3000.238_16140.76 09/02/26 17:35 Pagina 1

Il Rapporto 2025 sulla situazione e le prospettive del sistema agro-alimentare in Lombardia costituisce un contributo organico alla conoscenza delle caratteristiche di uno dei più importanti sistemi regionali nel panorama europeo. L'obiettivo del Rapporto, giunto alla ventitreesima edizione, è quello di fornire indicazioni agli operatori del settore e un quadro di riferimento complessivo per gli attori pubblici. Le informazioni contenute nel Rapporto sono aggiornate al settembre 2025; il rapporto esplora quindi la fase di assestamento dei mercati che ha caratterizzato il periodo 2024-25, dopo quello di forte inflazione che si era manifestata nei due anni precedenti, impattando in modo fortissimo sia i costi per l'approvvigionamento delle materie prime, sia il carrello della spesa dei consumatori finali.

La prima parte del volume riporta l'analisi dei principali avvenimenti del 2024 e dei primi nove mesi del 2025 e delle prospettive del sistema a livello regionale ed internazionale.

La seconda parte è composta inizialmente da un ampio quadro di sintesi delle caratteristiche strutturali ed economiche del sistema agro-alimentare lombardo. Seguono tre capitoli dedicati all'analisi delle politiche agricole a livello comunitario, nazionale e regionale, con una fotografia della loro attuale configurazione e l'esame delle tendenze in atto.

Nella terza parte del Rapporto si considerano le principali componenti del sistema agro-alimentare: distribuzione al dettaglio, industria alimentare ed agricoltura, comprendendo anche l'analisi degli scambi con l'estero del sistema regionale e nazionale.

La quarta parte è riservata all'analisi dei fattori di produzione, ed in particolare degli impieghi di manodopera, dei mezzi tecnici, del credito agrario e del mercato fondiario. La parte conclusiva del volume riguarda l'analisi delle più significative filiere delle produzioni vegetali e animali della regione. Per ciascuna di esse vengono descritti gli andamenti congiunturali della produzione agricola, della trasformazione, dei consumi e dei prezzi dei prodotti.

Negli ultimi due capitoli sono sintetizzate le principali caratteristiche delle filiere dei prodotti biologici e DOP/IGP *food* presenti in Lombardia.

Il volume è realizzato per conto della Direzione Generale Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste, dalla collaborazione di un gruppo di ricercatori dell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare (SMEA) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con sede a Cremona, coordinato dal prof. Paolo Sckokai, e del Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali (ESP) dell'Università degli Studi di Milano, coordinato dal prof. Roberto Pretolani.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-351-7616-9

Edizione fuori commercio

Il sistema agro-alimentare della Lombardia a cura di R. PRETOLANI, P. SCKOKAI 3000.238
Rapporto 2025

A CURA DI
ROBERTO PRETOLANI, PAOLO SCKOKAI

Il sistema agro-alimentare della Lombardia

Rapporto 2025

SMEA
ALTA SCUOLA DI MANAGEMENT ED ECONOMIA AGRO-ALIMENTARE

Finanziato dall'Unione europea

PSR LOMBARDIA L'INNOVAZIONE METTE RADICI

Regione Lombardia

FrancoAngeli

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

3000.238_16140.76 09/02/26 17:35 Pagina 2

A CURA DI
ROBERTO PRETOLANI, PAOLO SCKOKAI

Il sistema agro-alimentare della Lombardia

Rapporto 2025

Direzione Generale Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste – Regione Lombardia

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola di Management
ed Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali.
La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filiere dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Sostenibili (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Direzione:
Edoardo Fornari, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare

Comitato scientifico:
Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Sostenibili, Mantova
Alessandro Lai, Università degli Studi, Verona
Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT
Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Jack Peerlings, Wageningen University
Roberto Pretolani, Università degli Studi, Milano
Paolo Sckokai, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza
Richard Sexton, University of California, Davis, CA
Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona
Riccardo Stacchezzini, Università degli Studi, Verona
Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Il volume è stato realizzato dal gruppo di ricerca coordinato da Roberto Pretolani e Paolo Sckokai.
Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Linda Arata (par. 12.1)
Nicola Balboni (par. 12.3)
Lucia Baldi (par. 13.3)
Alessandro Banterle (par. 8.1, 8.2)
Danilo Bertoni (cap. 5)
Gabriele Canali (cap. 4, 17 e par.18.1)
Dario Casati (par. 1.2)
Mirta Casati (par. 3.1, 6.3, 6.4, 7.1)
Elena Castellari (par. 15.3)
Alessia Cavaliere (par. 8.3)
Daniele Cavicchioli (cap. 9)
Fabrizio Colarossi (par.12.2)
Daniele Curzi (cap. 10)
Giovanni Ferrazzi (par. 13.1, 13.2)
Dario Frisio (par.11.1, 11.3)
Stefano Gonano (cap. 14, par.18.2, 18.3 e 18.4)
Claudia Lanciotti (par. 15.1 e 15.4)
Daniele Moro (par.3.1 e 3.2)
Massimo Peri (par.16.2, 16.3)
Renato Pieri (par.7.2, 7.5)
Roberto Pretolani (par. 1.1, cap. 2, par.16.1)
Paolo Sckokai (par. 6.1,6.2)
Claudio Soregaroli (par. 15.2)
Giulia Tiboldo (par. 7.3 e 7.4)
Vera Ventura (par. 11.2)
Paolo Zaggia (par. 12.2)

Hanno inoltre collaborato Maria Silvia Giannini per le attività a supporto della redazione, Alessandra Frosi e Mara Inzoli per le attività di segreteria e la composizione grafica.

La Smea, l'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, ha sede a Cremona, via Bissolati n. 74, tel. 0372/499176. E-mail: smea-cr@unicatt.it

Il Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali (ESP) dell'Università degli Studi di Milano ha sede a Milano, via Celoria n. 2, tel. 02/50316475, Email: danilo.bertoni@unimi.it

Regione Lombardia, Direzione Generale Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste ha sede a Milano, Piazza Città di Lombardia n.1, tel. 02 6765 2562,
e-mail cristiana_trudu@regione.lombardia.it

Front 15,5x23_Layout 1 04/02/26 09:06 Pagina 1

A CURA DI
ROBERTO PRETOLANI, PAOLO SCKOKAI

Il sistema agro-alimentare della Lombardia

Rapporto 2025

Direzione Generale Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste – Regione Lombardia

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola di Management
ed Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa										Anno									
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).
Eventuali link attivi e Qr code presenti nel volume sono forniti dall'Autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità su contenuti che rimandino a siti non appartenenti a FrancoAngeli.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (*www.clearedi.org*; e-mail: *autorizzazioni@clearedi.org*).

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Via Belvedere 42, 20862 Arcore (MB).

INDICE

Presentazione, di *Alessandro Beduschi* pag. 1

1. La grande confusione » 3
1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo » 4
1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche » 4
1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale » 7
1.1.3. Le dinamiche degli scambi con l'estero » 13
1.1.4. Le dinamiche dei prezzi » 15
1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici » 18
1.2. L'incertezza domina l'economia mondiale nell'anno delle sfide e dei timori » 22
1.2.1. L'economia mondiale è debole, ma non si ferma » 23
1.2.2. Un'economia mondiale senza regole chiare rende più incerte le prospettive di una ripresa debole » 24
1.2.3. Il 2025, un anno tormentato con prospettive incerte » 25
1.2.4. Il quadro economico congiunturale » 27
1.2.5. L'evoluzione degli scambi commerciali mondiali » 32
1.2.6. Il mercato delle materie prime » 33
1.2.7. I trend dei prezzi agricoli internazionali » 34
1.2.8. La dinamica produttiva delle commodity agricole » 37
1.2.9. Problemi e prospettive dell'agricoltura mondiale » 38

2. Il sistema agro-alimentare lombardo pag. 40
2.1. Lombardia: regione agricola d'Europa » 41
2.2. Le caratteristiche strutturali del sistema » 45
2.3. Le caratteristiche delle imprese agricole » 47
2.4. Superfici, consistenze e produzioni » 54
2.5. Il valore delle produzioni agro-alimentari » 57
2.6. Il valore della produzione agricola » 61
Appendice A – Le imprese giovanili nel settore primario » 66

3. Le politiche comunitarie » 69
3.1. Lo stato dell'agricoltura europea » 69
3.1.1. Le principali produzioni dell'UE-27 » 72
3.2. La spesa agricola nell'UE » 78
3.3. Le proposte della Commissione Europea per la nuova PAC » 81
3.3.1. Il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 » 81
3.3.2. Il futuro della PAC » 84

4. Le politiche nazionali » 87
4.1. Gli interventi della legge di bilancio 2025 per il settore agricolo » 87
4.2. Altri interventi settoriali e il "Coltiva Italia" » 92

5. Le politiche regionali » 94
5.1. I pagamenti diretti della PAC nelle campagne 2023 e 2024 » 94
5.2. La proroga 2021-2022 dei PSR 2014-2020, le risorse Next Generation EU e i nuovi interventi di Sviluppo Rurale 2023-2027 » 99
5.3. L'attuazione del PSR 2014-2022 nel 2024 » 104
5.4. La multifunzionalità nelle politiche regionali » 109

6. La distribuzione alimentare al dettaglio pag. 117
6.1. La distribuzione alimentare in Italia » 117
6.2. Il quadro generale della distribuzione lombarda » 122
6.3. L'articolazione territoriale del sistema distributivo » 126
6.4. Le maggiori imprese operanti in regione » 130

7. Gli scambi con l'estero » 133
7.1. Il contributo della Lombardia agli scambi agro-alimentari nazionali » 134
7.2. La struttura degli scambi » 142
7.3. I partner commerciali » 164
7.4. Il contributo delle province » 169
7.5. La situazione nel primo semestre del 2025 » 183

8. L'industria alimentare » 173
8.1. La dimensione economica » 173
8.2. La struttura produttiva regionale » 175
8.2.1. Le forme giuridiche » 175
8.2.2. I rami di attività economica » 178
8.2.3. La distribuzione territoriale » 179
8.3. Le principali imprese » 183

9. L'agricoltura » 186
9.1. Il valore della produzione nel 2024 » 186
9.2. La dinamica della produzione nel medio periodo » 194
9.3. Il contributo delle province alla formazione della produzione regionale nel 2024 » 199
9.4. La redditività delle imprese nel 2023 » 202

10. Il lavoro » 212
10.1. L'occupazione agricola » 214
10.1.1. La distribuzione provinciale » 221
10.1.2. I lavoratori stranieri » 223

10.1.3. La redditività del lavoro pag. 225
10.2. Gli addetti nell'industria alimentare » 226

11. L'impiego di mezzi tecnici » 229
11.1. I consumi intermedi » 229
11.1.1. L'evoluzione del mercato » 229
11.1.2. I fertilizzanti, i fitofarmaci e le sementi » 239
11.1.3. I mangimi » 247
11.2. L'impatto ambientale e i mezzi per l'agricoltura biologica » 249
11.3. Gli investimenti » 256

12. Il credito agrario e il mercato fondiario » 262
12.1. Il finanziamento bancario alle imprese agricole » 262
12.1.1. La consistenza del credito agrario » 263
12.1.2. Le insolvenze bancarie per le imprese agricole » 266
12.1.3. Tipologie di credito agrario in base alla durata dell'operazione » 267
12.1.4. Il credito agrario in base alle dimensioni degli Istituti di credito » 271
12.2. Il ruolo della finanziaria regionale » 273
12.2.1. Le misure di Regione Lombardia a favore del circolante e degli investimenti di filiera » 274
12.2.2. Posizionamento ed evoluzione del ruolo di Finlombarda » 279
12.3. Il mercato fondiario » 280
12.3.1. Le compravendite » 280
12.3.2. Gli affitti » 295

13. I seminativi » 304
13.1. Superfici e produzioni » 304
13.2. La destinazione produttiva » 320
13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi » 326

13.3.1. I cereali pag. 329
13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere » 334

14. Le colture intensive » 338
14.1. Le produzioni orticole » 338
14.1.1. Le superfici e le produzioni » 339
14.1.2. Il valore delle produzioni » 351
14.2. Le produzioni arboree » 355
14.2.1. Le superfici e le produzioni » 355
14.2.2. Il valore delle produzioni » 367
14.3. Le produzioni di qualità » 371
14.3.1. La vitivinicoltura » 371
14.3.2. L'olivicoltura » 373
14.3.3. I prodotti frutticoli » 375
14.3.4. I prodotti orticoli » 375
14.3.5. I prodotti agricoli tradizionali » 376

15. Le produzioni animali » 378
15.1. La produzione degli allevamenti in valore e quantità » 378
15.2. La struttura degli allevamenti » 382
15.2.1. Il comparto bovino » 382
15.2.1.1. Secondo le statistiche ISTAT » 382
15.2.1.2. Secondo le statistiche dell'Anagrafe Zootecnica » 384
15.2.1.3. Secondo i dati ARAL » 388
15.2.1.4. Secondo i dati AGEA » 389
15.2.2. Il comparto ovicaprino » 394
15.2.3. Il comparto suinicolo » 399
15.2.4. Il comparto avicolo » 403
15.2.5. L'apicoltura » 403
15.3. La trasformazione dei prodotti zootecnici » 412
15.3.1. La trasformazione del latte » 412
15.3.2. Le macellazioni » 414
15.4. I prezzi dei prodotti di origine animale » 422
15.4.1. Gli andamenti dei prezzi medi annuali » 423

15.4.2. L'evoluzione dei prezzi mensili pag. 429
15.4.2.1. I bovini e le carni bovine » 429
15.4.2.2. I suini e le carni suine » 433
15.4.2.3. I prodotti avicunicoli » 436
15.4.2.4. I derivati del latte » 439
15.4.2.5. Il miele » 445

16. Le produzioni non alimentari » 448
16.1. Il florovivaismo » 448
16.1.1. Il valore delle produzioni » 448
16.1.2. Le imprese e le unità locali » 451
16.2. Il settore agro-energetico » 454
16.2.1. I meccanismi di incentivazione nazionali » 458
16.2.2. Le fonti di energia rinnovabile in Lombardia » 463
16.3. Il settore forestale » 467
16.3.1. Lo scenario di riferimento europeo e nazionale » 467
16.3.2. Il terzo inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC2015) » 472
16.3.3. Sviluppo rurale e sistema forestale, lo scenario regionale » 473
16.3.4. Le risorse forestali regionali » 476
16.3.5. La gestione, la tutela e il prelievo legnoso delle foreste » 476

17. Le produzioni biologiche » 478
17.1. Le dinamiche degli operatori biologici in Lombardia e in Italia nell'ultimo quinquennio » 478
17.2. Le superfici biologiche » 480
17.3. Il sostegno al biologico tramite il PSR » 486

18. I prodotti alimentari DOP e IGP » 490
18.1. Il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di prodotti alimentari DOP e IGP » 490

18.1.1. I prodotti alimentari DOP e IGP presenti in Lombardia pag. 490
18.1.2. Dettaglio provinciale dei prodotti IG della Lombardia » 495
18.2. Le variazioni intervenute nei singoli disciplinari tra ottobre 2024 e ottobre 2025 » 495
18.2.1. I formaggi » 498
18.2.2. I salumi » 499
18.2.3. Gli altri prodotti DOP/IGP » 500
18.3. Gli operatori delle filiere » 501
18.4. La materia prima utilizzata » 505
18.4.1. I formaggi » 505
18.4.2. Le carni lavorate » 505
18.4.3. Gli altri prodotti DOP/IGP » 506

PRESENTAZIONE

Il Rapporto “Il sistema agro-alimentare della Lombardia” giunge all’edizione 2025 confermandosi come uno strumento essenziale per analizzare l’evoluzione di un comparto che continua a distinguersi nel panorama nazionale ed europeo, pur dovendo confrontarsi con un contesto economico, climatico e geopolitico sempre più articolato.

I dati relativi al 2024 restituiscono l’immagine di una agricoltura lombarda che, pur in una fase di lieve calo rispetto l’anno precedente, mantiene una dimensione produttiva di assoluto rilievo. Il valore stimato del complesso del sistema, pari a 18,1 miliardi di euro, segnala una crescita contenuta, con una crescita del valore aggiunto dell’industria alimentare, interpretabile come una fase di assestamento dopo un periodo segnato da shock ripetuti, senza tuttavia intaccare la solidità strutturale dell’agroalimentare lombardo.

Negli ultimi anni, infatti, la capacità di adattamento delle imprese è stata messa alla prova da una combinazione di fattori critici. In questo scenario già complesso si somma, nel 2025, un quadro internazionale segnato dal riemergere di tensioni commerciali, che contribuiscono ad amplificare l’incertezza e a rendere più difficili le scelte di medio e lungo periodo.

È in questo contesto che il sistema agroalimentare lombardo è chiamato a compiere un ulteriore salto di qualità, rafforzando in modo strutturale la propria competitività. Regione Lombardia ha sostenuto e continuerà a sostenere questo percorso attraverso strumenti mirati, a partire dagli interventi attivati nell’ambito del Complemento per lo Sviluppo Rurale del Piano Strategico Nazionale 2023-2027, con l’obiettivo di accompagnare le imprese nelle fasi di transizione e di investimento.

Anche quest’anno, il volume mette a disposizione un quadro conoscitivo solido e articolato, indispensabile per interpretare le trasformazioni in atto e

per orientare decisioni consapevoli. Un contributo utile non solo per gli operatori del settore, ma per tutti coloro che sono chiamati a programmare e a immaginare il futuro del sistema agroalimentare lombardo.

Dicembre, 2025

Alessandro Beduschi
Assessore all'Agricoltura,
Sovranità alimentare e Foreste
della Regione Lombardia

1
La grande confusione

Il sistema agro-alimentare, come altri settori economici, è stato scosso nell'ultimo quinquennio da molteplici shock. La ripartenza dopo la pandemia di Covid-19 sembrava avviata quando l'invasione dell'Ucraina ha nuovamente sconvolto i sistemi economici, generando un forte incremento dei costi dei prodotti energetici, che, a catena, ha innescato incrementi dei prezzi per gran parte dei beni e dei servizi. I conflitti in Medio Oriente hanno generato ulteriori tensioni sui mercati. Ma l'attuale principale elemento di confusione è costituito dalle guerre commerciali iniziate dal presidente USA Trump e dalle incertezze sulla tenuta dei conseguenti accordi sui dazi.

Siamo in una fase di transizione tra l'era della globalizzazione dei mercati e quella degli accordi bilaterali o multilaterali e delle guerre commerciali caratterizzata da grandi incertezze. In questo quadro l'Unione Europea non ha ancora scelto se abbandonare o meno le misure del Green Deal e non vi sono risorse certe per la futura PAC.

L'insieme di questi shock ha prodotto una situazione di grande incertezza non solo per gli operatori economici ma anche sul versante dell'adozione di politiche adeguate a rispondere a sfide inedite.

In questo capitolo, utilizzando i più recenti dati statistici disponibili, si tenterà di delineare la situazione del sistema agro-alimentare all'interno del quadro economico globale e di esaminare i mutamenti in atto, a livello sia nazionale/regionale (§ 1.1) sia internazionale (§ 1.2), al fine di coglierne le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo.

1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per esaminare i cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare italiano e lombardo nella prima parte del capitolo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (ISTAT, ISMEA, Anagrafe Zootecnica, Sis.Co.), se ne delineerà l'andamento congiunturale.

1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche

I dati più recenti diffusi da ISTAT[1] sulla dinamica delle grandezze economi-che (tab. 1.1) mostrano una crescita modesta nell'ultimo biennio. Nel 2023 la variazione reale del PIL, misurata a prezzi concatenati 2020, è stata del l'1,0%, mentre nel 2024 il PIL è cresciuto solo dello 0,7%. Sempre nel 2024 le importazioni sono scese in quantità dello -0,4% ma se si considerano a valori correnti sono calate del -2,0% a causa della riduzione dei prezzi, in particolare dei prodotti energetici. Le risorse complessive sono cresciute dello 0,2% nel 2023 e dello 0,4% nel 2024. Sul versante degli impieghi la situazione appare, invece, diversificata: i consumi finali delle famiglie sono aumentati debolmente, dello 0,6% in entrambi gli anni, recuperando del tutto i livelli pre-pandemia, mentre i consumi delle amministrazioni pubbliche sono cresciuti lievemente (+1,1% nel 2023 e +1,0% nel 2024). Per gli investimenti fissi lordi, dopo il forte incremento 2023 (+10,1%), si è assistito a un calo a +0,5% nel 2024. Le esportazioni nel 2023 sono cresciute rimaste ferme sia a valori 2020 sia a valori correnti. La bilancia commerciale nazionale dopo il forte passivo del 2022 (36 miliardi di euro), è tornata ad un saldo positivo, pari a 33 miliardi di euro nel 2023 e a 48 miliardi nel 2024.

Tab. 1.1 – Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	Valori concatenati anno 2020		Valori correnti		Prezzi impliciti	
	2023/22	2024/23	2023/22	2024/23	2023/22	2024/23
Prodotto interno lordo	1,0	0,7	7,2	2,7	6,2	2,0
importazioni di beni (fob) e servizi	-1,9	-0,4	-7,7	-2,0	-5,9	-1,7
Risorse=Impieghi	0,2	0,4	3,2	1,5	3,0	1,1
Consumi finali delle famiglie	0,6	0,6	5,6	2,1	5,0	1,5
Consumi finali delle amministrazioni pubbliche	1,1	1,0	1,8	3,8	0,7	2,8
Investimenti fissi lordi	10,1	0,5	11,6	0,4	1,4	-0,1
Esportazioni di beni (fob) e servizi	-0,2	0,0	1,8	0,1	2,0	0,1

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, conti economici

[1] I dati della contabilità nazionale si riferiscono all'edizione di settembre 2025 per i valori annuali e di ottobre 2025 per quelli trimestrali.

L'analisi delle dinamiche del Valore Aggiunto (VA) nell'ultimo quinquennio (tab. 1.2), considerate sia a valori 2020 sia a valori correnti mostra andamenti divergenti tra l'insieme dell'economia e il sistema agro-alimentare.

Le dinamiche del VA dell'industria alimentare appaiono, invece, superiori a quelle dell'intera economia in termini quantitativi mentre simili a valori correnti. Le variazioni annuali risultano però più intense sia a livello quantitativo sia per la variazione dei prezzi impliciti dei prodotti e dei fattori.

Infine, appare interessante notare come il VA agro-alimentare, a valori sia correnti sia concatenati, nel 2020 sia diminuito meno rispetto al dato globale, ma anche che la ripresa è avvenuta a ritmi nettamente inferiori al complesso delle attività economiche mentre i dati 2024 appaiono in buona crescita (+2,6% in volume e +7% a valori correnti). Di conseguenza il peso del VA agro-alimentare sul VA totale è calato dal 4,05% del 2020 al 3,88% del 2024 a prezzi 2020, mentre a prezzi correnti è cresciuto sino al 4,17%.

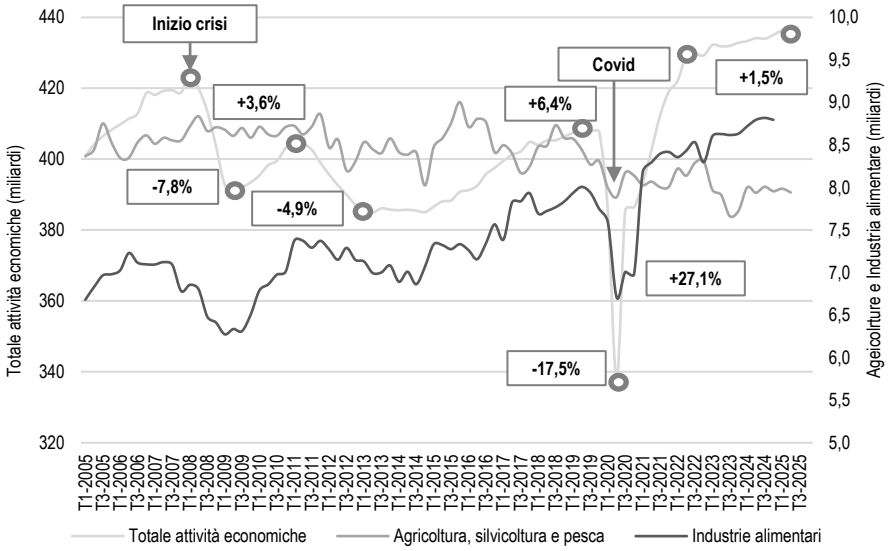
Per analizzare l'andamento di lungo periodo si possono considerare le dinamiche sia a valori concatenati 2020 sia a valori correnti del VA trimestrale destagionalizzato, dal 2005 al secondo trimestre 2024. In base alle serie ricostruite da ISTAT (fig. 1.1), si osservano nel lungo periodo le forti oscillazioni del VA complessivo, una apparente stazionarietà del VA agricolo fino al 2018 cui è seguita una significativa decrescita, mentre il VA dell'industria alimentare, dopo il forte calo del 2007-2009, ha progressivamente recuperato.

Tab. 1.2 – Dinamiche del VA italiano per settori

	Dati assoluti (milioni di euro)					Variazioni %			
	2020	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**	**2021/2020**	**2022/2021**	**2023/2022**	**2024/2023**
Valori concatenati con anno di riferimento 2020									
VA totale	1.496.322	1.630.470	1.711.010	1.727.656	1.739.218	*9,0*	*4,9*	*1,0*	*0,7*
VA settore primario	32.198	32.110	32.963	31.278	31.905	*-0,3*	*2,7*	*-5,1*	*2,0*
VA industria alimentare	28.399	33.715	33.793	34.450	35.535	*18,7*	*0,2*	*1,9*	*3,2*
VA agroalimentare	60.597	65.825	66.756	65.727	67.440	*8,6*	*1,4*	*-1,5*	*2,6*
Valori correnti									
VA totale	1.496.322	1.644.016	1.793.607	1.924.798	1.965.960	*9,9*	*9,1*	*7,3*	*2,1*
VA settore primario	32.198	33.780	37.771	39.847	43.933	*4,9*	*11,8*	*5,5*	*10,3*
VA industria alimentare	28.399	30.610	31.049	36.708	37.994	*7,8*	*1,4*	*18,2*	*3,5*
VA agroalimentare	60.597	64.391	68.820	76.556	81.926	*6,3*	*6,9*	*11,2*	*7,0*

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, conti economici

Fig. 1.1 – Dinamica del Valore Aggiunto italiano a prezzi 2020 per trimestre



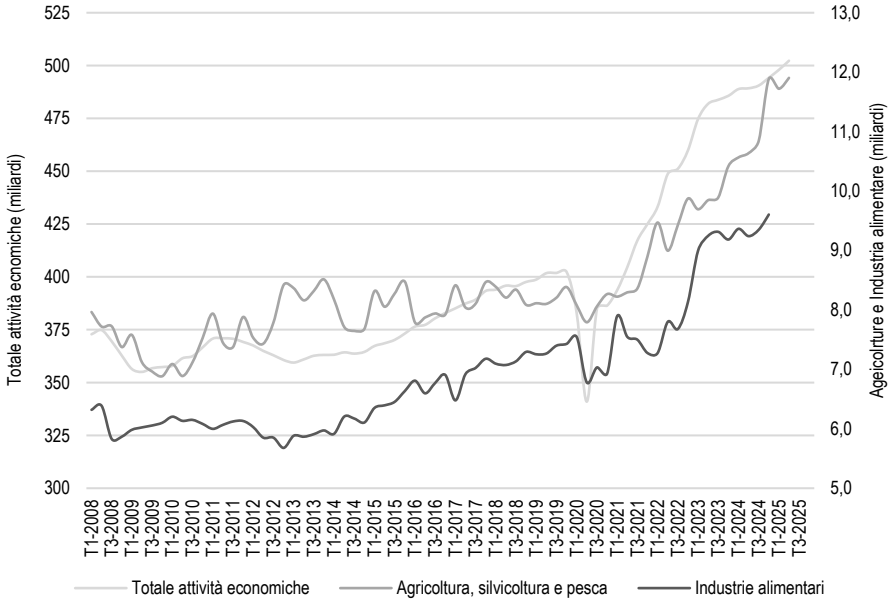
Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, Conti Economici trimestrali

Il lockdown ha generato nel secondo trimestre 2020 una caduta del VA totale del -17,5% sul secondo trimestre 2019, recuperata in gran parte nei 12 mesi successivi (+19,2% nel secondo trimestre 2021 rispetto all'analogo 2020); nei quattro trimestri seguenti la crescita del VA totale si è mantenuta vicina al 7%, per poi rallentare progressivamente sino a tassi annui tra 0,3-0,8% negli ultimi nove trimestri; la crescita cumulata dell'ultimo quinquennio risulta pari al 29%, mostrando come l'economia italiana abbia superato le conseguenze della pandemia. Il VA del settore primario appare, invece, in progressivo calo nel lungo periodo (-9,4% rispetto a 10 anni fa) e stazionario negli ultimi 10 trimestri, mentre quello dell'industria alimentare, dopo la crisi Covid è cresciuto a ritmi annuo vicini al 2%.

Non sono ancora disponibili i dati 2025 del VA dell'industria alimentare che, tuttavia, alla luce degli altri indicatori che saranno successivamente analizzati (valore delle vendite alimentari e delle esportazioni) è stimabile in lieve incremento.

Analizzando le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il 2010 e il 2013, seguito sino al 2020 da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Nell'ultimo quinquennio il VA a prezzi correnti è, invece, decisamente aumentato a causa del forte incremento delle quotazioni seguito al Covid e al conflitto in Ucraina.

Fig. 1.2 – Dinamica del Valore Aggiunto italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, Conti Economici trimestrali

1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per osservare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alle dinamiche dei consumi finali ed alla produzione dell'industria alimentare. Purtroppo, i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati stimati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sino al 2024 sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2020 (tab. 1.3). Accanto ad essi sono riportati i dati dei consumi non alimentari e di quelli totali. Tutti i valori sono calcolati pro-capite (numero medio di abitanti di ogni anno, dato calato dello 0,82% tra 2021 e 2024).

Tab. 1.3 – Spesa pro-capite in euro nell'ultimo quadriennio in Italia

	2021	2022	2023	2024	Var.% quantità			Var.% prezzi		
					2022/21	2023/22	2024/23	2022/21	2023/22	2024/23
	Valori concatenati a prezzi 2020									
Generi alimentari	2.421	2.370	2.341	2.353	- 2,1	- 1,2	0,5	9,5	10,1	2,2
Bevande non alcoliche,caffè, tè e cacao	225	216	210	202	- 4,0	- 2,7	- 3,9	7,4	10,0	3,8
Bevande alcoliche	172	175	169	159	1,6	- 3,1	- 6,2	3,4	6,2	0,1
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	**2.818**	**2.760**	**2.721**	**2.714**	**- 2,1**	**- 1,4**	**- 0,3**	**9,0**	**9,9**	**2,2**
Servizi di ristorazione	1.096	1.317	1.379	1.405	20,3	4,7	1,9	4,9	5,8	3,2
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	**3.914**	**4.079**	**4.100**	**4.119**	**4,2**	**0,5**	**0,5**	**7,7**	**8,5**	**2,5**
CONSUMI NON ALIMENTARI	13.421	14.372	14.470	14.583	7,1	0,7	0,8	6,5	4,1	1,2
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	**17.335**	**18.451**	**18.570**	**18.702**	**6,4**	**0,6**	**0,7**	**6,8**	**5,1**	**1,5**
	Valori a prezzi correnti				Var.% valore					
Generi alimentari	2.438	2.614	2.843	2.919	7,2	8,8	2,7			
Bevande non alcoliche,caffè, tè e cacao	226	233	249	249	3,1	7,0	- 0,2			
Bevande alcoliche	170	178	184	172	5,1	2,9	- 6,1			
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	**2.834**	**3.025**	**3.276**	**3.340**	**6,7**	**8,3**	**2,0**			
Servizi di ristorazione	1.118	1.409	1.561	1.641	26,1	10,7	5,2			
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	**3.953**	**4.435**	**4.837**	**4.982**	**12,2**	**9,1**	**3,0**			
CONSUMI NON ALIMENTARI	13.645	15.564	16.309	16.629	14,1	4,8	2,0			
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	**17.597**	**19.999**	**21.146**	**21.611**	**13,7**	**5,7**	**2,2**			
% Consumi domestici/Spesa totale	*16,1*	*15,0*	*14,7*	*14,5*						
% Consumi alimentari totali/Spesa totale	***22,5***	***22,1***	***22,1***	***22,0***						

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, Contabilità nazionale

A valori concatenati 2020, la spesa totale per abitante aveva raggiunto nel 2019 18.266 euro, e quella per alimentazione 4.222 euro, con un peso del 23,1%. La pandemia ha provocato un vero e proprio terremoto, colpendo duramente i consumi extra-domestici (-32,6 miliardi di euro rispetto al 2019, pari al -37,3%), il cui calo è stato compensato solo in piccola parte dall'aumento dei consumi domestici (+2,1 miliardi e +1,3%). Invece, a valori correnti i consumi alimentari in complesso sono scesi di 27,6 miliardi e del -11,1% rispetto al 2019, con una variazione lievemente inferiore a quella dei consumi non alimentari (-11,3%).

Nel 2021 si è assistito ad una ripresa quantitativa di tutti i consumi, con incrementi maggiori per i consumi non alimentari (+6,4%) rispetto a quelli ali-

mentari (+4,4%): all'interno di questi ultimi si segnala un lieve calo dei consumi domestici (-0,1%) e una parziale ripresa per quelli extra-domestici (+18%). Il 2022 ha avuto andamenti quantitativi analoghi all'anno precedente: consumi totali +6,4%, alimentari +4,2% e non alimentari +7,1%; a valori correnti, invece, l'incremento è stato rilevante a causa della forte crescita dei prezzi: questa ha raggiunto il 6,8% per i consumi totali e il 7,7% per quelli alimentari complessivi, giungendo al 9% per quelli domestici.

Il 2023 ha visto, invece, una frenata della crescita quantitativa e un limitato calo dell'inflazione generale, mentre i prezzi degli alimentari sono cresciuti ben dell'8,5%. A valori correnti i consumi totali pro-capite sono cresciuti del 5,7%, con incrementi quantitativi dello 0,6% e dei prezzi del 5,1%. I consumi alimentari sono aumentati del 9,1%, con una crescita quantitativa dello 0,5% e dei prezzi dell'8,5%. L'incremento quantitativo però è dovuto solo ai servizi di ristorazione, mentre i consumi domestici hanno subito un calo pro-capite dell'1,4%. L'aumento dei prezzi è stato elevato per i consumi domestici, con l'eccezione delle bevande alcoliche, e più modesto per la ristorazione.

Nel 2024 è proseguito il calo quantitativo dei consumi domestici (-0,3%) e l'incremento di quelli extra-domestici (+1,9%); i prezzi sono cresciuti del 2,2% per i domestici e del 3,2% per pasti e consumazioni fuori casa.

Complessivamente nel periodo 2021-2024 il valore dei consumi per abitante a prezzi correnti è cresciuto del 22,8%, con differenze tra alimentari (+26%) e non alimentari (+21,8%). Tuttavia, gran parte della crescita è attribuibile ai servizi di ristorazione (+47%) mentre i consumi alimentari domestici sono cresciuti in valore del 17,8%, risultato di un calo quantitativo pro capite del 3,7% e di un aumento dei prezzi di oltre il 22%.

Analizzando nel dettaglio la variazione dei consumi domestici (tab. 1.4) si può vedere come nel 2022 e nel 2023 vi sia stato un decremento quantitativo per tutte le categorie eccetto per i generi alimentari non altrove compresi (caffè, preparazioni alimentari, alimenti infanzia, ecc.). Nel 2024 è proseguita la contrazione di molte categorie di alimenti e bevande; tuttavia alcuni gruppi hanno mostrato incrementi (latte e derivati, frutta, vegetali) mentre sono proseguiti forti cali per oli e grassi, bevande non alcoliche, bevande acoliche. Il calo è attribuibile a due fattori: da un lato all'incremento dei pasti e consumazioni fuori casa e dall'altro agli incrementi dei prezzi di quasi tutte le categorie di consumi domestici che hanno spinto i consumatori a ridurre le quantità acquistate e, auspicabilmente, anche gli sprechi. I prezzi impliciti sono cresciuti mediamente del 2,2%, con estremi tra -0,5% per latte, formaggi e uova e +20% per oli e grassi.

Tab. 1.4 – Spesa pro-capite in euro a prezzi concatenati 2020 per consumi alimentari domestici nell'ultimo quadriennio in Italia

	2021	2022	2023	2024	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					2023/22	2024/23	2023/22	2024/23	2023/22	2024/23
Pane e cereali	451	440	436	436	- 1,0	0,0	9,6	0,7	10,7	0,7
Carne	593	591	585	577	- 1,0	- 1,4	5,4	0,7	6,5	2,1
Pesce	188	183	180	179	- 1,4	- 0,8	5,1	0,9	6,6	1,8
Latte, formaggi e uova	357	352	350	368	- 0,5	5,3	10,7	4,8	11,3	- 0,5
Oli e grassi	94	85	78	69	- 8,4	- 10,9	13,1	7,0	23,4	20,0
Frutta	224	220	216	219	- 1,8	1,5	6,6	4,7	8,6	3,1
Vegetali incluse le patate	349	336	335	345	- 0,3	3,0	12,3	5,7	12,7	2,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	120	117	115	113	- 2,2	- 1,4	11,0	- 0,2	13,5	1,2
Generi alimentari n.a.c.	45	45	47	47	4,0	0,8	14,1	2,2	9,7	1,3
Bevande non alcoliche,caffè, tè e cacao	225	216	210	202	- 2,7	- 3,9	7,0	- 0,2	10,0	3,8
Bevande alcoliche	172	175	169	159	- 3,1	- 6,2	2,9	- 6,1	6,2	0,1
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	**2.818**	**2.760**	**2.721**	**2.714**	**- 1,4**	**- 0,3**	**8,3**	**2,0**	**9,9**	**2,2**

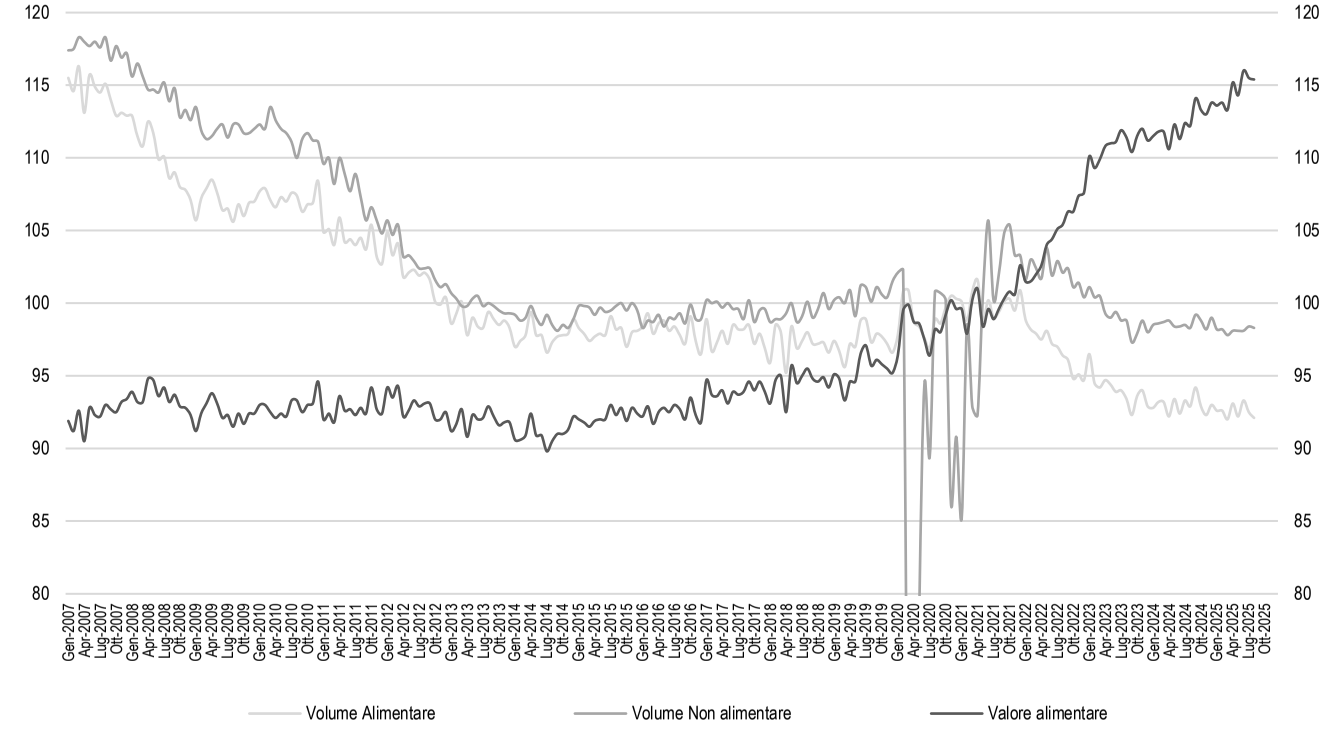
Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, Contabilità nazionale

Le variazioni quantitative dei consumi domestici prodotte dalla pandemia e dalla successiva ripresa possono essere analizzate anche attraverso i dati congiunturali, tramite gli indici delle vendite calcolati da ISTAT, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella figura 1.3 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quello in valore dei soli prodotti alimentari.

Prima del Covid-19, la serie delle vendite in valore dei prodotti alimentari era rimasta sostanzialmente stabile dal 2007 al 2015, mentre tra il 2015 e il 2019 vi era stato un lieve incremento (+4%), dovuto all'aumento dei prezzi; gli indici in volume, invece, mostrano come, dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014, negli anni successivi le quantità vendute fossero rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2019, a fronte del parziale recupero delle vendite dei beni non alimentari, si evidenziava un piccolo calo per il settore alimentare.

I trend sopra descritti si sono bruscamente interrotti all'inizio del 2020: le quantità di beni alimentari vendute sono aumentate, anche se con dinamica irregolare, complessivamente del 3,6% tra gennaio 2020 e aprile 2022, mentre l'aumento in valore è stato del 4,5%. Da gennaio 2022 è iniziata una fase di consistente discesa quantitativa (-8,7% sino ad agosto 2025) mentre nello stesso periodo le vendite in valore sono cresciute del 12,5% a causa delle tensioni inflazionistiche.

Fig. 1.3 – Dinamica delle vendite alimentari e non: base 2015=100 in Italia



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, indici delle vendite

Le quantità vendute di beni non alimentari hanno subito forti oscillazioni: l'indice di questi ultimi, pari a 102,3 a febbraio 2020, è crollato a 49 ad aprile, per poi risalire oltre 100 tra agosto e ottobre 2020; dopo un nuovo consistente calo tra novembre 2020 e gennaio 2021, l'indice si è riportato sopra quota 100 a maggio 2021, ha toccato il massimo a maggio 2022 (103,8), è progressivamente sceso sino a settembre 2023 (97,3), mentre nell'ultimo biennio si è mantenuto quasi costante, tra 98 e 99.

Un secondo segnale dei trend in atto è costituito dalla dinamica degli indici della produzione industriale, disponibili mentre scriviamo sino a luglio 2024. Nella tabella 1.5 sono posti a paragone gli indici della produzione industriale con base 2021=100 per l'industria manifatturiera in complesso e per i comparti produttivi di alimentari e bevande.

Nel 2020 la produzione manifatturiera complessiva era calata dell'11,8% rispetto al 2019, calo completamente riassorbito nel corso del 2021 (+13,5%); nel 2022 l'indice è rimasto invariato mentre nel 2023 è calato del -2,1% e nel 2024 del -3,8%; nei primi otto mesi del 2025 si riscontra un ulteriore calo (-2,1%) rispetto all'analogo periodo 2024. Il settore dell'industria alimentare, bevande e tabacco ha subito nel 2020 un calo produttivo più contenuto, pari globalmente al -2,2%, e alcuni comparti (Pesce, Oli e grassi, Lattiero-caseari, Alimenti per animali) sono addirittura cresciuti. Nel 2021 l'incremento produttivo sul 2020 è stato pari a +6,3% e il livello raggiunto si è confermato nel 2022.

Nel 2023 anche la produzione di alimentari e bevande è scesa (-2,2%) con cali rilevanti per pesce, oli e grassi e le bevande, mentre incrementi hanno fatto registrare il lattiero-caseario e gli alimenti per animali. Il 2024 ha visto un'inversione di tendenza con l'aumento dell'indice generale del settore dell'1,6% (risultato di un aumento del 2,6% per gli alimentari e un calo del -2,3% per le bevande. Tra i settori cali solo per "frutta e ortaggi" e per "oli e grassi". Contrariamente a quelle delle altre attività manifatturiere, le produzioni di alimentari e bevande sono incrementate globalmente dell'1,3% nei primi otto mesi del 2025 rispetto all'analogo periodo 2024, con un +2,5% per gli alimentari e un -3,7% per le bevande. Gli aumenti produttivi dell'ultimo biennio sono stati certamente stimolati dalle ottime performances delle esportazioni mentre i consumi interni sono stazionari.

Tab. 1.5 – Indici della produzione industriale base 2021=100

	2022	2023	2024	Gen-Ago. 2024 (a)	Gen-Ago. 2025 (b)	Var.% b/a
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	100,0	97,9	94,2	94,1	92,1	-2,1
ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCO	100,2	98,1	99,7	98,4	99,6	1,3
INDUSTRIE ALIMENTARI	100,0	98,1	100,6	99,3	101,7	2,5
Carni e prodotti a base di carne	96,7	94,7	97,7	97,0	96,6	-0,4
Pesce, crostacei e molluschi	98,9	89,0	94,0	93,0	93,8	0,8
Frutta e ortaggi	103,2	99,1	96,1	94,4	98,9	4,8
Oli e grassi	101,8	90,2	85,6	84,6	94,9	12,1
Lattiero-caseari	99,0	100,9	103,1	107,1	111,4	4,0
Granaglie e prodotti amidacei	98,3	97,1	102,6	101,9	101,7	-0,3
Prodotti da forno e farinacei	98,7	97,3	102,0	98,3	97,9	-0,3
Altri prodotti alimentari	103,4	101,5	105,0	102,5	108,1	5,4
Alimenti per animali	97,5	97,9	98,8	98,9	95,6	-3,4
INDUSTRIA DELLE BEVANDE	101,5	96,3	94,1	92,7	89,3	-3,7

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

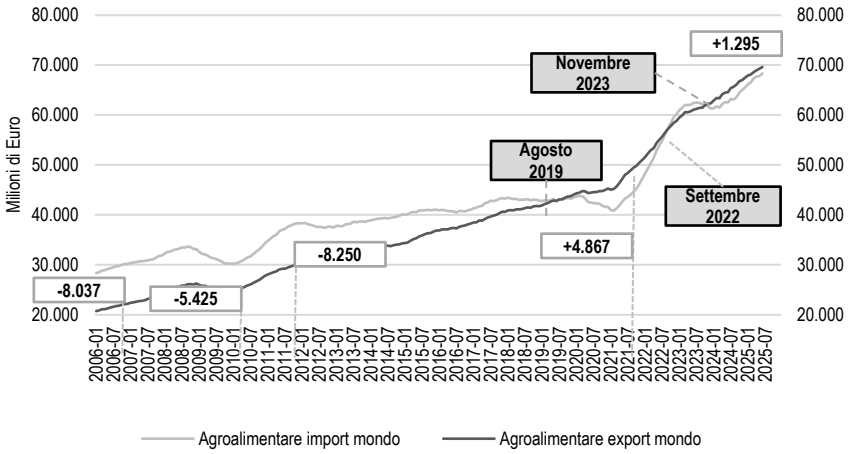
1.1.3. Le dinamiche degli scambi con l'estero

A fronte della stagnazione dei consumi interni, l'export agro-alimentare ha costituito negli ultimi anni l'elemento trainante per l'intero sistema. Ciò si evince dall'elaborazione dei dati degli scambi mensili di fonte ISTAT nella classificazione ATECO delle attività economiche per il periodo gennaio 2006-giugno 2025, riportati nella figura 1.4, in cui il dato di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi economica (febbraio 2007) il saldo della bilancia agro-alimentare italiana fosse negativo per circa 8 miliardi, dato derivante da 30 miliardi di importazioni e da 22 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -5,4 miliardi, ma nei mesi successivi il deficit è rapidamente risalito sino a superare nuovamente gli 8 miliardi nella seconda metà del 2011.

Dal 2012 si è verificata prima una progressiva e consistente riduzione del deficit, azzerato nel mese di luglio 2019, mentre da agosto 2019 si registrava un surplus cumulato, che superava 4,8 miliardi di euro ad agosto 2021. Nell'ultimo triennio si è manifestata una netta inversione di tendenza, dapprima con la riduzione dell'attivo e, a partire da settembre 2022, con un saldo cumulato negativo via via crescente (quasi 2,3 miliardi di euro a giugno 2023), seguite dal ritorno ad un surplus di modesta entità. Nell'ultimo anno le importazioni sono cresciute da 63 a 68 miliardi di euro, mentre le esportazioni hanno proseguito la crescita attestandosi a giugno 2025 a 69,6 miliardi di euro.

Suddividendo i dati degli scambi tra le due macrocategorie dei "prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca" e dei "prodotti alimentari e bevande" (fig. 1.5) si può osservare una dinamica nettamente diversificata.

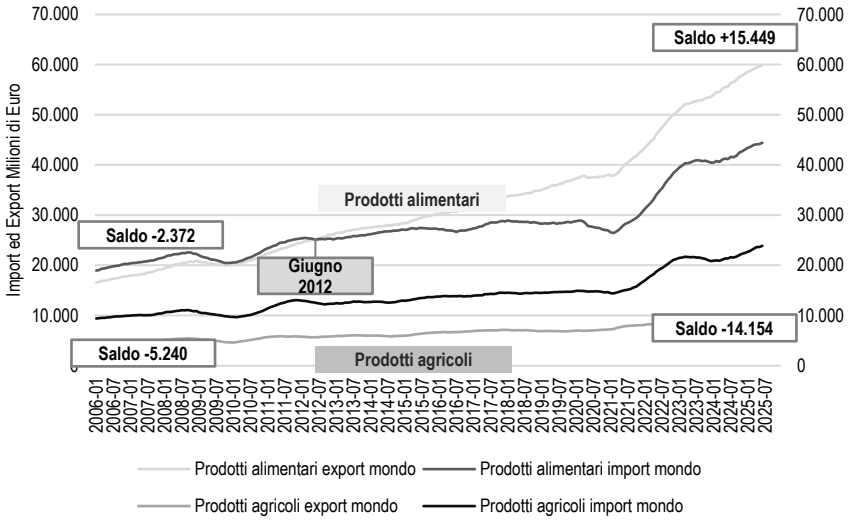
Fig. 1.4 – Dinamica mensile degli scambi agro-alimentari italiani nell'ultimo ventennio (milioni di euro)*



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Fig. 1.5 – Dinamica mensile degli scambi agricoli e alimentari in Italia nell'ultimo ventennio (milioni di euro)*



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Il saldo cumulato dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare: ha raggiunto -13,2 miliardi a marzo 2023, è sceso sino ai 12 miliardi di gennaio 2024 e nell'ultimo anno e mezzo ha proseguito la crescita sino al dato di -14,2 miliardi di giugno 2025; il saldo dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-2,4 miliardi) all'inizio del 2006 ad uno fortemente positivo (+15,4 miliardi) a giugno 2025. Il "sorpasso" dell'export sull'import degli alimentari, avvenuto a giugno 2012, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro Paese e conferma come la crescita del sistema agro-alimentare italiano derivi dalla capacità di trasformazione delle materie prime importate, ma anche che le guerre commerciali in atto possono compromettere tale dinamica.

1.1.4. Le dinamiche dei prezzi

Il biennio 2022-2023 verrà ricordato anche per il ritorno dell'inflazione a livelli elevati, che non si vedevano da quasi 40 anni. Nell'arco di pochi mesi le maggiori economie internazionali sono passate da situazioni di stazionarietà dei prezzi e da politiche monetarie espansive tese a stimolare la domanda, a elevati tassi di crescita dei prezzi in tutte le fasi commerciali, difficilmente contrastabili con le tradizionali politiche monetarie. Infatti, la variazione dei prezzi non era causata, se non in minima parte, dalla crescita dei consumi post pandemia, ma dal rincaro delle materie prime, agricole ed energetiche iniziato nell'estate 2021 ed acuito dalla guerra in Ucraina. Dall'inverno 2022 le variazioni tendenziali dei prezzi hanno iniziato una rapida discesa: l'indice generale dei prezzi al consumo, che misura il tasso di inflazione, è passato dall'11,8% di novembre 2022 allo 0,7% di novembre 2023 e successivamente è rimasto sempre inferiore al 2%.

In questa sede appare utile confrontare la variazione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari nelle diverse fasi commerciali. È nota la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all'origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall'industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo e appare interessante verificare se questo fenomeno si sia manifestato anche negli ultimi mesi.

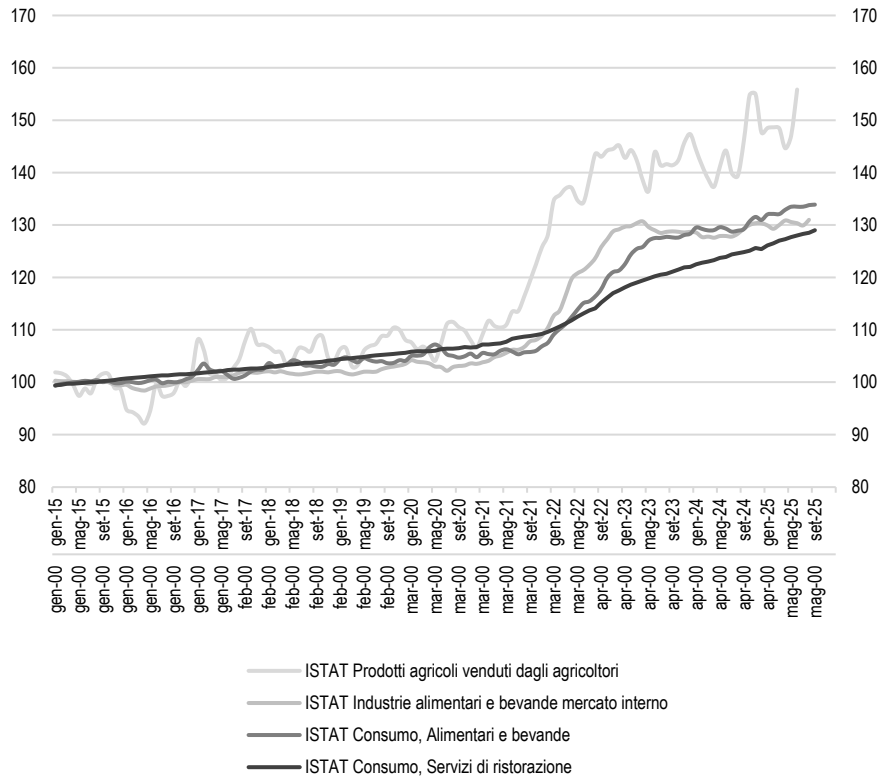
Nella figura 1.6 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse fasi commerciali, tutti di fonte ISTAT e in base 2015=100[2]: quello dei pro-

[2] L'indice dei prezzi dei prodotti industriali è attualmente calcolato in base 2021=100, e quello dei prodotti agricoli in base 2020=100; entrambi sono stati riportati in base 2015 per paragonarli con gli indici dei prezzi al consumo.

dotti agricoli, quello dei prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco destinati al mercato interno e i due indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, uno del gruppo degli alimentari e bevande destinati ai consumi domestici e l'altro dei servizi di ristorazione.

Si può notare come le oscillazioni dei prezzi all'origine abbiano generalmente ridotta influenza sull'andamento degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall'industria e di quelli al consumo, che mostrano oscillazioni più limitate. Rispetto al 2015, a febbraio 2020 i prezzi all'origine erano cresciuti del 6,3%, ma alternando fasi di rilevanti cali a quelle di crescita, i prezzi degli alimentari prodotti dall'industria erano cresciuti del 3,9% e quelli degli alimentari al consumo del 5,1%.

Fig. 1.6 – Dinamica degli indici dei prezzi in Italia; base 2015=100



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

L'esplosione della pandemia ha inizialmente condotto ad un rallentamento nella crescita dei prezzi dei beni agricoli, sino a maggio, e di quelli trasformati dall'industria, sino a luglio, mentre i prezzi al consumo hanno avuto andamento opposto (+2% tra febbraio e maggio 2020), per poi ridiscendere ai livelli pre Covid.

A partire da maggio 2021 i prezzi dei beni agricoli hanno iniziato una fase di consistente risalita. Da una variazione tendenziale del 4% a marzo 2021 si è passati al 24,1% ad aprile 2022. Successivamente si è verificata una rapida frenata degli incrementi e tra agosto 2023 e agosto 2024 sono state registrate molte variazioni negative. Nell'ultimo anno è iniziata, invece, una fase di incrementi rilevanti, superiori in media al 5%.

La variazione dell'indice dei prezzi dei prodotti industriali alimentari dallo 0,2% a febbraio 2021 è progressivamente cresciuta superando il 10% a marzo 2022, ha raggiunto il picco massimo del 18,3% a novembre, per poi calare progressivamente sino al +1% ad ottobre 2023 e registrare variazioni negative nei 10 mesi successivi. Da settembre 2024 è iniziata una fase di crescita, con tassi annui compresi tra l'1,5% e il 2%.

Le ripercussioni sui prezzi al consumo si sono manifestate a partire da dicembre 2021 (tasso cresciuto al 2,6% dall'1,3% di novembre); la variazione tendenziale ha superato nel 2022 il 5% a marzo, il 10% ad agosto e il 13% a novembre. Anche per questo indice nell'ultimo triennio si è avuta una progressiva riduzione degli incrementi: il tasso tendenziale si è riportato sotto il 10% ad agosto 2023, sotto il 5% a febbraio 2024 e sotto l'1% a luglio. Nell'ultimo semestre, però, gli aumenti rispetto all'anno precedente sono saliti al di sopra del 3% (con massimo del 3,8% ad agosto 2025).

Il confronto tra gli indici evidenzia, da un lato, il ritardo temporale tra le variazioni dei prezzi all'origine e quelli delle fasi successive e, dall'altro, una trasmissione solo parziale degli aumenti dei prezzi delle materie prime a quelli dei beni alimentari al consumo. Tale fenomeno dipende dalla frazione sempre più limitata del valore della materia prima agricola rispetto al prezzo al consumo dei beni che ne derivano, pur con differenze notevoli a seconda della natura dei beni stessi e del maggiore o minore grado di trasformazione. Non occorre dimenticare, inoltre, che nell'ultimo biennio i prezzi dei beni trasformati dall'industria e quelli di alimentari e bevande al consumo sono variati non solo per effetto dei prezzi dei prodotti agricoli ma anche di quelli dei beni energetici e dei servizi logistici.

1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici

Una prima indicazione sulle dinamiche dell'agricoltura lombarda nel 2025 può derivare dall'utilizzo di diverse fonti informative, di natura sia statistica sia amministrativa. A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con elevato dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co. Tali dati consentono, contrariamente ai dati estimativi ISTAT sulle coltivazioni, di suddividere le superfici investite in primo ed in secondo raccolto (tab. 1.6). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 180.000 ettari in complesso), specie per le colture foraggere, le leguminose da granella, le colture orticole e quelle officinali.

Tab 1.6 – Dinamica degli utilizzi della SAU in Lombardia nel 2024 e 2025

	SAU principale 2024	SAU ripetuta 2024	Utilizzi totali 2024	SAU principale 2025*	SAU ripetuta 2025*	Utilizzi totali 2025*	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
TOTALE SAU	899.718	181.146	1.080.864	892.175	179.868	1.072.043	-7.542	-8.820
SEMINATIVI	696.086	181.088	877.174	690.858	179.811	870.670	-5.228	-6.505
Cereali	320.945	9.389	330.334	314.746	10.344	325.090	-6.199	-5.244
Leguminose	33.162	23.442	56.605	27.045	16.486	43.531	-6.117	-13.074
Industriali	8.675	722	9.396	7.196	498	7.694	-1.479	-1.702
Orticole	20.967	6.256	27.223	22.233	5.823	28.056	1.267	834
Floricole	1.876	33	1.908	2.001	37	2.039	126	130
Officinali	380	17	397	381	29	409	1	13
Foraggere avvicendate	295.615	119.896	415.511	306.212	118.317	424.529	10.597	9.018
Altri seminativi	1.533	21.092	22.625	2.120	28.042	30.163	587	7.537
Riposo	12.934	241	13.175	8.923	235	9.158	-4.011	-4.018
ARBOREE DA FRUTTO	32.217	40	32.257	31.391	48	31.439	-826	-818
Vite	23.138	0	23.138	22.506	0	22.506	-632	-632
Olivo	1.422	0	1.422	1.451	0	1.451	29	29
Fruttiferi	4.938	0	4.938	4.556	0	4.556	-381	-381
Piccoli frutti	423	0	423	408	0	408	-15	-15
Vivai	1.941	40	1.981	1.828	44	1.872	-113	-109
FORAGGERE PERMANENTI	171.414	18	171.432	169.926	9	169.934	-1.488	-1.498
Prati permanenti	66.247	18	66.265	64.509	9	64.517	-1.738	-1.748
Pascoli	105.167	0	105.167	105.417	0	105.417	250	250

* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni ESP su dati Si.Sco.

Nell'ultimo anno le superfici dichiarate in primo raccolto sono lievemente decrementate (-7.542 ettari), e anche quelle dichiarate globalmente sono scese di 8.820 ettari. Tale calo può dipendere sia da abbandoni di superfici o consumo di suolo sia da minori dichiarazioni di fascicoli aziendali. Il calo ha riguardato tutti i principali raggruppamenti: seminativi nel complesso, sia in primo raccolto sia in secondo, colture arboree da frutto (-826 ettari), foraggere permanenti (-1.488 ettari). Nell'ambito dei seminativi, variazioni positive vi sono state per le foraggere avvicendate, le orticole e le floricole, mentre risultano negative per i cereali, le leguminose, le industriali e i terreni a riposo.

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.7) si nota come il calo delle superfici cerealicole abbia riguardato principalmente i cereali a ciclo autunno-vernino: il frumento tenero è sceso del -15,3%, il duro del -36,7%, l'orzo del -18,1%; sono invece cresciuti il mais da granella del 6,3%, il riso del 7,1%, il sorgo del 14,1%.

Le leguminose sono scese globalmente del -23,1%: tale dinamica è attribuibile in gran parte alla soia (-24%), mentre le altre leguminose da granella rimangono marginali e sono calate del -14,1%. Le foraggere avvicendate sono incrementate sia in primo raccolto (+3,6%) sia globalmente (+2,2%): il mais da foraggio è aumentato di circa 11.000 ettari, gli altri cereali da foraggio di 6.300, mentre il loietto è in calo del -12,3% e gli erbai di leguminose del 22,3%; un calo si registra anche per i prati avvicendati di erba medica (-5,4%), mentre i polifiti sono cresciuti dell'8,4%.

La dinamica recente della zootecnia lombarda può essere analizzata per allevamenti, capi e macellazioni attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica e per le consegne di latte sulla base dei dati Agea (tab. 1.8). I valori sono relativi alle numerosità degli allevamenti e dei capi alla fine dei quattro semestri più recenti, mentre le produzioni sono riportate come somma dei valori dell'intero semestre.

Il numero di allevamenti è calato per tutte le specie ad eccezione degli avicoli. Nell'ambito dei bovini, il calo maggiore ha riguardato gli allevamenti misti, mentre sono scesi più lievemente quelli specializzati da latte e da carne; i capi bovini sono scesi nel complesso, con il calo dei soggetti da carne e l'incremento delle vacche da latte. Continua il calo degli allevamenti bufalini e scendono anche i soggetti allevati. Per ovini e caprini si osserva un calo sia delle aziende sia dei capi. Gli allevamenti suini sono diminuiti significativamente, e anche i capi sono in progressivo calo. Infine, gli allevamenti avicoli sono quasi invariati per numerosità; i capi totali sono nettamente calati a fine 2024 e si registrano variazioni contrastanti sia per i soggetti da carne sia per le ovaiole.

Tab 1.7 – Dinamica degli utilizzi dei seminativi in Lombardia nel 2024 e 2025 (ettari)

	SAU principale 2024	SAU ripetuta 2024	Utilizzi totali 2024	SAU principale 2025*	SAU ripetuta 2025*	Utilizzi totali 2025*	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
CEREALI	320.945	9.389	330.334	314.746	10.344	325.090	-6.199	-5.244
Frumento tenero	61.772	407	62.179	52.340	337	52.677	-9.431	-9.502
Frumento duro	16.103	10	16.113	10.197	0	10.197	-5.906	-5.917
Orzo	23.754	262	24.016	19.506	161	19.667	-4.248	-4.349
Mais da granella	120.079	6.748	126.827	127.170	7.710	134.880	7.091	8.053
Sorgo	1.981	817	2.798	2.246	947	3.193	266	395
Riso	91.900	686	92.586	98.438	743	99.181	6.538	6.595
Altri cereali	5.356	460	5.816	4.849	446	5.295	-506	-520
LEGUMINOSE	33.162	23.442	56.605	27.045	16.486	43.531	-6.117	-13.074
Soia	29.376	22.256	51.632	24.073	15.188	39.261	-5.303	-12.371
Altre leguminose	3.786	1.187	4.973	2.972	1.298	4.270	-814	-703
FORAGGERE AVVICENDATE	295.615	119.896	415.511	306.212	118.317	424.529	10.597	9.018
Mais da foraggio	107.420	64.956	172.376	117.892	65.574	183.466	10.472	11.089
Altri cereali da foraggio	52.689	23.648	76.337	59.100	23.503	82.603	6.411	6.266
Loglio	24.323	1.455	25.778	21.292	1.319	22.611	-3.031	-3.167
Altri erbai graminacee	10.257	348	10.606	10.404	884	11.288	147	683
Erbai leguminose	2.761	6.097	8.858	1.942	4.941	6.883	-818	-1.974
Erba medica	65.462	336	65.797	61.758	466	62.224	-3.704	-3.573
Prati avvicendati	14.407	59	14.466	15.624	52	15.676	1.217	1.211
Altre foraggere	18.296	22.998	41.294	18.200	21.578	39.778	-96	-1.515

* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni ESP su dati Si.Sco.

Tab. 1.8 – Variazione degli allevamenti in Lombardia nell'ultimo biennio

	31.12.2023 (a)	**30.06.2024 (b)**	**31.12.2024 (c)**	**30.06.2025 (d)**	**Var.% (c)/(a)**	**Var.% (d)/(b)**
Allevamenti bovini	14.387	14.152	14.070	13.634	-2,2	-3,7
- di cui da latte	5.197	5.149	5.124	5.084	-1,4	-1,3
- di cui da carne	7.738	7.598	7.613	7.231	-1,6	-4,8
- di cui da misti	1.452	1.405	1.333	1.319	-8,2	-6,1
Capi bovini	1.517.160	1.507.899	1.515.679	1.489.128	-0,1	-1,2
- di cui vacche da latte	555.752	567.455	564.847	572.656	1,6	0,9
Allevamenti bufalini	65	59	59	52	-9,2	-11,9
Capi bufalini	5.469	5.361	5.332	5.044	-2,5	-5,9
Allevamenti ovi-caprini	10.754	10.517	10.407	10.332	-3,2	-1,8
Capi ovini	106.762	105.361	104.308	101.132	-2,3	-4,0
Capi caprini	88.731	84.847	83.863	82.512	-5,5	-2,8
Allevamenti suini (eclusi familiari)	2.407	2.359	2.301	2.230	-4,4	-5,5
Capi suini	3.943.630	3.850.178	3.728.485	3.804.556	-5,5	-1,2
Allevamenti avicoli	1.221	1.219	1.229	1.225	0,7	0,5
Capi totali	25.713.930	25.332.536	23.678.081	25.956.178	-7,9	2,5
Pollame da carne	13.594.668	13.550.701	12.616.949	13.916.728	-7,2	2,7
Galline ovaiole	12.119.262	11.781.835	11.061.132	12.039.450	-8,7	2,2
	2° sem.2023	*1° sem.2024*	*2° sem.2024*	*1° sem.2025*		
Latte consegnato (ton)	2.878.763	3.239.303	2.906.775	3.167.201	1,0	-2,2
Bovini macellati	365.252	357.946	372.321	346.334	1,9	-3,2
Suini macellati	2.232.453	2.396.436	2.232.453	2.373.634	0,0	-1,0

Fonte: elaborazioni ESP sui dati Anagrafe zootecnica e Agea

Le consegne di latte in Lombardia continuano a crescere anno dopo anno, ma nel primo semestre 2025 risultano inferiori del 2,2% rispetto al primo semestre 2024. Sempre nel confronto del primo semestre 2025 rispetto al primo 2024 risultano in calo anche le macellazioni dei bovini (-3,2%) e quelle dei suini (-1%).

Il quadro strutturale della zootecnia lombarda, che continua a rappresentare il punto di forza della produzione regionale di beni agricoli, appare dunque robusto. Le dimensioni medie degli allevamenti sono elevate e in costante crescita: oltre 109 bovini nel complesso, quasi 113 vacche da latte con una produttività media di circa 11.000 kg di latte annui per bovina, circa 1.700 suini, circa 21.000 capi avicoli per ogni struttura.

Tuttavia, nei prossimi anni si renderanno necessari forti investimenti anche in questo settore, finalizzati soprattutto a ridurne gli effetti indesiderati sull'ambiente, quali le emissioni di ammoniaca in atmosfera e l'eccesso di nitrati nelle acque.

1.2. L'incertezza domina l'economia mondiale nell'anno delle sfide e dei timori

Il futuro dell'economia mondiale rimane incerto, fra grandi timori e flebili speranze per gli equilibri mondiali che appaiono sempre più vacillanti e nonostante tutto i soli che possano garantire la ricomposizione di uno scenario che, per quanto criticato, discutibile, probabilmente superato, rimane, con qualche correzione, l'unico possibile per evitare una catastrofe globale che, a priori, non si può escludere.

Ancora l'anno scorso si scrutavano i primi timidi sintomi di una ripresa lenta e difficile dalla crisi scatenata da un evento non raro nel passato dell'umanità come una pandemia globale, l'ultima è risalente a quella di influenza "spagnola" circa un secolo prima. Gli avvenimenti che l'hanno seguita nel primo quinquennio degli anni Venti del XXI secolo a un ritmo incalzante, che addirittura sembra accelerare, indicano che siamo di fronte ad una congiuntura prolungata nel tempo. Alla crisi sanitaria pandemica hanno fatto seguito, in un arco temporale abbastanza ridotto, altri eventi che hanno motivazioni diverse, ma sostanzialmente concatenate e che contribuiscono a mantenere viva una situazione di forte incertezza sul futuro dell'economia e non solo di quella, sino a indurre a ritenere non improbabile una serie complessa di fenomeni in grado di sconvolgere gli elementi di uno scenario mondiale sostanzialmente fissati alla fine della Seconda guerra mondiale.

Un grande contagio, non solo sanitario, si afferma. Alle sue radici il fattore scatenante fu la crisi sanitaria, ma il sintomo prevalente continua ad essere la grande incertezza emersa durante le diverse crisi e che domina i futuri sviluppi delle attività umane, a partire dall'economia mondiale che rimane debole.

1.2.1. L'economia mondiale è debole, ma non si ferma

Gli anni tormentati contrassegnati dal susseguirsi delle crisi, tuttavia, hanno mostrato che il sistema economico mondiale possiede una consistente capacità di ripresa alimentata anche dalle esperienze emergenziali e dalle connesse contromisure impiegate nei momenti più critici. A partire dalla crisi sanitaria, affrontata con un gigantesco sforzo congiunto dei diversi Paesi e sistemi economici per lo sviluppo delle tecnologie per contenere la diffusione del contagio. La successiva fase di ripresa ha permesso di riprendere elevati livelli produttivi e scambi commerciali in tutta l'economia mondiale. Durante questa fase si è aperta una nuova emergenza di carattere diverso con l'inizio della guerra russo/ucraina, latente, ma diventata effettiva con l'aggressione russa all'Ucraina nel 2022. Questa guerra, nonostante un'iniziale sottovalutazione delle sue conseguenze effettive e potenziali, ha dimostrato col trascorrere del tempo di contenere pericoli molto superiori a quelli, non trascurabili, del riaccendersi di un conflitto.

Nonostante questo conflitto è proseguita la ripresa in tutta l'economia mondiale. Tuttavia le soluzioni di carattere monetario adottate dal sistema delle Banche Centrali, in particolare da quella USA e dalla BCE, unite alle tecniche adottate nelle precedenti crisi inflazionistiche, hanno dovuto tenere conto delle mutate condizioni del sistema degli scambi internazionali determinatosi sia a seguito delle modifiche quantitative sia di quelle conseguenti alla guerra in atto nell'Europa orientale sia delle politiche nazionali di stimolo alla ripresa e di indebitamento pubblico elevato.

Ma si è verificata una riaccensione del conflitto fra Israele e una parte del mondo arabo a seguito del rilevante e tragico attacco terroristico attuato dal gruppo terroristico di Hamas nell'ottobre 2023. Ad esso, come è noto, Israele ha risposto violentemente con un'azione condotta con tutti i suoi mezzi di contrasto e prevenzione.

La guerra ha assunto rapidamente una duplice caratteristica, in parte di tipo convenzionale e in parte del tutto inedita tanto da far parlare di "guerra ibrida" in considerazione delle caratteristiche del contesto in cui si è svolta, e si è sviluppata per tutto nel 2024 e gran parte del 2025 sino al raggiungimento, a ottobre 2025, di una tregua intesa a trasformarsi nella fine del conflitto in corso.

Nonostante l'apparente limitatezza anche di questo conflitto, come nel caso di quello russo/ucraino, le conseguenze sull'economia locale sono state rilevanti ed hanno avuto significative ricadute sull'economia mondiale. Da tutto ciò il contesto mondiale si rivela in oggettive condizioni di difficoltà. Gli equilibri che dalla fine della Seconda guerra mondiale hanno retto sino

ad oggi sembrano sul punto di cedere, in un percorso che è iniziato con la caduta delle ideologie, l'evoluzione del blocco dei Paesi dell'Europa Orientale e il contemporaneo processo di crescita della Cina, la cui economia diventa sempre più importante.

La risposta a queste evoluzioni sembrava essere stata trovata con la globalizzazione, ma i fatti più recenti, inclusi i due confronti bellici, fanno pensare che il mondo si stia avviando verso un riassetto degli equilibri precedenti dai contorni, per ora, non ben decifrabili. Se così fosse verrebbero ad essere messe in discussione tutte le regole precedentemente in vigore e si aprirebbe una fase sconosciuta, in un mondo alla ricerca di assetti stabili tutti da individuare e realizzare, con inevitabili conseguenze, almeno temporanee, sui ritmi e le modalità di crescita dell'economia.

1.2.2. Un'economia mondiale senza regole chiare rende più incerte le prospettive di una ripresa debole

Le prospettive di crescita dell'economia rimangono incerte anche a causa del quadro geopolitico turbato dalle complicazioni che si sono innescate con la nuova Presidenza USA di Trump calata bruscamente su una situazione già confusa e frenata dall'incalzante susseguirsi delle diverse crisi.

Il 2024 era stato dominato dalla faticosa uscita da un pesante quadro inflativo a livello mondiale che rallentava solo lentamente e poi si trasformava in un altrettanto greve stato dominato dalla deflazione e dalle sue conseguenze sulla crescita economica in termini quantitativi e distributivi a causa delle differenti modalità di correzione adottate dai singoli Paesi.

La situazione del 2025 si presentava agli inizi dell'anno molto diversa. Le previsioni basate sui dati della seconda metà del 2024 consolidavano il dato del tasso di crescita dell'economia mondiale previsto per il 2024 al 3,3%, determinato da un 1,8% nelle Economie Avanzate (EA) e un 4,3% in quelle emergenti o in sviluppo. Mentre per il 2025 a fronte di una crescita mondiale del 3,0% si prevede, rispettivamente, l'1,5% nelle EA e il 4,1% negli altri Paesi. Gli aggiornamenti nel corso dell'anno hanno dimostrato andamenti discordanti proprio a causa dell'incertezza crescente provocata dagli interventi di politica commerciale della nuova Presidenza degli USA, sia in materia di totale abbandono delle regole maturate in ambito Gatt/Wto sia per la modalità aggressiva e discriminatoria scelta e condotta dalla nuova Amministrazione USA per la definizione dei dazi all'importazione negli USA, spericolata e inattesa per entità e modalità di applicazione.

1.2.3. Il 2025, un anno tormentato con prospettive incerte

Il 2025 rimarrà nelle cronache e nelle statistiche dell'economia mondiale un anno estremamente complicato da affrontare e da valutare a causa del susseguirsi di avvenimenti di vario genere ad un ritmo elevato e, soprattutto, con caratteristiche di forte imprevedibilità. Nella misura in cui le previsioni economiche per la loro natura già contengono una serie di elementi di soggettività, tuttavia, grazie alla loro affidabilità e tempestività, il complesso delle valutazioni e delle previsioni presenta in genere una buona affidabilità basata sulla prudenza e costituisce un prezioso ausilio all'elaborazione ed all'attuazione di comportamenti operativi.

Le modalità tecniche con cui queste previsioni vengono elaborate sono normalmente ottenute partendo dalla situazione esistente alla data di formulazione applicando le variazioni che si sono verificate nel tempo intercorrente da quella precedente e simulando che si ripetano con la stessa intensità. È chiaro che il sistema usato è, per così dire "conservativo" e, soprattutto non in grado di coprire improvvisi e imprevisti cambiamenti.

Con questa premessa gli eventi del 2025 debbono indurre a prendere atto delle prime stime e previsioni con grande prudenza a causa delle anomalie che si sono verificate e che sono state ingigantite dal sistema dell'informazione che ha seguito le evoluzioni delle vicende economiche con grande attenzione, ma con metodi più adatti a cronache sportive che a politiche economiche del mondo intero.

In realtà i dati disponibili contengono importanti indicazioni e permettono di ricostruire un quadro per molti aspetti meno preoccupante, da affrontare con grande serietà, anche per il collegamento con lo scenario politico internazionale dominato dai due conflitti in corso. Nel momento in cui queste considerazioni vengono sviluppate almeno quello fra Israele e una parte del mondo arabo sembra concretamente avviato ad una composizione. Anche se questo fatto in sé è positivo, occorre ricordare che rimangono aperte altre questioni di grande rilievo e che, di conseguenza, su questo piano il quadro delle previsioni può rimanere ancora incerto.

Il fatto di probabile maggiore impatto per l'economia mondiale è costituito dalla cosiddetta "guerra dei dazi" e cioè dalla dichiarazione unilaterale da parte degli USA della decisione di intervenire in maniera consistente sul regime daziario di quel Paese secondo tre linee d'azione fuori dal quadro normativo esistente e cioè: a) imponendo tariffe molto più elevate di quelle in essere, b) agendo al di fuori delle regole Gatt/Wto, c) applicandole in maniera differenziata e arbitraria ai vari partner commerciali. La decisione di procedere con queste modalità è stata annunciata dal neo presidente

Trump già all'atto del suo insediamento, anche se, nella campagna elettorale che ha preceduto il voto, la volontà di intervenire per questa via con l'obiettivo di rendere ancora "Grande" l'America, intesa come USA, era stato uno dei punti chiave del suo programma politico e, poi, del successo al momento del voto. Lo slogan prescelto, come si ricorderà era "MAGA, Make America Great Again", chiaro, fortemente evocativo e basato sul fatto della relativa perdita di crescita economica e salariale negli USA rispetto ai principali partner commerciali.

Ancora più sorprendenti sono stati, però, i criteri in apparenza casuali e gli importi delle tariffe elevatissimi rispetto a quelli esistenti oltre alle modalità della sia pur minima trattativa impostata con i singoli partner, indifferentemente dai precedenti rapporti esistenti fra gli USA e i singoli Stati coinvolti. Le cronache del primo semestre del 2025 sono state ricche di particolari che mutavano quasi con cadenza quotidiana in parallelo con i cambiamenti introdotti a getto continuo dagli USA e le contromisure annunciate dai Partner di volta in volta colpiti.

Un cambiamento dell'imposizione daziaria di questa entità e con queste caratteristiche ha davvero pochi precedenti, se non in casi eccezionali e giustificati da catastrofi imprevedibili o da conflitti violenti e inaspettati. Nella manovra attuata da Trump, invece, viene giustificato nell'ambito di un normale aggiustamento del regime esistente. Le trattative aperte con tempistiche e proposte decise unilateralmente dagli USA si sono svolte con singoli Paesi o gruppi omogenei, come i Paesi dell'UE, con un'altalena di cifre e di logiche ed hanno condotto ad una serie di risultati molto varia, ma sostanzialmente inferiore alle proposte iniziali e articolata per prodotti o gruppi di prodotti.

Sia concessa una riflessione sul tema dei dazi. Questi sono un sistema di imposizione sugli scambi molto elementare ed efficace in economie semplici, meno in economie complesse come quella attuale. Colpiscono le merci al passaggio delle barriere doganali ed agiscono sulle importazioni, alzando il costo di acquisto dei vari beni importati, con un prelievo fiscale che affluisce alle casse del Paese importatore. In questo caso sono una misura protezionistica che colpisce il Paese esportatore e che va a vantaggio dei produttori interni che tuttavia non sono stimolati ad abbassare costi e prezzi perché protetti dal dazio. Al contrario, il dazio sui prodotti esportati, applicato più raramente, mira a frenare le esportazioni di prodotti ritenuti strategici e quindi da mantenere nel Paese produttore. È una misura che rende più costosi i prodotti esportati e in questo caso protegge le attività produttive di questi ultimi e frena quelle interne.

Un incremento dei dazi è comunque un provvedimento che rimane facile da attuare, ma che danneggia lo sviluppo degli scambi e le possibilità di sfruttare il vantaggio competitivo dei Paesi produttori. Nel complesso colpisce la formazione di ricchezza derivante dal libero mercato, in genere senza risolvere i problemi di crescita dei Paesi produttori, ed è tipico delle economie di guerra, da applicare per brevi periodi e solo per gravi motivazioni.

1.2.4. Il quadro economico congiunturale

L'incertezza complessiva presente nello scenario mondiale si è ampliata nell'ultimo anno, accresciuta dalle modalità trumpiane di gestire il ruolo guida dell'economia USA e dagli interrogativi che si pongono per il prossimo periodo, almeno sino alle elezioni USA di medio termine del 2026, nonché nel biennio finale del mandato presidenziale.

L'incremento record del PIL mondiale del 2021, attorno al 10%, nel 2022 si dimezzò al 5,1% e nel 2023 si ridusse allo 0,8%. Il dato del 2024 indica una ripresa al 3,3% che nel 2025 arretra al 3,0% e per il 2026 è prevista al 3,1% (tab. 1.9).

Su questa dinamica modesta incide l'azione combinata di due ordini di fattori: da un lato l'aggravamento dei due conflitti in corso fra Russia e Ucraina e fra Israele e una parte del mondo arabo, dall'altro l'ingresso nello scenario mondiale del presidente USA con una serie di interventi come la guerra dei dazi e gli interventi sui conflitti stessi. Tutto ciò ha accresciuto il già elevato grado di incertezza nell'economia mondiale con conseguenze sulla crescita complessiva. Da questa condizione di incertezza scaturisce una situazione di deterioramento dei dati di previsione dell'andamento economico mondiale che si fa sentire già nell'anno 2025.

Non migliore la situazione delle economie avanzate (EA) che rimangono ferme nel 2024 all'1,8%, sono in calo per il 2025 all'1,5% e risalgono nel 2026 ad uno stentato 1,6%, con gli USA che calano dal 2,8% delle previsioni formulate nel 2024 all'1,9% per il 2025 per poi recuperare al 2,0% nel 2026. Più seria appare la situazione delle previsioni di crescita dell'area Euro la cui variazione, calcolata allo 0,8% per il 2024, risulta migliorata allo 0,9% nelle previsioni svolte quest'anno, mentre scende dal precedente 1,2% previsto per il 2025 lo scorso anno all'1,0% stimato per quest'anno e mostra una risalita per il 2026 all'1,2%.

Tab. 1.9 – Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

		Proiezioni		Differenza da aprile 2025	
	2024	**2025**	**2026**	**2025**	**2026**
Economie avanzate	**1,8**	**1,5**	**1,6**	**0,1**	**0,1**
USA	2,8	1,9	2,0	0,1	0,3
Area Euro	0,9	1,0	1,2	0,2	0,0
Italia	0,7	0,5	0,8	0,1	0,0
Economie emergenti e PVS	**4,3**	**4,1**	**4,0**	**0,4**	**0,1**
Europa Centro-orientale	3,5	1,8	2,2	-0,3	0,1
Russia	4,3	0,9	1,0	-0,6	0,1
Cina	5,0	4,8	4,2	0,8	0,2
India	6,5	6,4	6,4	0,2	0,1
ASEAN-5	4,6	4,1	4,1	0,1	0,2
Brasile	3,4	2,3	2,1	0,3	0,1
Totale Mondo	**3,3**	**3,0**	**3,1**	**0,2**	**0,1**

Fonte: elaborazioni ESP su dati FMI (luglio 2025)

Il modesto andamento, pur differenziato, delle EA appare di fatto generalizzato e segue andamenti sostanzialmente condivisi (tab. 1.10). Il più sfavorevole è quello della Germania che presenta un segno negativo nel 2023 con il –0,3%, migliora nel 2024 con –0,2%, torna in positivo con lo 0,1% nel 2025 e sale dello 0.9% nel 2026. Diverse, anche fra loro, appaiono le dinamiche di Francia e Italia che comunque mantengono un segno positivo, anche se conseguito a seguito di politiche economiche divergenti. In Francia le previsioni indicano un incremento dell'1,1% nel 2024, un calo allo 0,6% nel 2025 e un recupero all'1,0% nel 2026. Nel caso italiano l'incremento del 2024 è dello 0,8%, scende allo 0,5% nel 2025 e risale allo 0,8% nel 2026.

Tab. 1.10 – Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2023-2026)

	Prodotto interno lordo (a)				**Tasso di disoccupazione (b)**				**Variazioni medie prezzi al consumo (b)**			
	2023	**2024**	**2025[1]**	**2026[1]**	**2023**	**2024**	**2025[1]**	**2026[1]**	**2023**	**2024**	**2025[1]**	**2026[1]**
USA	2,9	2,8	1,9	2,0	3,6	4,0	4,2	4,2	4,1	3,1	3,0	2,5
Giappone	1,4	0,2	0,7	0,5	2,6	2,6	2,6	2,6	3,3	2,7	2,4	1,7
Regno Unito	0,4	1,1	1,2	1,4	4,0	4,3	4,5	4,4	7,3	2,5	3,1	2,2
Area Euro	0,5	0,9	1,0	1,2	6,6	6,4	6,4	6,3	5,4	2,4	2,1	1,9
- Italia	0,7	0,7	0,5	0,8	7,7	6,6	6,7	6,7	5,9	1,1	0,9	0,9
- Francia	1,6	1,1	0,6	1,0	7,4	7,4	7,7	7,4	5,7	2,3	1,3	1,6
- Germania	-0,3	-0,2	0,1	0,9	3,0	3,4	3,5	3,2	6,0	2,5	2,1	1,9
Russia	4,1	4,3	0,9	1,0	3,2	2,5	2,8	3,5	5,9	8,4	9,3	5,5
Cina	5,4	5,0	4,8	4,2	5,2	5,1	5,1	5,1	0,2	0,2	0,0	0,6
India	9,2	6,5	6,4	6,4	nd	4,9	4,9	4,9	5,4	4,7	4,2	4,1

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento luglio 2025 (b) Variazioni percentuali. Aggiornamento aprile 2025 [1]: previsioni Fondo Monetario Internazionale

Fonte: elaborazioni ESP su dati FMI (luglio 2025)

Le previsioni del FMI sostanzialmente coincidono con i dati forniti dall'Italia nel "Documento di bilancio" che viene presentato come ogni anno a metà ottobre dal Governo. I dati dei due Paesi rispecchiano tuttavia situazioni diverse. In Francia i tassi di crescita del PIL più elevati si spiegano con un incremento del debito pubblico causato dal livello elevato della spesa la cui riduzione è al centro delle difficoltà politiche del Paese e dell'instabilità che ne consegue. In Italia i dati di crescita sono minori, ma rispecchiano una situazione dell'indebitamento pubblico migliore perché in via di riduzione e una stabilità politica maggiore. Gli andamenti divergenti dei due Paesi sono poi confermati dalle rispettive valutazioni di affidabilità delle maggiori Case finanziarie internazionali.

Nel Regno Unito la crescita del PIL è relativamente migliore e prevista all'1,1% nel 2024, all'1,2% nel 2025 e all'1,4% nel 2026, avvantaggiata da migliori condizioni imposte dagli USA nei dazi.

La crescita nell'insieme delle Economie emergenti e in sviluppo con un 4,3% per il 2024 rimane in linea col passato recente per poi scendere al 4,1% nel 2025 e al 4,0% nel 2025 anche come conseguenza della relativa stasi delle EA. Nell'Europa centro orientale la crescita nel 2024 è calcolata pari al 3,5%, scende nettamente all'1,8% % nel 2025 e risale al 2,2% nel 2026. Il dato russo è migliore: nel 2024 è al 4,3% ma per il 2025 scende allo 0,9% e nel 2026 recupera all'1%, anche se l'effetto delle sanzioni, rese più stringenti in particolare sulle materie prime energetiche, mette a rischio l'obiettivo.

Come accade ormai da tempo la situazione delle economie asiatiche, meno toccate dalle grandi crisi attuali, appare più positiva. La Cina, presenta un incremento del 5,0% nel 2024, ma scende al 4,8% nel 2025 ed al 4,2% nella previsione 2026. I problemi cinesi vanno inquadrati nella situazione di crisi finanziaria del Paese e nel rimbalzo della caduta del PIL delle EA. Diversa la situazione dell'India che si mantiene su un incremento del 6,5% nel 2024 e del 6,4% nel 2025 e 2026.

La ripresa che è in corso in tutte le aree mondiali e che si era avviata con il recupero seguito alla fine della pandemia ha assunto caratteristiche diverse e, in genere, modalità e forme di sviluppo meno forti anche a causa della crisi inflativa e poi delle vicende belliche. Tutto ciò ha influito anche sulle modalità con cui Paesi e macro regioni hanno cercato di affrontare e stimolare la ripresa nel tentativo di conciliare crescita e stabilità.

Occorre rilevare che il quadro previsionale risente di due componenti che agiscono in direzioni contrastanti. La prima è il tentativo, sia nell'area euro che negli USA, di correggere le divergenti dinamiche dei prezzi dei beni e dei servizi, in particolare negli USA e nell'UE che nel periodo dell'inflazione elevata e in quello immediatamente successivo erano state diverse creando

uno squilibrio che in seguito è stato oggetto di tentativi di correzione, Ciò avviene, ad esempio, con le politiche trumpiane che vogliono intervenire su questo fattore con la spericolata manovra sui dazi. La seconda è appunto la pesante azione condotta sui dazi dagli USA nel tentativo di dare stimolo alla ripresa industriale del Paese. Al di là delle modalità con cui questa azione è stata compiuta, i primi risultati sia a livello delle singole aree economiche sia dell'intero mercato mondiale sono stati contrastanti e gli effetti che ne derivano non appaiono significativamente positivi, almeno per ora. Al contrario risultano evidenti fenomeni distorsivi negli scambi, con un'impennata delle importazioni nella fase che precede la fissazione e un'immediata caduta in quella subito successiva. Nel complesso ciò che si può osservare, in questo gigantesco rovesciamento dell'impostazione del mercato mondiale, è che l'abbandono del sistema multilaterale e del rispetto di regole note e codificate sia sul versante dei comportamenti dei singoli Paesi sia su quello sanzionatorio nei casi di violazione, sembra essere negativo avendo nuociuto al sentiero di crescita del volume e del valore degli scambi che faticosamente riusciva ad accompagnare un tasso di crescita dell'economia mondiale superiore a quello che è dato constatare in questa fase.

Anche le dinamiche occupazionali risentono di questa situazione in particolare a causa dell'effetto congiunto degli scossoni della dinamica economica e delle tradizionali politiche del lavoro di ogni Paese che per comprensibili ragioni sociali difficilmente vengono modificate soprattutto nelle fasi di incertezza e di crisi.

Il tasso di disoccupazione negli USA presenta un andamento negativo che può spiegare i recenti cambiamenti della tradizionale politica economica del Paese anche alla luce delle motivazioni del voto che ha condotto Trump alla elezione nel 2024. Il tasso di disoccupazione degli USA, tradizionalmente in calo, passa dal 3,6% del 2023 al 4% nel 2024 e sale al 4,2% del 2025 e del 2026, compiendo un passo indietro soprattutto nel settore industriale.

Anche nell'area euro, dove l'andamento è, in linea col passato, tendenzialmente in calo, si notano dinamiche disomogenee. Il tasso dell'intera area che nel 2023 era sceso al 6,6%, è previsto al 6,4% nel 2024 e nel 2025. Tuttavia esso si forma come risultato di dinamiche differenziate nei diversi Paesi in funzione dei singoli sistemi e delle politiche nazionali. Il tasso di disoccupazione tedesco nel 2023 era in diminuzione rispetto al 2022 e pari al 3,0%, ma sale al 3,4% nel 2024 e al 3,5% nel 2025, mentre è previsto in calo al 3,2% nel 2026 con andamenti differenziati fra i diversi settori. In Francia ed in Italia l'andamento abbastanza omogeneo del recente passato con valori più elevati si conferma, ma si differenzia nei dati previsionali. Nel 2023 in Italia, dove tradizionalmente la disoccupazione è più elevata,

il tasso nel 2023 era del 7,7% e scende al 6,6% nel 2024 e al 6,7% nel 2025, ma si ferma al 6,7% anche nelle previsioni per il 2026. In Francia il tasso era al 7,4% nel 2023 e nel 2024, sale al 7,7% nel 2025 mentre è previsto al 7,4% per il 2026.

Nel Regno Unito il livello di disoccupazione nel 2023 era al 4,0%, è salito nel 2024 al 4,3% e nel 2025 al 4,5% ma poi nel 2026 torna al 4,3%.

La situazione del Giappone, in seguito alle politiche del lavoro di quel Paese, è contrassegnata da livelli nettamente inferiori del tasso di disoccupazione e che si confermano stabili: nell'intero quadriennio dal 2023 al 2026 il tasso è fermo al 2,6%.

Per quanto riguarda la formazione del PIL il problema centrale di quest'ultimo paio d'anni è costituito, nelle diverse aree mondiali dall'evoluzione del fenomeno inflazionistico dopo l'esplosione del 2022 e la discesa rapida del 2023 e 2024, anche se intervallato da sussulti che, tuttavia, sono stati legati più a singoli mercati di materie prime e semilavorati che al complesso degli scambi. Le previsioni che erano tutte al rialzo sino al 2022, presentano una costante tendenza alla riduzione dal 2023. Negli USA, Paese in cui il fenomeno inflativo è stato più rapido, il "boom" dei prezzi al consumo ha raggiunto l'8,0% nel 2022, quasi il doppio di quello dell'anno precedente, ma altrettanto rapidamente cala al 4,1% nel 2023, e poi al 3,1% nel 2024 ed è previsto per il 2025 nel 3,0%. Nei Paesi UE l'impennata è più evidente, dall'8,4% del 2022 arretra al 5,4% del 2023, al 2,4% e, finalmente, all'auspicato 2,0% nelle previsioni per il 2025. La dinamica è sostanzialmente molto simile fra i diversi Paesi UE, mentre è più elevata in G.B dove dal 9,1% del 2022 cala al 7,3% del 2023, al 2,5% del 2024 ed al 3,1% nella previsione 2025. In Italia l'impennata del 2022 è più elevata ed arriva all'8,7%, scende al 5,9% nel 2023, all'1,1% per il 2024 ed a una previsione dello 0,9% per il 2025 e 2026. I dati della Germania sono allineati a quelli italiani, dopo l'8,7% del 2022 portano al 6,0% per il 2023, al 2,5% per il 2024 ed al 2,1% del 2025. Infine quelli francesi presentano un valore del 5,7% nel 2023, poi un calo del 2,3% nel 2024 sino all'1,3% del 2025.

Il quadro complessivo indica che il rallentamento evidente già nel 2023 prosegue nel 2024 e nel 2025, anche se è molto ardua ogni realistica previsione per i noti problemi di scenario. Le politiche deflazionistiche avviate procederanno con prudenza, i tassi di interesse sulle due sponde dell'Oceano sono in calo e i segnali provenienti dal mercato dei prodotti energetici lasciano intendere che i prezzi dell'energia nonostante la crisi medio-orientale non dovrebbero innescare nuovi rialzi inflazionistici.

1.2.5. L'evoluzione degli scambi commerciali mondiali

Gli effetti delle gravi e ripetute crisi del quinquennio iniziale degli anni Venti del XXI secolo hanno inciso profondamente e ripetutamente sulla dinamica degli scambi mondiali. Ciò si è tradotto in andamenti altalenanti e di fatto modesti dell'incremento atteso. Appaiono purtroppo lontani e irripetibili gli anni in cui l'incremento della crescita del PIL mondiale era attorno ad un rotondo 5%. La combinazione fra momenti di depressione della dinamica e altri di ripresa è presente e conduce ad una fase di incertezza con spunti di ripresa e pause di riflessione/contrazione (tab. 1.11). La ripresa, al termine della fase acuta della pandemia era stata impetuosa, ma il fenomeno fu breve a causa di due fattori: la comparsa, prevedibile, di una fiammata inflazionistica, e le prime conseguenze commerciali della guerra russo/ucraina.

L'aumento in volume del commercio mondiale, dopo essere passato dall'1% del 2023 al 3,8% nel 2024, è stimato in calo all'1,7% del 2025 e al 2,5% nel 2026, con una forte riduzione rispetto alle stime di inizio anno dovute alla guerra dei dazi. Il calo colpisce tutte le aree ma appare più forte nei paesi emergenti e in via di sviluppo.

Tab. 1.11 – Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume (variazioni percentuali) (2023-2026)

					Differenza da gennaio 2025	
	2023	**2024**	**2025[1]**	**2026[1]**	**2025[1]**	**2026[1]**
Commercio mondiale	1,0	3,8	1,7	2,5	-1,5	-0,8
Imports						
Economie avanzate	-0,6	2,4	1,9	2,0	-0,3	-0,4
Emergenti e in via di sviluppo	3,1	5,8	2,0	3,4	-3,0	-1,1
Exports						
Economie avanzate	1,1	2,1	1,2	2,0	-0,9	-0,6
Emergenti e in via di sviluppo	1,1	6,7	1,6	3,0	-3,4	-1,7

[1]: previsioni Fondo Monetario Internazionale

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (aprile 2025)

1.2.6. Il mercato delle materie prime

Le difficoltà dell'economia mondiale nell'arco degli ultimi cinque anni hanno pesantemente inciso sugli scambi della quasi totalità delle materie prime in quest'ultimo quadriennio, molto più, di quanto fosse avvenuto in passato. Le caratteristiche di imprevedibilità delle cause di crisi, con forti ricadute sulla domanda e sulle stesse catene di approvvigionamento, costituiscono una spiegazione che solo in parte, tuttavia, riesce a chiarire che cosa sia accaduto in questi anni. Esse si sono riflesse su tutti i settori di scambio accentuando la variabilità, in particolare sulle materie prime strategiche, alcune delle quali sono entrate a pieno titolo fra gli strumenti delle cosiddette guerre ibride, categoria a cui appartengono quella russo/ucraina e quella medio orientale. Vengono così definite modalità di contrasto fra i contendenti che escono dal tradizionale modello dei campi di battaglia per coinvolgere altri strumenti. Questi sono ad esempio economici, con le sanzioni economiche a cui gli schieramenti fanno ricorso, oppure informatici con pirateria e blocchi dei sempre più complessi apparati informatici ormai inseriti nei più diversi settori. Per quanto riguarda le materie prime agricole abbiamo dovuto constatare che ad esempio esse erano state forse troppo frettolosamente accantonate per far posto ad altre preoccupazioni. Ma è tipico, e lo è stato sin dai primordi della vita umana, che il settore agricolo alimentare sia uno dei punti chiave di ogni situazione di pace o di guerra. I prezzi delle principali commodity agricole e le loro variazioni in questi anni di crisi sono stati coinvolti nelle grandi modifiche intervenute nell'economia mondiale. Così nel momento dell'inflazione si sono mossi, indipendentemente dal classico meccanismo domanda/offerta, prima salendo e poi scendendo come è accaduto anche negli anni recenti. Ma accade lo stesso anche per eventi bellici come il blocco dei porti del Mar Nero, gli attacchi delle diverse forze irregolari al transito delle merci nel Mar Rosso, gli atti di pirateria, vera o solo mascherata, i blitz condotti da droni apparentemente sconosciuti. Ma, e qui il problema assume ben maggiore dimensione, anche con le modifiche introdotte nelle catene di produzione/distribuzione interrotte a causa della guerra combattuta più tradizionalmente. Da ultimo lo saranno anche a seguito del meccanismo della "guerra dei dazi" in cui sono state coinvolte motivazioni e conseguenti comportamenti.

I dati più recenti disponibili indicano che il forte rialzo dei prezzi maturato nel momento dell'impennata dell'inflazione ad esempio con gli incrementi nel comparto cerealicolo nell'ordine di oltre 25-30 punti percentuali così come per le oleaginose, con variazioni della stessa ampiezza, è stato in gran parte riassorbito, in particolare, per palma e soia. Anche le produzioni zootecniche hanno

presentato variazioni di circa 30 punti per le principali carni e per i derivati lattiero caseari. Caffè e prodotti tropicali hanno mostrato incrementi minori, seppure a loro volta rilevanti, così come lo zucchero. In sintesi le grandi commodity agricole presentano un andamento dei prezzi in flessione anche se, come si è visto nel 2024, eventi esterni al mondo agricolo come le guerre, il blocco delle rotte che usano il Canale di Suez o gli eventi meteorologici possono far scattare improvvisi aumenti poi assorbiti lentamente. Il quadro dei prezzi nell'ultimo anno disponibile presenta un andamento più riflessivo anche se esposto all'azione improvvisa di singole variazioni di alcune produzioni, come i cereali, con l'esclusione del riso, le carni e i prodotti come caffè, cacao, tè.

1.2.7. I trend dei prezzi agricoli internazionali

La dinamica complessiva delle quotazioni delle commodity agricole, nonostante gli andamenti più generali dei mercati mondiali a cui è collegata per ovvie ragioni connesse da un lato all'evoluzione complessiva della domanda di beni e dall'altro alla fase di turbolenza complessiva del recente passato, si caratterizza anche per una propria specificità connessa ai vincoli tecnici delle produzioni agricole sottoposte a fenomeni meteorologici eccezionali la cui frequenza nel periodo più recente è innegabilmente cresciuta e che reintroduce il tema della specificità dell'agricoltura. Tuttavia è possibile constatare anche l'azione di meccanismi tipici dell'economia che riconducono le dinamiche specifiche del singolo comparto ad andamenti più generali.

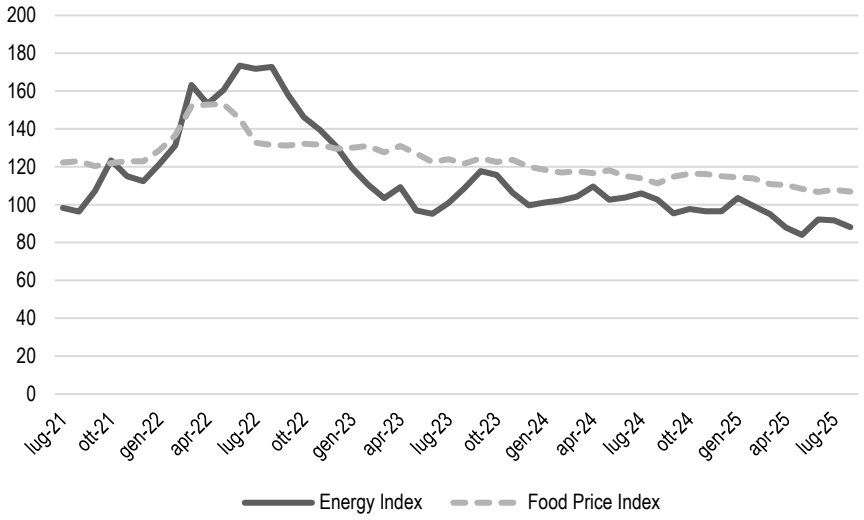
Il confronto fra l'indice dei prezzi agricoli elaborato su dati World Bank e l'indice Energy Index della stessa fonte (fig. 1.7) permette ad esempio di constatare che, anche in periodi travagliati come quello che stiamo attraversando da almeno un quinquennio, i prezzi agricoli e delle altre commodity strategiche tendono ad avere andamenti simili. Ad esempio si rileva come il fenomeno generale più incidente, e cioè l'inflazione, iniziata su scala mondiale nel 2022 e poi gradualmente contenuta e ricondotta a livelli più favorevoli alla ripresa economica, si sia manifestata in maniera generalizzata nel sistema economico compresa la componente agricola in cui, come noto, agiscono anche meccanismi autonomi. Questi hanno fatto sì che la componente agricola, pur avendo avuto una dinamica meno rilevante di quella dei prodotti energetici, nella fase di rientro abbia conservato livelli dei prezzi più elevati dell'indice degli energetici.

Tab. 1.12 – Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in $ USA)

		Var % 2023/22	Var % 2024/23
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	-24,4	-26,1
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	-21,0	-24,3
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	26,1	6,9
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	-25,9	-18,4
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	-8,6	-22,1
Olio di colza	FOB Rotterdam	-41,1	2,4
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	-28,8	10,2
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	-37,0	4,3
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), cif Argentina	4,9	-2,5
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	-11,4	16,2
Carne ovina	frozen carcass Smithfield London	-31,3	19,0
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	-17,6	5,0
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	-12,7	3,8
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	27,7	-13,7
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	7,2	-22,8
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	-19,4	24,0
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	37,5	126,8
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	4,4	13,0
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	-13,8	46,3

Fonte: elaborazioni ESP su dati Fondo Monetario Internazionale

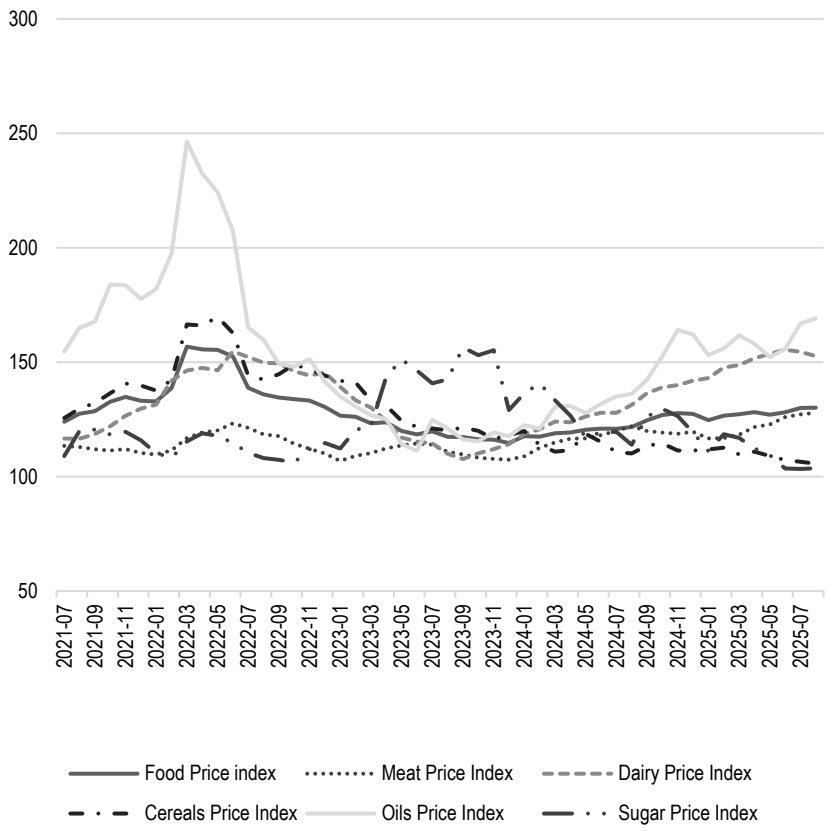
Fig. 1.7 – Indici dei prezzi dei prodotti agroalimentari ed energetici (base 2010=100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati WorldBank

Considerazioni analoghe si possono fare per gli indici delle diverse categorie di prodotti agricoli che mostrano una dinamica di fatto allineata in linea di massima a quella dell'indice dei prodotti energetici (fig. 1.8) con differenziazioni anche temporaneamente sensibili con una tensione maggiore sui prodotti oleaginosi e i lattiero caseari, sostanzialmente analoga per le carni e inferiori per gli altri comparti. Si conferma il fatto che la fase di maggiore pressione inflazionistica dei prezzi agricoli sembri contenersi nonostante la ripresa della domanda.

Fig. 1.8 – Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2014-2016=100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati FAO

1.2.8. La dinamica produttiva delle commodity agricole

Gli eventi di carattere generale che caratterizzano il quadro dell'economia mondiale, in particolare quelli legati alla fase inflazionistica che non può dirsi esaurita anche a causa delle tensioni legate ai conflitti ancora aperti, hanno condotto molto spesso a far considerare la natura strategica delle produzioni dell'agricoltura, in particolare per alcune produzioni chiave per l'alimentazione umana come i tre grandi cereali, frumento, riso e mais, (tab.1.13) e soia (tab. 1.14).

Tab. 1.13 – Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milionio di tonnellate)

FRUMENTO	**2023/24**	**2024/25[1]**	**2025/26[2]**	**Var % 2025-26/2024-25**
Produzione	792	801	816	1,9
Commercio	222	210	215	2,5
Consumo	796	809	815	0,7
Stocks	271	262	264	0,6
MAIS	**2023/24**	**2024/25[1]**	**2025/26[2]**	**Var % 2025-26/2024-25**
Produzione	1.231	1.229	1.287	4,7
Commercio	193	194	202	4,1
Consumo	1.221	1.260	1.289	2,3
Stocks	316	284	281	-1,0

[1]: stime settembre 2025
[2]: previsioni settembre 2025

Fonte: elaborazioni ESP su dati USDA

Tab.1.14 – Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni di tonnellate)

RISO	**2023/24**	**2024/25[1]**	**2025/26[2]**	**Var % 2025-26/2024-25**
Produzione	524	541	541	0,0
Commercio	57	61	62	1,7
Consumo	525	532	542	1,9
Stocks	179	188	187	-0,6
SOIA	**2023/24**	**2024/25[1]**	**2025/26[2]**	**Var % 2025-26/2024-25**
Produzione	396	424	426	0,4
Commercio	178	183	188	2,3
Consumo	384	410	424	3,3
Stocks	115	124	124	0,3

[1]: stime settembre 2025
[2]: previsioni settembre 2025

Fonte: elaborazioni ESP su dati USDA

Nonostante tutti i problemi incontrati le produzioni mondiali di frumento, mais e soia hanno toccato nel 2025 nuovi record di produzione rispetto agli anni più recenti rispettivamente con 816 milioni di t. per il frumento, 1.287 per il mais e 426 per la soia, mentre il riso è allo stesso valore dell'anno precedente con 541 milioni di t.

La quantità commerciata sui mercati è in aumento per tutti i prodotti considerati nonostante i noti vincoli, in particolare nel bacino del Mar Nero, per quanto riguarda frumento e mais. Il consumo a sua volta è in crescita per tutti i prodotti considerati e gli stocks sono in calo per riso e mais, ma in misura compatibile con fluttuazioni ordinarie

Sulle dinamiche di mercato sembra possibile rilevare che i fenomeni che avevano destato preoccupazione in precedenza permangono proprio in considerazione della ormai conclamata strategicità delle produzioni agricole; tuttavia la disponibilità delle commodity di base rimane buona nonostante i problemi di accesso al consumo che sono in crescita.

1.2.9. Problemi e prospettive dell'agricoltura mondiale

L'anno in corso è stato dominato a livello mondiale da un'elevata tensione che si è estesa a tutti i comparti delle attività economiche pur traendo le sue origini da un più vasto complesso di problemi che hanno origini non recenti, ma sembrano aver avuto un'inaspettata accentuazione giungendo sino a far ritenere a molti osservatori che un ciclo ormai lungo circa 80 anni e iniziato con la fine della Seconda Guerra Mondiale stesse giungendo al termine e che gli equilibri conseguiti, per quanto deboli e incerti, stessero ormai cedendo in maniera e con modalità ed effetti imprevedibili.

La storia insegna che transizioni di questo genere e relativi passaggi chiave non vengono percepiti nel momento in cui iniziano a manifestarsi, ma a distanza di tempo, quando la situazione tende a stabilizzarsi e la prospettiva più lunga permette una valutazione più serena. I segnali che si percepiscono appaiono ancora in gran parte poco interpretabili e soprattutto non sufficientemente definibili. La possibile fine del lungo dopoguerra, durato dal 1945 ad oggi, se così sarà, può essere stata accentuata da un insieme di eventi che comprendono le crisi epocali iniziate con quella sanitaria del Covid-19 e culminate nel 2025 nella gravità dei conflitti in atto in Medio Oriente ed Europa Orientale. Le contromisure adottate hanno richiesto grandi sforzi all'umanità anche in campo economico, sforzi che hanno implicato cambiamenti e adattamenti che possono avere inciso sulla maggiore instabilità dei rapporti e contribuito alla nascita o al rinnovarsi di grandi potenze e che hanno trovato

nel nuovo contesto alcuni catalizzatori sia negli eventi imprevedibili sia nelle caratteristiche umane di alcuni dei protagonisti.

In tutto ciò, nell'incertezza delle prospettive che rimane al momento il fattore di maggiore condizionamento del futuro, il comparto agricolo trova rinnovati elementi che ne sottolineano il ruolo insostituibile. La condizione di relativo accantonamento caratteristica dei decenni più recenti risulta superata da un ritorno deciso al suo ruolo fondamentale per la sopravvivenza umana. Lo fa in maniera nuova rispetto al passato, ma paradossalmente riportando alla ribalta aspetti dimenticati di un fenomeno che si riteneva superato dal progresso umano e cioè con la guerra per il cibo, in un mondo in cui va correttamente reimpostata, dopo molte oscillazioni, la questione del rapporto fra agricoltura e ambiente. L'occasione per intervenire è obbligata, essa è un tema al primo posto dell'Agenda del futuro dell'umanità.

La progettazione della prossima PAC, in questo senso, sarebbe un primo grande passaggio per ripensare al nostro futuro partendo da quell'Europa che esiste, ma non trova la via per capire che per recuperare forza e rappresentatività nello scenario mondiale deve riscoprire un coraggio che sembra estinto negli ultimi decenni sotto la facile lusinga di passetti che non conducono da nessuna parte.

2
IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE LOMBARDO

Le informazioni strutturali ed economiche desunte dalle diverse fonti statistiche contenute nel Rapporto e riassunte in questo capitolo indicano che il sistema agro-alimentare lombardo si conferma, anche nel 2024, come il più importante a livello italiano ed uno dei più rilevanti nel contesto europeo. A prezzi correnti, il valore della produzione agricola e forestale nel 2024 è lievemente calato, -0,9%, rispetto al 2023, mentre il valore aggiunto del comparto è cresciuto del 7,6% e quello dell'industria alimentare del 3,5%. Nel 2024 il valore della produzione agro-industriale regionale[1] ha superato i 18 miliardi di euro, con un incremento dello 0,9% rispetto al 2023, inferiore al dato nazionale (+2,7%). Tale valore rappresenta circa il 3,6% del PIL regionale, ma la quota sale al 9,9% se si tiene conto dei margini di commercio e di trasporto. La produzione agricola, le attività connesse e quelle di trasformazione alimentare si svolgono in circa 47.000 strutture produttive, coinvolgendo 178.000 lavoratori, di cui 132.000 stabilmente occupati, pari al 2,6% del totale lombardo.

Per giungere ad una stima più completa del peso del sistema agro-alimentare sarebbe necessario aggiungere a questi dati anche quelli economici e quantitativi delle attività di commercializzazione e dei servizi al sistema, che tuttavia non sono agevolmente determinabili[2], ma certamente molto significativi.

[1]. Calcolato sommando il valore della produzione agricola, forestale e della pesca ai prezzi di base e il valore aggiunto dell'industria alimentare.

[2]. Le misure quantitative ed economiche del sistema agro-alimentare a livello aggregato sono rare e generalmente imprecise. Ciò è dovuto alle difficoltà, da un lato, di definire con

Rinviando ai diversi capitoli del Rapporto la descrizione analitica dei singoli segmenti del sistema, si ritiene utile fornire in questo capitolo un quadro di sintesi delle diverse componenti del sistema agro-alimentare lombardo che consenta di dare un'idea della sua complessità ed articolazione e del suo peso sul totale nazionale ed europeo.

Le variabili considerate appartengono a due categorie: la prima raggruppa dati di natura strutturale, la seconda informazioni di natura economica. Le caratteristiche strutturali riguardano il numero di imprese, l'occupazione e i dati produttivi (superfici, capi, produzioni), mentre i dati economici considerano il valore aggiunto del settore primario e dell'industria alimentare, i flussi commerciali e il valore dei consumi finali.

2.1. Lombardia: regione agricola d'Europa

Il peso economico della Lombardia nell'ambito dell'Unione Europea a 27 stati è molto rilevante: pur occupando una superficie territoriale pari allo 0,56% ed avendo una popolazione corrispondente al 2,23% dell'UE-27, il PIL lombardo nel 2023 era pari al 2,85% di quello dell'intera Unione, vicino in valore assoluto a quello di stati come Austria, Belgio e Danimarca e notevolmente superiore a quello di molti altri paesi membri. Il PIL pro-capite era, quindi, superiore del 28% a quello medio dell'UE. Al raggiungimento di questi risultati contribuiscono essenzialmente l'industria e i servizi, ma anche la produzione agricola e il comparto della trasformazione agro-alimentare hanno una parte non indifferente.

Nella tabella 2.1 sono paragonate alcune caratteristiche delle aziende agricole lombarde, italiane e comunitarie secondo i risultati dei censimenti e delle indagini sulla struttura delle aziende agricole, coordinate da Eurostat[3] e svoltesi nel 2020, mentre nella successiva tabella 2.2 sono posti a confronto i dati più recenti relativi ad alcune principali produzioni agricole e al valore delle produzioni agro-alimentari.

precisione i confini del sistema stesso rispetto agli altri settori dell'economia e, dall'altro, di individuare tutte le relazioni economiche tra i diversi aggregati che compongono il sistema. Se già è arduo giungere ad una precisa quantificazione a livello nazionale, ancor più difficile si presenta la quantificazione del sistema agro-alimentare a livello regionale, poiché non sono noti i flussi di prodotti, grezzi e trasformati, tra le diverse regioni.

3. Si avverte che i dati pubblicati da Eurostat, riferiti a ottobre 2023, possono non coincidere con gli analoghi ISTAT (§2.2) a causa delle differenti modalità di elaborazione.

Tab 2.1 – Caratteristiche strutturali dell'agricoltura lombarda, italiana e comunitaria nel 2020

	Unità di misura	Lombardia	Italia	UE-27	% Lombardia su	
					Italia	UE 27
Numero aziende agricole	N.	46.780	1.130.530	9.067.300	4,1	0,52
Aziende con SAU oltre 20 ettari	N.	11.530	135.440	1.371.320	8,5	0,84
Aziende con produzione lorda oltre 50.000 €	N.	14.600	187.720	1.137.850	7,8	1,28
Superficie agraria totale	Ha	1.255.110	16.462.350	188.733.420	7,6	0,67
Superficie agricola utilizzata	Ha	973.370	12.041.230	155.093.000	8,1	0,63
- di cui seminativi	Ha	759.390	7.197.650	98.093.810	10,6	0,77
- di cui arboree da frutto	Ha	43.590	2.176.660	11.137.950	2,0	0,39
- di cui foraggere permanenti	Ha	170.050	2.651.480	45.642.590	6,4	0,37
Unità di bestiame (UBA)	N.	2.737.510	9.809.120	116.514.340	27,9	2,35
Bovini e bufalini	N.	1.583.550	6.000.700	76.976.770	26,4	2,06
Suini	N.	4.494.930	8.727.450	143.002.460	51,5	3,14
Produzione lorda standard	.000 €	9.386.593	56.615.307	359.767.324	16,6	2,61
Unità lavorative totali	N.	61.110	869.130	7.917.720	7,0	0,77
Conduttori giovani <40 anni	N.	5.380	104.890	1.083.250	5,1	0,50
Conduttori maschi	N.	36.320	774.760	6.199.850	4,7	0,59
Conduttori femmine	N.	10.460	355.770	2.867.450	2,9	0,36
Superficie agricola utilizzata per azienda	Ha	20,81	10,65	17,10	195,4	121,6
Bovini per allevamento	N.	150,5	62,4	51,2	241,2	293,9
UL per azienda	N.	1,31	0,77	0,87	169,9	149,6
Ettari per unità lavorativa	Ha	15,93	13,85	19,59	115,0	81,3
% Conduttori giovani	%	11,5%	9,3%	11,9%	124,0	96,3
% Conduttori femmine	%	22,4%	31,5%	31,6%	71,1	70,7
Produzione lorda standard per azienda	Euro	200.654	50.079	39.677	400,7	505,7
Produzione lorda standard per ettaro	Euro	9.643	4.702	2.320	205,1	415,7
Produzione lorda standard per unità lavorativa	Euro	153.602	65.140	45.438	235,8	338,0

Fonte: elaborazioni ESP su dati Eurostat, Caratteristiche strutturali aziende agricole 2020

Tab 2.2 - Produzioni agroalimentari lombarde, italiane e comunitarie

	Unità misura e anno	Lombardia	Italia	UE-27	% Lombardia su	
					Italia	UE 27
Superficie coltivata a cereali	.000 ha 2024	323	2.838	49.416	11,4	0,65
- di cui frumento	.000 ha 2024	79	1.698	22.286	4,7	0,36
- di cui mais	.000 ha 2024	116	495	8.815	23,4	1,31
- di cui riso	.000 ha 2024	96	226	395	42,2	24,18
Produzione di cereali	.000 t 2024	2.410	14.160	259.497	15,9	0,93
- di cui frumento	.000 t 2024	402	6.213	119.944	6,4	0,33
- di cui mais	.000 t 2024	1.240	4.941	59.301	24,9	2,09
- di cui riso	.000 t 2024	584	1.449	2.474	36,2	23,62
Patrimonio bovino	.000 capi 2024	1.521	5.765	71.897	26,4	2,12
- di cui vacche da latte	.000 capi 2024	557	1.764	19.221	31,6	2,90
Patrimonio suino	.000 capi 2024	3.727	7.820	132.113	47,7	2,82
Consegne di latte bovino	.000 t 2024	6.146	13.175	145.519	46,6	4,22
Macellazione di carni bovine	.000 t 2024	*185*	659	6.584	28,0	2,81
Macellazione di carni suine	.000 t 2024	*682*	1.245	21.092	54,8	3,23
Valore produzioni vegetali	Meuro 2024	*2.650*	40.461	266.386	6,6	0,99
Valore produzioni animali	Meuro 2024	*6.101*	21.760	216.106	28,0	2,82
Valore servizi e saldo attività connesse	Meuro 2024	*1.499*	13.146	49.900	11,4	3,00
Produzione agricola ai prezzi di base	Meuro 2024	*10.251*	75.367	532.392	14,0	1,93
Consumi intermedi	Meuro 2024	*5.409*	32.410	298.321	16,7	1,81
Valore aggiunto agricolo ai prezzi di base	Meuro 2024	*4.842*	42.957	234.071	11,9	2,07
PIL a prezzi correnti	Meuro 2023	*489.864*	2.131.390	17.199.528	23,0	2,85
Valore aggiunto ai PB Totale	Meuro 2023	*438.994*	1.910.056	15.538.230	23,0	2,83
Valore aggiunto ai PB Agricoltura,foreste,pesca	Meuro 2023	*4.753*	39.512	280.132	12,0	1,70
Valore aggiunto ai PB Industria alimentare	Meuro 2023	*6.282*	31.421	*309.579*	*20,0*	*2,03*
Valore aggiunto ai PB Agroindustriale	Meuro 2023	*11.035*	70.933	*589.711*	*15,6*	*1,87*

N.B. Alcuni dati possono differire da quelli riportati nelle successive tabelle a causa di differenti modalità di elaborazione

Fonte: elaborazioni ESP su dati Eurostat, in corsivo stime ESP

Il peso relativo delle aziende agricole lombarde e della superficie coltivata sul totale comunitario è modesto (rispettivamente 0,52% e 0,63%), mentre più significative risultano le percentuali delle aziende di maggiore dimensione fisica (0,84%) ed economica (1,28%), della SAU a seminativi (0,77%), delle UBA (2,35%), dei bovini allevati (2,06%). Elevato è anche il contributo della Lombardia alla produzione standard comunitaria, pari al 2,61%, a testimonianza di un sistema agricolo particolarmente intensivo e professionale.

Le caratteristiche strutturali medie e la redditività delle produzioni sono nettamente superiori a quelle dell'UE-27: la superficie media per azienda è quasi il doppio di quella italiana e superiore del 22% rispetto a quella comunitaria, la dimensione media degli allevamenti bovini è circa 3 volte quella UE. La dimensione economica media lombarda per azienda agricola è oltre 5 volte quella media UE, il valore della produzione per ettaro è 4,2 volte la media comunitaria e 3,4 volte quello per unità lavorativa.

La buona posizione competitiva lombarda è confermata dalla maggiore presenza rispetto al totale nazionale e all'UE-27 di aziende superiori ai 20 ettari e di quelle con dimensione economica superiore a 50.000 euro di produzione standard. Il peso percentuale della manodopera sul totale UE è ridotto (0,77% per le unità lavorative). Le aziende a conduzione femminile sono solo il 22,4% in Lombardia contro il 31,5% italiano e il 31,6% della media UE.

L'elevata produttività della terra e del lavoro che connotano l'agricoltura lombarda sono confermate dall'esame dei dati produttivi più recenti (tab. 2.2). Nel 2024 la superficie lombarda coltivata a cereali occupava lo 0,65% di quella UE-27, ma le relative produzioni hanno contribuito per lo 0,93% all'offerta totale: notevole il peso del mais (2,09%), sia pure in continuo calo, e del riso (23,62%). Anche le produzioni lombarde di latte (4,22%), di carni bovine e suine (le prime al 2,81% e le seconde al 3,23%) contribuiscono in misura significativa al totale UE.

L'elevata produttività della terra e degli animali si rispecchia nei dati economici: le stime relative al 2024[4] indicano che la produzione agricola lombarda contribuisce per l'1,93% al valore complessivo ai prezzi di base dell'UE a 27 stati, con differenze tra la quota delle produzioni vegetali (0,99%), animali (2,82%) e dei servizi (3,00%). Il peso dei fattori variabili di produzione (1,81% di consumi intermedi), inferiore a quello della produzione, porta il valore aggiunto agricolo lombardo al 2,07% sul totale UE.

Sommando a quelli agricoli i dati di valore aggiunto del settore forestale, della pesca e della trasformazione alimentare si può stimare, per il 2023, un

[4] I dati di fonte Eurostat possono differire da quelli di fonte ISTAT per le diverse modalità di trasmissione ed elaborazione.

valore aggiunto agro-industriale lombardo di poco superiore a 11 miliardi di euro, corrispondente all'1,87% del totale comunitario ed al 2,51% del valore aggiunto di tutti i settori economici della regione. Il peso del sistema agro-industriale lombardo sul totale UE è, quindi, inferiore a quello dell'intera economia regionale ma non indifferente. Inoltre, esso attiva, a monte e a valle, numerosi altri processi produttivi ed attività di servizi, che si possono misurare più precisamente ricorrendo ai soli dati nazionali (si veda § 2.5).

2.2. Le caratteristiche strutturali del sistema

Per analizzare a livello aggregato le caratteristiche strutturali del sistema sono impiegate diverse fonti statistiche (tab. 2.3). Secondo i risultati del 7° Censimento dell'agricoltura, si osserva come in Lombardia operi un numero relativamente ridotto di aziende agricole[5] (3,8% del totale nazionale), ma con dimensioni superiori di oltre 2 volte rispetto alla media italiana in termini di superficie. Considerando, invece, le aziende agricole iscritte al Registro delle Imprese presso le CCIAA e attive nel 2024, si osserva un numero assoluto inferiore alla rilevazione censuaria, ma pari al 6,1% del dato italiano. Ciò significa che le unità produttive agricole lombarde presentano maggiormente caratteristiche di professionalità: infatti, mentre per la Lombardia il dato CCIAA era pari nel 2020 al 98% di quello censuario, in Italia le unità iscritte al registro delle imprese erano pari al 62% di quelle censite.

Le caratteristiche di "professionalità" dell'agricoltura lombarda emergono anche considerando le variabili relative alla manodopera, pure in questo caso desunte da diverse fonti: nel 2020 l'attività agricola coinvolgeva un rilevante numero di persone a livello regionale (124 mila); tuttavia, molte di esse operano part-time in agricoltura: infatti, paragonando il numero di occupati 2020 diffuso da ISTAT nell'ambito dei conti economici con quello del censimento, si può calcolare che a livello nazionale solo il 33% dei lavoratori agricoli era occupato stabilmente nel settore, mentre tale rapporto in Lombardia era del 47%. Nel 2024 il numero di posizioni lavorative nel comparto primario regionale è stimabile in circa 98 mila, gli occupati nel comparto in circa 56 mila e le unità lavorative in circa 66 mila, tutti valori pari al 6% dei corrispettivi nazionali[6]. L'occupazione agricola in Lombardia presenta, dunque, caratteristiche di maggiore stabilità.

[5] I dati diffusi da ISTAT sono attribuiti alle singole regioni in base alla localizzazione del centro aziendale e/o della sede legale. Per la Lombardia tale criterio tende a sovrastimare sia il numero di aziende sia le relative superfici.

[6] Accanto ai dati desumibili dalle serie dei conti economici nazionali e territoriali vi sono quelli della rilevazione sulle forze di lavoro. I dati e l'andamento delle due serie sono spesso

Tab. 2.3 – Caratteristiche strutturali del sistema agro-alimentare lombardo e italiano

	Unità misura anno (fonte)	Lombardia	Italia	% Lombardia/ Italia
Numero aziende agricole	N.2020 (a)	43.500	1.133.006	3,8
Imprese agricoltura, foreste, pesca attive CCIAA	N.2024 (d)	41.408	680.113	6,1
Superficie agraria totale	.000 ha 2020 (a)	1.170	16.086	7,3
Superficie agricola utilizzata	.000 ha 2020 (a)	974	12.432	7,8
Lavoratori nelle aziende agricole	.000 2020 (a)	124,4	2.755	4,5
Occupati agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2024 (b)	*55,5*	931,2	6,0
Unità di lavoro agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2024 (b)	*65,5*	1.112,1	6,0
Posizioni lavorative agricoltura, silvicoltura, pesca	.000 2024 (b)	*97,5*	1.613,3	6,0
Imprese alimentari bevande attive CCIAA	N.2024 (d)	5.781	58.316	9,9
Numero unità produttive alimentari bevande INAIL	2023 (c)	7.331	68.760	10,7
Addetti unità produttive alimentari bevande INAIL	.000 2023 (c)	94,7	483,5	19,6
Occupati industria alimentare	.000 2024 (b)	*76,8*	499,3	15,4
Unità di lavoro industria alimentare	.000 2024 (b)	*67,6*	453,4	14,9
Posizioni lavorative industria alimentare	.000 2024 (b)	*80,4*	533,1	15,1
% Occuopati agricoltura+ind.alim./ totale	% 2024 (b)	*2,60%*	5,40%	
% Unità di lavoro agricoltura+ind.alim./ totale	% 2024 (b)	*2,81%*	6,24%	
% Posizioni lavorative agricoltura+ind.alim./ totale	% 2024 (b)	*3,10%*	7,03%	
Superficie forestale totale	.000 ha 2015 (e)	692,2	11.054,5	6,0
Utilizzazioni legnose totali	.000 m^3 2015 (b)	1.192,9	5.461,2	21,8
Legname da lavoro	.000 m^3 2015 (b)	640,7	2.125,3	30,1

Fonte: elaborazioni e stime (in corsivo) ESP su dati: (a) ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura; (b) ISTAT, Conti nazionali e territoriali; (c) INAIL; (d) Infocamere; (e) Infc

Le imprese dell'industria alimentare e delle bevande iscritte nel 2024 al Registro delle CCIAA e attive risultano pari a 5.781 unità, corrispondenti al 9,9% del dato nazionale. Secondo i dati di fonte Inail, che riportano il numero di aziende alimentari ed i relativi addetti denunciati ai fini dell'assicurazione infortuni sul lavoro, nel 2023 operavano in regione 7.331 unità locali (10,7% del totale nazionale) e gli addetti erano 94.700 (19,6% del totale nazionale). Rispetto alle 80 mila posizioni lavorative rilevate da ISTAT appare evidente una sovrastima del numero di addetti, probabilmente dovuta alla presenza di operatori stagionali, ma il loro peso sul totale italiano appare sempre elevato.

Paragonando i dati relativi agli occupati in agricoltura e nell'industria alimentare, si osserva un altro elemento che caratterizza il sistema agro-alimentare lombardo: gli occupati nell'industria alimentare lombarda sono superiori circa del 38% a quelli in agricoltura, mentre a livello nazionale sono poco più di metà; tale situazione è legata sia al tipo di produzioni agricole lom-

divergenti tra loro, specialmente a livello territoriale. Per un confronto tra le due fonti si rimanda al capitolo 10 del Rapporto.

barde, per la maggior parte destinate alla trasformazione, sia alla diffusa utilizzazione di materie prime provenienti dall'estero e da altre regioni italiane. Considerando, invece, le unità di lavoro (che corrispondono al volume di lavoro prestato) i due settori si equivalgono, mentre il dato delle posizioni lavorative indica ancora una prevalenza di lavoro agricolo, a motivo della diffusa presenza di addetti agricoli part-time.

Per quantificare il numero di imprese e di occupati dell'intero settore agro-alimentare occorrerebbe sommare anche i dati dei settori di produzione dei mezzi tecnici, dell'intermediazione commerciale, della distribuzione e della ristorazione, che però non possono essere agevolmente separati da quelli relativi alle altre attività economiche.

Altro elemento degno di nota è la diffusa presenza di superfici boscate: secondo i dati dell'ultimo inventario forestale nazionale (2015) esse occupano una porzione di territorio proporzionalmente inferiore a quella nazionale (27,8% contro 36,4%) e costituiscono il 6% dei boschi italiani. Tuttavia, le foreste lombarde fornivano quasi il 22% delle produzioni legnose complessive e ben il 30% del legname da lavoro.

Nonostante l'elevata densità abitativa e la rilevante presenza di attività produttive e di infrastrutture, in Lombardia l'attività agricola occupa ancora una frazione significativa del territorio regionale (oltre la metà se si considera la superficie totale compresa nelle aziende agricole), pur con forti differenze tra i territori di montagna, collina e pianura.

2.3. Le caratteristiche delle imprese agricole

Per analizzare numerosità e caratteristiche delle imprese agricole lombarde in questo capitolo sono utilizzate due fonti: i risultati del 7° Censimento generale dell'agricoltura realizzato da ISTAT a fine 2020 e la consistenza delle imprese iscritte al Registro delle Camere di Commercio (CCIAA).

Secondo i dati del censimento in Lombardia vi erano, a fine 2020, 43.500 aziende con superficie agraria e forestale (SAF), pari al 3,8% del totale nazionale. La relativa SAF superava 1.170.000 ettari (7,3% del totale), di cui 974.347 di superficie agricola utilizzabile (SAU) pari al 7,8% della SAU italiana. La SAF media per azienda ha raggiunto 26,90 ettari e la SAU media 23,28 ettari, valori circa doppi rispetto ai corrispondenti italiani.

Rinviando alle precedenti edizioni del Rapporto per l'analisi dettagliata dei dati strutturali, in questa sede sono riportate alcune elaborazioni relative

alle caratteristiche tipologiche delle aziende (specializzazione produttiva e dimensione economica)[7].

Il primo dato (tab. 2.4) è quello relativo alla specializzazione: ben l'87% delle aziende lombarde (i primi dieci gruppi riportati in tabella) è specializzato in un gruppo di colture o in una tipologia di allevamento, mentre il restante 13% è classificato in un gruppo di attività miste, con prevalenza del gruppo coltivazioni-allevamento. Tra le aziende specializzate sono ben rappresentate quelle nei cereali, nei seminativi diversi e nei bovini da latte, che spiccano anche per la percentuale di SAU e per la superficie media. In termini di ricavi i due gruppi più significativi sono quelli dei bovini da latte e dei granivori.

La distribuzione per classe di dimensione economica (tab. 2.5) vede una ripartizione delle aziende abbastanza omogenea tra le diverse classi, mentre la distribuzione della SAU e dei ricavi è fortemente squilibrata. Le aziende dei due gruppi maggiori, oltre 250.000 euro di valore della produzione standard, costituiscono il 14% del totale regionale (6.100 in numero assoluto) ma concentrano il 49% della superficie e l'80% dei ricavi.

Suddividendo le aziende in tre gruppi di produzione standard, sino a 8.000 euro, tra 8.000 e 50.000 euro, oltre 50.000 euro, che corrispondono con buona approssimazione a tre tipologie – aziende per prevalente autoconsumo, aziende che forniscono un reddito accessorio ad altre attività, aziende professionali – si può notare (tab. 2.6) una diversa distribuzione delle stesse in relazione alla specializzazione produttiva.

Mentre le aziende lombarde nel loro insieme si distribuiscono per circa un terzo in ciascuno dei tre gruppi, si osserva una concentrazione nel primo gruppo delle aziende specializzate nei seminativi diversi, nell'olivicoltura, negli "altri erbivori" (ovini e caprini) e nelle miste seminativi-allevamenti; nel secondo gruppo appaiono significative le aziende specializzate nella cerealicoltura, nella frutticoltura e le miste sia vegetali sia animali; nel gruppo di maggiore dimensione economica vi sono presenze rilevanti delle specializzate in ortofloricoltura protetta, nei bovini da latte e nei granivori. Le aziende di grande dimensione sono circa un terzo del totale ma concentrano oltre l'80% della SAU lombarda e quasi il 95% del valore della produzione.

[7] Un'azienda è considerata specializzata quando oltre due terzi del valore della produzione standard (PS) derivano da una o più produzioni simili. Se non raggiunge tale quota è considerata mista. La produzione standard è calcolata dal CREA-PB per le diverse produzioni vegetali e i capi allevati; per il censimento 2020 è stata utilizzata la produzione media del quinquennio 2015-2019 (PS 2017).

Tab. 2.4 – Caratteristiche delle aziende lombarde nel 2020 per specializzazione produttiva

	% Aziende	% SAU	% Ricavi	Ha SAU/ azienda
Cereali	23,7	29,5	7,9	27,91
Seminativi diversi	17,6	16,5	5,8	21,00
Ortofloricoltura protetta	4,6	1,8	6,5	8,87
Viticoltura	7,9	2,8	3,3	7,91
Frutticoltura	3,4	0,8	0,7	5,19
Olivicoltura	1,7	0,3	0,1	4,14
Bovini da latte	11,8	25,5	31,5	48,65
Bovini da carne	5,1	4,2	5,2	18,17
Altri erbivori	6,1	4,0	1,3	14,78
Granivori	4,9	7,8	31,9	35,54
Miste policoltura	2,9	1,8	1,4	14,16
Miste poliallevamento	1,4	1,2	1,8	20,46
Miste coltivaz.-allevamento	9,0	3,7	2,5	9,30
Totale aziende	100,0	100,0	100,0	22,40

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, 7°Censimento agricoltura

Tab. 2.5 – Caratteristiche delle aziende lombarde nel 2020 per dimensione economica

Euro	% Aziende	% SAU	% Ricavi	Ha SAU/ azienda
0 euro	1,0	0,2	0,0	4,21
<2.000	12,0	0,7	0,1	1,25
>=2.000 <4.000	9,8	0,9	0,2	2,12
>=4.000 <8.000	11,4	1,8	0,5	3,57
>=8.000 <16.000	12,4	3,3	1,0	5,99
>=16.000 <25.000	8,4	3,5	1,2	9,45
>=25.000 <50.000	11,8	8,1	2,9	15,36
>=50.000 <100.000	9,6	11,8	4,6	27,48
>=100.000 <250.000	9,5	21,1	9,9	49,62
>=250.000 <500.000	5,5	15,4	11,8	62,56
>=500.000	8,6	33,1	67,8	86,46
Totale aziende	100,0	100,0	100,0	22,40

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, 7°Censimento agricoltura

Tab 2.6 – Caratteristiche delle aziende lombarde nel 2020 per specializzazione e dimensione economica

	% Piccole <8.000 euro PS	% Medie 8.000-50.000 euro PS	% Grandi >50.000 euro PS	% SAU aziende grandi	% PS aziende grandi
Cereali	27,4	45,7	26,9	74,8	76,8
Seminativi diversi	56,9	27,9	15,2	66,2	85,4
Ortofloricoltura protetta	3,1	36,5	60,4	92,9	95,5
Viticoltura	30,6	36,5	32,9	81,9	85,0
Frutticoltura	38,5	45,5	16,0	52,0	64,9
Olivicoltura	84,2	14,3	1,5	36,6	40,1
Bovini da latte	3,7	16,1	80,1	97,2	99,0
Bovini da carne	36,4	30,4	33,2	76,5	94,9
Altri erbivori	48,8	38,9	12,3	73,5	67,9
Granivori	8,6	8,7	82,7	99,3	99,8
Miste policoltura	32,0	42,7	25,4	71,9	86,0
Miste poliallevamento	34,5	39,2	26,3	88,1	95,8
Miste coltivaz.-allevamento	52,9	31,5	15,6	80,7	82,8
Totale aziende	34,1	32,6	33,3	81,4	94,8

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, 7°Censimento agricoltura

Analizzando la consistenza e la dinamica delle imprese iscritte agli appositi registri presso le CCIAA (tab. 2.7) si possono osservare i fenomeni congiunturali. Al 31/12/2024 risultavano iscritte alle CCIAA lombarde 41.408 imprese attive nelle classificazioni ATECO 2007 "Agricoltura, silvicoltura e pesca", con una contrazione assoluta di 753 unità e relativa dell'1,79% sul 2023, valori inferiori a quello dell'anno precedente; nel corso del 2024 vi è stata la cancellazione di 1.977 imprese e l'iscrizione di 1.071 unità, con un saldo effettivo di -906 imprese: la differenza con il dato precedente è data dalla registrazione di imprese non ancora operanti. Paragonando i tassi di mortalità e di natalità 2024 con quelli dell'anno precedente, si nota come il tasso di mortalità sia cresciuto dal 4,11% al 4,69%, ma anche il tasso di natalità è aumentato, dal 2,31% al 2,59%. Si manifestano, quindi, ancora problemi di ricambio generazionale, che alla luce di questi dati appaiono più acuti in Lombardia: i tassi di mortalità lombardi appaiono nell'ultimo triennio inferiori a quelli italiani, ma anche i tassi di natalità sono inferiori.

Nell'ultimo quadriennio il peso delle imprese lombarde sul totale nazionale appare, però, in lieve crescita dal 6,03% a fine 2021 al 6,08% a fine 2024.

La consistenza e la dinamica delle imprese si presentano, inoltre, fortemente differenziate a seconda della collocazione geografica. Analizzando i dati per province (tab. 2.8) si notano due fenomeni. Il primo riguarda la diversa incidenza dell'attività agricola sul complesso delle attività imprenditoriali: mentre a livello regionale le imprese dell'ATECO "Agricoltura, selvicoltura e pesca" rappresentano il 5,11% del totale delle imprese attive iscritte alle CCIAA, nelle province della bassa pianura la frazione si assesta tra l'8,50% di Lodi ed il 20,70% di Mantova, a Sondrio è pari al 15,70%, mentre è vicina al 5% a Como, Lecco e Bergamo, e di poco superiore all'1% a Milano e Monza. Il secondo fenomeno degno di nota è che la riduzione complessiva delle aziende procede a tassi elevati in diverse province a forte vocazione agricola (Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio).

La dinamica delle imprese appare, infine, fortemente differenziata a seconda del settore di attività. La distribuzione delle imprese attive tra le diverse sottosezioni ATECO a fine 2024 (tab. 2.9), permette di osservare non solo la relativa consistenza, ma anche la differenza tra i tassi di natalità e mortalità delle relative tipologie. Le attività di produzione agricola sono svolte da 38.703 imprese, suddivise tra 17.049 unità che dichiarano di produrre solo colture erbacee, 5.253 unità solo colture arboree, 8.343 che effettuano solo attività di allevamento, mentre 7.427 imprese dichiarano un'attività mista; la natalità è superiore alla media nei comparti delle produzioni di ortaggi e di frutta e inferiore nelle specializzazioni più tradizionali. Elevati i tassi di natalità degli allevamenti di ovi-caprini e di altri animali. Più alti della media anche i tassi di natalità delle imprese che svolgono attività di supporto alla produzione agricola e nei comparti della silvicoltura.

L'analisi dei dati del Registro evidenzia, quindi, una difficoltà nel ricambio generazionale per i comparti produttivi tradizionali – cereali e zootecnia – mentre appaiono dinamici i comparti "nuovi", maggiormente in grado di attirare i giovani provenienti anche dall'esterno del mondo agricolo (si veda l'appendice A al presente capitolo).

Tab. 2.7 – Consistenza e dinamica delle imprese iscritte al Registro delle CCIAA in Lombardia e in Italia nel 2020-2024

	2020	2021	2022	2023	2024
			Lombardia		
Imprese attive agricoltura, silvicoltura, pesca (31.12)	43.930	43.658	43.015	42.161	41.408
- di cui agricoltura, caccia e relativi servizi	42.797	42.479	41.862	41.009	40.253
- di cui silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	979	1.007	997	1.002	1.015
- di cui pesca e acquacoltura	154	162	156	150	140
Nuove imprese iscritte	1.049	1.266	1.094	976	1.071
Imprese cancellate	1.862	1.780	2.034	1.770	1.977
Variazione % su anno precedente	-1,70	-0,62	-1,47	-1,99	-1,79
Tasso di natalità (% iscritte/attive 31.12)	2,39	2,90	2,54	2,31	2,59
Tasso di mortalità (% cancellate/attive 1.1)	4,17	4,05	4,66	4,11	4,69
			Italia		
Imprese attive agricoltura, silvicoltura, pesca (31.12)	726.506	724.346	712.692	695.169	680.113
- di cui agricoltura, caccia e relativi servizi	703.316	700.869	689.267	671.735	657.461
- di cui silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	11.099	11.237	11.241	11.316	11.212
- di cui pesca e acquacoltura	12.091	12.240	12.184	12.118	11.440
Nuove imprese iscritte	21.151	23.205	20.922	18.040	19.001
Imprese cancellate	29.589	28.712	35.681	38.726	37.845
Variazione % su anno precedente	-0,76	-0,30	-1,61	-2,46	-2,17
Tasso di natalità (% iscritte/attive 31.12)	2,91	3,20	2,94	2,60	2,79
Tasso di mortalità (% cancellate/attive 1.1)	4,04	3,95	4,93	5,43	5,44
			% Lombardia / Italia		
Imprese attive agricoltura, silvicoltura, pesca (31.12)	6,05	6,03	6,04	6,06	6,09
Nuove imprese iscritte	4,96	5,46	5,23	5,41	5,64
Imprese cancellate	6,29	6,20	5,70	4,57	5,22

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere

Tab. 2.8 – Consistenza e dinamica delle imprese iscritte al registro delle CCIAA nel 2024 per province

Provincia	**Attive al 31.12.23**	**Attive al 31.12.24**	**Iscrizioni 2024**	**Cessazioni 2024**	**Tasso di natalità**	**Tasso di mortalità**	**Variazione % 2024/2023**	**% Imprese agricole**
Bergamo	4.834	4.788	142	209	2,97%	4,32%	-0,95%	5,79%
Brescia	9.244	9.088	276	461	3,04%	4,99%	-1,69%	8,74%
Como	1.989	1.960	59	87	3,01%	4,37%	-1,46%	4,61%
Cremona	3.476	3.411	59	138	1,73%	3,97%	-1,87%	13,78%
Lecco	1.052	1.048	33	37	3,15%	3,52%	-0,38%	4,64%
Lodi	1.191	1.174	17	40	1,45%	3,36%	-1,43%	8,50%
Mantova	6.819	6.638	159	351	2,40%	5,15%	-2,65%	20,70%
Milano	3.432	3.380	91	160	2,69%	4,66%	-1,52%	1,08%
Monza e Brianza	850	852	28	43	3,29%	5,06%	0,24%	1,34%
Pavia	5.563	5.422	85	246	1,57%	4,42%	-2,53%	13,65%
Sondrio	2.094	2.043	70	124	3,43%	5,92%	-2,44%	15,70%
Varese	1.617	1.604	52	81	3,24%	5,01%	-0,80%	2,79%
Lombardia	**42.161**	**41.408**	**1.071**	**1.977**	**2,59%**	**4,69%**	**-1,79%**	**5,11%**

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere

Tab. 2.9 – Consistenza e dinamica delle imprese iscritte al Registro delle CCIAA nel 2024 in Lombardia per comparti di attività

	Attive al 31.12.24	Iscrizioni 2024	Cessazioni 2024	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
1 COLTIVAZIONI AGRICOLE NON PERMANENTI	17.059	410	888	2,40%	5,09%
Coltivazioni di cereali e di altri seminativi	13.041	241	661	1,85%	4,94%
Coltivazione di ortaggi	2.103	117	137	5,56%	6,48%
Coltivazione di fiori	1.101	12	46	1,09%	4,06%
Coltivazioni combinate	814	40	44	4,91%	5,49%
2 COLTIVAZIONE DI COLTURE PERMANENTI	5.253	175	261	3,33%	4,92%
Coltivazione della vite	2.807	70	126	2,49%	4,43%
Coltivazione di frutta e permanenti miste	2.446	105	135	4,29%	5,49%
3 RIPRODUZIONE DELLE PIANTE	621	13	16	2,09%	2,66%
4 ALLEVAMENTO DI ANIMALI	8.343	232	302	2,78%	3,60%
Allevamento di bovini e bufalini	4.084	80	114	1,96%	2,78%
Allevamento di ovini, caprini	862	40	40	4,64%	4,63%
Allevamento di equini	713	19	34	2,66%	4,71%
Allevamento di suini	552	5	12	0,91%	2,17%
Allevamento di pollame e altri volatili	522	13	20	2,49%	3,73%
Allevamento di altri animali	1.490	74	78	4,97%	5,31%
Allevamenti combinati	120	1	4	0,83%	3,10%
5 COLTIVAZIONI AGRICOLE ASSOCIATE ALL'ALLEVAMENTO	7.427	78	329	1,05%	4,26%
ATTIVITA' DI PRODUZIONE AGRICOLA (1-5)	**38.703**	**908**	**1.796**	**2,35%**	**4,55%**
6 ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	1.544	99	128	6,41%	8,27%
Attività di supporto alla produzione vegetale	1.026	82	73	7,99%	7,26%
Attività di supporto alla produzione animale	212	16	16	7,55%	7,80%
Altre attività di supporto	306	1	39	0,33%	11,57%
7 CACCIA E CATTURA DI ANIMALI, COMPRESI I SERVIZI CONNESSI	6	0	0	0,00%	0,00%
8 SILVICOLTURA, UTILIZZAZIONE DI AREE FORESTALI E SERVIZI CONNESSI	1.015	61	43	6,01%	4,29%
Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali	964	56	41	5,81%	4,31%
Servizi di supporto alla silvicoltura	51	5	2	9,80%	4,00%
9 PESCA E ACQUACOLTURA	140	3	10	2,14%	6,67%
TOTALE	**41.408**	**1.071**	**1.977**	**2,59%**	**4,69%**

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere

2.4. Superfici, consistenze e produzioni

Il rilevante peso in termini produttivi della Lombardia, che si conferma prima regione agricola italiana e una tra le più significative nel panorama europeo, può essere apprezzato anche attraverso l'analisi degli utilizzi delle superfici nel 2024, delle relative produzioni vegetali, del patrimonio zootecnico a fine 2024 e delle produzioni animali realizzate nel corso dell'anno. Rinviando ai capitoli successivi del Rapporto per l'analisi dettagliata della dinamica degli utilizzi delle superfici, delle consistenze e delle produzioni vegetali e animali, di seguito sono riportati solo i dati delle produzioni regionali più significative.

Nel comparto dei seminativi (tab. 2.10) la Lombardia contribuisce in misura rilevante alla produzione nazionale per i cereali (17,3%), i semi oleosi (12,8%) e le foraggere temporanee (36,1%), mentre più modesto appare il suo contributo per piante da tubero e ortaggi.

I cereali occupano un'ampia porzione della SAU regionale (323 mila ha, pari circa a un terzo) e rappresentano l'11,4% dell'intera superficie cerealicola italiana; la maggior parte delle superfici cerealicole è investita a mais da granella (116 mila ha), riso (96 mila) e frumento (79 mila) con quote rilevanti sul totale italiano; inoltre, per quasi tutti i cereali, le rese sono consistentemente superiori a quelle medie nazionali.

Le differenze di produttività, assieme alla diversa composizione delle superfici cerealicole, portano a una media produttiva lombarda di 7,5 t/ha di cereali contro una media nazionale di 4,9 t/ha: di conseguenza, il peso della Lombardia raggiunge il 17,3% in termini produttivi, con punte del 40,3% per il riso e del 25,2% per il mais, accanto al 12,7% per il frumento tenero ed al 15,7% per l'orzo. I dati sopra citati sono in calo rispetto all'anno precedente a causa dell'avverso andamento meteorologico.

Le superfici e le produzioni di semi oleosi alternano anni di calo e di crescita: nel 2024 la superficie a soia è calata del 6,5% e la produzione del 19,3% rispetto al 2023; in calo anche colza e girasole.

La produzione di legumi secchi, modesta in valori assoluti, nel 2024 è lievemente cresciuta e costituisce il 10,7% del totale nazionale, mentre notevolmente inferiore è il peso delle piante da tubero (0,8%). In crescita le superfici degli ortaggi in piena aria (+9,4% sul 2023) ma con lieve calo del peso produttivo (6,9% del dato italiano), specie di pomodoro da industria e melone, mentre è cresciuto per il cocomero. Un buon peso sul totale nazionale hanno anche gli ortaggi in serra (8,1%), con superfici e produzioni in forte crescita. L'orticoltura lombarda, nonostante il peso ridotto, appare dinamica e ricca di prospettive, anche grazie allo stretto collegamento a valle con strutture associative di confezionamento e preparazione degli ortaggi di quarta gamma e al rapporto con la grande distribuzione organizzata.

Tab. 2.10 – Superfici e produzioni delle principali coltivazioni nel 2024

Coltivazioni	Lombardia			Italia			Lombardia/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (t/ha)	Produzione raccolta (.000 t)	Superficie in produzione (ha)	Resa (t/ha)	Produzione raccolta (.000 t)	% superficie	% produzione
Cereali	323.190	7,5	2.410	2.837.500	4,9	13.925	11,4	17,3
Frumento tenero	63.103	5,2	325	520.314	4,9	2.563	12,1	12,7
Frumento duro	16.308	4,7	77	1.177.436	3,0	3.500	1,4	2,2
Orzo	24.289	5,8	140	239.079	3,7	892	10,2	15,7
Riso	95.513	6,1	584	226.130	6,4	1.449	42,2	40,3
Mais da granella	115.820	10,7	1.240	495.354	9,9	4.924	23,4	25,2
Semi oleosi	58.680	3,2	185	477.731	3,0	1.448	12,3	12,8
Girasole	2.099	3,1	6	122.462	2,5	305	1,7	2,1
Colza	3.838	3,3	13	30.052	2,7	82	12,8	15,5
Soia	52.502	3,1	165	310.721	3,4	1.052	16,9	15,7
Legumi secchi	5.161	3,8	20	89.159	2,1	183	5,8	10,7
Piante da tubero	445	24,6	11	49.405	28,7	1.418	0,9	0,8
Ortaggi in piena aria	19.711	39,9	786	382.871	29,7	11.387	5,1	6,9
Ortaggi in serra	4.504	49,2	221	41.702	65,7	2.739	10,8	8,1
Cocomero	1.499	49,4	74	15.513	46,6	724	9,7	10,2
Pomodoro da industria	8.750	56,5	494	76.864	62,9	4.834	11,4	10,2
Popone o melone	2.802	29,3	82	26.278	29,4	772	10,7	10,7
Foraggere temporanee	429.520	44,0	18.915	2.573.822	21,6	55.694	16,7	34,0
Erbai	351.347	44,7	15.709	1.279.473	26,1	33.394	27,5	47,0
Mais ceroso	188.289	55,8	10.512	360.009	64,5	23.231	52,3	45,2
Loietto	26.011	40,2	1.045	94.612	22,7	2.145	27,5	48,7
Prati avvicendati	78.173	41,0	3.205	1.294.349	17,2	22.300	6,0	14,4
Erba medica	66.614	42,2	2.811	674.600	24,7	16.673	9,9	16,9
Prati polifiti	9.765	34,2	334	389.952	10,8	4.196	2,5	8,0
Foraggere permanenti	192.796	12,3	2.364	3.450.766	4,9	17.052	5,6	13,9
Prati permanenti	80.885	25,6	2.067	736.996	12,3	9.089	11,0	22,7
Pascoli	111.911	2,7	297	2.703.665	2,9	7.939	4,1	3,7
Frutta fresca e secca	4.561	15,2	69	424.499	12,9	5.483	1,1	1,3
Melo	1.413	51,6	73	54.081	41,9	2.268	2,6	3,2
Pero	580	11,1	6	23.031	11,1	256	2,5	2,5
Uva da vino	21.420	7,3	156	664.580	9,9	6.610	3,2	2,4
Olivo	2.245	3,2	7,1	1.083.016	2,1	2.300	0,2	0,3

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT ed Ente Nazionale Risi

Le superfici destinate a foraggere interessano nel complesso circa 622.000 ettari (tenendo conto anche del secondo raccolto) e la loro diffusione è strettamente connessa all'allevamento degli erbivori. Le foraggere temporanee rappresentano il 16,7% del totale nazionale in termini di SAU, ma raggiungono il 34% per quantità prodotta: particolarmente rilevante è il peso degli erbai di granoturco (circa il 45% della produzione nazionale di mais ceroso) e di loietto (49%), mentre più modesto è il peso dei prati avvicendati (14,4% della produzione italiana). Le foraggere permanenti occupano circa 193.000 ha di SAU, quasi tutti nelle aree collinari e montane, con una forte presenza dei prati permanenti (11% della SAU e 22,7% della produzione nazionale) e più ridotta dei pascoli.

Il peso delle colture legnose agrarie in Lombardia, come già detto, è modesto: la produzione di frutta fresca e secca è pari all'1,3% del totale italiano, con frazioni di poco superiori per mele e pere, mentre la regione nel 2024 ha prodotto il 2,4% dell'uva da vino e lo 0,3% delle olive da olio. Nonostante lo scarso peso quantitativo, la Lombardia occupa un posto di rilievo per quanto riguarda la qualificazione della produzione, testimoniata dal forte orientamento a prodotti DOP e IGP e da aree di eccellenza in ambito vitivinicolo.

La vocazione zootecnica lombarda (tab. 2.11) è confermata dai dati delle consistenze zootecniche (al dicembre 2024) e delle produzioni realizzate nel corso del 2024. La Lombardia ha un peso preponderante nel comparto suinicolo (47,3% delle consistenze e 54,8% delle produzioni) ed in quello del latte vaccino (39,3% del patrimonio e 46,6% della produzione); significative appaiono anche le quote di carne bovina (28%), di pollame (19%), di uova (16,8%) e di miele (11,5%). Nettamente limitato è, invece, il peso delle produzioni ovine e caprine (1,6% per le carni e 0,6% per il latte).

Tab. 2.11 – Consistenze e produzioni degli allevamenti nel 2024

Allevamenti	Lombardia		Italia		Lombardia/Italia	
	Consistenze 12.2024 (capi)	Produzione 2024 (t)	Consistenze 12.2024 (capi)	Produzione 2024 (t)	% consistenze	% produzioni
Bovini - Carni bovine	1.515.593	311.920	5.328.037	1.113.031	28,4	28,0
Suini - Carni suine	3.729.565	822.920	7.891.254	1.502.665	47,3	54,8
Ovicaprini - Carni ovicaprine	187.079	700	6.300.890	42.438	3,0	1,6
Pollame - Carni avicole	23.678.081	346.600	152.737.383	1.828.685	15,5	19,0
Vacche e bufale - Latte di vacca e bufala	580.692	6.146.078	1.476.896	13.175.495	39,3	46,6
Pecore e capre - Latte di pecora e capra	51.927	3.672	4.982.029	613.724	1,0	0,6
Galline - Uova (milioni di pezzi)	11.061.132	2.162.000	54.088.560	12.833.389	20,5	16,8
Alveari - Miele	179.633	200	1.812.246	1.737	9,9	11,5

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT, AGEA, Anagrafe Zootecnica

2.5. Il valore delle produzioni agro-alimentari

La dimensione economica del sistema agro-alimentare regionale è misurabile tramite i dati ufficiali sino al 2022, mentre per il 2023 e 2024 occorre ricorrere a stime per alcuni elementi, a causa del consistente ritardo nella diffusione degli aggregati contabili a livello territoriale (tab. 2.12).

Sono noti, ed aggiornati da ISTAT al 2024, i valori relativi alla produzione ai prezzi di base di agricoltura, foreste e pesca, e gli elementi della bilancia commerciale nazionale e regionale. I dati più recenti del valore aggiunto dell'industria alimentare, quelli relativi ai consumi finali delle famiglie per generi alimentari, bevande, per pasti e consumazioni fuori casa, derivanti dalla contabilità nazionale, sono tutti disponibili fino al 2024 a livello nazionale, mentre il valore regionale si ferma in molti casi al 2021: tali grandezze possono però essere agevolmente stimate a partire dai corrispettivi nazionali.

Una prima lettura dei dati evidenzia nel 2024 una modesta crescita per il sistema agro-industriale regionale (+0,9% sul 2023), caratterizzata però da forti variazioni dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e dei fattori di produzione. Oscillazioni che hanno determinato nell'ultimo quinquennio una grande variabilità nei risultati economici del settore agricolo. Impatti significativi vi sono stati anche per l'industria alimentare, il cui valore aggiunto risulta in aumento del 3,5% nel 2024.

Il valore della produzione agricola e forestale realizzata in Lombardia nel 2024, pari a 10,5 miliardi, è in lieve calo sul 2023 (-100 milioni e -0,9%), mentre il corrispettivo nazionale segna +2,4%. Il peso sull'insieme del paese in termini economici è, quindi, sceso leggermente e si situa al 13,9%. La prevalenza di produzioni zootecniche nella regione comporta una quota di consumi intermedi per l'acquisto di materie prime pari al 16,8% del totale italiano, ma grazie al forte calo dei prezzi risulta inferiore anno precedente di 461 milioni e del -7,9%; di conseguenza il valore aggiunto ai prezzi di base regionale è cresciuto nel 2024 di 361 milioni e del 7,6%, superando 5,1 miliardi di euro, pari all'11,7% del totale nazionale.

Tab. 2.12 – Principali dati economici del sistema agro-alimentare lombardo e italiano

	Unità di misura	Lombardia			Italia			% Lombardia / Italia		
		2022	2023	2024	2022	2023	2024	2022	2023	2024
Valore produzione agricola e forestale (PPB)	mio euro	9.978	10.608	10.508	72.865	73.970	75.753	13,7%	14,3%	13,9%
- Consumi intermedi agricoltura e foreste	mio euro	6.002	5.835	5.375	35.715	34.761	32.057	16,8%	16,8%	16,8%
Valore aggiunto ai PB agricoltura e foreste	mio euro	3.976	4.773	5.133	37.150	39.209	43.697	10,7%	12,2%	11,7%
Valore produzione ai PB pesca	mio euro	32	35	37	1.408	1.385	1.396	2,3%	2,6%	2,7%
Valore aggiunto ai PB industrie alimentari	mio euro	6.207	*7.339*	*7.596*	31.049	36.708	37.994	20,0%	20,0%	20,0%
Totale produzione agroindustriale (1)	mio euro	16.217	*17.982*	*18.141*	105.321	112.063	115.144	15,4%	16,0%	15,8%
Importazioni agroalimentari	mio euro	14.067	14.682	15.411	60.161	61.298	65.522	23,4%	24,0%	23,5%
- settore primario	mio euro	3.437	3.400	3.879	21.251	20.852	22.465	16,2%	16,3%	17,3%
- industria alimentare e bevande	mio euro	10.630	11.282	11.531	38.910	40.446	43.057	27,3%	27,9%	26,8%
Esportazioni agroalimentari	mio euro	9.674	10.361	10.950	58.812	62.314	67.477	16,4%	16,6%	16,2%
- settore primario	mio euro	646	691	681	8.374	8.815	9.262	7,7%	7,8%	7,4%
- industria alimentare e bevande	mio euro	9.027	9.670	10.268	50.438	53.499	58.215	17,9%	18,1%	17,6%
Consumi apparenti agroalimentari (2)	mio euro	20.611	*22.304*	*22.602*	106.670	111.047	113.188	19,3%	20,1%	20,0%
Grado di autoapprovvigionamento (prod/consumi)	%	78,7	*80,6*	*80,3*	98,7	100,9	101,7	79,7%	79,9%	78,9%
Propensione a importare (import/consumi)	%	68,3	*65,8*	*68,2*	56,4	55,2	57,9	121,0%	119,3%	117,8%
Propensione a esportare (export/produzione)	%	59,6	57,6	60,4	55,8	55,6	58,6	106,8%	103,6%	103,0%
Grado di apertura commerciale (Imp.+exp./prod.)	%	146,4	139,3	145,3	113,0	110,3	115,5	129,6%	126,3%	125,8%
Consumi alimentari e bevande non alcoliche (3)	mio euro	29.197	*31.702*	*32.455*	168.029	182.443	186.774	17,4%	17,4%	17,4%
Consumi bevande alcoliche (3)	mio euro	*1.762*	*1.813*	*1.702*	10.525	10.825	10.164	16,7%	16,7%	16,7%
Consumi domestici alimentari e bevande (3)	mio euro	*30.960*	*33.514*	*34.156*	178.554	193.267	196.938	17,3%	17,3%	17,3%
Consumi alimentari extradomestici (3)	mio euro	*18.223*	*18.801*	*19.896*	83.173	92.067	96.758	21,9%	20,4%	20,6%
Totale consumi domestici ed extradomestici (3)	mio euro	*49.183*	*52.315*	*54.052*	261.727	285.334	293.695	18,8%	18,3%	18,4%
Consumi alimentari bevande totali pro capite (3)	euro	*4.938*	*5.235*	*5.392*	4.435	4.837	4.982	111,3%	108,2%	108,2%
Consumi alimentari al netto saldo commerciale	mio euro	*44.789*	*47.994*	*49.591*	260.378	286.350	295.651	17,2%	16,8%	16,8%
% Consumi alimentari al netto del saldo / PIL	%	*9,8*	*9,8*	*9,9*	13,0	13,4	13,4	75,1%	73,3%	73,3%

(1) Valore produzione agricola + VA industrie alimentari; (2) Produzione agroindustriale + Import - export; (3) Consumi delle famiglie

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT. In corsivo stime ESP

Il valore della produzione ittica lombarda è modesto a livello sia assoluto sia relativo (37 milioni, pari al 2,7% del totale nazionale). Notevolmente superiore è, invece, il contributo del valore aggiunto dell'industria alimentare lombarda stimabile in 7,6 miliardi di euro, corrispondenti al 20% del totale italiano. Grazie al maggior ruolo dell'industria, il peso regionale sulla produzione agro-industriale italiana è pari al 15,8% (18,1 miliardi su un totale di 115,1).

Considerando il contributo delle quattro variabili economiche alla formazione del valore totale della produzione agro-industriale, si osserva che a livello nazionale predomina il VA agricolo (38%), mentre a livello regionale il VA dell'industria alimentare e il VA agricolo contribuiscono rispettivamente per il 42% e per il 28%. Il rapporto tra VA industriale e VA agricolo in Lombardia è nettamente superiore ad uno (1,48), situazione riscontrabile in tutti i sistemi agro-alimentari più avanzati. Tuttavia, tale dato non significa solamente che i prodotti agricoli lombardi vengono maggiormente valorizzati attraverso la trasformazione, fenomeno noto e connesso alle produzioni tipiche della regione, ma anche che l'industria alimentare lombarda trasforma una quota rilevante di beni agricoli provenienti dall'estero (la relativa quota sull'import nazionale è del 17,3%) e da altre regioni italiane (per cui non esistono stime attendibili).

Considerando gli scambi con l'estero dei prodotti agro-alimentari, suddivisi tra prodotti agricoli e dell'industria alimentare, si vede come vi sia una forte propensione della regione ad importare (il 23,5% delle importazioni italiane è diretto in Lombardia), mentre la propensione all'esportazione è leggermente superiore al valore medio nazionale: sono scarse soprattutto le esportazioni di prodotti agricoli (7,4% del totale italiano), mentre l'export di prodotti alimentari trasformati è pari al 17,6% del dato nazionale. Il grado di autoapprovvigionamento regionale risulta di poco superiore all'80%, in lieve flessione rispetto all'anno precedente, mentre sembrano in crescita sia la propensione ad importare che quella ad esportare, con valori che si mantengono superiori ai corrispondenti nazionali. Il grado di apertura commerciale della Lombardia raggiunge un livello elevato, superiore del 25,8% rispetto a quello italiano.

Il valore dei consumi apparenti agro-alimentari (produzione + saldo commerciale) a livello regionale è stimabile in 22,6 miliardi di euro, pari al 20% del totale nazionale. Tenendo conto che la popolazione lombarda rappresenta il 17% di quella italiana, si evidenzia un dato regionale dei consumi apparenti agro-alimentari superiore a quello reale e, pertanto, si può desumere che dalla Lombardia si originano anche importanti flussi di prodotti alimentari verso altre regioni o, meglio, che i flussi in uscita sono

superiori rispetto a quelli in entrata. Un'altra componente che può, in parte, spiegare la maggiore percentuale di consumi apparenti rispetto a quella della popolazione è il livello di reddito della popolazione lombarda, più elevato rispetto al dato medio nazionale, che porta ad una propensione all'acquisto di beni di maggiore qualità o con un più alto tasso di incorporazione di servizi rispetto alla media nazionale.

Tale affermazione ha un riscontro nei dati sui consumi derivanti dalla contabilità nazionale e dalle stime su alcuni aggregati lombardi: in valore assoluto la spesa alimentare domestica regionale nel 2024 è stimabile in oltre 34 miliardi di euro, pari al 17,3% del dato nazionale. Aggiungendo ai dati dei consumi domestici quelli della spesa extra-domestica per pasti e consumazioni fuori casa, stimabile in 19,9 miliardi di euro e al 20,6% del totale italiano, si può giungere a quantificare in 54,1 miliardi di euro il valore dei consumi finali di alimenti e bevande degli abitanti lombardi, pari a 5.392 euro *pro-capite*, superiore dell'8,2% al dato medio italiano. Dopo il forte calo del 2020 causato della pandemia (globalmente -12,5%), derivante da un crollo dei consumi del canale HoReCa (-36,9%) solo in piccola parte compensato dall'incremento dei consumi domestici (+2,4%), si può stimare che il valore dei consumi finali in Lombardia tra il 2020 e il 2024 sia cresciuto complessivamente del 35% (+18,4% per quelli domestici e +78% per quelli extra-domestici). Tenendo conto che la crescita dei prezzi per i consumi domestici nello stesso periodo è stata del 22,9% si può stimare un calo quantitativo del 3,7%, mentre i consumi extra-domestici sarebbero cresciuti di oltre il 50% in termini reali.

Partendo dai dati dei consumi alimentari complessivi, che comprendono i valori della produzione agro-alimentare, dei margini di commercializzazione e trasporto e delle imposte, e sottraendo ad essi il saldo commerciale con l'estero, si ottiene un aggregato che approssima il contributo complessivo del sistema agro-alimentare al totale dell'economia. Tale aggregato, con tutte le cautele del caso, può essere rapportato al PIL regionale e nazionale: infatti, mentre tale valore a livello nazionale appare più significativo, a livello regionale non tiene conto del valore degli scambi tra regioni e, per quanto detto prima, per la Lombardia rischia di essere sottostimato. Tenendo conto dei limiti appena esposti per la lettura del dato, si può quantificare il peso del sistema agro-alimentare lombardo in circa il 9,9% del PIL regionale, mentre a livello nazionale il rapporto risulta pari al 13,4%. Tale differenza può essere spiegata considerando, da un lato, il maggiore contributo dei settori industriale e dei servizi al PIL regionale e, dall'altro, il minore grado di autoapprovvigionamento che caratterizza la Lombardia.

2.6. Il valore della produzione agricola

A luglio 2025 ISTAT ha pubblicato le serie aggiornate dei dati relativi al valore della produzione agricola ai prezzi di base (PPB), ai consumi intermedi e al valore aggiunto[8].

I dati (tab. 2.13) indicano che nel 2024 le produzioni agricole lombarde sono globalmente calate in termini quantitativi (-0,7%) rispetto all'anno precedente e, contemporaneamente, che anche i prezzi all'origine sono scesi (-0,3%). Di conseguenza, il valore della produzione agricola ai prezzi di base (PPB) in Lombardia, misurato in termini correnti, nel 2024 è calato di 104 milioni e dell'1% rispetto al 2023, attestandosi a 10,1 miliardi di euro. A livello nazionale, invece la PPB è aumentata del 2,5%, dato derivante dall'incremento dei prezzi (+1,8%) e da una lieve crescita quantitativa (+0,7%).

Rinviando al capitolo 9 l'analisi dettagliata dei dati, si evidenzia come il valore delle produzioni vegetali lombarde sia nettamente calato (-12,3%) rispetto all'anno precedente, a causa delle avverse condizioni metereologiche; le principali riduzioni sono state per le colture erbacee (-15,3%) e per le foraggere (-13,5%), mentre un lieve incremento hanno avuto le arboree (+2,1%). Aumento complessivo, invece, per i prodotti zootecnici (+3,5%), trainati dal latte (+10,6%), mentre il comparto carni è sceso dell'1,5% e le produzioni minori sono calate dell'8,8%. I servizi connessi sono cresciuti dell'1,7% e le attività secondarie (agriturismo e trasformazione aziendale) del 5,9%.

Sempre nell'ultimo anno anche i consumi intermedi sono nettamente calati in valore (-8,1%), essenzialmente per il calo dei prezzi (-7,1%), mentre le quantità si sono solo lievemente ridotte (-0,9%). Come conseguenza delle dinamiche della PPB e dei consumi intermedi, il Valore Aggiunto ai Prezzi di Base (VAPB) secondo i dati ISTAT manifesta un aumento assoluto di 358 milioni e relativo del 7,9% rispetto al 2023.

Analizzando i dati delle serie storiche 2010-2024 (fig. 2.1) si conferma la crescita quantitativa della produzione agricola lombarda (+2,3% rispetto al dato della media triennale 2009-2011, contro la riduzione del 4,5% a livello nazionale), mentre le forti oscillazioni in valore dipendono essenzialmente dall'andamento dei prezzi. Sempre nello stesso periodo, il Valore Aggiunto a valori correnti è cresciuto del 67,8% e, quindi, di più rispetto al valore della produzione (+49,9%) e in misura superiore anche all'analogo dato italiano (+55,6%). L'incremento reale, valutato a prezzi 2020, del VA dell'agricoltura lombarda rispetto al triennio 2009-2011 è stato però negativo (-6,3%), anche se migliore del -8,1% nazionale.

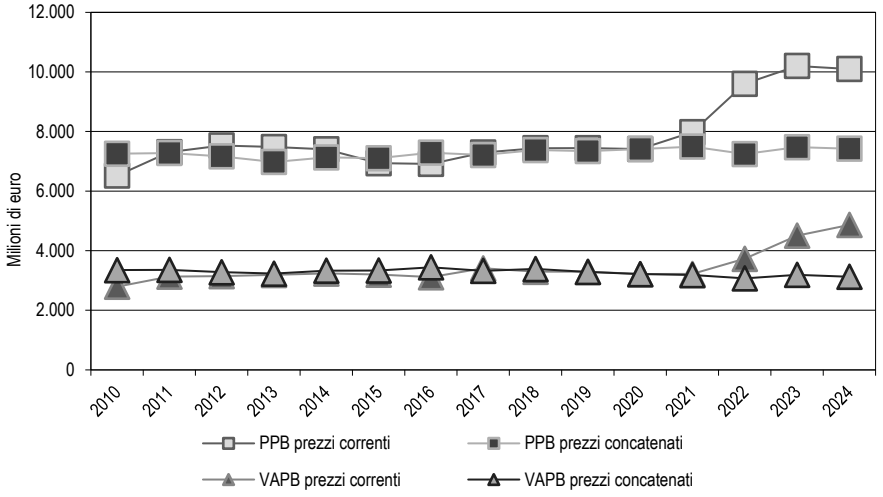
[8] L'aggiornamento ha modificato sia le serie dei valori di alcuni prodotti e fattori di produzione a livello nazionale sia la ripartizione tra le regioni; per la Lombardia si segnalano la riduzione per i prodotti vitivinicoli, per le attività secondarie e per l'energia motrice, l'aumento per il miele e per l'acquisto di altri beni e servizi.

Tab. 2.13 – Dinamica della Produzione agricola ai Prezzi di Base per aggregati e del Valore Aggiunto in Lombardia (milioni di euro): 2020-2024

	2020	2021	2022	2023	2024	% 2023	% 2024
Coltivazioni agricole	**2.091**	**2.382**	**2.767**	**2.778**	**2.435**	**27,2**	**24,1**
Erbacee	1.148	1.361	1.586	1.565	1.326	15,3	13,1
Foraggere	573	658	787	827	715	8,1	7,1
Legnose	370	363	394	386	394	3,8	3,9
Allevamenti	**4.366**	**4.573**	**5.696**	**6.178**	**6.368**	**60,6**	**63,1**
Carni	2.251	2.440	2.938	3.237	3.189	31,7	31,6
Latte	1.858	1.880	2.427	2.561	2.832	25,1	28,0
Altri zootecnici	257	253	331	380	346	3,7	3,4
Servizi connessi	**582**	**617**	**665**	**733**	**745**	7,2	7,4
Totale produzione beni e servizi agricoli	**7.039**	**7.571**	**9.128**	**9.689**	**9.548**	**95,0**	**94,6**
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	444	495	575	614	650	6,0	6,4
- attività secondarie (imprese commerciali)	-72	-85	-100	-100	-100	-1,0	-1,0
Totale produzione branca agricoltura	**7.412**	**7.981**	**9.603**	**10.203**	**10.098**	**100,0**	**100,0**
- Consumi intermedi	4.199	4.763	5.872	5.695	5.233	55,8	51,8
Valore aggiunto ai prezzi di base	**3.213**	**3.218**	**3.730**	**4.507**	**4.865**	**44,2**	**48,2**
Totale produzione prezzi concatenati	**7.412**	**7.492**	**7.243**	**7.475**	**7.425**	**100,0**	**100,0**
- Consumi intermedi prezzi concatenati	4.199	4.310	4.168	4.286	4.303	57,3	58,0
Valore aggiunto PB prezzi concatenati	**3.213**	**3.182**	**3.075**	**3.191**	**3.127**	**42,7**	**42,1**
Variazione % PPB su anno precedente	-0,4	7,7	20,3	6,2	-1,0		
Variazione % quantità su anno prec.	0,9	1,1	-3,3	3,2	-0,7		
Variazione % prezzi su anno precedente	-1,3	6,5	24,5	2,9	-0,3		

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Fig. 2.1 – Dinamica della PPB e del Valore Aggiunto Lombardo ai prezzi di base: 2010-2024

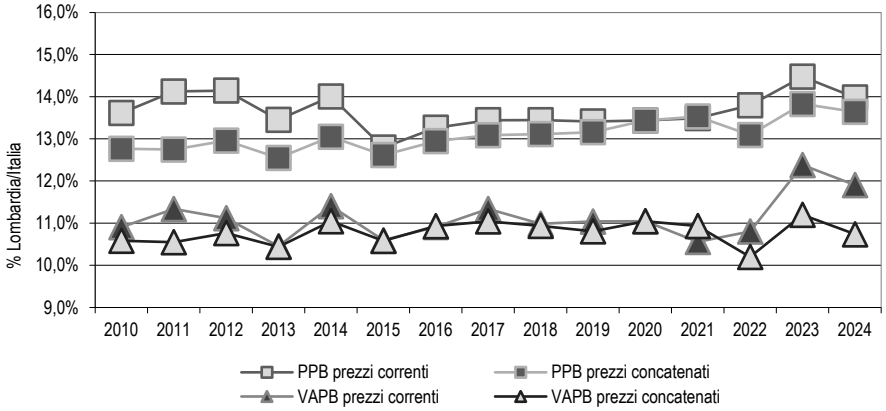


Le analisi svolte indicano quindi che nel tempo l'agricoltura lombarda mantiene, a valori correnti, e incrementa, a valori costanti, la propria quota sul valore della produzione e sul valore aggiunto nazionale, alternando fasi di calo e di ripresa. Ciò significa, da un lato, che in Lombardia la produttività è incrementata, mentre nel resto d'Italia è in calo, e dall'altro, che a livello di prezzi la nostra regione risente della composizione "continentale" della produzione. Il peso della PPB lombarda (fig. 2.2) sul totale nazionale è aumentato dal 13,6% del 2010 al 14% del 2014 mentre, dopo il brusco calo del 2015, negli ultimi anni è tornato a crescere sino al 14,5% del 2023 a prezzi correnti e al 13,8% a valori concatenati, per poi calare nel 2024; il contributo al VA nazionale che negli anni '10 oscillava attorno all'11% è cresciuto a valori correnti al 12% circa nell'ultimo biennio mentre è rimasto stabile a valori concatenati. La Lombardia rimane quindi saldamente al primo posto tra le regioni italiane per contributo all'economia agricola nazionale.

Il contributo dei diversi comparti alla formazione della PPB complessiva ha visto nel corso del tempo l'aumento della quota aggregata dei servizi e delle attività secondarie: dall'11,6% del 2010 è cresciuta fino al 13,8% tra il 2015 e il 2019, mentre nel triennio seguente è progressivamente scesa sino all'11,9% nel 2022 e poi risalita al 12,8% del 2024; specularmente vi è stato un calo relativo della quota dei beni prodotti (fig. 2.3). Le quote dei prodotti vegetali e animali sul totale dei beni sono rimaste, invece, quasi costanti, pari a un terzo per le coltivazioni e a due terzi per gli allevamenti; si è verificato, però, tra il 2010 e il 2024 un calo percentuale delle colture erbacee (dal 19,8% al 15,1%), la stazionarietà delle arboree (oscillanti attorno al 5%), mentre le foraggere oscillano tra il 7% e il 10%; ancora più rilevanti sono stati i cambiamenti all'interno dei singoli settori, come risulta dalle analisi riportate nel capitolo 9 del Rapporto.

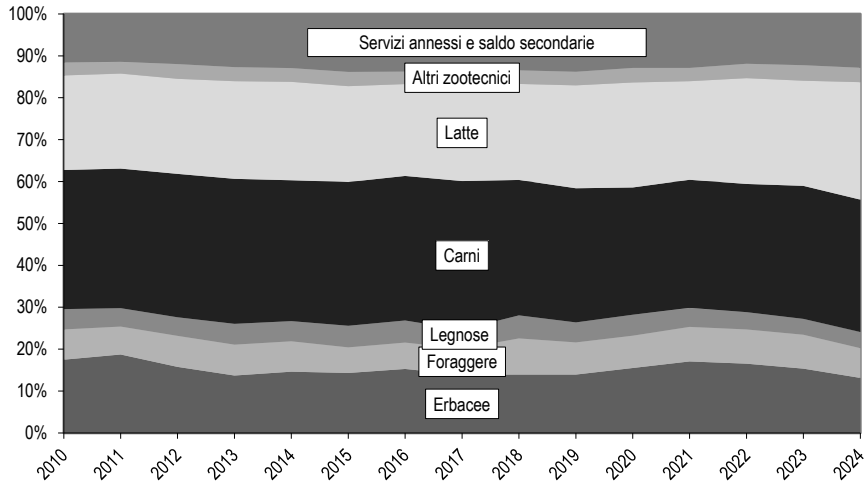
Tra le produzioni animali, che nel tempo hanno mantenuto un peso di poco superiore ai due terzi dei beni prodotti, si è assistito, invece, all'incremento della quota del latte (dal 25,5% del 2010 al 32,2% del 2024), ad un lieve calo di quella delle carni (dal 37,6% al 36,2%) e a un piccolo incremento della quota degli altri beni animali, specie delle uova.

Fig. 2.2 – Contributo della Lombardia alla formazione della PPB e del Valore Aggiunto italiano ai prezzi di base: 2010-2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Fig. 2.3 – Distribuzione percentuale della PPB lombarda per comparti: 2010-2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Rispetto al resto del Paese, ma anche alle altre regioni del nord Italia, la Lombardia si caratterizza per la spiccata vocazione zootecnica (tab. 2.14). Il contributo degli allevamenti al valore complessivo della produzione della branca "agricoltura" nel 2024 risulta pari al 63,1% in Lombardia, a fronte del 36,6% nelle altre regioni settentrionali e del 31,4% del totale nazionale. Il peso delle

produzioni lombarde sulla PPB zootecnica nazionale è pari al 28%, con una punta del 36% nel comparto latte. Specularmente inferiore è il peso delle produzioni vegetali, che contribuiscono per il 24,1% al totale della PPB lombarda, contro valori del 45,5% nelle altre regioni settentrionali e del 51,5% nel totale nazionale. Il peso delle colture erbacee risulta circa la metà rispetto al dato italiano, mentre quello delle foraggere è nettamente superiore a quello delle altre aree; le maggiori differenze si osservano relativamente alle colture legnose agrarie, che in Lombardia hanno un peso limitato (3,9%), a fronte di valori circa del 22% nelle altre regioni settentrionali e a livello nazionale. Il peso dei servizi connessi (7,4%) e quello delle attività secondarie (6,4%) è inferiore sia a quello delle altre aree sia al valore medio nazionale.

La vocazione zootecnica costituisce un punto di forza della Regione, considerando anche il deciso orientamento alla trasformazione in prodotti tipici, ma, contemporaneamente, il forte peso relativo di alcuni settori espone l'agri-coltura lombarda a maggiori rischi di fronte alle crisi di mercato, come l'ultimo decennio ha dimostrato, sia nel bene sia nel male, in modo del tutto particolare.

Tab. 2.14 – Confronto della Produzione agricola ai prezzi di base per aggregati e del Valore Aggiunto nel 2024

	Valori assoluti (mio euro)			% sul totale			
	Lombardia	Altre nord	Italia	Lombardia	Altre nord	Italia	% Lombardia/Italia
Coltivazioni agricole	**2.435**	**11.851**	**37.180**	**24,1**	**45,5**	**51,5**	**6,6**
Erbacee	1.326	5.382	19.367	13,1	20,7	26,8	6,8
Foraggere	715	699	2.024	7,1	2,7	2,8	35,3
Legnose	394	5.770	15.788	3,9	22,2	21,9	2,5
Allevamenti	**6.368**	**9.532**	**22.709**	**63,1**	**36,6**	**31,4**	**28,0**
Carni	3.189	5.556	12.626	31,6	21,4	17,5	25,3
Latte	2.832	2.999	7.868	28,0	11,5	10,9	36,0
Altri zootecnici	346	977	2.215	3,4	3,8	3,1	15,6
Servizi connessi	**745**	**2.706**	**8.466**	**7,4**	**10,4**	**11,7**	**8,8**
Totale produzione beni e servizi agricoli	**9.548**	**24.089**	**68.356**	**94,6**	**92,6**	**94,6**	**14,0**
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)	650	2.235	5.136	6,4	8,6	7,1	12,7
- attività secondarie (imprese commerciali)	-100	-300	-1.260	-1,0	-1,2	-1,7	8,0
Totale produzione branca agricoltura	**10.098**	**26.024**	**72.232**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**14,0**
- Consumi intermedi	-5.233	-12.597	-31.360	-51,8	-48,4	-43,4	16,7
Valore aggiunto ai prezzi di base	**4.865**	**13.427**	**40.871**	**48,2**	**51,6**	**56,6**	**11,9**
Produzione della branca silvicoltura	**410**	**924**	**3.522**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**11,6**
- Consumi intermedi	-141	-151	-696	-34,5	-16,4	-19,8	20,3
Valore aggiunto della branca silvicoltura	**268**	**773**	**2.825**	**65,5**	**83,6**	**80,2**	**9,5**

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Appendice A – Le imprese giovanili nel settore primario

I rapporti InfoCamere sull'imprenditoria evidenziano negli ultimi anni un andamento altalenante delle imprese create da giovani titolari con meno di 35 anni. A dicembre 2024 in Italia le imprese registrate con titolare giovane in tutti i settori erano l'8,3% del totale, ma nell'ultimo decennio sono calate del 24%. I dati generali dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono inferiori a quelli di altri settori: a livello nazionale nel 2024 le imprese agricole condotte da under 35 ammontavano a 51.098 unità, pari al 7,5% delle imprese totali del settore primario. Per verificare la situazione lombarda sono presentate alcune analisi svolte a partire dai dati appositamente forniti da UnionCamere Lombardia.

I dati lombardi sono analizzati per il periodo 2014-2024 e si riferiscono alla numerosità delle imprese attive con titolari giovani ed a quelle iscritte nel corso dei diversi anni, suddivise per provincia e singolo sotto-settore ATECO 2007 di attività economica. Le informazioni relative alle imprese giovanili sono state rapportate a quelle attive e iscritte totali del settore primario.

I dati generali (tab. 2.A.1) mostrano una crescita assoluta delle imprese condotte da giovani sino al 2019 e relativa sino al 2022 (dal 6,9% nel 2015 al 7,9% delle imprese totali). Nell'ultimo triennio si osserva una riduzione sia assoluta sia percentuale. I dati 2024, con 379 nuove iscrizioni pari al 35,4% delle iscrizioni totali, appaiono in netta crescita rispetto all'anno precedente, ma non sono risultate sufficienti a mantenere stabile il numero complessivo di imprese giovanili nel settore. La percentuale di imprese giovanili lombarde attive nel settore primario, pari al 7,7%, è di poco superiore a quella nazionale, ma minore rispetto al dato lombardo di tutti i settori economici, pari al 7,9%.

Poiché in futuro è prevedibile un'ulteriore diminuzione delle aziende agricole, dovuta alla fuoriuscita dei numerosi imprenditori anziani attualmente operanti, la lettura dei dati conferma come sia necessario stimolare ulteriormente l'ingresso dei giovani in agricoltura.

Rispetto al dato medio regionale (tab. 2.A.2) alcune province (Bergamo, Como, Lecco, Sondrio e Varese) si caratterizzano per una maggiore percentuale di imprese giovanili e di nuove iscrizioni, mentre in quelle più produttive (Milano, Lodi, Brescia, Pavia, Cremona e Mantova) sembrano esservi maggiori problemi di ricambio generazionale.

Le imprese giovanili sono in parte orientate verso settori diversi da quelli tradizionali dell'agricoltura lombarda (tab. 2.A.3): osservando le distribuzioni

percentuali tra le diverse attività produttive agricole delle imprese attive in complesso nel 2014 e nel 2024 e le iscrizioni avvenute negli anni dal 2015 al 2024, suddivise tra iscrizioni di giovani e di altri imprenditori, si può notare come la distribuzione generale sia stata influenzata dalle scelte dei giovani, nettamente diverse da quelle di chi ha iniziato l'attività dopo i 35 anni. A livello giovanile particolarmente dinamici appaiono i settori dell'orticoltura, di tutti i settori dell'allevamento (specie bovini e ovi-caprini), delle imprese con attività miste. Viceversa, il ricambio appare fortemente limitato nei settori della cerealicoltura e delle coltivazioni arboree (viticoltura e frutticoltura).

Tab. 2.A.1 – Consistenza delle imprese del settore primario condotte da giovani con meno di 35 anni in Lombardia 2015-2024

	Numero Attive <35anni	% Attive <35anni/ attive totali	Numero Iscrizioni <35 anni	% Iscrizioni <35anni /totale
2024	3.200	7,7%	379	35,4%
2023	3.265	7,7%	315	32,3%
2022	3.403	7,9%	370	33,8%
2021	3.428	7,9%	456	36,0%
2020	3.376	7,7%	355	33,8%
2019	3.430	7,7%	392	34,2%
2018	3.454	7,6%	420	32,9%
2017	3.498	7,6%	589	39,1%
2016	3.331	7,1%	585	37,9%
2015	3.236	6,9%	361	29,2%

Fonte: elaborazioni ESP su dati UnionCamere Lombardia

Tab. 2.A.2 – Consistenza delle imprese del settore primario condotte da giovani con meno di 35 anni per province in Lombardia nel 2024

	Numero Attive <35anni	% Attive <35anni/ attive totali	Numero Iscrizioni <35 anni	% Iscrizioni <35anni /totale
Bergamo	512	10,7%	53	37,3%
Brescia	704	7,7%	95	34,4%
Como	204	10,4%	25	42,4%
Cremona	197	5,8%	16	27,1%
Lecco	99	9,4%	15	45,5%
Lodi	65	5,5%	4	23,5%
Mantova	302	4,5%	48	30,2%
Milano	232	6,9%	33	36,3%
Monza Brianza	64	7,5%	4	14,3%
Pavia	374	6,9%	29	34,1%
Sondrio	277	13,6%	29	41,4%
Varese	170	10,6%	28	53,8%
LOMBARDIA	3.200	7,7%	379	35,4%

Fonte: elaborazioni ESP su dati UnionCamere Lombardia

Tab. 2.A.3 – Dinamica delle attività agricole in complesso e condotte da giovani con meno di 35 anni in Lombardia

LOMBARDIA	% Attive totali 2014	% Attive totali 2024	% Iscrizioni totali 2015-2024	Iscrizioni giovani 2015-2024	Iscrizioni altri 2015-2024
1 COLTIVAZIONI AGRICOLE NON PERMANENTI	47,2%	44,1%	43,0%	36,5%	46,4%
Coltivazioni di cereali e di altri seminativi	33,4%	33,7%	28,2%	19,6%	32,6%
Coltivazione di ortaggi	4,6%	5,4%	9,0%	10,4%	8,2%
Coltivazione di fiori	4,7%	2,8%	3,0%	3,2%	2,8%
Coltivazioni combinate	4,4%	2,1%	2,9%	3,2%	2,7%
2 COLTIVAZIONE DI COLTURE PERMANENTI	11,6%	13,6%	19,2%	17,7%	20,0%
Coltivazione della vite	6,9%	7,3%	7,7%	6,9%	8,0%
Coltivazione di frutta e permanenti miste	4,7%	6,3%	11,6%	10,7%	12,0%
3 RIPRODUZIONE DELLE PIANTE	0,8%	1,6%	1,1%	1,2%	1,0%
4 ALLEVAMENTO DI ANIMALI	18,8%	21,6%	23,4%	29,5%	20,3%
Allevamento di bovini e bufalini	9,7%	10,6%	7,7%	10,5%	6,2%
Allevamento di ovini, caprini	2,0%	2,2%	3,8%	6,3%	2,6%
Allevamento di equini	1,7%	1,8%	2,2%	2,7%	2,0%
Allevamento di suini	1,2%	1,4%	0,7%	0,7%	0,7%
Allevamento di pollame e altri volatili	1,3%	1,3%	1,1%	1,1%	1,1%
Allevamento di altri animali	2,5%	3,8%	7,8%	8,2%	7,6%
Allevamenti combinati	0,4%	0,3%	0,1%	0,0%	0,1%
5 COLTIVAZIONI AGRICOLE ASSOCIATE ALL'ALLEVAMENTO	21,7%	19,2%	13,3%	15,2%	12,3%
ATTIVITÀ DI PRODUZIONE AGRICOLA (1-5)	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni ESP su dati UnionCamere Lombardia

3
LE POLITICHE COMUNITARIE

3.1. Lo stato dell'agricoltura europea

A settembre 2025, i prezzi UE[1] dei cereali sono in diminuzione su base annua (ad eccezione di quello del mais, che cresce del 2,6%), con una punta del -10,2% per il grano duro. Migliore la situazione per i prezzi dei prodotti di origine animale, con la sola eccezione della carne suina (-3,0%): crescono i prezzi dei lattiero-caseari (15,7% per i formaggi), della cane bovina (addirittura del 33,7%), e delle carni avicole (+9,1%). Sul mercato mondiale[2] si registrano andamenti analoghi: per i cereali, sempre con riferimento a settembre 2025, si osserva una riduzione del 5,6% del prezzo del frumento *soft* e dell'1,3% del frumento *hard*, a fronte di una crescita del 6,7% del prezzo del mais. Molto critica la situazione del riso, i cui prezzi si riducono del 30-35%, mentre il prezzo della soia cresce del 3,2%. In aumento anche i prezzi di carni bovine (+9,6%) e carni avicole (+20,0%). Cresce del 7,7% il prezzo del cacao, e del 44,2% quello del caffè *Arabica* (invece per la varietà *Robusta* si registra un calo del 12,6%), mentre per il the i prezzi si contraggono del 10,2%. In calo del 21,0% il prezzo mondiale dello zucchero (che però cresce del 5,6% all'interno dell'UE). A livello aggregato l'indice *World Bank* per i prodotti alimentari registra una contrazione del 6,6%: è invece opposta l'indicazione che ricaviamo dal confronto dell'indice di prezzo aggregato FAO, che mostra un incremento del 3,4% sempre su base annua. Gli indici disaggregati FAO indicano anche un aumento dei prezzi delle carni (+6,6%), dei

[1] https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardPrice/PricesDashboard.html#.
[2] https://www.worldbank.org/en/research/commodity-markets.

lattiero-caseari (+8,6%) e degli oli (+18,0), confermando anche la contrazione dei prezzi cerealicoli, in media -7,5%, e dello zucchero (-21,2%).

Crescono, all'interno dell'UE i prezzi dei fertilizzanti: +5,9% per i fosfatici, +9,5% per i potassici, e +22,6% per gli azotati, andamento che riflette quello sui mercati mondiali, dove l'indice dei prezzi dei fertilizzanti cresce del 25,9%. Si registra, a livello globale, una contrazione dei prezzi energetici dell'8,1%.

Secondo la Banca Centrale Europea (BCE)[3], le prospettive di crescita del PIL in termini reali nell'area euro si sono rafforzate nel corso dell'anno, attestandosi a settembre 2025 all'1,2% per il corrente anno, ed all'1,0% nel 2026. Tutto ciò in un contesto che ha mostrato forti oscillazioni, in buona parte dovute alle incertezze commerciali e alle particolari dinamiche dell'Irlanda; a questo proposito, l'accordo commerciale tra UE e Stati Uniti, pur comportando un aumento dei dazi, ha avuto anche un riflesso positivo, riducendo l'incertezza. Nel medio-termine, la crescita economica dovrebbe consolidarsi grazie all'aumento dei salari reali e dell'occupazione, agli investimenti pubblici in infrastrutture e difesa, alle condizioni di finanziamento più favorevoli, ed alla ripresa della domanda esterna nei prossimi anni. L'inflazione dovrebbe stabilizzarsi intorno al 2% nel medio termine (2,1% è anche il livello previsto per il 2025); anche l'inflazione alimentare si ridurrà nel tempo (al 2,9% nel 2025, dovrebbe scendere al 2,3% negli anni successivi).

Eurostat stima per il 2024[4] un valore della produzione agricola nell'UE-27 pari a 532,4 miliardi di euro (valore ai prezzi di base), in leggera contrazione rispetto ai 537,0 miliardi dell'anno precedente (-0,9%). In termini di valore aggiunto lordo l'agricoltura, con 234,1 miliardi di euro (in crescita del 3,8%), contribuisce per l'1,3% al PIL dell'UE, una quota sostanzialmente costante negli ultimi 15 anni. Le produzioni vegetali contribuiscono con 266,4 miliardi di euro (-3,4%) per il 50,0% del valore della produzione agricola, mentre quelle animali, pari a 216,1 miliardi di euro (+1,1%), coprono il 40,6%. Il 57,8% del valore totale proviene da quattro paesi (Francia, con 89,4 miliardi di euro, Germania con 75,6, Italia con 75,4, e Spagna con 67,5): aggiungendo Polonia, Paesi Bassi e Romania, oltre i tre quarti della produzione complessiva (il 76,5%) si realizza in queste sette nazioni. I consumi intermedi (circa il 36% è rappresentato dalle spese per l'alimentazione animale) sono pari a 298,3 miliardi di euro (-5,1% rispetto al 2023, per effetto della diminuzione generalizzata dei prezzi).

[3] https://www.ecb.europa.eu/press/projections/html/ecb.projections202509_ecbstaff~c0da697d54.it.html.

[4] Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Performance_of_the_agricultural_sector.

Il rapporto tra valore aggiunto e consumi intermedi è pari a 0,785 (in crescita rispetto allo 0,724, e vicino al picco di 0,79 nel 2017), per cui, per ogni euro speso per acquistare beni e servizi da utilizzare per la produzione agricola, il settore genera una ricchezza pari a 0,78 euro.

I dati di occupazione confermano il trend negativo degli ultimi quindici anni, seppure meno marcato che in passato: nel 2024 abbiamo 7,6 milioni di lavoratori a tempo pieno (-0,6%); di questi, 5,3 milioni sono rappresentati da lavoro non salariato (lavoro familiare). Tra il 2009 e il 2024 si è registrata una diminuzione di 3,5 milioni di lavoratori a tempo pieno, per un tasso medio annuo di riduzione del volume di manodopera agricola in tutta l'UE del 2,5%. Il reddito agricolo (misurato dal valore aggiunto netto al costo dei fattori) per unità di lavoro annua è cresciuto dell'1,9% nel 2024 per l'UE nel suo complesso, come conseguenza di una crescita del reddito da fattori (+1,3%), e dalla contrazione del lavoro (-0,6%). Questo incremento, che caratterizza la maggioranza dei paesi UE, è stato particolarmente marcato in Lettonia (+34,0%), Irlanda (+31,5), Svezia (+23,9%) e Lituania (+20,0%); in Italia è cresciuto del 10,3%. Si registra invece una contrazione in Romania (-19,1%) e Ungheria (-10,0%). Negli ultimi quindici anni il reddito agricolo è cresciuto del 91,6%, rispetto al livello del 2009, grazie ad una crescita del reddito complessivo del 31,2% e ad una contrazione dell'occupazione del 31,5%.

Il reddito agricolo dipende anche dalla spesa comunitaria erogata grazie alla PAC, che nel 2024 è stata pari a circa 55 miliardi di euro (dei quali il 66,6% per aiuti diretti, ed il 24,0% per lo sviluppo rurale). I pagamenti per l'ambiente ed il clima ammontano a 15,8 miliardi di euro (il 27,5% del totale). Sempre secondo i dati[5] per l'anno finanziario 2023, i pagamenti diretti interessano 5,8 milioni di beneficiari. Circa i tre quarti dei beneficiari hanno ricevuto un pagamento inferiore a 5.000 euro (complessivamente pari al 15% della spesa), e più del 90% un pagamento inferiore ai 20.000 euro. Allo stesso tempo, il 15% ha percepito tra i 10.000 e i 100.000 euro (pari al 58% della spesa complessiva), mentre il 15,9% della spesa è stata destinata a pagamenti superiori ai 100.000 euro, a vantaggio di solo lo 0,5% dei beneficiari.

La struttura del settore continua a vedere le imprese familiari come elemento distintivo dell'agricoltura europea[6]: il 93% dei 9,1 milioni di aziende sono infatti a conduzione familiare. Le imprese familiari hanno comunque una dimensione media inferiore (11,3 ha di SAU nel 2020) rispetto a quelle non-familiari (102,2 ha), che così interessano il 39% della superficie totale,

[5] https://agriculture.ec.europa.eu/document/download/5eea4e51-6235-4e20-b3dc-203c263410bd_en?filename=direct-aid-report-2023_en.pdf.

[6] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Agriculture_statistics_-_family_farming_in_the_EU.

il 22% della forza lavoro, ed il 45% delle consistenze animali. Circa il 57% delle aziende agricole è condotto utilizzando esclusivamente manodopera familiare. Il numero delle imprese è in costante diminuzione: nel decennio 2010-2020 si è registrata una perdita di circa 3 milioni di aziende, in gran parte imprese familiari.

Nel 2024[7] il valore complessivo degli scambi (import + export) con i paesi extra-UE è stato pari a 429 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 410 miliardi dell'anno precedente (+4,5%). Di questi, 234,1 miliardi sono rappresentati dalle esportazioni (+2,8% rispetto al 2023) e 194,9 miliardi dalle importazioni (+6,7%). Ne consegue una riduzione del surplus commerciale, sceso a 39,2 miliardi (-13,1%). Dal 2014 le esportazioni alimentari, che rappresentano il 9,1% delle esportazioni complessive dell'UE, sono cresciute ad un tasso medio annuo del 4,7%, sostanzialmente analogo a quello delle importazioni (+4,8%). Tra le destinazioni, il Regno Unito è il maggior partner commerciale (54 miliardi pari al 23,0% dell'export), seguito da Stati Uniti (30,1 miliardi pari al 12,8%), Svizzera (12,6 miliardi, 5,4%), Cina (12,3 miliardi, 5,3%) e Giappone (8,3 miliardi, 3,6%). Per le importazioni, i maggiori partner sono Brasile (17,1 miliardi, pari all'8,8%), Regno Unito (16,6 miliardi, 8,5%), Ucraina (13,1 miliardi, 6,7%), Stati Uniti (12,0 miliardi, 6,1%) e Cina (9,9 miliardi, 5,1%).

3.1.1. Le principali produzioni dell'UE-27[8]

Nel 2025/26 la produzione utilizzabile di cereali dell'UE è prevista pari a 282,9 milioni di t, il 10,8% in più dell'annata precedente, ed il 4,1% al di sopra della media quinquennale. Si tratta di una decisa ripresa delle produzioni, dopo una precedente annata molto negativa (con una produzione di circa il 4% inferiore alla media quinquennale), grazie a condizioni climatiche favorevoli, con poche eccezioni: tutto ciò ha garantito un aumento delle rese (in particolare per frumento tenero, orzo e mais), arrivate a 5,7 t/ha (+8,3%, ed il 6,2% superiore rispetto alla media quinquennale). In crescita anche le superfici investite, che risalgono a 50,2 milioni di ha (+2,4% rispetto all'annata precedente, seppure ancora del 2,0% al di sotto della media quinquennale). La produzione utilizzabile di frumento tenero è pari a 128,2 milioni di t (+14,8% rispetto all'annata precedente), grazie all'incremento sia delle rese

[7] https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Extra-EU_trade_in_agricultural_goods.

[8] Per la stesura di questo paragrafo si fa riferimento a: European Commission, *Short-Term Outlook for EU Agricultural Markets in 2025*, Summer 2025.

(+9,3%) che delle superfici (+5,0%), pari a poco più della superficie cerealicola dell'UE. Analogo l'incremento nelle rese di orzo (+8,9%, per 5,2 t/ha), che hanno consentito una produzione utilizzabile di 53,3 milioni di t (+8,4%), pur in presenza di una leggera contrazione delle superfici (-0,5%). Anche per il mais, la contrazione delle superfici (-1,3%) non ha impedito l'aumento delle produzioni, che risalgono a 64,6 milioni di t, in virtù dell'aumento delle rese (+9,9%), che toccano 7,5 t/ha. In crescita anche la produzione di frumento duro (+10,8%, per 8,0 milioni di t), per il quale crescono sia le superfici (+4,0%) che le rese (+6,6%). La domanda interna rimane complessivamente stabile (+0,3%, per 258,4 milioni di t, rispetto all'annata precedente e +0,4% rispetto alla media quinquennale), con il 61,6% rappresentato dalla domanda di mangimi. Stabile la domanda per biocarburanti. Crescono in misura maggiore la domanda di orzo e di mais. L'andamento delle produzioni ha consentito una forte ripresa delle esportazioni (45,4 milioni di t, per un aumento annuale del 25,7%), ed una riduzione delle importazioni, scese a 25,7 milioni di t (-19,3%). Risalgono anche gli stocks finali, pari a 38,3 milioni di t (+8,8%), per uno *stocks-to-use* interno pari al 14,8%, rispetto al 13,7% dell'anno precedente. Risale al 109% il grado di autoapprovvigionamento.

Per il 2025/26, grazie ad un andamento climatico favorevole, sono in crescita anche le previsioni sulla produzione complessiva di semi oleosi, che dovrebbe toccare 31,2 milioni di t (+11,6 rispetto all'anno precedente, e +4,4% rispetto alla media del quinquennio). Pur registrando una contrazione delle superfici complessive, scese a 11,44 milioni di ha (-1,5%, crescono solo le superfici a colza), l'aumento della produzione è stato garantito da un aumento medio delle rese dell'8,3%: nel dettaglio, crescono dell'1,9% le rese di colza e soia, e di ben il 20,6% quelle di girasole. La produzione di colza si attesta quindi a 18,9 milioni di t (+13,4%) e quella di girasole a 9,5 milioni di t (+14,4%): colza e girasole coprono oltre il 90% della produzione di semi oleosi nell'UE. Anche la domanda complessiva risale a 51,0 milioni di t (+5,0%), in particolare quella di girasole. Rimane alta, seppure in diminuzione (-4,3%), la dipendenza dalle importazioni, scese a 21,0 milioni di t (i due terzi rappresentati dalla soia): siamo comunque del 2,9% al di sotto della media quinquennale. Stabili gli stocks, e risale al 61% il grado di autoapprovvigionamento. Crescono i volumi di lavorazione per le farine (29,9 milioni di t, +1,1%) e per gli oli vegetali (16,3 milioni di t, +6,3%).

Per il 2025/26, il calo dei prezzi dai livelli record precedenti ha ridotto le superfici a barbabietola da zucchero, scese a 1,47 milioni di ha (-8,1%). L'incremento delle rese, salite a 76,2 t/ha, non riesce a compensare la riduzione delle superfici, per cui le previsioni sono per una riduzione delle produzioni

di barbabietola (112 milioni di t) e quindi di zucchero: 15,2 milioni di t, -7,5% su base annua e -2,3% rispetto alla media quinquennale. È stabile la domanda interna, pari a 15,7 milioni di t, per oltre il 90% destinata al consumo umano. Si riduce l'export, sceso a 1,0 milioni di t (-40,8%), mentre raddoppiano le importazioni, pari a 1,4 milioni di t. Restano sostanzialmente stabili le scorte finali di zucchero (2,0 milioni di t). Il grado di autoapprovvigionamento è del 97%, in riduzione.

Le prospettive iniziali positive per la produzione di olio d'oliva nel 2025/26 potrebbero essere compromesse dalle recenti ondate di caldo registrate in Spagna e Portogallo. I prezzi dell'olio di oliva hanno iniziato a scendere dall'inizio del 2024, – dopo il picco nel gennaio 2024 con l'extra vergine che in Spagna raggiungeva 903 euro/100 kg siamo arrivati a 350 euro/100 kg a giugno 2025 –, soprattutto in seguito ad un aumento del 37% della produzione durante la campagna 2024/25, che ha toccato 2,1 milioni di t (grazie anche ad un incremento delle superfici interessate). Questo incremento è trainato soprattutto dalla ripresa della produzione in Spagna (+66%), il principale produttore, ed in Grecia (+43%) e Portogallo (+10%), mentre l'Italia ha avuto un "anno di scarica" con un calo stimato del 25%. Si è registrata anche un'impennata dei consumi (+14%), saliti a 1,4 milioni di t, grazie ad una consistente crescita dei consumi pro-capite, saliti a 3,1 kg/anno. Risale l'export, che tocca 0,76 milioni di t, e continua il trend in crescita dell'import dell'ultimo quinquennio, pari a 0,24 milioni di t. Soprattutto aumentano gli stocks finali (0,46 milioni di t, con un +54,4%); raggiunge il 148% il grado di autoapprovvigionamento.

Le condizioni climatiche favorevoli potrebbero sostenere una ripresa della produzione vitivinicola nella campagna 2025/26. Nel 2024/25 si registra invece una ulteriore riduzione della produzione, scesa a 137 milioni di hl, il livello più basso degli ultimi venti anni, e del 10% al di sotto della media quinquennale: calano le produzioni in Francia (-25%), Germania (-11%) e Portogallo (-8%), solo in parte compensate dall'aumento in Italia (+15%) e Spagna (+10%). In risposta alla riduzione dell'offerta, i prezzi alla produzione del vino nell'UE sono aumentati leggermente nella seconda metà del 2024. In ulteriore contrazione il consumo di vino, che scende a 93 milioni di hl (-2,9%), in particolare per i vini rossi, penalizzato dal trend negativo del consumo pro-capite, sceso a 20,6 l/anno (-3,2%). Non sono favorevoli neppure le previsioni per le esportazioni, che scendono a 27 milioni di hl (-5,7%), malgrado alla fine del 2024 si sia avuto un picco delle esportazioni verso gli Stati Uniti, in previsione di possibili dazi. Stabili le importazioni (6 milioni di hl). Si riducono le scorte finali (157 milioni di hl), mentre il grado di autoapprovvigionamento è pari al 114%.

Si stima un calo del 4,1% nella produzione di mele, che dovrebbe toccare 11,6 milioni di t, il livello più basso degli ultimi 5 anni, a causa di una contrazione delle rese (-3,5%, per 25 t/ha). Il calo è dovuto principalmente alle condizioni meteorologiche avverse, in particolare in Polonia (-13%), il principale produttore. La minore disponibilità mantiene alti i prezzi alla produzione. Viene penalizzata soprattutto la trasformazione del prodotto, i cui volumi scendono a 4,3 milioni di t (-6,3%), mentre la contrazione per il fresco è soltanto del 2,6% (6,6 milioni di t), stante la tenuta del consumo di prodotto fresco, pari a 5,1 milioni di t, (con consumi pro-capite pari a 13,4 kg/anno), e la sostanziale stabilità dei flussi commerciali. La crescita sensibile dei consumi di prodotto trasformato (4,9 milioni di t, +8,6%), dovuta anche alla crescita dell'8,5% dei consumi pro-capite, viene colmata da una riduzione dei volumi esportati (-17,6%, per poco più di 1 milione di t) e da un consistente aumento delle importazioni, che toccano quasi 1,7 milioni di t (+36,9%). Nel complesso registriamo una riduzione sensibile delle scorte finali di prodotto fresco, pari a poco più di 300 mila t. I tassi di autoapprovvigionamento sono pari al 109% per il prodotto fresco ed all'87% per quello trasformato.

Un andamento climatico favorevole, in particolare per Spagna e Portogallo, i due maggiori produttori (insieme rappresentano circa il 56% della produzione dell'UE) dovrebbe portare per il 2024/25 ad un aumento della produzione di arance, fino a sfiorare 6 milioni di t (+4,6%), grazie sia ad un aumento delle superfici che soprattutto delle rese: restiamo comunque del 2,3% al di sotto della media del quinquennio. Stabile rispetto all'anna precedente la quota destinata al consumo fresco (5,0 milioni di t), e dunque le maggiori produzioni sono destinate alla trasformazione (966 mila t, +38,2%). Si riducono leggermente i consumi di prodotto fresco, pari a 5,6 milioni di t (anche a seguito di una piccola contrazione, a 12,4 kg/anno, dei consumi pro-capite). La sostanziale stabilità delle condizioni di mercato si riflette anche in variazioni poco significative, in termini assoluti, dei flussi commerciali di prodotto fresco. Si prospetta invece una riduzione drastica, del 25,3%, dei consumi di prodotto trasformato, che scendono a 1,7 milioni di t, producendo soprattutto una contrazione delle importazioni, che scendono a 1,7 milioni di t (-36,0%). L'UE rimane comunque deficitaria per la produzione di arance, con un grado di autoapprovvigionamento del 90% per il prodotto fresco e addirittura del 57% (seppure quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente) per quello trasformato.

Si contrae del 5,8%, soprattutto per le condizioni meteorologiche avverse in Grecia, la produzione di pesche e nettarine, che scende nel 2024/25 a 3,2 milioni di t (-3,4% sulla media del quinquennio), soprattutto per la

contrazione delle rese e delle superfici di prodotto fresco (quasi il 90% della produzione interna è destinata al consumo fresco). Complessivamente è comunque stabile la situazione di mercato per il prodotto fresco, in quanto alla riduzione della produzione (1,8 milioni di t, -5,5%), si accoppia anche una analoga riduzione dei consumi (-5,3%), scesi a poco più di 2,7 milioni di t, conseguenza della contrazione dei consumi pro-capite, scesi a 6,0 kg/anno. Di conseguenza non si registrano grosse variazioni, in termini assoluti perlomeno, dei flussi commerciali. L'UE rimane comunque eccedentaria: il grado di auto-approvvigionamento è pari al 103% per il prodotto fresco, ed al 141% per quello trasformato.

Nel 2025, si prevede una riduzione del 2,6% della produzione totale di pomodori, attestandosi a 16,4 milioni di t. Il calo è dovuto soprattutto alla riduzione della produzione destinata alla trasformazione, (circa il 66% del totale), che dovrebbe scendere del 3,7% fino a 10,8 milioni di t, soprattutto per la ridotta redditività in particolare in Spagna e Portogallo. In calo dello 0,5% invece la produzione di prodotto fresco, pari a 5,6 milioni di t, in un contesto di prezzi stabili. Mentre i consumi di prodotto fresco rimangono sostanzialmente invariati (-0,4%) a 6,1 milioni di t, si registra una sensibile riduzione dei consumi di prodotto trasformato (-7,0%), che scendono a 9,2 milioni di t (i consumi pro-capite si riducono a 20,5 kg/anno). Mentre per il prodotto fresco non si registrano grosse variazioni, in termini assoluti, dei flussi commerciali (il Marocco rimane il nostro maggiore fornitore), per il prodotto trasformato si prevede la contrazione dei volumi di scambio (-5,4% per le esportazioni, scese a 3,8 milioni di t, e -17,6% per le importazioni, pari a 2,3 milioni di t): l'UE manterrà un saldo commerciale positivo nei prodotti trasformati, esportando prodotti di maggiore valore (come i pelati) e importando quelli di basso valore (come il concentrato). Da sottolineare anche che si registra una variazione della domanda di fresco, che va a privilegiare i pomodorini, conseguenza di una maggiore attenzione alla qualità. Il grado di autoapprovvigionamento per il prodotto trasformato risale al 117%, mentre l'UE rimane deficitaria per il prodotto fresco (92%).

Dopo due anni di ripresa, nel 2025 si contrae (-1,3%) la produzione netta di carne bovina, pari a circa 6,6 milioni di t, a causa di una riduzione delle consistenze che si riflette sulle macellazioni: i maggiori cali di produzione si sono registrati nei tre principali paesi produttori: Francia, -4,1%, Spagna, -4,8%, e Germania, -5,2%. Tutto ciò in un contesto di mercato che ha registrato prezzi elevati, soprattutto per i bovini adulti, portando a macellare animali più pesanti. Questa contrazione delle consistenze dovrebbe ripercuotersi anche sulle produzioni del prossimo anno. Nonostante i prezzi ele-

vati, la domanda rimane forte, sia internamente, con una riduzione dello 0,7%, per 6,4 milioni di t, ma pure a livello globale. Il consumo pro-capite non varia sensibilmente e si attesta a 9,9 kg/anno. Per quanto riguarda i volumi di commercio, variazioni contenute in termini assoluti, con import in aumento ed export in diminuzione. Il grado di autoapprovvigionamento è pari al 105%.

La produzione netta di carne suina rimane sostanzialmente invariata nel 2025 (-0,4%), attestandosi a 21,2 milioni di t. Questo è il risultato di una prima metà dell'anno caratterizzata da un aumento delle produzioni, ma di previsioni non positive per il secondo semestre, con le produzioni penalizzate dalla riduzione del numero di scrofe registrata nel dicembre del 2024. La redditività della produzione rimane positiva, grazie ad una ripresa dei prezzi e ad un calo del costo dei mangimi. La domanda si mantiene forte e stabile, a 18,4 milioni di t, con consumi pro-capite pari a 31,7 kg/anno. Calano leggermente le esportazioni, arrestando in parte il trend negativo degli ultimi anni, penalizzando soprattutto i mercati di più elevato valore (quali Regno Unito, Giappone e Stati Uniti). Si è sentita molto forte in questo la concorrenza di Cina e Regno Unito, la cui produzione è in ripresa, favoriti anche da una maggiore competitività del loro prodotto. Stabili le importazioni. Il grado di autoapprovvigionamento rimane al 116%.

Continua a crescere la produzione di carni avicole: nel 2025 si prevede un aumento dell'1,8% della produzione netta di pollame, che si attesta a 14,3 milioni di t. Con prezzi in aumento rispetto all'annata precedente, e dunque una buona redditività, la stabilità del mercato è garantita da una domanda forte ed in crescita: i consumi aumentano del 2,2%, e sono pari a 13,2 milioni di t, favoriti dall'aumento dei consumi pro-capite, che toccano 25,6 kg/anno, per un prodotto considerato più salutare, sostenibile e pratico. Crescono anche i volumi commerciali: sono pari a 0,9 milioni di t le importazioni (+8,0%) e a 2,0 milioni di t le esportazioni (+2,0%). Il grado di autoapprovvigionamento è pari al 107%.

Per il latte, nel 2025 si registra un'ulteriore contrazione delle consistenze (-1,0%), fino a toccare il minimo di 18,8 milioni di capi. Grazie ad un aumento delle rese (che toccano 8,2 t/capo, per un +1,2%), la produzione rimane stabile, con 155,8 milioni di t (+0,1%), delle quali 145,9 consegnate alle latterie. Si registra anche un miglioramento del contenuto di grasso e proteine nel latte (+0,2% e +0,1% rispettivamente). I prezzi del latte crudo nell'UE continuano a rimanere stabili, a livelli significativamente superiori alla media storica. Nel 2025 le produzioni di prodotti lattiero-caseari freschi registrano una lieve riduzione (-0,8%% per 36,5 milioni di t): aumentano le produzioni di crema e latti acidificati (+0,5% per entrambi i prodotti), mentre

si riducono quelle di latte alimentare (-1,5%, per 22,1 milioni di t che rappresentano il 60% della produzione di prodotti freschi) e di altri prodotti freschi (-0,4%). La contrazione dell'1,2% dei consumi pro-capite, scesi a 78,1 kg/anno, determina una riduzione della domanda, che scende a 35,4 milioni di t (-1,0%). Importazioni stabili (0,8 milioni di t) ed esportazioni, pari a 1,9 milioni di t, che aumentano del 3,0%. Il grado di autoapprovvigionamento è stabile al 103%. Nel 2025 cresce leggermente la produzione di formaggi, che tocca 10,9 milioni di t (+0,7%), e analogamente la domanda, che tocca 10,0 milioni di t (+0,8%), con consumi pro-capite che salgono a 21,5 kg/anno (+0,6%). L'aumento della competizione globale dovrebbe mantenere le esportazioni ai livelli dell'annata precedente, pari a 1,4 milioni di t; cresce l'import del 5,0% seppure rimanga contenuto (0,2 milioni di t). Il grado di autoapprovvigionamento è stabile al 112%. Con prezzi del burro ancora elevati, si riduce la competitività del prodotto interno sui mercati globali: le esportazioni si riducono del 2,0%, per 263 mila t. Crescono sia l'offerta (2,3 milioni di t, +0,3%), che la domanda (2,1 milioni di t, +0,7%), con consumi pro-capite in leggera crescita e pari a 4,6 kg/anno. Stabili a 150 mila t gli stocks finali di prodotto; il grado di autoapprovvigionamento è del 111%. La produzione di latte scremato in polvere cala dell'1,0%, ed è pari a 1,4 milioni di t; stabile la domanda interna, che è pari a circa 760 mila t (-2,0%). In calo le esportazioni, che sono poco più di 700 mila t (-2,0%), mentre non si registrano variazioni nelle importazioni. Rimangono stabili gli stocks finali di prodotto, ed il grado di autoapprovvigionamento è del 187%. Per il latte intero in polvere registriamo un calo della produzione (-1,7%), pari a 551 mila t, ed una sostanziale stabilità della domanda interna, che arriva a 369 mila t (+0,3%). Le esportazioni, pari a 198 mila t, si riducono del 5,0%. Il grado di autoapprovvigionamento è del 150%.

3.2. La spesa agricola nell'UE

Per il 2025 (tab. 3.1) il budget agricolo dell'UE (impegni stanziati per le spese relative al *Titolo 08 – Agricoltura e politiche marittime*) è di 54,33 miliardi di euro, in riduzione dell'1,0% rispetto al consuntivo dell'annata precedente[9]. La spesa agricola rappresenta il 28,0% del budget dell'UE – che ammonta complessivamente a 194,17 miliardi di euro –, percentuale inferiore rispetto al 29,2% del consuntivo precedente.

[9] https://eur-lex.europa.eu/budget/www/index-en.htm.

Tab. 3.1 – Impegni di bilancio UE nel 2024, 2025 e 2026 (milioni di euro). Titolo 08 – Agricoltura e politiche marittime

	Impegni 2024	% sul totale	Impegni 2025	% sul totale	Budget 2026	% sul totale	Differenza 2025-2024
Spese amministrative - (01)	**14,1**	**0,0%**	**12,9**	**0,0%**	**11,8**	**0,0%**	**-8,5%**
FEAGA (I pilastro) - (02)	**40460,5**	**73,8%**	**39973,2**	**73,6%**	**40463,8**	**73,9%**	**-1,2%**
Riserve	***465,5***	***0,8%***	***280,2***	***0,5%***	***450,0***	***0,8%***	***-39,8%***
Interventi Piani Strategici	***1053,4***	***1,9%***	***1795,2***	***3,3%***	***2133,2***	***3,9%***	***70,4%***
Prodotti ortofrutticoli	*413,6*	*0,8%*	*769,0*	*1,4%*	*1035,0*	*1,9%*	*85,9%*
Prodotti del settore vitivinicolo	*538,2*	*1,0%*	*884,0*	*1,6%*	*946,0*	*1,7%*	*64,3%*
Prodotti del settore olivicolo	*38,8*	*0,1%*	*45,0*	*0,1%*	*44,0*	*0,1%*	*16,0%*
Interventi di mercato	***1686,0***	***3,1%***	***1065,0***	***2,0%***	***739,0***	***1,3%***	***-36,8%***
Prodotti ortofrutticoli	*735,0*	*1,3%*	*393,0*	*0,7%*	*178,0*	*0,3%*	*-46,5%*
Prodotti del settore vitivinicolo	*379,7*	*0,7%*	*125,0*	*0,2%*	*49,0*	*0,1%*	*-67,1%*
Promozione	*160,7*	*0,3%*	*121,0*	*0,2%*	*81,0*	*0,1%*	*-24,7%*
Programmi per le scuole	*182,3*	*0,3%*	*200,0*	*0,4%*	*202,0*	*0,4%*	*9,7%*
Pagamenti diretti (Piani Strategici)	***36562,1***	***66,6%***	***36143,6***	***66,5%***	***36577,0***	***66,8%***	***-1,1%***
Pagamenti di base (BISS)	*18625,8*	*34,0%*	*18009,6*	*33,1%*	*18433,0*	*33,6%*	*-3,3%*
Pagamenti complementari	*4012,4*	*7,3%*	*4019,0*	*7,4%*	*2970,0*	*5,4%*	*0,2%*
Pagamenti complementari giovani agricoltori	*699,7*	*1,3%*	*700,0*	*1,3%*	*697,0*	*1,3%*	*0,0%*
Regimi su clima e ambiente	*8586,8*	*15,7%*	*8701,0*	*16,0%*	*8783,0*	*16,0%*	*1,3%*
Sostegno accoppiato	*4412,9*	*8,0%*	*4472,0*	*8,2%*	*4470,0*	*8,2%*	*1,3%*
Cotone	*224,5*	*0,4%*	*242,0*	*0,4%*	*224,0*	*0,4%*	
Pagamenti diretti (fuori Piani Strategici)	***523,0***	***1,0%***	***474,0***	***0,9%***	***453,9***	***0,8%***	***-9,4%***
FEASR (sviluppo rurale) - (03)	**13153,5**	**24,0%**	**13223,9**	**24,3%**	**13329,6**	**24,3%**	**0,5%**
FEAMP (pesca) - (04)	**1061,8**	**1,9%**	**937,7**	**1,7%**	**794,7**	**1,5%**	**-11,7%**
SFPA e RFMO (pesca) - (05)	**129,9**	**0,2%**	**96,8**	**0,2%**	**44,2**	**0,1%**	**-25,5%**
Capitolo 08 10	**30,1**	**0,1%**	**30,2**	**0,1%**	**31,3**	**0,1%**	**0,3%**
Progetti pilota a altre azioni (20)	**8,5**	**0,0%**	**1,0**	**0,0%**	**-**	**-**	**-88,2%**
Riserve			**60,0**	**0,1%**	**116,2**		
TOTALE titolo 08	**54858,4**	**100,0%**	**54335,7**	**100,0%**	**54791,6**	**100,0%**	**-1,0%**
BILANCIO TOTALE	**188152,5**		**194173,9**		**187794,9**		**3,2%**
TOT AGR / TOT BIL	**29,2%**		**28,0%**		**29,2%**		

Fonte: Commissione Europea

Nel 2025 le spese legate al FEAGA (Fondo europeo agricolo di garanzia – I pilastro) ammontano a 39,97 miliardi di euro, pari al 73,6% della spesa agricola. Gli interventi sui mercati, al di fuori dei piani strategici e relativi principalmente a prodotti ortofrutticoli e settore vitivinicolo, sono scesi a 1,06 miliardi di euro e rappresentano ormai solo il 2,0% del budget agricolo; crescono però le spese relative agli interventi per i piani strategici, che sono pari a 1,79 miliardi di euro, e si concentrano negli ortofrutticoli e nei prodotti vitivinicoli. La spesa legata ai pagamenti diretti all'interno dei piani strategici è pari a 36,14 miliardi di euro, in diminuzione (-1,2%) rispetto all'anno precedente, ed incide per circa i due terzi (66,5%) del bilancio agricolo complessivo. La spesa per aiuti diretti si concentra nei *pagamenti di base BISS* (18,00 miliardi di euro, un terzo della spesa agricola complessiva) e nei *pagamenti associati ai regimi su clima e ambiente* (8,70 miliardi); altre voci consistenti di spesa si hanno per i pagamenti complementari (4,02 miliardi) e per il sostegno accoppiato (4,47 miliardi di euro). Rimane inoltre una spesa di 0,47 miliardi di euro, in contrazione, per pagamenti diretti al di fuori dei piani strategici.

Gli stanziamenti per il fondo FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale – II pilastro) ammontano nel 2025 a 13,22 miliardi di euro, in crescita (+0,5%) rispetto all'annata precedente, e rappresentano il 24,3% della spesa complessiva. Nella classificazione della spesa agricola il settore della pesca (fondo FEAMP e capitolo 05) incide per l'1,9%, per una spesa pari a 1,03 miliardi di euro.

Le previsioni per il 2026 danno un budget agricolo in crescita (+0,8%), attestandosi a 54,79 miliardi di euro, con leggere variazioni nella ripartizione tra i capitoli di spesa (variazioni significative si hanno solo per le spese per gli interventi relativi al piano strategico, che salgono a 2,13 miliardi di euro, e per gli interventi di mercato, che scendono ulteriormente a 0,74 miliardi di euro). La spesa agricola inciderà per il 29,2% del budget complessivo.

3.3. Le proposte della Commissione Europea per la nuova PAC

Lo scorso 16 luglio è stata una data importante per il futuro della PAC, con la presentazione delle proposte del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il periodo 2028-2034[10] e del regolamento della nuova PAC[11].

3.3.1. Il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034

Con la presentazione della proposta di QFP (tab. 3.2), che nelle intenzioni della Commissione Europea mira a rafforzare la sovranità dell'Europa, la competitività e la resilienza, si entra dunque nella fase negoziale col Parlamento e gli Stati membri, che dovrà concludersi entro il 2027, per consentire l'entrata in vigore nel 2028. In altre parole, questa proposta iniziale potrà subire modifiche anche sostanziali nei prossimi mesi, e dunque va interpretata come elemento di discussione e appunto base negoziale. Si ricorda anche che il budget viene finanziato con risorse proprie, principalmente: contributi degli Stati membri, come percentuale sul Reddito Nazionale Lordo, dazi doganali e parte dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), ai quali aggiungere alcune nuove risorse (*Emission Trading System*, *Carbon Border Adjustment Mechanism*, *Non-collected e-waste*, accise sul tabacco, *Corporate Resource for Europe*): complessivamente le previsioni sono per risorse addizionali pari a 44 miliardi di euro.

Dalla proposta[12] si evincono subito alcuni elementi di novità. In primo luogo, abbiamo un incremento delle risorse totali, che arrivano a sfiorare, nei sette anni, i 2000 miliardi di euro (precisamente 1984,9 miliardi a prezzi correnti, circa il 60% in più di risorse); la dotazione complessiva rappresenta l'1,26% del Reddito Nazionale Lordo. Inoltre, le rubriche di spesa sono state ridotte a 4, rispetto alle 7 del QFP 2021-2027. Si assiste anche ad una riorganizzazione dei fondi e dei programmi di finanziamento, che scendono da 52 a 16. Si prevede poi una maggiore flessibilità e accessibilità, con una parte delle risorse adattabile ad eventuali nuovi esigenze. In sostanza, un quadro potenziato, più semplice e coerente per sostenere i principi orizzontali, monitorare la spesa di bilancio e valutare le prestazioni[13].

[10] Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni – Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro – Il quadro finanziario pluriennale 2028-2034*, COM(2025) 570 final.

[11] Commissione Europea, *Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che stabilisce le condizioni per l'attuazione del sostegno dell'Unione alla Politica Agricola Comune per il periodo dal 2028 al 2034*, COM(2025) 560 final.

[12] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/long-term-eu-budget/eu-budget-2028-2034_en.

[13] Si prevede una lista comune di indicatori di performance, che scendono da oltre 5000 a circa 900.

Tab. 3.2 – Quadro Finanziario Pluriennale – QFP 2028-2034

(miliardi di euro, a prezzi 2025)

Stanziamenti di impegno	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	totale 2028-2034
1. Coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura e affari rurali, prosperità e sicurezza rurale e marittima	**153,68**	**148,61**	**143,15**	**138,14**	**132,56**	**119,61**	**110,65**	**946,40**
Sostegno al reddito della PAC e pesca	*39,58*	*38,80*	*38,03*	*37,27*	*36,53*	*35,77*	*35,03*	*261,01*
2. Competitività, prosperità e sicurezza	**63,02**	**75,11**	**75,33**	**77,53**	**77,14**	**77,42**	**76,66**	**522,21**
3 Europa Globale	**23,14**	**23,21**	**23,17**	**27,17**	**31,13**	**31,10**	**31,07**	**189,99**
4. Amministrazione	**14,08**	**14,40**	**14,75**	**14,98**	**15,21**	**15,41**	**15,62**	**104,45**
Totale stanziamenti di impegno	**253,92**	**261,33**	**256,40**	**257,82**	**256,04**	**243,54**	**234,00**	**1763,05**

(miliardi di euro, a prezzi correnti)

Stanziamenti di impegno	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	totale 2028-2034
1. Coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura e affari rurali, prosperità e sicurezza rurale e marittima	**163,09**	**160,86**	**158,05**	**155,57**	**152,27**	**140,14**	**132,24**	**1062,22**
Sostegno al reddito della PAC e pesca	*42,00*	*42,00*	*41,99*	*41,97*	*41,96*	*41,91*	*41,86*	*293,70*
2. Competitività, prosperità e sicurezza	**66,88**	**81,30**	**83,18**	**87,31**	**88,61**	**90,71**	**91,61**	**589,60**
3 Europa Globale	**24,55**	**25,13**	**25,58**	**30,60**	**35,76**	**36,44**	**37,14**	**215,20**
4. Amministrazione	**14,94**	**15,58**	**16,28**	**16,87**	**17,47**	**18,06**	**18,67**	**117,87**
Totale stanziamenti di impegno	**269,46**	**282,87**	**283,09**	**290,35**	**294,11**	**285,35**	**279,66**	**1984,89**

Fonte: Commissione Europea

Le 4 rubriche del QFP comprendono tre rubriche tematiche più le spese relative all'Amministrazione.

Come si vede anche in tabella 3.2, la Rubrica 1 (*Coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura, prosperità e sicurezza rurale e marittima*), ha come principali capitoli di spesa i Piani di Partenariato Nazionali e Regionali (PNR) ed il Rimborso NGEU, con una dotazione complessiva sui sette anni di 1062,2 miliardi di euro. In sostanza viene istituito un Fondo unico europeo per questa rubrica di spesa[14], che stabilisce norme comuni per i Fondi strutturali e il Fondo di coesione, gli strumenti della politica agricola

[14] Commissione Europea, *Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo europeo per la coesione economica, sociale e territoriale, l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la pesca e la politica marittima, la prosperità e la sicurezza per il periodo 2028-2034 e che modifica il regolamento (UE) 2023/955 e il regolamento (UE, Euratom) 2024/2509*, COM(2025) 565 final.

comune (PAC), gli strumenti della politica comune della pesca, i fondi derivanti dalle aste ETS ed il sostegno alle capacità di sicurezza e difesa. Un elemento caratterizzante questa rubrica di spesa è rappresentato dall'introduzione dei PNR, in cui ciascuno stato membro individua gli investimenti e le riforme specifiche per rispondere ai propri bisogni di sviluppo, passando così da oltre 500 programmi operativi a 27 PNR, uno per ciascun Stato membro, affiancati da un Piano Interreg per la cooperazione territoriale europea. All'interno di questa rubrica di spesa rientrano gli stanziamenti per l'agricoltura (PAC) e la pesca, che assommano complessivamente a 293,7 miliardi di euro. Secondo le prime simulazioni, all'Italia verrebbero assegnati complessivamente 86,6 miliardi di euro, dunque in linea con quanto ricevuto nel periodo 2021-2027, di cui 78,3 miliardi di euro destinati ai fondi strutturali, alla politica agricola e alla politica della pesca.

La rubrica 2 (*Competitività, prosperità e sicurezza*) si configura come il cuore dell'azione economica e industriale dell'UE, con l'obiettivo di consolidare la leadership europea in innovazione, sostenibilità e sicurezza, attraverso un uso più strategico e integrato delle risorse. La Rubrica 2 concentra gli strumenti a gestione diretta dell'Unione europea dedicati a rafforzare la competitività, la resilienza e l'autonomia strategica dell'economia europea. Si istituisce il Fondo europeo per la competitività[15], con una dotazione di 409 miliardi di euro, che rappresenta la principale capacità d'investimento europea nei settori e nelle tecnologie strategiche. Il Fondo unifica 33 linee di bilancio e 14 programmi di finanziamento del precedente QFP in un quadro unico, semplificato e orientato all'impatto. Sono previsti una serie di programmi autonomi a gestione diretta, il principale dei quali è relativo a Ricerca e innovazione, con l'istituzione di *Horizon Europe*, al quale sono destinati 175 miliardi di euro (inseriti nella dotazione del Fondo europeo per la competitività). Complessivamente alla Rubrica 2 vengono destinate risorse per 589,6 miliardi di euro.

La Rubrica 3 (Europa globale) copre le azioni esterne dell'UE, razionalizzate anch'esse in un quadro unitario, con un impegno di 215,2 miliardi di euro[16], e si fonda su una struttura unica che riunisce i 7 strumenti attuali, inclusi l'aiuto allo sviluppo, l'assistenza umanitaria e gli strumenti di vici-

[15] European Commission, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on establishing the European Competitiveness Fund ('ECF'), including the specific programme for defence research and innovation activities, repealing Regulations (EU) 2021/522, (EU) 2021/694, (EU) 2021/697, (EU) 2021/783, repealing provisions of Regulations (EU) 2021/696, (EU) 2023/588, and amending Regulation (EU) [EDIP]*, COM(2025) 555 final.

[16] European Commission, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing Global Europe*, COM(2025) 551 final.

nato, cooperazione e partenariato internazionale. Questa ristrutturazione dovrebbe garantire uno strumento più flessibile per l'azione a livello globale ed il rafforzamento dei partenariati strategici, oltra a rendere più efficace le azioni in caso di crisi internazionali, per le quali è prevista una dotazione di 15 miliardi di euro.

Infine, per la Rubrica 4, relativa alle spese di Amministrazione, abbiamo una dotazione di 117,9 miliardi di euro.

3.3.2. Il futuro della PAC

La PAC dopo il 2027[17], sulla base della proposta, manterrà l'attuale impianto, garantendo stabilità e prevedibilità. I principali obiettivi della futura PAC possono essere così sintetizzati: garantire un reddito equo per gli agricoltori; offrire cibo sicuro e accessibile ai consumatori; tutelare l'ambiente e il clima; rendere la politica più flessibile e adattabile alle diverse realtà agricole e rurali degli Stati membri. Va ricordato che anche qui la proposta rappresenta la base negoziale di dibattito per i prossimi due anni, prima di giungere alla versione definitiva.

Innanzitutto, il primo importante elemento di cambiamento riguarda l'organizzazione e la dotazione delle risorse allocate. L'attuale organizzazione prevede una distribuzione del finanziamento attraverso il fondo FEAGA, relativo principalmente ai sostegni diretti e di mercato del I pilastro, ed al fondo FEASR per lo sviluppo rurale (II pilastro). Nella proposta per la Rubrica 1 si prevede la creazione di un unico Fondo di Partenariato nazionale e regionale che accorperà non solo i due strumenti del FEAGA e del FEASR, ma anche fondi afferenti ad altre politiche, quali il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA), il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo Plus (FSE+). La proposta mira dunque a superare l'attuale suddivisione, lasciando ad ogni Stato membro la definizione delle misure, all'interno dei PNR, in qualche modo operando verso una ulteriore ri-nazionalizzazione della politica agricola. Sulla base della proposta di bilancio, per i sette anni è prevista una dotazione pari a 293,7 miliardi, a prezzi correnti, destinati al sostegno al reddito, a cui aggiungere una riserva di 5,6 miliardi di euro per garantire la rete di sicurezza in agricoltura in caso di perturbazioni di mercato. Il concetto di sostegno al reddito sarà ampliato e comprenderà tutti i pagamenti che rafforzano la red-

[17] Si veda anche https://agriculture.ec.europa.eu/media/news/next-chapter-cap-2025-07-17_en.

ditività aziendale: pagamenti diretti basati sulla superficie, misure agroambientali, investimenti in azienda (modernizzazione, diversificazione, nuove tecniche e tecnologie). Gli altri strumenti della PAC, come i progetti LEADER per lo sviluppo rurale, saranno finanziati attraverso i PNR. Inoltre, un nuovo Fondo per la competitività (Rubrica 2) sosterrà ricerca e innovazione nel settore agricolo.

La proposta ha comunque suscitato una immediata reazione del mondo agricolo, che ha evidenziato come, rispetto al precedente stanziamento di 386 miliardi, si sia registrato un calo del 20-30% delle risorse dedicate. Va pure ricordato che la dotazione indicata rappresenta un budget minimo per l'agricoltura, lasciando lo spazio ai singoli Stati membri di aumentarla all'interno dei margini di flessibilità previsti, con la possibilità dunque di contenere la contrazione delle risorse che sembrerebbe scaturire dal QFP. Con la ridefinizione dell'architettura finanziaria e la scomparsa dei due pilastri, la politica agricola diventa, a detta di molti, una 'politica tra le tante', all'interno dei PNR[18]; la Commissione sostiene invece che ciò migliorerà la pianificazione strategica e semplificherà la gestione nazionale, garantendo un maggiore impatto grazie anche alle azioni sinergiche sviluppate all'interno dei PNR.

Secondo le intenzioni della proposta, la nuova PAC dopo il 2027 prevede una serie di misure volte a garantire la continuità del sostegno al reddito, grazie al mantenimento di fondi dedicati; a fornire una maggiore varietà di strumenti di aiuto, consentendo possibilità di scelta agli agricoltori su come ottenere il sostegno; a promuovere la gestione del rischio, con misure quali, ad esempio, la *Unity Safety Net* per le crisi di mercato; a mantenere un equilibrio tra regole e incentivi ambientali; a indirizzare anche gli investimenti agricoli per migliorare la resilienza climatica, idrica e alimentare dei sistemi agricoli, forestali e rurali.

La proposta ha l'ambizione di proporre un sostegno al reddito mirato e più efficace, nelle intenzioni incentrato sugli agricoltori che effettivamente svolgono un'attività agricola, ed inoltre destinato a coloro che ne hanno più bisogno, inclusi i giovani agricoltori (per i quali è previsto anche un cosiddetto *starter pack*), le piccole aziende agricole – che potranno ricevere pagamenti diretti e forfettari fino a 3.000 euro l'anno –, e quelle miste, e quelle che operano in zone soggette a vincoli naturali. Le regole saranno più semplici e l'uso di importi forfettari (*lump sums*) sarà potenziato, offrendo maggiore flessibilità sia agli agricoltori che agli Stati membri. Si prevede inoltre di intensifi-

[18] A questo proposito, una risoluzione, non vincolante, del Parlamento Europeo del 10 settembre 2025 sostiene che i finanziamenti della PAC non debbano essere integrati con altri settori di finanziamento né inseriti in un quadro finanziario più ampio e indirizzato anche a scopi diversi dall'agricoltura.

care il *capping*, per cui il sostegno per le aziende agricole più grandi sarà ridotto e limitato a 100.000 euro; questo, assieme all'obiettivo di uniformare i pagamenti sulla base delle superfici stabilendo importi minimi e massimi, per cui le aziende che percepiscono attualmente più di 20.000 euro/anno vedrebbero ridursi progressivamente il pagamento, dovrebbe portare ad una più equa distribuzione dei fondi tra gli agricoltori.

Inoltre, altre disposizioni sono in fase di revisione nel Regolamento sull'Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) per tenere conto dei cambiamenti del settore. Tra questi: promuovere un'alimentazione sana con prodotti di provenienza locale attraverso gli *school schemes*; creare un nuovo settore per le colture proteiche, per rafforzarne la catena del valore; proteggere alcuni *termini* relativi alla carne, evitando il *meat sounding*[19]; introdurre in futuro standard di commercializzazione per le colture proteiche, la carne bovina, suina, ovina, caprina e i formaggi, inclusa l'etichettatura di origine; migliorare la preparazione e la disponibilità di forniture agricole durante le emergenze.

[19] A questo proposito, di recente, il Parlamento Europeo ha approvato un emendamento che vieta l'utilizzo di denominazioni di origine animale, quali burger, hamburger o polpette, per prodotti derivati da proteine vegetali. Dal 2028, al termine dell'iter normativo, le aziende del settore non potranno più usare tali denominazioni in etichetta. Sono 28 le voci inserite nella *black list*.

4
LE POLITICHE NAZIONALI

Nel presente capitolo sono illustrate in sintesi le misure di interesse agricolo contenute nella legge di stabilità 2025 del 30 dicembre 2024, nonché i principali provvedimenti legislativi emessi tra il secondo semestre del 2024 e il luglio 2025. La legge n. 207/2024 "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027" è la terza finanziaria approvata dal governo Meloni.

Il capitolo è composto di due paragrafi: nel primo sono presentati, in modo sintetico, i contenuti della legge di Bilancio relativi al settore agricolo, con particolare riferimento ai provvedimenti di natura fiscale e previdenziale. Nel secondo paragrafo, invece, l'attenzione è concentrata sul provvedimento "Coltiva Italia" e su alcuni altri provvedimenti assunti tra la fine del 2024 e la prima metà del 2025.

4.1. Gli interventi della legge di bilancio 2025 per il settore agricolo

La legge di bilancio 2025-2027 (L. n. 207/2024) autorizza per il 2025 spese finali, in termini di competenza, pari a circa 2.042 milioni di euro. In particolare, sono previste spese correnti pari a circa 1.311 milioni di euro e spese in conto capitale pari a circa 731 milioni di euro. Le spese in conto capitale assorbono circa il 64,2% delle spese finali del Ministero (erano al 48% nella legge di bilancio del 2024).

Rispetto alla legge di bilancio 2024, l'andamento della spesa è decrescente sia nell'anno 2025 (2.042 milioni di euro) sia nel biennio 2026-2027 (1.282 milioni di euro e 1.097 milioni di euro). Inoltre, le spese finali del Ministero nell'anno 2025 (2.582,2 milioni di euro) risultano in

diminuzione rispetto al bilancio dell'anno precedente di 540 milioni di euro, pari a -20,9%.

Rispetto al bilancio statale gli stanziamenti di spesa del Ministero si attestano, in termini di competenza, in misura pari allo 0,2%.

Nello specifico delle singole misure, una delle misure più importanti concerne l'incremento di 50 milioni, con decorrenza dal 2025, della dotazione del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, di cui all'art. 58 del D.L. n. 83/2012, istituito presso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), finalizzato all'erogazione ed il finanziamento dei programmi nazionali di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, mediante organizzazioni caritatevoli.

In termini finanziari, la misura più rilevante è l'incremento di 500 milioni per il 2025 della dotazione del Fondo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità, istituito nello stato di previsione del MASAF, dal comma 450, art. 1, L. n. 197/2022, destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità da parte dei soggetti che presentano un ISEE non superiore a 15.000 euro, da fruire mediante apposito sistema abilitante tramite uno strumento di pagamento denominato Carta "Dedicata a Te".

Nella finanziaria è anche prevista l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di un Fondo destinato al contrasto della povertà alimentare a scuola, con una dotazione di 0,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026 e di 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2027, destinato ai comuni individuati con il decreto, per l'erogazione di contributi a favore di nuclei familiari che, a causa di condizioni oggettive di impoverimento durante l'anno scolastico, non riescano a provvedere al pagamento delle rette previste per la fruizione del servizio di ristorazione scolastica nella scuola primaria.

La legge di bilancio per il 2025, inoltre, riprende disposizioni che prevedono l'introduzione a regime della possibilità di avvalersi della rideterminazione del costo di acquisto delle partecipazioni, negoziate e non negoziate, e dei terreni edificabili e con destinazione agricola. In particolare, possono formare oggetto di rivalutazione le partecipazioni (negoziate e non) possedute dal 1° gennaio di ciascun anno, a condizione che, entro il termine del 30 novembre del medesimo anno, si proceda al versamento di apposita imposta sostitutiva che passa dal 16 per cento al 18 per cento. Analogamente, entro il 30 novembre di ciascun anno, i contribuenti possano optare, mediante pagamento di un'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei terreni edificabili e con destinazione agricola posseduti alla data del 1° gennaio dello stesso anno (art. 1, comma 30).

Con riferimento ai birrifici, è prevista l'applicazione, a decorrere dal 2025, di talune disposizioni in materia di accisa ridotta sulla birra previste per gli anni 2022 e 2023. In particolare, si prevede l'applicazione delle procedure semplificate di accertamento sulla birra prodotta presso birrifici artigianali di minore dimensione, ossia quelli con produzione annua non superiore a 10.000 ettolitri (c.d. microbirrifici), già previste per gli anni 2022 e 2023. Per tale birra, inoltre, si applica, a decorrere dal 2025, l'accisa decurtata del 50 per cento (anch'essa già prevista per gli anni 2022 e 2023).

Infine, a decorrere dal 2025 sono previste le seguenti riduzioni delle accise sulla birra (anch'esse previste per gli anni 2022 e 2023):

a) del 30 per cento per i birrifici con produzione annua superiore ai 10.000 ettolitri e fino ai 30.000 ettolitri;
b) del 20 per cento per i birrifici con produzione annua superiore ai 30.000 ettolitri e fino ai 60.000 ettolitri (art. 1, commi 72 e 73);

Per il settore della pesca, è stato previsto lo stanziamento di 30 milioni di euro per il 2025, a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione per l'erogazione, per l'indennità giornaliera onnicomprensiva prevista per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa, a causa delle misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio (fermo pesca). La suddetta indennità è pari ad un importo non superiore a 30 euro giornalieri e è riconosciuta ad ogni lavoratore dipendente da imprese adibite alla pesca marittima, compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca.

In finanziaria è anche previsto lo stanziamento di 500.000 euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027, a favore del Ministero della salute per lo svolgimento di campagne di prevenzione dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (art. 1, comma 379).

È stata anche rifinanziata l'autorizzazione di spesa relativa alla "Nuova Sabatini", misura di sostegno agli investimenti in beni strumentali da parte di micro, piccole e medie imprese. Il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" è di 400 milioni di euro per l'anno 2025, di 100 milioni di euro per l'anno 2026 e 400 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029. Possono beneficiare dell'agevolazione le micro, piccole e medie imprese operanti in tutti i settori, inclusi agricoltura e pesca, eccettuati il settore finanziario e assicurativo e le attività connesse all'esportazione e per gli interventi subordinati all'impiego preferenziale di prodotti interni rispetto ai prodotti di importazione. La "Nuova Sabatini" sostiene l'acquisto, o l'acquisizione in leasing, da parte di micro, piccole e medie imprese (MPMI) di beni strumentali materiali – macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature nuovi

di fabbrica e hardware – o immateriali (software e tecnologie digitali) a uso produttivo.

È stato anche previsto il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane, stabilendo che quota delle disponibilità del fondo rotativo destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese esportatrici (cd. Fondo 394) può essere utilizzata – nel limite di 200 milioni di euro – per concedere finanziamenti agevolati alle imprese che intendono effettuare investimenti in America Centrale o meridionale (art. 1, commi 463-470);

La finanziaria, inoltre, prevede lo stanziamento di 708 milioni di euro (120 milioni per l'anno 2028, 160 milioni nel 2029 e 428 milioni nel 2030) per la realizzazione degli interventi del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico (PNIISSI).

Per la ricerca è previsto un contributo di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027 al CREA al fine di proseguire nelle attività finalizzate alle sperimentazioni mediante tecniche di editing genomico. È prevista inoltre anche una spesa di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027 per la prosecuzione del Progetto LEO (Livestock Environment Opendata).

Sempre nel campo della ricerca, si ampliano gli obiettivi del Fondo a sostegno delle attività di finalizzate al contenimento della diffusione dell'organismo nocivo "*Phoma tracheiphila*", includendo nelle relative finalità il supporto della ricerca per promuovere la competitività dell'agricoltura italiana attraverso lo sviluppo di tecnologie digitali per la meccatronica in agricoltura e la modellizzazione dei sistemi agroalimentari.

Nella finanziaria è anche previsto lo stanziamento un contributo di 6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027 a favore del CREA per garantirne il funzionamento.

Con riferimento all'annoso problema delle quote latte, la finanziaria prevede l'istituzione presso il MASAF dell'Organismo di composizione delle situazioni debitorie connesse con dette quote con lo scopo di superare il contenzioso relativo al prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e favorire la risoluzione definitiva delle controversie in essere. Sono individuati, altresì, i componenti dell'Organismo, i compensi ad essi spettanti nonché le modalità e i termini della procedura di conciliazione.

Con riferimento alle misure per il contrasto alle patologie che hanno colpito la zootecnia nazionale, la finanziaria prevede la concessione, per l'anno 2025, di un contributo a fondo perduto di 10 milioni di euro in favore delle imprese zootecniche che abbiano subito danni in conseguenza dell'abbattimento di animali affetti dalla malattia denominata "lingua blu".

Con riferimento alle assicurazioni, invece, in finanziaria è previsto un incremento pari a 15 milioni di euro per l'anno 2025 del Fondo di solidarietà nazionale per gli incentivi assicurativi, di cui all'art. 15, comma 2, primo periodo, del D.Lgs. n. 102/2004.

Una misura importante riguarda disposizioni per garantire l'utilizzo ottimale delle risorse comunitarie per i Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2022; questo provvedimento dovrebbe permettere alle Regioni di ridurre il cofinanziamento nazionale e destinare le risorse risparmiate agli stessi programmi o a coprire spese residue. Eventuali fondi residui potranno essere riallocati nella PAC 2023-2027, previa approvazione europea.

Sono stati rifinanziati sia il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura con 250.000 euro per il 2025 e con 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027, che il Fondo per il recupero della fauna selvatica nella misura di 0,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027.

Sempre nell'ambito delle misure messe in atto per fronteggiare specifiche emergenze, la finanziaria prevede l'accesso al credito a favore delle imprese sementiere colpite dagli eventi alluvionali verificatisi nel maggio del 2023 in Emilia-Romagna, Marche e Toscana, come pure la proroga anche per l'anno 2025 del termine di sospensione di alcuni pagamenti nei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto 2016 e dal sisma del 26 e del 30 ottobre 2016 (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche) e del termine di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti.

Una misura importante consiste nella destinazione di una quota fino a un massimo di 144 milioni, per il 2025, del Fondo di garanzia per gli interventi finalizzati al potenziamento delle infrastrutture idriche a favore di un piano stralcio, relativo al potenziamento delle stesse infrastrutture idriche.

Sempre sul tema idrico, la legge prevede l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, di un Fondo con una dotazione di 3 milioni di euro nell'anno 2025 e 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026 finalizzato a promuovere un'economia e una crescita blu sostenibili.

Di rilievo anche l'istituzione, presso il Ministero dell'interno, di un fondo per il contrasto dei fenomeni di 'reclutamento illegale' della manodopera straniera, a cui possono accedere gli enti del terzo settore, iscritti nella prima sezione del registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività in favore degli immigrati, che svolgono attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro da parte di lavoratori stranieri attraverso piattaforme on line accreditate presso Sviluppo Lavoro Italia S.p.A.

4.2. Altri interventi settoriali e il "Coltiva Italia"

Il 27 dicembre 2024, il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, ha potenziato la dotazione del Fondo Grano Duro di 20 milioni di euro; l'intervento è stato autorizzato con l'approvazione del pacchetto agricoltura da 200 milioni approvato in Conferenza Stato-Regioni del 18 dicembre 2024. Si tratta di un incremento significativo, previsto dal DL Agricoltura, che porta le risorse del Fondo per l'annualità 2024 da 12 milioni di euro a complessivi 32 milioni di euro.

Grazie a questo aumento, il contributo ad ettaro viene raddoppiato, passando da 100 a 200 euro per la campagna 2024, con l'organismo pagatore AGEA identificato come soggetto gestore dell'aiuto. Tale misura, presentata come un contributo al sostegno di una coltura strategica per la sovranità alimentare nazionale, essendo definito e corrisposto a campagna conclusa, rappresenta una integrazione di reddito ma non uno strumento di stimolo per lo sviluppo di un approccio più strategico finalizzato al rafforzamento della competitività della filiera.

Il 9 gennaio 2025 il MASAF ha comunicato la selezione degli 11 progetti che beneficeranno del finanziamento del Bando sui Distretti del Cibo da 100 milioni di euro per promuovere lo sviluppo dei territori e delle produzioni locali, garantire la sicurezza alimentare e migliorarne la sostenibilità e la competitività.

Il Bando era stato lanciato nell'autunno 2024 per sostenere i Distretti del Cibo, istituiti nel 2017, strumenti giudicati strategici per il rilancio dell'agroalimentare italiano. Obiettivo di questo strumento è quello di unire in modo sinergico sviluppo territoriale, coesione sociale e tutela ambientale.

In coincidenza con la presentazione della prima bozza proposta per la nuova PAC 2028-34 che ha sollevato ampie proteste sia a livello nazionale che europeo, il 24 luglio 2025 il Ministro Lollobrigida ha presentato, un disegno di legge chiamato "Coltivaitalia", collegato alla legge di bilancio. Le misure principali riguardano il sostegno alle filiere, il ricambio generazionale e la ricerca. Il Piano, con uno stanziamento complessivo di un miliardo di euro distribuito nel periodo 2026-2028, mira a rafforzare l'autonomia produttiva dell'agricoltura italiana, sostenendo in modo strutturale i settori chiave e valorizzando le filiere agroalimentari del Paese.

Nel documento si costituisce un fondo denominato "Fondo Sovranità alimentare" per una dotazione di 300 milioni di euro finalizzato a rafforzare la coltivazione di frumento, soia e altri settori strategici, ma deficitari.

Altri 300 milioni di euro sono destinati al rafforzamento dell'allevamento italiano, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalle importazioni e rafforzare

la produzione di carne bovina nazionale e la linea vacca-vitello. Altri 300 milioni di euro, inoltre, sono destinati a rafforzare il settore olivicolo mediante il Piano Olivicolo Nazionale. Le risorse saranno destinate soprattutto al reimpianto di oliveti con varietà resistenti e al ripristino della capacità produttiva delle aziende.

Dieci milioni di euro sono stati destinati, invece a finanziare misure per garantire prezzi certi e stabilizzare i mercati; in particolare questa somma è destinata ai contratti di filiera per il frumento, che prevedono un credito d'imposta dal 20% al 40% a seconda della durata degli accordi (da 3 a 5 anni), con il prezzo stabilito per l'intera durata del contratto per mitigare le oscillazioni del mercato e assicurare al contempo un reddito stabile agli agricoltori.

Al fine di favorire il ricambio generazionale e promuovere l'imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura, il piano mette a disposizione 150 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito per le imprenditrici e dei giovani imprenditori agricoli tra i 18 e i 41 anni. Per le stesse finalità ISMEA metterà a bando 8.417 ettari che potranno essere assegnati in comodato d'uso gratuito per 10 anni a persone tra i 18 e i 41 anni, con la possibilità di riscatto al 50% del valore iniziale al termine del contratto. I comuni, inoltre, mapperanno le terre abbandonate o silenti e potranno metterli a disposizione, in concessione o affitto, per ridurre la parcellizzazione fondiaria e restituire i terreni alla coltivazione.

Con un finanziamento di 13,5 milioni di euro, si rafforzano ricerca e digitalizzazione. Il CREA assumerà 45 nuove unità di personale dedicate alla ricerca. In particolare, verranno supportate le aziende agricole sperimentali del Crea e degli istituti agrari con investimenti in agromeccanica di precisione, intelligenza artificiale, sensoristica all'avanguardia e meccatronica.

AGEA si trasformerà in AGEAIT – Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, Innovazione e Tecnologia – per valorizzare il patrimonio informativo del SIAN e guidare l'innovazione nel settore agricolo e della pesca.

Il disegno di legge prevede anche un pacchetto di semplificazione amministrativa finalizzato a ridurre i tempi burocratici e ad agevolare l'accesso ai fondi pubblici. In quest'ottica, le istruttorie dei Centri autorizzati di assistenza agricola (CAA) diventeranno immediatamente esecutive per le pratiche prive di valutazioni discrezionali, garantendo una attuazione più rapida ed efficiente degli interventi.

Il disegno di legge introduce una misura concreta a favore della sostenibilità economica delle imprese agricole colpite da epizoozie nel corso del 2025. Tali imprese potranno beneficiare di una moratoria di 12 mesi sulla quota capitale delle rate di mutui e altri finanziamenti a rimborso rateale in scadenza nel 2026, stipulati con banche, intermediari finanziari o altri soggetti autorizzati alla concessione del credito.

5
LE POLITICHE REGIONALI

5.1. I pagamenti diretti della PAC nelle campagne 2023 e 2024

Nel 2023 è entrata ufficialmente in vigore la nuova programmazione della PAC 2023-2027, che ha apportato numerose novità riguardo ai pagamenti diretti, alcuni dei quali sono stati confermati, pur con alcune modifiche, mentre altri sono stati introdotti *ex novo*. La nuova impostazione dei pagamenti diretti prevede una generale riduzione delle risorse dedicate a pagamenti "orizzontali", indirizzati alla generalità delle aziende agricole, in favore di pagamenti più specifici e selettivi, dedicati a particolari categorie di aziende o a coloro che adottano volontariamente pratiche agro-ecologiche.

Nello specifico i pagamenti diretti della PAC 2023-2027 comprendono:

- il sostegno di base al reddito;
- il sostegno redistributivo complementare al reddito;
- il sostegno complementare per i giovani agricoltori;
- il sostegno accoppiato al reddito;
- i regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali (eco-schemi).

Il sostegno di base al reddito (da qui 'pagamento base') è potenzialmente assegnato a tutte le superfici ammissibili condotte da agricoltori attivi ed è subordinato al rispetto della condizionalità. Le norme sulla condizionalità comprendono, come nella passata programmazione, le buone condizioni agronomiche ambientali (BCAA), i criteri di gestione obbligatori (CGO) e, novità della PAC 2023-2027, la condizionalità sociale. Le BCAA della PAC 2023-2027 hanno inizialmente subito un notevole irrigidimento rispetto a

quelle della PAC 2015-2022, includendo e ampliando i vincoli previsti dal pagamento greening del 2015-2022.

In particolare hanno destato ampio dibattito la BCAA7, che dal 2023 avrebbe previsto l'obbligo di rotazione annuale dei seminativi a livello di singola particella, e la BCAA8, che avrebbe imposto l'obbligo di destinare almeno il 4% delle superfici a seminativo ad aree ecologiche adibite ad usi non produttivi. Per quanto riguarda la campagna 2023 l'applicazione delle due BCAA è stata sospesa per il timore di una riduzione degli approvvigionamenti alimentari a causa del conflitto tra Russia e Ucraina. Successivamente la vasta campagna di proteste contro la nuova PAC, condotta dal mondo agricolo europeo a cavallo fra il 2023 e il 2024, ha portato l'UE a concedere un ridimensionamento degli impegni sia della BCAA7 che della BCAA8, già a partire dalla campagna 2024. Per quanto riguarda la prima si consente agli Stati Membri di richiedere alle aziende semplicemente il rispetto della regola della diversificazione dei seminativi a livello aziendale, con modalità esattamente analoghe a quelle adottate durante la programmazione 2015-2022 per l'assolvimento del greening. La BCAA8 è stata depurata di tutti gli elementi più impattanti dal punto di vista produttivo, limitandosi a richiedere il mantenimento degli elementi paesaggistici esistenti. Il ritiro dalla produzione di almeno il 4% delle superfici aziendali a seminativo è stato conseguentemente declinato come pratica volontaria nell'ambito dell'ecoschema 5, che dal 2024 si sdoppia in due livelli di attivazione.

A livello nazionale la quota di budget destinata al nuovo pagamento base è del 48% delle risorse assegnate ai pagamenti diretti, un valore molto più contenuto rispetto all'aggregato di pagamento base e greening della precedente programmazione. Essendo rimaste invariate le risorse destinate ai pagamenti diretti, almeno in termini nominali, ciò ha significato un notevole taglio dei pagamenti orizzontali, quantificabile in media intorno al 47% fra il 2022 e il 2023[1]. Tale divario può essere parzialmente o totalmente recuperato a livello aziendale mediante il percepimento degli altri pagamenti diretti, che tuttavia hanno natura selettiva.

Oltre al sostegno complementare per i giovani agricoltori, (da qui 'pagamento giovani') e al sostegno accoppiato al reddito (da qui 'pagamento accoppiato'), che a grandi linee ricalcano quelli già esistenti, la nuova PAC 2023-2027 istituisce due nuovi pagamenti diretti: il sostegno redistributivo complementare al reddito (da qui 'pagamento redistributivo') e i regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali (da qui 'ecoschemi').

[1] Misurato come variazione percentuale fra l'aggregato di pagamento base e pagamento greening della PAC 2015-2022 e il pagamento base della PAC 2023-2027.

Il pagamento redistributivo è un pagamento a superficie, che assegna risorse su un massimo di 14 ettari di superficie ammissibile, per le aziende con meno di 50 ettari di superficie ammissibile. Il suo scopo è evidentemente quello di distribuire una quota del massimale dei pagamenti diretti (specificamente il 10% in Italia) solo a favore di aziende di piccole e medie dimensioni.

Gli ecoschemi sono pagamenti per superficie o capo allevato. Essi vengono assegnati solo a coloro che adottano volontariamente pratiche agroecologiche di livello superiore rispetto a quelle definite nell'ambito della condizionalità. L'Italia ha predisposto un set di 5 ecoschemi.

1. Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale (ECO1).
2. Pagamento per l'inerbimento delle colture arboree (ECO2).
3. Pagamento per la salvaguardia di olivi di valore paesaggistico (ECO3).
4. Pagamento per sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento (ECO4).
5. Pagamento per misure specifiche per gli impollinatori (ECO5).

ECO1, che si configura come un pagamento a capo allevato, con valori unitari diversificati per tipologia di allevamento, prevede due possibili livelli di attivazione: un livello base, che incentiva la riduzione degli zoofarmaci utilizzati nell'allevamento; un livello superiore, che assegna un sostegno agli allevatori che aderiscono al Sistema di Qualità Nazionale per il Benessere Animale (SQNBA) con obbligo di pascolamento. Gli altri ecoschemi prevedono pagamenti per ettaro di superficie per l'inerbimento degli interfila nelle colture arboree (ECO2), la gestione sostenibile degli oliveti di pregio (ECO3) e l'avvicendamento biennale dei seminativi secondo particolari criteri (ECO4). L'ecoschema 5 (ECO5) dal 2024 prevede due livelli di attivazione: il livello 1 (ex BCAA8), che richiede di destinare almeno il 4% dei propri seminativi a una superficie a riposo o improduttiva, e il livello 2, dedicato alla gestione di colture pollinifere e/o nettarifere sulle superfici a colture arboree o a seminativo.

Secondo i dati forniti dall'Organismo Pagatore Regionale (OPR), in Lombardia, nella campagna 2024, secondo anno di programmazione della PAC 2023-2027, sono stati ammessi a ottenere pagamenti diretti del Primo Pilastro della PAC 25.431 beneficiari per un ammontare complessivo ammesso di circa 371 milioni di euro[2], con una media di circa 14.600 euro per beneficiario (tab. 5.1).

[2] Risorse definitivamente ammesse a finanziamento, quantificate a seguito di eventuali domande di modifica, ricalcoli e sanzioni.

Tab. 5.1 – Pagamenti diretti PAC nelle campagne 2023 e 2024 in Lombardia (euro)[1]

Pagamento	2023			2024			var.% 24/23		
	Pagamenti (€)	Beneficiari	Pagamento medio per beneficiario (€)	Pagamenti (€)	Beneficiari	Pagamento medio per beneficiario (€)	Pagamenti	Beneficiari	Pagamento medio per beneficiario
TOTALE PAGAMENTI DIRETTI	353.971.410	26.258	13.481	371.188.194	25.431	14.596	4,9	-3,1	8,3
SOSTEGNO DI BASE AL REDDITO	164.125.741	26.012	6.310	168.260.477	25.179	6.683	2,5	-3,2	5,9
SOSTEGNO REDISTRIBUITIVO COMPLEMENTARE AL REDDITO	16.042.385	21.081	761	16.299.742	20.269	804	1,6	-3,9	5,7
SOSTEGNO COMPLEMENTARE PER I GIOVANI AGRICOLTORI	3.739.081	1.483	2.521	3.243.639	1.165	2.784	-13,3	-21,4	10,4
SOSTEGNO ACCOPPIATO AL REDDITO	87.333.192	12.335	7.080	91.841.075	11.647	7.885	5,2	-5,6	11,4
PAGAMENTI ACCOPPIATI COLTURE	39.220.781	6.798	5.769	43.857.364	6.067	7.229	11,8	-10,8	25,3
- di cui alla coltivazione di soia	6.378.235	4.714	1.353	6.722.506	3.953	1.701	5,4	-16,1	25,7
- di cui alla coltivazione di riso	29.574.945	1.631	18.133	33.347.587	1.568	21.268	12,8	-3,9	17,3
- di cui alla coltivazione barbabietola da zucchero	1.127.860	206	5.475	1.427.064	247	5.778	26,5	19,9	5,5
- di cui alla coltivazione di pomodoro per la trasformazione	1.240.258	470	2.639	1.539.908	491	3.136	24,2	4,5	18,8
PAGAMENTI ACCOPPIATI ZOOTECNIA	48.112.411	6.506	7.395	47.983.711	6.361	7.543	-0,3	-2,2	2,0
- di cui bovini da latte (vacche da latte)	35.656.675	3.486	10.229	35.768.764	3.403	10.511	0,3	-2,4	2,8
- di cui bovini da latte (vacche da latte in montagna)	2.385.858	802	2.975	2.515.887	857	2.936	5,4	6,9	-1,3
- di cui bovini da latte (bufale)	44.517	10	4.452	41.944	9	4.660	-5,8	-10,0	4,7
- di cui bovini da carne o duplice attitudine (vacche nutrici)	952.522	1.285	741	981.117	1.346	729	3,0	4,7	-1,7
- di cui bovini da carne o duplice attitudine (macellazione)	8.956.921	4.810	1.862	8.591.987	4.556	1.886	-4,1	-5,3	1,3
- di cui ovicaprini	115.918	79	1.467	84.012	114	737	-27,5	44,3	-49,8
REGIMI PER IL CLIMA, L'AMBIENTE E IL BENESSERE DEGLI ANIMALI (ECOSCHEMI)	82.731.012	8.542	9.685	91.543.260	9.064	10.100	10,7	6,1	4,3
- di cui ecoschema 1	80.821.082	7.152	11.300	89.707.832	7.239	12.392	11,0	1,2	9,7
- di cui ecoschema 2	196.687	516	381	198.282	496	400	0,8	-3,9	4,9
- di cui ecoschema 3	58.676	136	431	54.909	135	407	-6,4	-0,7	-5,7
- di cui ecoschema 4	1.383.307	1.125	1.230	1.110.389	1.085	1.023	-19,7	-3,6	-16,8
- di cui ecoschema 5 - livello 1	-	-	-	123.446	525	235	0,0	0,0	0,0
- di cui ecoschema 5 - livello 2	271.258	67	4.049	348.402	208	1.675	28,4	210,4	-58,6

[1] Importo ammesso a finanziamento nella campagna di riferimento

Fonte: elaborazioni ESP su dati Organismo Pagatore Regionale (OPR) Regione Lombardia

Il pagamento base assorbe il 45% delle risorse dei pagamenti diretti ammessi e, essendo di natura orizzontale, viene assegnato alla quasi totalità dei beneficiari. Seguono i pagamenti accoppiati, che totalizzano 91,8 milioni di euro di erogazioni su una platea di circa 11.600 beneficiari (7.885 euro per beneficiario in media). Va sottolineato che il peso del sostegno accoppiato sul totale dei pagamenti diretti risulta in Lombardia decisamente superiore rispetto alla loro incidenza sul massimale nazionale (24,7% contro 15%), indicando un ruolo strategico di questo strumento per l'agricoltura regionale. La maggioranza delle risorse dei pagamenti accoppiati è dedicata alla zootecnia (48 milioni di euro), con una netta prevalenza del pagamento per le vacche da latte (35,8 milioni di euro e 3.403 beneficiari a cui aggiungere 2,5 milioni e 857 beneficiari del sostegno alle vacche da latte in montagna). Di una certa rilevanza il pagamento alla macellazione per i bovini da carne per un totale di 8,6 milioni di euro circa e poco più di 4.500 beneficiari. Fra i pagamenti accoppiati alle colture (43,9 milioni di euro) si osserva una preponderanza di quello dedicato al riso (33,3 milioni di euro e 1.568 beneficiari con una media di 21.268 euro per beneficiario). Discreto anche l'ammontare del pagamento per la soia che si assesta su 6,7 milioni di euro.

Il pagamento redistributivo e il pagamento giovani ammontano rispettivamente a 16,3 milioni di euro e 3,2 milioni di euro, con poco più di 20.000 beneficiari per il primo e solo 1.165 per il secondo. Il loro peso percentuale sul totale dei pagamenti diretti è, al contrario del pagamento accoppiato, molto più modesto di quello sul massimale nazionale (4,4% contro 10% per il pagamento redistributivo, 0,9% contro 2% per il pagamento giovani).

In Lombardia l'adesione agli ecoschemi ha condotto ad un'erogazione complessiva di circa 91,5 milioni di euro, pari al 24,7% dei pagamenti diretti, quota in linea al massimale nazionale del 25%. I pagamenti degli ecoschemi, data la spiccata vocazione zootecnica della Lombardia, sono quasi totalmente concentrati (98%) sull'ECO1, percepito da 7.239 allevatori con una media di 12.392 euro per beneficiario. Il 97,4% delle risorse erogate nell'ambito dell'ECO1 riguarda il primo livello di attivazione. Il comparto dei bovini, soprattutto quelli da latte, assorbe il 78,1% delle risorse erogate nell'ambito del livello 1, seguito dai suini (20,7%). Molto ridotte sono la partecipazione e le risorse distribuite nell'ambito degli altri 4 ecoschemi.

Rispetto alla campagna 2023 i pagamenti diretti ammessi a finanziamento in Lombardia sono aumentati del 4,9%, nonostante una diminuzione dei beneficiari del 3,1%. A tale risultato ha contribuito in parte l'incremento lineare del 6,04% di tutti i pagamenti relativi al sostegno base 2024, applicato da Agea nel 2024 a seguito del mancato utilizzo, a livello nazionale, di 75 milioni di euro del relativo plafond. Tuttavia in Lombardia tale integrazione

non si è completamente tradotta in un corrispondente rialzo del pagamento base complessivamente erogato, che a causa di altri fattori quali la diminuzione dei beneficiari e l'effetto della convergenza interna, si è limitato ad un +2,5% sul 2023. Un andamento contrapposto fra erogazioni e numero di beneficiari si assiste anche per i pagamenti accoppiati (+5,2% di pagamenti e -5,6% di beneficiari). Qui a guidare la tendenza positiva delle erogazioni sono i pagamenti accoppiati per le colture con, in particolare, un + 12,8% per il riso. Stabili i pagamenti accoppiati dedicati alla zootecnia. Perdura purtroppo la contrazione del pagamento per i giovani agricoltori, che nel 2024 perde il 13,3% delle assegnazioni e il 21,4% dei beneficiari rispetto all'anno precedente. Quadro più confortante per gli ecoschemi, con l'ecoschema 1 che fa registrare un sensibile aumento dei finanziamenti ammessi (+11%), frutto del rialzo dei premi unitari, ma probabilmente anche del superamento del criterio della mediana regionale dell'utilizzo giornaliero degli zoofarmaci, sostituita da una soglia fissa, che potrebbe aver contribuito all'aumento dei beneficiari (tab. 5.1).

5.2. La proroga 2021-2022 dei PSR 2014-2020, le risorse Next Generation EU e i nuovi interventi di Sviluppo Rurale 2023-2027

La tardiva approvazione dei Regolamenti della nuova PAC 2023-2027, inizialmente prevista per il settennio 2021-2027, ha costretto le istituzioni comunitarie a varare un Regolamento Transitorio (Reg. (EU) 2220/2020), che ha prorogato le norme della programmazione 2014-2020 agli anni 2021 e 2022, assegnando agli Stati Membri una dotazione finanziaria specifica a valere sui fondi FEAGA e FEASR, per finanziare rispettivamente l'attuazione del primo e del secondo pilastro della PAC nei due anni di transizione.

Ponendo l'attenzione sulle Politiche di Sviluppo Rurale, la norma transitoria prevedeva che i PSR vigenti rimanessero in vigore fino alla fine del 2022, integrando nel proprio budget nuove risorse finanziarie comunitarie, derivanti dal Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027, integrate a loro volta da risorse nazionali e regionali per la gestione ordinaria dei programmi nel biennio di transizione. Gli enti gestori hanno potuto aprire nuovi bandi su qualsiasi misura prevista nel PSR, tenendo presente che era confermato il disimpegno automatico della spesa secondo la regola N+3. Tale regola prevede quindi che le Regioni abbiano tempo sino alla fine del 2025 per completare le erogazioni previste nell'ambito dei propri PSR 2014-2022. Al PSR di Regione Lombardia sono stati assegnati, per la programmazione 2021-2022, 150,2 milioni di euro dal fondo FEASR e 52,5 milioni di euro

dal programma straordinario Next Generation EU (NGEU) che, integrati con risorse nazionali e regionali, portano l'incremento della spesa pubblica per il biennio di transizione ad un valore di circa 408 milioni di euro. I pagamenti per impegni pluriennali su misure a superficie presi nel corso della programmazione 2015-2022 e ricadenti in annate successive al 2022 verranno pagati, limitatamente a queste ultime, con fondi della nuova programmazione (trascinamenti).

Per quanto riguarda la programmazione 2023-2027, la nuova architettura della PAC assegna un ruolo centrale ai Piani Strategici Nazionali (PSN), documenti che concretamente definiscono per ogni Stato Membro le scelte nazionali nell'attuazione della politica nel suo insieme (pagamenti diretti, Sviluppo Rurale e interventi settoriali). I PSN, redatti a livello nazionale, consentono agli Stati Membri ampi margini di discrezionalità per meglio adattare gli indirizzi generali della PAC alla realtà produttiva dei singoli territori. Tuttavia, come contrappeso alla flessibilità concessa, l'UE richiede che gli stessi PSN predispongano al loro interno un dettagliato quadro di monitoraggio e valutazione, atto a permettere una quantificazione dei risultati ottenuti in relazione agli obiettivi generali definiti dai Regolamenti PAC, dalla Strategia From Farm to Fork e dal Green Deal Europeo. Il PSN italiano, denominato Piano strategico della PAC 2023-2027 (PSP 2023-2027), è stato ufficialmente approvato il 16/11/2022 ed è entrato in vigore il 01/01/2023.

Concentrandoci sull'applicazione del Secondo Pilastro della PAC, la programmazione dello Sviluppo Rurale 2023-2027, pur maggiormente centralizzata rispetto al passato, lascia ancora margini di manovra alle singole Regioni, che attraverso il 'Complemento di programmazione per lo sviluppo rurale' (CSR), documento attuativo del PSP a livello regionale, possono declinare i diversi interventi sul proprio territorio, modulandone impegni e livello di sostegno. Il ruolo autonomo delle Regioni è ulteriormente ribadito dalla conferma della suddivisione del budget a livello regionale, così come accadeva in passato. La ripartizione del budget fra CSR regionali e programmi nazionali, decisa il 21 giugno 2022 dalla Conferenza Stato-Regioni è riportata in tabella 5.2.

Tab. 5.2 – Risorse finanziarie Sviluppo Rurale 2023-2027 per regione (Mio euro)

	Spesa pubblica	**- di cui FEASR**	**- di cui cofinanziamento Stato**	**- di cui cofinanziamento Regione**	**% su spesa pubblica totale**
Abruzzo	354,3	150,6	142,6	61,1	2,2
Basilicata	452,9	228,7	156,9	67,3	2,8
Bolzano	271,9	110,6	112,9	48,4	1,7
Calabria	781,3	394,6	270,7	116,0	4,9
Campania	1.149,6	580,6	398,3	170,7	7,2
Emilia Romagna	913,2	371,7	379,1	162,5	5,7
Friuli Venezia Giulia	227,6	92,6	94,5	40,5	1,4
Lazio	602,6	245,2	250,1	107,2	3,8
Liguria	207,0	84,3	85,9	36,8	1,3
Lombardia	834,5	339,6	346,4	148,5	5,2
Marche	390,9	166,1	157,3	67,4	2,4
Molise	157,7	79,6	54,6	23,4	1,0
Piemonte	756,4	307,9	314,0	134,6	4,7
Puglia	1.184,9	598,4	410,6	176,0	7,4
Sardegna	819,5	413,8	284,0	121,7	5,1
Sicilia	1.474,6	744,7	511,0	219,0	9,2
Toscana	748,8	304,8	310,8	133,2	4,7
Trento	199,0	81,0	82,6	35,4	1,2
Umbria	518,6	220,4	208,7	89,5	3,2
Valle d'Aosta	91,8	37,4	38,1	16,3	0,6
Veneto	824,6	335,6	342,3	146,7	5,1
Totale PSR Regionali	**12.961,7**	**5.888,2**	**4.951,5**	**2.122,1**	**81,0**
Programma Nazionale Gestione del Rischio e Assistenza	2.973,2	1.332,0	1.641,2	-	18,6
Rete PAC 2023-2027	76,9	40,0	36,9	-	0,5
Totale Italia	**16.011,7**	**7.260,1**	**6.629,5**	**2.122,1**	**100,0**

Fonte: PSP Italia 2023-2027

Per la programmazione 2023-2027 delle Politiche di Sviluppo Rurale l'Italia ha a disposizione una dotazione di circa 16 miliardi di euro di spesa pubblica, di cui 7,26 miliardi[3] di euro derivanti dal fondo comunitario FEASR ed il resto da cofinanziamento nazionale. Il 19% della spesa pubblica è destinata a finanziare il Programma Nazionale Gestione del Rischio, la Rete PAC 2023-27 e l'assistenza tecnica, mentre l'81% delle risorse è dedicato ai CSR regionali. Complessivamente alla Lombardia sono stati inizialmente destinati 834,5 milioni di euro (5,2% della spesa totale), di cui 339,6 cofinanziati dal FEASR. Il CSR Lombardia, con modifica del 10 marzo 2025 (versione 4), quantifica le risorse complessive a disposizione in 827,7 milioni di euro a seguito di una rimodulazione delle stesse.

Regione Lombardia ha definito come ripartire il proprio budget fra le diverse misure attivate, tenendo conto dei vincoli comunitari che impongono che, nell'ambito delle politiche di Sviluppo Rurale, almeno il 35% della dotazione del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) sia destinato a misure a sostegno del clima, della biodiversità, dell'ambiente e del benessere degli animali e che almeno il 40% delle risorse PAC complessive sia destinato a spese a favore di clima e ambiente. I regolamenti prevedono inoltre che almeno il 5% della dotazione FEASR sia utilizzato per l'implementazione delle politiche LEADER. Rispetto alla prima versione del CSR l'ultima revisione del 10/03/2025 ha apportato una discreta riallocazione del budget fra i diversi interventi. La tabella 5.3 illustra la ripartizione della spesa complessiva del CSR lombardo fra i diversi interventi a seguito dell'ultimo aggiornamento.

Gli interventi finalizzati al finanziamento degli investimenti (SRD) assorbono ben il 45,6% della spesa pubblica con la misura dedicata agli investimenti per la competitività delle aziende agricole (SRD01) a catalizzare buona parte della spesa (21,5%), seguita dagli investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale (SRD02) con l'8,2%, dagli investimenti nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (SRD13 e SRD22), entrambe con il 3,6%, e dagli investimenti nella prevenzione e ripristino dei danni alle foreste (SRD12) con il 3,5%.

Gli impegni in materia di ambiente e clima (SRA) interessano il 24,3% delle risorse complessive, in parte già impegnate per i trascinamenti della passata programmazione. Fra le restanti misure di questo capitolo si evidenzia il 7,4% delle risorse complessive dedicate a nuovi impegni sull'agricoltura biologica (SRA29) e il 4,6% per le *cover crops* (SRA06).

[3] La dotazione ordinaria FEASR per l'Italia, pari a 6,75 miliardi di euro è stata incrementata da ulteriori risorse derivanti da tagli applicati al Primo Pilastro per misure dedicate ai giovani agricoltori (145 milioni di euro) e all'agricoltura biologica (360 milioni di euro).

Tab. 5.3 – Ripartizione della spesa pubblica per intervento nel CSR (Complemento di Sviluppo Rurale) Lombardia 2023-2027

MISURA (Sigla)	MISURA (Denominazione)	SPESA PUBBLICA (€)	%CSR LOMBARDIA
SRA01	produzione integrata	20.000.000	2,4
SRA03	tecniche lavorazione ridotta dei suoli	15.500.000	1,9
SRA06	cover crops	38.000.000	4,6
SRA08	gestione prati e pascoli permanenti	1.500.000	0,2
SRA10-11	gestione attiva infrastrutture ecologiche	1.000.000	0,1
SRA14	allevatori custodi dell'agrobiodiversità	7.000.000	0,8
SRA16	conservazione agrobiodiversità-banche del germoplasma	2.000.000	0,2
SRA19	riduzione impiego fitofarmaci	8.280.000	1,0
SRA20	impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti	7.500.000	0,9
SRA22	impegni specifici risaie	32.000.000	3,9
SRA28	sostegno per mantenimento della forestazione-imboschimento e sistemi agroforestali	1.000.000	0,1
SRA29	pagamento per adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica	61.000.000	7,4
Trascinamenti		6.205.801	0,7
SRA	**Impegni in materia di ambiente e di clima**	**200.985.801**	**24,3**
SRB01	sostegno zone con svantaggi naturali montagna	85.000.000	10,3
SRB	**Indennità vincoli naturali**	**85.000.000**	**10,3**
SRD01	investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole	178.211.863	21,5
SRD02	investimenti produttivi agricoli per ambiente clima e benessere animale	68.000.000	8,2
SRD03	investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole	10.000.000	1,2
SRD04	investimenti non produttivi agricoli con finalità ambientale	15.000.000	1,8
SRD05	impianti forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli	2.700.000	0,3
SRD06	investimenti per la prevenzione e ripristino del potenziale produttivo agricolo	10.000.000	1,2
SRD07	investimenti in infrastrutture per l'agricoltura e per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali	2.100.000	0,3
SRD08	investimenti in infrastrutture con finalità ambientali	17.000.000	2,1
SRD09	investimenti non produttivi nelle aree rurali	9.500.000	1,1
SRD10	impianti di forestazione - imboschimento di terreni non agricoli	2.300.000	0,3
SRD12	investimenti per la prevenzione e il ripristino danni foreste	29.000.000	3,5
SRD13	investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	12.000.000	1,4
SRD15	investimenti produttivi forestali	4.000.000	0,5
SRD22	strumento finanziario investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	18.000.000	2,2
SRD	**Investimenti**	**377.811.863**	**45,6**
SRE01	insediamento giovani agricoltori	35.000.000	4,2
SRE04	start up non agricole	1.690.000	0,2
SRE	**Giovani**	**36.690.000**	**4,4**
SRG01	sostegno gruppi operativi PEI AGRI	9.000.000	1,1
SRG06	leader - attuazione strategie di sviluppo locale	56.810.000	6,9
SRG07	cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages	6.400.000	0,8
SRG08	sostegno ad azioni pilota e di collaudo dell'innovazione	6.000.000	0,7
SRG10	promozione dei prodotti di qualità	10.000.000	1,2
SRG	**Cooperazione**	**88.210.000**	**10,7**
SRH01	erogazione servizi di consulenza	20.000.000	2,4
SRH02	formazione dei consulenti	1.290.000	0,2
SRH03	formazione imprenditori agricoli, addetti imprese e degli altri soggetti funzionali allo sviluppo rurale	1.000.000	0,1
SRH04	azioni di informazione	1.000.000	0,1
SRH05	azioni dimostrative per il settore agricolo, forestale ed i territori rurali	4.000.000	0,5
SRH06	servizi di back office per l'AKIS	1.710.000	0,2
SRH	**AKIS (Agricultural Knowledge and Innovation System)**	**29.000.000**	**3,5**
ASSISTENZA TECNICA		**10.000.000**	**1,2**
TOTALE		**827.697.664**	**100,0**

Fonte: CSR Lombardia 2023-2027 ver.4 (aggiornamento al 10/03/2025)

Le indennità compensative per le zone svantaggiate di montagna (SRB01) vedono assegnati 85 milioni di euro, pari al 10,3% della spesa complessiva, dotazione pressoché identica a quella attribuita alle misure per la cooperazione (SRG), nell'ambito delle quali prevale l'attuazione delle strategie LEADER (SRG06). Infine si segnala che alle misure dedicate ai giovani (SRE) e quelle rientranti nell'ambito dell'AKIS (*Agricultural Knowledge and Innovation System* – SRH) è stato rispettivamente riservato il 4,4% e il 3,5% del budget.

Non essendo ancora disponibili dati ufficiali pubblicati da Rete Rurale Nazionale sull'avanzamento della spesa nei diversi CSR regionali, si riporta di seguito l'entità della spesa impegnata nell'ambito del CSR Lombardia 2023-2027 negli anni 2023 e 2024, con il dettaglio della tipologia di intervento (tab. 5.4). Escludendo i trascinamenti e le spese per l'assistenza tecnica, DG Agricoltura e Organismo Pagatore Regionale (OPR) di Regione Lombardia segnalano che alla data del 31/12/2024 sono state impegnate l'8,7% delle risorse complessive, pari a circa 70 milioni di euro. Gli interventi SRB (Indennità vincoli naturali) vedono il maggior avanzamento della spesa impegnata (41,9%), seguiti da SRG (Cooperazione) con il 13,2% e da SRA (Impegni in materia di ambiente e clima) con il 10,2%. Al contrario non si registrano ancora impegni di spesa sugli interventi SRD (Investimenti).

5.3. L'attuazione del PSR 2014-2022 nel 2024

Sulla base dei dati pubblicati dalla Rete Rurale Nazionale, alla data del 31/12/2024 Regione Lombardia aveva erogato, nell'ambito del PSR 2014-2022, risorse per circa 1.421 milioni di euro (di cui 594,6 milioni dal fondo FEASR e 42,1 milioni da risorse NGEU), corrispondenti al 92,1% della spesa programmata nel periodo 2014-2022 (tab. 5.5). Se ci si limita a considerare solo il programma NGEU l'avanzamento della spesa è dell'80% circa. La spesa residua dovrà essere necessariamente liquidata entro il 31/12/2025, termine di scadenza della regola n+3 per l'ultimo anno di programmazione del PSR 2014-2022. L'eventuale disattesa di tale scadenza, comporterebbe infatti la perdita della quota FEASR+NGEU non utilizzata, che al 31/12/2024 ammontava a circa 58 milioni di euro.

Tab. 5.4 – Stato di avanzamento spesa pubblica impegnata CSR Lombardia 2023-2027 al 31/12/2024[1]

Interventi CSR Lombardia 2023-2027	Spesa pubblica (€)	Spesa pubblica impegnata al 31/12/2024 (€)	Stato di avanzamento al 31/12/2024 (%)
SRA	194.780.000	19.899.541	10,2
SRB	85.000.000	35.625.725	41,9
SRD	377.811.863	-	0,0
SRE	36.690.000	3.530.000	9,6
SRG	88.210.000	11.653.114	13,2
SRH	29.000.000	251.368	0,9
TOTALE CSR[1]	**811.491.863**	**70.959.749**	**8,7**

[1] Importo dotazione CSR Lombardia ver.4, escluso trascinamenti e assistenza tecnica
Fonte: elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura e OPR, Regione Lombardia

Tab. 5.5 – Esecuzione finanziaria del PSR 2014-2022 Regione Lombardia al 31/12/2024 per misura (euro)[1]

Numero Misura	Stato avanzamento al 31/12/2024		Spesa programmata		% avanzamento spesa pubblica
	Spesa pubblica	- di cui FEASR + NGEU	Spesa pubblica	- di cui FEASR + NGEU	
1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione	8.701.861	3.752.242	11.030.674	4.756.427	78,9
2 - Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	5.213.915	2.248.240	7.950.000	3.428.040	65,6
3 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	8.354.484	3.602.454	8.472.000	3.653.126	98,6
4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali	428.729.218	197.188.276	527.548.815	240.845.849	81,3
5 - Ripristino potenz. produtt. agric. causa calamità naturali	10.260.246	4.424.218	10.341.000	4.459.039	99,2
6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	66.702.304	38.548.776	74.821.000	42.068.927	89,1
7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	61.431.806	27.114.912	57.597.974	27.728.019	106,7
8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste	99.527.623	42.916.311	107.170.625	46.211.974	92,9
10 - Pagamenti agro-climatico-ambientali	339.402.524	146.350.368	328.517.378	141.656.693	103,3
11 - Agricoltura biologica	105.612.178	45.539.971	102.666.136	44.269.638	102,9
12 - Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque	1.543.527	665.569	1.543.527	665.569	100,0
13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	118.358.282	51.036.091	118.500.000	51.097.200	99,9
16 - Cooperazione	22.184.024	10.791.898	30.808.276	17.053.300	72,0
19 - Sostegno allo sviluppo locale LEADER	91.737.004	39.556.996	97.978.127	42.248.168	93,6
21 - Sostegno temporaneo eccezionale crisi COVID-19	19.898.591	8.580.273	19.900.194	8.580.964	100,0
22 - Sostegno temporaneo eccezionale per guerra Ucraina	16.890.275	7.283.087	17.275.980	7.449.403	97,8
Assistenza tecnica	16.534.847	7.129.826	21.297.124	9.183.320	77,6
TOTALE	**1.421.082.710**	**636.729.506**	**1.543.418.831**	**695.355.656**	**92,1**

[1] Pagamenti e risorse programmate includono le risorse aggiuntive NGEU
Fonte: elaborazioni ESP su dati Rete Rurale Nazionale

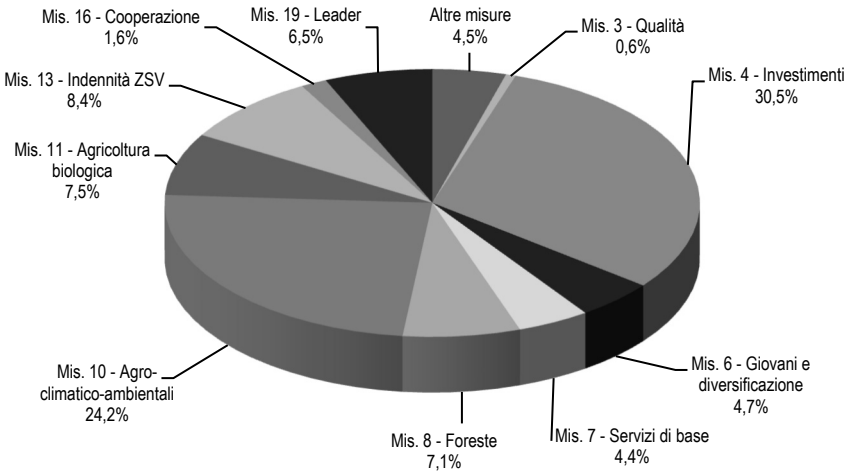
Le risorse erogate alla data del 31/12/2024 (fig. 5.1) si concentrano principalmente su alcune misure del PSR, quali la misura 4 'Investimenti in immobilizzazioni immateriali', con il 30,5% della spesa complessiva erogata, seguita dalla misura 10 'Pagamenti agro-climatico-ambientali (24,2%), dalla misura 13 'Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici' (8,4%), dalla misura 11 'Agricoltura biologica' (7,5%) e dalla misura 8 'Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste' (7,1%).

Negli ultimi 9 mesi (periodo 31/03/2024 – 31/12/2024) le erogazioni hanno totalizzato quota 188,9 milioni di euro di spesa pubblica, escluse le spese destinate all'assistenza tecnica. Le erogazioni nell'ultimo periodo di riferimento hanno riguardato principalmente la misura 4, con il 32,6% del totale, seguita dalla misura 10 (22,9%), dalla misura 7 (13,3%), dalla misura 19 (12%), e dalla misura 11, che ha assorbito il 7,2% delle risorse erogate (fig. 5.2).

Il tasso di avanzamento della spesa programmata per misura (tab. 5.5) evidenzia le dinamiche già osservate nelle precedenti programmazioni, con un esaurimento delle risorse dedicate perlopiù a misure a superficie e una spesa residuale che si concentra soprattutto sugli interventi che necessitano di una maggiore progettualità, soprattutto quando sono realizzati in forma collaborativa tra più soggetti e che cofinanziano investimenti. Infatti i dati dimostrano come l'avanzamento della spesa sia stato saturato per i pagamenti agro-ambientali della misura 10 e per misura 11, dedicata all'agricoltura biologica, per la misura 13 'Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici' e per la misura 7 'Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali'. Al contrario discrete sono le quote ancora da erogare sulla misura 6 'Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese' e sulla misura 4 'Investimenti in immobilizzazioni materiali' ferme ad un grado di avanzamento della spesa programmata del 89,1% e dell'81,3% rispettivamente. In particolare, la sola misura 4 interessa l'80% della spesa pubblica residuale da completare nel 2025. Piuttosto modesto è soprattutto l'avanzamento della spesa programmata relativamente alle misure 2 'Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole' (65,6%) e 16 'Cooperazione' (72%).

Secondo i dati sull'avanzamento del PSR italiani, riportati in tabella 5.6, che non comprendono le risorse del prefinanziamento, il PSR lombardo mostra una percentuale di avanzamento della spesa al 31/12/2024 rispetto a quanto inizialmente programmato del 92,1%, dato che si colloca al di sopra della media nazionale dei PSR regionali (89,3%) e in linea con la media dei PSR delle Regioni più sviluppate (91,3%). Come si evince dalla tabella 5.6 la regione con il più rapido avanzamento della spesa pubblica risulta la Provincia Autonoma di Bolzano (94,8%); all'opposto si collocano il Molise (82,3%), la Puglia (83,1%) la Basilicata (83,8%).

Fig. 5.1 – Distribuzione % della spesa pubblica del PSR 2014-2022 per misura al 31/12/2024[1,2]

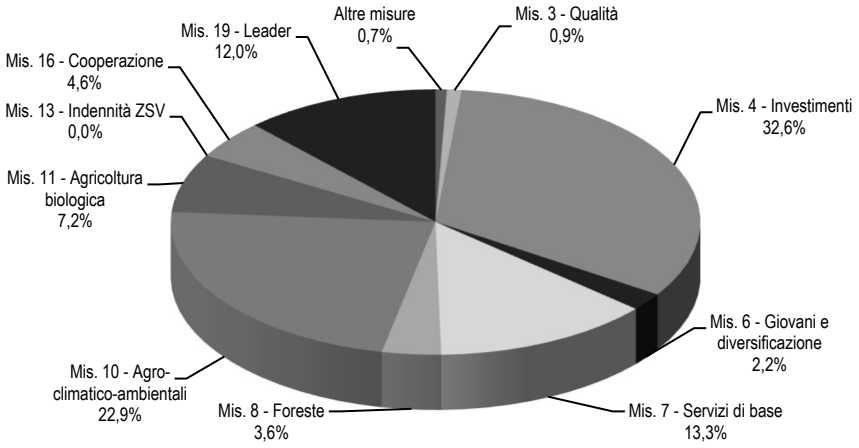


[1] Esclusa assistenza tecnica

[2] Pagamenti includono le risorse aggiuntive NGEU

Fonte: elaborazioni ESP su dati Rete Rurale Nazionale

Fig. 5.2 – Distribuzione % della spesa pubblica del PSR 2014-2022 per misura (31/03/2024-31/12/2024)[1,2]



[1] Esclusa assistenza tecnica

[2] Pagamenti includono le risorse aggiuntive NGEU

Fonte: elaborazioni ESP su dati Rete Rurale Nazionale

Tab. 5.6 – Stato di avanzamento pagamenti PSR 2014-2022 nelle regioni italiane al 31/12/2024[1,2]

Programma	Pagamenti PSR al 31/12/2024 (Euro)	Risorse PSR programmate 2014-2022 (Euro)[2]	Stato di avanzamento al 31/12/2024 (%)
Bolzano	461.029.929	486.240.834	94,8
Emilia-Romagna	1.417.948.493	1.583.136.389	89,6
Friuli-Venezia Giulia	351.278.720	398.600.812	88,1
Lazio	992.476.207	1.105.226.591	89,8
Liguria	351.191.754	414.272.663	84,8
Lombardia	1.420.988.138	1.543.418.831	92,1
Marche	805.627.286	882.603.324	91,3
Piemonte	1.322.110.610	1.457.802.805	90,7
Toscana	1.178.742.027	1.291.647.585	91,3
Trento	344.095.694	400.164.684	86,0
Umbria	1.120.944.921	1.195.326.465	93,8
Valle d'Aosta	166.203.672	182.247.369	91,2
Veneto	1.477.719.808	1.561.242.135	94,7
Totale Regioni più sviluppate	**11.410.357.258**	**12.501.930.485**	**91,3**
Abruzzo	567.618.993	638.682.909	88,9
Molise	232.026.052	281.848.163	82,3
Sardegna	1.466.717.846	1.729.292.979	84,8
Totale Regioni in transizione	**2.266.362.891**	**2.649.824.052**	**85,5**
Basilicata	746.003.154	889.809.164	83,8
Calabria	1.293.885.932	1.452.496.822	89,1
Campania	2.113.541.523	2.373.937.508	89,0
Puglia	1.774.467.643	2.134.481.739	83,1
Sicilia	2.627.733.914	2.885.571.080	91,1
Totale Regioni meno sviluppate	**8.555.632.167**	**9.736.296.313**	**87,9**
Totale PSR regionali	**22.232.352.316**	**24.888.050.849**	**89,3**
Programma Nazionale	2.592.444.614	2.860.290.035	90,6
Rete Rurale Nazionale	128.385.604	130.037.984	98,7
TOTALE ITALIA	**24.953.182.534**	**27.878.378.869**	**89,5**

[1] Pagamenti e risorse programmate includono le risorse aggiuntive NGEU

[2] Risorse calcolate al netto del prefinanziamento

Fonte: elaborazioni ESP su dati Rete Rurale Nazionale

5.4. La multifunzionalità nelle politiche regionali

La diversificazione delle pratiche agricole in chiave multifunzionale rappresenta una soluzione praticata da un numero sempre maggiore di aziende agricole, che tentano in questo modo di recuperare una redditività altrimenti sempre più minacciata dalle fluttuazioni dei prezzi delle *commodities* e dalla progressiva riduzione del sostegno pubblico al settore agricolo. Le forme di diversificazione delle attività percorribili dalle aziende agricole sono molteplici. Alcune di esse, soprattutto quelle più innovative, manifestano un *trend* di crescita, mentre altre sono giunte ad uno stadio di maturità, dovuto alla saturazione del mercato di riferimento, altre ancora vivono già una fase di declino. La mancanza di sistemi di rilevazione e monitoraggio periodico, specifici per le diverse forme di diversificazione, limita la possibilità di effettuare analisi statistiche per maggior parte di esse, con l'eccezione dell'agriturismo, la cui diffusione è monitorata con regolarità dalle regioni e da Istat, e di poche altre. Per molte di esse, come la vendita diretta in azienda, per avere un quadro del fenomeno occorre ricorrere ai dati censuari, che tuttavia hanno solo cadenza decennale. Ed è proprio la pubblicazione dei dati del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2020 a fornire un quadro più completo sulla diffusione sia delle attività connesse (agriturismo, didattica, trasformazione dei prodotti, produzione di energia, giardinaggio, silvicoltura, ecc.) sia della vendita diretta in azienda.

Secondo i dati censuari le aziende lombarde che praticano almeno un'attività connessa sono il 13,5% del totale, contro il 5,7% a livello nazionale. Questo dato fa della Lombardia la quarta regione per propensione alla diversificazione delle attività dopo la provincia autonoma di Bolzano, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta. Se si considerano solo le aziende condotte da giovani al di sotto dei 40 anni la percentuale sale al 20,4%. Le attività connesse più praticate risultano l'agriturismo (in 1.833 aziende)[4], le fattorie didattiche (240), la trasformazione dei prodotti vegetali (534), la trasformazione dei prodotti animali (827), la produzione di energia solare (1.220), la produzione di energia da biomassa (356), la sistemazione di parchi e giardini (736) e la silvicoltura (192).

Con riferimento alla vendita diretta, grazie ai dati del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura è possibile quantificare il numero di aziende che praticano, anche in forma non esclusiva, questa forma di commercializzazione dei propri prodotti, distinguendo fra vendita diretta praticata in azienda e

[4] I criteri di classificazione dell'agriturismo nella rilevazione del Censimento dell'Agricoltura possono far sì che il numero riportato diverga da quello delle aziende ufficialmente accreditate da Regione. Lo stesso vale per le fattorie didattiche.

fuori azienda. Nel 2020 la vendita diretta in azienda è stata adottata dal 17,2% delle aziende lombarde (prima Regione in Italia), mentre quella fuori azienda dall'8,2% (rispettivamente 10,1% e 5,8% il dato nazionale). Maggiore risulta la propensione alla vendita diretta fra i giovani agricoltori con un'incidenza del 28,1% della vendita diretta in azienda e del 13,2% di quella fuori azienda.

Secondo i dati forniti dal report Istat "Le aziende agrituristiche in Italia" del 2023, la Lombardia risulta la terza regione italiana per numero di agriturismi autorizzati con un'incidenza del 6,7% sulle aziende presenti sul territorio nazionale, preceduta solo da Toscana e Trentino-Alto Adige. Il tasso di crescita degli agriturismi lombardi fra il 2022 e il 2023 si colloca al di sotto della media nazionale (+0,3% contro il +1,1% a livello nazionale). Se consideriamo i soli agriturismi autorizzati alla ristorazione, la regione ottiene il secondo posto fra le regioni italiane con un'incidenza sul totale nazionale dell'8,4%. Pur meno vocato di altre regioni all'attività di alloggio, il comparto agrituristico lombardo offre in ogni caso il 4,5% delle strutture con alloggio e il 5,1% dei relativi posti letto nazionali.

Con riferimento alla sola Lombardia è possibile disporre di dati aggiornati al 2024 (fonte DG Agricoltura Regione Lombardia), che consentono di indagare più approfonditamente l'andamento del comparto agrituristico regionale.

Nel 2024 il numero di agriturismi accreditati, come ormai da qualche anno, è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, raggiungendo quota 1.738 con un leggero decremento, -0,3%, rispetto al 2023. La variazione delle aziende è abbastanza uniformemente distribuita sul territorio regionale, se ci si riferisce alla fascia altimetrica (tab. 5.7).

A livello provinciale Lecco fa registrare un discreto incremento su base annua (+4,3%), seguita da Varese (+3,3%). Differente la realtà in altre province in cui si assiste ad una flessione del numero di strutture autorizzate. Questo è il caso di Cremona (-7,5%), Monza e Brianza (-4,3%) e Bergamo (-2,6%). Brescia si conferma essere la provincia che ospita la maggior quota di agriturismi in Lombardia (21,3%). Per quanto riguarda le fasce altimetriche gli agriturismi si distribuiscono fra di esse in maniera bilanciata, con una certa prevalenza della fascia di pianura. Con riferimento alle aree rurali della programmazione 2023-2027 del Complemento di Sviluppo Rurale della Regione Lombardia la maggior parte degli agriturismi risulta presente nelle aree rurali intermedie e nelle aree intensive ad agricoltura specializzata.

Tab. 5.7 – Dinamica degli agriturismi autorizzati in Lombardia

	2021	2022	2023	2024	var. % 2024/22	var. % 2024/23	Ripartizione % per area (2024)
PROVINCE							
Bergamo	189	194	189	184	-5,2	-2,6	10,6
Brescia	373	365	365	370	1,4	1,4	21,3
Como	170	174	174	177	1,7	1,7	10,2
Cremona	69	70	67	62	-11,4	-7,5	3,6
Lecco	73	75	70	73	-2,7	4,3	4,2
Lodi	42	41	40	39	-4,9	-2,5	2,2
Mantova	232	224	222	219	-2,2	-1,4	12,6
Milano	137	149	154	153	2,7	-0,6	8,8
Monza e Brianza	17	18	23	22	22,2	-4,3	1,3
Pavia	219	212	218	214	0,9	-1,8	12,3
Sondrio	124	125	132	132	5,6	0,0	7,6
Varese	90	91	90	93	2,2	3,3	5,4
FASCIA ALTIMETRICA							
Montagna	515	507	507	514	1,4	1,4	29,6
Collina	554	558	562	562	0,7	0,0	32,3
Pianura	666	673	675	662	-1,6	-1,9	38,1
AREE RURALI PSR 2023-2027							
Aree intensive ad agricoltura specializzata	608	613	608	598	-2,4	-1,6	34,4
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	248	230	237	242	5,2	2,1	13,9
Aree rurali intermedie	791	806	798	797	-1,1	-0,1	45,9
Poli urbani	88	89	101	101	13,5	0,0	5,8
TOTALE LOMBARDIA	**1.735**	**1.738**	**1.744**	**1.738**	**0,0**	**-0,3**	**100,0**

Fonte: elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura Regione Lombardia

L'attività agrituristica si connota per le tipologie di servizio offerte dalle aziende, che spaziano da quelle tradizionali, come l'ospitalità e la ristorazione, fino a quelle più innovative legate allo sport e al tempo libero, alle attività didattico-culturali e alla fruizione consapevole del territorio rurale (tab. 5.8).

Tab. 5.8 – Tipologia delle aziende agrituristiche in Lombardia (2024)

	% Aziende autorizzate all'alloggio	N. posti letto in camera o abitazioni indipendenti	N. piazzole di sosta all'aperto	% Aziende autorizzate alla ristorazione	N. coperti giornalieri autorizzati	% Aziende autorizzate alla degustazione	% Aziende autorizzate ad altre attività
PROVINCE							
Bergamo	39,1%	984	7	80,4	7.134	4,3	52,7
Brescia	64,1%	4.839	163	67,6	17.110	17,3	45,9
Como	55,9%	1.392	100	59,9	4.318	14,7	48,0
Cremona	50,0%	504	-	59,7	2.003	9,7	77,4
Lecco	42,5%	504	-	72,6	2.678	11,0	38,4
Lodi	35,9%	280	-	35,9	775	17,9	71,8
Mantova	67,6%	2.664	131	53,4	4.824	9,1	56,6
Milano	45,8%	1.151	78	47,7	6.515	2,6	67,3
Monza e Brianza	40,9%	220	-	68,2	1.199	4,5	72,7
Pavia	55,1%	1.481	25	57,9	6.755	16,8	44,9
Sondrio	65,9%	1.161	126	65,9	6.406	15,9	37,1
Varese	43,0%	500	62	62,4	3.845	11,8	67,7
FASCIA ALTIMETRICA							
Montagna	62,5%	4.377	349	69,3	18.770	11,9	38,9
Collina	60,7%	6.544	189	62,1	21.951	15,7	47,3
Pianura	44,4%	4.759	154	56,9	22.841	9,5	66,6
AREE RURALI PSR 2023-2027							
Aree intensive ad agricoltura specializzata	45,0%	4.155	124	58,4	21.128	10,2	66,4
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	69,8%	2.267	225	64,9	8.916	14,9	34,7
Aree rurali intermedie	59,2%	8.394	313	66,0	30.577	13,9	45,4
Poli urbani	45,5%	864	30	49,5	2.941	4,0	63,4
TOTALE LOMBARDIA	**55,0%**	**15.680**	**692**	**62,3**	**63.562**	**12,2**	**52,2**

Fonte: elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura Regione Lombardia

Il servizio di alloggio è disponibile nel 55% degli agriturismi lombardi, dato in linea con l'anno precedente e di per sé molto lontano dalla media nazionale (81% nel 2023). Il numero assoluto degli agriturismi autorizzati all'alloggio in Lombardia è diminuito dello 0,5% rispetto al 2023, calo leggermente al di sopra della variazione media regionale. Complessivamente i posti letto disponibili sono 15.680 (+0,8% sul 2023). Il numero medio di posti letto disponibili per agriturismo autorizzato all'alloggio è di 16,4 unità. Il 74,2% degli agriturismi residenziali dispone di alloggio in camere o abitazioni non indipendenti, mentre il 39,4% offre abitazioni indipendenti. Si segnala inoltre la presenza di 692 piazzole per la sosta all'aperto, dato quest'ultimo in netto aumento rispetto al 2023 (+7%). Il servizio di pensione completa è offerto dal 32,9% delle strutture con alloggio, mentre il 32,2% si limita al solo alloggio. L'attività di alloggio risulta più praticata in montagna e collina rispetto alla pianura. La provincia maggiormente vocata all'attività di alloggio risulta Mantova, dove il 67,6% delle strutture sono autorizzate all'alloggio, seguita da Sondrio (65,9%) e Brescia (64,1%); sull'altro versante Lodi (35,9%) e Bergamo (39,1%).

Come precedentemente sottolineato, l'agriturismo lombardo risulta relativamente più vocato alla ristorazione rispetto alle altre realtà regionali. Il 62,3% delle aziende agrituristiche è autorizzato all'attività di ristorazione (49,8% la media nazionale 2023). In linea con l'andamento generale gli agriturismi autorizzati alla ristorazione sono diminuiti dello 0,8% su base annua. A livello provinciale i territori più vocati all'agriturismo con finalità di ristorazione risultano Bergamo (80,4% delle aziende autorizzate alla ristorazione), seguita da Lecco, Monza e Brescia. All'opposto la ristorazione è offerta solo dal 47,7% degli agriturismi milanesi e dal 35,9% di quelli lodigiani. In genere il servizio di ristorazione risulta più praticato nelle zone di montagna (mediamente nel 70% degli agriturismi). I coperti giornalieri autorizzati nel 2024 si attestano intorno alle 63.500 unità (+0,8% sul 2023), con mediamente 58,7 coperti per azienda autorizzata alla ristorazione. Va segnalato come il 12,2% degli agriturismi lombardi pratichi la degustazione in azienda, attività piuttosto rilevante nelle zone collinari (15,7% delle aziende).

Oltre alla ristorazione e all'alloggio la gamma dei servizi offerti dagli agriturismi lombardi spazia anche su attività sportive, ricreative e culturali, offerte soprattutto dalle aziende collocate nei poli urbani e nelle zone di pianura. Fra queste rivestono una certa importanza la didattica e l'equitazione (offerti rispettivamente nel 15% e nell'11,3% delle aziende), le attività sportive (7,8%) il trekking e l'escursionismo (5,2%). Il 15,4% degli agriturismi lombardi offre la possibilità di seguire corsi di vario genere.

Nel 2023 il 37,9% degli agriturismi lombardi aveva un conduttore di sesso femminile, dato superiore alla media nazionale (33,8%). Nel 2024 l'anzianità media delle attività agrituristiche in essere è di 11 anni. Il 79,1% degli agriturismi lombardi rimane aperto durante tutto il corso dell'anno.

Fra le principali strategie di diversificazione intraprese dalle aziende agricole lombarde rientrano le fattorie didattiche, aziende agricole/agrituristiche impegnate nell'educazione del pubblico ed in particolare nell'accoglienza di gruppi scolastici. Nel 2024 continuano i nuovi accreditamenti delle fattorie didattiche, che sono passate da 214 a 229 (+7% su base annua). A questo incremento ha contribuito soprattutto le province di Varese e Bergamo. In controtendenza Lecco, Lodi e Sondrio le cui strutture sono rimaste invariate rispetto al 2023, e Monza, che registra una diminuzione (tab. 5.9).

Affine al tema delle fattorie didattiche è quello delle fattorie sociali, strutture a duplice valenza (agricola e sociale), finalizzate a processi di riabilitazione e/o inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati o più genericamente a promuovere attività di aggregazione per la collettività (es. attività per anziani o per l'infanzia). La legislazione regionale distingue, in base al tipo di servizi erogati, due tipologie di fattorie sociali: le fattorie sociali inclusive e le fattorie sociali erogative. La prima categoria comprende attività finalizzate a inserire direttamente nel processo produttivo agricolo soggetti deboli e a rischio di esclusione sociale quali ex-detenuti, detenuti in semilibertà, soggetti con dipendenza da alcool o droga, malati psichici, persone diversamente abili, minori a rischio devianza e disoccupati di lungo periodo da reinserire nel mondo del lavoro. Nelle fattorie sociali erogative il soggetto debole non è direttamente coinvolto nel processo produttivo agricolo, ma fruisce di servizi forniti dalla fattoria sociale legati, ad esempio, alla riabilitazione e all'abilitazione, all'educazione e all'aggregazione. Le fattorie sociali erogative possono fornire servizi a soggetti quali famiglie, anziani, bambini, minori con difficoltà di apprendimento o in condizioni di disagio familiare o a rischio devianza, disoccupati di lungo periodo, ecc. Rientrano fra le attività delle fattorie sociali aggregative anche strutture come gli "agri-asili" e gli "agri-nidi", i centri per l'infanzia, il "social housing" e il "co-housing".

Alla fine del 2024 le fattorie sociali in Lombardia erano 34, di cui 15 inclusive e 31 erogative (11 soggetti hanno ottenuto riconoscimento sia come fattoria sociale inclusiva sia come fattoria sociale erogativa). Le province con il maggior numero di fattorie sociali sono Bergamo, Como e Pavia con 5 strutture cadauna.

Tab. 5.9 – Fattorie didattiche (2025) in Lombardia

	Fattorie didattiche 2024	Fattorie didattiche 2025	var. % 2025/2024	Ripartizione % per fascia geografica (2025)
PROVINCE				
Bergamo	47	48	2,1	20,0
Brescia	27	28	3,7	11,7
Como	9	9	0,0	3,8
Cremona	14	13	-7,1	5,4
Lecco	9	9	0,0	3,8
Lodi	11	11	0,0	4,6
Mantova	14	16	14,3	6,7
Milano	40	45	12,5	18,8
Monza e Brianza	5	8	60,0	3,3
Pavia	25	25	0,0	10,4
Sondrio	11	11	0,0	4,6
Varese	17	17	0,0	7,1
FASCIA ALTIMETRICA				
Montagna	53	53	0,0	22,1
Collina	49	52	6,1	21,7
Pianura	127	135	6,3	56,3
AREE RURALI				
Aree intensive ad agricoltura specializzata	113	117	3,5	48,8
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	19	19	0,0	7,9
Aree rurali intermedie	75	78	4,0	32,5
Poli urbani	22	26	18,2	10,8
TOTALE LOMBARDIA	**229**	**240**	**4,8**	**100,0**

Fonte: elaborazioni ESP su dati DG Agricoltura

Buona diffusione presentano i *farmers' markets*, anche se la loro quantificazione risulta complessa in quanto coesistono sul territorio iniziative di carattere sia sistematico sia estemporaneo difficilmente rilevabili dal punto di vista statistico. Un utile contributo in questo senso è fornito da Regione Lombardia, che pubblica sul sito BuonaLombardia una rilevazione dei mercati contadini presenti nel territorio regionale. Stando a questi dati, nel corso del 2024 risultavano attivi in Lombardia ben 164 *farmers' markets*, 36 dei quali localizzati nella provincia di Milano, seguita da Brescia (34), Mantova (21) e Bergamo (17). Escludendo i 4 mercati per cui non è disponibile il dato dell'anno di isti-

tuzione, circa il 35% dei mercati può vantare una storia più che decennale, essendo stati istituiti prima del 2011 (tab. 5.10). La gestione dei mercati è di solito in carico ad organizzazioni professionali agricole o associazioni, mentre solo il 17,1% è organizzato da enti pubblici. Il 70% dei mercati ha frequenza settimanale o infrasettimanale, l'11% quindicinale e il 19% solo mensile.

Tab. 5.10 – Mercati agricoli in Lombardia (2025) per anno di istituzione

PROVINCIA	Istituzione 2004-2010	Istituzione 2011-2015	Istituzione 2016-2025	Anno istituzione n.d.	Totale Mercati Agricoli (2025)[1]	Ripartizione % per provincia (2025)[1]
Bergamo	5	3	8	1	17	10,1
Brescia	7	16	12	1	36	21,4
Como	5	2	2	1	10	6,0
Cremona	6	1	2		9	5,4
Lecco	2	0	4		6	3,6
Lodi	1	1			2	1,2
Monza e Brianza	6	5	6		17	10,1
Milano	11	11	14	1	37	22,0
Mantova	7	12	2		21	12,5
Pavia	4	2	1		7	4,2
Sondrio	1	2	1		4	2,4
Varese	1	0	1		2	1,2
TOTALE LOMBARDIA	56	55	53	4	168	100,0

[1] Comprendono anche mercati per cui non è stato segnalato l'anno di istituzione

Fonte: elaborazioni ESP su dati Regione Lombardia – BuonaLombardia

6
LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

6.1. La distribuzione alimentare in Italia

Tra i soggetti che compongono il sistema agro-alimentare, il settore della distribuzione è sicuramente quello che, nei decenni scorsi, ha vissuto i mutamenti più rilevanti, sia dal punto di vista strutturale, sia dal punto di vista delle modalità con cui le imprese si rapportano al mercato. In questo quadro, le strategie delle imprese distributive sono ormai diventate talmente importanti da condizionare il funzionamento dell'intero sistema agro-alimentare.

Nel 2024, la distribuzione alimentare italiana è stata interessata da alcuni fenomeni di grande rilevanza, che possono essere riassunti come segue:

1. nell'ultimo anno, l'economia italiana ha registrato una crescita modesta (+0,7% su base annua), un dato che risente dell'andamento generale dell'economia mondiale, condizionato in modo particolare degli eventi bellici in corso e del rallentamento dell'economia tedesca, crescita che è stata però accompagnata da un forte rallentamento dell'inflazione, che in media, nel 2024, ha registrato un incremento dell'1,1%. La modesta crescita economica del 2024 ha avuto effetti rilevanti anche sui consumi delle famiglie, che sono cresciuti in modo molto ridotto (+0,7% in termini reali); i consumi alimentari domestici, dopo due anni di calo in termini reali, hanno registrato una leggerissima ripresa (+0,1% in volume). Questa tendenza è indubbiamente legata alle dinamiche inflazionistiche, che sono state più marcate nel comparto alimentare (+2,4%) e, soprattutto, scontano il fortissimo aumento del biennio precedente. Il rallentamento nella crescita dei prezzi ha influito sulle vendite alimentari, cresciute però

meno dell'inflazione sia nella grande distribuzione (+1,9%), sia soprattutto nel piccolo dettaglio (+0.1%), ad ulteriore dimostrazione delle difficoltà incontrate dalle famiglie nella spesa alimentare;

2. lo scenario economico molto complesso ha inevitabilmente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend generale, che si è consolidato fin dagli anni della grande crisi economica. Infatti, l'obiettivo principale dei distributori rimane quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi e al rapporto tra qualità e prezzo, soprattutto verso quelle famiglie che si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà. Questo approccio si è perfino accentuato nel biennio 2023-24, come risposta alle fiammate inflazionistiche che hanno interessato in misura molto importante proprio il comparto alimentare;
3. in questa situazione, è inevitabile che le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con margini piuttosto risicati, derivanti sia dalla limitata crescita delle vendite, sia dal tentativo di limitare almeno parzialmente l'impatto dell'inflazione sui prezzi finali al consumo. La situazione estremamente incerta ha frenato notevolmente gli investimenti in nuove strutture di vendita, con un calo della superficie complessiva dello 0,3% (tab. 6.1). I dati *NielsenIQ* costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2024, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive. Se in termini di tassi di crescita, tutto il territorio nazionale ha registrato un calo o al massimo una stabilità delle superfici (dal -0,9% del Nord-Ovest alla crescita zero del Nord-Est e del Sud), la dotazione complessiva rimane molto squilibrata, in quanto passa da poco più di 250 mq ogni 1000 abitanti per il Sud a quasi 350 nel Nord-Est;
4. la crescita della distribuzione moderna è stata accompagnata da un forte processo di concentrazione, portato avanti sostanzialmente da tutte le più grandi imprese italiane, mentre sembrano perdere di importanza le centrali d'acquisto (tab. 6.2). Nel 2024, anche *Carrefour* ha deciso di sciogliere la centrale *Aicube*, che condivideva con il gruppo *Vegè*, in attesa di concludere l'operazione di vendita che, a fine 2025, dovrebbe segnare l'addio del colosso francese al mercato italiano. Si tratta senza dubbio di un altro scossone molto importante per l'assetto della distribuzione alimentare italiana, che segue l'uscita di *Auchan*, i cui punti vendita sono stati in gran parte acquisiti da *Conad* negli anni 2021-22. È proprio quest'ultimo gruppo, insieme a *Selex*, a detenere la quota più importante

in termini di superfice (*Selex* con il 15,9% e *Conad* con il 13,6%), anche se *Conad* mantiene il primato in termini di fatturato. Grazie proprio al contributo di *Selex*, da qualche anno la più importante centrale d'acquisto nazionale è diventata *Esd Italia*, che vale ormai oltre il 21% del mercato in termini di superficie e punta ad affermarsi sempre di più sul mercato nazionale, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio, specialmente nel segmento dei supermercati. Ha fatto invece un passo indietro la centrale *Coop*, che vale circa l'11% del mercato in termini di superficie di vendita e da qualche anno è impegnata in un importante processo di aggregazione delle cooperative aderenti al consorzio *Coop Italia*, nonché nella razionalizzazione della propria rete di vendita;

5. l'approfondirsi di una fase di forte incertezza economica ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo, dalla revisione delle formule distributive all'intensificazione delle promozioni, per venire incontro ai consumatori più in difficoltà. Lo strumento più importante rimane però la *private label*, che, dopo il vero e proprio boom del periodo pandemico, è cresciuta, secondo *NielsenIQ,* di un altro 2,4% rispetto al 2023, tanto che la quota di mercato dei prodotti a marchio ha ormai raggiunto il 24% in valore. Grazie anche a queste performance, le private label continuano ad essere un riferimento fondamentale per il rapporto tra catene distributive e clienti. Non è infatti un caso che buona parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, promozioni che sempre più spesso non si sviluppano più soltanto mediante una rotazione tra le varie referenze, ma diventano permanenti nel tempo. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 20% per molte categorie di prodotti. Accanto ad essi, sono stati comunque mantenuti e sviluppati i prodotti classificabili come *premium*, che contribuiscono a consolidare l'immagine di qualità delle private label e dell'impresa distributiva che le commercializza.

Tab. 6.1 – Le strutture distributive in Italia nel 2024

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Totale Italia	
	2024	Var% 24/23	2024	Var% 24/23	2024	Var% 24/23	2024	Var% 24/23	2024	Var% 24/23
Superette										
N°	1.929	-3,9%	1.606	-4,0%	2.400	-0,3%	3.863	-4,7%	9.798	-3,4%
Superficie (mq)	422.466	-3,6%	340.442	-2,8%	515.250	-0,9%	880.469	-4,6%	2.158.627	-3,3%
Sup. media	219	0,3%	212	1,2%	215	-0,6%	228	0,1%	220	0,1%
Sup. /1000 ab	27	-3,6%	29	-2,8%	39	-0,9%	49	-4,6%	37	-3,3%
Supermercati										
N°	1.697	-0,9%	1.731	-1,9%	2.011	-1,2%	2.943	0,4%	8.382	-0,7%
Superficie (mq)	1.790.671	-0,2%	1.719.064	-0,6%	1.874.286	-0,2%	2.279.056	1,4%	7.663.077	0,2%
Sup. media	1.055	0,7%	993	1,3%	932	1,0%	774	0,9%	914	0,9%
Sup. /1000 ab	112	-0,2%	148	-0,6%	141	-0,2%	126	1,4%	130	0,2%
Ipermercati										
N°	370	-2,4%	256	0,8%	160	-3,0%	116	-0,9%	902	-1,4%
Superficie (mq)	1.693.712	-4,3%	1.066.351	1,2%	616.761	-3,7%	460.762	-3,8%	3.837.586	-2,7%
Sup. media	4.578	-1,9%	4.165	0,4%	3.855	-0,7%	3.972	-3,0%	4.255	-1,3%
Sup. /1000 ab	106	-4,3%	92	1,2%	46	-3,7%	25	-3,8%	65	-2,7%
Discount										
N°	1.566	3,2%	1.166	-0,4%	1.313	1,9%	1.674	2,8%	5.719	2,0%
Superficie (mq)	1.226.752	3,9%	947.624	0,8%	972.106	2,6%	1.247.822	2,4%	4.394.304	2,5%
Sup. media	783	0,6%	813	1,2%	740	0,8%	745	-0,4%	768	0,5%
Sup. /1000 ab	77	3,9%	82	0,8%	73	2,6%	69	2,4%	75	2,5%
Totale Super+Iper										
N°	2.067	-1,2%	1.987	-1,5%	2.171	-1,3%	3.059	0,4%	9.284	-0,8%
Superficie (mq)	3.484.383	-2,2%	2.785.415	0,1%	2.491.047	-1,1%	2.739.818	0,5%	11.500.663	-0,8%
Sup. media	1.686	-1,0%	1.402	1,6%	1.147	0,2%	896	0,1%	1.239	0,0%
Sup. /1000 ab	219	-2,2%	240	0,1%	188	-1,1%	151	0,5%	195	-0,8%
Totale generale										
N°	5.562	-1,0%	4.759	-2,1%	5.884	-0,2%	8.596	-1,5%	24.801	-1,2%
Superficie (mq)	5.133.601	-0,9%	4.073.481	0,0%	3.978.403	-0,2%	4.868.109	0,0%	18.053.594	-0,3%
Sup. media	923	0,0%	856	2,1%	676	0,0%	566	1,5%	728	0,9%
Sup. /1000 ab	322	-0,9%	351	0,0%	300	-0,2%	268	0,0%	306	-0,3%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati NielsenIQ

Tab. 6.2 – I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia nel 2024

	Quota superficie 2024	Punti vendita 2024	Variaz (24-23)	Superficie 2024	Variaz. 24/23
	%	N.	N.	(mq)	%
Esd Italia	21,3%	4.145	12	3.845.330	0,6%
- Selex	*16,0%*	*3.159*	*28*	*2.894.139*	*0,6%*
- Aspiag	*2,4%*	*520*	*-20*	*425.402*	*-1,7%*
- Agorà	*2,9%*	*466*	*4*	*525.789*	*2,6%*
Centrale Conad	15,9%	3.404	-16	2.868.381	1,4%
- Conad	*13,8%*	*3.159*	*-12*	*2.499.270*	*1,7%*
- Finiper	*2,0%*	*245*	*-4*	*369.111*	*-0,5%*
Coop	11,2%	2.040	15	2.013.987	-1,4%
Centrale Forum	10,1%	4.362	11	1.830.099	-0,7%
- Crai	*2,8%*	*1.498*	*-39*	*497.799*	*-3,9%*
- D.it. (Sisa-Sigma)	*2,2%*	*986*	*-14*	*401.116*	*-2,7%*
- Despar	*3,1%*	*1.154*	*42*	*556.136*	*4,7%*
- C3	*2,1%*	*724*	*22*	*375.048*	*-1,8%*
Vegè - Bennet	9,5%	2.862	390	1.712.694	9,4%
Eurospin	6,1%	1.214	30	1.106.227	2,8%
Lidl	4,9%	747	11	881.177	2,6%
Carrefour	4,2%	1.268	-411	765.240	-20,9%
Pam	4,1%	1.118	93	736.355	7,9%
MD	3,3%	784	-38	598.089	-4,3%
Esselunga	3,0%	187	2	536.620	0,1%
Rewe	1,8%	454	15	332.973	3,8%
Aldi	1,1%	182	25	191.268	15,8%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati NielsenIQ

6.2. Il quadro generale della distribuzione lombarda

Come nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'analisi relativa alla rete distributiva alimentare della Lombardia è stata condotta sulla base sia dei dati NielsenIQ che di quelli dell'Osservatorio Regionale del Commercio, entrambi aggiornati al 2024[1].

Dal punto di vista distributivo, la Lombardia si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale, come si evince dai dati relativi alla densità dei punti vendita (tab. 6.3). L'indicatore di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq: per la Lombardia, questo dato si attesta, nel 2024, intorno ai 225 mq ogni 1000 abitanti. Se poi si tiene conto anche di superette e discount, la densità distributiva arriva a totalizzare circa 318 mq ogni 1000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, è uguale, se non superiore, a quello che si registra nelle aree europee più densamente popolate.

Se si prendono come riferimento i dati della tabella 6.1, risulta evidente come la densità distributiva lombarda sia in linea con la media delle regioni del Nord-Ovest, ma molto superiore alla media nazionale. Ad esempio, la Lombardia evidenzia indici superiori alla media per le tipologie distributive più importanti, in particolare per gli ipermercati (ben 115 mq ogni 1000 abitanti), dove la densità regionale è quasi il doppio della media italiana. Per supermercati e discount, la media lombarda è in linea con quella nazionale, se non leggermente inferiore. Questi dati testimoniano quindi come il modello di sviluppo della distribuzione lombarda abbia storicamente privilegiato le superfici medio-grandi, anche per effetto della vocazione prevalente delle imprese nate e cresciute sul territorio.

Se analizziamo l'evoluzione recente delle diverse formule distributive (tab. 6.4), risulta evidente come, anche in Lombardia, vista la grande concentra-

[1] Il database dell'Osservatorio Regionale del Commercio utilizza una classificazione dei punti vendita di tipo amministrativo, basata sulle categorie stabilite dalla legge di riforma del commercio varata negli anni '90. Per le cosiddette "grandi strutture" (superficie di vendita uguale o superiore a 2.500 mq nei comuni con più di 10.000 abitanti, a 1.500 negli altri comuni), i dati relativi al 2024 sono forniti a livello di singoli punti vendita, per cui è possibile utilizzare questo database come strumento di verifica della qualità dei dati NielsenIQ, che a loro volta forniscono invece informazioni molto più dettagliate, come ad esempio la catena di appartenenza di tutti i punti vendita (ipermercati, supermercati, superette, discount). Fortunatamente, la verifica incrociata dei dati individuali ha rilevato differenze minime, almeno per le grandi strutture, per cui i dati riportati nelle tabelle possono essere considerati sufficientemente attendibili.

zione di strutture che caratterizza il territorio, nel 2024 si sia registrato un calo della superficie di vendita, nettamente superiore al dato nazionale (-1%). La maggioranza delle provincie lombarde ha registrato un calo della superficie, in parte compensato dai trend positivi di alcuni territori (Mantova, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio).

In termini di trend delle diverse formule distributive, la situazione lombarda è sostanzialmente in linea con quella nazionale. Infatti, l'unica tipologia in forte crescita è quella dei discount (+4,3%), affiancata dai supermercati (+0,8%) mentre le altre tipologie segnano un arretramento, particolarmente consistente per gli ipermercati (-5,3%). Questi dati sembrano confermare la "crisi" della formula dell'ipermercato, che gli esperti evidenziano da qualche tempo. I consumatori sembrano infatti aver riscoperto il piacere della spesa di prossimità, in cui i discount sembrano poter rappresentare la formula distributiva vincente. La risposta alla crisi degli ipermercati potrebbe però venire dalla crescente diffusione dei *superstore*, punti vendita di taglia non particolarmente grande (circa 3.000 mq), che si inseriscono bene anche nei contesti urbani, e che sembrano essere diventati la formula preferita da molte imprese attive sul mercato italiano.

La crescita dei discount, invece, si deve innanzitutto alla storica carenza di esercizi a basso prezzo in Lombardia rispetto al resto del Paese, ma anche, ovviamente, agli effetti della congiuntura economica. Il vantaggio competitivo dei discount deriva però non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dall'aver saputo modificare la propria offerta in base alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl* e *Eurospin*, ma anche *Aldi*, entrato in anni recenti) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscono la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi, pesce) e, anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione.

Tab. 6.3 – Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Lombardia, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale Super+Iper			Totale		
	2024	**2023**	**2022**	**2024**	**2023**	**2022**	**2024**	**2023**	**2022**	**2024**	**2023**	**2022**	**2024**	**2023**	**2022**	**2024**	**2023**	**2022**
Bergamo	20,0	21,2	21,5	111,0	115,7	114,3	88,2	91,1	88,2	88,9	88,5	86,1	199,2	206,8	202,5	308,1	316,6	310,1
Brescia	16,7	18,3	19,4	145,0	146,6	146,4	110,7	117,7	124,2	99,2	95,1	94,3	255,7	264,3	270,6	371,5	377,7	384,3
Como	22,3	24,3	24,0	104,7	96,3	104,9	150,5	164,0	159,5	66,3	63,5	63,5	255,2	260,3	264,4	343,8	348,1	352,0
Cremona	12,1	13,3	12,8	129,2	134,1	121,7	105,4	114,0	122,4	73,7	67,2	65,9	234,5	248,1	244,2	320,3	328,7	322,9
Lecco	22,3	22,6	23,7	98,1	92,5	102,7	116,8	132,5	132,9	51,9	52,3	49,0	214,8	225,1	235,6	289,0	300,0	308,3
Lodi	14,5	18,4	17,5	100,9	93,4	94,3	167,1	180,3	180,2	83,4	81,1	78,6	268,0	273,7	274,5	366,0	373,3	370,7
Mantova	13,7	13,8	13,8	163,1	161,7	157,0	121,7	127,7	134,8	97,4	90,0	86,6	284,8	289,3	291,8	395,8	393,1	392,2
Milano	20,9	21,2	21,2	86,6	84,7	86,3	107,0	113,4	113,1	59,5	57,1	51,9	193,6	198,1	199,4	274,0	276,4	272,6
Monza e Brianza	13,4	13,2	14,6	76,3	73,1	78,5	139,6	145,5	143,2	62,0	56,5	54,5	215,9	218,5	221,7	291,2	288,2	290,8
Pavia	20,3	17,9	17,9	127,8	127,4	123,3	116,5	120,5	120,1	94,6	92,2	83,2	244,3	247,9	243,5	359,3	357,9	344,6
Sondrio	88,9	90,3	91,5	92,7	95,9	101,0	167,9	167,6	167,6	77,6	70,3	55,7	260,6	263,5	268,5	427,1	424,1	415,7
Varese	9,3	9,9	11,6	140,9	140,6	150,6	118,6	122,4	122,3	74,5	71,9	66,8	259,5	263,0	272,9	343,3	344,8	351,3
Totale regionale	19,1	19,8	20,2	109,3	108,4	110,2	115,7	122,2	122,7	74,3	71,2	67,5	225,0	230,6	232,9	318,4	321,6	320,6

Fonte: elaborazioni SMEA su dati NielsenIQ e Osservatorio del Commercio – Regione Lombardia

Tab. 6.4 – Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione moderna in Lombardia, per provincia e per tipologia distributiva (2024)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	**Sup. mq**	**Var. % (24-23)**	**Pv n.**	**Sup. mq**	**Var. % (24-23)**	**Pv n.**	**Sup. mq**	**Var. % (24-23)**	**Pv n.**	**Sup. mq**	**Var. % (24-23)**	**Pv n.**	**Sup. mq**	**Var. % (24-23)**
Bergamo	113	22.269	-6,0%	111	123.752	-4,1%	20	98.393	-3,2%	119	99.076	0,4%	363	343.490	-2,7%
Brescia	105	21.158	-8,6%	153	183.528	-1,1%	32	140.168	-5,9%	149	125.571	4,3%	439	470.425	-1,6%
Como	71	13.360	-8,0%	55	62.644	8,7%	20	90.043	-8,2%	46	39.660	4,4%	192	205.707	-1,2%
Cremona	22	4.286	-9,1%	36	45.719	-3,7%	8	37.301	-7,5%	33	26.085	9,6%	99	113.391	-2,5%
Lecco	33	7.440	-1,5%	30	32.741	6,0%	8	38.974	-11,9%	22	17.315	-0,8%	93	96.470	-3,7%
Lodi	14	3.340	-21,4%	20	23.258	8,1%	8	38.512	-7,3%	20	19.225	2,9%	62	84.335	-2,0%
Mantova	28	5.560	-1,0%	51	66.434	0,9%	11	49.569	-4,7%	44	39.667	8,2%	134	161.230	0,7%
Milano	300	67.776	-1,4%	263	281.257	2,2%	74	347.522	-5,6%	222	193.333	4,2%	859	889.888	-0,9%
Monza e Brianza	50	11.755	0,9%	64	67.118	4,4%	27	122.787	-4,0%	67	54.529	9,7%	208	256.189	1,0%
Pavia	49	11.024	13,8%	62	69.283	0,3%	12	63.154	-3,3%	63	51.296	2,6%	186	194.757	0,4%
Sondrio	83	15.913	-1,6%	18	16.595	-3,4%	6	30.068	0,2%	14	13.888	10,4%	121	76.464	0,7%
Varese	41	8.243	-5,5%	101	124.267	0,2%	22	104.552	-3,1%	77	65.705	3,6%	241	302.767	-0,4%
Totale regionale	909	192.124	-3,2%	964	1.096.596	0,8%	248	1.161.043	-5,3%	876	745.350	4,3%	2.997	3.195.113	-1,0%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati NielsenIQ e Osservatorio del Commercio – Regione Lombardia

6.3. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La provincia di *Bergamo* presenta una densità distributiva in linea con la media regionale (308 mq ogni 1000 abitanti includendo tutte le tipologie). Trattandosi di una delle province dove le aree montane incidono in misura più rilevante, questo dato non sorprende, così come, per la stessa ragione, è in linea con le attese il fatto che la densità distributiva degli esercizi di minori dimensioni (le superette e i discount) sia superiore alla media regionale. Questo è vero soprattutto per i discount, che registrano una densità pari a quasi 89 mq ogni 1000 abitanti, contro una media regionale di 74, discount che sono cresciuti di un ulteriore 0,4% nel 2024. Il calo complessivo della superficie di vendita (-2,7%) risente in modo particolare del calo degli ipermercati (-3,2%), dovuto ad una ristrutturazione dei punti vendita esistenti. Il gruppo *Conad*, grazie alla recente acquisizione dei punti vendita *Auchan*, e al contributo dell'alleato storico *Finiper*, ha acquisito una posizione di forte leadership nella distribuzione provinciale (tab. 6.5).

Anche la provincia di *Brescia* si caratterizza per una forte presenza di aree di montagna, ma, nonostante ciò, la densità della rete distributiva è tra le più elevate della regione, in quanto raggiunge i 371 mq ogni 1000 abitanti. Come effetto di questa sostanziale saturazione del mercato, nel 2024 la superficie di vendita è calata in modo significativo (-1,6%), un calo che ha interessato soprattutto gli ipermercati (-5,9%), dovuto alla ristrutturazione di due esercizi di medie dimensioni. Gli indici di densità relativi ai diversi formati sono molto superiori alle rispettive medie regionali, con una punta assoluta per quanto riguarda i supermercati (145 mq ogni 1000 abitanti) e soprattutto i discount (quasi 100 mq ogni 100 abitanti, record regionale per questa formula). Nonostante l'attivismo degli specialisti nel segmento dei discount, come *Lidl* e *Aldi*, il gruppo *Selex* ha recentemente consolidato la leadership della distribuzione bresciana, grazie soprattutto alla storica presenza dei punti vendita *Sun*, che sono entrati a far parte del gruppo nel 2021.

La provincia di *Como* si caratterizza in modo particolare per la presenza massiccia di ipermercati (150 mq ogni 1000 abitanti). Nel 2024, la superficie di vendita complessiva è calata in misura rilevante (-1,2%), per effetto soprattutto del calo degli ipermercati (-8,2%), dove la centrale *Coop* ha ristrutturato uno dei suoi due ipermercati locali. Queste operazioni non mettono comunque in discussione la leadership del gruppo *Vegè*, cresciuto negli ultimi anni grazie all'acquisizione dei punti vendita della storica insegna comasca *Bennet*, nata proprio in questo territorio.

Tab. 6.5 – Superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Lombardia, per catena e per provincia (2024)

	Bergamo		Brescia		Como		Cremona		Lecco		Lodi		Mantova		Milano		Monza e Brianza		Pavia		Sondrio		Varese	
	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Sup 24 mq	Var. % (24-23)
Esd Italia	61.300	-3,7%	175.265	-1,2%	51.900	1,0%	34.344	1,3%	16.846	1,4%	27.763	-1,2%	46.902	-4,9%	140.690	9,0%	57.896	3,9%	51.744	2,3%	36.296	0,0%	102.058	-3,5%
- Selex	*40.988*	*0,4%*	*141.248*	*-1,5%*	*19.649*	*-3,4%*	*30.393*	*-3,6%*	*1.198*	*20,0%*	*27.263*	*-1,3%*	*42.802*	*-5,2%*	*108.002*	*9,8%*	*37.981*	*-8,4%*	*44.233*	*-0,5%*	*1.500*	*0,0%*	*46.317*	*-7,6%*
- Agorà	*20.312*	*-11,1%*	*33.674*	*0,2%*	*29.751*	*5,0%*	*2.500*	*4,6%*	*15.648*	*0,2%*	*500*	*0,0%*	*4.100*	*-1,5%*	*32.688*	*6,6%*	*19.915*	*39,7%*	*7.511*	*22,9%*	*34.796*	*0,0%*	*55.741*	*0,3%*
- Aspiag	*0*	*n.c.*	*343*	*0,0%*	*2.500*	*-7,5%*	*1.451*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*
Centrale Conad	86.876	-0,2%	79.672	-3,3%	20.981	0,5%	21.598	-0,9%	21.940	5,2%	16.787	-1,3%	12.996	-2,9%	139.050	-2,5%	47.699	1,6%	24.804	0,3%	7.103	1,7%	42.399	-2,4%
- Conad	*52.954*	*0,1%*	*69.962*	*-3,8%*	*2.950*	*1,0%*	*10.356*	*-1,1%*	*14.642*	*14,0%*	*11.922*	*1,1%*	*11.996*	*-3,1%*	*51.210*	*-5,3%*	*7.524*	*0,0%*	*4.896*	*-0,4%*	*3.654*	*6,0%*	*5.487*	*1,2%*
- Finiper	*33.922*	*-0,8%*	*9.710*	*0,2%*	*18.031*	*0,4%*	*11.242*	*-0,7%*	*7.298*	*-9,0%*	*4.865*	*-6,7%*	*1.000*	*0,0%*	*87.840*	*-0,8%*	*40.175*	*1,9%*	*19.908*	*0,4%*	*3.449*	*-2,6%*	*36.912*	*-2,9%*
Esselunga	20.751	0,0%	21.933	0,0%	18.389	0,0%	2.830	0,0%	15.475	0,0%	0	n.c.	2.497	0,0%	154.594	1,1%	39.111	0,0%	15.415	0,0%	0	n.c.	35.672	0,0%
Carrefour	18.844	1,1%	4.362	-6,0%	13.456	7,2%	3.708	2,3%	5.306	12,5%	2.561	0,0%	1.354	0,0%	105.974	-5,8%	25.990	-3,7%	22.505	0,2%	1.880	0,0%	37.791	4,9%
Vegè-Bennet	22.335	-8,3%	39.599	-11,0%	39.264	-10,5%	5.121	0,0%	12.828	-28,9%	14.532	-5,2%	24.175	0,8%	34.443	-22,4%	16.219	-20,4%	15.611	-8,4%	300	0,0%	4.816	9,1%
Coop	19.878	-13,6%	15.019	5,7%	12.460	-10,1%	18.798	-21,0%	980	-17,6%	2.640	-12,9%	24.084	1,8%	80.118	-9,5%	10.785	-13,3%	11.562	-4,4%	1.000	66,7%	15.834	-9,7%
Lidl	17.632	-3,4%	32.978	5,6%	7.145	12,8%	6.204	-8,9%	1.074	-28,4%	6.614	-0,3%	12.168	1,4%	59.987	2,5%	12.919	16,9%	10.848	5,8%	5.418	31,8%	18.491	10,8%
MD	34.968	-3,0%	20.101	-5,7%	8.854	-9,2%	5.570	6,3%	6.355	12,8%	4.553	2,5%	6.196	-17,8%	27.259	9,3%	8.109	-1,2%	18.648	1,6%	5.120	0,0%	5.345	-16,1%
Eurospin	13.900	3,0%	22.371	9,2%	8.282	-2,9%	3.390	0,0%	3.962	-11,2%	1.500	0,0%	8.620	0,0%	35.595	-1,1%	11.585	0,0%	3.550	19,3%	1.850	0,0%	11.523	0,0%
Centrale Forum	8.740	-0,9%	12.705	-3,6%	10.927	1,4%	1.997	1,0%	4.140	-10,8%	1.300	-35,3%	9.380	4,5%	25.577	-0,4%	7.690	-4,2%	3.780	20,8%	16.337	-6,8%	10.010	63,8%
- Crai	*3.870*	*-10,0%*	*3.880*	*-7,2%*	*1.840*	*8,9%*	*1.997*	*1,0%*	*1.330*	*0,0%*	*850*	*-39,3%*	*300*	*n.c.*	*7.725*	*0,7%*	*2.960*	*0,0%*	*2.500*	*17,9%*	*8.625*	*-9,1%*	*2.670*	*-13,0%*
- D.it. (Sisa-Sigma)	*4.400*	*8,6%*	*8.615*	*-2,0%*	*3.612*	*0,0%*	*0*	*n.c.*	*2.810*	*-15,1%*	*450*	*-26,2%*	*0*	*100,0%*	*16.592*	*-0,6%*	*4.730*	*-6,7%*	*240*	*0,0%*	*7.352*	*-6,0%*	*2.110*	*0,0%*
- Despar	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*750*	*0,0%*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*350*	*-12,5%*	*0*	*n.c.*	*1.040*	*35,1%*	*0*	*n.c.*	*4.300*	*n.c.*
- C3	*470*	*0,0%*	*210*	*0,0%*	*4.725*	*0,0%*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*9.080*	*3,4%*	*910*	*0,0%*	*0*	*n.c.*	*0*	*n.c.*	*360*	*63,6%*	*930*	*0,0%*
Pam	6.500	0,0%	7.640	14,2%	2.470	0,0%	3.978	188,7%	890	128,2%	2.450	69,0%	4.965	75,1%	39.379	6,2%	3.255	0,0%	9.111	3,4%	0	n.c.	5.250	0,0%
Rewe	9.479	2,3%	14.573	8,3%	3.846	22,6%	3.063	-1,4%	4.034	1,8%	1.683	3,3%	2.448	2,1%	25.482	3,4%	3.181	38,2%	3.129	0,1%	0	n.c.	7.591	42,2%
Aldi	9.987	11,1%	12.767	16,4%	5.163	58,4%	1.900	0,0%	1.500	0,0%	1.422	0,0%	3.290	153,1%	13.010	27,4%	9.300	82,4%	2.800	0,0%	0	n.c.	4.226	0,0%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati NielsenIQ e Osservatorio del Commercio – Regione Lombardia

La provincia di *Cremona*, che per lungo tempo è stata il fanalino di coda della distribuzione alimentare lombarda, da qualche anno ha iniziato un trend di crescita significativo, che nel 2024 ha però subito un'importante battuta d'arresto, con un calo della superficie del -2,5%. La densità distributiva complessiva si colloca oggi leggermente al di sopra della media regionale (320 mq ogni 1000 abitanti contro 318). Il calo della superficie ha interessato tutte le tipologie, con la sola eccezione dei discount, che sono invece cresciuti in misura molto consistente (+9,6%), raggiungendo un livello di densità in linea con la media regionale (73 mq ogni 1000 abitanti). In quest'area, la centrale *Esd Italia*, e in particolare *Selex*, ha recentemente sopravanzato lo storico leader *Coop*, ed entrambi devono guardarsi dalla crescita del gruppo *Conad-Finiper*, che negli ultimi anni si è affermato anche in questo territorio.

In provincia di *Lecco* la densità della rete distributiva resta nettamente al di sotto della media regionale (289 mq ogni 1000 abitanti contro 318), un gap che si è ampliato, come effetto della fortissima riduzione della superficie di vendita registrata nel 2024 (-3,7%), il più ampio della regione. Questo interessa tutte le tipologie, ma è particolarmente ampio per gli ipermercati (-11,9%), dove si registra la ristrutturazione di un punto vendita del gruppo *Vegè*. In ogni caso, il contributo più importante alla rete lecchese viene dalle grandi superfici, che superano i 116 mq ogni 1000 abitanti, in linea con la media regionale, mentre per le altre tipologie si registrano indici inferiori. La leadership territoriale è condivisa tra diversi gruppi, tutti presenti con presidi importanti: da *Vegè-Bennet*, a *Esselunga*, da *Conad* a *Agorà*.

La piccola provincia di *Lodi* si colloca ormai da alcuni anni ai vertici regionali di densità distributiva, con circa 366 mq ogni 1000 abitanti. Questo livello di sviluppo deriva dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura, ma anche dal fatto che alcuni centri commerciali collocati nel lodigiano servono in realtà un bacino di clienti che sconfina sia nell'area milanese sia nelle altre province limitrofe. Proprio per effetto di questo sovraffollamento, nel 2024 la superficie complessiva è calata in misura significativa (-2%), anche in questo caso soprattutto come effetto del calo degli ipermercati (-7,3%), che vedono la ristrutturazione, con riduzione della superficie di vendita, di un ipermercato ad insegna *Coop*. Nonostante questo arretramento, la superficie ad ipermercati raggiunge i 167 mq ogni 1000 abitanti, record regionale che condivide con la provincia di Sondrio, pari a quasi il 50% in più della media lombarda. Grazie all'attivismo degli ultimi anni, e al recente ingresso dei punti vendita *Sun*, il gruppo *Selex* è riuscito a superare i due leader storici della distribuzione lodigiana, *Conad* e *Vegè-Bennet*.

Anche la provincia di *Mantova*, come Lodi e Cremona, è collocata quasi esclusivamente in pianura, ma la struttura della rete distributiva presenta caratteristiche molto peculiari. L'area mantovana presenta una tra le massime densità distributive della Lombardia (circa 396 mq ogni 1000 abitanti), ma il

contributo più rilevante a questo straordinario sviluppo della rete viene dai supermercati e dai discount, che nel mantovano raggiungono livelli di densità particolarmente elevati, pari rispettivamente a 163 e a 97 mq ogni 1000 abitanti. Nel 2024, la provincia di Mantova ha registrato un'ulteriore crescita della superficie complessiva (+0,2%), dovuta in gran parte all'ulteriore forte crescita dei discount (+8,2%). Per effetto delle aperture degli ultimi anni, e del recente ingresso dei punti vendita *Sun*, il gruppo *Selex* è riuscito a sorpassare sia *Vegè-Bennet* che *Coop*, leader storici della distribuzione mantovana.

L'area milanese costituisce ovviamente il mercato più importante della Lombardia, in quanto la provincia, da sola, raccoglie oltre il 30% della popolazione regionale. La provincia di *Milano* è però un'area molto particolare, caratterizzata da una fortissima urbanizzazione, che crea inevitabilmente una forte competizione per l'utilizzo dei suoli destinati alle attività produttive e commerciali. È probabilmente questa la ragione per cui la rete distributiva milanese è la meno sviluppata della regione, come dimostra il fatto che la densità complessiva si attesti intorno ai 274 mq ogni 1000 abitanti. Anche nell'area del capoluogo, nel 2024 la superficie di vendita è diminuita (-0,9%), di nuovo come effetto del vistoso calo degli ipermercati (-5,6%), dove registriamo la ristrutturazione di ben quattro punti vendita di grandi dimensioni, due a insegna *Coop* e due a insegna *Vegè-Bennet*. Per le principali tipologie, l'area milanese mostra indici di densità tendenzialmente inferiori alla media regionale, ma comunque piuttosto equilibrati, senza che nessuna formula caratterizzi in modo marcato la distribuzione provinciale. La suddivisione, intervenuta nel 2009, tra il milanese e la provincia di *Monza-Brianza* ci consente di evidenziare come in questo territorio si registri una crescita della superficie di vendita (+1%), per effetto soprattutto della forte crescita dei discount (+9,7%) e dell'apertura di un nuovo superstore da parte del gruppo *Agorà*. È comunque importante sottolineare come la provincia di *Monza-Brianza* riproduca in modo molto simile le caratteristiche distributive dell'area milanese, probabilmente anche per la somiglianza dei territori in questione, con la sola eccezione degli ipermercati, che sono molto più presenti nell'area brianzola, con circa 140 mq ogni 1000 abitanti. In entrambe le provincie, le aziende leader sono i colossi della Grande Distribuzione (GD), in particolare *Esselunga* e *Carrefour*, anche se tutte le altre grandi imprese (da *Coop* a *Conad*, da *Finiper* a *Selex*) hanno presidi molto importanti. Da registrare la presenza massiccia di *Lidl*, *Eurospin e Aldi*, a dimostrazione della domanda crescente di discount.

La rete distributiva della provincia di *Pavia*, che conta circa 359 mq ogni 1000 abitanti, presenta indici di densità distributiva tutti superiori o in linea con le medie regionali, con una netta prevalenza della tipologia dei discount (circa 95 mq ogni 1000 abitanti). Nel 2024, la rete pavese ha registrato un incremento, seppur limitato (+0,4%), dovuto essenzialmente ad un'ulteriore cre-

scita dei discount (+2,6%). Sul territorio pavese, rimane molto forte la competizione tra i principali operatori, in quanto aziende storiche per il territorio come *Carrefour*, *Finiper* e *Vegè-Bennet* si trovano su posizioni molto vicine in termini di superficie di vendita complessiva, anche se le recenti acquisizioni hanno reso la leadership del gruppo *Selex* molto più netta rispetto al passato.

La rete distributiva della piccola provincia di *Sondrio*, che, com'è noto, è territorio prevalentemente di montagna, ha caratteristiche decisamente diverse dal resto della regione. La dotazione di strutture moderne è la più ricca della regione (circa 427 mq ogni 1000 abitanti), ma a questo dato contribuiscono soprattutto le due tipologie estreme, cioè gli ipermercati (168 mq ogni 1000 abitanti), presenti nel capoluogo e nei centri del fondovalle, e le superette, la cui densità è circa 4 volte e mezzo rispetto alla media regionale (89 mq ogni 1000 abitanti contro 19), in quanto costituiscono l'ossatura portante della distribuzione alimentare in montagna. Nel 2024, la superficie di vendita è cresciuta ulteriormente (+0,7%), soprattutto per effetto del boom dei discount (+10,4%). *Agorà*, impresa molto radicata sul territorio, è da tempo il leader incontrastato della distribuzione locale, presente praticamente in tutte le tipologie di negozi.

Infine, la provincia di *Varese* si caratterizza per una rete distributiva basata essenzialmente sui supermercati, la cui densità sfiora i 141 mq ogni 1000 abitanti, anche se negli ultimi anni si è assistito ad un significativo rafforzamento delle grandi superfici e dei discount. Nel 2024, la superficie è calata leggermente (-0,4%), per effetto in particolare del calo degli ipermercati (-3,1%), per i quali si registra un ridimensionamento di un punto vendita ad insegna *Coop*. In provincia di Varese, le due aziende leader sono *Selex* e *Agorà*, che si avvantaggiano anche di appartenere alla stessa centrale d'acquisto, anche se aziende come *Esselunga*, *Carrefour* e *Finiper* conservano presidi molto importanti.

6.4. Le maggiori imprese operanti in regione

Il mercato distributivo lombardo si caratterizza da sempre per le sue peculiarità rispetto al quadro italiano. Se sul mercato nazionale, come si evince dalla tabella 6.2, si realizza il netto predominio delle imprese cooperative (in particolare *Coop* e *Conad*), e le imprese della Distribuzione Organizzata (DO) giocano ancora un ruolo significativo, il mercato della Lombardia vede invece un ruolo predominante delle catene private della Grande Distribuzione (GD). Dopo la rivoluzione degli ultimi anni nell'assetto delle centrali d'acquisto, il *Gruppo Conad*, grazie all'acquisizione di *Auchan* e alla storica alleanza con *Finiper*, ha scalato posizioni importanti, anche se la novità degli ultimi anni è senza dubbio la crescita imponente di *Selex*, che, grazie all'ingresso dei punti vendita *Sun*, ha assunto la leadership anche del mercato lombardo.

La competizione, infatti, si gioca non tanto fra le centrali, quanto fra le grandi imprese leader, che si muovono in modo molto aggressivo sul mercato regionale. In Lombardia, la leadership di *Selex* (17% di quota in termini di superficie) è insidiata da ben sette imprese che controllano ciascuna tra i 210 e i 330mila mq di superficie di vendita, corrispondenti a quote di mercato distributivo variabili, in termini di superficie, tra il 7 e il 10% circa (tab. 6.6). Tre di queste imprese sono catene della GD: *Finiper*, che ha da sempre il proprio core business negli ipermercati, *Carrefour*, che, almeno in Lombardia, si concentra principalmente sui supermercati, e che è destinato a lasciare l'Italia a fine 2025, ed *Esselunga*, impresa storica del territorio, che, dopo avere a lungo dominato il segmento dei supermercati, negli ultimi anni ha puntato tutto sui superstore, realizzando esercizi di dimensioni sempre superiori ai 2500 mq. Le altre quattro imprese leader sono *Conad*, che dopo l'acquisizione di *Auchan* è cresciuta in modo imponente, *Coop*, da sempre presente soprattutto nelle provincie della bassa e nell'area milanese, *Agorà*, che si concentra invece nelle provincie a ridosso delle Alpi, e *Vegè*, che, grazie all'acquisizione di *Bennet*, ha guadagnato uno spazio considerevole.

Nel 2024, queste imprese hanno registrato variazioni limitate della superficie di vendita, con le vistose eccezioni di *Coop* e *Vegè*, che sono invece calate in misura molto consistente (-8,9% e -12,4% rispettivamente), per effetto di importanti operazioni di ristrutturazione e razionalizzazione della rete, che hanno interessato soprattutto gli ipermercati, la formula che ha registrato la crisi più vistosa. Tutte queste imprese vengono da un periodo di revisione delle loro strategie di crescita, determinate in primo luogo dalla crisi degli iper e dalla riscoperta della spesa di prossimità (soprattutto verso i discount). Alcune imprese stanno ad esempio puntando fortemente sulla crescita del canale online, di cui *Esselunga* è leader indiscusso, mentre sul versante delle grandi superfici quasi tutte stanno puntando sui superstore, formato che sembra essere di gran lunga il preferito dai consumatori. In generale, in un mercato tendenzialmente saturo, la competizione tende a giocarsi non tanto sull'ulteriore crescita delle superfici, ma sulla qualità degli assortimenti e sul servizio ai clienti, a partire ad esempio dalla consegna a domicilio.

È poi interessante notare come, per tutte queste imprese, il ramo discount sia relativamente poco importante (l'unica eccezione è *Selex*), nonostante il vero e proprio boom degli ultimi anni. La crescita dei leader tende, infatti, a realizzarsi mediante le due tipologie più importanti: da un lato gli ipermercati, rappresentati in questo caso quasi esclusivamente dai superstore, e dall'altro i supermercati, che, ad esempio per *Coop*, crescono significativamente, in netta controtendenza rispetto alla tendenza generale.

Tab. 6.6 – Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Lombardia, per catena e per tipologia distributiva (2024)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv 24 n.	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Pv 24 n.	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Pv 24 n.	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Pv 24 n.	Sup 24 mq	Var. % (24-23)	Pv 24 n.	Sup 24 mq	Var. % (24-23)
Esd Italia	36	9.230	1,8%	314	442.581	2,2%	71	294.914	-0,6%	92	56.279	-4,3%	513	803.004	0,7%
- Selex	*31*	*8.037*	*4,8%*	*199*	*270.714*	*2,3%*	*50*	*208.344*	*-3,2%*	*89*	*54.479*	*-6,6%*	*369*	*541.574*	*-0,8%*
- Agorà	*4*	*850*	*0,0%*	*114*	*170.416*	*1,1%*	*20*	*84.070*	*6,4%*	*3*	*1.800*	*260,0%*	*141*	*257.136*	*3,3%*
- Aspiag	*1*	*343*	*-37,3%*	*1*	*1.451*	*n.c.*	*1*	*2.500*	*0,0%*	*0*	*0*	*n.c.*	*3*	*4.294*	*40,9%*
Centrale Conad	102	24.063	-6,2%	272	281.656	-1,6%	28	216.186	0,0%	0	0	n.c.	402	521.905	-1,2%
- Conad	*56*	*12.827*	*-12,1%*	*157*	*171.742*	*-1,2%*	*12*	*62.984*	*0,0%*	*0*	*0*	*n.c.*	*225*	*247.553*	*-1,5%*
- Finiper	*46*	*11.236*	*1,6%*	*115*	*109.914*	*-2,3%*	*16*	*153.202*	*0,0%*	*0*	*0*	*n.c.*	*177*	*274.352*	*-0,9%*
Esselunga	6	1.605	18,5%	27	39.152	2,3%	80	285.910	0,2%	0	0	n.c.	113	326.667	0,5%
Carrefour	164	39.452	0,1%	132	134.878	-3,1%	10	69.401	0,0%	0	0	n.c.	306	243.731	-1,7%
Vegè - Bennet	93	17.040	0,4%	42	36.216	1,6%	35	175.987	-15,8%	0	0	n.c.	170	229.243	-12,4%
Coop	41	8.847	-10,5%	82	90.391	14,4%	23	113.920	-21,4%	0	0	n.c.	146	213.158	-8,9%
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	154	191.478	4,4%	154	191.478	4,4%
MD	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	185	151.078	-1,2%	185	151.078	-1,2%
Eurospin	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	138	126.128	1,4%	138	126.128	1,4%
Centrale Forum	316	63.233	1,8%	63	44.625	1,4%	1	4.725	0,0%	0	0	n.c.	380	112.583	1,6%
- Crai	*148*	*27.042*	*2,1%*	*19*	*11.505*	*-16,1%*	*0*	*0*	*n.c.*	*0*	*0*	*n.c.*	*167*	*38.547*	*-4,1%*
- D.it. (Sisa-Sigma)	*147*	*31.491*	*-0,9%*	*32*	*19.420*	*-6,3%*	*0*	*0*	*n.c.*	*0*	*0*	*n.c.*	*179*	*50.911*	*-3,0%*
- Despar	*3*	*790*	*216,0%*	*7*	*5.650*	*238,3%*	*0*	*0*	*n.c.*	*0*	*0*	*n.c.*	*10*	*6.440*	*235,4%*
- C3	*18*	*3.910*	*8,0%*	*5*	*8.050*	*1,9%*	*1*	*4.725*	*0,0%*	*0*	*0*	*n.c.*	*24*	*16.685*	*2,7%*
Pam	35	8.299	21,2%	23	19.747	4,8%	0	0	n.c.	110	57.842	14,7%	168	85.888	12,9%
Rewe	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	104	78.509	8,5%	104	78.509	8,5%
Aldi	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	63	65.365	26,5%	63	65.365	26,5%
Coralis	6	1.110	-59,0%	0	0	-100,0%	0	0	n.c.	0	0	n.c.	6	1.110	-70,9%
Altri	113	20.035	-18,8%	16	13.000	-5,3%	0	0	n.c.	30	18.671	-9,8%	159	51.706	-12,5%
Totale	909	192.124	-3,2%	964	1.096.596	0,8%	248	1.161.043	-5,3%	876	745.350	4,3%	2.997	3.195.113	-1,0%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati NielsenIQ e Osservatorio del Commercio – Regione Lombardia

7
GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Di seguito si prendono in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della Lombardia e dell'Italia. Le informazioni utilizzate sono, come negli scorsi anni, di fonte ISTAT, ma, non potendo disporre a livello provinciale, né regionale, di dati pubblici nella classificazione SH6 (codici a 6 cifre) e NC8 (codici a 8 cifre), l'analisi viene sviluppata utilizzando le serie storiche nella classificazione ATECO (codice a 5 cifre) disponibili dal 1999 per singole province su base trimestrale, fino al 2008 come ATECO-2003 e poi come ATECO-2007, che riporta informazioni leggermente più disaggregate. Queste serie storiche sono disponibili solo in valori a prezzi correnti. Tuttavia, a partire dalla edizione 2023 del Rapporto, al fine di scomporre le variazioni percentuali in valore sulle sue due componenti "quantità" e "prezzo", si fa ricorso talora ai dati ISTAT nella classificazione NC8, disponibili solo a livello nazionale.

Gli argomenti trattati di seguito riguardano, per il 2024, il contributo della Lombardia agli scambi agro-alimentari nazionali (§ 7.1), la struttura degli scambi della Lombardia per le principali merceologie (§ 7.2), i flussi di importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari con i maggiori paesi partner (§ 7.3) e il contributo delle singole province agli scambi con l'estero della regione (§ 7.4); seguono alcuni cenni sull'andamento degli scambi con l'estero di Lombardia e Italia per il primo semestre 2025 (§ 7.5).

7.1. Il contributo della Lombardia agli scambi agro-alimentari nazionali

I dati ISTAT (tab. 7.1), peraltro ancora provvisori per il 2024, sui valori di importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari nella classificazione ATECO, evidenziano per gli operatori lombardi un valore degli acquisti sui mercati esteri che, sin dalla fine del secolo scorso, sopravanza ancora quello delle loro esportazioni. Nell'ultimo quinquennio il disavanzo agro-alimentare della Lombardia sale da 2.760 a 4.461 milioni di euro, valore solo leggermente inferiore a quello del 2011, che rappresenta, a prezzi correnti, il valore massimo dall'inizio del nuovo millennio. Diversa è la situazione in ambito nazionale: il saldo con l'estero, costantemente negativo fino al 2018, diventa positivo e in netta crescita nel triennio successivo; l'anno dopo, il 2022, torna negativo per 1.349 milioni di euro, ma nel biennio successivo è di nuovo positivo e in netta crescita.

Infatti, in entrambi gli ambiti territoriali, Lombardia e Italia, prosegue, per il quindicesimo anno consecutivo, la decisa crescita delle esportazioni (+143,2% in Lombardia e +143,0% in Italia). Per quanto riguarda gli acquisti in valore sui mercati esteri, Lombardia e Italia presentano andamenti non facilmente sovrapponibili. Nel primo caso si rileva una sostanziale stagnazione dal 2017 al 2020, a cui seguono quattro anni di crescita. In ambito nazionale, dopo un triennio, dal 2017 al 2019, di sostanziale stagnazione, si assiste prima ad una flessione e poi a quattro anni di forte ripresa, che porta le importazioni, a prezzi correnti, al livello massimo degli ultimi 26 anni.

È tuttavia il caso di tener presente che il confronto tra i dati provvisori del 2024 e quelli definitivi del 2023 è da prendere con molta cautela, specie in un momento piuttosto caotico come l'attuale. In effetti, fino al 2018, per quasi due decadi, la differenza positiva o negativa per Lombardia e Italia tra i dati provvisori, pubblicati da ISTAT con un ritardo di 75-90 giorni, di importazioni ed esportazioni, e quelli definitivi, resi noti di norma[1] tra novembre e dicembre dell'anno successivo, non vanno oltre lo 0,1%-0,2%. Dopo tutto cambia. Ad esempio, nel 2023 i dati provvisori a livello nazionale sovrastimano il valore delle importazioni e sottostimano leggermente quello delle vendite sui mercati esteri (rispettivamente +2,6% e -0,1%), mentre per la Lombardia è più modesta la sovrastima del valore degli acquisti sui mercati esteri (+1,1%) e sostanzialmente non varia il valore delle esportazioni (+0,05%). Di conseguenza, passando dai dati provvisori a quelli definitivi migliora il saldo con l'estero, per entrambi gli ambiti territoriali: in milioni di euro da -672 a +1.016 per l'Italia e da -4.476 a -4.461 in Lombardia[2].

[1] In realtà l'ultima revisione dei dati sugli scambi con l'estero del 2023 è stata rilasciata l'11 marzo 2025.

[2] Nel 2019 i dati provvisori sovrastimano le importazioni di Lombardia e Italia rispettivamente dello 0,92% e dell'1,74%, mentre sottostimano le esportazioni di entrambi gli ambiti

Per Lombardia e Italia la quasi totalità delle esportazioni è formata da prodotti pronti per il consumo, mentre gli acquisti sui mercati esteri sono soprattutto costituiti da prodotti tropicali (caffè, tè, cacao e frutta tropicale), prodotti fuori stagione, cereali, semi e frutti oleosi, animali vivi e materie prime e prodotti semilavorati per l'industria ittica, delle carni e lattiero-casearia.

Nel 2024 le vendite sui mercati esteri di prodotti agro-alimentari da parte degli operatori lombardi aumentano del 5,7% e si collocano poco sotto gli 11,0 miliardi di euro; contemporaneamente crescono del 5,0% le loro importazioni, che si attestano sui 15,4 miliardi di euro, valore superiore al precedente massimo storico dell'anno prima. Durante gli ultimi ventisei anni la crescita in valore, a prezzi correnti, di importazioni ed esportazioni risulta pari rispettivamente al 177,5% e al 358,2%: si confermano così, soprattutto per il medio termine, le buone performance delle esportazioni, specie se confrontate con quelle delle importazioni (fig. 7.1).

In ambito nazionale, sempre nel corso del 2024, gli scambi agro-alimentari presentano, su base annua, variazioni di ugual segno, e talora superiori sia per le importazioni (+6,9% contro +5,0%) che per le vendite sui mercati esteri (+8,3% contro +5,7%). Gli scambi nazionali con l'estero si attestano così su un valore di 65,5 miliardi di euro di acquisti e di 67,5 miliardi di euro di vendite. Durante gli ultimi ventisei anni, importazioni ed esportazioni nazionali di prodotti agro-alimentari crescono, a valori correnti, rispettivamente del 184,4% e del 330,2%, evidenziando, anche per la bilancia agro-alimentare nazionale, da un lato, variazioni sostanzialmente analoghe e talora leggermente più performanti rispetto a quelle riscontrate in ambito regionale, e, dall'altro lato, ancora una volta, soprattutto il migliore andamento della componente attiva rispetto a quella delle importazioni.

territoriali, rispettivamente dello 0,92% e dell'1,74%; di conseguenza, il saldo con l'estero in regione passa da -3.518 a -3.290 milioni di euro e in ambito nazionale da -261 a +589 milioni di euro. L'anno dopo, il 2020, i dati provvisori sottostimano importazioni ed esportazioni rispettivamente dello 0,30% e dell'1,09% in Lombardia e dello 0,87% e dell'1,49% in ambito nazionale. Pertanto il saldo con l'estero, in milioni di euro, passa da -2.811 a -2.760 in regione e da +3.337 a +3.639 in ambito nazionale. Nel 2021 i dati provvisori sottostimano importazioni ed esportazioni sia della Lombardia (rispettivamente dello 0,45% e dell'1,14%) che dell'Italia (rispettivamente dello 0,97% e dell'1,74%); di conseguenza, passando dai dati provvisori a quelli definitivi migliora il saldo con l'estero in entrambi gli ambiti territoriali: da -3.063 a -3.015 milioni di euro in Lombardia e da +3.330 a +3.763 milioni di euro in ambito nazionale. Infine nel 2022 i dati provvisori sovrastimano importazioni ed esportazioni dell'Italia (rispettivamente del +1,04% e +0,03%), mentre per la Lombardia sovrastimano le importazioni (+1,70%) e sottostimano leggermente (-0,18%) le esportazioni. Pertanto, passando dai dati provvisori a quelli definitivi migliora il saldo con l'estero in entrambi gli ambiti territoriali: da -4.651 a -4.394 milioni di euro in Lombardia e da -1.967 a -1.349 milioni di euro in ambito nazionale.

Tab. 7.1 – Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale in Lombardia e in Italia nel 1999-2024[*]

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**
			LOMBARDIA		
1999	5.554	2.390	-3.164	7,00	3,78
2000	5.937	2.591	-3.346	6,17	3,53
2001	6.081	2.796	-3.285	6,16	3,57
2002	6.098	2.994	-3.103	6,32	3,95
2003	6.320	3.119	-3.201	6,43	4,10
2004	6.605	3.252	-3.352	6,24	4,11
2005	6.889	3.522	-3.368	6,19	4,13
2006	7.668	3.713	-3.955	6,44	3,98
2007	7.836	4.010	-3.825	5,88	3,96
2008	8.142	4.444	-3.698	6,71	4,28
2009	7.643	4.156	-3.487	7,88	5,05
2010	8.523	4.502	-4.021	7,35	4,79
2011	9.417	4.764	-4.653	7,64	4,57
2012	9.005	5.075	-3.930	7,75	4,69
2013	9.280	5.308	-3.972	8,35	4,91
2014	9.585	5.622	-3.963	8,68	5,13
2015	9.910	5.650	-4.260	8,53	5,07
2016	9.936	5.872	-4.063	8,61	5,24
2017	10.534	6.394	-4.140	8,39	5,29
2018	10.306	6.544	-3.762	7,66	5,14
2019	10.379	7.088	-3.290	7,74	5,56
2020	10.021	7.261	-2.760	8,31	6,37
2021	11.193	8.178	-3.015	7,41	5,99
2022	14.067	9.674	-4.394	7,60	5,96
2023	14.682	10.361	-4.321	8,47	6,36
2024[*]	15.411	10.950	-4.461	8,87	6,68
Var.% 2024/2023	5,0	5,7			

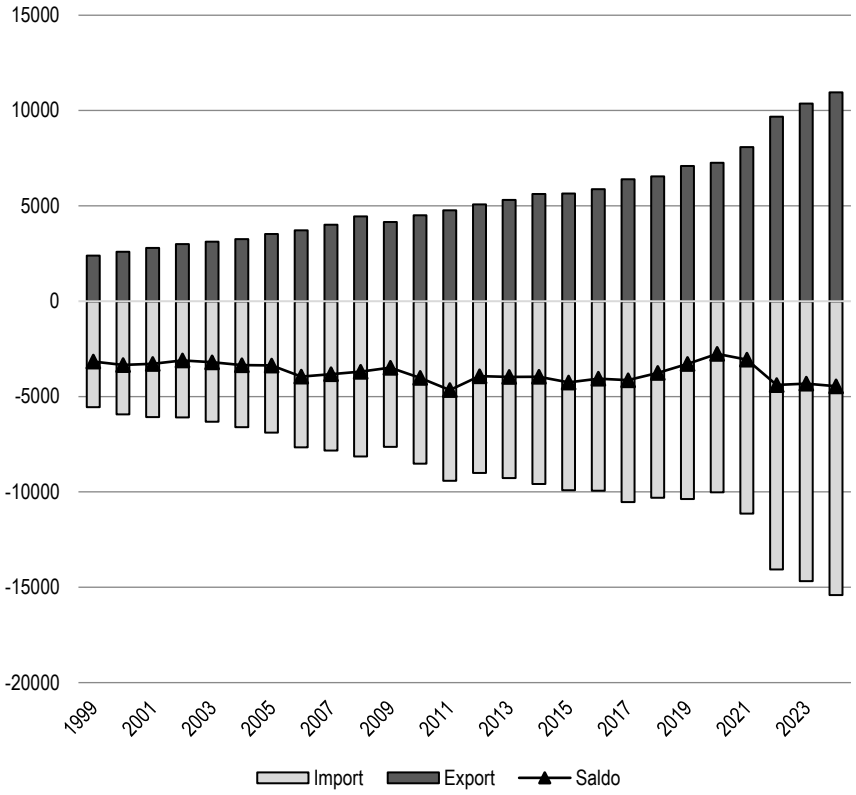
Tab. 7.1 – (continua)

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**
			ITALIA		
1999	23.036	15.684	-7.351	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	-8.217	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	-7.761	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	-6.981	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	-7.654	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	-7.863	9,57	6,85
2005	28.109	20.607	-7.502	9,09	6,87
2006	30.261	22.265	-7.995	8,59	6,71
2007	31.042	23.693	-7.349	8,43	6,61
2008	32.514	25.864	-6.650	8,62	7,07
2009	30.196	24.627	-5.568	10,15	8,44
2010	34.170	27.764	-6.407	9,36	8,22
2011	38.266	30.139	-8.128	9,56	8,02
2012	37.442	31.883	-5.559	9,85	8,17
2013	38.671	33.416	-5.255	10,76	8,57
2014	40.096	34.298	-5.798	11,23	8,60
2015	41.044	36.865	-4.179	11,08	8,94
2016	41.033	38.230	-2.803	11,16	9,16
2017	43.207	40.593	-2.614	10,76	9,04
2018	42.841	41.735	-1.106	10,06	8,97
2019	43.463	44.053	589	10,25	9,17
2020	41.610	45.250	3.639	11,14	10,36
2021	47.253	51.017	3.763	9,84	9,80
2022	60.161	58.812	-1.349	9,11	9,39
2023	61.298	62.314	1.016	10,36	9,96
2024*	65.522	67.477	1.955	11,52	10,82
Var.% 2024/2023	6,9	8,3			

(*) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

Fig. 7.1 – Gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari della Lombardia: valori in milioni di euro a prezzi correnti (1999-2024[*])



([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

L'analisi sull'andamento degli scambi trimestrali con l'estero di prodotti agro-alimentari di Lombardia e Italia può essere integrata esaminando l'evoluzione, nei due ambiti territoriali, di importazioni ed esportazioni nel 2021-2024 (tab. 7.2 e fig. 7.2). A livello nazionale, a partire dal terzo trimestre 2021, il tasso percentuale di variazione tendenziale, vale a dire rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima, calcolato per le importazioni supera quello delle esportazioni: +13,7% contro +10,4%. La differenza tra i due tassi percentuali di variazione tendenziale non cambia segno e si accresce nel trimestre successivo: +23,9% contro +12,5%. Il divario continua e si accresce durante tutto il 2022 ed è massimo nel secondo trimestre: +31,0% contro +16,7%. Solo a par-

tire dal secondo trimestre 2023 la variazione tendenziale delle esportazioni torna a superare quella delle importazioni, pari rispettivamente a +3,3% e a +2,4%. Tale situazione prosegue ininterrotta fino al periodo luglio-settembre 2024. La situazione in Lombardia non è molto diversa: il tasso di variazione tendenziale delle importazioni inizia a superare quello calcolato per le esportazioni nel terzo trimestre e tale situazione si conclude alla fine del 2022.

La forte crescita del valore degli scambi con l'estero e il diverso tasso di crescita di acquisti e vendite sui mercati esteri evidenziati per il 2022, sembrano senz'altro imputabili alla ripresa dell'inflazione a partire dalla seconda metà dell'anno precedente.

Il grado di copertura (vale a dire il rapporto percentuale tra i flussi in valore dei prodotti agro-alimentari esportati e quelli importati) dell'Italia risulta da almeno vent'anni più elevato rispetto a quello della Lombardia, ma, in entrambi i casi, nel corso delle ultime due decadi, questo indicatore presenta un netto trend positivo. Infatti, il rapporto percentuale tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni nel 2024 risulta pari al 103,0% per l'Italia e al 71,1% per la Lombardia; questi valori rappresentano un robusto miglioramento sul 1999, quando erano pari rispettivamente al 68,1% e al 43,0%.

Il contributo della Lombardia agli scambi agro-alimentari dell'Italia[3] risulta particolarmente elevato soprattutto dal lato delle importazioni, che raggiungono il loro massimo nel quadriennio 2006-2009 con quote superiori al 25% per poi scendere fino al 23,5% del 2024. Le esportazioni durante le ultime due decadi raggiungono il loro livello massimo nel 2005 e 2008 con quote poco superiori al 17%, per poi attestarsi nell'ultimo quinquennio leggermente poco sopra il 16%.

La minor intensità di crescita delle importazioni rispetto alle esportazioni evidenziata in ambito regionale, nel corso del 2024, e il diverso valore di acquisti e vendite sui mercati esteri, danno luogo ad un incremento da -4,3 a -4,5 miliardi di euro, del deficit agro-alimentare lombardo. Contemporaneamente, in ambito nazionale, a causa del differente tasso annuo di variazione di importazioni ed esportazioni, nonostante la non forte differenza tra i due flussi di scambio, il saldo della bilancia agro-alimentare passa, a prezzi correnti, da 1 a 2 miliardi di euro.

[3] Nel totale "Italia" l'ISTAT include anche i flussi relativi alla provincia fittizia 97, che raccoglie tutte le operazioni commerciali per le quali non è stato possibile individuare con esattezza la provincia a cui si riferisce una determinata transazione con l'estero. Si tratta, peraltro, di flussi fino al 2022 non particolarmente rilevanti, specie per le esportazioni, e piuttosto variabili. Nel 2024 ammontano, per importazioni ed esportazioni, rispettivamente a 1.643 e a 875 milioni di euro, pari rispettivamente al 2,51% e all'1,29% del totale nazionale.

Piuttosto diversa è la dinamica nel 2024 della bilancia commerciale complessiva. A livello nazionale il saldo si presenta positivo per 34,4 miliardi di euro, a fronte del deficit del 2022 che ammontava a 34,1 miliardi: calano le importazioni (-3,9%), mentre restano quasi invariate le esportazioni (-0,4%) (tab. 7.3). In ambito regionale la bilancia commerciale complessiva continua a restare negativa, ma dopo aver oscillato per alcuni anni su un deficit intorno ai 26 miliardi di euro e aver sfiorato nel 2007 la ragguardevole cifra di -32 miliardi, nel quadriennio 2017-2020 oscilla tra -4,7 miliardi del 2017 e -7,3 miliardi di euro dell'anno successivo; nell'ultimo quadriennio, infine il deficit passa prima a 14,5, poi a 22,7 e infine a 10,3 e a 9,9 miliardi di euro.

In termini di importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sul totale degli scambi con l'estero, permane la sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: lo scorso anno in Lombardia le importazioni agro-alimentari rappresentano l'8,9% delle importazioni totali, mentre le esportazioni si fermano al 6,7%; le stesse quote percentuali calcolate per il totale nazionale raggiungono, invece, l'11,5% e il 10,8% rispettivamente.

L'importanza relativa dei prodotti agro-alimentari sulla bilancia commerciale totale, dopo i massimi livelli delle ultime due decadi raggiunti nel 2014 per le importazioni e sei anni dopo per le esportazioni, in ambito nazionale, nel 2024 cresce sia in ambito nazionale che in Lombardia in modo significativo in entrambi i flussi di scambio con l'estero.

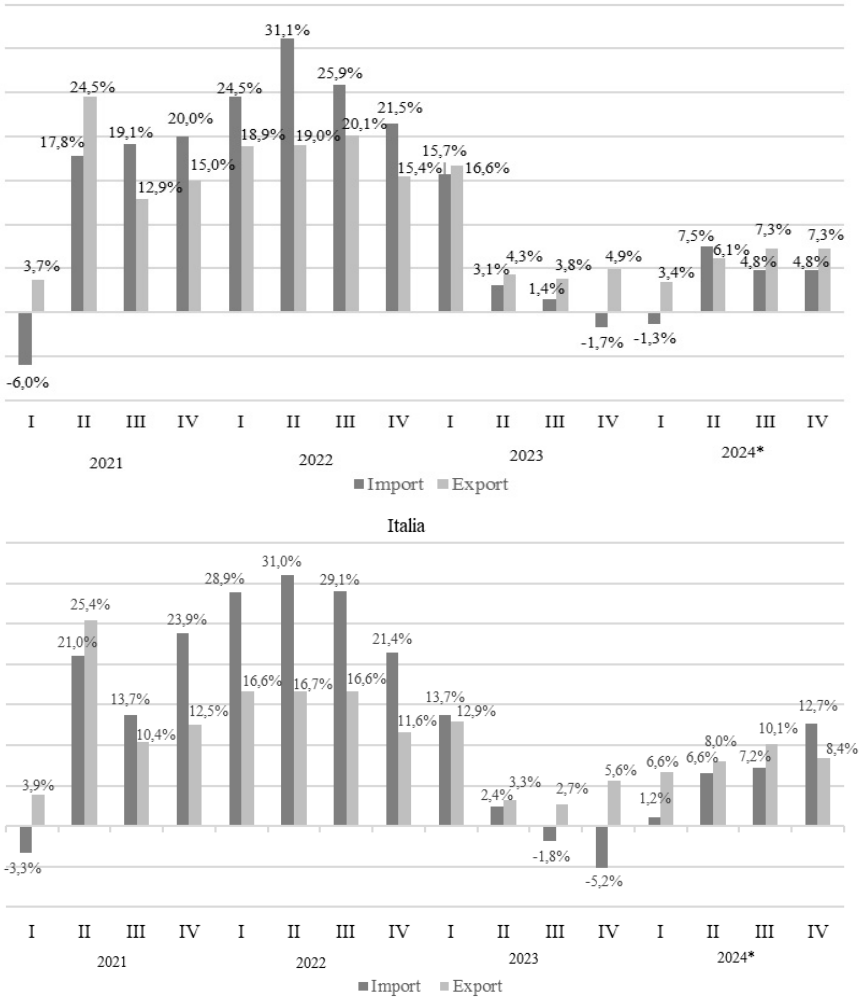
Tab. 7.2 – Scambi trimestrali con l'estero, a prezzi correnti, di prodotto agro-alimentari di Lombardia e Italia in milioni di euro nel 2021-2024[*]

	2021			2022			2023			2024[*]		
	Import	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**	**Saldo**
						LOMBARDIA						
I	2.617	1.826	-791	3.258	2.171	-1.087	3.771	2.532	-1.239	3.723	2.619	-1.104
II	2.787	2.067	-720	3.655	2.459	-1.195	3.769	2.566	-1.203	4.051	2.723	-1.328
III	2.772	2.071	-701	3.489	2.487	-1.001	3.539	2.582	-957	3.708	2.771	-937
IV	3.017	2.214	-802	3.665	2.556	-1.110	3.602	2.680	-922	3.929	2.837	-1.092
TOT.	11.193	8.178	-3.014	14.067	9.674	-4.394	14.682	10.361	-4.321	15.411	10.950	-4.461
						ITALIA						
I	10.587	11.689	1.102	13.649	13.631	-18	15.520	15.387	-134	15.700	16.406	706
II	11.628	12.745	1.117	15.228	14.876	-352	15.601	15.362	-239	16.628	16.590	-37
III	11.628	12.667	1.038	15.010	14.769	-240	14.741	15.167	426	15.802	16.705	903
IV	13.410	13.917	506	16.274	15.536	-739	15.435	16.399	963	17.393	17.777	384
TOT.	47.253	51.017	3.763	60.161	58.812	-1.349	61.298	62.314	1.016	65.522	67.477	1.955

([*]) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

Fig. 7.2 – Variazioni percentuali tendenziali[a] trimestrali dei valori di import ed export di prodotti agro-alimentari, a prezzi correnti, in Lombardia e Italia nel 2021-2024[*]



(*) Dati provvisori.

([a]) Variazione % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

Tab. 7.3 – Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari per principali aggregati in Lombardia e in Italia nel 2024[*]

	LOMBARDIA						ITALIA					
	Valori in milioni di €			Var. % 2024/2023			Valori in milioni di €			Var. % 2024/2023		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	SN [a]	Import	Export	Saldo	Import	Export	SN [a]
Prodotti di colture agricole non permanenti	1.395	387	-1.008	4,0	-2,6	-2,3	8.927	3.438	-5.489	-4,0	1,0	2,0
Prodotti di colture permanenti	1.337	204	-1.133	21,9	-6,4	-6,7	7.424	4.078	-3.345	20,4	8,2	-5,0
Piante vive	76	23	-52	42,7	26,5	-4,4	600	943	343	32,6	7,2	-9,8
Animali vivi e prodotti di origine animale	508	37	-471	68,2	22,9	-4,6	3.216	205	-3.011	21,0	23,2	0,2
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0	0	0	-79,6	476,3	135,1	1	4	3	-61,5	-26,5	27,2
Legno grezzo	48	3	-45	-4,4	12,2	1,7	244	65	-179	-20,5	-2,7	6,3
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	15	5	-10	22,2	-3,3	-9,2	48	182	135	17,7	-3,3	-6,1
Pesci ed altri prod. della pesca; prod. dell'acqucolt.	501	22	-479	-8,0	12,8	1,5	2.007	347	-1.659	4,2	4,0	0,0
SETTORE PRIMARIO	**3.879**	**681**	**-3.198**	**14,1**	**-1,4**	**-3,9**	**22.465**	**9.262**	**-13.203**	**7,7**	**5,1**	**-1,0**
Carne lavorata e conserv. e prodotti a base di carne	1.605	999	-607	2,7	5,1	1,1	7.894	4.837	-3.057	2,8	9,0	2,7
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	1.588	300	-1.288	14,2	17,7	0,8	5.612	702	-4.910	3,1	12,2	1,6
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	598	420	-178	8,1	1,3	-3,2	3.225	5.853	2.628	10,7	5,2	-2,3
Oli e grassi vegetali e animali	748	298	-450	-12,9	18,3	11,6	7.139	4.334	-2.806	9,4	26,9	6,8
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	1.668	1.940	272	5,2	1,4	-1,8	5.495	6.327	832	9,5	8,7	-0,3
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	687	621	-66	-8,5	-0,3	4,3	1.491	2.222	731	-3,8	-0,8	1,5
Prodotti da forno e farinacei	492	1.143	650	-3,7	11,5	6,4	1.315	7.580	6.266	1,5	8,9	1,8
Prodotti per l'alimentazione degli animali	724	211	-513	5,3	29,3	6,8	1.495	1.263	-232	8,7	2,5	-2,9
Altri prodotti alimentari	2.465	2.613	148	10,6	7,5	-1,4	6.478	12.775	6.297	12,4	11,0	-0,6
Bevande	957	1.726	769	-17,0	4,9	11,1	2.914	12.322	9.408	1,0	5,4	1,3
INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE	**11.531**	**10.268**	**-1.263**	**2,2**	**6,2**	**1,9**	**43.057**	**58.215**	**15.158**	**6,5**	**8,8**	**1,1**
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**15.411**	**10.950**	**-4.461**	**5,0**	**5,7**	**0,3**	**65.522**	**67.477**	**1.955**	**6,9**	**8,3**	**0,6**
BILANCIA COMMERCIALE	**173.787**	**163.922**	**-9.864**	**0,3**	**0,6**	**0,1**	**568.746**	**623.509**	**54.763**	**-3,9**	**-0,4**	**1,8**

([*]) Dati provvisori. (a) Differenza relativa rispetto all'anno precedente.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

7.2. La struttura degli scambi

Se con l'analisi si scende a livello dei due grandi aggregati merceologici, prodotti del settore agricolo in senso lato[4] (o settore primario, indicato di seguito più semplicemente anche come settore agricolo o prodotti agricoli) e prodotti dell'industria alimentare e delle bevande (o in modo più sintetico come industria alimentare o prodotti trasformati), nel corso del 2024, in Lombardia per i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande si rilevano, su base annua, per le

[4] Include, infatti, oltre ai prodotti agricoli e degli allevamenti, anche quelli della silvicoltura, della pesca e della caccia.

esportazioni tassi di crescita non molto diversi da quelli visti prima per il totale dei prodotti agro-alimentari (rispettivamente +6,2% contro +5,7%) e variazioni sempre positive, ma molto più ridotte per le importazioni (+2,2% contro +5,0%); da soli questi prodotti contribuiscono a formare poco più di un quarto del deficit agro-alimentare regionale.

Per quanto concerne i prodotti del settore primario, sempre su base annua, le variazioni percentuali del valore di importazioni e di esportazioni sono pari rispettivamente a +14,1% e a -1,4%, vale a dire nettamente più marcato di quanto rilevato per il totale agro-alimentare regionale il primo e addirittura negativo il secondo. Il saldo normalizzato[5] (SN) evidenzia, infatti, una discreta crescita per i prodotti trasformati e, soprattutto, una forte flessione per quelli del settore primario, pari rispettivamente a +1,9 e a -3,9 punti percentuali. Pertanto, a livello della bilancia agro-alimentare complessiva il SN della Lombardia aumenta di 0,3 punti percentuali.

Come conseguenza del peso più elevato che, in valore, hanno ancora le importazioni rispetto alle esportazioni e in particolare del minor tasso percentuale di crescita delle prime rispetto alle seconde, il disavanzo degli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare della regione, nel 2024 cala di 349 milioni di euro. Contemporaneamente il deficit del settore primario si attesta a 3.198 milioni di euro, in crescita di 489 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

In ambito nazionale, si rilevano, in termini di saldo normalizzato, andamenti, rispetto a quelli appena descritti per la Lombardia, piuttosto differenti: più performanti per i prodotti del settore primario e meno per quelli dell'industria alimentare. Infatti, nel primo caso il saldo normalizzato perde solo 1,0 punti percentuali per effetto di una crescita delle importazioni (+7,7%) nettamente superiore rispetto a quella delle esportazioni (+5,1%); il disavanzo cresce di 1.166 milioni di euro, attestandosi a -13.203 milioni, formati da 22.465 milioni di euro di importazioni e da 9.262 milioni di euro di esportazioni. Contemporaneamente il saldo degli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, passivo nel 2011 per ben 1.578 milioni di euro, lo scorso anno presenta un attivo di 15.158 milioni di euro, in crescita, su base annua, di 2.105 milioni. Infatti, nel 2024 si rileva una crescita sia del valore delle importazioni (+6,5%), che si attestano a 43.057 milioni di euro, che, in particolare, dei flussi di esportazione, che nello stesso periodo si attestano a 58.215 milioni di euro (+8,8%). Pertanto, il relativo SN guadagna 1,1 punti percentuali. Infine, quello calcolato per l'insieme di tutti i prodotti agro-alimentari cresce di 0,6 punti percentuali.

Quindi, in Lombardia nel corso del 2024 il disavanzo con l'estero risulta costituito per il 28,3% dai prodotti dell'industria alimentare, mentre in ambito na-

[5] Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni - importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); l'indice moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle). In tabella si riporta la differenza relativa rispetto al valore percentuale dell'anno precedente.

zionale l'attivo dei prodotti trasformati riesce a compensare ampiamente tutto il deficit del settore primario.

Significativa, partendo dai dati ISTAT nella classificazione NC8, disponibili solo a livello nazionale, è anche la scomposizione delle variazioni in valore dei prodotti del settore primario e trasformati nelle sue due componenti "quantità" e "prezzo" (tab. 7.4). Per i prodotti del settore primario le variazioni in quantità sono positive sia per le importazioni (+12,9%) che per le esportazioni (+8,3%). Contemporaneamente, la variazione della componente prezzo risulta negativa sia per gli acquisti (-4,6%) che per le vendite su mercati esteri (-2,1%). Per i prodotti trasformati, in termini di quantità aumentano sia le importazioni (+2,4%), che in particolare le vendite (+8,1%); positiva è anche la variazione della componente prezzo: +3,3% per gli acquisti e +0,7% per le vendite.

La situazione appena evidenziata per Lombardia e Italia, ovviamente, si presenta ancor più diversificata quando l'analisi viene condotta con un dettaglio merceologico maggiore. I dati ISTAT sui flussi di commercio estero nella classificazione ATECO-2007 non permettono, tuttavia, un'analisi sufficientemente dettagliata: il settore primario presenta solo 8 categorie merceologiche molto ampie, mentre sono 10 quelle dell'industria alimentare e delle bevande. Queste analisi vengono poi integrate per i prodotti dell'industria lattiero-casearia e delle carni e per le bevande, vino in particolare, con dati in quantità e valore sugli scambi della Lombardia di fonte ISTAT, nella classificazione SH6 e NC8, messi a disposizione da Unioncamere Lombardia.

Tra i comparti del settore primario i "*prodotti di colture agricole non permanenti*", cioè i prodotti di colture annuali, nel corso del 2024, in Lombardia, registrano importazioni per 1.395 milioni di euro, in crescita su base annua del 4,0%; cala invece il flusso, nettamente più modesto, delle esportazioni (-2,6%), che si attestano a 387 milioni di euro. Il saldo resta negativo e in netto peggioramento: nell'ultimo quinquennio passa da -492 a -1.008 milioni di euro. Gli operatori lombardi contribuiscono agli scambi nazionali di questi prodotti per il 15,6% del valore delle importazioni e per l'11,3% di quello delle esportazioni. Il 40,8% degli acquisti di questi prodotti che le imprese lombarde effettuano sui mercati esteri provengono da 4 soli paesi: Ungheria (13,4%), Paesi Bassi (10,3%), Slovenia (8,6%) e Francia (8,5%). Rispetto al 2023 crescono soprattutto le importazioni in valore dalla Slovenia (+65,1%). I principali destinatari di questo flusso di importazioni sono le imprese ubicate nelle province di Milano (39,6%), Brescia (17,2%), Cremona (12,9%) e Mantova (12,6%). Il principale mercato di esportazione è la Germania con una quota pari al 17,8%; seguono Svizzera (12,4%), Emirati Arabi Uniti (9,4%) e Francia (6,8%). Le vendite lombarde, rispetto al 2023, crollano (-13,0%) sul mercato transalpino, mentre crescono in Germania (+9,0%) e Svizzera (+11,2%); sostanzialmente stabili (-0,8%) sono i flussi verso gli Emirati Arabi Uniti. Le province più interessate a queste vendite sui mercati esteri sono Milano (34,0%), Bergamo (30,5%) e Brescia (11,8%).

Tab. 7.4 – Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti nel 2024 e variazione percentuale annua in valore e della componente "quantità" e "prezzo"*

	2024 (mln di euro)			Variazioni % 2024/2023					
				Valori correnti		Componente quantità		Componente prezzi	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Sementi	879,3	536,6	-342,7	11,9	11,2	6,1	12,4	5,5	-1,0
di cui di cereali (da semina)	330,9	92,8	-238,1	4,1	5,1	-17,2	1,3	25,8	3,8
Cereali	4.143,2	85,6	-4.057,6	-11,2	-29,7	7,1	-40,4	-17,1	18,0
Legumi ed ortaggi freschi	1.381,1	1.849,2	468,1	13,8	0,0	17,3	6,0	-2,9	-5,6
Legumi ed ortaggi secchi	373,8	66,1	-307,7	-8,2	9,4	-10,0	26,7	2,0	-13,6
Agrumi	323,5	314,4	-9,1	-16,3	11,4	-7,2	14,8	-9,8	-2,9
Frutta tropicale	966,7	148,5	-818,2	6,9	7,3	10,2	12,6	-3,0	-4,7
Altra frutta fresca	1.076,0	3.227,7	2.151,7	14,0	8,7	13,0	1,8	0,8	6,8
Frutta secca	1.727,2	424,1	-1.303,1	22,2	0,8	11,4	9,0	9,7	-7,5
Vegetali filamentosi greggi	53,3	19,2	-34,1	-15,2	-15,6	1,3	16,3	-16,2	-27,4
Semi e frutti oleosi	1.404,2	60,9	-1.343,3	-10,0	34,5	7,3	90,1	-16,1	-29,3
Cacao, caffè, tè e spezie	3.221,9	160,7	-3.061,2	31,5	14,1	9,4	14,6	20,3	-0,5
Prodotti del florovivaismo	887,9	1.261,4	373,5	30,8	6,3	49,9	21,5	-12,8	-12,5
Tabacco greggio	250,6	393,4	142,8	14,4	17,8	3,6	-2,6	10,4	20,9
Animali vivi	2.577,7	102,7	-2.475,0	34,8	25,4	52,3	13,4	-11,5	10,6
di cui da riproduzione	329,6	51,9	-277,7	31,4	22,5	57,4	26,7	-16,5	-3,4
di cui da allevamento e da macello	2.214,7	32,0	-2.182,7	35,7	36,9	52,3	-6,3	-10,9	46,1
Altri prodotti degli allevamenti	517,8	97,7	-420,1	-20,7	23,5	-14,2	45,4	-7,6	-15,0
Prodotti della silvicoltura	791,0	203,6	-587,4	3,2	-7,6	5,5	15,8	-2,2	-20,2
Prodotti della pesca	2.006,5	349,9	-1.656,6	4,3	4,2	13,1	49,4	-7,8	-30,3
Prodotti della caccia	10,4	0,9	-9,5	-18,4	-32,9	-37,1	-55,2	29,6	49,9
TOTALE SETTORE PRIMARIO	**22.592,1**	**9.302,6**	**-13.289,5**	**7,8**	**6,0**	**12,9**	**8,3**	**-4,6**	**-2,1**
Riso	299,2	903,9	604,7	5,8	0,5	10,2	9,5	-4,0	-8,2
Derivati dei cereali	2.137,1	9.455,1	7.318,0	0,0	8,9	1,6	11,2	-1,6	-2,1
di cui pasta alimentare	102,7	4.267,7	4.165,0	7,3	5,1	6,0	9,4	1,3	-3,9
di cui prodotti da forno	1.580,6	4.416,0	2.835,4	0,1	13,4	-0,6	12,1	0,7	1,1
Zucchero	1.361,9	216,4	-1.145,5	-14,2	-19,5	7,1	0,8	-19,8	-20,1
Prodotti dolciari	2.205,6	3.345,1	1.139,5	47,5	18,3	6,6	4,9	38,4	12,7
Carni fresche e congelate	6.395,4	1.719,6	-4.675,8	2,4	16,3	6,1	20,9	-3,5	-3,8
di cui carni fresche e congelate bovine	2.628,1	922,9	-1.705,2	6,2	32,4	4,4	42,4	1,7	-7,0
di cui carni fresche e congelate suine	2.935,0	126,2	-2.808,8	-0,3	-4,8	4,6	-1,5	-4,7	-3,4

Tab. 7.4 – (continua)

	2024 (mln di euro)			Variazioni % 2024/2023					
				Valori correnti		Componente quantità		Componente prezzi	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Import	Export	Import	Export
di cui carni fresche e congelate ovi-caprine	212,1	32,2	-179,9	12,8	9,7	10,8	-4,2	1,8	14,5
di cui carni fresche e congelate avicole	269,6	463,6	194,0	-7,0	2,1	7,5	6,1	-13,5	-3,8
Carni preparate	533,1	2.624,9	2.091,8	0,1	8,2	5,1	10,8	-4,8	-2,3
di cui carni preparate suine	327,2	2.350,6	2.023,4	6,1	9,8	8,6	11,7	-2,3	-1,7
Prodotti ittici	5.503,8	690,7	-4.813,1	3,0	11,6	7,8	18,5	-4,5	-5,8
Ortaggi trasformati	2.014,3	4.655,3	2.641,0	8,3	3,9	10,6	6,6	-2,1	-2,5
Frutta trasformata	973,9	1.706,6	732,7	16,2	10,4	9,0	-4,2	6,6	15,2
Prodotti lattiero-caseari	5.508,1	6.328,1	820,0	9,4	8,7	8,7	8,9	0,6	-0,2
di cui latte	528,1	33,1	-495,0	6,0	-2,1	5,4	-2,7	0,6	0,6
di cui formaggi	2.781,0	5.405,7	2.624,7	9,3	9,3	8,4	10,2	0,8	-0,8
Olii e grassi	6.231,4	4.386,3	-1.845,1	12,1	24,5	-3,3	6,4	15,9	17,0
di cui olio d'oliva	3.131,1	3.087,6	-43,5	28,2	42,6	3,1	7,1	24,3	33,1
Mangimi	2.883,6	1.737,2	-1.146,4	0,5	-3,0	15,7	6,7	-13,1	-9,1
Altri prodotti alimentari trasformati	3.416,1	8.081,7	4.665,6	8,1	10,4	11,4	7,0	-3,0	3,2
Altri prodotti non alimentari	1.754,9	569,8	-1.185,1	-1,4	0,9	13,6	10,2	-13,2	-8,4
TOTALE INDUSTRIA ALIMENTARE	**41.218,3**	**46.420,7**	**5.202,4**	**6,5**	**9,9**	**7,2**	**8,5**	**-0,7**	**1,3**
Vino	597,0	8.405,1	7.808,1	14,4	5,4	-25,2	8,0	52,9	-2,4
di cui spumanti di qualità	307,3	2.110,2	1.802,9	-3,5	8,0	-10,3	10,0	7,5	-1,8
di cui altri spumanti e frizzanti	11,2	790,9	779,7	16,9	6,8	-96,1	8,6	2.889,8	-1,7
di cui liquorosi e aromatizzati	14,9	370,6	355,7	24,0	2,8	21,7	-6,2	2,0	9,6
di cui confezionati di qualità	94,0	4.454,1	4.360,1	6,5	4,5	9,2	3,9	-2,5	0,6
di cui confezionati non di qualità	19,4	261,7	242,3	30,8	14,7	51,4	13,0	-13,6	1,6
di cui sfusi di qualità	8,4	217,5	209,1	86,2	-4,2	-75,7	1,2	665,0	-5,3
di cui sfusi non di qualità	98,0	168,8	70,8	82,4	1,3	81,6	38,0	0,4	-26,6
di cui mosti	43,7	31,2	-12,5	115,4	-15,7	165,3	1,1	-18,8	-16,6
Altri alcolici	1.951,7	2.253,6	301,9	-3,0	2,6	-28,9	4,9	36,4	-2,2
di cui bevande non alcoliche	462,4	1.744,4	1.282,0	-0,6	7,7	-1,4	4,8	0,8	2,7
TOTALE BEVANDE	**3.011,1**	**12.403,1**	**9.392,0**	**0,4**	**5,2**	**-26,3**	**6,9**	**36,2**	**-1,6**
TOTALE INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE	**44.229,4**	**58.823,8**	**14.594,4**	**6,0**	**8,9**	**2,4**	**8,1**	**3,5**	**0,7**
ALTRI PRODOTTI AGROALIMENTARI (sotto soglia: 1-24)	**410,5**	**351,6**	**-58,9**	**-67,9**	**103,8**				
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	**67.232,0**	**68.478,0**	**1.246,0**	**5,1**	**8,7**	**5,8**	**8,1**	**-0,7**	**0,6**

(*) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione NC8

I "*prodotti di colture permanenti*", cioè di colture arboree da frutto, nel 2024 registrano importazioni per 1.337 milioni di euro, in decisa crescita (+21,9%) su base annua; contemporaneamente cala del 6,4%, invece, il valore delle esportazioni, ma si tratta di un flusso molto più modesto, pari a 218 milioni di euro. Di conseguenza, resta elevato e in forte crescita il disavanzo con l'estero di questa merceologia: passa nell'ultimo biennio da -878 a -1.133 milioni di euro. La Lombardia partecipa per il 18,0% alle importazioni nazionali in valore di questo comparto e solo per il 5,0% alle sue esportazioni. Spagna (12,6%), Paesi Bassi (9,3%), Colombia (7,9%) e Brasile (7,5%) sono, nell'ordine, i 4 principali mercati di approvvigionamento. Rispetto al 2023 sono in lieve calo solo i flussi dei prodotti provenienti dalla Colombia (-5,0%). Alla provincia di Milano sono destinati i due quinti (60,6%) di questo flusso di importazioni; seguono le imprese delle province di Como (14,2%) e Bergamo (8,6%). La Francia con una quota del 31,8% è il principale mercato di esportazione, seguito da Svizzera (13,5%), Spagna (8,9%) e Germania (7,0%); rispetto all'anno prima raddoppiano le vendite in Francia (+103,9%); crescono anche quelle in Germania (+40,4%) e Svizzera (+19,4%), mentre diminuiscono le esportazioni sul mercato spagnolo (-3,6%). A questo flusso di esportazioni sono interessati soprattutto gli operatori delle province di Milano (78,5%) e Bergamo (9,5%).

Un comparto strutturalmente in deficit è anche quello di "*animali vivi e prodotti di origine animale*"; durante gli ultimi 9 anni le esportazioni passano da 19 a 37 milioni di euro e le importazioni da 355 a 508 milioni di euro. Nel 2024, importazioni ed esportazioni variano su base annua rispettivamente del +68,2% e del +22,9% e il saldo con l'estero passa da -272 a -471 milioni di euro. La Lombardia contribuisce agli scambi nazionali di questo comparto per il 15,8% al valore delle importazioni e per il 18,2% a quello delle esportazioni. Per le imprese lombarde il principale mercato di approvvigionamento è la Francia con una quota del 59,3%, in aumento del 98,9% su base annua. Queste importazioni hanno come destinazione in particolare gli operatori delle province di Mantova (31,2%), Brescia (29,2%) e Milano (12,8%).

Tra il 2016 e il 2024 passano da 314 a 501 milioni di euro le importazioni di "*pesci e altri prodotti della pesca e dell'acquacoltura*" con un -8,0% nell'ultimo anno, mentre si attesta a 22 milioni di euro il valore delle esportazioni regionali. Per questi prodotti gli operatori lombardi partecipano per il 25,0% alle importazioni nazionali in valore e solo per il 6,2% alle vendite sui mercati esteri. Per le imprese lombarde gli acquisti di questi prodotti sui mercati esteri sono particolarmente concentrati: la Svezia è il maggior fornitore con una quota del 40,0%, seguita da Grecia (14,2%), Spagna (10,9%) e Francia (10,8%). Rispetto al 2023 gli acquisti effettuati su tre di questi quat-

tro mercati sono caratterizzati da flessioni in valore, che oscillano tra il -11,0% della Grecia e il -25,4% della Spagna, mentre crescono (+18,5%) gli acquisti in Francia. Il 77,2% di questo flusso di importazione è destinato agli operatori della provincia di Milano.

Negli ultimi 9 anni in Lombardia:

- oscilla tra 15 e 52 milioni di euro il disavanzo con l'estero per le "*piante vive*";
- sale da 38 a 45 milioni di euro il deficit degli scambi con l'estero di "*legno grezzo*";
- sostanzialmente inesistenti sono gli scambi con l'estero di "*piante forestali e altri prodotti della silvicoltura*";
- per i "*prodotti vegetali di bosco non legnosi*" scende da 16 a 15 milioni di euro il valore delle importazioni, mentre oscilla tra 3 a 6 milioni di euro quello delle esportazioni.

In sintesi, tutti gli 8 comparti del settore primario della Lombardia, negli ultimi 9 anni, presentano un saldo con l'estero negativo. Di contro, a livello nazionale già da molti anni è attivo il saldo con l'estero di "*piante vive*" e "*prodotti vegetali di bosco non legnosi*" e dal 2019 anche il modesto comparto delle "*piante forestali e altri prodotti della silvicoltura*".

Passando all'analisi degli scambi con l'estero della Lombardia per i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, il comparto più importante in termini di valore dell'interscambio è quello degli "*altri prodotti alimentari*", un aggregato piuttosto eterogeneo, che comprende zucchero, produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, lavorazioni del tè e del caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, omogeneizzati, alimenti dietetici e altri prodotti alimentari non compresi altrove. Il relativo saldo con l'estero è positivo a partire dal 2019; per lo scorso anno ammonta a 148 milioni di euro e importazioni e vendite sui mercati esteri sono pari rispettivamente a 2.465 e a 2.613 milioni di euro; le prime sono in crescita del 10,6% e le seconde del 7,5%. Le imprese lombarde partecipano agli scambi nazionali di questo comparto per il 38,0% del valore delle importazioni e per il 20,5% di quello delle esportazioni. Per questa merceologia i paesi di approvvigionamento risultano, come spesso accade, più concentrati dei mercati di esportazione: la quota di mercato dei quattro maggiori partner commerciali è pari, per importazioni ed esportazioni, rispettivamente al 69,8% e al 37,0%. Tra i fornitori esteri al primo posto si colloca la Germania con una quota del 24,0%, seguita da Francia (21,2%), Paesi Bassi (13,9%) e Spagna (10,7%); su base annua cala del 9,9% il fatturato in Lombardia dei Paesi Bassi, mentre gli altri tre partner commerciali aumentano le loro vendite alle imprese lombarde tra il 19,2% e il 23,6%. Le principali destinazioni di queste importazioni sono le

imprese delle province di Milano (36,1%), Varese (18,3%) e Pavia (9,6%). Tra i paesi di esportazione, al primo posto si colloca ancora, ma con quote di mercato nettamente inferiori, la Francia (11,7%); seguono Germania (9,1%), USA (8,4%) e Regno Unito (7,8%). Su base annua le esportazioni in questi 4 mercati calano del 9,7% negli USA, mentre crescono negli altri tre partner tra l'8,9% e il 19,3%. Le imprese che più contribuiscono a queste vendite sui mercati esteri sono quelle delle province di Milano (30,4%), Varese (20,7%), Bergamo (9,5%) e Cremona (7,9%).

Seguono, in Lombardia, sempre in base al valore dell'interscambio, i "*prodotti dell'industria lattiero-casearia*". Le loro vendite sui mercati esteri lo scorso anno sono aumentate in valore dell'1,4%, attestandosi a 1.940 milioni di euro. Le importazioni, per effetto di una buona crescita (+5,2%), sono salite a 1.668 milioni di euro, generando così, per il sesto anno consecutivo un saldo con l'estero positivo, pari a 272 milioni di euro, nettamente inferiore quindi al massimo precedente di 328 milioni di euro del 2023. In ambito nazionale, contemporaneamente, acquisti e vendite sui mercati esteri si attestano rispettivamente a 5.495 e a 6.327 milioni di euro, entrambe in crescita su base annua: del 9,5% i primi e dell'8,7% le seconde. Il saldo con l'estero, di conseguenza, risulta positivo, pari a 832 milioni di euro, in crescita di 32 milioni di euro su base annua. Le importazioni di prodotti lattiero-caseari hanno un peso sulle importazioni agro-alimentari pari al 10,8% in Lombardia e all'8,4% in ambito nazionale; le stesse percentuali calcolate per le esportazioni sono pari rispettivamente al 17,7% e al 9,4%. Le imprese lombarde partecipano agli scambi nazionali di lattiero-caseari per il 30,4% del valore delle importazioni e il 30,7% di quello delle esportazioni.

Ancora una volta i paesi di approvvigionamento appaiono più concentrati di quelli di esportazione: la quota dei 4 maggiori partner vale rispettivamente il 64,1% e il 45,6% (tab. 7.5); i paesi esteri che nel 2024 partecipano agli scambi commerciali di lattiero-caseari della Lombardia per un valore di almeno un milione di euro sono 23 per le importazioni e 63 per le esportazioni. Gli stessi dati per l'Italia salgono rispettivamente a 29 e 76.

La Francia con una quota del 21,7% è il fornitore principale delle imprese lombarde; seguono Germania (21,0%), Spagna (11,5%) e Paesi Bassi (9,9%). Il volume d'affari dei quattro principali fornitori nel corso del 2024, su base annua, cala in Germania (-3,2%), è sostanzialmente stabile per i Paesi Bassi (-0,2%), mentre risulta in crescita per Francia (+3,7%) e, in particolare, Spagna (14,1%). Le importazioni hanno come destinazione soprattutto le imprese delle province di Lodi (37,9%), Milano (13,2%) e Brescia (12,3%); rispetto al 2023 cala il peso di Lodi, mentre cresce quello di Brescia (tab. 7.6).

Tab. 7.5 – Quota percentuale degli 8 maggiori paesi partner di Lombardia e Italia sulle importazioni ed esportazioni in valore di prodotti dell'industria lattiero-casearia nel 2024[*]

Import			Export	
	Var % in valore 2024/2023	**Quota % su valore**	**Var % in valore 2024/2023**	**Quota % su valore**
LOMBARDIA				
Francia	3,7	21,7 Francia	1,8	23,7
Germania	-3,2	21,0 Germania	2,0	8,5
Spagna	14,1	11,5 Belgio	-0,2	6,8
Paesi Bassi	-0,2	9,9 Paesi Bassi	5,8	6,7
Belgio	-2,0	9,4 Spagna	9,8	5,8
Grecia	1,8	7,3 Regno Unito	-1,4	5,8
Lituania	51,4	3,2 Svizzera	-11,6	4,8
Regno Unito	54,5	2,4 USA	23,5	4,8
ITALIA				
Germania	3,4	32,6 Francia	5,7	18,4
Francia	6,3	11,9 Germania	8,8	14,3
Paesi Bassi	13,2	8,9 USA	11,5	8,6
Belgio	8,0	7,6 Regno Unito	7,1	6,5
Austria	4,2	6,1 Spagna	9,4	5,8
Grecia	19,3	5,7 Paesi Bassi	5,0	4,8
Spagna	17,0	4,8 Belgio	-1,8	3,9
Rep. Ceca	17,0	4,4 Svizzera	3,7	3,7

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

Tab. 7.6 – Contributo percentuale delle province alle importazioni e alle esportazioni in valore di lattiero-caseari della Lombardia nel 2023 e 2024[*]

	2023		**2024[*]**	
	import	**export**	**import**	**export**
Bergamo	3,5	9,7	5,3	7,8
Brescia	10,6	11,8	12,3	11,4
Como	0,9	0,9	0,8	0,9
Cremona	2,8	14,7	3,4	16,5
Lecco	0,4	2,0	0,4	2,1
Lodi	41,9	22,8	37,9	23,7
Mantova	4,9	20,0	6,8	20,0
Milano	13,4	14,8	13,2	15,3
Monza e B.	4,1	0,5	3,5	0,4
Pavia	9,3	1,7	8,7	1,1
Sondrio	0,2	0,2	0,2	0,2
Varese	8,0	0,9	7,5	0,8
LOMBARDIA	100,0	100,0	100,0	100,0

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

In ambito nazionale le prime 8 posizioni negli acquisti all'estero sono occupate da 6 degli 8 paesi già visti per la Lombardia: al posto di Lituania e Regno Unito, entrano Austria e Repubblica Ceca. Ai primi due posti si collocano Germania e Francia, ma con quote di mercato molto diverse, pari rispettivamente a 32,6% e a 11,9%. Seguono Paesi Bassi (8,9%) e Belgio (7,6%). Su base annua tutti questi quattro paesi evidenziano un volume d'affari in crescita, compreso tra il 3,4% della Germania e il 13,2% dei Paesi Bassi.

Tra i mercati di esportazione delle imprese lombarde sei dei primi otto sono, sia pur con quote percentuali di mercato talora anche molto diverse, gli stessi già visti per le importazioni: escono dalla graduatoria Grecia e Lituania ed entrano Svizzera e USA. Al primo posto si colloca la Francia con una quota in valore pari al 23,7%; seguono a distanza, con quote nettamente inferiori, Germania (8,5%), Belgio (6,8%) e Paesi Bassi (6,7%). Il volume d'affari, a prezzi correnti, resta sostanzialmente stabile in Belgio (-0,2%), mentre cresce negli altri tre paesi tra l'1,8% della Francia e il 5,8% dei Paesi Bassi. Il contributo maggiore alle vendite sui mercati esteri della Lombardia viene fornito dalle imprese situate nelle province di Lodi (23,7%), Mantova (20,0%), Cremona (16,5%), Milano (15,3%) e Brescia (11,4%).

A livello nazionale i due principali mercati di esportazione sono esattamente gli stessi già visti per la Lombardia: la quota della Francia scende al 18,4%, mentre quella della Germania sale al 14,3%. Seguono due mercati extra-comunitari: USA (8,6%) e Regno Unito (6,5%). In tutti i quattro più importanti mercati di esportazioni il fatturato delle imprese italiane risulta in crescita tra il 5,7% della Francia e l'11,5% degli USA.

Gli 8 principali mercati di esportazione di lattiero-caseari dell'Italia sono esattamente gli stessi già visti per la Lombardia, sia pur con quote percentuali di mercato talora anche molto diverse. Sei degli otto principali paesi partner della Lombardia sono gli stessi, ma ovviamente non sempre con lo stesso ordine, sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni; nel primo caso l'elenco degli 8 maggiori partner della regione viene integrato da Grecia e Lituania, mentre sul fronte delle esportazioni entrano USA e Svizzera. Questo fenomeno si presenta anche in ambito nazionale. In questo caso Grecia e Repubblica Ceca completano il gruppo degli 8 principali partner di approvvigionamento e, come già rilevato in ambito regionale, USA e Svizzera entrano tra gli 8 principali mercati di esportazione. È questo, probabilmente, un classico esempio di *Intra-Industry Trade*: questo tipo di commercio sta diventando sempre più importante nell'economia globale, soprattutto tra paesi con economie avanzate e simili e tra loro non molto lontani in termini logistici.

Sulla base dei dati ISTAT nelle classificazioni SH6 e/o NC8, disponibili in quantità e valore, è possibile scomporre il valore ATECO di import e di export di prodotti lattiero-caseari in alcune significative merceologie, la cui somma incide sul valore del gruppo merceologico ATECO-2007 per importazioni ed esportazioni rispettivamente per il 95,9% e il 97,6% (tab. 7.7). Tale fonte evidenzia che lo scorso anno i prezzi all'esportazione su base annua variano del -1,1% e la componente quantità di un +2,8%. Contemporaneamente sul fronte delle importazioni le variazioni di prezzi e quantità sono pari rispettivamente al -0,2% e al +4,5%. Nel 2024 il contributo dell'aggregato "formaggi" alla formazione del valore delle esportazioni lattiero-casearie lombarde è pari all'86,0% a fronte dell'86,3% dell'anno precedente. Contemporaneamente si ferma al 42,9% il contributo dei formaggi al valore delle importazioni, in calo di 0,4 punti percentuali su base annua.

Nell'ultimo biennio il contributo al valore dell'export dei formaggi freschi (non stagionati) sale dal 37,0% al 37,3% per effetto soprattutto della crescita delle quantità esportate (+6,0%); contemporaneamente risulta negativa la variazione del loro prezzo (-3,7%).

Tra il 2023 e il 2024 passa dal 32,0% al 32,1% il contributo di "altri formaggi" (si tratta in realtà di formaggi stagionati) al valore delle esportazioni lattiero-casearie: negativa è la variazione su base annua delle quantità esportate (-1,1%) e positiva quella del relativo prezzo medio (+2,8%). La principale componente di questo aggregato è costituita da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, grattugiati esclusi; il loro peso sul valore dell'export lattiero-caseario della Lombardia resta stabile al 22,2%: cala in quantità (-2,9%), mentre si attesta al +4,2% la crescita del loro prezzo medio.

Nell'ultimo biennio il valore delle esportazioni di grattugiati, costituite quasi esclusivamente da Grana Padano e Parmigiano Reggiano, scende da 252 a 246 milioni di euro e il loro peso sul valore dell'export lattiero-caseario cala dal 13,1% al 12,7%: aumenta il tasso di crescita del loro prezzo medio (+3,0%), mentre crolla quello delle quantità (-4,9%).

Degno di nota è anche l'export di siero di latte: il suo contributo alle esportazioni in valore sale dal 4,8% al 5,3%, a fronte dell'8,2% del 2022.

Il saldo con l'estero nel corso del 2024 risulta negativo in valore per formaggi fusi per 102 milioni di euro, latte e crema di latte non concentrata e concentrata per rispettivamente 168 e 96 milioni di euro e yogurt e altri latti fermentati per 275 milioni di euro.

Tab. 7.7 – Scambi con l'estero di prodotti lattiero-caseari della Lombardia nel 2024[*]

		Importazioni						Esportazioni						Saldo	
		Valore in mil €	Q.tà (.000t)	Var % 2024 su 2023			% su valori regionali	Valore in mil €	Q.tà (.000t)	Var % 2024 su 2023			% su valori regionali	Valore in mil €	Q.tà (.000t)
				Valore	Q.tà	Prezzo				Valore	Quantità	Prezzo			
01	Latte e crema di latte (non concentrati) senza aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	232,6	243,8	16,8	2,7	13,7	13,9	64,9	27,9	12,6	-8,3	22,8	3,3	-167,7	-215,9
02	Latte e crema di latte, concentrati o con aggiunta di zuccheri o di altri dolcificanti	124,8	47,1	-24,1	-1,4	-22,9	7,5	29,3	6,6	-7,0	-18,5	14,2	1,5	-95,6	-40,5
03	Yogurt e altri tipi di latte e creme fermentati o acidificati	283,4	145,7	3,8	8,3	-4,1	17,0	8,2	1,5	-35,0	-34,2	-1,1	0,4	-275,3	-144,2
04	Siero di latte; prodotti costituiti di componenti naturali del latte	73,5	55,7	-11,0	-6,6	-4,7	4,4	103,7	136,9	14,1	7,7	5,9	5,3	30,3	81,3
05	Burro ed altre materie grasse provenienti dal latte	169,8	27,0	28,8	14,9	12,1	10,2	19,3	2,7	14,4	-3,1	18,0	1,0	-150,5	-24,3
06	Formaggi	715,8	153,7	4,9	9,0	-3,8	42,9	1.667,9	228,5	1,0	2,7	-1,7	86,0	952,1	74,8
06.1	Formaggio fresco (non stagionato), compreso il formaggio di siero di latte e i latticini	276,2	66,9	14,9	9,5	4,9	16,6	723,2	140,9	2,1	6,0	-3,7	37,3	447,0	73,9
06.2	Formaggi grattugiati o in polvere	8,9	1,4	9,3	29,5	-15,6	0,5	246,3	22,1	-2,1	-4,9	3,0	12,7	237,3	20,7
06.3	Formaggio fuso	107,2	22,7	-3,5	-9,4	6,5	6,4	5,8	1,1	-25,4	-24,4	-1,4	0,3	-101,5	-21,6
06.4	Formaggio a pasta erborinata	2,8	0,4	18,2	49,6	-21,0	0,2	70,0	8,7	-2,5	2,7	-5,1	3,6	67,2	8,2
	- di cui Gorgonzola	-	-	-	-	-	-	58,5	7,3	-2,8	2,4	-5,1	3,0	-	-
06.9	Altri formaggi	320,7	62,2	0,0	16,4	-14,0	19,2	622,7	55,8	1,6	-1,1	2,8	32,1	302,0	-6,5
	- di cui Grana P. e P. Regg.	-	-	-	-	-	-	430,9	35,9	1,3	-2,9	4,2	22,2	-	-
	- di cui Pecorino e Fiore Sardo	-	-	-	-	-	-	52,5	3,9	17,8	24,1	-5,0	2,7	-	-
	- di cui Provolone	-	-	-	-	-	-	34,1	4,4	8,6	10,4	-1,6	1,8	-	-
(A) TOTALE LATTIERO-CASEARI		***1.599,9***		***4,3***	***4,5***	***-0,2***	***95,9***	***1.893,3***		***1,7***	***2,8***	***-1,1***	***97,6***	***293,4***	
(B-A) ALTRI PRODOTTI[a]		***67,9***					***4,1***	***46,2***					***2,4***	***-21,7***	
(B) TOTALE ATECO		***1.667,8***		***5,2***			***100,0***	***1.939,5***		***1,4***			***100,0***	***271,7***	

(*) Dati provvisori. (a) Dati ottenuti come differenza tra il totale ATECO-2007 e la somma delle voci precedenti.

Fonte: elaborazione Smea su dati ISTAT nella classificazione SH6-NC8, messi a disposizione da Unioncamere Lombardia

Sulla base dei dati sulle importazioni in valore, di fonte ISTAT nella classificazione ATECO-2007, nel 2024 dopo "*altri prodotti alimentari*", il comparto più importante dell'industria alimentare lombarda è quello delle "*carni e prodotti a base di carne*", dove acquisti e vendite sui mercati esteri aumentano, su base annua, rispettivamente del 2,7% e del 5,1%; tuttavia a fronte di importazioni per 1.605 milioni di euro, l'export si ferma a 999 milioni di euro, generando così un deficit di 607 milioni di euro, in flessione dell'1,0% rispetto a quello del 2023.

In ambito nazionale, contemporaneamente, acquisti e vendite sui mercati esteri si attestano rispettivamente a 7.894 e a 4.837 milioni di euro, entrambe in crescita, su base annua: del 2,8% i primi e del 9,0% le seconde. Il deficit con l'estero, di conseguenza, si attesta a 3.057 milioni di euro, in flessione del 5,7% rispetto a quello dell'anno precedente. Nel 2024 le importazioni di carni e prodotti a base di carne hanno un peso sulle importazioni agro-alimentari pari al 10,4% in Lombardia e al 12,0% in ambito nazionale; le stesse percentuali calcolate per le esportazioni si attestano rispettivamente al 9,1% e a 7,2%.

Lo scorso anno il contributo della Lombardia agli scambi nazionali di carni e derivati è pari al 20,3% del valore delle importazioni e al 20,6% di quello delle esportazioni.

I 4 principali partner commerciali della Lombardia detengono una quota del 58,2% sul valore delle importazioni e del 44,0% su quello delle esportazioni (tab. 7.8). I Paesi Bassi sono i principali fornitori delle imprese lombarde con una quota sulle importazioni regionali del 19,0%; seguono Spagna (15,7%), Germania (13,6%) e Polonia (10,0%); su base annua aumentano le importazioni in valore da Polonia (+1,8%) e Germania (+5,9%), restano sostanzialmente stabili quelle dalla Spagna (+0,1%), mentre calano dell'1,9% gli acquisti effettuati nei Paesi Bassi. Le importazioni hanno come destinazione, in particolare, le imprese delle province di Milano (30,9%), Brescia (13,4%), Bergamo (11,6%) e Varese (10,2%) (tab. 7.9).

Per la Lombardia il principale mercato di esportazione, con una quota in valore pari al 12,8%, è la Germania; seguono Francia (12,6%), Regno Unito (10,3%) e Paesi Bassi (8,3%). Rispetto al 2023 è in crescita il fatturato verso tutti i 7 maggiori mercati di esportazione, mentre le vendite sul mercato belga evidenziano una flessione del -8,4%. Le imprese che più contribuiscono alle vendite su mercati esteri di questa merceologia sono situate nelle province di Milano (23,8%), Mantova (22,8%) e Lecco (21,7%).

Tab. 7.8 – Quota percentuale degli 8 maggiori paesi partner di Lombardia e Italia sulle importazioni ed esportazioni in valore di prodotti a base di carne nel 2024[*]

Import			Export		
	Var % in valore 2024/2023	**Quota % in valore**		**Var % in valore 2024/2023**	**Quota % in valore**
LOMBARDIA					
Paesi Bassi	-1,9	19,0	Germania	8,5	12,8
Spagna	0,1	15,7	Francia	1,6	12,6
Germania	5,9	13,6	Regno Unito	3,8	10,3
Polonia	1,8	10,0	Paesi Bassi	9,1	8,3
Francia	15,2	9,6	Svizzera	4,8	8,0
Brasile	-0,2	5,0	USA	17,7	7,8
Danimarca	-1,6	4,7	Spagna	17,0	6,0
Irlanda	-9,2	3,9	Belgio	-8,4	4,6
ITALIA					
Germania	3,1	18,6	Germania	1,2	16,5
Spagna	-0,1	15,8	Francia	1,4	14,7
Paesi Bassi	0,3	15,1	Regno Unito	13,4	5,9
Francia	9,4	12,0	USA	19,5	5,8
Polonia	8,5	9,6	Spagna	24,5	5,6
Danimarca	-1,3	5,0	Paesi Bassi	7,9	4,4
Irlanda	3,7	3,5	Belgio	5,8	3,8
Austria	-4,7	3,3	Austria	2,5	3,4

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

Tab. 7.9 – Contributo percentuale delle province alle importazioni e alle esportazioni in valore di carne e prodotti a base di carne della Lombardia nel 2023 e 2024[*]

	2023		**2024[*]**	
	import	**export**	**import**	**export**
Bergamo	11,4	5,2	11,6	4,5
Brescia	14,7	5,2	13,4	4,5
Como	4,8	5,8	3,7	5,0
Cremona	2,2	4,3	2,6	3,7
Lecco	5,0	18,4	5,7	21,7
Lodi	5,2	4,0	6,1	4,2
Mantova	3,8	23,5	3,8	22,8
Milano	30,9	24,7	30,9	23,8
Monza e B.	4,8	2,8	4,4	3,0
Pavia	1,7	0,7	1,8	0,8
Sondrio	7,0	3,8	5,7	4,3
Varese	8,5	1,6	10,2	1,8
LOMBARDIA	100,0	100,0	100,0	100,0

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO

Gli scambi con l'estero dell'Italia richiamano quasi completamente quelli già descritti per la Lombardia. Sette degli otto maggiori partner dell'Italia coincidono con quelli della Lombardia sia per gli acquisti all'estero che per le esportazioni. La differenza per le importazioni è il Brasile in Lombardia e l'Austria in ambito nazionale, mentre per le vendite all'estero c'è la Svizzera in regione e l'Austria in ambito nazionale.

Sulla base dei dati ISTAT nella classificazione SH6, è possibile scomporre il valore dei flussi di scambio di fonte ATECO nelle sue due componenti "prezzo" e "quantità", nonché avere informazioni sui più significativi prodotti che compongono questi flussi, la cui somma incide sul valore del gruppo merceologico ATECO per importazioni ed esportazioni rispettivamente per il 94,0% e il 90,6%. Inoltre, per questi prodotti è anche possibile avere informazioni sui principali mercati esteri di importazione e di esportazione.

In Lombardia, tutti i comparti delle diverse specie di carne sono strutturalmente caratterizzati da un saldo con l'estero negativo ad eccezione delle carni suine (tab. 7.10). Il deficit maggiore è quello delle carni bovine: ammonta a 552 milioni di euro, in calo del 6,3% rispetto al 2023; al suo interno l'unico saldo attivo, pari a 38 milioni di euro, è quello delle "*carni bovine salate, secche o affumicate e preparazioni alimentari e conserve*", in cui rientra anche la bresaola. Le carni suine con un attivo di 152 milioni di euro sono in crescita del 23,4% su base annua; al loro interno ci sono tre categorie di prodotti caratterizzati da un saldo attivo: "*prosciutti, spalle e pancette*", "*salsicce e salami*" e "*frattaglie suine commestibili*", pari rispettivamente a 277, 249 e 8 milioni di euro.

Carni avicole, carni ovicaprine e "altre carni", in cui rientrano anche le carni equine, infine, evidenziano un passivo pari rispettivamente a 116, 39 e 50 milioni di euro. Per tutte queste ultime tre merceologie nel 2024 aumenta su base annua il deficit con l'estero della Lombardia, rispettivamente dell'11,1%, del 21,9% e del 14,0%.

Lo scorso anno i prezzi all'esportazione di carni e prodotti a base di carne aumentano del +8,0% su base annua, mentre la variazione della componente quantità resta sostanzialmente stabile (+0,3%); di conseguenza il fatturato estero della regione aumenta dell'8,3%. Contemporaneamente sul fronte delle importazioni la componente "prezzo" crolla del 7,7%, ma viene ampiamente compensata dalla crescita del 10,9% della componente "quantità", per cui il valore aumenta del 2,4%.

Tab. 7.10 – Scambi con l'estero della Lombardia di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne nel 2024[*]

	Importazioni						Esportazioni						Saldo	
	Valore in mil €	Q.tà (.000t)	Var % 2024 su 2023			% su valori regionali	Valore in mil €	Q.tà (.000t)	Var % 2024 su 2023			% su valori regionali	Valore in mil €	Q.tà (.000t)
			Valore	Q.tà	Prezzo				Valore	Quantità	Prezzo			
CARNI BOVINE	**725,9**		**-3,0**	**-4,7**	**1,8**	**48,1**	**173,5**		**8,9**	**6,2**	**2,6**	**19,2**	**-552,3**	
carni bovine (non disossate) fresche o refrigerate	376,8	59,6	-0,9	-4,1	3,4	25,0	71,0	16,9	15,3	7,5	7,3	7,9	-305,8	-42,6
altre carni bovine (disossate) fresche o refrigerate	190,8	20,0	-5,9	-12,0	7,0	12,6	21,7	2,1	-0,4	-16,7	19,7	2,4	-169,1	-17,9
carni bovine congelate	128,6	19,4	3,5	5,0	-1,5	8,5	22,7	4,6	20,8	21,0	-0,2	2,5	-105,9	-14,7
frattaglie bovine commestibili	11,6	2,4	8,1	6,9	1,1	0,8	2,2	0,7	-9,7	-20,4	13,3	0,2	-9,4	-1,7
carni bovine salate, secche o affumicate e preparazioni e conserve	18,1	2,0	-40,8	-31,6	-13,5	1,2	55,9	3,0	2,2	8,0	-5,4	6,2	37,8	0,9
CARNI SUINE	**499,9**		**8,4**	**19,8**	**-9,5**	**33,1**	**652,1**		**11,6**	**4,3**	**7,0**	**72,1**	**152,2**	**-87,7**
prosciutti, spalle o loro pezzi (non disossati) freschi o refrigerati	171,6	65,5	-2,1	5,4	-7,1	11,4	5,5	1,3	-19,3	-17,3	-2,5	0,6	-166,1	-64,2
altre carni suine (non disossate), fresche o refrigerate	186,9	51,2	19,2	25,0	-4,6	12,4	11,9	7,0	19,4	11,2	7,4	1,3	-175,1	-44,2
carni suine congelate	53,3	17,7	6,8	15,6	-7,6	3,5	17,0	8,9	-4,3	-2,7	-1,6	1,9	-36,3	-8,8
frattaglie suine commestibili	4,8	11,8	81,9	215,8	-42,4	0,3	12,9	12,4	-7,6	-12,8	5,9	1,4	8,1	0,6
prosciutti, spalle, pancette e loro pezzi salati, secchi o affumicati	57,4	10,6	8,5	15,4	-6,0	3,8	334,6	22,0	7,5	4,6	2,8	37,0	277,2	11,4
salsicce, salami e prodotti simili	14,5	4,1	9,8	44,6	-24,1	1,0	263,6	22,9	20,8	19,4	1,2	29,1	249,1	18,9
preparazioni e conserve di carne suina	11,5	2,0	8,6	12,7	-3,6	0,8	6,7	0,7	2,4	2,4	-0,1	0,7	-4,7	-1,3
CARNI OVICAPRINE	39,4	4,4	7,7	5,1	2,5	2,6	0,5	0,1	-65,8	-64,8	-3,0	0,1	-38,9	-4,4
CARNI AVICUNICOLE	139,5	37,1	13,7	11,4	2,1	9,2	23,8	11,1	-14,1	-6,9	-7,8	2,6	-115,7	-26,0
Altre carni	104,9	31,9	-0,9	30,6	-24,1	6,9	54,5	22,9	-12,0	-12,8	1,0	6,0	-50,3	-9,0
(A) TOTALE CARNI	***1.509,6***		***2,4***	***10,9***	***-7,7***	***100,0***	***904,6***		***8,3***	***0,3***	***8,0***	***100,0***	***-605,0***	
(B-A) ALTRI PRODOTTI[a]	***95,8***						***94,2***						***-1,7***	
(B) TOTALE ATECO	***1.605,4***		***2,7***				***998,7***		***5,1***				***-606,7***	

([*]) Dati provvisori. (a) Dati ottenuti come differenza tra il totale ATECO-2007 e la somma delle voci precedenti; la differenza è imputabile sostanzialmente ai prodotti non commestibili.

Fonte: elaborazione Smea su dati ISTAT nella classificazione SH6-NC8, messi a disposizione da Unioncamere Lombardia

Sempre nel 2024 il contributo dell'aggregato "carni bovine" alla formazione del valore delle esportazioni di carni e prodotti a base di carne della Lombardia si attesta al 19,2%, mentre sale al 48,1% per le importazioni. La quasi totalità del valore delle importazioni è costituita da input per l'industria delle carni: "*carni fresche o refrigerate non disossate*" (51,9%) o "*disossate*" (26,3%) e "*carni congelate*" (17,7%). Tra questi stessi prodotti si suddivide il modesto valore delle esportazioni lombarde.

In valore le carni suine hanno un peso del 72,1% sulle esportazioni regionali di carni e derivati e del 33,1% sul fronte delle importazioni. Lo scorso anno il valore degli acquisti di carni suine sui mercati esteri aumenta su base annua dell'8,4%, per effetto di un deciso calo dei prezzi (-9,5%), ampiamente compensato da un robusto aumento (+19,8%) delle quantità. I prodotti più importanti acquistati all'estero sono "*altre carni suine (non disossate) fresche o refrigerate*" con un peso del 37,4% sul valore delle importazioni regionali di carni suine, seguite da "*prosciutti, spalle e loro pezzi (non disossati) freschi o refrigerati*" (34,3%). Nello stesso periodo le esportazioni lombarde di carni suine sono cresciute in valore dell'11,6% per effetto di una analoga crescita sia in quantità (+4,3%), che dei prezzi (+7,0%). Oltre il 90% del valore delle esportazioni dipende da due tipologie di prodotti tipici nazionali: "*prosciutti, spalle, pancette e loro pezzi salati, secchi o affumicati*" (51,3%) e "*salsicce, salumi e prodotti simili*" (40,4%).

Il comparto dell'industria alimentare regionale che presenta il deficit maggiore negli scambi con l'estero è quello costituito da *"pesci, crostacei e molluschi, lavorati e conservati"*: per lo scorso anno ammonta a 1.288 milioni di euro, determinati da 1.588 milioni di importazioni e da 300 milioni di vendite sui mercati esteri, in crescita rispetto all'anno precedente del 14,2% le prime e del 17,7% le seconde. Il peso della Lombardia sugli scambi nazionali di questi prodotti è pari al 28,3% per l'import e al 42,7% per l'export. La Spagna con una quota del 27,4% è il principale mercato di approvvigionamento della regione; seguono con quote piuttosto modeste Ecuador (9,8%), Polonia (6,6%) e Paesi Bassi (6,2%); su base annua il volume di affari è in crescita in tutti questi quattro paesi tra il +1,5% dei Paesi Bassi e il +24,0% dell'Equador. Il 51,4% delle importazioni di prodotti ittici ha come destinazione le imprese della provincia di Milano (51,4%), seguite a distanza da quelle del lodigiano (18,8%). Molto meno concentrate risultano le esportazioni lombarde: la quota dei 4 principali partner si ferma al 35,8% contro il 50,0% dal lato delle importazioni. Il principale mercato di esportazione è la Germania (12,2%), seguito da Canada (9,2%), Grecia (7,8%) e Repubblica Ceca (6,6%), con Canada e Repubblica Ceca in crescita e gli altri due in flessione. Ben l'81,7% dell'export viene fornito dagli operatori del comasco.

Gli scambi con l'estero di "*oli e grassi vegetali e animali*" delle imprese lombarde sono strutturalmente in deficit e caratterizzati da forti oscillazioni: durante gli ultimi 9 anni oscillano tra 287 e 646 milioni di euro. Nel 2024 si attestano a 450 milioni di euro. Le componenti principali di questo comparto sono gli oli di semi per le importazioni e l'olio di oliva per le esportazioni. Per lo scorso anno importazioni ed esportazioni in valore sono pari rispettivamente a 748 e a 298 milioni di euro; su base annua crollano (-12,9%) le prime, mentre crescono del 18,3% le seconde. Il contributo delle imprese lombarde agli scambi nazionali è pari al 10,5% per le importazioni e al 6,9% per le vendite sui mercati esteri; entrambi i flussi di scambio sono piuttosto concentrati: i quattro partner principali controllano il 47,7% degli acquisti e il 48,7% delle vendite. Il principale mercato estero di approvvigionamento della Lombardia è l'Ungheria (16,1%), seguita da Spagna (15,0%), Paesi Bassi (8,9%) e Slovenia (7,7%). Gli acquisti in valore effettuati su questi mercati, su base annua, sono in crescita in Spagna (+10,3%), Paesi Bassi (+17,3%) e Slovenia (+37,9%), mentre sono in flessione in Ungheria (-6,1%). Gli importatori di oli e grassi sono localizzati soprattutto in provincia di Cremona (39,9%) e di Milano (27,2%); queste due province partecipano alle esportazioni regionali di questa merceologia con quote pari rispettivamente al 37,3% e al 38,5%. Le vendite lombarde sui mercati esteri, nel corso del 2024, sono destinate soprattutto a USA (25,6%), Germania (8,1%), Giappone (7,8%) e Francia (7,2%); su base annua sono in flessione le vendite sul mercato tedesco (-31,0%) e francese (-12,4%), stabili in Giappone (+1,1%) e in crescita negli USA (+25,9%).

Tra il 2020 e il 2024 in Lombardia passa da 346 a 513 milioni di euro il deficit degli scambi con l'estero di *"prodotti per l'alimentazione degli animali*". In valore i flussi di mangimi per animali da reddito prevalgono leggermente per entrambi i flussi su quelli per gli animali da compagnia. Nello scorso anno importazioni ed esportazioni ammontano a 724 e a 211 milioni di euro, in crescita, su base annua, sia le prime (+5,3%), che in particolare le seconde (+28,3%). Le imprese lombarde contribuiscono per il 48,4% alle importazioni nazionali e solo per il 16,7% all'export di questa merceologia. Dai 4 principali fornitori esteri le imprese lombarde acquistano in valore i tre quinti (59,2%) di questi prodotti. Il principale fornitore è la Francia con una quota del 23,7%; seguono Paesi Bassi (16,3%), Germania (11,1%) e Ungheria (7,7%). Su base annua, è in flessione il valore del prodotto proveniente dalla Francia (-8,6%), mentre risulta in crescita tra il 3,0% e il 21,1% quello degli acquisti effettuati negli altri tre paesi. Le importazioni di mangime interessano in particolare gli operatori delle province di Milano (34,0%), Mantova (24,5%) e Pavia (14,9%). Da Milano e Mantova parte anche buona parte delle vendite lombarde sui mercati esteri: rispettivamente il 31,2% e il 27,0%. Le esportazioni sono destinate soprattutto a Paesi Bassi

(19,0%), Francia (7,5%), Germania (7,0%) e Spagna (4,5%); mercati in forte crescita su base annua i primi due e in deciso calo gli altri due.

Nell'ultimo quadriennio il deficit degli scambi regionali con l'estero di "*frutta e ortaggi lavorati e conservati*" passa da 112 a 178 milioni di euro. Importazioni ed esportazioni per lo scorso anno ammontano a 598 e a 420 milioni di euro, in crescita su base annua rispettivamente dell'8,1% e dell'1,3%. Le imprese lombarde contribuiscono agli scambi nazionali di ortofrutta trasformata per il 18,6% dal lato delle importazioni e per il 7,2% per quello delle esportazioni. La quota di mercato detenuta dai 4 principali partner della Lombardia è pari al 55,9% per le importazioni e al 57,9% per le vendite sui mercati esteri. Tra i paesi fornitori la Francia è leader di mercato con una quota pari al 18,4%; seguono Paesi Bassi (13,8%), Germania (11,9%) e Belgio (11,8%); il valore degli acquisti all'estero delle imprese lombarde su base annua è in flessione nei Paesi Bassi (-5,9%) e in crescita in tutti gli altri 3 principali paesi fornitori. Gli acquisti sui mercati esteri vengono effettuati in particolare dagli operatori di Milano (29,5%), Bergamo (17,3%) e Brescia (15,0%). Per le esportazioni, dopo il Regno Unito (28,5%) si collocano Francia (15,0%), Germania (9,3%) e USA (5,1%). Il fatturato delle imprese lombarde aumenta in tutti i tre principali mercati di esportazioni su base annua in modo netto, tra il 18,1% e il 40,1%, mentre crolla (-26,4%) il flusso verso gli USA. Le esportazioni partono in particolare dalle imprese delle province di Milano (34,4%), Lodi (16,7%) e Cremona (13,2%).

Tra il 2016 e il 2020 passa da -50 a -12 milioni di euro il saldo con l'estero della Lombardia per "*granaglie, amidi e prodotti amidacei*", principalmente per la crescita delle esportazioni. La situazione cambia nel biennio successivo: il saldo con l'estero passa prima a -125 e poi a -182; infine di nuovo a -128 e, lo scorso anno a -66 milioni di euro; importazioni ed esportazioni nel 2024 ammontano a 687 e a 621 milioni di euro, in calo le prime (-8,5%) e sostanzialmente stabili le seconde (-0,3%). Il contributo della Lombardia agli scambi nazionali di questi prodotti è notevole, soprattutto per le importazioni (46,1%) più che per le esportazioni (+27,9%). Ai primi 4 posti tra i fornitori delle imprese lombarde si collocano Francia (19,0%), Spagna (10,8%), Germania (9,8%) e Pakistan (8,4%), tutti paesi con il fatturato in flessione, ad eccezione del mercato spagnolo, in crescita del 6,4%. Per quanto riguarda le vendite sui mercati esteri i 4 partner principali della Lombardia sono Francia (20,3%) e Germania (16,2%) e, a seguire con quote molto più basse, Regno Unito (7,2%) e Paesi Bassi (5,4%). Su base annua in tutti questi quattro paesi il volume d'affari delle imprese lombarde è in deciso aumento tra il 15,6% e il 45,8%. Le importazioni lombarde sono dirette soprattutto verso le imprese delle province di Milano (44,0%) e Pavia (15,9%). Oltre i due terzi delle vendite lombarde sui mercati esteri hanno origine invece in provincia di Pavia (57,9%) e di Mantova (11,2%).

Piuttosto instabile, ma sempre ampiamente positivo, è il saldo con l'estero di "*prodotti da forno e farinacei*". Nel 2024 aumentano in valore, su base annua, le esportazioni (+11,5%), mentre sono in flessione le importazioni (-3,7%); acquisti e vendite sui mercati esteri effettuate dalle imprese lombarde si attestano rispettivamente a 492 e 1.143 milioni di euro; pertanto l'attivo del saldo con l'estero nell'ultimo biennio passa da 513 a 650 milioni di euro. Il contributo delle imprese lombarde agli scambi nazionali è pari al 37,4% per le importazioni e solo al 15,1% per le esportazioni. Ai primi 4 posti tra i paesi fornitori si collocano Austria (19,9%), Germania (18,2%), Francia (14,6%) e Polonia (12,9%). Su base annua il volume d'affari verso la Lombardia cala in Francia (-12,8%) ed è in crescita in Polonia (+3,9%), mentre resta sostanzialmente stabile in Austria (-0,9%) e Germania (+0,5%). I quattro quinti delle importazioni lombarde vengono acquistati da imprese di Milano (40,1%), Bergamo (27,6%) e Lodi (11,9%). Per quanto riguarda le vendite delle imprese lombarde sui mercati esteri i 4 principali partner sono Germania (16,2%), Francia (15,2%), Regno Unito (8,8%) e USA (6,0%); tra questi paesi solo negli USA le imprese lombarde presentano un fatturato in calo (-6,0%). Oltre i quattro quinti dell'export lombardo di questo comparto partono da Milano (59,2%), Brescia (13,4%) e Mantova (8,7%).

Sempre positivo e in crescita è il saldo con l'estero della Lombardia per il comparto delle "*bevande*": durante gli ultimi 9 anni passa da 397 a 769 milioni di euro. Contemporaneamente le importazioni salgono da 610 a 957 milioni di euro e le esportazioni da 1.014 a 1.726 milioni di euro. Nel 2024 il vino contribuisce al valore delle esportazioni per il 17,9% (tab. 7.11). Le "bevande non alcoliche" pesano per il 53,5% sul valore delle esportazioni e si suddividono nel rapporto di 3 a 2 tra acque minerali e altre bevande analcoliche; la quota restante del valore delle esportazioni è perlopiù imputabile ai liquori tipici nazionali. Le importazioni in valore di "*bevande*", nel 2024, provengono per i tre quinti da Francia (27,5%), Regno Unito (12,1%), Austria (11,6%) e Germania (9,7%); il fatturato su base annua realizzato dalle imprese straniere in Lombardia è in crescita per Francia (+2,6%) e Austria (+9,8%), cala per il Regno Unito (-3,6%) e crolla, si dimezza, per la Germania (-52,8%). Poco meno del 30% del valore dell'export ha come destinazione gli USA (29,9%), seguono Germania (9,3%), Francia (8,5%) e Regno Unito (7,3%). Su base annua la variazione del valore dell'export su tutti i tre principali partner oscilla tra il +18,7% della Germania e il +30,4% degli USA, mentre cala dell'8,9% il flusso verso il Regno Unito. Il 70% delle importazioni lombarde di bevande vengono effettuate dagli operatori di solo 3 province: Milano (42,5%), Bergamo (8,6%) e Lodi (18,6%). Una situazione analoga si riscontra anche sul fronte delle vendite sui mercati esteri; in questo caso le principali province coinvolte sono Bergamo (45,1%), Milano (24,6%) e Brescia (8,1%).

Tab. 7.11 – Esportazioni della Lombardia di vini e altre bevande nel 2023 e 2024[*]

		2023						2024[*]					
		Valore in mil €	Quantità (t)	Var % 2023 su 2022			% su valori regionali	Valore in mil €	Quantità (t)	Var % 2024 su 2023			% su valori regionali
				Valore	Quantità	Prezzo				Valore	Quantità	Prezzo	
00	Merci del capitolo 22 al di sotto della soglia di assimilazione / Stima dei valori delle dichiarazioni doganali in ritardo	0,8	0,0	-22,3	-9,8	-13,8	0,0	7,7	0,0	922,3	55,3	558,3	0,4
01	Bevande non alcoliche	935,3	1.524,3	19,9	3,3	16,0	56,3	935,8	1458,5	0,1	-4,3	4,6	53,5
02	Birra di malto	33,1	31,7	-14,4	-35,0	31,6	2,0	31,8	32,6	-3,7	2,9	-6,4	1,8
03	Spumanti DOP e IGP	72,7	11,5	11,8	13,4	-1,4	4,4	64,6	10,3	-11,1	-10,4	-0,8	3,7
04	Spumanti non DOP e IGP	25,4	7,6	31,7	31,7	0,0	1,5	26,4	7,5	3,7	-1,6	5,4	1,5
05	Vini =<2l DOP e IGP	188,3	43,6	-4,7	-3,1	-1,6	11,3	186,0	46,4	-1,2	6,5	-7,2	10,6
06	Vini =<2l non DOP e IGP	22,5	7,4	-2,7	-7,8	5,6	1,4	24,3	7,8	8,1	4,9	3,0	1,4
07	Vini >2l DOP e IGP	4,9	2,7	-16,3	-21,9	7,1	0,3	4,9	2,0	-1,6	-25,0	31,2	0,3
08	Vini >2l non DOP e IGP	5,7	6,3	3,2	35,6	-23,9	0,3	4,7	4,9	-16,7	-22,5	7,4	0,3
09	Mosti di uva	1,8	0,5	16,6	-9,0	28,1	0,1	1,6	0,7	-10,9	42,7	-37,6	0,1
03-09	**VINO**	**321,4**	**79,6**	**1,0**	**2,6**	**-1,5**	**19,3**	**312,5**	**79,6**	**-2,8**	**0,0**	**-2,7**	**17,9**
10	Vermut e altri vini di uve fresche, preparati con piante o con sostanze aromatiche	33,9	7,9	12,0	5,2	6,5	2,0	35,3	7,8	4,3	-1,3	5,7	2,0
11	Sidro, sidro di pere, idromele ed altre bevande fermentate	3,4	1,4	6,4	0,6	5,8	0,2	2,2	1,1	-35,7	-24,8	-14,5	0,1
12	Alcole etilico, acquaviti e liquori	318,7	51,8	0,4	-5,8	6,5	19,2	407,9	67,4	28,0	30,1	-1,7	23,3
13	Aceti commestibili e loro succedanei	15,8	7,7	-0,6	6,2	-6,4	1,0	16,7	7,9	5,5	3,3	2,1	1,0
(A) TOTALE VINO E ALTRE BEVANDE[a]		***1.662,3***		***10,5***			***100,0***	***1.750,0***		***5,3***			***100,0***
(B-A)		***-17,3***						***-24,0***					
(B) TOTALE ATECO		***1.645,0***		***11,1***				***1.726,0***		***4,9***			

([*]) Dati provvisori. (a) La differenza tra il totale di questa tabella e il dato riportato in tabella 7.3 è imputabile ad una diversa definizione di "bevande" e al diverso grado di aggiornamento dei dati riportati nelle due tabelle.

Fonte: elaborazione Smea su dati ISTAT nella classificazione SH6-NC8, messi a disposizione da Unioncamere Lombardia

Nell'ultimo biennio scende dal 19,3% al 17,9% il peso che il vino ha sul valore delle esportazioni di bevande. Cala infatti soprattutto (-2,8%) il valore delle esportazioni di vini DOP e IGP in confezioni non superiori ai 2 litri, per effetto di un crollo del relativo prezzo medio. Aumentano, invece, le esportazioni di spumanti non DOP e IGP e di vini non DOP e IGP in confezioni non superiori ai 2 litri. Lo scorso anno il valore delle esportazioni di vino della Lombardia ammonta a 321,4 milioni di euro ed è composto per il 29,1% da spumante, per il 67,3% da vino confezionato (in contenitori non superiori ai 2 litri) e in piccola parte da vino in confezioni superiori ai 2 litri (3,1%) e da mosto (0,5%).

Quasi la metà (49,5%) del valore delle vendite di vino effettuate dalle imprese lombarde sui mercati esteri viene collocata in soli 4 paesi (tab. 7.12). Al primo posto si colloca la Germania con una quota del 23,2%. Seguono 3 paesi non UE: USA (12,3%), Svizzera (8,8%) e Giappone (5,2%). Su base annua, il fatturato degli operatori lombardi cala in Svizzera (-2,2%) e Germania (-2,6%), mentre aumenta in USA (+9,1%) e Giappone (+6,2%). Nettamente più concentrate sono le vendite di vino confezionato. L'ordine dei 4 paesi più importanti è lo stesso appena visto per l'aggregato "*vino*", ma le quote sull'export della regione aumentano per Germania (31,2%) e USA (13,5%), mentre calano per Svizzera (7,8%) e Giappone (4,0%). Anche in questo caso su base annua il fatturato delle imprese lombarde cala in Germania (-1,5%) e Svizzera (-3,1%), mentre cresce per USA (+7,3%) e Giappone (+10,1%). Nel caso degli spumanti la concentrazione di mercato si riduce: nelle prime 4 posizioni ci sono sempre gli stessi paesi esteri, ma con quote e ordini completamente diversi. Al primo posto si collocano con una quota del 10,5% Svizzera e USA; poi seguono Giappone (7,2%) e Germania (6,3%). Su base annua il fatturato della Lombardia cala in Giappone (-9,7%) mentre cresce in Svizzera (+1,1%), Germania (+11,4%) e, soprattutto, negli USA (+19,4%).

Tra i 10 comparti dell'industria alimentare lombarda sono 4 quelli con un saldo attivo: da molti anni "*bevande*" e "*prodotti da forno e farinacei*" e, solo dal 2019, "*lattiero-caseari*" e "*altri prodotti alimentari*". A livello nazionale, ai quattro comparti già con saldo positivo in Lombardia si aggiungono "*frutta e ortaggi, lavorati e trasformati*" e "*granaglie, amido e prodotti amidacei*".

Tab. 7.12 – Quantità percentuali dei maggiori partner della Lombardia nelle esportazioni di "totale vini", "spumanti" e "vini in confezioni non superiori a due litri" nel 2024[*]

	Variazioni % in valore 2024/2023	Quote % su valore 2024		Variazioni % in valore 2024/2023	Quote % su valore 2024
	Totale vini			**Spumanti**	
Germania	-2,6	23,2	Svizzera	1,1	10,5
USA	9,1	12,3	USA	19,4	10,3
Svizzera	-2,2	8,8	Giappone	-9,7	7,2
Giappone	6,2	5,2	Germania	11,4	6,3
Francia	-1,4	4,5	Ucraina	(a)	(a)
Regno Unito	-7,0	3,3	Francia	4,8	6,1
Spagna	-11,4	3,2	Perù	(a)	(a)
Ucraina	-1,8	2,8	Spagna	-15,9	3,8
Paesi Bassi	21,1	2,5		Vini confezionati (≤ a 2 litri)	
Belgio	15,2	2,4	Germania	-1,5	31,2
Cina	-13,1	2,3	USA	7,3	13,5
Russia	-45,5	2,1	Svizzera	-3,1	7,8
Australia	62,8	1,8	Giappone	10,1	4,0
Danimarca	99,3	1,8	Francia	-2,5	3,6
Polonia	-11,2	1,8	Regno Unito	15,0	3,6
Canada	-0,6	1,8	Paesi Bassi	28,3	3,1
Messico	-23,6	1,7	Spagna	-9,5	3,1
Brasile	3,7	1,4	Cina	-12,1	2,7
Perù	(a)	(a)	Belgio	17,1	2,6
Austria	-12,2	1,0	Canada	-3,6	2,1

([*]) Dati provvisori. (a) Dati oscurati per segreto statistico.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

7.3. I partner commerciali

L'analisi dei flussi di scambio con l'estero distinti per paese di origine/destinazione e per prodotti del *settore primario* e dell'*industria alimentare e delle bevande*, permette di evidenziare alcune significative peculiarità della Lombardia rispetto al dato nazionale. L'analisi, che qui viene sviluppata, è relativa agli ultimi due anni, il 2023 e il 2024, e si riferisce agli 8 maggiori partner commer-

ciali della Lombardia e/o dell'Italia. Diversamente dalle precedenti edizioni del Rapporto, per tener conto della Brexit, per i paesi dell'Unione Europea si parla di UE14 e UE27.

La Francia nel 2024, in ambito regionale, è il principale mercato di approvvigionamento di prodotti del settore primario con una quota che nell'ultimo biennio sale dall'11,8% al 14,3% (tab. 7.13). Anche a livello nazionale il paese transalpino è sempre il principale fornitore di prodotti agricoli sia nel 2023 che nel 2024 con un peso pari rispettivamente al 12,8% e al 13,9%. Seguono, nel 2024, in Lombardia, Paesi Bassi (9,9%), Spagna (8,8%), Ungheria (5,4%), Svezia (5,2%), Germania (3,5%), Grecia (3,5%) e Slovenia (3,3%). In ambito nazionale, 6 degli 8 principali fornitori di prodotti del settore primario nel 2024 sono esattamente gli stessi dell'anno prima, ma non con lo stesso ordine e con quote di mercato talora alquanto diverse; dopo la Francia si collocano Spagna (8,3%), Paesi Bassi (7,7%), Brasile (7,2%), USA (4,9%), Ungheria (4,6%), e quindi Germania (3,6%) e Grecia (3,2%), che subentrano a Canada e Ucraina. Nel 2024 gli 8 maggiori fornitori della Lombardia sono tutti paesi membri dell'UE, mentre in ambito nazionale entrano due paesi non UE: Brasile e USA. Resta, infine, confermata a livello regionale la forte importanza delle forniture provenienti dai paesi dell'UE-27: il loro peso nel corso dell'ultimo biennio resta stabile poco sopra il 66%; contemporaneamente tale incidenza sale dal 56,1 al 57,7% per l'Italia. Ancora scarso, ma in crescita, è il peso delle forniture provenienti dai 13 paesi entrati più di recente nell'UE: nell'ultimo anno la loro quota di mercato per Lombardia e Italia è pari rispettivamente al 15,1% e al 13,9%. La quota complessiva dei quattro principali fornitori nell'ultimo biennio sale dal 38,1% al 38,4% in Lombardia e dal 34,6% al 37,0% in ambito nazionale.

Con riferimento ai prodotti trasformati, aumenta, rispetto alla situazione vista per i prodotti del settore primario, la dipendenza dalle forniture dei paesi dell'area UE, sia in ambito regionale che nazionale. Infatti, gli acquisti delle imprese lombarde dai paesi UE, nell'ultimo biennio, passano dall'82,0% all'81,5% dei prodotti agro-alimentari trasformati di provenienza estera; in ambito nazionale l'analoga quota sale dal 77,0% al 77,7%. In entrambi gli ambiti territoriali, vale a dire per Lombardia e Italia, i primi quattro paesi esteri di approvvigionamento di prodotto dell'industria alimentare sono ormai da tempo sempre gli stessi, sia pur non con lo stesso ordine; la loro quota di mercato sulle importazioni nell'ultimo biennio cresce in Lombardia dal 54,5% al 55,2% e in Italia dal 49,6% al 51,3%. In Lombardia la Francia precede, nell'ordine, Germania, Spagna e Paesi Bassi; in sostanza aumenta il ruolo di leader di mercato della Francia (dal 16,0% al 16,4%) e la quota della Spagna (dall'12,4% al 13,4%), resta stabile quella della Germania (14,2%), mentre è in flessione il ruolo dei Paesi Bassi (dall'11,8% all'11,4%). Seguono, con quote di mercato molto più basse e in or-

dine di importanza decrescente, Polonia (5,3%), Belgio (5,0%), Austria (3,7%) e Ungheria (2,8%). Sul mercato nazionale, si collocano ai primi 8 posti, con quote sostanzialmente stabili e nello stesso ordine dell'anno prima, Germania (16,3%), Spagna (14,8%), Francia (11,1%), Paesi Bassi (9,1%), Polonia (5,4%), Belgio (4,2%), Austria (3,4%) e Grecia (2,4%). Tutti gli otto maggiori paesi di approvvigionamento della Lombardia del 2024 appartengono all'UE. I primi sette coincidono, ma talora non con lo stesso ordine, con i 7 maggiori fornitori in ambito nazionale. Anche per i prodotti trasformati si può senza dubbio affermare che, sia per la Lombardia che per l'Italia, l'adesione degli ultimi 13 paesi all'UE stia ridisegnando la geografia delle importazioni, sia pur più lentamente di quanto evidenziato per i prodotti del settore primario; tra il 2005 e il 2024 le loro quote complessive, con ordine e intensità diverse, passano dal 2,9% all'11,6% sulle importazioni lombarde e dal 2,2% all'11,2% su quelle dell'Italia.

A partire dal 2016 si riduce, rispetto agli anni precedenti, il forte turnover tra i principali paesi di destinazione dei prodotti esportati dalla Lombardia: nel 2024 i primi otto mercati di esportazione sono quasi gli stessi di otto anni prima, sia per i prodotti del settore primario che, soprattutto, per quelli trasformati (tab. 7.14). Nell'ultimo biennio passa dal 13,4% al 15,2% la quota dei prodotti del settore primario che gli operatori della Lombardia collocano sul mercato tedesco, che dopo un solo anno torna ad essere nuovamente leader di mercato, superando la Francia, la cui quota sulle esportazioni lombarde contemporaneamente scende leggermente: dal 15,1% al 14,8%. Segue la Svizzera, la cui quota passa dal 12,7% al 12,0%. Di seguito si collocano con quote nettamente più basse Spagna (4,7%), Belgio (3,8%) e Austria (3,5%). In ambito nazionale al primo posto si posiziona, ormai da anni, la Germania con quote piuttosto elevate e in leggera flessione nell'ultimo quinquennio (dal 25,9% al 25,0%), seguita dalla Francia (11,9%) e quindi con valori nettamente più bassi Austria (6,1%), Paesi Bassi (5,7%), Spagna (5,2%), Svizzera (5,2%), Regno Unito (3,8%) e Polonia (3,8%). La quota dei quattro maggiori mercati di esportazione di prodotti del settore primario di Lombardia e Italia appare in crescita e nel 2024 vale rispettivamente il 47,1% e il 47,8%. Nel 2024 torna a crescere, su base annua il peso delle esportazioni verso l'UE-27 sia in Lombardia, dal 64,3% al 71,5%, che in ambito nazionale, dal 76,8% al 78,0%.

Tab. 7.13 – Importazioni di prodotti agro-alimentari della Lombardia e dell'Italia: quote percentuali degli 8 maggiori paesi partner nel 2023 e 2024[*]

2023					2024[*]				
	Lombardia		Italia			Lombardia		Italia	
	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	11,8	1	12,8	Francia	1	14,3	1	13,9
Spagna	2	9,8	2	8,0	Paesi Bassi	2	9,9	3	7,7
Paesi Bassi	3	9,6	4	6,8	Spagna	3	8,8	2	8,2
Svezia	4	6,8	13	2,4	Ungheria	4	5,4	6	4,6
Ungheria	5	5,6	5	4,7	Svezia	5	5,2	15	2,2
Ucraina	6	5,0	8	3,5	Germania	6	3,5	7	3,5
Grecia	7	3,6	10	3,2	Grecia	7	3,5	8	3,2
Germania	8	3,3	9	3,2	Slovenia	8	3,3	13	2,6
Brasile	17	2,3	3	7,0	Brasile	11	2,7	4	7,2
USA	14	1,8	6	4,3	USA	17	1,9	5	4,9
Canada	29	0,7	7	3,6					
UE14		51,4		41,5	UE14		51,2		43,8
UE27		66,8		56,1	UE27		66,2		57,7
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Francia	1	16,0	3	11,2	Francia	1	16,4	3	11,1
Germania	2	14,2	1	16,0	Germania	2	14,0	1	16,3
Spagna	3	12,4	2	13,3	Spagna	3	13,4	2	14,8
Paesi Bassi	4	11,8	4	9,3	Paesi Bassi	4	11,4	4	9,1
Belgio	5	6,2	6	4,3	Polonia	5	5,3	5	4,6
Polonia	6	5,3	5	4,6	Belgio	6	5,0	6	4,2
Austria	7	3,8	7	3,5	Austria	7	3,7	7	3,4
Ungheria	8	2,8	11	1,9	Ungheria	8	2,8	10	1,9
Grecia	12	1,5	8	3,5	Grecia	13	1,3	8	2,6
UE14		70,5		65,9	UE14		69,9		66,5
UE27		82,0		77,0	UE27		81,5		77,7
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Francia	1	15,0	1	11,7	Francia	1	15,8	2	12,1
Spagna	2	11,8	3	11,5	Spagna	2	12,2	1	12,6
Germania	3	11,7	2	11,6	Germania	3	11,4	3	11,9
Paesi Bassi	4	11,3	4	8,4	Paesi Bassi	4	11,1	4	8,6
Belgio	5	5,1	7	3,2	Belgio	5	4,1	6	3,1
Polonia	6	4,2	5	3,4	Polonia	6	4,1	5	3,4
Austria	7	3,5	9	3,0	Ungheria	7	3,5	9	2,8
Ungheria	8	3,4	10	2,8	Austria	8	3,4	8	2,9
Grecia	9	2,0	6	3,4	Brasile	13	1,6	7	3,1
Brasile	13	1,4	8	3,2					
UE14		66,1		57,6	UE14		65,2		58,7
UE27		78,5		69,9	UE27		77,6		70,8

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO-2007

Tab. 7.14 – Esportazioni di prodotti agro-alimentari della Lombardia e dell'Italia: quote percentuali degli 8 maggiori paesi partner nel 2023 e 2024[*]

2023					2024[*]				
	Lombardia		Italia			Lombardia		Italia	
	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	15,1	2	11,0	Germania	1	15,2	1	25,0
Germania	2	13,4	1	24,3	Francia	2	14,8	2	10,9
Svizzera	3	12,7	6	5,2	Svizzera	3	12,0	6	5,2
Emirati Arabi Uniti	4	5,7	19	1,2	Paesi Bassi	4	5,0	4	5,7
Spagna	5	5,6	4	5,5	Spagna	5	4,7	5	5,2
Paesi Bassi	6	4,4	5	5,4	Grecia	6	3,9	15	1,4
Belgio	7	4,0	9	3,5	Belgio	7	3,8	9	3,4
Regno Unito	8	3,9	7	3,9	Austria	8	3,5	3	6,1
Polonia	9	2,7	8	3,7	Polonia	9	3,3	8	3,8
Austria	11	2,6	3	6,1	Regno Unito	10	3,1	7	3,8
UE14		50,4		61,7	UE14		54,7		62,4
UE27		64,3		76,8	UE27		71,5		78,0
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Francia	1	14,3	3	11,6	Francia	1	13,7	3	11,1
Germania	2	10,6	1	14,6	USA	2	11,5	2	13,3
USA	3	10,4	2	12,3	Germania	3	10,2	1	14,2
Regno Unito	4	8,2	4	7,8	Regno Unito	4	8,0	4	7,6
Paesi Bassi	5	5,2	6	3,6	Spagna	5	5,5	5	4,2
Spagna	6	5,0	5	4,2	Paesi Bassi	6	5,2	6	3,4
Svizzera	7	4,8	7	3,3	Svizzera	7	4,5	7	3,1
Belgio	8	4,0	8	3,1	Belgio	8	4,0	8	3,0
UE14		47,9		46,3	UE14		47,1		44,8
UE27		58,4		56,3	UE27		58,1		55,0
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Francia	1	14,3	2	11,6	Francia	1	13,7	3	11,1
Germania	2	10,7	1	16,0	USA	2	10,9	2	11,6
USA	3	9,8	3	10,8	Germania	3	10,5	1	15,7
Regno Unito	4	7,9	4	7,2	Regno Unito	4	7,7	4	7,1
Svizzera	5	5,3	7	3,5	Spagna	5	5,4	5	4,4
Paesi Bassi	6	5,1	6	3,8	Paesi Bassi	6	5,2	6	3,7
Spagna	7	5,1	5	4,4	Svizzera	7	4,9	7	3,4
Belgio	8	4,0	8	3,1	Belgio	8	4,0	9	3,0
UE14		48,1		48,4	UE14		47,6		47,2
UE27		58,8		59,2	UE27		58,9		58,1

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO-2007

La Germania è anche il principale paese di destinazione dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande a livello nazionale, ma con una quota assai più modesta, pari al 14,2%. Come nel 2023 seguono quindi, in ordine di importanza decrescente, USA (13,3%), Francia (11,1%) e Regno Unito (7,6%). In Lombardia le esportazioni verso la Francia (13,7%) superano in valore quelle verso gli USA (11,6%) e la Germania (10,2%) e, a seguire Regno Unito (8,0%), Spagna (5,5%), Paesi Bassi (5,2%), Svizzera (4,5%) e Belgio (4,0%). Anche lo scorso anno, le quote in valore dei quattro principali mercati di esportazione di prodotti trasformati della Lombardia sono nettamente inferiori rispetto a quelle calcolate per l'Italia: 43,4% contro 46,2%. Nel 2024 nei paesi dell'UE-27 finisce il 58,1% dell'export regionale e il 55,0% di quello nazionale.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, la Lombardia lo scorso anno presenta un saldo attivo superiore ai 150 milioni di euro con USA (1.067 milioni di euro), Regno Unito (608 milioni di euro) e Svizzera (382 milioni di euro); sono esattamente gli stessi paesi dell'anno precedente. Di contro, piuttosto marcato e quasi sempre in forte aumento appare il suo deficit agro-alimentare soprattutto con Spagna (1.291 milioni di euro), Paesi Bassi (1.136 milioni di euro), Francia (937 milioni di euro), Germania (603 milioni di euro), Ungheria (432 milioni di euro), Equador (195 milioni di euro), Brasile (195 milioni di euro) e India (158 milioni di euro).

7.4. Il contributo delle province

Il contributo delle province lombarde agli scambi agro-alimentari con l'estero della Lombardia (tab. 7.15) mostra, come sempre, andamenti molto diversi, anche come conseguenza delle differenti specializzazioni territoriali in termini di capacità produttiva, sia agricola che di trasformazione, e di competitività. Come già accennato, secondo i dati ISTAT nella classificazione ATECO-2007, il deficit agro-alimentare con l'estero della regione, per lo scorso anno, ammonta a 4,5 miliardi di euro e si ripartisce con un rapporto di 1 a 2 tra i prodotti trasformati e quelli del settore primario.

Con riferimento al totale dei prodotti agro-alimentari, solo le province di Bergamo e Cremona, già da diversi anni, Lecco dal 2018, e Como dal 2023, evidenziano un saldo agro-alimentare attivo pari, rispettivamente, a 285, 133, 231 e 5 milioni di euro. Nelle altre otto province lombarde il deficit varia tra i 5 milioni di euro di Sondrio ed i 2.652 milioni di euro di Milano.

Tab. 7.15 – Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari nelle province della Lombardia nel 2023-2024[*] (milioni di euro a prezzi correnti)

	2023			2024[*]			Var. % 2024/2023		
	Import	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**	**SN [a]**
SETTORE PRIMARIO									
Bergamo	233	137	-95	272	153	-118	16,8	11,8	-2,1
Brescia	394	60	-334	458	63	-395	16,4	5,7	-2,1
Como	149	7	-142	249	7	-242	67,1	0,9	-3,6
Cremona	216	23	-193	238	34	-204	10,1	45,0	5,4
Lecco	54	6	-49	72	5	-66	31,3	-11,2	-5,7
Lodi	37	2	-35	43	3	-40	17,0	62,0	3,1
Mantova	294	48	-246	380	52	-328	29,4	9,5	-3,8
Milano	1.777	355	-1.423	1.855	314	-1.541	4,4	-11,3	-4,3
Monza e B.	95	27	-68	129	28	-101	35,4	2,7	-8,8
Pavia	52	9	-43	48	7	-41	-7,5	-25,0	-4,9
Sondrio	56	10	-46	72	9	-63	27,3	-14,5	-9,1
Varese	43	7	-36	64	6	-59	48,8	-19,1	-11,9
LOMBARDIA	3.400	691	-2.709	3.879	681	-3.198	14,1	-1,4	-3,9
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Bergamo	858	1.286	427	926	1.329	403	7,8	3,3	-2,1
Brescia	911	839	-72	1.002	852	-150	10,0	1,6	-4,0
Como	282	443	160	263	512	249	-6,9	15,7	10,0
Cremona	530	833	303	541	878	338	2,1	5,5	1,5
Lecco	118	382	264	137	454	317	16,1	18,8	0,8
Lodi	1.658	603	-1.055	1.624	646	-978	-2,0	7,1	3,6
Mantova	757	973	217	764	961	197	1,0	-1,3	-1,1
Milano	3.846	2.575	-1.272	3.956	2.845	-1.111	2,8	10,5	3,5
Monza e B.	873	644	-229	851	610	-241	-2,5	-5,4	-1,4
Pavia	147	158	11	131	167	36	-10,7	5,8	8,4
Sondrio	909	740	-169	924	798	-126	1,6	7,8	2,9
Varese	392	193	-199	413	217	-196	5,2	12,2	2,8
LOMBARDIA	11.282	9.670	-1.612	11.531	10.268	-1.263	2,2	6,2	1,9
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Bergamo	1.091	1.423	332	1.197	1.482	285	9,8	4,2	-2,6
Brescia	1.305	898	-406	1.460	915	-545	11,9	1,8	-4,5
Como	431	450	19	512	520	8	18,7	15,5	-1,4
Cremona	746	856	110	779	912	133	4,4	6,5	1,0
Lecco	173	388	216	209	459	251	20,9	18,3	-0,9
Lodi	1.695	605	-1.090	1.668	649	-1.019	-1,6	7,3	3,4
Mantova	1.051	1.021	-29	1.144	1.013	-131	8,9	-0,8	-4,7
Milano	5.624	2.929	-2.694	5.811	3.159	-2.652	3,3	7,8	1,9
Monza e B.	968	672	-296	980	638	-342	1,2	-5,0	-3,1
Pavia	198	167	-31	179	174	-5	-9,9	4,1	7,2
Sondrio	966	750	-215	996	807	-189	3,1	7,5	2,1
Varese	436	200	-235	477	223	-255	9,6	11,0	0,6
LOMBARDIA	14.682	10.361	-4.321	15.411	10.950	-4.461	5,0	5,7	0,3

([*]) Dati provvisori. (a) Differenza relativa rispetto al 2022.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO-2007

Sono sempre negativi gli scambi con l'estero di prodotti del settore primario di tutte le 12 province lombarde. Di contro, si presentano in attivo, ormai da qualche anno e talora solo per qualche decina di milioni di euro, gli scambi con l'estero di prodotti trasformati di 6 province, le stesse del 2023; in ordine decrescente per valore del saldo, si collocano: Bergamo, Cremona, Lecco, Como, Mantova e Sondrio.

In termini assoluti il deficit maggiore, da sempre, è quello della provincia di Milano, pari nel 2024 a 2.652 milioni di euro, valore in lieve peggioramento rispetto a quello dell'anno precedente. Con valori del deficit superiori ai 150 milioni di euro, seguono nell'ordine: Lodi, Brescia, Pavia, Monza e Brianza e Varese.

7.5. La situazione nel primo semestre del 2025

Secondo i dati, ancora provvisori, forniti dall'ISTAT nel primo semestre 2025 (tab. 7.16), le performance in valore di acquisti e vendite sui mercati esteri di prodotti agro-alimentari, su base annua, sono leggermente migliori sia in regione che a livello nazionale. In Lombardia nei primi sei mesi del 2025 importazioni ed esportazioni agro-alimentari si attestano rispettivamente a 8.352 e a 5.812 milioni di euro. A prezzi correnti, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, acquisti e vendite sui mercati esteri aumentano rispettivamente del 7,4% e dell'8,8%. Tuttavia, a causa del diverso peso che hanno i due relativi flussi di scambio, il saldo con l'estero del primo semestre 2025 è ancora negativo, pari a -2.541 milioni di euro: in valore assoluto è ancora superiore all'analogo valore del 2024.

Il deficit degli scambi con l'estero della Lombardia si ripartisce nel rapporto di 3 a 2 tra prodotti del settore primario e prodotti trasformati; per i primi importazioni ed esportazioni variano su base annua rispettivamente del +8,6% e del +6,8%. Diversa è la situazione dei prodotti dell'industria alimentare, dove il tasso di variazione di acquisti e vendite sui mercati esteri è in aumento rispettivamente del +7,0% e del +9,0%.

Va relativamente meno bene la situazione in ambito nazionale; importazioni ed esportazioni nei primi sei mesi del 2025 si attestano rispettivamente a 35.120 e a 35.128 milioni di euro, per effetto di una crescita su base annua pari rispettivamente all'8,6% e al 6,5%. Il saldo con l'estero resta positivo per soli 8 milioni di euro a fronte di un attivo di 669 milioni di euro nello stesso periodo dell'anno precedente. Il valore di acquisto e vendite sui mercati esteri varia su base annua rispettivamente del +12,6% e del +10,1% per i prodotti del settore primario e del +6,5% e del +5,9% per quelli trasformati.

Tab. 7.16 – Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari per i principali aggregati della Lombardia e dell'Italia nel primo semestre 2025[*] e variazioni % rispetto allo stesso periodo del 2024[*]

	LOMBARDIA					ITALIA				
	Valori in milioni di €			Var. % 2025/2024		Valori in milioni di €			Var. % 2025/2024	
	Import	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**	**Import**	**Export**	**Saldo**	**Import**	**Export**
Prodotti di colture agricole non permanenti	733,4	215,1	-518,2	1,0	9,1	4.597,3	2.100,8	-2.496,5	-0,3	3,3
Prodotti di colture permanenti	845,0	104,5	-740,5	22,8	13,6	4.817,2	1.931,2	-2.886,0	35,1	24,2
Piante vive	44,1	12,2	-31,9	14,4	-15,2	322,7	674,8	352,2	9,2	1,6
Animali vivi e prodotti di origine animale	300,2	22,4	-277,8	14,1	-4,4	1.849,2	118,8	-1.730,4	12,1	7,3
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0,0	0,0	0,0	-22,4	-79,6	0,3	2,3	2,1	-14,3	2,7
Legno grezzo	26,6	2,0	-24,5	11,5	14,1	137,2	30,7	-106,5	7,5	-5,6
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	6,5	1,8	-4,6	-12,2	-35,4	22,2	85,3	63,1	1,2	-2,8
Pesci ed altri prod. della pesca; prod. dell'acquicolt.	237,5	9,8	-227,6	-12,7	-23,7	963,4	196,9	-766,6	-4,9	7,4
SETTORE PRIMARIO	**2.193,2**	**367,9**	**-1.825,3**	**8,6**	**6,8**	**12.709,4**	**5.140,9**	**-7.568,6**	**12,6**	**10,1**
Carne lavorata e conserv. e prodotti a base di carne	889,3	534,1	-355,2	12,7	12,4	4.105,6	2.560,1	-1.545,5	5,4	9,5
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	831,1	155,9	-675,3	0,9	2,1	2.931,0	351,9	-2.579,1	6,4	3,5
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	325,8	181,9	-143,9	8,0	-15,5	1.657,5	2.959,3	1.301,7	5,8	-0,9
Oli e grassi vegetali e animali	459,7	160,1	-299,6	18,9	1,4	3.642,5	2.162,5	-1.480,1	0,6	-3,1
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	894,0	1.078,5	184,5	12,4	13,0	2.976,1	3.577,3	601,2	13,3	16,3
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	321,8	312,4	-9,4	-9,5	-4,0	753,1	1.142,0	389,0	1,2	-0,4
Prodotti da forno e farinacei	249,2	561,7	312,5	4,1	0,8	672,4	3.758,8	3.086,5	6,6	4,2
Prodotti per l'alimentazione degli animali	383,6	112,2	-271,4	3,2	7,5	786,6	643,4	-143,2	3,0	2,4
Altri prodotti alimentari	1.380,7	1.456,4	75,7	14,5	20,3	3.534,1	6.827,0	3.292,9	16,9	14,4
Bevande	424,0	891,2	467,2	-12,7	5,5	1.351,3	6.004,8	4.653,5	-4,6	0,0
INDUSTRIA ALIMENTARE E BEVANDE	**6.159,2**	**5.444,5**	**-714,7**	**7,0**	**9,0**	**22.410,2**	**29.987,1**	**7.576,9**	**6,5**	**5,9**
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**8.352,4**	**5.812,4**	**-2.540,0**	**7,4**	**8,8**	**35.119,6**	**35.127,9**	**8,4**	**8,6**	**6,5**
BILANCIA COMMERCIALE	**91.309,1**	**82.612,2**	**-8.696,9**	**4,0**	**0,5**	**299.829,1**	**322.625,8**	**22.796,7**	**4,6**	**2,1**

([*]) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni Smea su dati ISTAT nella classificazione ATECO-2007

8
L'INDUSTRIA ALIMENTARE

8.1. La dimensione economica

Purtroppo per il 2024 non si riescono a trovare fonti attendibili sul fatturato dell'industria alimentare italiana. In ogni caso, si ricorda che nel 2023, secondo le stime del Censis[1], il fatturato dell'industria alimentare è risultato pari a 193 miliardi di euro, con una elevata crescita rispetto al precedente anno a valori correnti (+7,8%). Nel 2022, difatti, il fatturato era valutato 179 miliardi di euro e 155 miliardi nel 2021. I dati più recenti della contabilità nazionale diffusi dall'Istat indicano valori simili: 155 miliardi nel 2021, 183 nel 2022 e 192 nel 2023.

Un ulteriore indicatore dell'andamento del fatturato di industria alimentare, bevande e tabacco nel 2024 viene fornito dall'Istat, il cui indice mette in luce una tendenza positiva (125,7 rispetto alla base 2021=100, +1,6% su base annua), con una grande differenza fra la crescita nel mercato nazionale, pari solo allo 0,1%, e quella nel mercato estero, pari al 6,7%. Anche nel 2024, quindi, si rileva una rilevante crescita delle esportazioni, che contribuiscono in modo sostanziale alla dinamica del fatturato delle imprese del settore. È interessante aggiungere che pure l'indice del fatturato della ristorazione evidenzia un aumento nel 2024, pari al 4% (il valore dell'indice giunge a 163 rispetto alla base del 2021 uguale a 100).

L'indice della produzione industriale dell'Istat per industria alimentare, bevande e tabacco conferma l'andamento positivo, con una crescita della produ-

[1] www.censis.it/sites/default/files/downloads/NOTA SINTETICA PER LA COMUNICAZIONE CIBUS PARMA 7 MAGGIO 2024_.pdf.

zione pari al 3,1%. Con riferimento alla sola industria alimentare l'indice dell'Istat mostra una variazione del +4,1%, giungendo a un valore di 102 (base 2021=100). L'unica categoria in cui si rileva una diminuzione della produzione è quella della produzione di oli e grassi vegetali e animali (-4,1%). In tutte le altre categorie si rileva una crescita dell'indice, vale a dire nella lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (+7,4%), nella lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei (+6,5%), nella produzione di prodotti da forno e farinacei (+5,6%), nella produzione di altri prodotti alimentari (+5,4%), nell'industria lattiero-casearia (+4,2%), nella lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne (+4%), nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (+1,1%) e nella produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali (+0,8%).

Al contrario, si nota una tendenza negativa, sempre fra il 2023 e il 2024, nell'industria delle bevande (-1,3%). Solo nell'industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia si nota una crescita, pari al 3%, mentre nelle attività di distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici si osserva una contrazione particolarmente elevata (-7,8%), ma valori negativi si riscontrano anche nella produzione di birra (-1,5%) e nella produzione di vini (-0,1%).

Gli ultimi dati dell'indice della produzione dell'Istat, disponibili fino ad agosto 2025, evidenziano per industria alimentare, bevande e tabacco un andamento constante rispetto ai primi otto mesi del 2024; una dinamica simile si rileva per anche per la sola industria alimentare, mentre per l'industria delle bevande si nota una leggera contrazione della produzione (-0,03%).

Nel contesto dell'Unione europea, in termini di dimensione del fatturato in base ai dati di FoodDrinkEurope[2], si nota la situazione seguente: continua la predominanza di Germania e Francia (con un fatturato rispettivamente pari a 266 e 254 miliardi di euro), seguono Italia e Spagna (168) e successivamente Olanda (115), Polonia (97), Belgio (72) e Irlanda (39).

Considerando i consumi alimentari, nel 2024 il valore complessivo raggiunge i 293,7 miliardi di euro, utilizzando come fonte i dati Istat. In confronto al 2023 si nota una crescita dell'11,4% in termini di valori correnti e dello 0,4% in termini di valori costanti. I consumi domestici risultano pari a 196,9 miliardi di euro e rappresentano il 67% del totale, con una dinamica nel biennio 2023-24 del 14,8% a valori correnti e del -0,3% a valori costanti. I consumi extra-domestici, invece, sono pari a 96,8 miliardi di euro e costituiscono il 33% del totale, con un aumento del 5,1% a valori correnti e del 1,8% a valori costanti.

[2] FoodDrinkEurope (2024), Data & Trends of the EU Food and Drink Industry, www.fooddrinkeurope.eu.

Considerando il valore aggiunto (a prezzi correnti), per industria alimentare, bevande e tabacco nel 2024 si nota una evoluzione positiva. Infatti, facendo riferimento ai dati Istat, si osserva un valore pari a 38 miliardi di euro, con un aumento a prezzi correnti del 3,5% rispetto al 2023 e del 3,2% a valori costanti.

In Lombardia il valore aggiunto del settore risulta pari a 7.596 milioni di euro nel 2024, secondo le stime attuate per questo Rapporto, che rappresenta il 20% circa del totale nazionale.

8.2. La struttura produttiva regionale

Sulla base dei dati forniti dalla banca dati Movimprese di Unioncamere – InfoCamere, l'industria alimentare e delle bevande (IAB) in Lombardia nel 2024 comprende 6.748 imprese registrate presso il Registro delle Camere di Commercio e 5.781 imprese attive (tab. 8.1).

Nel confronto con l'anno 2023, si nota una diminuzione sia delle imprese registrate (-2%), sia di quelle attive (-2,7%). Da sottolineare che le imprese appartenenti al settore IAB rappresentano circa il 7% del totale delle attività manifatturiere regionali.

Similmente, anche il complesso delle attività manifatturiere mostra un andamento negativo, con una contrazione pari al 2,6% per le imprese registrate e al 3,9% per quelle attive, proseguendo la tendenza recessiva in atto già da diversi anni.

Analizzando separatamente i prodotti alimentari e quelli delle bevande, si nota che l'industria alimentare comprende, nel 2024, 6.376 imprese registrate e 5.473 imprese attive, con una riduzione rispettivamente del 2% e del 2,6% rispetto all'anno precedente.

L'industria delle bevande include 372 imprese registrate e 308 attive, facendo registrare anch'essa una contrazione in entrambe le categorie considerate.

8.2.1. Le forme giuridiche

Riguardo alle forme giuridiche delle imprese lombarde, le tipologie principali nell'IAB sono quelle delle società di capitale e delle imprese individuali, che nel 2024 costituiscono entrambe il 35% del totale delle attive (tab. 8.2). Minore è il numero delle società di persone, che rappresentano il 28% del totale, a cui si aggiungono le altre forme, con solo il 3% del totale.

Tab. 8.1 – Imprese alimentari e manifatturiere presenti in Lombardia nel 2023 e 2024

	2023	2024	2023	2024	2023	2024	Var. % 2024/23
Imprese	**Alimentari**		**Bevande**		**Alimentare e bevande**		
Registrate	6.503	6.376	380	372	6.883	6.748	-2,0
Attive	5.613	5.473	322	308	5.935	5.781	-2,7
Iscritte	129	135	3	7	132	142	
Cessate	297	267	13	17	310	284	
						Manifatturiere	
Registrate					97.434	94.898	-2,6
Attive					85.555	82.194	-3,9
Iscritte					2.251	2.282	
Cessate					3.918	4.228	
Alim. attive/ manifatturiere attive (%)	6,6	6,7	0,4	0,4	6,9	7,0	

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere-Movimprese.

Tab. 8.2 – Forme giuridiche delle imprese alimentari e manifatturiere in Lombardia nel 2023 e 2024

	2023	2024	2023	2024	2023	2024	Var. % 2024/23	Inc. % 2024
Imprese attive	**Alimentari**		**Bevande**				**Alimentare e bevande**	
Società di capitale	1.826	1.814	229	223	2.055	2.037	-0,9	35
Società di persone	1.635	1.561	43	36	1.678	1.597	-4,8	28
Imprese individuali	1.999	1.963	32	32	2.031	1.995	-1,8	35
Altre forme	153	135	18	17	171	152	-11,1	3
Totale	5.613	5.473	322	308	5.935	5.781	-2,6	100
							Manifatturiere	
Società di capitale					39.941	38.580	-3,4	46,9
Società di persone					16.122	15.049	-6,7	18,3
Imprese individuali					28.895	28.106	-2,7	34,2
Altre forme					597	459	-23,1	0,6
Totale					85.555	82.194	-3,9	100,0

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere-Movimprese

Fra il 2023 e il 2024 tutte le forme registrano una diminuzione: le società di capitale (-0,9%), le società di persone (-4,8%), le imprese individuali (-1,8%) e le altre forme (-11,1%).

Tuttavia, vi sono marcate differenze fra industria alimentare e industria delle bevande.

Nell'industria alimentare appaiono preponderanti le imprese individuali, che costituiscono il 35,9% del totale. Ciò denota il ruolo importante che assumono le piccole imprese nel *food system* della regione.

Anche le società di capitale costituiscono una parte molto significativa della realtà produttiva (33,1%). In questo caso sono le imprese di maggiori dimensioni che assumono questa forma giuridica. La convivenza di piccole imprese e di imprese di dimensioni maggiori mette in luce un tipico modello di dualismo strutturale che contraddistingue l'industria alimentare, in cui le strategie messe in atto dalle piccole imprese permettono ad esse di ricavarsi delle specifiche "nicchie" di mercato, differenziandosi dalle strategie implementate dalle imprese di maggiori dimensioni.

Le società di persone hanno anch'esse un certo ruolo, con il 28,5% del totale, mentre le altre forme risultano del tutto limitate (2,5%).

La dinamica nel biennio 2023-24 denota una contrazione delle società di capitale (-0,7%), delle società di persone (-4,5%), delle imprese individuali (-1,8%) e le atre forme (-11,8%).

La configurazione dell'industria delle bevande si presenta del tutto diversa. In essa la forma giuridica nettamente prevalente è quella delle società di capitale (72,4%), che, come si diceva, esprime la tipologia giuridica tipica delle grandi imprese. Riguardo alle rimanenti tipologie, le società di persone rappresentano l'11,7% del totale, le imprese individuali il 10,4% e le altre forme il 5,5%.

Fra il 2023 e il 2024 rimangono stabili le imprese individuali, mentre le altre forme si contraggono: società di capitale (-2,6%), società di persone (-16,3%) e altre forme (-5,6%).

Con riferimento al complesso del settore manifatturiero, la forma giuridica prevalente è quella delle società di capitale (46,9% del totale), a cui seguono le imprese individuali (34,2%); insieme queste due forme costituiscono l'81,1% del totale. Per il resto le società di persone rappresentano il 18,3% e le altre forme solo lo 0,6% del totale.

8.2.2. I rami di attività economica

Un'analisi più approfondita sulle peculiarità delle imprese dell'IAB in Lombardia viene offerta dai dati di fonte InfoCamere – Movimprese inerenti la suddivisione delle imprese fra i diversi "rami" di attività economica nel 2024 (tab. 8.3).

Iniziando dalle attività alimentari e considerando unicamente le imprese attive, si nota una numerosità particolarmente alta di imprese nella categoria dei prodotti da forno e farinacei, come si è avuto modo di rimarcare nelle precedenti edizioni del Rapporto. In essa si riscontrano 3.530 imprese attive, che rappresentano ben il 64.5% del totale, cioè i due terzi delle imprese alimentari. In generale, sono imprese artigiane di piccolissime dimensioni rivolte ai prodotti della panificazione e della pasticceria artigianale e localizzate soprattutto nelle aree più urbanizzate. Alcune caratteristiche che abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenza si ritrovano proprio nella categoria delle imprese che svolgono attività di panificazione e di pasticceria artigianale, quali l'alta numerosità, la diffusione di imprese di dimensioni ridotte e la forma giuridica delle imprese individuali.

Tutte le altre imprese dell'industria alimentare rappresentano un terzo del totale (35,5%). In questo contesto, un rilevante numero di imprese si osserva nelle attività degli "altri prodotti alimentari" (11,8% del totale), nelle attività di lavorazione delle carni (10,3% del totale) e nelle attività del lattiero-caseario (5,8%). Un minor numero di imprese si rileva nella lavorazione delle granaglie e della produzione di amido (2,2%), nelle attività della lavorazione di frutta e ortaggi (2,2%) e nelle attività dei prodotti per l'alimentazione degli animali (1,8%).

Nell'industria delle bevande, il numero maggiore di imprese di nota nella produzione della birra (32,1% del totale) e ciò appare imputabile alla diffusione dei microbirrifici, ma anche la produzione dei vini da uve presenta un numero di imprese considerevole (27,3%); seguono la distillazione di alcolici (21,8%) e l'industria delle bibite analcoliche e delle acque minerali (14%).

Tab. 8.3 – Imprese nell'industria alimentare e delle bevande in Lombardia per ramo di attività economica nel 2024

	Lombardia			
	Registrate	**%**	**Attive**	**%**
10: Industrie alimentari	**6.376**	**100,0**	**5.473**	**100,0**
101: Lav. e cons. carne e prod. prodotti a base di carne	706	11,1	561	10,3
102: Lav. e cons. pesce, crostacei e molluschi	35	0,5	29	0,5
103: Lav. e cons. frutta e ortaggi	135	2,1	121	2,2
104: Prod. oli e grassi vegetali e animali	60	0,9	49	0,9
105: Industria lattiero-casearia	372	5,8	316	5,8
106: Lav. granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	150	2,4	121	2,2
107: Prod. prodotti da forno e farinacei	4.030	63,2	3.530	64,5
108: Prod. altri prodotti alimentari	772	12,1	645	11,8
109: Prod. prodotti per l'alimentazione degli animali	116	1,8	101	1,8
11: Industria delle bevande	**372**	**100,0**	**308**	**100,0**
1101: Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	82	22,0	67	21,8
1102: Prod. vini da uve	108	29,0	84	27,3
1103: Prod. sidro e altri vini a base di frutta	3	0,8	3	1,0
1104: Prod. altre bevande fermentate non distillate	13	3,5	12	3,9
1105: Prod. birra	113	30,4	99	32,1
1106: Prod. malto	0	0,0	0	0,0
1107: Industria bibite analcoliche, acque minerali, altre acque	53	14,2	43	14,0
Totale alimentare e bevande	**6.748**		**5.781**	

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere-Movimprese

8.2.3. La distribuzione territoriale

La localizzazione dell'industria alimentare e delle bevande in Lombardia nel 2024 presenta caratteristiche simili a quelle descritte nella precedente edizione del Rapporto, che in ogni caso verranno riprese in questo paragrafo. Infatti, la localizzazione territoriale risulta stabile nel tempo e per evidenziarne le caratteristiche faremo riferimento ai dati delle unità locali per provincia, forniti da InfoCamere – Movimprese (tabb. 8.4 e 8.5).

Partendo dalle attività alimentari, si rileva una significativa concentrazione territoriale nelle province di Milano, Brescia e Bergamo; qui si osserva il 54,7% delle unità locali. In quest'area e in tutta la Lombardia, il numero maggiore di unità locali si riscontra nella provincia di Milano, dove si registrano 2.418 unità, che costituiscono il 30,3% del totale regionale. Seguono le province di Brescia, con 1.144 unità locali (14,3% del totale) e la provincia di Bergamo, con 799 unità locali (10%).

Tab. 8.4 – Unità locali nell'industria alimentare e delle bevande per ramo di attività economica nelle province lombarde nel 2024

	Va	Co	So	Mi	Bg	Bs	Pv	Cr	Mn	Lc	Lo	Mb	Tot.
	Dati assoluti												
10: Industrie alimentari	**458**	**386**	**274**	**2.418**	**799**	**1.144**	**503**	**451**	**580**	**269**	**191**	**505**	**7.978**
101: Lav. e cons. carne e prod. prodotti a base di carne	25	38	66	165	88	136	69	103	126	42	26	37	921
102: Lav. e cons. pesce, crostacei e molluschi	13	8	2	32	4	17	1	0	1	4	2	8	92
103: Lav. e cons. frutta e ortaggi	8	2	12	60	34	41	17	11	20	9	6	9	229
104: Prod. oli e grassi vegetali e animali	5	6	1	27	4	19	2	12	2	1	2	3	84
105: Industria lattiero-casearia	25	32	35	130	62	103	17	49	75	24	22	19	593
106: Lav. granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	9	5	5	32	14	27	44	23	30	8	6	4	207
107: Prod. prodotti da forno e farinacei	289	235	117	1.518	495	649	284	164	251	140	94	302	4.538
108: Prod. altri prodotti alimentari	77	56	34	431	77	106	60	68	47	34	29	120	1.139
109: Prod. prodotti per l'alimentazione degli animali	7	4	2	23	21	46	9	21	28	7	4	3	175
11: Industria delle bevande	**31**	**23**	**48**	**147**	**74**	**108**	**63**	**14**	**12**	**22**	**5**	**35**	**582**
1101: Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	16	5	7	38	8	20	11	1	0	6	0	6	118
1102: Prod. vini da uve	2	1	25	31	14	45	41	8	8	7	0	3	185
1103: Prod. sidro e altri vini a base di frutta	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	1	4
1104: Prod. altre bevande fermentate non distillate	0	1	1	8	1	4	1	1	0	0	1	2	20
1105: Prod. birra	12	10	7	40	24	24	10	2	3	7	4	17	160
1106: Prod. malto	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
1107: Ind. bibite analcoliche, acque minerali, altre acque	1	6	8	27	27	14	0	2	1	2	0	6	94
Totale alimentare e bevande	**489**	**409**	**322**	**2.565**	**873**	**1.252**	**566**	**465**	**592**	**291**	**196**	**540**	**8.560**
Incidenza % province su Lombardia	*5,7*	*4,8*	*3,8*	*30,0*	*10,2*	*14,6*	*6,6*	*5,4*	*6,9*	*3,4*	*2,3*	*6,3*	*100,0*

Fonte: elaborazioni ESP su dati Infocamere-Movimprese

Tab. 8.5 – Distribuzione percentuale delle unità locali nell'industria alimentare e delle bevande per ramo di attività economica nelle province lombarde – 2024

	Va	Co	So	Mi	Bg	Bs	Pv	Cr	Mn	Lc	Lo	Mb	Tot.
							%						
10: Industrie alimentari	**93,7**	**94,4**	**85,1**	**94,3**	**91,5**	**91,4**	**88,9**	**97,0**	**98,0**	**92,4**	**97,4**	**93,5**	**93,2**
101: Lav. e cons. carne e prod. prodotti a base di carne	5,1	9,3	20,5	6,4	10,1	10,9	12,2	22,2	21,3	14,4	13,3	6,9	10,8
102: Lav. e cons. pesce, crostacei e molluschi	2,7	2,0	0,6	1,2	-	1,4	-	-	-	1,4	1,0	1,5	1,1
103: Lav. e cons. frutta e ortaggi	1,6	0,5	3,7	2,3	3,9	3,3	3,0	2,4	0,3	3,1	3,1	1,7	2,7
104: Prod. oli e grassi vegetali e animali	1,0	1,5	0,3	1,1	0,5	1,5	0,4	2,6	12,7	0,3	1,0	0,6	1,0
105: Industria lattiero-casearia	5,1	7,8	10,9	5,1	7,1	8,2	3,0	10,5	5,1	8,2	11,2	3,5	6,9
106: Lav. granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1,8	1,2	1,6	1,2	1,6	2,2	7,8	4,9	42,4	2,7	3,1	0,7	2,4
107: Prod. prodotti da forno e farinacei	59,1	57,5	36,3	59,2	56,7	51,8	50,2	35,3	42,4	48,1	48,0	55,9	53,0
108: Prod. altri prodotti alimentari	15,7	13,7	10,6	16,8	8,8	8,5	10,6	14,6	7,9	11,7	14,8	22,2	13,3
109: Prod. prodotti per l'alimentazione degli animali	1,4	1,0	0,6	0,9	2,4	3,7	1,6	4,5	4,7	2,4	2,0	0,6	2,0
11: Industria delle bevande	**6,3**	**5,6**	**14,9**	**5,7**	**8,5**	**8,6**	**11,1**	**3,0**	**2,0**	**7,6**	**2,6**	**6,5**	**6,8**
1101: Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	3,3	1,2	2,2	1,5	0,9	1,6	1,9	0,2	-	2,1	-	1,1	1,4
1102: Prod. vini da uve	0,4	0,2	7,8	1,2	1,6	3,6	7,2	1,7	1,4	2,4	0,0	0,6	2,2
1103: Prod. sidro e altri vini a base di frutta	-	-	-	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1104: Prod. altre bevande fermentate non distillate	0,0	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	0,2	0,0	0,0	0,5	0,4	0,2
1105: Prod. birra	2,5	2,4	2,2	1,6	2,7	1,9	1,8	0,4	0,5	2,4	2,0	3,1	1,9
1106: Prod. malto	-	-	-	-	-	0,1	-	-	-	-	-	-	-
1107: Ind. bibite analcoliche, acque minerali, altre acque in bottiglia	0,2	1,5	2,5	1,1	3,1	1,1	-	0,4	0,2	0,7	-	1,1	1,1
Totale alimentare e bevande	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni ESP su dati Infocamere-Movimprese

Anche la fascia sud lombarda (province di Mantova, Pavia e Cremona) presenta un buon numero di unità locali alimentari, che costituiscono il 19,2% del totale. Più in specifico, nell'ambito di questa fascia, a Mantova si localizza il 7,3% delle unità locali complessive del settore, a Pavia il 6,3% e a Cremona il 5,7%. Quindi, nelle due aree suddette si colloca, nell'insieme, il 73,9% delle unità locali alimentari regionali. Oltre a queste aree assumono una certa rilevanza le province di Monza-Brianza, Varese e Como.

Prendendo in considerazione le diverse categorie produttive, si è già detto che nel caso dei prodotti da forno si rileva una distribuzione in tutta la regione, con una maggiore densità di unità locali nei maggiori centri urbani. La categoria della lavorazione delle carni è quella che presenta il maggior numero di unità locali dopo i prodotti da forno e gli altri prodotti alimentari, vale a dire 921 unità. Queste appaiono concentrate maggiormente nei due poli delineati in precedenza, cioè Milano-Brescia-Bergamo, da un lato, e Mantova-Cremona-Pavia, dall'altro, a cui si aggiunge la provincia di Sondrio. In sostanza si nota una localizzazione strettamente collegata agli allevamenti da carne e alla produzione di salumi.

Un discorso molto simile vale anche per l'industria lattiero-casearia, che contempla 593 unità locali. Essa, infatti, presenta una localizzazione in corrispondenza della distribuzione territoriale degli allevamenti da latte. In questo caso, si nota una prevalenza di unità locali nel triangolo Milano-Brescia-Bergamo, a cui si aggiungono le province di Mantova, Cremona e Sondrio.

La lavorazione di frutta e ortaggi è un'altra categoria che presenta un "certo" numero di unità locali, pari a 229, con una concentrazione nettamente prevalente nell'area Milano-Brescia-Bergamo. Invece, un discorso un po' diverse riguarda la categoria della lavorazione delle granaglie, che annovera 207 unità locali, in cui la localizzazione prevalente si riscontra in provincia di Pavia per l'importanza locale della filiera risicola.

Venendo all'industria delle bevande, anche per queste attività si nota la prevalenza del triangolo Milano-Brescia-Bergamo, dove è ubicato il 56,5% delle unità locali del settore. In particolare, nella provincia di Milano si collocano 147 unità, con un'incidenze del 25,3% sul totale delle bevande; in quella di Brescia si osserva il 18,6% delle unità locali e in quella di Bergamo il 12,7%.

Entrando nello specifico delle diverse categorie produttive, la filiera vitivinicola presenta una concentrazione di unità locali dedite alla trasformazione nelle province di Brescia, Pavia, Milano e Sondrio. Nel caso della birra, invece, ritorna la prevalenza del triangolo Milano-Brescia-Bergamo, dove si osserva il 55% delle unità locali, a cui si associano le province di Monza-Brianza e Varese. Le attività della distillazione si localizzano soprattutto nelle province di Milano, Brescia, Varese e Pavia. Da ultimo, per la categoria delle bibite analcoliche e le acque minerali ritorna la predominanza di unità locali nel triangolo Milano-Bergamo-Brescia, ma anche a Sondrio, Monza-Brianza e Como si nota un "certo" numero di unità locali.

8.3. Le principali imprese

L'analisi dei dati Mediobanca riportata nella tabella 8.5 offre una fotografia aggiornata delle principali imprese alimentari attive in Lombardia, ordinate secondo il fatturato del 2024. Anche quest'anno si conferma una dinamica già osservata nelle precedenti edizioni del rapporto: ai vertici della classifica compaiono soprattutto società appartenenti a gruppi multinazionali, a testimonianza del forte radicamento del capitale estero nel settore alimentare italiano.

Questo fenomeno permette alcune considerazioni. Da un lato, la presenza di importanti gruppi internazionali evidenzia come l'alimentare continui a rappresentare un comparto attrattivo per gli investimenti stranieri, un processo iniziato diversi decenni fa e che non sembra arrestarsi. Dall'altro, la Lombardia si conferma un territorio particolarmente internazionalizzato, capace non solo di ospitare le sedi amministrative di numerose multinazionali, ma anche molti dei loro stabilimenti produttivi.

Nel 2024 quasi tutte le imprese analizzate presentano variazioni di fatturato contenute, riflettendo un contesto economico meno vivace rispetto alla fase post-pandemica.

Il gruppo *Coca Cola HBC Italia* mantiene saldamente la prima posizione con oltre 1,28 miliardi di euro, registrando comunque una lieve crescita (+1,1%) rispetto al 2023. Nella successiva posizione troviamo *Egidio Galbani* del Gruppo Lactalis Italia, anch'essa in lieve aumento (+0,9%), mentre *Mondelez Italia* (gruppo Kraft) mostra un incremento più significativo (+3,4%), raggiungendo nel 2024 un fatturato pari a 999 milioni di euro.

Accanto a queste realtà però, occorre sottolineare anche la presenza di gruppi che mostrano valori di fatturato in calo rispetto al precedente anno: *Nestlé Italiana*, ha avuto una contrazione del 6% rispetto al precedente anno, mentre *BIG Srl* (gruppo Lactalis) e *Heineken Italia* segnano contrazioni meno consistenti, rispettivamente del -2,7% e del -4,1%.

Proseguendo nell'analisi troviamo imprese che nel 2024 hanno mostrato performance particolarmente brillanti. La crescita più marcata è quella di *Zanetti*, che segna un aumento del 15,7%, seguita da *Lindt & Sprüngli* (+5%), da *Latteria Soresina* (+4,9%) e da *Giuseppe Citterio Salumificio* (+6,6%). Incrementi più contenuti si riscontrano invece per il *Gruppo Alimentare San Carlo* (+1,2%) e per *Spreafico Francesco e F.lli* (+0,9%). Chiudendo l'analisi dei fatturati, *Bolton Food, Sterilgarda Alimenti* e *Cameo* mostrano, invece, contrazioni dei loro fatturati, sebbene di entità molto limitata.

Se i fatturati mostrano una sostanziale tenuta, non si può dire lo stesso per l'occupazione: la maggior parte delle imprese registra infatti, un calo del personale, talvolta marcato. In particolare *Mondelez Italia* (-7,6%), *Nestlé Italiana* (-5,9%), *BIG Srl* (-3,5%), e *Coca Cola HBC Italia (-2,4%)* presentano riduzioni significative.

Contrazioni più lievi interessano *Egidio Galbani*, *Bolton Food*, *Lindt & Sprüngli*, *Latteria Soresina*, *Giuseppe Citterio Salumificio* e *Cameo*, tutte con diminuzioni comprese tra -1% e -2%.

Tra le realtà che nel 2024 incrementano il personale spiccano il gruppo alimentare *San Carlo*, che registra la crescita più consistente (+3,2%), e, con variazioni molto più contenute, troviamo *Heineken Italia* (+0,4%) e *Sterilgarda Alimenti* (+0,2%). In questi casi, l'aumento degli addetti suggerisce una fase di stabilità o di moderato ampliamento delle attività.

Un caso particolare è quello del *gruppo Zanetti* che, mostra un forte incremento del fatturato e segna un aumento dell'occupazione pari al 4,8%, evidenziando una fase di espansione sia produttiva sia occupazionale. *Spreafico Francesco e F.lli* invece, mantiene invariati i livelli di personale.

Nel complesso, il settore sembra attraversare una fase di razionalizzazione dei livelli occupazionali, probabilmente legata sia a dinamiche di riorganizzazione interna sia alle incertezze del contesto economico.

La sede geografica delle imprese conferma ancora una volta il ruolo centrale della provincia di Milano, dove si concentra la metà delle realtà considerate. Le restanti si distribuiscono tra Varese, Bergamo, Cremona, Mantova e Brescia, delineando una rete produttiva diffusa ma con un baricentro metropolitano molto forte.

Il quadro che emerge è quello di un settore alimentare lombardo fortemente integrato nei circuiti globali, nel quale i gruppi esteri continuano a rivestire un ruolo determinante. Il 2024 mostra un rallentamento della crescita rispetto agli anni precedenti, con fatturati sostanzialmente stabili e un'occupazione in lieve calo.

Nonostante ciò, la capacità competitiva del comparto resta elevata. La presenza di imprese in crescita, anche in un contesto meno espansivo, lascia intravedere una struttura produttiva dinamica e in grado di reagire alle mutate condizioni del mercato, dopo aver superato la fase critica legata alla pandemia.

Tab. 8.6 – Principali imprese alimentari presenti in Lombardia

		Fatturato (milioni €)		Var. % 2024/2023	Occupati		Var. % 2024/2023	Prov.	Attività prevalente
		2024	2023		2024	2023			
1	Coca Cola Hbc Italia Srl	1.288	1.274	1,1	1.971	2.019	-2,4	MI	bevande analcoliche
2	Egidio Galbani Spa (Gruppo Lactalis Italia)	1.134	1.124	0,9	1.410	1.439	-2,0	MI	lattiero-caseario
3	Mondelez Italia (gruppo Kraft Foods Italia Intel. Prop.)	999	966	3,4	243	263	-7,6	MI	lattiero-caseario
4	Nestlè Italiana (gruppo Nestlè Italiana)	914	972	-6,0	1.887	2.005	-5,9	MI	dolciario
5	BIG Srl (Gruppo Lactalis Italia)	880	904	-2,7	779	807	-3,5	MI	lattiero-caseario
6	Heineken Italia Spa	793	827	-4,1	1.034	1.030	0,4	MI	birra
7	Bolton Food	737	742	-0,7	772	780	-1,0	MI	conserve ittiche
8	Zanetti (Gruppo Zanetti)	789	682	15,7	542	517	4,8	BG	lattiero-caseario
9	Lindt & Sprungli (gruppo Lindt & Sprungli)	690	657	5,0	1.292	1.296	-0,3	VA	cioccolato
10	Sterilgarda Alimenti	526	529	-0,6	406	405	0,2	MN	lattiero-caseario
11	Latteria Soresina (gruppo Latteria Soresina)	510	486	4,9	471	475	-0,8	CR	lattiero-caseario
12	Spreafico Francesco e F.lli *	349	346	0,9	284	284	0,0	MI	conserve vegetali
13	San Carlo Gruppo Alimentare (gruppo SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE)	346	342	1,2	322	312	3,2	MI	snacks salati
14	Giuseppe Citterio Salumificio (gruppo GIUSEPPE CITTERIO)	337	316	6,6	366	370	-1,1	MI	salumi
15	Cameo (Gruppo Cameo)	190	191	-0,5	348	355	-2,0	BS	dolciario

* Bilancio chiuso a data diversa dal 31 dicembre

Fonte: elaborazioni ESP su dati Mediobanca

9
L'AGRICOLTURA

9.1. Il valore della produzione nel 2024

L'analisi del valore della produzione (PPB) e del valore aggiunto ai prezzi di base (VAPB) per singoli comparti e in complesso (tab. 9.1) fornisce una visione completa dell'agricoltura lombarda, in riferimento alla situazione congiunturale e alle sue articolazioni produttive e in termini di contributo all'analogo dato nazionale.

A partire dal 2014 ISTAT ha ricalcolato i valori della produzione in base al nuovo sistema europeo dei conti – SEC – 2010. Rinviando alla nota metodologica per i dettagli[1], si ricorda che la revisione ha riguardato principalmente il valore delle attività secondarie e dei servizi della branca agricoltura. La revisione ha condotto ad una rivalutazione del valore complessivo della produzione superiore al 4,5%, delle attività secondarie di quasi tre volte e del valore aggiunto di circa il 12% rispetto ai dati ante 2014.

Nel 2024 in Lombardia è stato ottenuto il 14% del valore della produzione e l'11,9% del valore aggiunto agricolo nazionale, confermandosi prima regione italiana relativamente alla branca agricoltura.

[1] Istat, giugno 2015, Le novità nei conti agricoli, http://www.istat.it/it/archivio/162712.

Tab. 9.1 – Ripartizione della PPB dell'agricoltura lombarda e italiana ai prezzi correnti nel 2024 (mio euro)

	Lombardia	Italia	% Lombardia	% Italia	% Lomb/Ita
Coltivazioni agricole	**2.435**	**37.180**	**24,1**	**51,5**	**6,6**
Erbacee	1.326	19.367	13,1	26,8	6,8
- Cereali	671	4.289	6,6	5,9	15,6
Frumento tenero	*89*	*592*	*0,9*	*0,8*	*15,1*
Riso	*203*	*514*	*2,0*	*0,7*	*39,5*
Granoturco ibrido	*288*	*1.144*	*2,9*	*1,6*	*25,2*
- Legumi secchi	18	164	0,2	0,2	11,2
- Patate e ortaggi	445	12.624	4,4	17,5	3,5
Patate	*9*	*1.144*	*0,1*	*1,6*	*0,8*
Pomodori	*94*	*1.464*	*0,9*	*2,0*	*6,4*
Poponi o meloni	*42*	*361*	*0,4*	*0,5*	*11,7*
- Industriali	73	774	0,7	1,1	9,5
Barbabietola da zucchero	*4*	*65*	*0,0*	*0,1*	*6,7*
Soia	*62*	*407*	*0,6*	*0,6*	*15,3*
- Fiori e piante da vaso	119	1.516	1,2	2,1	7,8
Foraggere	715	2.024	7,1	2,8	35,3
Legnose	394	15.788	3,9	21,9	2,5
- Prodotti vitivinicoli	171	6.113	1,7	8,5	2,8
- Prodotti dell'olivicoltura	5	2.457	0,0	3,4	0,2
- Agrumi	-	1.546	0,0	2,1	0,0
- Frutta	51	3.933	0,5	5,4	1,3
- Altre legnose	168	1.739	1,7	2,4	9,7
Allevamenti	**6.368**	**22.709**	**63,1**	**31,4**	**28,0**
Prodotti zootecnici alimentari	6.367	22.700	63,1	31,4	28,0
- Carni	3.189	12.626	31,6	17,5	25,3
Carni bovine	*955*	*4.097*	*9,5*	*5,7*	*23,3*
Carni suine	*1.589*	*4.050*	*15,7*	*5,6*	*39,2*
Carni ovicaprine	*2*	*186*	*0,0*	*0,3*	*1,3*
Pollame	*556*	*3.338*	*5,5*	*4,6*	*16,7*
- Latte	2.832	7.868	28,0	10,9	36,0
Latte di vacca e bufala	*2.827*	7.114	*28,0*	*9,8*	*39,7*
- Uova	317	1.930	3,1	2,7	16,4
- Miele	29	276	0,3	0,4	10,6
Prodotti zootecnici non alimentari	0	9	0,0	0,0	2,2
Servizi connessi	**745**	**8.466**	**7,4**	**11,7**	**8,8**
Totale produzione beni e servizi agricoli	**9.548**	**68.356**	**94,6**	**94,6**	**14,0**
+ attività secondarie (agriturismo,trasformazione)	650	5.136	6,4	7,1	12,7
- attività secondarie (imprese commerciali)	- 100	- 1.260	-1,0	-1,7	8,0
Totale produzione branca agricoltura	**10.098**	**72.232**	**100,0**	**100,0**	**14,0**
- Consumi intermedi	5.233	31.360	51,8	43,4	16,7
Valore aggiunto ai prezzi di base	**4.865**	**40.871**	**48,2**	**56,6**	**11,9**

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Come negli anni precedenti, la Lombardia conferma una differente composizione della PPB rispetto a quella nazionale: sul piano regionale gli allevamenti rappresentano il 63,1% della PPB e i prodotti vegetali il 24,1%, mentre a livello nazionale il rapporto tra il peso relativo di tali comparti è invertito, con gli allevamenti che contribuiscono per il 28% alla PPB e le coltivazioni agricole che arrivano invece al 51,5%. Da tali rapporti emerge il peso consistente della zootecnia lombarda, che produce in valore il 28% dell'intero comparto nazionale, mentre i prodotti vegetali rappresentano solo una quota modesta (6,6%) del dato complessivo, anche se in Lombardia si concentrano alcune importanti produzioni vegetali: tra queste il riso (39,5% del dato nazionale), le foraggere (35,3%), il mais (25,2%) e i meloni (11,7%); si rileva, a maggior ragione, un consistente grado di concentrazione produttiva nel comparto degli allevamenti, dove la carne suina, il latte vaccino e bufalino e la carne bovina rappresentano rispettivamente il 39,2%, il 39,7% e il 23,3% delle omologhe produzioni nazionali in termini di PPB.

I primi sei prodotti vegetali e animali sopra citati (riso, mais, foraggere carni suine e bovine e latte) costituiscono il 65,1% della PPB lombarda, riconfermando la vocazione cerealicolo-zootecnica della Lombardia, fondata su una forte integrazione tra colture e allevamenti. I dati economici congiunturali confermano che la solidità della vocazione cerealicolo-zootecnica lombarda permane inalterata.

Analizzando i dati congiunturali ISTAT relativi a superfici e produzioni delle coltivazioni agricole è possibile esaminare in modo approfondito la dinamica del comparto vegetale nel triennio 2022-2024 (tab. 9.2). ISTAT dichiara i dati del triennio come provvisori e suscettibili di ulteriori modifiche; inoltre, le superfici riportate includono anche quelle in seconda coltura, dato consistente per foraggere avvicendate ed ortive, e quindi la somma delle superfici risulta superiore al dato della SAU regionale. Infine, si avverte che le quantità utilizzate da ISTAT per il calcolo della PPB (riportate nella successiva tabella 9.6), possono differire dalle quantità di tabella 9.2 che sono più recenti e, quindi, si possono considerare maggiormente affidabili. Laddove il dato ISTAT sulle produzioni era mancante è stato impiegato il dato utilizzato per il calcolo della PPB.

Tab. 9.2 – Dinamica recente delle coltivazioni agricole in Lombardia (superfici in ettari e produzioni in migliaia di tonnellate)

	Superfici coltivate (ettari)			Produzioni totali (.000 t)		
	2022	**2023**	**2024**	**2022**	**2023**	**2024**
CEREALI	324.692	329.019	323.190	2.234	2.817	2.410
- Frumento in complesso	71.892	87.719	79.411	415	526	402
- Mais	128.095	116.338	115.820	1.176	1.483	1.240
- Riso	92.901	83.788	95.513	448	550	584
- Altri cereali	31.804	41.174	32.446	194	258	184
LEGUMINOSE DA GRANELLA	5.198	4.771	5.082	18	19	19
INDUSTRIALI	62.891	65.707	60.899	281	339	288
-Oleaginose	61.423	64.099	58.680	210	234	185
-Barbabietola da zucchero	1.342	1.542	2.046	70	105	103
PATATA	529	395	441	13	10	11
ORTAGGI	18.679	21.415	23.766	922	926	898
-Pomodoro da industria	7.053	8.244	8.750	561	546	494
-Cocomero	2.728	2.835	2.802	95	90	82
-Popone o melone	2.525	2.709	2.678	88	86	79
VITE	23.394	22.904	22.773	179	185	156
OLIVO	2.353	2.370	2.382	6	2	7
FRUTTA FRESCA	5.568	5.256	5.065	89	70	73
- Melo	1.543	1.428	1.349	52	46	44
- Pero	663	594	543	15	6	10
- Frutta a nocciolo	693	657	649	6	5	6
FORAGGERE AVVICENDATE	424.729	429.451	429.520	17.105	20.019	19.246
- Erbai	344.878	351.501	353.033	13.846	16.645	16.098
- Prati avvicendati	79.851	77.950	76.487	3.259	3.374	3.148
FORAGGERE PERMANENTI	197.290	193.574	192.796	2.226	2.433	2.364

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT (dati provvisori) e Ente Nazionale Risi

Il periodo analizzato (2022-2024) risente sia dell'applicazione della Riforma PAC 2014-2020, prorogata al 2022, sia della successiva riforma 2023-2027. La Riforma Fischler del 2005 aveva introdotto un sistema di titoli di pagamento disaccoppiati (PUA, Pagamento Unico Aziendale) calcolati sulla media 2000-2002 degli aiuti percepiti da ogni azienda e vincolato al mantenimento delle superfici a seminativi e foraggere, ma aveva creato forti squilibri territoriali in Italia. La PAC 2014-2020 ha avviato la convergenza del valore dei titoli storici, pur senza raggiungere completa omogeneità e ha "spacchettato il Pagamento Unico Aziendale in Pagamento base (65% del PUA), pagamento greening (34% del PUA) e pagamento per giovani agricoltori. Dal 2015 il pagamento greening + pagamento base sono stati vincolati agli obblighi di diversificazione colturale e di allocazione di parte della SAU a EFA (Ecological Focus Areas), prorogato fino al 2022.

La PAC 2023-2027, approvata a fine 2021 e operativa dal 2023 tramite piani strategici nazionali, ha introdotto la "condizionalità rafforzata" come requisito per ricevere i pagamenti sia del primo che del secondo pilastro. Nella bozza iniziale la condizionalità rafforzata includeva e ampliava i vincoli greening: EFA e rotazione colturale al posto della diversificazione. Le proteste degli agricoltori hanno indotto a mantenere solo l'obbligo di diversificazione. Poiché parte dei vincoli greening è confluita nella condizionalità rafforzata, i titoli greening sono stati ritirati, riducendo l'ammontare dei pagamenti disaccoppiati.

Nel biennio 2022-2023 si è sovrapposta l'ultima fase della PAC 2014-2020 e l'avvio della nuova programmazione. La guerra in Ucraina e l'impennata dei prezzi delle materie prime hanno portato alla sospensione, per l'annata 2023, dell'obbligo di diversificazione. Va tuttavia sottolineato che dal 2023 l'unico pagamento "orizzontale" (quindi garantito a tutte le aziende in possesso di titoli) è rimasto il pagamento base, mentre il resto del budget allocato al primo pilastro della PAC (pur rimanendo invariato in termini nominali rispetto al 2022) è dedicato a misure selettive quali i pagamenti accoppiati ad alcune colture o allevamenti, il pagamento giovani, il pagamento redistributivo e gli ecoschemi (5 tipologie di impegni annuali che includono anche le EFA). Tutti i pagamenti del primo e del secondo pilastro sono vincolati al rispetto della condizionalità rafforzata.

Il cambiamento nell'allocazione delle superfici può essere visto come l'interazione tra i vincoli di allocazione colturale di tale riforma e l'andamento dei prezzi di fattori produttivi e prodotti agricoli nel triennio.

Inoltre, le variazioni delle superfici in complesso e per singole colture incorporano due tendenze opposte: il dato di riduzione della SAU per sottrazione antropica, che viene mascherato dalla sovrastima della SAU per conteggio di colture effettuate sullo stesso appezzamento nello stesso anno (seconde e terze colture). Quest'ultimo fenomeno riguarda principalmente le colture foraggere, l'uso di *cover crops* come colture intercalari e le colture orticole. Nel triennio 2022-2024 l'aumento virtuale della SAU dovuto alle colture ripetute sopravanza l'effetto della perdita di suolo, con l'effetto netto stimabile in un aumento di circa 591 ettari nel triennio (+0,1% della SAU regionale 2020). Tale aumento virtuale della SAU nel triennio, può essere spiegato dall'incremento delle superfici di gruppi colturali soggetti a colture infra-annuali ripetute, quali le orticole e le foraggere avvicendate (tra queste, in particolare gli erbai in cui possono essere ricomprese le *cover crops*). Va inoltre considerato che l'aumento degli erbai in prima o seconda coltura poteva essere usato per assolvere l'obbligo di diversificazione colturale. Questo

spiegherebbe l'incremento virtuale della SAU dovuto all'aumento delle successioni infra-annuali.

Tra il 2022 e il 2024 sembra consolidarsi un adattamento alle misure di diversificazione colturale richieste per ricevere i pagamenti disaccoppiati: un lieve decremento delle superfici a cereali (-0,5%, circa 15.000 ettari) è frutto di un calo del mais (-10%, oltre 12.000 ettari) a favore di incrementi degli altri cereali, tra cui frumento (+10%, oltre 7.000 ettari) e riso (+2%, circa 2.600 ettari). Si registra anche una riduzione dei legumi secchi (-2,2%) e delle colture industriali (-3,1%) e, tra queste, si osserva un calo più marcato delle oleaginose (-4,5%) e un forte incremento delle superfici coltivate a barbabietola da zucchero (+52%). Nel triennio si registra un leggero incremento delle foraggere avvicendate (+1,13%) e un arretramento delle permanenti (-2,3%).

Nello stesso periodo si osserva un aumento marcato delle superfici orticole (+27,2%), e all'interno di tale categoria, un forte aumento delle superfici a pomodoro da industria (+24,1%). Nel 2024 le piante da frutto vedono, nel loro complesso, un arretramento delle superfici (-9,03%) rispetto al 2022, dovuto a contrazioni delle loro principali componenti: il melo (-12,57%), il pero (-18,1%), e la frutta a nocciolo (-6,35%).

La dinamica del valore aggiunto e del valore della produzione sia a prezzi correnti (tab. 9.3) che a prezzi concatenati 2020, assimilabili a prezzi costanti (tab. 9.4), permette un'analisi nell'evoluzione delle dimensioni economiche del settore agricolo regionale.

Si fa notare che il triennio di osservazione 2012-2014 è in parte antecedente alla riforma 2014-2020 ma successivo al periodo di applicazione del Regime di Pagamento Unico Aziendale e della Riforma Fischler, iniziata nel 2005 ed entrata pienamente in vigore nel 2007; essa ha sancito il progressivo disaccoppiamento degli aiuti, inizialmente per cereali, oleaginose, proteiche, foraggere, carni bovine e successivamente per latte bovino, ortofrutta, barbabietola da zucchero e vino. Per questo motivo i valori della PPB sono calcolati al netto del Pagamento Unico Aziendale e incorporano unicamente i premi rimasti accoppiati alla produzione. Dall'andamento di medio periodo della PPB a prezzi correnti si osserva che, tra le coltivazioni agricole, le colture erbacee rimangono il gruppo di maggiore importanza, rappresentando nel 2024 il 54,4% della PPB delle coltivazioni agricole (in calo rispetto al 56,3% del 2023) e il 38,8% della SAU, mentre le colture legnose agrarie costituiscono il 16,2% della PPB vegetale (maggiore rispetto al 13,9% dell'anno precedente), generata dal 2,8% della superficie, il che indica un'elevata redditività per unità di superficie in tali colture. Diversamente dalle arboree, nel 2024 le colture foraggere contribuiscono per il 29,4% del valore vegetale (in linea con l'anno precedente), pur occupando il 58,4% della SAU regionale.

Tab 9.3 – Dinamica del valore delle produzioni agricole ai prezzi di base in Lombardia

Valori correnti	Valori correnti in milioni di euro						
	2012-14	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**	**% 2023**	**% 2024**
Erbacee	1.098,0	1.360,7	1.585,8	1.565,1	1.326,0	56,3	54,4
- Cereali	706,3	742,5	876,7	879,8	670,9	31,7	27,5
- Legumi secchi	3,7	20,0	18,9	18,4	18,3	0,7	0,8
- Patate e ortaggi	253,7	406,3	472,7	459,6	444,9	16,5	18,3
- Industriali	50,3	93,8	106,5	94,4	73,2	3,4	3,0
- Fiori e piante da vaso	84,1	98,1	111,0	113,0	118,8	4,1	4,9
Foraggere	549,6	658,3	787,3	827,1	715,4	29,8	29,4
Legnose	352,6	362,6	394,1	385,8	394,0	13,9	16,2
- Prodotti vitivinicoli	169,4	176,2	175,5	175,3	170,5	6,3	7,0
- Prodotti dell'olivicoltura	1,5	1,4	3,1	3,8	5,0	0,1	0,2
- Frutta	38,9	35,9	50,7	43,0	50,5	1,5	2,1
- Altre legnose	142,7	149,1	164,9	163,7	167,9	5,9	6,9
Coltivazioni agricole	**2.000,3**	**2.381,7**	**2.767,2**	**2.778,1**	**2.435,4**	**100,0**	**100,0**
Carni	2.552,4	2.439,6	2.937,8	3.237,1	3.189,1	52,4	50,1
-bovine	785,5	690,4	846,5	883,2	955,1	14,3	15,0
-suine	1.174,6	1.192,4	1.373,6	1.679,6	1.589,3	27,2	25,0
-avicole	497,1	481,7	631,6	587,3	555,8	9,5	8,7
Latte	1.729,5	1.880,2	2.427,4	2.561,4	2.832,3	41,5	44,5
Altri zootecnici	253,6	252,9	330,3	379,4	346,0	6,1	5,4
Prodotti zootecnici non alimentari	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0
Allevamenti zootecnici	**4.535,8**	**4.572,8**	**5.695,7**	**6.178,1**	**6.367,5**	**100,0**	**100,0**
Attività dei servizi connessi	**531,6**	**616,6**	**665,0**	**732,7**	**745,4**		
TOTALE PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	**7.067,7**	**7.571,1**	**9.127,9**	**9.689,0**	**9.548,4**		

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Tab. 9.4 – Dinamica del valore delle produzioni agricole ai prezzi di base in Lombardia

	Valori concatenati in milioni di euro						
Valori concatenati	**2012-14**	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**	**% 2023**	**% 2024**
Erbacee	1.076,5	1.148,4	1.004,8	1.156,1	1.065,6	57,1	55,8
- Cereali	637,2	577,6	465,9	586,1	518,4	28,9	27,1
- Legumi secchi	3,8	18,2	14,8	14,7	15,4	0,7	0,8
- Patate e ortaggi	287,1	393,1	369,3	371,7	367,2	18,3	19,2
- Industriali	43,7	64,7	64,2	71,5	57,3	3,5	3,0
- Fiori e piante da vaso	93,8	94,8	97,2	94,9	97,2	4,7	5,1
Foraggere	495,9	555,9	473,5	518,3	505,8	25,6	26,5
Legnose	365,8	350,6	353,6	344,0	329,8	17,0	17,3
- Prodotti vitivinicoli	170,4	172,7	154,9	161,9	141,4	8,0	7,4
- Prodotti dell'olivicoltura	1,9	1,2	2,5	2,2	2,5	0,1	0,1
- Frutta	41,4	31,0	46,8	35,9	39,4	1,8	2,1
- Altre legnose	152,5	145,6	147,2	141,4	142,7	7,0	7,5
Coltivazioni agricole	**1.934,3**	**2.054,8**	**1.826,6**	**2.026,3**	**1.910,7**	**100,0**	**100,0**
Carni	2.343,6	2.293,6	2.272,8	2.257,7	2.281,8	51,3	51,0
-bovine	756,0	662,0	679,2	662,9	680,8	15,0	15,2
-suine	1.074,2	1.109,2	1.079,2	1.078,1	1.081,8	24,5	24,2
-avicole	419,8	446,4	438,8	440,6	444,6	10,0	9,9
Latte	1.550,3	1.870,5	1.879,8	1.883,5	1.926,7	42,8	43,1
Altri zootecnici	267,3	255,3	262,1	263,3	262,9	6,0	5,9
Prodotti zootecnici non alimentari	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0
Allevamenti zootecnici	**4.168,5**	**4.419,6**	**4.415,0**	**4.404,8**	**4.470,9**	**100,0**	**100,0**
Attività dei servizi connessi	**575,9**	**598,9**	**570,3**	**541,2**	**517,5**		
TOTALE PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI AGRICOLI	**6.867,9**	**7.073,2**	**6.794,2**	**6.984,4**	**6.913,8**		

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Le carni contribuiscono in modo determinante (50,1%) al valore della PPB zootecnica regionale, seguite dal latte (44,5%); aggregando il dato per tipologie di capi allevati si osserva che gli allevamenti bovini (produttori di carne e latte) rappresentano il 59,5% del valore delle produzioni animali lombarde, seguiti dai suini col 25%.

Informazioni complementari alle precedenti si possono cogliere circa la dinamica recente delle produzioni regionali a prezzi concatenati, i cui valori sono ottenuti moltiplicando le quantità dell'anno considerato per i prezzi dell'anno di riferimento 2020. Le dinamiche dei valori sono quindi dovute unicamente alla variazione delle quantità prodotte. Il complesso delle produzioni e dei servizi agricoli lombardi nel 2024 risulta in calo (-1%) rispetto al 2023), con i servizi connessi che arretrano in modo significativo (-4,4% tra il 2023 e il 2024). Anche le coltivazioni agricole registrano un sensibile calo nel 2024 (-5,7%) che segue il forte incremento (+10,9%) tra il 2022 e il 2023.

Nel comparto vegetale tra il 2023 e il 2024 le colture erbacee diminuiscono in ragione del -7,8%, e anche le legnose calano nel 2024 (-4,1%), all'interno delle quali registrano un marcato decremento i prodotti vitivinicoli (-12,7%), che sono il gruppo con maggiore peso nel comparto, mentre l'olivicoltura cresce in modo deciso (+14,2%). La frutta recupera in parte la flessione del 2023, mentre le altre legnose registrano un lieve incremento (+0,9%). Nel 2024 gli allevamenti zootecnici segnano un incremento (+1,5%) per effetto della crescita del latte (+2,3%) e delle carni (+1,1%).

9.2. La dinamica della produzione nel medio periodo

La dinamica delle produzioni lombarde può essere esaminata su un orizzonte temporale più lungo (tab. 9.5), indicizzandole rispetto al triennio di riferimento 2012-2014 posto pari a 100.

La dinamica di ciascun comparto agricolo è raffrontata da una parte con l'andamento del totale della produzione agricola regionale e, dall'altra, con l'evoluzione dell'analogo comparto a livello nazionale. Lungo la maggior parte del periodo considerato (2020-2024) si osserva che le coltivazioni agricole regionali crescono più dell'analogo comparto nazionale (tranne che nel 2022). La crescita è trainata dalle erbacee e dalle foraggere, mentre le legnose appaiono in decremento.

Le produzioni zootecniche regionali registrano una dinamica superiore sia all'analogo comparto nazionale, sia alla produzione agricola regionale totale.

Tab. 9.5 – Dinamica delle quantità delle produzioni in Lombardia

Indice 2012-14=100	2020	2021	2022	2023	2024
Erbacee	106,6	106,7	93,3	107,4	99,0
- Cereali	92,0	90,6	73,1	92,0	81,4
- Legumi secchi	548,1	484,0	392,9	390,0	411,0
- Patate e ortaggi	136,5	136,9	128,6	129,5	127,9
- Industriali	134,0	148,2	147,1	163,8	131,2
- Fiori e piante da vaso	96,7	101,1	103,7	101,2	103,6
Foraggere	115,5	112,1	95,5	104,5	102,0
Legnose	101,2	95,8	96,7	94,1	90,2
- Prodotti vitivinicoli	110,7	101,4	90,9	95,0	83,0
- Prodotti dell'olivicoltura	116,7	66,6	133,3	116,7	133,3
- Frutta	91,7	74,9	113,0	86,6	95,2
- Altre legnose	92,8	95,5	96,5	92,8	93,6
Coltivazioni agricole	**108,1**	**106,2**	**94,4**	**104,8**	**98,8**
Carni	96,1	97,9	97,0	96,3	97,4
Latte	119,8	120,7	121,3	121,5	124,3
-bovine	71,2	72,6	74,4	72,7	74,6
-suine	121,9	124,8	121,4	121,3	121,7
-avicole	135,0	136,9	134,6	135,1	136,4
Altri zootecnici	95,3	96,7	96,8	96,9	97,1
Prodotti zootecnici non alimentari	99,8	102,6	97,7	92,8	88,7
Allevamenti zootecnici	**104,7**	**106,0**	**105,9**	**105,7**	**107,3**
Totale produzione	**104,5**	**105,6**	**102,1**	**105,4**	**104,7**
Coltivazioni agricole Italia	**101,6**	**98,8**	**98,6**	**94,7**	**95,5**
Allevamenti zootecnici Italia	**100,1**	**101,8**	**101,8**	**100,7**	**101,5**
Totale produzione Italia	**100,6**	**100,1**	**99,3**	**96,5**	**97,1**

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Nella tab. 9.6 si possono osservare le variazioni in termini di valore, quantità e prezzi di base, nonché la relativa composizione della PPB lombarda nel 2023 e 2024 con un alto livello di dettaglio. La PPB delle colture erbacee registra un calo del 15,3%, dovuto a cali in pari misura dei prezzi e delle quantità prodotte.

Il calo dei prezzi delle colture erbacee si registra in tutti i comparti: cereali -23,7%; legumi -0,9%; ortaggi -3,2%piante industriali -22,4%. Anche sul versante delle quantità si registrano cali nei comparti dei cereali (-11,6%), delle piante industriali (+19,9%) e degli ortaggi (-1,2%) mentre incrementano quelle di legumi secchi (+5,4%) e di fiori e piante da vaso (+2,4%). Nel 2024 si registra un calo della PPB delle coltivazioni foraggere (-13,5%) dovuto principalmente ad un calo dei prezzi (-11,4%) e da una più contenuta diminuzione delle quantità (-2,4%). Le coltivazioni legnose registrano una leggera crescita della PPB nel 2024 (+2,1%) per effetto della dinamica negativa delle quantità (-4,1%), sovracompensata da un maggiore incremento dei prezzi (+6,5%). All'interno di tale categoria, i gruppi che contribuiscono all'incremento complessivo della PPB sono l'olivicoltura (+33,4%) e la frutta (+17,5%) mentre i prodotti vitivinicoli registrano un arretramento (-2,7%). Il comparto degli allevamenti registra un aumento in egual misura di prezzi e quantità (+1,5%), che porta ad un incremento del 3,1% della PPB rispetto al 2023. Tale incremento è dovuto unicamente al comparto latte (+10,6%) che sovracompensa i cali di tutti gli altri comparti: carni (-1,5%) uova (-9,5%) miele (-0,8%) e altri zootecnici non alimentari (-12,5%).

Nel 2024, il valore dei servizi connessi registra un aumento rispetto all'anno precedente (+1,7%), che, sommato alle variazioni di valore dei comparti vegetale e zootecnico, determina un decremento (-1,5%) del valore della produzione di beni e servizi agricoli rispetto all'anno precedente. A tale dato vanno aggiunte le variazioni delle attività secondarie non agricole effettuate dalla branca agricoltura (+5,9% rispetto al 2023) e sottratte le variazioni di valore delle attività secondarie agricole effettuate da altre branche (invariate rispetto al 2023) per ottenere il valore della produzione della branca agricoltura ai prezzi di base, in calo dell'1% rispetto al 2023, mantenendo tuttavia un valore superiore a 10 miliardi di euro.

Dal valore di tale aggregato, per detrazione dei consumi intermedi, si ottiene il valore aggiunto. I consumi dei fattori di produzione subiscono un decremento dell'8,1%, dovuto al calo dei prezzi di acquisto, portando ad un aumento del valore aggiunto del 7,9% rispetto al 2023.

Tab. 9.6 – Produzione ai prezzi di base (PPB) dell'agricoltura lombarda ai prezzi correnti nel 2023 e 2024

	Quantità (.000 t)		Prezzi di base (euro/t)		PPB (milioni di euro)		Variazione % 2024/2023		
	2023	**2024**	**2023**	**2024**	**2023**	**2024**	**Quantità**	**Prezzi**	**PPB**
COLTIVAZIONI ERBACEE					**1.565,1**	**1.326,0**	**-7,8**	**-8,1**	**-15,3**
CEREALI					879,8	670,9	-11,6	-13,8	-23,7
Frumento tenero	437,6	325,3	253,93	273,95	111,1	89,1	-25,7	7,9	-19,8
Frumento duro	88,9	76,5	481,04	423,88	42,8	32,4	-14,0	-11,9	-24,2
Orzo	200,1	140,1	219,98	194,02	44,0	27,2	-30,0	-11,8	-38,2
Riso	549,7	584,4	390,78	347,83	214,8	203,3	6,3	-11,0	-5,4
Granoturco ibrido	1.482,8	1.240,3	283,60	232,55	420,5	288,4	-16,4	-18,0	-31,4
Altri cereali e sementi					46,6	30,4			
LEGUMI SECCHI					18,4	18,3	5,4	-5,9	-0,9
PATATE E ORTAGGI					459,6	444,9	-1,2	-2,0	-3,2
Altri ortaggi					75,9	85,6			
Patate	10,3	10,9	775,17	794,49	8,0	8,7	5,8	2,5	8,5
Fagioli freschi	4,5	4,0	1.255,55	1.528,16	5,7	6,0	-12,9	21,7	6,0
Cipolle e porri	12,2	11,6	893,04	739,07	10,9	8,6	-4,8	-17,2	-21,2
Cavoli	5,0	8,1	1.455,47	961,73	7,3	7,8	63,2	-33,9	7,8
Cavolfiori	0,5	2,6	1.031,94	430,01	0,5	1,1	447,8	-58,3	128,3
Indivia	6,7	8,7	837,12	839,09	5,6	7,3	29,7	0,2	30,0
Lattuga	45,3	48,7	2.232,66	2.049,01	101,1	99,8	7,6	-8,2	-1,3
Radicchio	9,9	13,4	740,66	699,79	7,3	9,4	35,5	-5,5	28,0
Melanzane	1,9	1,7	565,02	626,96	1,1	1,0	-13,3	11,0	-3,8
Peperoni	1,3	1,4	1.505,46	1.461,89	2,0	2,0	6,7	-2,9	3,6
Pomodori	554,4	501,9	201,79	187,48	111,9	94,1	-9,5	-7,1	-15,9
Zucchine	42,0	49,4	883,52	957,17	37,1	47,3	17,7	8,3	27,5
Cocomeri	73,5	74,0	393,87	244,94	28,9	18,1	0,7	-37,8	-37,4
Poponi	89,8	82,2	557,38	514,85	50,0	42,3	-8,5	-7,6	-15,4
Fragole	1,0	1,0	6.115,50	5.450,10	6,3	5,7	1,1	-10,9	-9,9
PIANTE INDUSTRIALI					94,4	73,2	-19,9	-3,0	-22,4
Barbabietola da zucchero	94,6	88,8	43,81	49,38	4,1	4,4	-6,1	12,7	5,8
Girasole	14,4	6,5	408,07	309,86	5,9	2,0	-54,8	-24,1	-65,7
Soia	204,8	165,2	388,68	377,06	79,6	62,3	-19,3	-3,0	-21,8
Colza					4,8	4,6			
FIORI E PIANTE DA VASO					113,0	118,8	2,4	2,6	5,1

Tab. 9.6 – (continua)

	Quantità (.000 t)		Prezzi di base (euro/t)		PPB (milioni di euro)		Variazione % 2024/2023		
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	Quantità	Prezzi	PPB
COLTIVAZIONI FORAGGERE					**827,1**	**715,4**	**-2,4**	**-11,4**	**-13,5**
COLTIVAZIONI LEGNOSE					**385,8**	**394,0**	**-4,1**	**6,5**	**2,1**
PRODOTTI VITIVINICOLI					175,3	170,5	-12,7	11,4	-2,7
Uva da vino venduta	18,5	15,6	2.445,38	2.068,83	45,1	32,3	-15,5	-15,4	-28,5
Vino (000 hl)	126,3	106,3	1.029,73	1.297,79	130,0	138,0	-15,8	26,0	6,1
PRODOTTI OLIVICOLTURA					3,8	5,0	14,2	16,7	33,4
Olio (000 hl)	0,3	0,5	12.976,33	10.997,20	3,7	5,0	57,3	-15,3	33,3
FRUTTA					43,0	50,5	9,9	6,9	17,5
Pesche	2,4	2,9	580,02	522,80	1,4	1,5	20,4	-9,9	8,6
Mele	46,0	44,2	487,73	537,31	22,4	23,8	-3,7	10,2	6,0
Pere	6,4	10,2	1.525,26	1.251,03	9,8	12,8	59,4	-18,0	30,7
Actinidia	7,8	8,6	745,61	975,44	5,8	8,4	10,6	30,8	44,7
Altra frutta					3,6	4,0	0,0	0,0	0,0
ALTRE LEGNOSE					163,7	167,9	0,9	1,7	2,6
ALLEVAMENTI					**6.178,1**	**6.367,5**	**1,5**	**1,5**	**3,1**
CARNI					3.237,1	3.189,1	1,1	-2,5	-1,5
Carni bovine	303,7	311,9	2.907,99	3.062,11	883,2	955,1	2,7	5,3	8,1
Carni suine	820,1	822,9	2.048,10	1.931,35	1.679,6	1.589,3	0,3	-5,7	-5,4
Carni ovicaprine	0,8	0,7	3.231,16	3.437,95	2,6	2,4	-12,5	6,4	-6,9
Pollame	343,5	346,6	1.709,72	1.603,72	587,3	555,8	0,9	-6,2	-5,4
Altre carni					84,4	86,3	0,0	0,0	0,0
LATTE					2.561,4	2.832,3	2,3	8,1	10,6
Latte di vacca e bufala	6.010,4	6.146,1	425,35	460,00	2.556,5	2.827,2	2,3	8,1	10,6
Latte di pecora e capra	3,8	3,8	1.275,63	1.345,79	4,8	5,1	0,0	5,5	5,5
UOVA (milioni di pezzi)	2.157,0	2.162,0	162,18	146,45	349,8	316,6	0,2	-9,7	-9,5
MIELE	2,1	2,0	14.099,42	14.691,60	29,6	29,4	-4,8	4,2	-0,8
ZOOTECNICI NON ALIMENTARI					0,2	0,2	-16,2	4,6	-12,4
SERVIZI CONNESSI					**732,7**	**745,4**	**-4,4**	**6,4**	**1,7**
TOTALE PRODUZIONE BENI E SERVIZI AGRICOLI					**9.689,0**	**9.548,4**	**-1,0**	**-0,4**	**-1,5**
+ attività secondarie (agriturismo, trasformazione)					614,0	650,4	4,8	1,1	5,9
- attività secondarie (imprese commerciali)					- 100,4	- 100,4	0,0	0,0	0,0
TOTALE PRODUZIONE AGRICOLTURA P.B.					**10.202,6**	**10.098,5**	**-0,7**	**-0,3**	**-1,0**
- Consumi intermedi					5.695,4	5.233,4	0,4	-8,5	-8,1
VALORE AGGIUNTO P.B.					**4.507,2**	**4.865,0**			**7,9**

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

9.3. Il contributo delle province alla formazione della produzione regionale nel 2024

Nella tabella 9.7 si riporta la stima della PPB e del VAPB per province al 2024. I dati tabellari sono stati utilizzati per costruire, in forma percentuale, la figura 9.1. La stima della PPB per province si basa sui dati della PPB regionale 2024 aggiornata al SEC 2010; i criteri e le procedure di ripartizione dei dati della PPB lombarda tra le province cercano di ricalcare fedelmente la metodologia seguita da ISTAT per la stima delle PPB regionali.

Per la ripartizione del valore delle produzioni vegetali si è fatto ricorso ai dati 2024 di superfici, produzioni e rese disponibili nel sito ISTATData nella sezione dedicata ai dati congiunturali delle coltivazioni. Per ripartire le produzioni animali a livello provinciale si è fatto ricorso ai dati rilevati dall'Anagrafe Zootecnica Nazionale riferiti alle consistenze per provincia delle diverse specie e delle macellazioni; tali informazioni sono state integrate con i dati delle consegne di latte di fonte AGEA/SIAN.

La ripartizione dei servizi e delle attività secondarie (agriturismo, trasformazione e commercializzazione) è basata sulla quota per provincia di aziende agrituristiche e di aziende che, in base all'ultimo censimento, svolgevano attività di diversificazione e contoterzismo attivo.

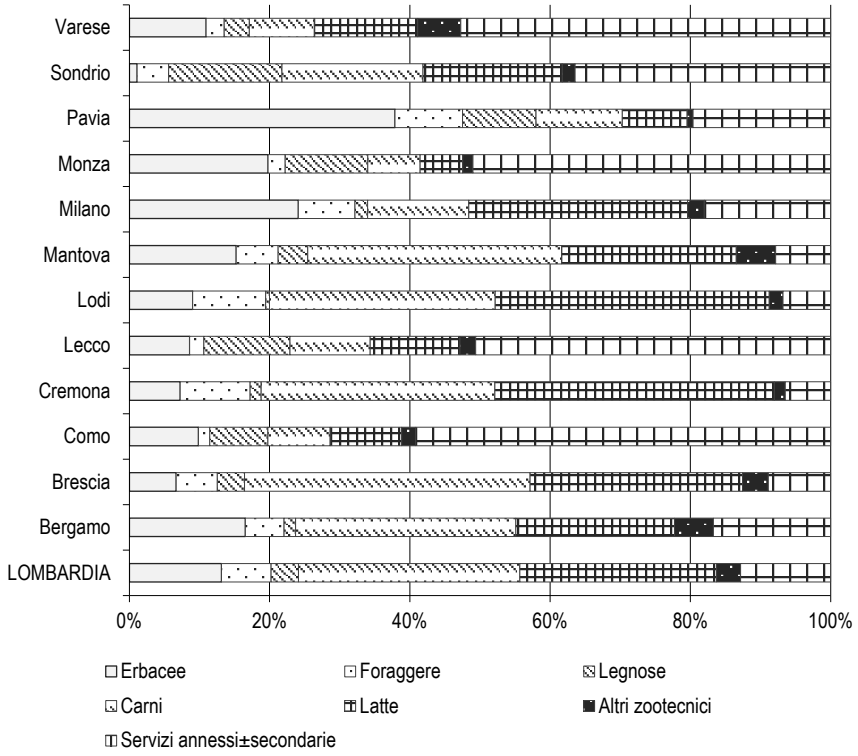
La ripartizione dei consumi intermedi è stata fatta per categoria di prodotto (fertilizzanti, prodotti fitosanitari, sementi, mangimi) in base ai dati ISTAT relativi alla loro distribuzione e autoproduzione. Per le foraggere gli impieghi sono stati invece stimati come frazione della produzione dell'anno espressa in Unità Foraggere. Poiché nel 2024 i prezzi di base (impiegati per il calcolo della PPB) risultavano allineati ai prezzi di mercato (a meno di contributi accoppiati comunque proporzionali alle quantità prodotte) e non essendo disponibili informazioni relative alle differenze nei prezzi di vendita dei prodotti tra le diverse province, si è ritenuto opportuno ripartire il valore dei singoli prodotti a livello provinciale unicamente sulla base della loro ripartizione quantitativa; i valori ottenuti, operando con massima disaggregazione a livello di 50 diverse produzioni, sono stati poi aggregati per sottogruppi, gruppi e categorie di prodotti corrispondenti alle aggregazioni ISTAT.

Tab. 9.7 – Stima della PPB ai prezzi di base per province lombarde – Anno 2024 – milioni di euro

	LOMBARDIA	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Monza	Pavia	Sondrio	Varese
Coltivazioni agricole	**2.435**	**226**	**432**	**35**	**342**	**22**	**131**	**533**	**177**	**30**	**452**	**30**	**27**
Erbacee	1.326	157	175	18	132	8	59	319	125	17	296	2	17
Foraggere	715	53	154	3	181	2	68	125	42	2	75	6	4
Legnose	394	16	102	15	29	12	4	89	9	10	82	22	6
Allevamenti	**6.368**	**567**	**1.963**	**37**	**1.357**	**25**	**480**	**1.396**	**249**	**13**	**175**	**57**	**47**
Carni	3.189	299	1.070	16	605	11	211	758	75	7	96	27	15
Latte	2.832	215	796	18	724	12	256	521	162	5	72	27	23
Altri zootecnici	346	53	97	4	28	2	13	118	12	1	7	2	10
Servizi annessi ± secondarie	**1.296**	**159**	**234**	**105**	**118**	**48**	**44**	**164**	**94**	**44**	**153**	**50**	**82**
Totale produzione branca agricoltura	**10.098**	**952**	**2.628**	**178**	**1.816**	**95**	**656**	**2.093**	**520**	**87**	**780**	**137**	**156**
Consumi intermedi	5.233	595	1.602	55	864	30	262	1.021	218	34	438	65	49
Valore aggiunto ai prezzi di base	**4.865**	**357**	**1.027**	**123**	**952**	**65**	**394**	**1.072**	**301**	**53**	**342**	**72**	**107**
% Totale produzione branca agricoltura	**100,0**	**9,4**	**26,0**	**1,8**	**18,0**	**0,9**	**6,5**	**20,7**	**5,1**	**0,9**	**7,7**	**1,4**	**1,5**
% Consumi intermedi	100,0	11,4	30,6	1,0	16,5	0,6	5,0	19,5	4,2	0,7	8,4	1,2	0,9
% Valore aggiunto ai prezzi di base	**100,0**	**7,3**	**21,1**	**2,5**	**19,6**	**1,3**	**8,1**	**22,0**	**6,2**	**1,1**	**7,0**	**1,5**	**2,2**

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Fig. 9.1 – Distribuzione percentuale della PPB nelle province lombarde nel 2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Dall'osservazione dei dati tabellari e grafici emerge il diverso peso delle province nel contributo alla PPB regionale per comparti; in particolare, l'81% della PPB vegetale è ottenuta nelle province di Mantova, Pavia, Brescia, Cremona e Bergamo, mentre l'83% della PPB animale è concentrata a Brescia, Mantova, Cremona e Bergamo. Da ciò discende che le province di Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo e Pavia rappresentano l'82% del totale della produzione della branca agricoltura dell'intera regione e le stesse province producono il 77% del Valore Aggiunto ai Prezzi di Base dell'intera agricoltura regionale. A seguito della rivalutazione delle attività di servizio e secondarie da parte di ISTAT, si può osservare come il loro peso rispetto al totale della branca agricoltura sia decisamente più elevato nelle province nord-occidentali, pari o superiore al 50% a Como, Varese, Monza e Brianza e Lecco, mentre tale incidenza, a livello medio regionale, non va oltre il 12,5%.

9.4. La redditività delle imprese nel 2023

L'analisi di redditività delle aziende agricole lombarde, in termini medi regionali e per caratteristiche territoriali e produttive, è stata condotta impiegando i dati provenienti dalla Rete d'Informazione Contabile Agricola (RICA); tale rete raccoglie annualmente i dati contabili da un campione di aziende rappresentativo delle realtà territoriali e produttive di appartenenza, all'interno di ciascun Paese dell'Unione Europea. Grazie alla collaborazione con il CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria), che cura, a livello nazionale, la raccolta, il controllo e l'elaborazione di tali dati, sono state elaborate le informazioni contabili di un campione costante (tra il 2022 e il 2023) di 627 aziende lombarde, con un aumento di consistenza rispetto al campione costante 2021-2022 che era formato da 601 aziende.

A partire dal 2008 i dati contabili all'interno della RICA sono ottenuti utilizzando il software GAIA[2] (Gestione Aziendale delle Imprese Agricole), che ha sostituito il precedente software, CONTINEA. Il software di rilevazione restituisce per ogni azienda sia il bilancio INEA sia il bilancio civilistico con Conto Economico e Situazione Patrimoniale; fornisce quindi informazioni più dettagliate sul versante della gestione caratteristica (indicando ad esempio il valore delle attività connesse) e introduce in modo esplicito il dato della gestione extra-caratteristica (gestione finanziaria e straordinaria), mentre non fornisce il dato degli interessi impliciti calcolati a remunerazione dei capitali della famiglia dell'imprenditore, rendendo di difficile determinazione il Reddito di Lavoro Familiare (RLF).

Conformemente al Reg. CE 1242/2008, a partire dal 2011 la classificazione tipologica delle aziende RICA è basata sulla Produzione Standard (PS), che consente di determinarne la dimensione economica e la specializzazione produttiva.

Le tabelle presentate in seguito sono frutto dell'analisi del campione costante 2022-2023 di aziende lombarde, i cui dati sono riportati all'universo di riferimento per mezzo degli indici di ponderazione, che tengono conto della rappresentatività di ogni azienda del campione medesimo. In seguito a tale ponderazione si è proceduto all'elaborazione dei dati campionari a livello me-dio regionale, per fascia altimetrica, dimensione economica e specializzazione produttiva delle aziende. Per effetto della transizione tra la programmazione 2014-2022 e la programmazione 2023-2027, la componente dei pagamenti disaccoppiati del primo pilastro si è ridotta,

[2] Per maggiori informazioni si veda il sito di GAIA: https://www.gaia.crea.gov.it.

tra il 2022 e il 2023, subendo la decurtazione del pagamento *greening*, a seguito dell'inserimento degli obblighi legati a tale componente (in particolare la diversificazione colturale) all'interno della condizionalità rafforzata. A parziale compensazione di tale decurtazione, dal 2023 sono stati inseriti, all'interno del primo pilastro, gli Ecoschemi (si veda il capitolo 5 di questo Rapporto per ulteriori dettagli in merito). Essendo i pagamenti per gli Ecoschemi vincolati a determinate pratiche, aggiuntive rispetto alla condizionalità rafforzata, nella presente analisi questi sono stati inclusi tra i pagamenti accoppiati del primo pilastro.

Assieme ad alcuni dati strutturali (terra, lavoro e capi di bestiame) vengono riportati gli elementi reddituali in forma scalare con una struttura simile a quella del Conto Economico riclassificato. Alcuni tra i principali aggregati di reddito (Ricavi Totali Aziendali – RTA –, Valore Aggiunto – VA – e Reddito Netto – RN) includono i premi accoppiati alla produzione, mentre vengono calcolati al netto dei Pagamenti Disaccoppiati (PD), essendo questi ultimi scollegati da ogni attività produttiva ed erogati con il solo scopo di sostenere il reddito agricolo. Il valore dei PD viene riportato dopo il RN, e successivamente sommato ad esso (RN+PD), il che permette di avere un aggregato di ricchezza al netto (RN) e al lordo (RN+PD) dei contributi disaccoppiati. I Ricavi Totali Aziendali (RTA) includono la Produzione Lorda Vendibile (PLV) e i ricavi derivanti dalle attività connesse. Tali indicatori di produzione e reddito vengono poi messi in relazione ai fattori produttivi impiegati (terra e lavoro) per calcolare gli indici di redditività dei fattori medesimi; la stessa logica viene usata per determinare gli indici di sostegno diretto, dati dal rapporto tra i premi (inclusivi di premi accoppiati e PD) e, rispettivamente, SAU, ULT e RN+PD.

La tabella 9.8 riporta i dati medi regionali del campione costante di aziende nel 2022 e nel 2023, la variazione relativa e, per il solo 2023, l'incidenza delle voci di costo e reddito rispetto ai RTA.

Sotto l'aspetto strutturale l'azienda media lombarda che emerge dai dati RICA 2023 ha una dimensione di 37,8 ettari (di cui il 53% in affitto), circa 94 unità di bestiame adulto (nella media sono incluse anche le aziende senza animali) e una dotazione di 1,81 unità lavorative, provenienti per il 79% dalla famiglia dell'imprenditore; rispetto all'anno precedente si registra un aumento della dotazione di terra (+3,4%), della dimensione media della mandria (+9%) e delle unità lavorative totali (+1,1%). Cala invece la quota di SAU in affitto (-5,8%) mentre la quota di manodopera familiare risulta invariata rispetto al 2022.

Tab. 9.8 – Caratteristiche strutturali ed economiche medie di un campione costante di aziende lombarde nel 2022 e nel 2023 (valori in euro)

	2022	2023	Var % 2023/2022	% su RTA 2023
Elementi strutturali				
SAU media (ha)	36,53	37,78	*3,4*	
% SAU in affitto	*56*	*53*	*-5,8*	
Bestiame (UBA)	86,16	93,93	*9,0*	
Unità lavorative totali (ULT)	1,79	1,81	*1,1*	
% U.L. familiari (ULF)	*79*	*79*	*-0,4*	
Elementi reddituali				
Ricavi totali aziendali (RTA)[1]	269.834	286.701	*6,3*	*106,7*
di cui premi accoppiati[2]	2.765	5.670	*105,1*	*2,1*
di cui attività connesse	18.390	19.026	*3,5*	*7,1*
- Spese di produzione	156.886	163.949	*4,5*	*61,0*
=Valore aggiunto lordo[1]	112.948	122.752	*8,7*	*45,7*
- Ammortam. e accantonam.	11.229	10.593	*-5,7*	*3,9*
=Prodotto netto aziendale (PN)[1]	101.719	112.159	*10,3*	*41,7*
- Lavoro e oneri contributivi	16.324	16.912	*3,6*	*6,3*
- Affitti	9.204	9.296	*1,0*	*3,5*
+/- gestione extracaratteristica	-3.802	-2.357	*-38,0*	*-0,9*
=Reddito netto imprend. (RN)[1]	72.388	83.594	*15,5*	*31,1*
+ Pagamenti Disaccoppiati (PD)[3]	13.266	7.600	*-42,7*	*2,8*
= RN + PD	85.655	91.194	*6,5*	*33,9*
Indici di redditività				
RTA / ettaro	7.387	7.588	*2,7*	
VA / ettaro	3.092	3.249	*5,1*	
PN / ettaro	2.785	2.968	*6,6*	
RTA / ULT	151.106	158.758	*5,1*	
VA / ULT	63.251	67.973	*7,5*	
RN (senza PD) /ULF	1.982	2.212	*11,6*	
(RN + PD) /ULF	2.345	2.414	*2,9*	
Indici di sostegno diretto				
Premi[3] / ettaro	439	351	*-20,0*	
Premi[3] / ULT	8.977	7.348	*-18,1*	
% Premi[3]/ (RN+PD)	*19*	*15*	*-22,2*	

[1] RTA = PLV + ricavi da attività connesse. RTA, Valore Aggiunto, PN e RN sono calcolati al netto dei Premi Disaccoppiati (PD) ma includono i premi accoppiati. – [2] Dal 2023 i premi accoppiati includono anche gli ecoschemi, introdotti per compensare parzialmente la rimozione del pagamento greening. – [3] Tra il 2022 e il 2023 i pagamenti greening (che erano disaccoppiati) sono stati rimossi poiché i relativi obblighi sono stati inseriti nella condizionalità rafforzata. – [4] Tali premi sono calcolati come somma tra i premi accoppiati alla produzione e i Premi Disaccoppiati.

Fonte: elaborazioni ESP su dati RICA-INEA, campione costante di 627 aziende

Tra il 2022 e il 2023 si osserva un aumento dei RTA (+6%) a seguito sia del forte incremento della componente dei premi accoppiati che sono raddoppiati rispetto al 2022 (+105%) sia per la crescita delle entrate derivanti da attività connesse (+3,5%). Il raddoppio dei pagamenti disaccoppiati deriva in buona parte dall'inclusione in questa categoria dei pagamenti per gli Ecoschemi, come spiegato in precedenza. Incrementano anche le spese di produzione (+4,5%), portando il Valore Aggiunto, che rappresenta il 45,7% dei RTA nel 2023, a crescere marcatamente (+8,7%) rispetto al 2022. Il PN aumenta anch'esso in misura consistente (+10%) rispetto all'anno precedente, anche per il calo di ammortamenti e accantonamenti (-5,7%) e nel 2023 costituisce il 41,7% dei RTA. L'aumento del costo del lavoro dipendente (+3,6%) e degli affitti passivi (+1%) sono compensati da una riduzione, in valore assoluto della componente negativa della gestione extra-caratteristica (-38%). Le dinamiche del costo del lavoro, degli affitti passivi e della gestione extra-caratteristica portano ad un deciso incremento del RN (senza PD) rispetto al 2022 (+15,5%), che rappresenta il 31,1% dei RTA. I Pagamenti Disaccoppiati (PD) calano del 42,7% tra il 2022 e il 2023 per effetto della rimozione dei pagamenti greening. il che determina un minore incremento dell'aggregato RN+PD (+6,5%) rispetto all'incremento del RN senza pagamenti disaccoppiati.

Tra il 2022 e il 2023 si sono verificati incrementi di dotazione di terra, bestiame, del lavoro totale, con un concomitante aumento dei RTA, e più intensi incrementi di VA e PN e RN al netto dei pagamenti disaccoppiati. Da queste dinamiche deriva un generalizzato incremento di tutti gli indici di redditività della terra (in misura maggiore della PN/ettaro) e un più intenso incremento degli indici di redditività del lavoro totale (in misura maggiore di RN senza PD/ULF. Su base annua sono quindi in crescita gli indici di produttività lorda della terra: RTA/ettaro +2,7%, VA/ettaro +5,1%, PN/ettaro +6,6%. Più intensa la crescita degli indici di produttività del lavoro totale (RTA/ULT, +5,1%) di redditività lorda del lavoro totale (VA/ULT, +7,5%) rispetto al 2023. La redditività del lavoro familiare al netto pagamento disaccoppiati registra l'incremento maggiore tra tutti gli indici (+11,6%) mentre quella inclusiva dei pagamenti disaccoppiati ha un incremento minore (+2,9%) per il forte calo di questi ultimi tra il 2022 e il 2023.

Gli indici di sostegno diretto, che misurano il livello di premi complessivi (accoppiati + PD) per unità di fattore produttivo, calano marca-

tamente, rispetto al 2022, sia in riferimento alla terra (-20%), sia per unità di lavoro totale (-18%). Nel 2023 si registra, inoltre, un calo dell'incidenza nel rapporto tra premi e RN comprensivo di PD, che passa dal 19% del 2022 al 15% del 2023, con conseguente diminuzione della dipendenza dagli aiuti. Questo indica che, nel campione di aziende agricole lombarde esaminato, l'introduzione degli Ecoschemi non ha compensato, in termini medi regionali, la rimozione dei pagamenti greening. Per una trattazione più dettagliata di questi aspetti sul complesso degli aiuti a livello regionale, si rimanda al capitolo 5 del presente Rapporto.

La tabella 9.9 riporta le caratteristiche medie del campione ponderato di aziende suddivise per fascia altimetrica. Occorre ricordare che i dati tecnico-strutturali (dotazione di terra, bestiame e lavoro) ed economici (indicatori del conto economico e indici di redditività) di tali aggregazioni territoriali dipendono fortemente dalle caratteristiche tipologiche (specializzazione produttiva e dimensione economica) delle aziende del campione presenti in ogni fascia altimetrica.

In termini di dimensioni strutturali – SAU e bestiame – le aziende di pianura risultano di maggiori dimensioni dove il ricorso all'affitto risulta essere massimo. I valori di redditività della terra (VA e PN per ettaro) sono massimi in pianura e minimi in montagna. Gli indici di produttività del lavoro totale (RTA/ ULT e VA/ULT) sono massimi in pianura, seguiti dalla collina e dalle aziende di montagna. La redditività del lavoro familiare con e senza pagamenti disaccoppiati sono massimi nelle aziende di pianura, seguiti da quelle di montagna e quindi dalle aziende di collina.

L'ammontare dei premi (accoppiati e disaccoppiati) per unità di superficie e per unità di lavoro è maggiore in pianura, seguito da montagna e collina. In particolare, i premi per unità lavorativa sono decisamente maggiori in pianura rispetto alle altre fasce altimetriche. L'incidenza dei premi sul RN (inclusivo dei pagamenti disaccoppiati) è similare tra le tre fasce altimetriche e si aggira attorno al 15%.

Tab. 9.9 – Caratteristiche strutturali ed economiche medie di un campione di aziende lombarde per zona altimetrica nel 2023 (valori in euro)

	Montagna	Collina	Pianura
Elementi strutturali			
SAU media (ha)	25,40	22,77	41,20
% SAU in affitto	*23*	*47*	*55*
Bestiame (UBA)	76,52	43,94	103,65
Unità lavorative totali (ULT)	1,90	1,80	1,80
% U.L. familiari (ULF)	*67*	*78*	*80*
Elementi reddituali			
Ricavi totali aziendali (RTA)[1]	193.844	185.674	310.360
di cui premi accoppiati[2]	4.903	3.163	6.151
di cui attività connesse	19.227	7.874	20.913
- Spese di produzione	123.365	111.775	175.656
=Valore aggiunto lordo[1]	70.480	73.899	134.704
- Ammortam. e accantonam.	6.995	8.465	11.205
=Prodotto netto aziendale (PN)[1]	63.484	65.434	123.499
- Lavoro e oneri contributivi	15.338	18.116	16.816
- Affitti	2.287	5.055	10.505
+/- gestione extracaratteristica	7.923	315	-3.525
=Reddito netto imprend. (RN)[1]	53.782	42.578	92.653
+ Pagamenti Disaccoppiati (PD)[3]	3.621	4.031	8.484
= RN + PD	57.404	46.610	101.137
Indici di redditività			
RTA / ettaro	7.632	8.154	7.533
VA / ettaro	2.775	3.245	3.269
PN / ettaro	2.499	2.873	2.997
RTA / ULT	102.125	103.367	172.311
VA / ULT	37.132	41.140	74.787
RN (senza PD) /ULF	41.997	30.439	64.501
(RN + PD) /ULF	44.825	33.321	70.408
Indici di sostegno diretto			
Premi[3] / ettaro	336	316	355
Premi[3] / ULT	4.491	4.005	8.125
% Premi[3]/ (RN+PD)	*14,9*	*15,4*	*14,5*

[1] RTA = PLV + ricavi da attività connesse. RTA, Valore Aggiunto, PN e RN sono calcolati al netto dei Premi Disaccoppiati (PD) ma includono i premi accoppiati. – [2] Dal 2023 i premi accoppiati includono anche gli ecoschemi, introdotti per compensare parzialmente la rimozione del pagamento greening. – [3] Tra il 2022 e il 2023 i pagamenti greening (che erano disaccoppiati) sono stati rimossi poiché i relativi obblighi sono stati inseriti nella condizionalità rafforzata. – [4] Tali premi sono calcolati come somma tra i premi accoppiati alla produzione e i Premi Disaccoppiati.

Fonte: elaborazioni ESP su dati RICA-INEA, campione costante di 627 aziende

La tabella 9.10 riassume le caratteristiche medie delle aziende del campione suddivise in base alla dimensione economica, per classi di produzione standard; com'è ovvio attendersi, la dotazione di elementi strutturali (terra, bestiame e manodopera totale) aumenta al crescere della dimensione economica, con una tendenza opposta per quanto riguarda il peso della manodopera familiare, che copre quasi l'intero fabbisogno lavorativo nelle aziende inferiori a 50.000 euro di PS. Il livello massimo di ricorso all'affitto si osserva invece nelle aziende con Produzione Standard compresa tra 25 mila e 50 mila euro di PS. Gli indici di redditività della terra crescono al crescere della dimensione economica, con valori vicini nelle prime tre classi, che si distanziano in quelle successive. Anche gli indici di redditività del lavoro totale aumentano al crescere della Produzione Standard con un incremento di valore doppio col passaggio dalla terza classe alle successive. Anche la redditività del lavoro familiare cresce proporzionalmente rispetto alla Produzione Standard. Tale indice è particolarmente basso nelle classi di produzione standard inferiori ai 100mila euro, dove raggiungono valori massimi di 18.500 euro annui (senza pagamenti disaccoppiati) e circa 23.000 euro annui (con pagamenti disaccoppiati). Tali livelli di reddito nominale lordo non sembrano in grado di garantire un'adeguata remunerazione del lavoro familiare e potrebbero suggerire la compresenza di altre fonti di reddito extra-agricolo nei nuclei familiari delle aziende appartenenti a tali categorie.

L'incidenza percentuale dei premi su RN+PD, che indica il tasso di dipendenza dagli aiuti pubblici, è massimo nelle prime due classi per poi decrescere fino a un minimo (9,4%) nelle aziende con Produzione Standard superiore a 500.000 euro.

Tab. 9.10 – Caratteristiche strutturali ed economiche medie di un campione di aziende lombarde per classi di dimensione economica nel 2023 (valori in euro)

	da 8 a 25 mila €	da 25 a 50 mila €	da 50 a 100 mila €	da 100 a 500 mila €	superiore a 500 mila €
Elementi strutturali					
SAU media (ha)	12,46	20,01	35,65	48,23	80,38
% SAU in affitto	*39*	*60*	*46*	*56*	*55*
Bestiame (UBA)	1,17	1,45	11,29	60,78	501,98
Unità lavorative totali (ULT)	1,07	1,21	1,60	1,93	3,63
% U.L. familiari (ULF)	*89*	*97*	*84*	*85*	*58*
Elementi reddituali					
Ricavi totali aziendali (RTA)[1]	31.179	54.023	105.113	300.530	1.129.888
di cui premi accoppiati[2]	281	686	2.374	7.883	19.180
di cui attività connesse	4.085	5.227	16.898	14.781	69.115
- Spese di produzione	16.205	28.573	55.224	170.044	660.226
=Valore aggiunto lordo[1]	14.974	25.450	49.889	130.485	469.662
- Ammortam. e accantonam.	2.291	4.333	7.161	15.093	25.915
=Prodotto netto aziendale (PN)[1]	12.683	21.116	42.728	115.392	443.747
- Lavoro e oneri contributivi	7.600	5.643	10.781	15.058	54.751
- Affitti	2.103	4.779	6.964	12.294	22.656
+/- gestione extracaratteristica	3.012	-2.775	-68	-6.763	-4.580
=Reddito netto imprend. (RN)[1]	5.992	7.919	24.915	81.278	361.760
+ Pagamenti Disaccoppiati (PD)[3]	2.748	3.981	6.323	9.794	16.567
= RN + PD	8.741	11.901	31.238	91.072	378.327
Indici di redditività					
RTA / ettaro	2.503	2.700	2.948	6.232	14.057
VA / ettaro	1.202	1.272	1.399	2.706	5.843
PN / ettaro	1.018	1.055	1.198	2.393	5.521
RTA / ULT	29.044	44.520	65.515	155.813	311.453
VA / ULT	13.949	20.973	31.095	67.652	129.462
RN (senza PD) /ULF	6.296	6.706	18.500	49.447	171.850
(RN + PD) /ULF	9.184	10.077	23.195	55.406	179.719
Indici di sostegno diretto					
Premi[3] / ettaro	243	233	244	367	445
Premi[3] / ULT	2.822	3.846	5.421	9.165	9.854

[1] RTA = PLV + ricavi da attività connesse. RTA, Valore Aggiunto, PN e RN sono calcolati al netto dei Premi Disaccoppiati (PD) ma includono i premi accoppiati. – [2] Dal 2023 i premi accoppiati includono anche gli ecoschemi, introdotti per compensare parzialmente la rimozione del pagamento greening. – [3] Tra il 2022 e il 2023 i pagamenti greening (che erano disaccoppiati) sono stati rimossi poiché i relativi obblighi sono stati inseriti nella condizionalità rafforzata. – [4] Tali premi sono calcolati come somma tra i premi accoppiati alla produzione e i Premi Disaccoppiati.

Fonte: elaborazioni ESP su dati RICA-INEA, campione costante di 627 aziende

Nella tabella 9.11 si possono osservare le caratteristiche medie delle aziende del campione suddivise per specializzazione produttiva[3]. Il dato campionario ponderato indica che le aziende con maggiore superficie sono quelle specializzate nella produzione di riso (104 ettari), ortaggi in pieno campo (50 ettari) e bovini da latte (49 ettari), mentre le aziende di minori dimensioni sono quelle frutticole (9 ettari) e viticole (7 ettari); il massimo ricorso all'affitto caratterizza le aziende specializzate in orticole di pieno campo (62%) in risicoltura (56%) e in bovini da latte (55%), mentre il livello più basso si registra nelle aziende viticole (41%). Nelle aziende specializzate in bovini da latte si trovano i livelli più elevati di manodopera (2,79 ULT), seguite dalle aziende specializzate in riso (2,25ULT), mentre gli impieghi minimi si osservano nelle aziende frutticole (1,04 ULT) e viticole (0,95 ULT). Tutte le tipologie aziendali ricorrono in misura preponderante alla manodopera familiare (superiore all'80%) ad eccezione delle aziende specializzate in bovini da latte, in bovini da carne e in riso.Stando ai dati campionari, gli indici di produttività e redditività della terra vedono in testa, a seconda del tipo di indice considerato, le aziende specializzate in bovini da latte in bovini da carne e in viticoltura. I più alti livelli di redditività del lavoro totale e di redditività del lavoro familiare (al netto e al lordo dei pagamenti disaccoppiati) si osservano nelle aziende specializzate in bovini da latte, riso e in bovini da carne.

L'aumento della redditività del lavoro familiare causato dai pagamenti disaccoppiati è un indice di dipendenza dagli aiuti pubblici. Sulla base dei dati campionari disponibili, le aziende specializzate in ortaggi in pieno campo, cerali (senza riso) e in riso sarebbero, nel 2023, tra quelle maggiormente dipendenti dai premi. Per queste aziende, i premi (somma di accoppiati e disaccoppiati) ammontano rispettivamente al 52%, 48% e 32% del RN (inclusivo di aiuti disaccoppiati.

Le aziende specializzate nei bovini da carne, nel riso e nei bovini da latte hanno i maggiori livelli di premi per unità di superficie. L'incidenza dei premi per unità lavorativa vede al primo posto le aziende risicole, seguite dalle aziende specializzate in ortaggi in pieno campo e dalle aziende con bovini da carne. Il massimo livello di incidenza dei premi complessivi (accoppiati e disaccoppiati) sul RN comprensivo di PD si osserva nelle aziende specializzate in bovini da carne (109%) e cerealicole senza riso (43%), seguite dalle aziende risicole (32%), mentre minima è l'incidenza nelle aziende specializzate in ortaggi in pieno campo e in bovini da latte.

[3] Un'azienda si definisce specializzata in una particolare attività quando questa contribuisce, per una quota non inferiore ai 2/3, alla formazione della produzione standard complessiva.

Tab. 9.11 – Caratteristiche strutturali ed economiche medie di un campione di aziende lombarde per specializzazione produttiva nel 2023 (valori in euro)

	Cereali senza riso	Riso	Ortaggi pieno campo	Viticoltura	Frutticoltura	Bovini latte	Bovini carne
Elementi strutturali							
SAU media (ha)	38,89	103,59	50,42	6,85	9,17	48,63	21,61
% SAU in affitto	*50*	*56*	*62*	*41*	*49*	*55*	*42*
Bestiame (UBA)	0,39	-	-	0,04	-	192,43	89,66
Unità lavorative totali (ULT)	1,35	2,25	1,43	0,95	1,04	2,79	1,84
% U.L. familiari (ULF)	*95*	*79*	*95*	*91*	*94*	*70*	*73*
Elementi reddituali							
Ricavi totali aziendali (RTA)[1]	95.676	409.056	138.101	43.395	54.039	650.170	259.425
di cui premi accoppiati[2]	1.058	29.793	8.664	40	196	13.633	5.843
di cui attività connesse	9.738	48.459	6.358	8.461	89	2.957	12.670
- Spese di produzione	58.613	195.491	86.687	20.979	26.469	367.454	183.671
=Valore aggiunto lordo[1]	37.063	213.565	51.413	22.417	27.570	282.716	75.754
- Ammortam. e accantonam.	6.586	8.196	2.880	4.766	6.359	25.742	4.530
=Prodotto netto aziendale (PN)[1]	30.476	205.369	48.533	17.651	21.210	256.974	71.225
- Lavoro e oneri contributivi	7.096	22.380	7.255	5.220	5.184	34.806	18.025
- Affitti	8.859	23.635	14.031	3.213	2.125	13.822	3.663
+/- gestione extracaratteristica	-4.500	-12.755	384	2.274	379	-4.301	2.178
=Reddito netto imprend. (RN)[1]	10.022	146.600	27.632	11.492	14.280	204.046	51.715
+ Pagamenti Disaccoppiati (PD)[3]	7.129	25.254	11.606	1.193	1.689	9.981	5.065
= RN + PD	17.152	171.854	39.238	12.686	15.969	214.027	56.779
Indici di redditività							
RTA / ettaro	2.460	3.949	2.739	6.334	5.893	13.371	12.004
VA / ettaro	953	2.062	1.020	3.272	3.007	5.814	3.505
PN / ettaro	784	1.982	963	2.576	2.313	5.285	3.296
RTA / ULT	70.848	182.014	96.710	45.716	51.897	232.809	140.698
VA / ULT	27.445	95.028	36.004	23.615	26.477	101.233	41.085
RN (senza PD) /ULF	7.806	83.096	20.459	13.293	14.591	104.793	38.516
(RN + PD) /ULF	13.359	97.410	29.052	14.673	16.316	109.919	42.288
Indici di sostegno diretto							
Premi[3] / ettaro	210	531	402	180	206	486	505
Premi[3] / ULT	6.062	24.494	14.195	1.299	1.810	8.456	5.916
% Premi[3] / (RN+PD)	*47,7*	*32,0*	*51,7*	*9,7*	*11,8*	*11,0*	*19,2*

[1] RTA = PLV + ricavi da attività connesse. RTA, Valore Aggiunto, PN e RN sono calcolati al netto dei Premi Disaccoppiati (PD) ma includono i premi accoppiati. – [2] Dal 2023 i premi accoppiati includono anche gli ecoschemi, introdotti per compensare parzialmente la rimozione del pagamento greening. – [3] Tra il 2022 e il 2023 i pagamenti greening (che erano disaccoppiati) sono stati rimossi poiché i relativi obblighi sono stati inseriti nella condizionalità rafforzata. – [4] Tali premi sono calcolati come somma tra i premi accoppiati alla produzione e i Premi Disaccoppiati.

Fonte: elaborazioni ESP su dati RICA-INEA, campione costante di 627 aziende

10
IL LAVORO

Prima di esaminare nel dettaglio l'andamento del mercato del lavoro in Lombardia nel 2024, è opportuno premettere che la valutazione complessiva dell'occupazione può essere effettuata attraverso differenti indicatori. A seconda delle modalità di rilevazione adottate, tali indicatori possono fornire risultati anche sensibilmente diversi. In questa analisi si farà riferimento ai dati forniti dall'ISTAT, sia quelli derivanti dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL) sia quelli contenuti nei conti economici nazionali e territoriali relativi all'occupazione.

Secondo i dati della RCFL, il numero di occupati a livello nazionale in tutte le attività economiche per l'anno 2024 (tab. 10.1) è stato di quasi 24 milioni, in crescita del 1,5% rispetto all'anno precedente. Tale dato conferma la crescita degli ultimi due anni, che aveva invertito la decrescita iniziata a seguito dello scoppio della pandemia di Covid-19 nell'anno 2020. Dai conti economici si desume, invece, un numero di occupati nel 2024 di circa 26,5 milioni, con un lieve incremento, pari all'1,6%, rispetto al 2023. Le maggiori differenze tra le due rilevazioni riguardano gli occupati nel settore dei servizi, ma anche per il settore primario lo scostamento è rilevante (820 mila per la RFL e 931 mila nei dati dei conti economici).

Tab. 10.1 – Suddivisione settoriale dei lavoratori in Lombardia e in Italia nel 2024

	Lombardia			Italia		
	Numero Occupati (.000)	**% su totale lavoratori**	**Var % 2024/2023**	**Numero Occupati (.000)**	**% su totale lavoratori**	**Var % 2024/2023**
Agricoltura	56	1,2%	3,4%	820	3,4%	-3,3%
Industra (escluso costruzioni)	1.121	24,7%	-0,4%	4.779	20,0%	0,6%
Costruzioni	273	6,0%	-2,8%	1.607	6,7%	5,0%
Servizi	3.088	68,0%	1,6%	16.726	69,9%	1,7%
Totale	4.538	100,0%	0,8%	23.932	100,0%	1,5%

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT – Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

L'aumento nel numero di occupati a livello nazionale è indice di un consolidamento della ripresa economica avvenuta già nel biennio precedente, che ha fatto seguito al contraccolpo economico dovuto agli effetti della pandemia di Covid-2019. Analizzando la distribuzione settoriale dei dati RFL, emerge che in Italia circa il 70% degli occupati è impiegato nel settore dei servizi, poco più del 20% nell'industria, oltre il 6% nelle costruzioni e il 3,4% in agricoltura, silvicoltura e pesca.

Per quanto riguarda l'andamento degli occupati nei vari settori, il 2024 ha visto la crescita relativa più significativa nel settore delle costruzioni, con un aumento di circa il 5%, seguito dai servizi cresciuti del +1,7%, mentre il settore dell'industria (escluso il comparto delle costruzioni) è rimasto quasi immutato (+ 0,6%). Al contrario, il numero di occupati nel settore dell'agricoltura ha conosciuto una riduzione nel numero di occupati (3,2%) dall'anno precedente. Il calo nell'occupazione agricola a livello nazionale è in contrasto con i dati dei conti economici, che riportano invece un lieve aumento rispetto al 2023, pari a circa +0,5%.

In Lombardia, i dati della RCFL indicano che nel 2024 il totale degli occupati è stimato intorno ai 4,5 milioni, pari a circa il 19% del totale nazionale. Rispetto al 2023, l'occupazione è aumentata di circa l'1%, leggermente al di sotto del trend nazionale. Il dato del 2024 si allinea a quello dell'anno precedente, confermando la ripresa del 2023 che aveva interrotto il declino iniziato nel 2020. Questa crescita è stata trainata in valore assoluto principalmente dall'aumento degli occupati nel settore dei servizi (+47.000 lavoratori). In termini relativi, la crescita maggiore è stata registrata nel settore agricolo (+3,4%), che inverte la rotta rispetto alla decrescita riscontrata nel 2023, seguito dal settore dei servizi (+1,6%). Al contrario, i settori dell'industria (escluso le costruzioni) e delle costruzioni hanno conosciuto una riduzione degli occupati pari, rispettivamente, a -0,4% e -2,8%.

Guardando alla distribuzione degli occupati nei vari settori in Lombardia, non ci sono differenze sostanziali rispetto al 2023. Il 68% degli occupati lavora nei servizi, circa il 25% nell'industria, il 6% nelle costruzioni, e una piccola percentuale in agricoltura. In effetti, i circa 56.000 lavoratori agricoli lombardi rappresentano solo l'1,2% dell'occupazione complessiva regionale e circa il 6,8% dell'occupazione agricola nazionale.

10.1. L'occupazione agricola

Nel 2024, come di consueto, il numero di unità lavorative e soprattutto di posizioni lavorative in agricoltura, sia in Lombardia che in Italia, è risultato notevolmente superiore rispetto al numero di occupati rilevato sia dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, sia dalla Contabilità Nazionale (tab. 10.2). Questo dato evidenzia come quantificare il lavoro agricolo sia un compito complesso, difficile da ridurre a un'unica cifra. Le differenze tra il numero di posizioni lavorative e il numero di occupati derivano principalmente dalla diffusione del lavoro a tempo parziale, svolto spesso da persone impegnate principalmente in altri settori oppure da pensionati e studenti.

Pur consapevoli che i dati sugli occupati rappresentano solo una parte della realtà del lavoro agricolo, nei paragrafi successivi ci concentreremo su questo indicatore poiché offre una base utile per un'analisi più dettagliata dei vari aspetti del settore.

Nell'analizzare l'evoluzione occupazionale nel settore agricolo, sia a livello regionale che nazionale, nell'ultimo decennio, con particolare attenzione al periodo 2014-2024, è utile confrontare diverse serie storiche. A tal fine, si effettuerà un confronto tra due serie di dati fornite dall'ISTAT: la rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL) e il Sistema dei conti economici territoriali (tab. 10.3). Come di consueto, la prima serie mostra valori più elevati per la Lombardia e inferiori a livello nazionale rispetto alla seconda. Secondo questi dati, nel 2024 il numero di occupati nel settore agricolo in Lombardia è di circa 56 mila secondo la RCFL, e circa 55,5 mila secondo i dati dei conti economici, sebbene questi ultimi siano ancora preliminari. Entrambe le serie mostrano una crescita nell'occupazione agricola lombarda di grandezza simile, che in entrambi i casi inverte il trend decrescente riscontrato nei due anni precedenti.

Tab. 10.2 – Indicatori del lavoro nel settore primario in Lombardia e in Italia nel 2024 (dati in migliaia)

	Numero Occupati	Unità di lavoro	Posizioni lavorative
Lombardia	*55,5*	*65,5**	*97,5**
Italia	931	1.112	1.613

(*) Stime ESP in base ai trend nazionali.

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Tab. 10.3 – Numero di occupati in agricoltura in Lombardia e in Italia nel 2014-2024 (.000)*

Numero di occupati (Migliaia)						
	RCFL			Sistema dei Conti Nazionali		
Anno	Lombardia	Italia	Lombardia/ Italia (%)	Lombardia	Italia	Lombardia/ Italia (%)
2014	71,9	811,7	8,9%	58,1	900,1	6,5%
2015	79,5	842,8	9,4%	55,7	921,5	6,0%
2016	63,9	884,0	7,2%	56,4	952,0	5,9%
2017	58,6	871,0	6,7%	55,5	940,9	5,9%
2018	57,1	872,4	6,5%	59,3	964,4	*6,1%*
2019	62,5	909,0	6,9%	59,9	959,3	6,2%
2020	71,0	912,0	7,8%	56,8	939,6	6,0%
2021	73,1	913,5	8,0%	57,3	937,8	*6,1%*
2022	56,1	874,9	6,4%	57,6	940,2	6,1%
2023	54,0	848,0	6,4%	55,2	926,4	6,0%
2024	56,1	820,0	6,8%	*55,5*	931,2	6,0%

In corsivo stime ESP

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT – Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

Osservando l'intera serie, vale la pena notare che mentre nel biennio 2020-2021 i dati RCFL indicherebbero un incremento dell'occupazione nel comparto agricolo nazionale e soprattutto lombardo, i dati 2022 e 2023 sembrerebbero invertire questa tendenza, laddove altri settori a livello sia regionale che nazionale hanno mostrato invece decisi segnali di ripresa. Viceversa, i dati derivanti dai conti nazionali mostrano un progressivo calo, che appare più logico e meno soggetto alle forti fluttuazioni della RCFL.

Nel 2024, i dati mostrano che l'occupazione agricola in Lombardia rappresenta il 6,8% del totale degli occupati in agricoltura in Italia, secondo la rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL), mentre il Sistema dei Conti Nazionali indica un valore leggermente inferiore, pari al 6,0%.

La RCFL evidenzia come la diminuzione del numero di occupati abbia coinvolto tutte le macro-aree italiane, con un impatto particolarmente significativo nel Centro, dove si è registrato un calo di circa 17.000 unità. Anche nel Nord-est si è osservata una riduzione piuttosto marcata, pari a circa 8.000 unità, mentre nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno il calo è stato più contenuto, pari rispettivamente a circa 1.000 e 2.000 unità. Questi dati suggeriscono che, nonostante l'agricoltura abbia inizialmente resistito alla crisi economica causata dalla pandemia di Covid-19, negli ultimi tre anni il settore ha registrato una significativa contrazione a livello nazionale.

La tabella 10.4 offre un quadro dettagliato del numero di occupati in agricoltura in Lombardia, suddivisi per condizione professionale, sulla base della rilevazione delle forze di lavoro. Anche se è necessario interpretare con cautela i dati relativi a sottoinsiemi limitati, emerge chiaramente che la crescita occupazionale del 2024 è attribuibile principalmente ai lavoratori dipendenti. Il settore ha conosciuto un incremento pari circa 5.000 posti di lavoro, con la componente maschile che ha registrato la crescita maggiore (circa 4.300 unità) rispetto a quella femminile (circa 1.800 unità). La crescita del comparto dei dipendenti ha di fatto compensato la riduzione conosciuto l'anno precedente.

Al contrario, il numero di lavoratori indipendenti si sarebbe ridotto di circa 3.300 unità, con un contributo di 1.900 unità da parte degli uomini e 1.400 unità da parte delle donne. Anche in questo caso c'è stata un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, dove era stato riscontrato un aumento nel comparto degli indipendenti superiore alle 3 mila unità. La suddivisione tra dipendenti ed indipendenti è quindi di fatto tornata simile a quella del 2022.

Osservando i dati su scala decennale dal 2014 al 2024 si nota come i valori nei due comparti siano arrivati quasi a convergere, mentre all'inizio del periodo considerato, in particolare fino al 2015, la componente indipendente era nettamente preponderante rispetto a quella dipendente. Nel periodo considerato si può osservare inoltre come la componente femminile sia incrementata notevolmente tra i dipendenti, mentre ha conosciuto una riduzione tra gli indipendenti. La riduzione nei lavoratori indipendenti nel periodo è in ogni caso principalmente ascrivibile alla componente maschile, che ha conosciuto un calo superiore a 16 mila unità.

Tab. 10.4 – Numero di occupati in agricoltura in Lombardia per condizione professionale e per sesso nel 2014-2024

	Numero di occupati (.000)						
	Indipendenti			Dipendenti			Totale
Anni	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	
2014	46,7	37,0	9,7	25,1	22,7	2,4	71,9
2015	54,9	43,5	11,5	24,6	21,8	2,7	79,5
2016	39,8	31,7	8,1	24,1	20,4	3,7	63,9
2017	33,6	29,0	4,6	25,0	22,4	2,6	58,6
2018	33,4	29,2	4,2	23,7	20,8	2,9	57,1
2019	36,3	30,8	5,5	26,2	21,6	4,6	62,5
2020	41,8	34,0	7,8	29,1	25,0	4,1	70,9
2021	40,3	32,8	7,5	32,7	27,1	5,6	73,1
2022	29,4	22,1	7,3	26,6	19,5	7,1	56,0
2023	33,2	25,1	8,1	21,1	17,8	3,3	54,3
2024	29,9	23,2	6,7	26,2	22,1	4,1	56,1

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT – Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

Nel 2024, la quota di lavoratori indipendenti nel settore agricolo si è attestata intorno al 53% del totale degli occupati, in linea con gli anni 2021 e 2022 e decisamente inferiore rispetto al 2023. Guardando agli ultimi dieci anni, la percentuale di indipendenti è decisamente inferiore rispetto a quanto risultava all'inizio del periodo considerato, dove la componente indipendente era superiore al 60%. La quota di lavoratori dipendenti, dominata da operai specializzati e manodopera comune, ha visto una forte crescita rispetto al 2023 (tab. 10.5). I dati confermano che il contesto occupazionale agricolo in Lombardia è rimasto prevalentemente maschile, con gli uomini che rappresentano circa l'80% del totale degli occupati. Sebbene l'occupazione femminile sia diminuita rispetto all'anno precedente, la percentuale di donne (19%) è comunque superiore a quanto riportato all'inizio del periodo, dove i valori, specialmente negli anni 2017 e 2018, apparivano piuttosto ridotti (12% circa).

Tab. 10.5 – Indicatori dell'occupazione agricola in Lombardia, nel 2014-2024

Anni	Occupati dipendenti (%)	Occupati indipendenti (%)	Occupati femmine (%)	Occupati maschi (%)	% sul totale occupati Lombardia
2014	35,0%	65,0%	16,9%	83,1%	1,7%
2015	31,0%	69,0%	19,1%	80,9%	1,9%
2016	37,7%	62,3%	18,5%	81,5%	1,5%
2017	42,6%	57,4%	12,2%	87,8%	1,3%
2018	41,5%	58,5%	12,4%	87,6%	1,3%
2019	41,9%	58,1%	16,2%	83,8%	1,4%
2020	41,0%	59,0%	16,8%	83,2%	1,6%
2021	44,8%	55,2%	18,0%	82,0%	1,7%
2022	47,5%	52,5%	25,7%	74,3%	1,3%
2023	38,9%	61,1%	21,0%	79,0%	1,2%
2024	46,7%	53,3%	19,3%	80,7%	1,2%

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT – Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

Le informazioni fornite dall'Osservatorio sul mondo agricolo dell'INPS (tab. 10.6) permettono di caratterizzare ulteriormente i lavoratori agricoli lombardi. Questi dati riguardano sia le aziende con dipendenti agricoli e le loro caratteristiche, sia i lavoratori autonomi. La suddivisione dei dipendenti per fasce d'età si basa sui modelli DMAG, che i datori di lavoro agricoli devono presentare trimestralmente all'INPS. Tali modelli dichiarano i lavoratori impiegati durante il periodo specifico, inclusi operai sia fissi che stagionali, e forniscono un dato complessivo più alto rispetto ad altre fonti, poiché lo stesso lavoratore può essere impiegato a tempo determinato presso più aziende.

Per il 2023, ultimo anno disponibile, i dati mostrano che in Lombardia il 46% dei lavoratori dipendenti aveva meno di 40 anni, mentre il 43% rientrava nella fascia di età 40-59 anni e l'11% era costituito da lavoratori con più di 60 anni. Rispetto al 2022, si nota un aumento di circa 450 unità sia tra i lavoratori con più di 60 anni sia tra quelli di età inferiore ai 40 anni. La fascia di lavoratori con età compresa tra i 40 e 59 anni ha conosciuto una crescita di circa 180 unità.

Esaminando i dati a livello nazionale, la distribuzione per fasce d'età risulta simile a quella lombarda, con una maggiore concentrazione di lavoratori dipendenti tra i 40 e i 59 anni, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile. A livello nazionale, i dati del 2023 mostrano una dinamica simile a quella dell'anno precedente, con una riduzione degli occupati, in particolare tra gli under 40 e la fascia 40-59 anni. Come già osservato negli ultimi tre anni, nel 2023 si è confermato il progressivo invecchiamento della forza lavoro, con un aumento di circa 4.500 unità tra gli occupati con più di 59 anni.

Tab. 10.6 – Suddivisione dei lavoratori agricoli dipendenti in Lombardia e in Italia per sesso e in classi di età nel 2023

		Classe di età			Classe di età		
		<40	**40-59**	**>60**	**<40**	**40-59**	**>60**
		Numero lavoratori			**% lavoratori**		
Lombardia	Maschi	23.019	20.911	5.604	46%	42%	11%
	Femmine	5.373	5.593	904	45%	47%	8%
	TOTALE	28.392	26.504	6.508	46%	43%	11%
Italia	Maschi	308.275	284.320	90.672	45%	42%	13%
	Femmine	109.336	167.255	35.305	35%	54%	11%
	TOTALE	417.611	451.575	125.977	42%	45%	13%

Fonte: Osservatorio Mondo Agricolo – INPS

La categorizzazione per fasce d'età tra i lavoratori autonomi mostra una situazione distinta rispetto a quella rilevata per i lavoratori dipendenti. Queste informazioni derivano dai modelli di iscrizione obbligatori che gli operatori agricoli devono presentare all'INPS entro 90 giorni dall'avvio delle loro attività, documenti accessibili presso l'Osservatorio sulle aziende e i lavoratori agricoli autonomi dell'INPS. I dati indicano come la maggior parte dei lavoratori autonomi lombardi in agricoltura (tab. 10.7) si collochi nella categoria intermedia, tra 40 e 59 anni di età (43%). È interessante notare tuttavia che la differenza con la categoria degli over 60 si è ulteriormente assottigliata nel 2023, dove quest'ultima categoria risulta contare per il 37% circa dei lavoratori indipendenti. Infine, la categoria dei lavoratori indipendenti con un'età inferiore ai 40 anni costituisce solamente il 20% del campione totale.

Un dato pressoché identico nelle proporzioni viene riscontrato in ambito nazionale, dove si evince come anche in questo caso l'attività agricola autonoma sia decisamente spostata sulle classi di età più anziane. Infine, la suddivisione tra maschi e femmine suggerisce come queste ultime appartengano principalmente alla classe di età intermedia, sia nel caso lombardo che nel contesto nazionale. In termini dinamici, rispetto al 2022, i dati 2023 indicano come si sia riscontrata una decrescita nelle classi 40-59 anni e under 40. Al contrario, il numero di lavoratori indipendenti con età superiore a 60 anni è rimasto pressoché immutato rispetto al 2022. Anche a livello nazionale, le classi di età inferiori mostrano un calo in valore assoluto, mentre la componente più anziana evidenzia solo un lievissimo calo rispetto all'anno precedente.

Tab. 10.7 – Suddivisione dei lavoratori agricoli indipendenti in Lombardia e in Italia per classi di età nel 2023

		Classe di età			Classe di età		
		<40	40-59	>60	<40	40-59	>60
		Numero lavoratori			% lavoratori		
Lombardia	Maschi	5.638	11.493	10.863	20%	41%	39%
	Femmine	1.926	5.025	3.412	19%	48%	33%
	TOTALE	7.564	16.518	14.275	20%	43%	37%
Italia	Maschi	56.120	112.268	103.212	21%	41%	38%
	Femmine	20.802	62.912	47.507	16%	48%	36%
	TOTALE	76.922	175.180	150.719	19%	43%	37%

Fonte: Osservatorio Mondo Agricolo – INPS

I dati provenienti dall'Osservatorio sulle aziende e i lavoratori agricoli autonomi dell'INPS forniscono ulteriori dettagli sulla composizione dei lavoratori agricoli (tab. 10.8). Questi dati indicano che quasi tutti i lavoratori autonomi in Lombardia sono coltivatori diretti (90%). Questa categoria include proprietari, affittuari, allevatori o assegnatari di fondi e i loro familiari, che si dedicano direttamente e abitualmente alla coltivazione dei terreni, all'allevamento del bestiame e alle attività connesse, fornendo oltre un terzo delle giornate lavorative. Il 10% dei lavoratori autonomi rientra nel gruppo degli imprenditori agricoli professionali, che comprende solo coloro che forniscono meno di un terzo della mano d'opera aziendale complessiva. Infine, una quota quasi trascurabile è ascrivibile a mezzadri o coloni. Il dato nazionale corrispondente è in gran parte in linea con quello lombardo, sebbene con alcune piccole differenze. L'analisi dei dati rispetto all'anno precedente mostra come in Lombardia, seppure il dato sia ancora preliminare, la suddivisione nelle varie categorie mostri lievissime variazioni rispetto all'anno precedente. Il dato nazionale evidenzia una lieve riduzione nel numero di coltivatori diretti, mentre il numero di imprenditori agricoli professionali risulta leggermente cresciuto.

I dati provenienti dall'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dipendenti dell'INPS consentono un'ulteriore caratterizzazione dei lavoratori rispetto al numero di giornate lavorative svolte. Questi dati (tab. 10.9) suggeriscono, in particolare, come la Lombardia sia caratterizzata da una sorta di polarizzazione dei lavoratori occupati nelle due classi estreme, ovvero quella oltre 150 giorni lavorativi, con il 51% dei dipendenti, e quella inferiore a 50 giorni lavorativi, con il 29%; il restante 20% si suddivide quasi egualmente tra le due categorie intermedie. È interessante osservare, inoltre, come in Lombardia esista una sostanziale differenza tra occupati di sesso maschile e femminile. Infatti, il 56% dei primi è coinvolto per più di 150 giornate lavorative, mentre il 46% degli occupati di genere femminile risulta occupato fino a 50 giorni lavorativi.

Tab. 10.8 – Classificazione per tipo di attività dei lavoratori agricoli autonomi in Lombardia e in Italia nel 2023

	Numero lavoratori			% Lavoratori		
	Coltivatori diretti	**Coloni e mezzadri**	**Imprenditori agricoli professionali**	**Coltivatori diretti**	**Coloni e mezzadri**	**Imprenditori agricoli professionali**
*Lombardia**	*35.963*	*4*	*4.030*	*89,9%*	*0,01%*	*10,1%*
Italia	376.146	115	46.850	88,9%	0,03%	11,1%

Fonte: Osservatorio Mondo Agricolo – INPS. Dato Lombardia stima ESP

Tab. 10.9 – Classificazione degli occupati agricoli dipendenti per numero di giornate lavorative in Lombardia e in Italia nel 2023

		Numero lavoratori				% Lavoratori			
		Fino a 50 gg	**51 - 100 gg**	**101 - 150 gg**	**oltre 150 gg**	**Fino a 50 gg**	**51 - 100 gg**	**101 - 150 gg**	**oltre 150 gg**
Lombardia	Maschi	12.094	5.102	4.664	27.674	24%	10%	9%	56%
	Femmine	5.511	1.541	1.148	3.670	46%	13%	10%	31%
	TOTALE	17.605	6.643	5.812	31.344	29%	11%	9%	51%
Italia	Maschi	186.987	92.158	130.678	273.444	27%	14%	19%	40%
	Femmine	74.212	62.040	89.435	86.209	24%	20%	29%	27%
	TOTALE	261.199	154.198	220.113	359.653	26%	16%	22%	36%

Fonte: Osservatorio Mondo Agricolo – INPS

Quanto evidenziato nello scenario lombardo, tuttavia, trova solo parziale riscontro in quello più generale italiano, dove la maggior parte dei lavoratori (circa il 62%) si distribuisce nelle due classi agli antipodi (fino a 50 giorni e oltre 150 giorni), con una percentuale di poco superiore per la categoria oltre i 150 giorni; il restante 38% circa si suddivide tra le due classi intermedie, con una predominanza di quelle tra 101 e 150 giornate lavorative. In ambito nazionale la ripartizione tra maschi e femmine vede i primi collocarsi in maniera simile tra le due classi estreme, mentre le femmine si ripartiscono in modo più omogeneo tra le 4 classi, con una leggera prevalenza per l'occupazione tra 101 e 150 giornate lavorative. Valutando tali dati rispetto all'anno precedente, la situazione risulta sostanzialmente invariata.

10.1.1. La distribuzione provinciale

Secondo i dati provinciali dell'Indagine ISTAT sulla rilevazione continua della forza lavoro, il maggior numero di occupati nel settore agricolo nel 2024 (tab. 10.10) abita in provincia di Brescia (11.674 individui, corrispondenti a circa il 21% del totale regionale). A seguire la provincia di Bergamo con circa 9.500

occupati. Successivamente si trovano, con valori abbastanza vicini tra loro, le province di Mantova, Cremona e, un po' più staccata, Pavia. Da notare come le prime cinque province raggruppino congiuntamente quasi l'80% degli occupati agricoli regionali. Seguono le province di Milano e Lodi che contano poco più di 3 mila occupati. Le restanti province sono tutte caratterizzate da un'occupazione agricola intorno alle mille unità.

Valutando il peso dell'occupazione agricola su quella totale provinciale, Cremona e Mantova risultano le province con la maggiore vocazione agricola, con un'incidenza pari, rispettivamente, circa al 5,7% e 4,4% sul totale provinciale degli occupati. Anche Lodi mostra nel 2024 una vocazione agricola sensibilmente superiore rispetto alla media regionale, con un'incidenza intorno al 3%. Da segnalare come anche le province di Bergamo, Sondrio e Brescia presentino un'occupazione agricola che si colloca sopra la media regionale.

Osservando la dinamica occupazionale agricola rispetto al 2023, il quadro si presenta piuttosto eterogeneo. Le province di Varese, Lecco e Monza e Brianza hanno fatto registrare valori più che raddoppiati nel numero di occupati. Le province di Como, Cremona, Mantova e Lodi mostrano incrementi più contenuti, nel range 5%-20%. Al contrario, le province di Milano, Bergamo, Brescia e Pavia hanno riportato riduzioni nel numero di occupati inferiori al 10%. In termini assoluti le riduzioni maggiori nel numero di occupati sarebbero state nelle province di Brescia (1.000), mentre gli aumenti più consistenti sono stati riportati dalle province di Varese (1.346) e Cremona (1.058).

Tuttavia abbiamo già accennato all'errore di campionamento che caratterizza i risultati dell'indagine sulle forze di lavoro, che può rendere statisticamente poco significativa l'analisi delle variazioni da un anno all'altro a questo livello di dettaglio. Appare, dunque, ancora una volta azzardato cercare di spiegare quanto evidenziato da queste analisi provinciali.

Tab. 10.10 – L'occupazione nelle province della Lombardia nel 2024

Province	Totale occupati agricoli	% degli occupati agricoli in Lombardia	% Occupati agricoli su totale provinciale
Varese	1.864	3,3%	0,5%
Como	719	1,3%	0,3%
Sondrio	986	1,8%	1,4%
Milano	3.181	5,7%	0,2%
Bergamo	9.448	16,8%	1,9%
Brescia	11.674	20,8%	2,1%
Pavia	6.093	10,9%	2,6%
Cremona	8.907	15,9%	5,7%
Mantova	8.135	14,5%	4,4%
Lecco	813	1,4%	0,6%
Lodi	3.256	5,8%	3,3%
Monza e Brianza	1.039	1,9%	0,3%
LOMBARDIA	56.115	100,0%	1,2%

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT – Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL)

10.1.2. I lavoratori stranieri

Nel 2023, ultimo anno di aggiornamento dei dati, i dati provenienti dall'Osservatorio sul mondo agricolo dell'INPS indicano che il numero di occupati extra-comunitari nell'attività agricola lombarda si attestava a 20.936 unità (tab. 10.11). Tale dato risulta essere in crescita del 3% circa rispetto all'anno precedente, confermando quindi la crescita osservata nel 2022. I dati evidenziano anche come i lavoratori extra-comunitari siano in larga parte maschi, pari a circa 18.216 unità. Nel 2023 il numero di lavoratori comunitari in Lombardia, comprendenti anche i lavoratori italiani, ammontava a 40.468 unità (+1% rispetto al 2022). Tali dati, tuttavia, non consentono un'ulteriore distinzione tra lavoratori italiani e stranieri comunitari. Ulteriori informazioni sulla suddivisione tra i due gruppi, sempre per il 2023, sono disponibili nell'Osservatorio stranieri dell'INPS (tab. 10.12). Nel settore agricolo privato, nel 2023, c'erano 16.943 lavoratori extra-comunitari, 5.099 lavoratori comunitari (extra UE-15) e 116 lavoratori appartenenti ai Paesi UE-15. Complessivamente, il numero di stranieri impiegati nel settore agricolo privato in Lombardia nel 2023 è stato pari a 22.158, in crescita di circa 1.000 unità rispetto al 2022. È rilevante notare che questo incremento è ascrivibile principalmente alla componente dei lavoratori stranieri extra-comunitari, che ha conosciuto un aumento di circa 900 unità. Al contrario, i lavoratori comunitari sono in lieve diminuzione.

Se si considerano nuovamente i dati complessivi del settore agricolo, emerge che in Lombardia nel 2023 quasi il 35% dei lavoratori proviene da paesi extra-comunitari, un valore significativamente superiore al dato nazionale che si ferma a circa il 25%.

In linea con l'anno precedente, il dato nazionale relativo al settore agricolo privato presenta una crescita nel numero di lavoratori extra-comunitari di circa 7.000 unità. Come già indicato nel 2022, il numero di stranieri comunitari presenta una nuova contrazione rispetto all'anno precedente in ambito nazionale, pari a circa 2.000 unità.

È possibile avere un'ulteriore caratterizzazione dell'occupazione dei cittadini extra-comunitari nell'agricoltura lombarda attraverso l'osservazione dei dati provenienti dall'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dell'INPS.

La suddivisione dei lavoratori dipendenti extra-comunitari a seconda delle fasce di età della Lombardia (tab. 10.13) mostra una netta prevalenza di lavoratori di sesso maschile e di età inferiore ai 40 anni (48%) e con un'età compresa tra i 40 e 59 anni (46%), mentre solo una componente minoritaria di lavoratori ha 60 anni o più (6%). In relazione al numero totale di occupati, si può notare quindi come i lavoratori extra-comunitari in Lombardia siano poco presenti tra quelli di età più avanzata. Tale dato è in linea con quello nazionale, dove tuttavia i lavoratori si collocano ancor di più nella categoria inferiore ai 40 anni (54%).

Tab. 10.11 – Occupati agricoli extra-comunitari e comunitari in Lombardia e in Italia nel 2023

		Extracomunitari	Comunitari	Totali
Lombardia	Maschi	18.216	31.318	49.534
	Femmine	2.720	9.150	11.870
	TOTALE	20.936	40.468	61.404
Italia	Maschi	204.797	478.470	683.267
	Femmine	44.534	267.362	311.896
	TOTALE	249.331	745.832	995.163

Fonte: elaborazioni Osservatorio EBAN lavoro agricolo su dati INPS

Tab. 10.12 – Osservatorio Stranieri – Settore agricolo privato nel 2023 in Lombardia e in Italia

	Lombardia	Italia
Extra UE	16.943	196.320
Altri paesi UE	5.099	89.060
Paesi UE 15	116	7.340
Totale	22.158	292.720

Fonte: elaborazioni Osservatorio EBAN lavoro agricolo su dati INPS

Tab. 10.13 – Suddivisione dei lavoratori agricoli extra-comunitari dipendenti in Lombardia e in Italia per sesso e classi di età nel 2023

		Numero lavoratori			% Lavoratori		
		<40	40-59	>60	<40	40-59	>60
Lombardia	Maschi	8.689	8.393	1.134	48%	46%	6%
	Femmine	1.151	1.481	88	42%	54%	3%
	TOTALE	9.840	9.874	1.222	47%	47%	6%
Italia	Maschi	115.198	77.836	11.763	56%	38%	6%
	Femmine	20.341	22.144	2.049	46%	50%	5%
	TOTALE	135.539	99.980	13.812	54%	40%	6%

Fonte: Osservatorio Mondo Agricolo – INPS

I dati riguardanti le giornate lavorative svolte dai lavoratori extra-comunitari nel settore agricolo in Lombardia (tab. 10.14) risultano assolutamente in linea con quelli del totale dei lavoratori. Infatti, gli occupati extra-comunitari nel settore agricolo sono impiegati in maniera preponderante per più di 150 giornate lavorative all'anno (57%). Il 21%, invece, risulta coinvolto fino a 50 giornate lavorative, mentre il rimanente 22% si suddivide in modo quasi equo tra le due classi intermedie.

Tab. 10.14 – Ripartizione per numero di giornate lavorative e per sesso degli occupati agricoli extra-comunitari dipendenti in Lombardia e in Italia nel 2023

	Numero lavoratori				% Lavoratori			
	Fino a 50 gg	**51 - 100 gg**	**101 - 150 gg**	**oltre 150 gg**	**Fino a 50 gg**	**51 - 100 gg**	**101 - 150 gg**	**oltre 150 gg**
Maschi	3.068	1.722	2.152	11.274	17%	9%	12%	62%
Femmine	1.385	390	309	636	51%	14%	11%	23%
TOTALE	4.453	2.112	2.461	11.910	21%	10%	12%	57%
Maschi	53.209	31.881	39.800	79.907	26%	16%	19%	39%
Femmine	12.681	7.963	9.254	14.636	28%	18%	21%	33%
TOTALE	65.890	39.844	49.054	94.543	26%	16%	20%	38%

Fonte: Osservatorio Mondo Agricolo – INPS

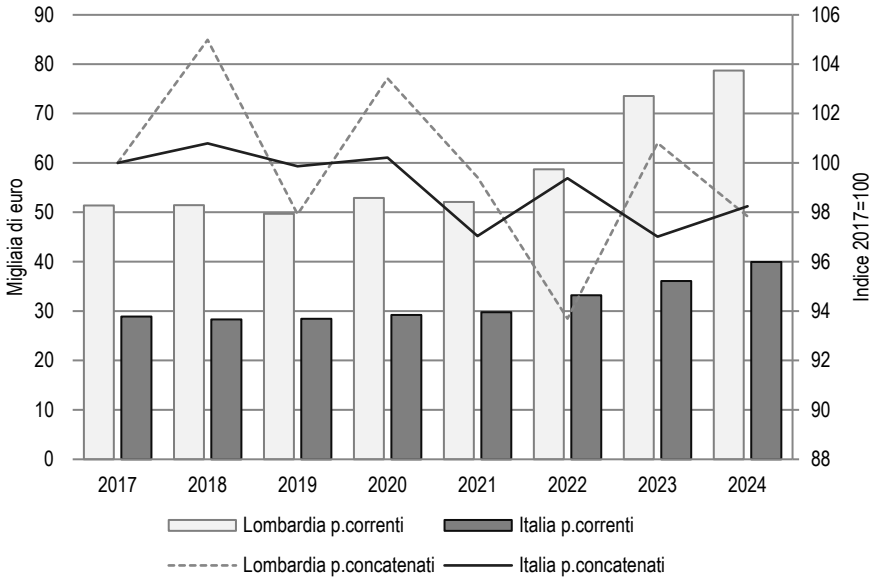
Come già segnalato, considerando il dato più generale del totale regionale, anche nel caso degli occupati extra-comunitari si riscontra uno scenario opposto per maschi e femmine nel numero di giornate lavorative. Infatti, se la componente maschile risulta essere occupata in maniera preponderante per più di 150 giornate lavorative, la componente femminile trova impiego principalmente fino a 50 giornate lavorative. Il dato sugli occupati extra-comunitari a livello nazionale mostra una suddivisione nelle classi di giornate lavorative più omogenea rispetto al contesto lombardo.

10.1.3. La redditività del lavoro

La redditività del lavoro agricolo in Lombardia, misurata come rapporto tra il valore aggiunto dell'agricoltura e il numero di unità di lavoro impiegate, ha raggiunto nel 2024 circa 79.000 euro (fig. 10.1, asse sinistro). Questo dato è in crescita rispetto al 2023, che aveva visto un forte incremento rispetto ai valori registrati negli anni precedenti, compresi tra il 2016 e il 2022. Come già avvenuto nel biennio precedente, il risultato del 2024 è principalmente dovuto all'aumento del valore aggiunto a prezzi correnti, accompagnato da un numero di unità lavorative nel settore agricolo rimasto pressoché costante. L'incremento del valore aggiunto nell'ultimo triennio è stato anche fortemente influenzato dall'aumento dell'inflazione.

Anche a livello nazionale si registra un incremento della redditività rispetto al 2023, in linea con l'aumento registrato nell'anno precedente. È significativo sottolineare che la redditività del lavoro agricolo in Lombardia continua a mantenere un vantaggio considerevole rispetto alla media nazionale, grazie principalmente alla presenza di imprese agricole altamente specializzate e tecnologicamente avanzate nella regione.

Fig. 10.1 – Valore Aggiunto per unità lavorativa in agricoltura, a prezzi correnti e a prezzi concatenati in Lombardia e in Italia nel 2017-2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Il dato sulla redditività del lavoro, calcolato mediante valori concatenati e derivato dalle statistiche ISTAT con riferimento all'anno 2020 (asse destro), mostra, in termini normalizzati a 100 per l'anno 2017, una lieve riduzione nella performance dell'agricoltura lombarda nel 2024 rispetto all'anno precedente, con una riduzione di circa 8 punti percentuali. Il dato a livello nazionale mostra invece un trend lievemente crescente rispetto al 2023, mostrando in ogni caso un andamento più costante nel periodo considerato.

10.2. Gli addetti nell'industria alimentare

Per i settori dell'industria alimentare e delle bevande, le informazioni relative alla forza lavoro provengono da InfoCamere, che consente un'analisi precisa dell'occupazione a livello territoriale, dove i dati sono appositamente elaborati da Unioncamere Lombardia per il Rapporto. Oltre ai valori dell'occupazione nelle imprese, sono disponibili anche quelli nelle unità locali, a livello provinciale e per settore di attività.

Nel 2024, il numero di addetti nelle unità locali delle imprese produttrici di alimentari e bevande in Lombardia è stato di 77.229, secondo le informazioni di InfoCamere. Rispetto al 2023, si registra un aumento dell'1,2%, pari a quasi mille unità. A livello provinciale (tab. 10.15), l'incremento occupazionale ha interessato principalmente Varese (+6,1%), Milano (+2,4%), Como (+2,3%) e Cremona (+2%) mentre la riduzione più significativa è avvenuta nella provincia di Lecco (-5,8%).

Secondo i dati Unioncamere 2024, la provincia di Milano concentra circa un quarto degli addetti, mentre le province di Brescia, Mantova, Bergamo e Cremona rappresentano complessivamente oltre il 40% della forza lavoro regionale del settore.

Passando all'analisi a livello settoriale (tab. 10.16) per alcuni settori si osservano differenze significative. I dati InfoCamere indicano che nel 2024 il comparto che ha registrato il maggior numero di addetti è quello della Produzione di prodotti da forno e farinacei, con più di 22 mila unità. Altri comparti rilevanti per la regione Lombardia sono rappresentati dalla Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne e dall'Industria lattiero-casearia, che concentrano, rispettivamente il 19,1% e il 12,5% degli addetti. Si evidenzia che questi tre settori rappresentano quasi due terzi del totale degli addetti lombardi. In termini relativi rispetto al 2023, non si riscontrano variazioni significative nel numero di addetti nelle imprese alimentari.

Tab. 10.15 – Distribuzione provinciale degli addetti delle unità locali nelle imprese alimentari e bevande in Lombardia secondo InfoCamere

	2022	2023	2024	Var. 23/24 (%)
Bergamo	6.752	7.311	7.399	1,2%
Brescia	9.801	10.075	10.121	0,5%
Como	3.717	3.740	3.826	2,3%
Cremona	7.140	7.465	7.617	2,0%
Lecco	2.464	2.413	2.274	-5,8%
Lodi	2.710	2.720	2.677	-1,6%
Mantova	8.562	8.105	8.194	1,1%
Milano	18.937	18.993	19.443	2,4%
Monza e Brianza	3.555	3.805	3.853	1,3%
Pavia	4.263	4.289	4.268	-0,5%
Sondrio	3.127	3.105	3.084	-0,7%
Varese	4.327	4.217	4.473	6,1%
Lombardia	75.355	76.238	77.229	1,3%

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere

Tab. 10.16 – Distribuzione degli addetti delle unità locali nelle imprese alimentari e bevande per tipologia di attività in Lombardia dal 2022 al 2024 secondo InfoCamere

	2022	2023	2024	Var. 23/24 (%)
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	15.406	14.955	14.744	-1,4%
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	414	413	446	8,0%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.805	3.061	3.152	3,0%
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	654	705	747	6,0%
Industria lattiero-casearia	9.590	9.591	9.633	0,4%
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	2.102	2.033	2.089	2,8%
Produzione di prodotti da forno e farinacei	22.211	22.172	22.321	0,7%
Produzione di altri prodotti alimentari	12.326	12.527	13.186	5,3%
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	1.879	1.900	1.922	1,2%
Altri comparti alimentari	2.665	2.880	2.935	1,9%
Bevande	5.303	6.001	6.054	0,9%
Totale	75.355	76.238	77.229	1,3%

Fonte: elaborazioni ESP su dati InfoCamere

11
L'IMPIEGO DI MEZZI TECNICI

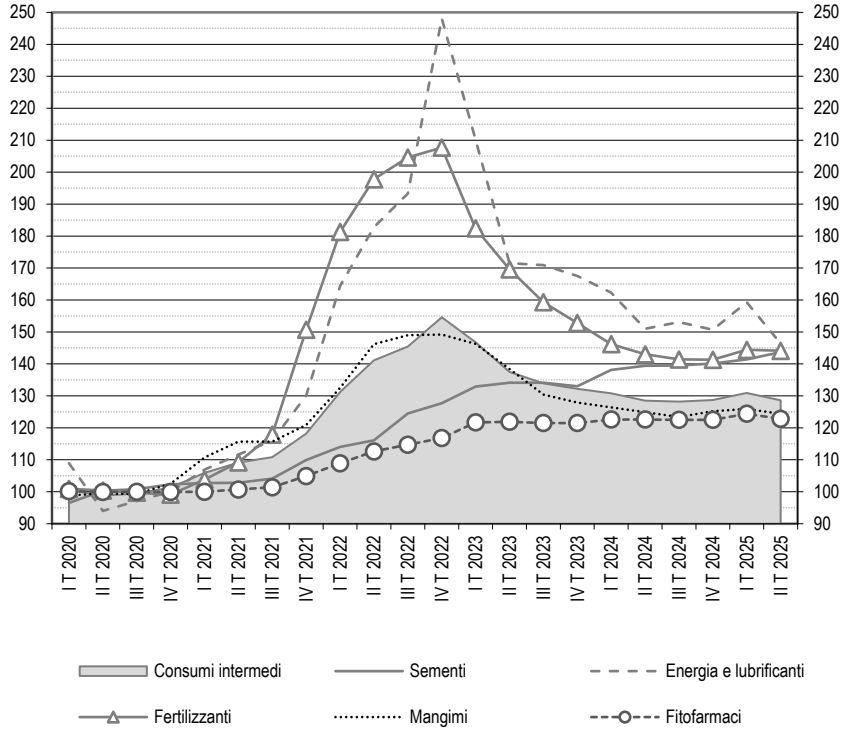
11.1. I consumi intermedi

11.1.1. L'evoluzione del mercato

L'indice medio annuale dei prezzi dei beni di consumo intermedio impiegati nell'agricoltura italiana, che era rimasto fermo nel 2020, anno della prima ondata della pandemia Covid-19, ha ripreso a crescere nel biennio successivo con tassi di incremento medio pari all'11% nel 2021% e al 29% nel 2022, variazione inferiore soltanto a quella del lontano 1974 quando, in corrispondenza al primo *shock* petrolifero, arrivò a oltrepassare il 30% (fig. 11.1). Nel 2021 la spinta decisiva era derivata dai mangimi, +15,8%, dai consumi energetici, +16,2%, e soprattutto dai fertilizzanti, +20,4%, tra i quali gli azotati nell'ultimo trimestre evidenziavano un incremento tendenziale annuo del 92%, in relazione alla crisi del mercato del gas naturale avviatasi sul finire dell'estate 2021.

Nel 2022 la spinta inflazionistica è stata poi alimentata dalla crisi russo-ucraina che ha investito l'intera economia mondiale e che nello specifico del settore agricolo ha riguardato in particolare i consumi energetici e i fertilizzanti, con aumenti dell'indice ISTAT pari rispettivamente al 69,7% e al 64,3%.

Fig. 11.1 – Andamento trimestrale dei prezzi dei consumi intermedi: I trimestre 2018 – II trimestre 2023 (indice: media 2015 =100)



Fonte: elaborazioni ESP su dati EUROSTAT (Indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori)

Nel caso dei fertilizzanti a una fase di crescita guidata dalla domanda che si era manifestata già nel corso del 2021, l'incremento osservato nel 2022 è derivato dall'aumento dei costi di produzione: in particolare le materie prime, il gas naturale nel caso dei fertilizzanti azotati, i cui prezzi sono quasi raddoppiati, i costi energetici di estrazione nel caso dei fosfatici e dei potassici, mentre nel caso dei concimi composti l'aumento è derivato da entrambe le componenti. Anche le altre voci di spesa che compongono il paniere dei beni di consumo intermedio per l'agricoltura hanno evidenziato una crescita dei prezzi medi annuali nel 2022, ma con variazioni decisamente inferiori rispetto ai consumi energetici e ai fertilizzanti. I prezzi dei mangimi sono aumentati in media del 24,6%, mentre quelli dei fitofarmaci e delle sementi

hanno mostrato incrementi pari, rispettivamente, all'11,3% e al 15,0%. Nell'ultimo trimestre del 2022, in particolare, è stato raggiunto il picco di crescita sia per l'indice complessivo, +54,6% rispetto alla media del 2020, che per alcune singole voci di spesa: energia e lubrificanti, +148,1%, fertilizzanti, +107,7%, e mangimi, +49,2%.

Per queste tre voci e per l'indice complessivo, infatti, a partire dal primo trimestre del 2023 si è registrata una netta inversione di tendenza, con un calo pressoché ininterrotto dei prezzi almeno fino alla metà del 2025 (ultimo dato disponibile); viceversa gli indici dei prezzi delle sementi e dei fitofarmaci hanno mantenuto quasi costantemente un trend di lenta crescita.

L'indice generale dei prezzi dei consumi intermedi è così diminuito del -3,8% nel 2023 e del -6,2% nel 2024, attestandosi a partire dal secondo trimestre 2024 su una crescita intorno al 28,5% rispetto al 2020, tranne un lieve rialzo nel primo trimestre 2025. Le riduzioni più consistenti in termini percentuali hanno riguardato i prezzi dei fertilizzanti, in calo del -16,1% nel 2023 e del -13,9% nel 2024, e dei consumi energetici, -8,7% nel 2023 e -14,3% nel 2024, mentre nel caso dei mangimi i prezzi sono scesi rispettivamente del -5,9% e del -7,9%. A fine 2024 gli indici dei prezzi sono comunque risultati ancora in forte aumento rispetto al 2020: +50,7% per i consumi energetici, +41,3% per i fertilizzanti e +25,2% per i mangimi, che rimangono la voce di maggior peso, abbassando perciò la media complessiva. Nel corso del 2025 i prezzi degli energetici hanno poi evidenziato una crescita del 6% circa nel primo trimestre, seguita da un calo del -8% nel trimestre successivo, tale da fare scendere al 46,4% l'incremento rispetto al 2020. Anche nel caso dei fertilizzanti c'è stato un aumento nel primo trimestre, +2%, consolidato nel trimestre successivo, mentre in quello dei mangimi a un lieve incremento è seguito un calo tale da ridurre di circa un punto percentuale la crescita rispetto al 2020.

Per quanto riguarda i prezzi delle sementi gli aumenti sono risultati pari al 10,7% nel 2023 e al 4,3% nel 2024, mentre quelli dei fitofarmaci sono cresciuti in entrambi gli anni, rispettivamente, del 7,4% e solo dello 0,7%; conseguentemente l'incremento sul 2020 a fine 2024 è risultato del 40,1% per le sementi e del 22,5% per i fitofarmaci. Nella prima metà del 2025 i prezzi delle sementi sono lievitati ulteriormente di circa il 3%, mentre quelli dei fitofarmaci sono tornati sui livelli di fine 2024 dopo un momentaneo incremento dell'1,6% nel primo trimestre.

L'esame più dettagliato dei prodotti che compongono le diverse voci di spesa relativamente al 2024 (tab. 11.1) rivela come tra i prodotti riconducibili alla voce "Energia e lubrificanti", ovvero quella che complessivamente ha mostrato una maggiore spinta inflativa, rispetto al 2020 nel quarto trimestre 2024 l'incremento maggiore si registra per i costi dell'elettricità, +70,5%, nonostante una variazione tendenziale annua negativa, -9,2%; tutti gli altri mostrano tassi di crescita inferiori alla media dell'aggregato: +40,2% per i carburanti, +28,1% per i combustibili e +27% per i lubrificanti. Oltre all'elettricità anche carburanti e combustibili hanno mostrato variazioni tendenziali annue negative, pari rispettivamente al -12,2% e al -8,0%, mentre per i lubrificanti si è registrato un +0,7%. Come medie annuali, a fronte di un calo del -14,3% nella voce "Energia e lubrificanti", la riduzione più elevata ha riguardato l'elettricità, -23,8%, mentre la media annuale dei combustibili è scesa del -8,7% e quella dei carburanti del -6,2%; la media annuale dell'indice dei prezzi dei lubrificanti è invece risultata in crescita dell'1,0%.

Nel caso dei fertilizzanti l'aumento più consistente si ritrova tra i composti binari NP (DAP e MAP) con un +64,5%, inferiore solo a quello dell'elettricità, seguiti dai fosfatici, +49,3%, dai composti NPK, +47,7%, e dagli azotati, +42,4%, mentre gli incrementi dei potassici, e degli altri fertilizzanti (tra i quali i concimi organici) sono risultati inferiori alla media dell'aggregato, +41,3%, e pari rispettivamente al +26,1% e al +33,6%. Rispetto al 2023 tutti i diversi tipi di fertilizzanti hanno comunque evidenziato variazioni di segno negativo sia tendenziali annue nell'ultimo trimestre che come media annuale, spesso in doppia cifra percentuale.

Tra i mangimi rispetto al 2020 l'incremento maggiore si è avuto nel caso dei mangimi semplici, +26,2%, mentre i composti evidenziano una crescita leggermente inferiore, +24,9%; in ambedue i casi la variazione tendenziale annua nel quarto trimestre del 2024 è risultata negativa e di poco superiore al 2%; su base annua invece i mangimi semplici mostrano un calo molto consistente, -17,1%, nettamente superiore a quello dei mangimi composti, -4,7%, meno soggetti a variazioni congiunturali essendo legati ai listini di vendita e solo indirettamente ai prezzi di mercato delle *commodity* agricole (mais e soia in particolare).

Nel caso dei prezzi dei fitofarmaci, il cui indice a fine 2024 è risultato in crescita del 22,5% sul 2020, i rincari maggiori si riscontrano per i fungicidi, +33,1%, seguiti dagli insetticidi, +21,8%, e dagli erbicidi, +15,8%. I prezzi dei fungicidi sono aumentati circa del 4,5% nel corso del 2024 sia in termini di media annuale che come variazione tendenziale annua, mentre quelli degli insetticidi sono risultati sostanzialmente stabili e quelli degli erbicidi in lieve calo, -1,5%.

Tab. 11.1 – Evoluzione dei prezzi dei consumi intermedi

Prodotti	Var. % media annua		Var. % IV Trim 2024 su:		
	2020-24	2023-24	media 2020	IV T 23	II T 24
Fertilizzanti	**9,3**	**-13,9**	**41,3**	**-7,5**	**-1,2**
Concimi semplici	*9,6*	*-18,8*	*41,6*	*-11,7*	*-1,7*
- Concimi semplici azotati	*9,8*	*-18,7*	*42,4*	*-11,5*	*-1,8*
- Concimi semplici fosfatici	*10,3*	*-9,5*	*49,3*	*-2,4*	*2,1*
- Concimi semplici potassici	*7,2*	*-27,3*	*26,1*	*-20,9*	*-4,5*
Concimi composti	*11,4*	*-13,2*	*53,9*	*-5,5*	*0,1*
- Concimi composti binari NP	*13,0*	*-13,2*	*64,5*	*-4,6*	*2,6*
- Concimi composti ternari NPK	*10,5*	*-13,2*	*47,7*	*-5,9*	*-1,4*
Altri concimi e ammendanti - concimi organici	*7,8*	*-8,6*	*33,6*	*-4,4*	*-1,6*
Fitofarmaci	**5,2**	**0,7**	**22,5**	**0,8**	**-0,1**
Fungicidi	*7,4*	*4,5*	*33,1*	*4,3*	*-0,4*
Insetticidi	*4,9*	*-0,3*	*21,8*	*0,5*	*1,4*
Erbicidi	*3,9*	*-1,4*	*15,8*	*-1,5*	*-0,6*
Sementi	**8,6**	**4,3**	**40,1**	**5,3**	**0,5**
Mangimi	**5,7**	**-7,9**	**25,2**	**-2,1**	**0,2**
Mangimi semplici	*5,2*	*-17,1*	*26,2*	*-2,3*	*5,3*
Mangimi composti	*5,9*	*-4,7*	*24,9*	*-2,0*	*-1,3*
Spese veterinarie	**3,7**	**5,8**	**18,4**	**5,5**	**4,0**
Energia e lubrificanti	**11,4**	**-14,3**	**50,7**	**-10,0**	**-0,2**
Elettricità	*14,0*	*-23,8*	*70,5*	*-9,2*	*10,8*
Combustibili	*6,7*	*-8,7*	*28,1*	*-8,0*	*0,9*
Carburanti	*10,4*	*-6,2*	*40,2*	*-12,2*	*-8,8*
Lubrificanti	*6,1*	*1,0*	*27,0*	*0,7*	*0,5*
Manutenzione e riparazione macchine	**3,4**	**3,3**	**15,4**	**2,9**	**1,2**
Manutenzione e riparazione fabbricati rurali	**2,4**	**2,3**	**10,5**	**1,5**	**0,5**
Altri servizi – Spese generali	**3,9**	**1,0**	**16,7**	**0,1**	**0,1**
TOTALE CONSUMI INTERMEDI	**6,6**	**-6,2**	**28,7**	**-2,6**	**0,2**

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT (Indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori)

Le restanti voci che compongono l'indice dei prezzi dei mezzi acquistati dagli agricoltori hanno tutte evidenziato un aumento, sia pure ridotto, tale da portare la crescita rispetto al 2020 al 18,4% per le spese veterinarie, al 16,7% per le spese generali (tra le quali anche i costi di irrigazione), 15,4% quelle

per la manutenzione e la riparazione delle macchine agricole e al 10,7% quelle relative ai fabbricati.

In base ai dati aggiornati dall'ISTAT nel mese di luglio 2025[1], in Lombardia nel 2023 la spesa per l'acquisto di beni di consumo intermedio (CI) è scesa del -3,0% rispetto al valore record di 5,9 miliardi di euro raggiunto nel 2022, a causa di una riduzione media dei prezzi pari al -5,7%, mentre il volume stimato è aumentato del 2,8%. Nel 2024, in base ai primi dati provvisori, il valore complessivo della spesa è sceso intorno a 5,2 miliardi di euro, -8,1%, rimanendo comunque decisamente superiore al passato con un

[1] Nel mese di luglio del 2025, in corrispondenza con il passaggio al 2020 come anno base di riferimento per le serie a prezzi concatenati e la pubblicazione dei primi dati provvisori riferiti al 2024, l'Istat ha apportato una profonda revisione dei dati di contabilità nazionale e quindi anche di quelli relativi ai consumi intermedi dell'agricoltura. Come già evidenziato nelle ultime edizioni del Rapporto è necessario tenere presente che la valutazione dei consumi intermedi dell'agricoltura non deriva da una rilevazione ma da un procedimento di stima. Tale rilievo riveste una particolare importanza per il fatto che negli ultimi anni il procedimento di stima impiegato per il riparto a livello regionale risulta totalmente opinabile. A partire dal 2018, infatti, l'Istat ha proceduto a una stima dei consumi intermedi nazionali dei diversi settori (sementi, fertilizzanti, ecc.) per poi ripartirli a livello territoriale in base alle rispettive quote regionali del 2017 e tale impostazione è rimasta anche nella nuova serie. Con la pubblicazione dei primi dati provvisori del 2024, le variazioni nella serie a prezzi correnti riguardano tutti gli anni a partire dal 2000, nella quasi totalità dei casi si tratta di aggiustamenti marginali, ma hanno una portata più rilevante per quanto riguarda il 2023, come da prassi nell'anno successivo alla pubblicazione dei primi dati provvisori, e soprattutto il 2022, oggetto di una variazione consistente a livello di singole voci anche nel 2024. Il valore dei consumi intermedi dell'agricoltura lombarda nel 2022, stimato inizialmente pari a 6.031 milioni di euro, in aumento di oltre il 25% sul 2021, è salito a 6.077 milioni con l'aggiustamento del 2024, per poi scendere a 5.872 milioni (-3%) con l'edizione 2025. Questi aggiustamenti risultano complessivamente limitati, ma derivano da variazioni molto consistenti a livello di singole voci e in particolare nel caso dei fertilizzanti e in quello dei costi energetici. La spesa per l'acquisto dei fertilizzanti, inizialmente stimata pari a 458 milioni di euro e in crescita del 59% sul 2021, infatti, è stata ridotta a 331 milioni di euro (con una variazione pari al 28%) nell'edizione del 2024, valore confermato nell'edizione 2025, in ragione di un calo del 28% del valore a prezzi concatenati (proxy delle quantità) a fronte di una crescita invariata dei prezzi impliciti pari al 60% circa. Il caso delle spese energetiche relative al 2022 è ancora più complesso: inizialmente pari 847 milioni di euro, in aumento del 45% sul 2021, sono state dapprima rivalutate a 1.107 milioni nell'edizione 2024 (con una variazione pari quindi al 31%, per poi ridiscendere a 871 milioni di euro (-21%) nell'ultimo aggiornamento. In questo caso gli aggiustamenti sono derivati quasi esclusivamente dalla componente prezzi in crescita del 48% nella prima versione, dell'85% nella seconda e del 72% nell'ultima. Anche la revisione del valore dei consumi intermedi dell'agricoltura lombarda nel 2023 ha interessato in via principale queste due voci. Se il valore complessivo è variato in misura contenuta (-1%) tra i dati provvisori pubblicati nel 2024 e quelli editi nel 2025, scendendo da 5.777 a 5.695 milioni di euro, i fertilizzanti sono stati rivalutati del 36%, passando da 266 a 362 milioni di euro, mentre le spese energetiche sono state ribassate del 22%, passando da 979 a 766 milioni di euro. Nel primo caso l'aggiustamento è derivato quasi totalmente dalla componente quantitativa, stabile nei dati provvisori, in crescita del 33% in quelli consolidati, nel secondo caso, invece, è risultato conseguente alla revisione del valore stimato per il 2022.

incremento netto pari a circa un miliardo di euro sul 2020 (+24,6%) e a 1,5 miliardi sul 2015 (fig. 11.2).

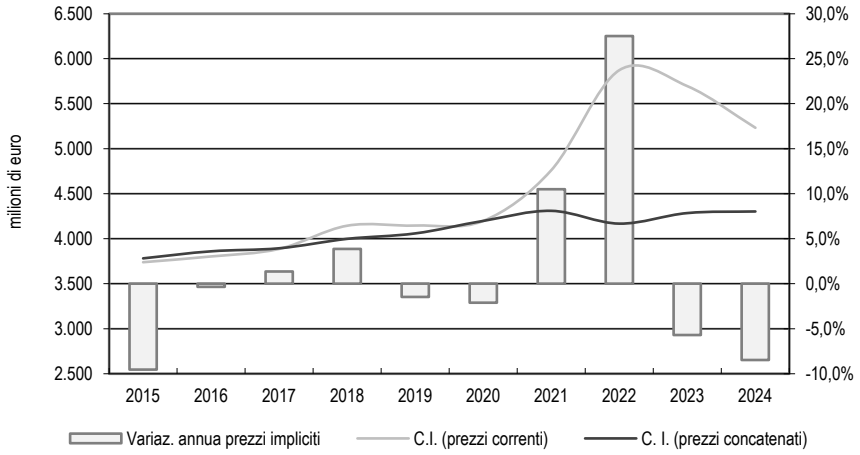
La diminuzione è derivata unicamente dalla componente prezzi, in calo del -8,5% rispetto al 2023, ma ancora superiore del 21,6% rispetto al 2020, mentre la componente quantitativa ha confermato il recupero registrato nel 2023, evidenziando un aumento del 2,5% sul 2020 e di oltre il 12% sul 2015.

Nel 2024 la produzione a prezzi di base (PPB) dell'agricoltura lombarda è leggermente diminuita, -1,0%, attestandosi a circa 10,1 miliardi di euro, a causa di lievi cali sia nelle quantità, -0,7%, che nei prezzi, -0,3%. Conseguentemente nel 2024 la ragione di scambio tra prezzi agricoli e prezzi dei consumi intermedi è ulteriormente risalita (fig. 11.3), facendo segnare un +8,9% che segue il recupero del 9,2% del 2023 dopo il calo complessivo del -5,9% nel biennio 2021-2022. Nel 2024 la ragione di scambio ha quindi superato di circa undici punti percentuali il livello del 2020 e di quindici punti la media del secondo decennio del secolo, arrivando al livello massimo dopo il 2006.

Tra il 2023 e il 2024 la produttività dei mezzi impiegati nell'agricoltura lombarda, misurata come rapporto tra i valori della PPB e dei CI, è risalita del 7,7% a prezzi correnti, mentre a prezzi concatenati, più idonei a rappresentare la reale variazione, si è registrato un calo del -1,1%.

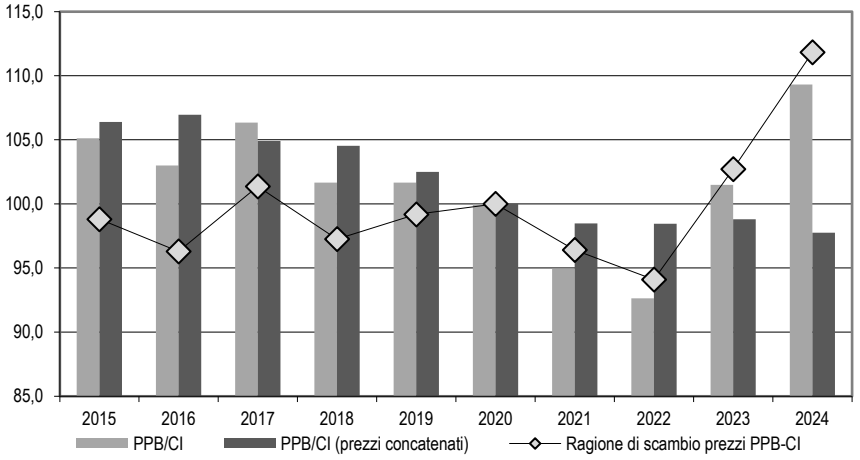
Dopo un andamento negativo che si è protratto per sei anni nella serie a prezzi correnti e in sette in quella a prezzi concatenati, che aveva fatto scendere la produttività dell'agricoltura lombarda ai livelli più bassi di questo secolo, a prezzi correnti grazie al miglioramento della ragione di scambio è stata quindi confermata l'inversione manifestata nel 2023, portando la produttività a un livello superiore di nove punti percentuali a quella del 2020 e di otto punti la media degli anni dieci. A livello di prezzi concatenati, viceversa, il lieve recupero del 2023 è stato annullato e la produttività è quindi ridiscesa a un livello inferiore di oltre due punti percentuali rispetto al 2020 e di sette punti in confronto alla media del secondo decennio del secolo, scendendo al livello più basso in questo secolo.

Fig. 11.2 – Evoluzione dei consumi intermedi nell'agricoltura lombarda



Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Fig. 11.3 – Evoluzione della ragione di scambio e della produttività nell'agricoltura lombarda



Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Nel 2024 l'agricoltura lombarda avrebbe perciò fatto registrare un nuovo aumento di redditività, grazie al miglioramento sia della ragione di scambio che della produttività. La spesa sostenuta per l'impiego di consumi intermedi è infatti scesa dal 55,8% al 51,8% delle entrate dell'agricoltura lombarda, quota inferiore di quattro punti percentuali rispetto alla media degli anni Dieci e in calo di quasi dieci punti rispetto al 2022, anno in cui con il 61,3% è stato raggiunto il massimo storico in questo secolo a causa della crisi dei prezzi innescata dal conflitto russo-ucraino, ultimo stadio della così detta "permacrisi".

Il calo della spesa per l'acquisto di beni di consumo intermedio, scesa da 5.695 a 5.233 milioni di euro tra il 2023 e il 2024 (tab. 11.2), in base al procedimento di stima utilizzato dall'ISTAT che, come già fatto notare, consiste nel riparto del dato nazionale in quote regionali immutate dal 2017 (cfr. nota 1), sarebbe derivato per il 37% dai mangimi e dalle spese di allevamento, in riduzione di 172 milioni di euro, mentre la diminuzione della stima del valore dei reimpieghi (costituiti principalmente da produzioni vegetali aziendali utilizzate come mangimi semplici), pari a 62 milioni di euro, avrebbe contribuito per un altro 14%. Alla contrazione della spesa complessiva avrebbero poi partecipato in modo significativo i costi energetici, i fertilizzanti e le spese generali, in calo rispettivamente di 149, 48 e 41 milioni di euro, pari al 32%, al 10% e al 9% della riduzione complessiva. Viceversa l'incremento relativo agli acquisti di sementi risulterebbe molto ridotto, circa 10 milioni di euro pari al 5%, mentre la spesa per fitofarmaci sarebbe rimasta inalterata.

Rispetto al 2023 in termini percentuali le riduzioni maggiori sono state quelle relative all'energia motrice, -19,4%, e ai fertilizzanti, -13,3%; la stima del valore dei reimpieghi evidenzia un calo del -8,0%, mentre la riduzione delle spese relative ai mangimi risulterebbe pari al -7% e quella delle spese generali al -4%.

Tra il 2023 e il 2024 la maggior parte delle voci mostra un lieve incremento nelle quantità: +2,8% per le sementi, +2,6% per i fertilizzanti, intorno all'1% per fitofarmaci e mangimi, mentre reimpieghi e spese generali evidenziano entrambe un aumento di poco superiore al mezzo punto percentuale. I consumi energetici presentano invece un calo del -4% riconducibile all'elevato livello dei prezzi. Le variazioni in valore sono state ancora una volta determinante principalmente dalla componente prezzi: in calo del -16% sia per i fertilizzanti che per i consumi energetici, del -8% circa per i mangimi e i reimpieghi, del -5% per le spese generali e del -1% per i fitofarmaci; i prezzi impliciti sono risultati in crescita, +2%, solo nel caso delle sementi. Ad eccezione dei fitofarmaci e delle spese generali, le variazioni dei prezzi impliciti risultano sostanzialmente in linea con quelle degli indici dei prodotti acquistati dagli agricoltori (cfr. tab. 11.1), con scostamenti al massimo di due punti percentuali.

Tab. 11.2 – Evoluzione del mercato dei consumi intermedi dell'agricoltura lombarda (milioni di euro)

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi e spese per il bestiame	Reimpieghi	Energia motrice	Altri consumi intermedi	TOTALE consumi intermedi	Produzione agricola prezzi base
2022	331,5	56,5	196,9	2.571,2	823,3	870,9	1.022,1	5.872,5	9.602,6
2023 [a]	361,8	61,3	221,0	2.493,3	784,0	765,7	1.008,3	5.695,4	10.202,6
2024 [a]	313,6	61,3	231,8	2.321,4	721,6	616,7	967,0	5.233,4	10.098,5
Riparto %	6,0	1,2	4,4	44,4	13,8	11,8	18,5	100,0	- - -
% su Italia	15,0	5,3	10,4	25,6	26,4	13,8	10,1	16,7	14,0
Valori: Indice 2020=100									
2022	137,5	99,4	120,4	139,9	148,5	200,1	112,3	139,9	129,6
2023 [a]	150,1	107,7	135,1	135,7	141,4	175,9	110,8	135,6	137,7
2024 [a]	130,1	107,8	141,8	126,3	130,1	141,7	106,3	124,6	136,2
Quantità: Indice 2020=100									
2022	72,9	89,5	110,3	102,5	99,0	101,2	98,3	99,3	97,7
2023 [a]	97,1	91,0	114,6	106,4	99,4	98,5	95,3	102,1	100,9
2024 [a]	99,7	91,9	117,8	107,6	100,0	94,6	95,9	102,5	100,2
Prezzi: Indice 2020=100									
2022	188,7	111,0	109,2	136,5	150,0	197,7	114,3	140,9	132,6
2023 [a]	154,6	118,3	117,9	127,5	142,3	178,5	116,3	132,9	136,5
2024 [a]	130,5	117,3	120,3	117,5	130,2	149,8	110,8	121,6	136,0

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT (dati provvisori)

Rispetto al 2020 tutti i consumi intermedi mostrano incrementi in valore e prezzi, mentre solo le sementi e i mangimi evidenziano anche una crescita quantitativa. Per quanto riguarda l'energia motrice l'incremento risulta superiore al 40% in valore con prezzi che, nonostante il consistente calo nell'ultimo biennio, si mantengono ancora in crescita del 50% sul 2020, a fronte di una riduzione di circa il -5% nelle quantità. Andamenti analoghi si riscontrano per fitofarmaci e spese varie/generali con valori in crescita, rispettivamente, dell'8% e del 6% sul 2020, a fronte di riduzioni nelle quantità pari al -8% e al -4% e aumenti nei prezzi del 17% e dell'11%. Fertilizzanti e reimpieghi evidenziano, invece, livelli quantitativi sostanzialmente uguali al 2020 e con incrementi in valore, pari al 30% in entrambi i casi, derivati esclusivamente dalla componente prezzi. Sementi e mangimi sono le uniche voci di spesa in cui l'aumento in valore sul 2020, pari rispettiva-

mente al 42% e al 26%, deriva da ambedue le componenti, sia pure con una leggera prevalenza dei prezzi; le sementi presentano infatti una crescita del 18% in quantità e del 20% nei prezzi, i mangimi invece incrementi circa dell'8% dei prezzi e del 17% in quantità.

Tenuto conto del procedimento di stima utilizzato dall'ISTAT (cfr. nota 1), la quota della spesa per consumi intermedi dell'agricoltura lombarda sul totale nazionale, ovviamente, non mostra alcun cambiamento per quanto riguarda le singole voci di consumo intermedio; stabile al 16,7% anche il peso complessivo dei consumi intermedi lombardi sul totale dell'Italia.

La composizione della spesa agricola lombarda ha evidenziato solo qualche limitato cambiamento: la quota prevalente rimane ovviamente quella attribuibile ai mangimi, stabile intorno al 44%, quota che sale circa al 58% tenendo conto dei reimpieghi (per la quasi totalità destinati alla alimentazione zootecnica). Il peso relativo dei mezzi impiegati per le coltivazioni (fertilizzanti, fitofarmaci e sementi) risulta invece in lieve crescita, poiché sale dall'11% al 12%, dopo essere sceso al 10% nel 2022, grazie all'incremento della spesa per sementi. Il peso relativo dei costi energetici, salito al 15% nel 2022, esce ulteriormente ridimensionato scendendo dal 13% al 12% tra il 2023 e il 2024, mentre quello degli altri consumi intermedi (spese generali, acqua, servizi vari, ecc.) continua ad aumentare arrivando a superare di poco il 18%.

11.1.2. I fertilizzanti, i fitofarmaci e le sementi

La revisione dei primi dati provvisori relativi al 2022 aveva portato a un ridimensionamento verso il basso della spesa complessiva dell'agricoltura lombarda per l'acquisto dei mezzi tecnici impiegati esclusivamente nelle coltivazioni agricole scesa da 719 a 585 milioni di euro, con una differenza di 134 milioni di euro pari al -19% (cfr. nota 1). Per quanto riguarda il 2023, invece, l'analoga revisione del luglio 2025 ha determinato una rivalutazione della spesa salita da 546 a 644 milioni di euro, con una differenza pari quindi a 98 milioni di euro e al +18%. Così come per il 2022 anche nel caso del 2023 l'aggiustamento è derivato quasi esclusivamente dalla variazione dei quantitativi (serie a prezzi concatenati) relativi ai fertilizzanti, in aumento dell'1% nei dati provvisori e del 33% in quelli aggiornati. Il valore complessivo della spesa nel 2023 risulterebbe quindi il più elevato di sempre, in cre-

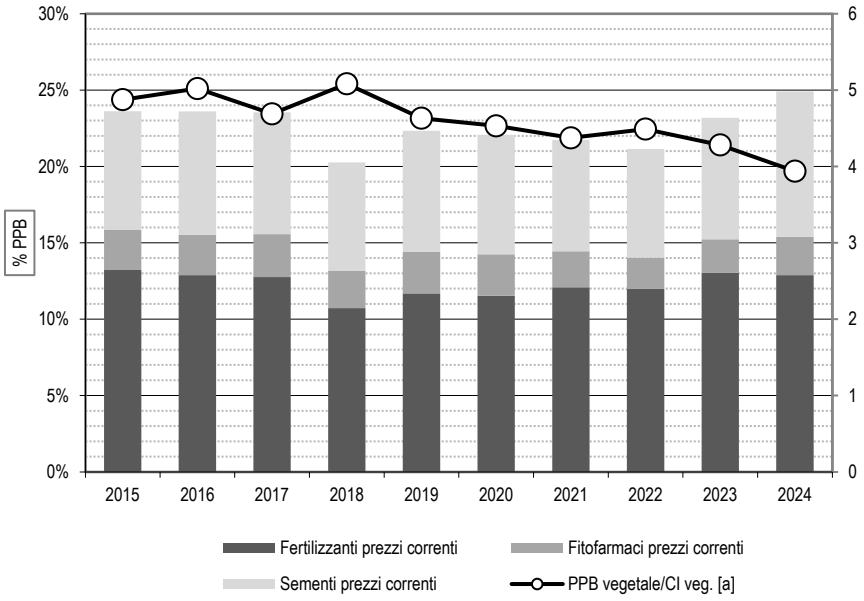
scita del 10% sul 2022 e del 40% sul 2020, quando l'ammontare complessivo della spesa risultò pari a 461 milioni di euro.

Nel 2024, invece, i primi dati provvisori mostrerebbero un calo del -6% nella spesa, scesa a 607 milioni di euro, valore comunque inferiore solo a quello del 2023; a fronte di una stasi nel valore degli acquisti di fitofarmaci e di un aumento del 5% in quello relativo alle sementi, la riduzione è dovuta unicamente al calo della spesa per l'acquisto di fertilizzanti, pari a 48 milioni di euro (-13%). Il volume degli impieghi mostrerebbe un nuovo aumento (+2,5%), dopo il vigoroso recupero osservato nel 2023 (+16,3%) susseguente al consistente calo del 2022 (-13,4%). In tal modo nel 2024 il volume degli impieghi avrebbe superato di cinque punti percentuali il livello del 2020 e di diciassette punti la media del secondo decennio del secolo. I prezzi impliciti, viceversa, evidenzierebbero una nuova riduzione complessiva pari al -8,1% totalmente attribuibile ai prezzi dei fertilizzanti, dopo quella osservata nel 2023 (-5,3%). L'andamento degli ultimi due anni andrebbe quindi a ridurre parzialmente la crescita esplosiva del biennio 2021-22 (+43,7%); il livello medio dei prezzi di queste voci di spesa rimane comunque particolarmente elevato, risultando superiore di venticinque punti percentuali a quello del 2020 e di quasi venti punti rispetto alla media degli anni Dieci.

Allo stesso tempo anche i prezzi impliciti delle produzioni vegetali, dopo la crescita del 51,5% nel biennio 2021-22 e il calo del -9,5% registrato nel 2023, mostrano una riduzione del -7,0%, attestandosi a un livello superiore di oltre 27 punti percentuali a quello del 2020. Conseguentemente nel 2024 la ragione di scambio tra i prezzi dei prodotti vegetali e quelli dei mezzi tecnici impiegati evidenzierebbe un miglioramento dell'1,2% dopo il calo del -4,4% registrato nel 2023. Il livello della ragione di scambio risulterebbe perciò in crescita di due punti percentuali sul 2020 e di dieci punti rispetto alla media del secondo decennio del secolo, rimanendo comunque inferiore di oltre venti punti percentuali rispetto a quella del primo decennio.

Dopo il notevole recupero osservato nel 2023 (+10,9%), nel 2024 le produzioni vegetali, invece, hanno fatto registrare un calo del -5,7% in termini quantitativi, scendendo a un livello inferiore di quasi nove punti percentuali sul 2020 e di quattro punti rispetto alla media degli anni Dieci. Sulla base delle nuove serie ISTAT a prezzi concatenati di produzioni e consumi intermedi, la produttività parziale dei mezzi impiegati sarebbe così ulteriormente diminuita passando da 4,3 a 3,9, scendendo al livello minimo in questo secolo (fig. 11.4).

Fig. 11.4 – Incidenza percentuale della spesa per l'acquisto di fertilizzanti, fitofarmaci e sementi sulla produzione agricola vegetale lombarda



Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Dopo essere arrivato al massimo storico nel 2023, anche il valore complessivo delle produzioni vegetali lombarde è sceso nel 2024 passando da 2,8 a 2,4 miliardi di euro, con un calo pari a circa 340 milioni di euro (-12%), nettamente superiore a quello registrato nell'insieme delle spese per l'acquisto di fertilizzanti, fitofarmaci e sementi. Conseguentemente l'incidenza delle spese per l'acquisto di questi mezzi tecnici è aumentata passando dal 23,2% al 24,9%, massimo storico in questo secolo, superiore di quasi tre punti percentuali rispetto al 2020 e di due punti sulla media degli anni Dieci; soltanto nel 2009 e nel 2012 il peso relativo era risultato di poco inferiore con il 24,3% e il 24,6%, rispettivamente. Nella composizione della spesa la predominanza dei fertilizzanti viene confermata, ma il peso relativo scende dal 56,2% al 51,7%, mentre quello delle sementi è aumentato dal 34,3% al 38,2% e quello dei fitofarmaci dal 9,5% al 10,1%.

I dati relativi alla distribuzione di fertilizzanti e fitofarmaci, sia pure aggiornati solamente al 2023, consentono come al solito di evidenziare alcune tendenze dei rispettivi mercati, tenendo conto delle caratteristiche specifiche delle rilevazioni ISTAT che, in particolare, si riferiscono al luogo e al mo-

mento della cessione dei prodotti ai punti di rivendita e non alla loro effettiva vendita agli utilizzatori finali e tanto meno al loro impiego in campo.

Nel 2023 la distribuzione complessiva di fertilizzanti in Lombardia ha evidenziato un discreto recupero dopo il consistente calo del 2022 (-29,8%) derivato dall'impennata dei prezzi. L'aumento a livello complessivo è stato pari a circa 55 mila tonnellate (+7,3%), ma ha riguardato solo alcuni gruppi di prodotto: azotati, potassici, composti binari, meso-microelementi, ammendanti, substrati e prodotti ad azione specifica. L'incremento più rilevante ha riguardato i concimi minerali che in complesso hanno recuperato circa un terzo del calo registrato nel 2022, con un incremento di circa 73 mila tonnellate. Tra i diversi sottogruppi di concimi minerali si segnalano gli aumenti fatti registrare dagli azotati, 56 mila tonnellate (+47,6%), e dai composti binari, circa 14 mila tonnellate (+49,9%), mentre quelli dei potassici e dei meso-microelementi sono risultati ragguardevoli in termini percentuali, ma limitati in valore assoluto, in calo invece i fosfatici e soprattutto i composti ternari NPK. A livello di singoli prodotti si evidenzia poi il recupero dell'urea, pari a 51 mila tonnellate (+76%), e dei composti binari azoto-fosfatici (DAP e MAP), 18 mila tonnellate (+105%), entrambi arrivati a colmare gran parte delle perdite registrate nel 2022.

Tra i gruppi di fertilizzanti non minerali si evidenziano, da un lato, nuovi cali significativi nei concimi organici, -3 mila tonnellate (-13%), nei correttivi (calci, calcari, zolfi, ecc.), -46 mila tonnellate (-28%) e in misura più limitata, inferiore a mille tonnellate, per i concimi organo-minerali, dall'altro i recuperi messi a segno dagli ammendanti (vegetali, torbosi, a base di letame, ecc.), 27 mila tonnellate (+8%), dai prodotti ad azione specifica, circa 4 mila tonnellate (+8%) e in misura ridotta dai substrati di coltivazione.

Tutti i diversi gruppi di fertilizzanti, ad eccezione dei concimi a base di meso-microelementi e dei prodotti ad azione specifica, presentano livelli di distribuzione inferiori a quelli del 2020, mentre rispetto al 2015 lo sono soltanto gli azotati, i composti binari, i concimi a base di meso-microelementi, gli ammendanti e i substrati di coltivazione. Stante il limite intrinseco della rilevazione ISTAT, ovvero lo sfasamento temporale tra la distribuzione e l'effettivo impiego in campo, un elemento utile per l'analisi dell'evoluzione può derivare dal confronto tra la media dei primi quattro anni di questo decennio e la media degli anni Dieci. Da tale confronto emerge anzitutto un calo generalizzato dei fertilizzanti minerali: -49% per i concimi a base di meso-microelementi, -35% per i composti ternari NPK. -31% per i fosfatici, -13% per i potassici, -9% per gli azotati, mentre i composti binari risultano stabili. Tra i fer-

tilizzanti non minerali, invece, solo i concimi organici evidenziano una riduzione del -25%, mentre tutti gli altri gruppi registrano incrementi: +72% per i correttivi, +58% per i prodotti ad azione specifica, +27% per i concimi organominerali, +11% per gli ammendanti, +3% per i substrati di coltivazione.

Prendendo in considerazione l'apporto di elementi nutritivi occorre sottolineare come sia stato necessario correggere, in quanto palesemente errati, anche i dati relativi al 2023 pubblicati dall'ISTAT, in modo simile a quanto già fatto nelle ultime quattro edizioni del Rapporto[2]. A questo riguardo va ribadito il fatto che questi errori possano risultare molto pericolosi nel quadro degli orientamenti della nuova PAC e nello specifico dell'obiettivo di riduzione del 30% negli apporti di fertilizzanti.

[2] L'Istat procede a una valutazione degli elementi nutritivi applicati ai terreni agricoli attraverso parametri di conversione dei quantitativi distribuiti dei diversi prodotti. Parametri che si possono ricavare dalla tabella presente nella Banca Dati IstatData (Agricoltura-Mezzi di produzione-Fertilizzanti). In riferimento agli errori relativi al 2019, al 2021 e al 2022 rimandiamo alle note presenti nelle ultime quattro edizioni del Rapporto. Per quanto riguarda il 2023 si rilevano due problemi: il primo è relativo al calcolo degli elementi nutritivi, mentre il secondo riguarda l'apporto di elementi nutritivi per ettaro di superficie concimabile. Il primo problema deriva da un errore di calcolo nella somma degli elementi nutritivi contenuti in ogni singolo prodotto in quanto comprende due ripetizioni riguardanti l'azoto e il fosforo. Nella tabella di conversione l'azoto compare come totale e nelle sue diverse forme (nitrico, ammoniacale, ammidico e organico) così come l'anidride fosforica (solubile e insolubile). Nel calcolo della somma degli elementi nutritivi sono stati ripetuti i valori totali e quelli delle diverse forme e questo va a determinare un grave errore di computazione in quanto cambia il peso relativo di ogni singolo elemento nutritivo sul totale degli elementi nutritivi e il peso di questo totale sulle quantità di ogni singolo prodotto. Inoltre nei dati pubblicati vi è un palese errore riguardante il calcolo della sostanza organica che non corrisponde neppure a quanto deriverebbe dalla suddetta tabella errata. Si è quindi proceduto al ricalcolo per ogni singolo prodotto e per tutte le regioni italiane utilizzando in modo corretto i dati della tabella di conversione. Il secondo problema è ricorrente in quanto la tabella Istat "Elementi nutritivi per ettaro di superficie concimabile" se confrontata con il valore totale degli elementi nutritivi forniti dall'Istat porta a valori erratici spesso palesemente sbagliati delle superfici concimabili sia a livello nazionale che di singole regioni. Ad esempio nel 2023 l'apporto di elementi nutritivi a livello nazionale risulterebbe in tonnellate pari a 627.080 per l'azoto, a 311.060 per l'anidride fosforica e a 134.232 per l'ossido di potassio, mentre l'apporto nutritivo per ettaro di superficie concimabile in chilogrammi viene calcolato pari, rispettivamente, a 48,41, 13,52 e 10,60. Rapportando i due valori si perviene, ovviamente, al valore della superficie concimabile che risulterebbe in milioni di ettari pari a 12,9 per l'azoto, 23,0 per l'anidride fosforica e 12,7 per l'ossido di potassio. A partire dagli elementi nutritivi, ricalcolati in base all'applicazione corretta della tabella di conversione, si è quindi proceduto alla stima dell'apporto dei singoli elementi nutritivi per ettaro di superficie concimabile, sia nelle singole regioni che a livello nazionale, utilizzando come basi di riferimento le mediane delle superfici concimabili nel triennio 2018-2020, stimate moltiplicando i relativi apporti unitari per il totale degli elementi nutritivi, poiché l'Istat non rende nota in modo palese l'entità di tali superfici.

In questo Rapporto i risultati di tale revisione compaiono come elementi nutritivi totali e come apporto di elementi nutritivi per ettaro e, più precisamente, nelle tabelle 11.3, 11.5 e 11.6, nonché come base di riferimento per la costruzione dei grafici riportati nelle figure 11.6 e 11.7.

Tab. 11.3 – Fertilizzanti distribuiti al consumo in Lombardia (.000 tonnellate)

Prodotti/elementi fertilizzanti	2023	% sul totale nazionale	Var. % media annua	
			2015-2023	2022-2023
		Fertilizzanti		
Concimi Minerali Semplici				
- Azotati	173,6	16,6	1,3	47,6
- Fosfatici	4,8	5,9	- 5,7	- 6,6
- Potassici	15,8	22,9	- 2,3	41,1
Concimi Minerali Composti				
- Binari	43,0	15,7	5,7	49,9
- Ternari	21,2	7,1	- 2,6	- 12,3
A base di meso-microelementi	2,4	3,0	17,2	82,4
Totale concimi minerali	260,9	14,1	1,2	38,6
Concimi organici	19,7	3,8	- 0,4	- 13,0
Organominerali	10,8	5,1	- 3,3	- 6,2
Ammendanti	378,8	29,5	5,3	7,7
Correttivi	118,3	23,9	- 1,1	- 27,9
Substrati di coltivazione	11,2	12,2	7,6	7,5
Prodotti ad azione specifica	9,5	11,4	- 1,3	62,4
TOTALE FERTILIZZANTI	809,1	17,8	2,4	7,3
		Elementi nutritivi [(a)]		
Azoto	106,6	17,5	4,3	16,3
Anidride fosforica	22,5	12,0	4,4	39,5
Ossido di potassio	17,8	13,7	- 0,4	13,7
Ossido di calcio	22,4	18,0	- 3,9	- 39,7
Ossido di magnesio	1,4	12,5	- 5,9	12,6
Ossido di zolfo	26,2	13,3	- 7,0	- 17,2
Sostanza organica	173,9	23,7	3,9	3,3

(a) Dati ricalcolati per quanto riguarda gli elementi nutritivi (cfr. nota 2)

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Tenuto conto della correzione apportata ai dati pubblicati dall'ISTAT, nel 2023 le variazioni in termini di elementi nutritivi risulterebbero in gran parte di segno positivo, soltanto il calcio e lo zolfo mostrano una riduzione, derivata dal calo nella distribuzione di correttivi, pari rispettivamente al -39,7% e al -17,2%, corrispondenti a 15 mila e a 5 mila tonnellate. In termini percentuali l'incremento maggiore è stato quello dell'anidride fosforica, +13,7% equivalente a circa 6 mila tonnellate, grazie al recupero che ha contribuito anche all'aumento di 15 mila tonnellate, +16,3%, registrato per l'azoto, guidato principalmente dalla ripresa nella distribuzione di urea. Il potassio ha invece fatto registrare un aumento del 13,7%, pari a circa 2 mila tonnellate, spinto dall'andamento dei concimi potassici, ma frenato da quello di composti NPK, mentre il magnesio è risultato in crescita del 12,6%, equivalente tuttavia solo a 200 kg.

Per quanto riguarda la sostanza organica, ovviamente meno influenzata dall'andamento del prezzo di mercato dei fertilizzanti, nonostante il calo osservato nella distribuzione di concimi organici e di correttivi, si osserva un aumento del 3,3%, pari a quasi 6 mila tonnellate, grazie all'incremento nella distribuzione di ammendanti.

Dal confronto tra la media dei primi quattro anni di questo decennio e quella degli anni dieci emergono, infine, alcune interessanti osservazioni: l'aumento maggiore pari a circa 14 mila tonnellate (+14%) riguarda l'azoto, seguito da quello del calcio, 9 mila tonnellate (+9%), mentre quelli del fosforo (+4%) e dello zolfo (+3%) sono misurabili in circa un migliaio di tonnellate; sostanzialmente stabile la sostanza organica, potassio e magnesio in calo, rispettivamente, di 7 mila tonnellate (-25%) e di 400 kg (-22%).

Nel 2023 il trend di riduzione nella distribuzione di fitofarmaci in Lombardia, iniziato a metà dello scorso decennio e interrotto solo nel 2020, è proseguito con tassi di variazione superiori rispetto alla media precedente (tab. 11.4), risultando pari al -15,6% per l'insieme dei prodotti e al -25,3% per i principi attivi (p.a.).

Scendendo nel dettaglio delle varie tipologie, la distribuzione dei fungicidi ha evidenziato un calo del -46,3% come prodotti e del -49,0% come p.a., equivalenti a 1.000 e a 655 tonnellate, derivando dalla riduzione dei p.a. a base di zolfo (-69%), degli azoto solforganici (-44%), degli azoto organici aromatici eterociclici (-55%) e dei fosforganici/stannorganici (-19%), equivalenti rispettivamente a 696, 57, 29 e 2 tonnellate, in parte controbilanciata dagli aumenti dei p.a. a base di rame (+149%), degli azoto organici aromatici alifatici (+60%) e dei triazoli (+29%), pari rispettivamente a 95, 27 e 6 tonnellate.

Per quanto riguarda gli insetticidi si osserva, invece, un aumento dei prodotti distribuiti pari a 571 tonnellate (+30,8%), a fronte di un calo in termini di p.a. pari a 14 tonnellate (-9%). Tale apparente anomalia trova spiegazione nella differente composizione dei prodotti e deriva in particolare dalla diminuzione tra i p.a. fatta registrare dagli oli, pari a 55 tonnellate (-64%), a fronte degli incrementi dei derivati vegetali (+147%), dei composti inorganici (+34%) e dell'aggregato residuo degli "altri insetticidi e acaricidi (+37%), corrispondenti rispettivamente a 25, 2 e 15 tonnellate, mentre gli altri gruppi di p.a. sono ormai totalmente assenti (clororganici, derivati dell'urea) o ridotti a meno di una tonnellata (carbammati, fosforganici, azoto/zolfo/stannoorganici aloidrocarburi).

Nel caso degli erbicidi l'aumento ha riguardato invece sia i prodotti, +3,9% equivalente a 90 tonnellate, che i p.a., +8,1% corrispondente a 51 tonnellate. Tra i p.a. erbicidi si evidenziano tuttavia andamenti molto differenziati. Da un lato, l'aumento considerevole dei fosforganici dipiridilici, pari a 161 tonnellate (+125%), cui si è aggiunto quello molto più limitato delle solfuree imidazolinoni, 4 tonnellate (+25%), dei derivati dell'urea, 3 tonnellate (+111%), degli arilossifeno-propionati-cicloesenoni (quasi 2 tonnellate (+4%) e in misura minima dei carbammati. Dall'altro lato, i consistenti cali delle ammidi, 51 tonnellate (-34%), delle diazine-triazine, 42 tonnellate (-45%) e dei nitroderivati benzonitrili, 22 tonnellate (-24%), oltre a quelli più contenuti degli ormonici e dell'aggregato "altri erbicidi".

La distribuzione dei "prodotti vari", infine è risultata in calo sia come prodotti, 821 tonnellate (-56,3%) che come p.a., 116 tonnellate (-22,5%). In questo caso gli unici p.a. di una certa rilevanza sono rimasti i fumiganti, in calo di 126 tonnellate (-25%), e i fitoregolatori, in crescita di 11 tonnellate e quasi triplicati tra il 2022 e il 2023.

Tutti i gruppi di prodotti e di p.a. mostrano un calo rispetto al 2015, ma è più interessante fatto che la riduzione si riscontra anche nel confronto tra la media dei primi quattro anni di questo decennio e quella dello scorso decennio. Dal confronto emerge, infatti, una diminuzione complessiva di 2.577 tonnellate (-24%) in termini di prodotto e di 633 tonnellate (-19%) in termini di p.a.; i fungicidi mostrano un calo pari, rispettivamente, a 432 tonnellate (-17%) e a 92 tonnellate (-7%), gli insetticidi e acaricidi 986 e 101 tonnellate (-33% e -40%), gli erbicidi 872 e 355 tonnellate (-25% e -30%), i prodotti vari, 286 e 85 tonnellate (-17% e -13%). Gli unici p.a. di un certo rilievo che evidenziano incrementi tra i due periodi sono quelli a base di zolfo (+5%) e gli azoto organici aromatici alifatici (+24%) tra i fungicidi, i derivati vegetali

(+62%) tra gli insetticidi, i nitroderivati benzonitrili (+30%) e gli arilossi-feno-propionati-cicloesenoni (+70%) tra gli erbicidi, i fitoregolatori (+176%) tra i "prodotti vari".

Si evidenzia quindi chiaramente una sostanziale riduzione nell'impiego dei fitofarmaci nell'agricoltura lombarda nella direzione di pratiche agricole di "intensività sostenibile".

Tab. 11.4 – Fitofarmaci [a] distribuiti al consumo in Lombardia (tonnellate)

Prodotti//principi attivi	2023	% sul totale nazionale	Var. % media annua 2015-2023	Var. % media annua 2022-2023
		Prodotti		
Fungicidi	1.264,3	3,2	- 8,7	- 46,3
Insetticidi e acaricidi	2.422,1	9,6	- 1,0	30,8
Erbicidi	2.429,3	14,1	- 4,0	3,9
Vari	636,3	5,9	- 10,0	- 56,3
TOTALE	6.752,1	7,3	- 4,9	- 15,6
		Principi attivi		
Fungicidi	682,6	2,8	- 7,6	- 49,0
Insetticidi e acaricidi	135,2	3,2	- 7,2	- 9,1
Erbicidi	676,1	13,0	- 5,9	8,1
Vari [a]	398,3	7,2	- 4,2	- 22,5
TOTALE	1.961,4	4,9	- 5,9	- 25,3

[a] al netto dei prodotti e dei principi attivi biologici

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

11.1.3. I mangimi

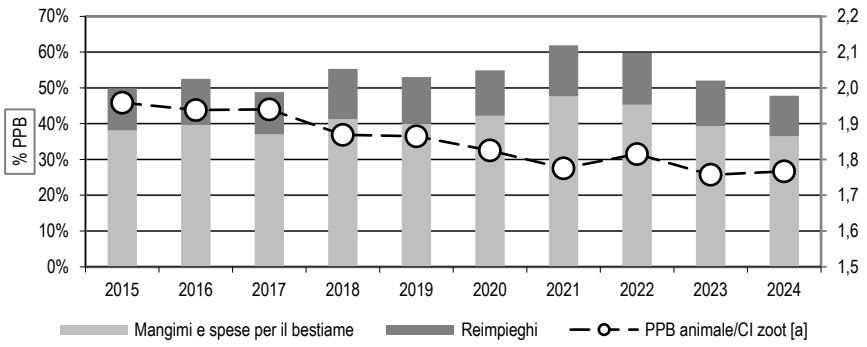
Dopo il triennio di continua crescita della spesa per mangimi che tra il 2020 e il 2022, spinta dai prezzi, aveva determinato un aumento complessivo del 45% tale da raggiungere il massimo storico di 2.571 milioni di euro, confermando l'inversione di tendenza (-3%) registrata nel 2023, anche nel 2024 il valore dei mangimi e degli altri prodotti per il bestiame acquistati in base ai dati ISTAT (cfr. nota 1) è diminuito del -6,9%, scendendo a 2.321 milioni di euro. Come negli anni precedenti anche nel 2024 la variazione in valore è stata guidata principalmente dalla componente prezzi, aumentati del 36% nel triennio 2020-22, scesi del -7% nel 2023 e del -8% nel 2024. Il livello dei prezzi dei mangimi nel 2024 è quindi risultato in crescita del 17,5% rispetto al 2020, mentre le quantità, stimate in base alla serie a prezzi concatenati, risultano in aumento del 7,6% sempre sul 2020 e hanno raggiunto il massimo storico in questo secolo.

Il valore della produzione zootecnica regionale è invece risultato in crescita per il quarto anno consecutivo raggiungendo il livello record di 6,4 miliardi di euro, in aumento del 46% sul 2020, sostenuta soprattutto dalla componente prezzi, +42%, mentre in termini quantitativi l'incremento, sempre sul 2020, risulta di poco superiore ai due punti percentuali. L'incidenza della spesa per mangimi e altri prodotti per il bestiame, che nel 2021 era arrivata al massimo storico con il 47,6% e che nel biennio 2022-23 era progressivamente scesa al 39,3%, nel 2024 è ulteriormente diminuita portandosi al 36,5% (fig. 11.5), livello minimo negli ultimi diciassette anni. Prendendo in considerazione anche la stima del valore dei reimpieghi, per la maggior parte destinati agli allevamenti, l'incidenza complessiva sarebbe scesa addirittura di quattordici punti percentuali rispetto al massimo storico del 61,9%, sempre riferito al 2021, di oltre cinque punti rispetto al 2023 e di sette punti percentuali sul 2020.

La produttività parziale degli alimenti destinati al bestiame, misurata rapportando le serie a prezzi concatenati della PPB zootecnica regionale e quella dei mangimi e dei reimpieghi, sarebbe invece rimasta ai minimi storici di questo secolo. La produttività parziale, che nel 2015 risultava pari a 2,00, era poi calata a 1,9 tra il 2016 e il 2019, scendendo a 1,8 nei primi quattro anni di questo decennio.

La ragione di scambio tra i prezzi delle produzioni zootecniche e quelli dei mangimi, dopo gli aumenti registrati nel biennio 2022-23, è ulteriormente migliorata e grazie a una crescita del 10% è arrivata al massimo livello dopo il 2006, evidenziando un incremento del 21% sul 2020.

Fig. 11.5 – Incidenza percentuale della spesa per l'acquisto di mangimi, spese per il bestiame e reimpieghi sulla produzione zootecnica lombarda



Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

11.2. L'impatto ambientale e i mezzi per l'agricoltura biologica

L'andamento dell'apporto complessivo per ettaro dei tre principali elementi nutritivi (azoto, anidride fosforica e ossido di potassio) su terreni concimabili continua a mostrare una certa variabilità. Dopo il picco registrato nel 2021 (279 kg/ha) e la successiva flessione nel 2022 (165 kg/ha), il dato del 2023 segnerebbe una ripresa, portandosi a 196 kg/ha, livello che risulta superiore del 32% rispetto all'anno di riferimento 2015 (tab. 11.5). L'aumento ha riguardato in misura diversa i tre macro-elementi: l'azoto è passato da 119,0 kg/ha nel 2022 a 142,2 kg/ha nel 2023; l'anidride fosforica è cresciuta da 22,2 a 30,0 kg/ha; mentre l'ossido di potassio si è mantenuto sostanzialmente stabile, da 23,6 a 23,8 kg/ha.

Anche l'apporto di sostanza organica presenta oscillazioni, attestandosi nel 2023 a 231,9 kg/ha, in leggero aumento rispetto all'anno precedente. L'utilizzo lombardo risulta notevolmente più elevato rispetto al dato nazionale, che si attesta a 81,1 kg/ha.

Tab. 11.5 – Elementi nutritivi e principi attivi per ettaro di superficie (a)

Elementi nutritivi / Principi attivi	**Lombardia**				**ITALIA**
(dati in chilogrammi per ettaro)	**2015 …**	**2021(b)**	**2022(b)**	**2023(b)**	**2023(b)**
Elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti					
Azoto	102,3	181,3	119,0	142,2	67,4
Anidride fosforica	21,4	59,0	22,2	30,0	20,8
Ossido di potassio	24,6	38,6	23,6	23,8	14,4
Sostanza organica	172,2	238,3	224,5	231,9	81,1
Principi attivi contenuti nei fitofarmaci					
Fungicidi	1,8	1,8	1,7	0,9	2,7
Insetticidi e acaricidi	0,3	0,2	0,2	0,2	0,5
Erbicidi	1,5	1,0	0,8	0,9	0,6
Vari	0,8	1,0	0,7	0,6	0,7

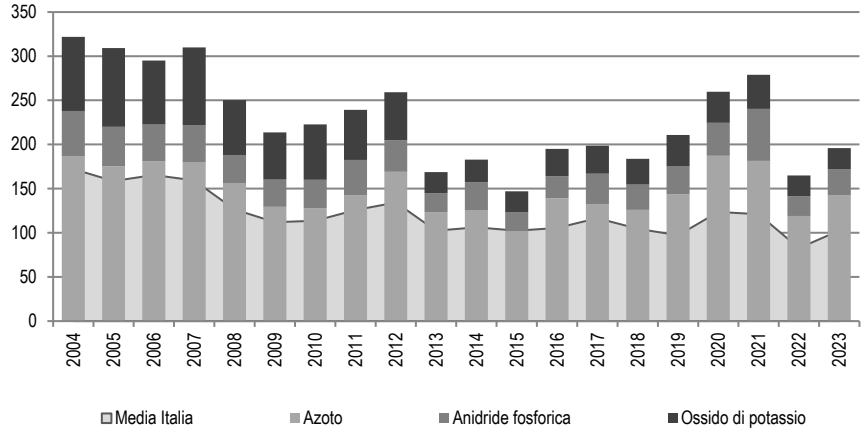
(a) Nella superficie concimabile/trattabile sono compresi i seminativi (compresi gli erbai ed esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie
(b) Dati ricalcolati per quanto riguarda gli elementi nutritivi (cfr. nota 2)
Fonte: elaborazione e stime ESP su dati ISTAT

Per quanto concerne l'impiego di principi attivi contenuti nei fitofarmaci, il 2023 conferma una tendenza strutturale al contenimento. La quantità totale di principi attivi impiegati per ettaro è scesa a 2,6 kg/ha, un valore che segna un'ulteriore diminuzione rispetto ai 3,4 kg/ha del 2022 e che risulta inferiore di circa il -42% rispetto alla media nazionale (4,5 kg/ha). Il calo è particolarmente evidente per i fungicidi, il cui utilizzo si è quasi dimezzato, passando da 1,7 kg/ha a 0,9 kg/ha, attestandosi così su un livello decisamente inferiore (pari a circa un terzo) a quello nazionale (2,7 kg/ha). Prosegue, inoltre, il declino della categoria

"vari" (molluschicidi e nematocidi), scesa a 0,6 kg/ha, in linea con il dato italiano (0,7 kg/ha). Restano sostanzialmente stabili, su livelli molto contenuti, gli insetticidi e acaricidi (0,2 kg/ha). Per gli erbicidi si registra un utilizzo di 0,9 kg/ha, lievemente superiore al dato medio italiano (0,6 kg/ha), in linea con le caratteristiche del sistema colturale regionale.

Per quanto riguarda l'apporto complessivo di elementi nutritivi, lo scostamento tra i valori regionali e la media nazionale mostra un'ulteriore evoluzione nel 2023 (fig. 11.6). Dopo la netta contrazione registrata nel 2022, che aveva portato il divario con il dato nazionale a 82 kg/ha, nel 2023 si osserva una nuova inversione di tendenza. L'apporto lombardo, salito a 196 kg/ha, si discosta infatti di 93,5 kg/ha dalla media italiana, che si attesta a 102,5 kg/ha. Sebbene questo dato indichi un ampliamento della forbice rispetto all'anno precedente, è doveroso precisare che il divario rimane contenuto se confrontato con i picchi del recente passato: nel triennio 2019-2021, ad esempio, la differenza aveva superato stabilmente i 100 kg/ha, toccando il suo massimo proprio nel 2021.

Fig. 11.6 – Impiego di elementi nutritivi fertilizzanti in Lombardia (Kg/ha) [a]



[a] Vedi note tab. 11.5

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

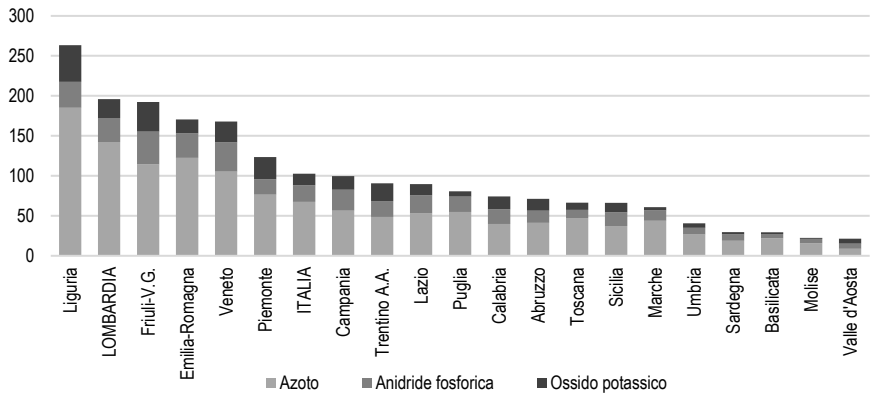
L'analisi comparativa del consumo medio dei tre principali macro-elementi su scala regionale per il 2023 (fig. 11.7) conferma la consueta variabilità nelle posizioni di vertice della classifica, un andamento fisiologico che vede alcune regioni settentrionali alternarsi nei primi posti. La Liguria, con un apporto totale di 263,3 kg/ha, si attesta al vertice nel 2023 dopo aver già occupato questa posizione nel 2020. La Lombardia, con 195,9 kg/ha, si colloca al secondo posto, man-

tenendosi così stabilmente tra le prime regioni per impiego di fertilizzanti, nonostante una riduzione rispetto al picco del 2021 (289 kg/ha).

Questa rotazione tra le prime posizioni è un fenomeno ricorrente, come evidenziato dai dati storici: nel 2022, ad esempio, la classifica era guidata da Liguria ed Emilia-Romagna, mentre la Lombardia era al terzo posto.

A completare il gruppo delle regioni con un impiego superiore ai 170 kg/ha vi sono il Friuli-Venezia Giulia (192,3 kg/ha) e l'Emilia-Romagna (170,5 kg/ha). Il posizionamento della Lombardia è principalmente dovuto a un impiego di azoto (142,2 kg/ha) secondo solo a quello della Liguria, confermando la stretta connessione con le coltivazioni di riso e mais. Per quanto riguarda l'anidride fosforica, il valore lombardo (30,0 kg/ha) risulta inferiore a quello di Friuli-Venezia Giulia (41,0 kg/ha) e Veneto (36,6 kg/ha), ma comunque superiore di circa il 45% alla media nazionale (20,8 kg/ha). L'impiego di potassio in Lombardia (23,8 kg/ha) appare più contenuto rispetto a diverse altre regioni settentrionali, in particolare se confrontato con Liguria (45,8 kg/ha) e Veneto (26,1 kg/ha), sebbene rimanga superiore di oltre il 65% al dato medio italiano (14,4 kg/ha).

Fig. 11.7 – Impiego di fertilizzanti per Regione – 2023 (Kg/ha)[a]



[a] Vedi note tab. 11.5

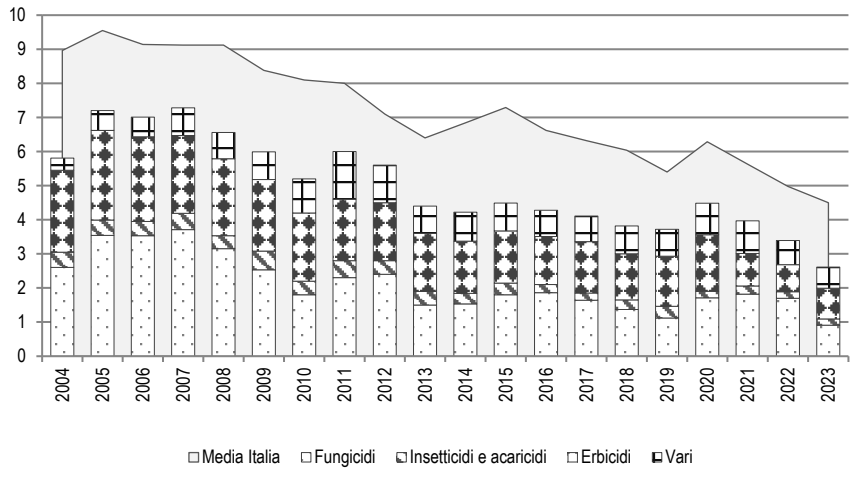
Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Le restanti regioni mostrano apporti medi di fertilizzanti progressivamente decrescenti, con un netto divario tra Nord e Sud: nessuna regione del Centro-Sud Italia raggiunge i 100 kg/ha, fatta eccezione per la Campania che si avvicina alla soglia (99,6 kg/ha), a fronte delle sei regioni settentrionali che la superano.

L'analisi di lungo periodo sull'impiego di fitofarmaci in Lombardia (fig. 11.8) conferma nel 2023 il consolidamento di un trend strutturale di contrazione, av-

viatosi in modo netto oltre un decennio fa. Il dato complessivo del 2023, pari a 2,6 kg/ha di principi attivi, non solo conferma l'ulteriore diminuzione rispetto ai 3,4 kg/ha del 2022, ma segna il valore più basso dell'intera serie storica disponibile, ben al di sotto della soglia di 4 kg/ha e in netto contrasto con i picchi, talvolta superiori a 9 kg/ha, registrati nella prima metà degli anni 2000. Il calo del 2023 interessa in modo pervasivo e generalizzato tutte le principali categorie di prodotti, seppur con intensità differenti. I fungicidi segnano un ulteriore marcato decremento, scendendo a 0,9 kg/ha. Questo valore rappresenta un minimo storico e appare drasticamente ridimensionato se confrontato con i picchi superiori a 3,5 kg/ha registrati nel periodo 2004-2007. Anche la categoria dei "vari" (che include molluschicidi e nematocidi) prosegue il suo costante declino, raggiungendo 0,6 kg/ha, un livello che allinea l'utilizzo di questi prodotti a quello degli insetticidi. Quest'ultima categoria, insieme agli acaricidi, si mantiene infatti su un livello stabilmente molto contenuto (0,2 kg/ha), che ne riflette un impiego marginale. Gli erbicidi, dopo il lieve calo registrato nel 2022, mostrano una variazione positiva attestandosi a 0,9 kg/ha, un dato comunque contenuto se confrontato con gli standard storici regionali e che si discosta dalla media nazionale per questa specifica categoria.

Fig. 11.8 – Impiego di principi attivi contenuti nei fitofarmaci in Lombardia (Kg/ha) [a]



[a] Vedi note tab. 11.5

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

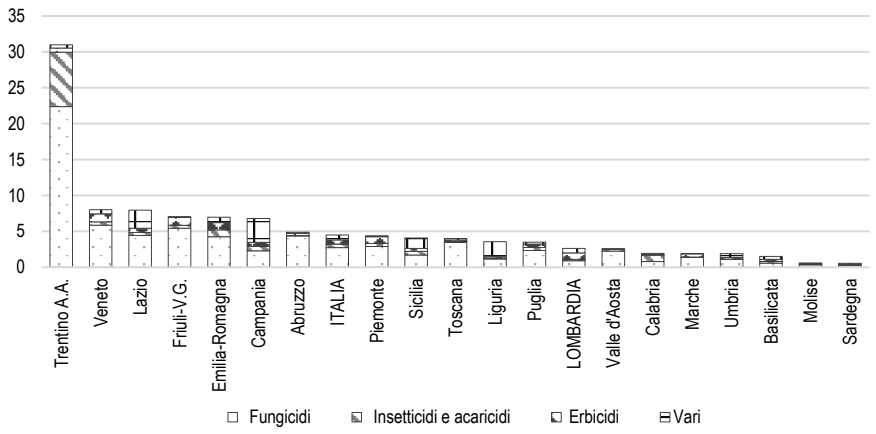
Il confronto con la media Italia (4,5 kg/ha) sottolinea il posizionamento virtuoso della Lombardia, il cui impiego di principi attivi risulta inferiore del 42%.

Questo divario, persistente nel tempo, è particolarmente accentuato per i fungicidi, il cui utilizzo in regione è pari a appena un terzo di quello nazionale, e per gli insetticidi, il cui impiego è meno della metà.

Un indicatore ancor più significativo della maturità del percorso intrapreso dall'agricoltura lombarda è la trasformazione nella composizione del paniere fitosanitario, che va al di là della semplice contrazione quantitativa. Nel 2023, la quota di principi attivi consentiti in agricoltura biologica ha raggiunto il 31,4% del totale (comprensivo anche degli erbicidi, che non sono consentiti in agricoltura biologica). Sebbene la media italiana si attesti al 54%, va evidenziato che per i principi attivi contenuti nei fitofarmaci non consentiti in agricoltura biologica il valore in Lombardia nel 2022 e nel 2023 è di 1,8 kg/ha, quindi inferiore ai 2 kg/ha e nettamente più basso rispetto alla media 2010-2019 (3,2 kg/ha), mentre a livello nazionale il dato resta superiore ai 2 kg/ha.

Il panorama su base regionale dell'impiego di principi attivi contenuti nei fitofarmaci nel 2023 (fig. 11.9) continua a mostrare forti eterogeneità, all'interno delle quali il profilo della Lombardia si distingue per i suoi bassi livelli di utilizzo. Con un apporto totale di 2,6 kg/ha di principi attivi, la regione si posiziona al tredicesimo posto nella graduatoria nazionale, mantenendo una distanza significativa non solo dalla media Italia (4,5 kg/ha), ma anche dalla maggior parte delle regioni settentrionali a vocazione viticola o frutticola.

Fig. 11.9 – Impiego di principi attivi contenuti nei fitofarmaci per Regione – 2023 (Kg/ha) [a]



[a] Vedi note tab. 11.5

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Il confronto con il contesto nazionale evidenzia un impiego regionale inferiore di 1,9 kg/ha, ovvero del -42%, rispetto al dato medio italiano. Questo sco-

stamento diventa ancora più rilevante se si pongono a confronto le realtà del Nord Italia. Ad esempio, l'utilizzo lombardo è meno della metà di quello piemontese (4,4 kg/ha) e circa un terzo di quello veneto (8,0 kg/ha) e friulano (7,0 kg/ha). Il divario raggiunge il suo massimo con il Trentino-Alto Adige (31,0 kg/ha), la cui intensità di impiego, legata alle peculiari esigenze della frutticoltura specializzata, risulta oltre dieci volte superiore a quella lombarda.

Un'ulteriore analisi per categoria mostra come la Lombardia registri valori particolarmente contenuti per i fungicidi (0,9 kg/ha), che rappresentano appena un terzo della media nazionale, e per gli insetticidi e acaricidi (0,2 kg/ha), il cui impiego è meno della metà di quello italiano. Per contro, l'uso di erbicidi (0,9 kg/ha) si attesta al di sopra della media del paese (0,6 kg/ha), un dato coerente con la preminenza di colture erbacee estensive nell'agricoltura regionale. L'impiego della categoria "vari" (0,6 kg/ha) risulta, infine, in linea con il dato nazionale.

L'analisi dell'impiego di prodotti consentiti in agricoltura biologica in Lombardia (tab. 11.6) per il 2023 rivela andamenti contrastanti tra fertilizzanti e prodotti per la difesa, con una netta inversione di tendenza per questi ultimi.

Per quanto riguarda i fertilizzanti biologici, si osserva una crescita complessiva del 3,7% rispetto al 2022, con un impiego totale che raggiunge le 274.031 tonnellate. Questo incremento è trainato in particolare dai concimi minerali, che registrano un aumento molto marcato (+140,3% sul 2022), soprattutto per quanto riguarda i meso-microelementi (+1.387,8%). È doveroso segnalare, tuttavia, che nonostante l'incremento percentuale estremamente elevato, il quantitativo assoluto di meso-microelementi rimane contenuto (1.339 tonnellate) rispetto al totale dei concimi. Anche i correttivi e i prodotti ad azione specifica/biostimolanti mostrano incrementi significativi in termini percentuali (rispettivamente +322% e +349,1%), sebbene partendo da basi quantitative modeste. In calo, invece, i concimi organici (-12,1%) e i substrati di coltivazione (-81,0%). Nel complesso, i fertilizzanti consentiti in biologico rappresentano il 33,9% del totale dei fertilizzanti utilizzati in Lombardia e il 19,3% del totale nazionale, conferma il ruolo di primo piano della regione in questo ambito.

Per i prodotti per la difesa, invece, il 2023 segna una flessione generalizzata. L'impiego di principi attivi consentiti in biologico registra un calo del -50,0% rispetto al 2022, scendendo a 614,8 tonnellate. Il decremento interessa in modo particolare i fungicidi (-56,4%), sebbene all'interno di questa categoria si registri un netto aumento dei prodotti a base di rame (+148,7%). In calo anche gli insetticidi e acaricidi (-26,4%), seppur con un andamento positivo per i derivati vegetali (+147,2%). La categoria "Altri" – che comprende molluschicidi, fumiganti, fitoregolatori e altri prodotti – registra un andamento positivo (+26,2%). È importante notare che, per diverse di queste voci, le forti variazioni percentuali sono da leggere in un contesto di volumi assoluti comunque limitati. Nonostante

la contrazione in valore assoluto, il peso di questi principi attivi biologici sul totale utilizzato in Lombardia rimane significativo, rappresentando il 68,3% dei fungicidi e il 58,9% degli insetticidi e acaricidi.

Tab. 11.6 – Impiego di fertilizzanti e di prodotti per la difesa delle piante consentiti in agricoltura biologica in Lombardia (tonnellate)

Prodotti fertilizzanti /Principi attivi	2023	% sul totale nazionale	% sul totale Lombardia	Var. % media annua	
				2015-2023	2022-2023
Fertilizzanti consentiti in agricoltura biologica					
Concimi Minerali	9.517	14,8	3,6	25,1	140,3
di cui: - semplici	8.032	24,5	4,1	35,8	108,4
-composti	146	2,9	0,2	-9,9	873,3
- meso-microelementi	1.339	5,0	56,2	11,5	1387,8
Concimi organici	19.690	3,8	99,7	-0,1	-12,1
Organominerali	2.525	3,8	23,3	-3,7	33,2
TOTALE CONCIMI	31.732	4,9	10,9	3,1	12,3
Ammendanti/substrati di coltivazione	236.597	32,5	62,5	6,8	4,0
Correttivi	2.702	12,3	2,3	-38,2	322,2
Substrati di coltivazione	1.437	11,0	12,9	…	-81,0
Prodotti ad azione specifica/biostimolanti	1.563	9,8	16,5	26,3	349,1
TOTALE FERTILIZZANTI	**274.031**	**19,3**	**33,9**	**-0,8**	**3,7**
Principi attivi consentiti in agricoltura biologica					
Fungicidi	465,9	2,6	68,3	-6,9	-56,4
di cui: - a base di zolfo	307,4	2,2	100,0	-9,3	-69,4
- a base di rame	158,5	4,5	100,0	0,9	148,7
Insetticidi e acaricidi	79,6	2,1	58,9	-3,4	-26,4
di cui: - composti inorganici	6,4	9,2	100,0	-2,6	33,9
- olii	30,6	0,9	100,0	-11,7	-64,5
- derivati vegetali e simili	42,6	9,9	100,0	14,8	147,2
Altri [a]	69,3	8,7	14,8	8,3	26,2
TOTALE [b]	**614,8**	**2,8**	**31,3**	**-5,5**	**-50,0**
Principi attivi biologici per la protezione delle piante					
Di origine vegetale o animale	57,9	13,7	100,0	11,7	15,5
Microrganismi	3,2	1,8	100,0	30,6	200,8
Altri (compresi composti chimici)	7,9	4,4	100,0	7,1	171,1
TOTALE	**69,1**	**8,8**	**100,0**	**11,5**	**27,5**

[a] Molluschicidi, fumiganti, fitoregolatori, rodenticidi, feromoni, principi attivi biologici
[b] Il totale regionale di riferimento comprende anche gli erbicidi

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

In controtendenza, i principi attivi biologici per la protezione delle piante (di origine vegetale, animale o microbiologica) mostrano una crescita del 27,5% rispetto al 2022, raggiungendo le 69,1 tonnellate. I dati evidenziano quindi un andamento differenziato tra le diverse tipologie di prodotti, con un incremento nell'uso di principi attivi di origine biologica come microrganismi ed estratti vegetali, seppur su volumi assoluti ancora limitati.

11.3. Gli investimenti

Nell'edizione rilasciata a giugno 2025 l'ISTAT ha proceduto a una profonda revisione della serie a prezzi correnti degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria; per quanto riguarda l'Agricoltura, silvicoltura e pesca ciò ha determinato una riduzione dei valori che nel periodo 2010-2021 è risultata mediamente pari a circa 600 milioni di euro (-7%) a livello nazionale e a circa 140 milioni euro (-10%) a livello lombardo. Ne consegue che i dati presentati e analizzati nel presente Rapporto non sono direttamente confrontabili con quelli degli scorsi Rapporti.

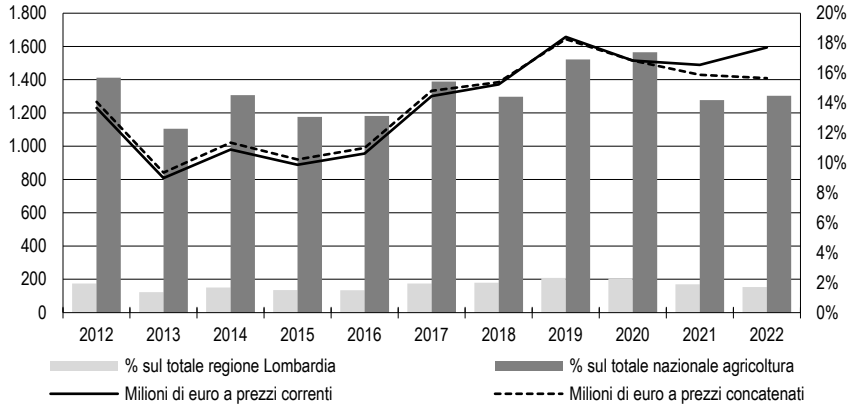
In base alla revisione di giugno 2025, nel 2022 a livello nazionale gli investimenti fissi lordi dell'agricoltura hanno evidenziato un nuovo incremento, pari a circa mezzo miliardo di euro (+4,9%), che segue l'anomala crescita del 20,5% fatta registrare nel 2021 che, non solo aveva pienamente recuperato il calo del 2020 condizionato dalla pandemia Covid-19, ma aveva portato al massimo storico di 10,5 miliardi di euro.

In Lombardia, sempre in base ai dati ISTAT pubblicati nel giugno 2025, dopo il calo del -8,6% nel 2020 e quello del -1,7% nel 2021, nel 2022 si è registrata una ripresa del 7%, corrispondente a circa 100 milioni di euro, tale da far risalire il valore degli investimenti agricoli lombardi a 1.594 milioni di euro, non lontano dal massimo storico di 1.657 milioni di euro raggiunto nel 2019 grazie a una crescita del 21% sul 2018. La ripresa del 2022 è stata trainata esclusivamente dai prezzi, mentre in volume si evidenzia una riduzione del -1,4% che, sommata a quelle del biennio 2020-21, porta a un calo del -14% rispetto al 2019 in base alla serie a prezzi concatenati (fig. 11.10).

Il calo degli investimenti agricoli lombardi nel 2022 ha portato a un lieve aumento del loro peso relativo sul totale nazionale, passato dal 14,2% al 14,5%, che rimane comunque inferiore a quelli del 2019 (16.9%) e del 2020 (17,4%). La Lombardia si conferma la prima regione italiana distanziando di quasi tre punti percentuali il Piemonte, di quattro il Veneto e di quasi cinque il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna.

Viceversa il peso relativo sugli investimenti totali regionali, già sceso dal 2,3% del biennio 2019-20 all'1,9% del 2021, è ulteriormente calato portandosi all'1,7%, mentre in media nel secondo decennio del secolo è risultato pari al 2%. Tale riduzione è derivata anche dalla vigorosa ripresa degli investimenti totali dell'economia lombarda che, dopo il calo del 2020, hanno fatto registrare incrementi pari a quasi il 19% sia nel 2021 che nel 2022, guidati principalmente dalle quantità e tali da far salire il valore complessivo dai 66,5 miliardi di euro del 2020 (in calo di 5 miliardi rispetto al 2019) al nuovo record assoluto di 99,5 miliardi di euro.

Fig. 11.10 – Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Lombardia



[a] valore aggiunto dell'agricoltura dell'anno precedente

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

L'andamento delle immatricolazioni delle macchine agricole (tab. 11.7) segnalerebbe una nuova probabile flessione degli investimenti agricoli lombardi e nazionali nel biennio 2023-24.

Nel 2020 le immatricolazioni di macchine agricole erano scese a causa del *lockdown* legato al Covid-19, nel 2021 erano poi riprese con vigore soprattutto per quanto riguarda le trattrici (+50,6%) e i sollevatori telescopici (+60,4%), mentre nell'anno successivo si era poi evidenziata una decisa ripresa, grazie anche agli incentivi fiscali per le tecnologie con dispositivi 4.0 e le agevolazioni per l'accesso al credito per l'acquisto di beni strumentali della Legge Sabatini. Molti agricoltori avevano comunque posticipato le proprie scelte in attesa di conoscere meglio i contenuti del PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) e gli effetti di questi provvedimenti hanno quindi interessato anche l'andamento delle immatricolazioni nel 2022, in lieve calo rispetto al 2021 ma in genere su

livelli decisamente superiori a quelli del 2020. Nella seconda parte del 2022 e nel 2023 il mercato è stato poi condizionato dall'andamento congiunturale e in particolare dal rialzo dei tassi di interesse, oltre che dall'aumento dei prezzi, ma anche dal ritardo nella formulazione precisa degli incentivi attesi (PSR, PNRR, Nuova Sabatini, bando ISI-Inail agricoltura, Fondo Innovazione per l'acquisto di macchine innovative). Tale trend ha interessato anche gran parte del 2024; secondo FederUnacoma, tuttavia, la flessione delle vendite non sarebbe associata ad una frenata della domanda se si tiene conto del mercato dell'usato, mentre nei primi mesi del 2025 sono emersi alcuni segnali di ripresa.

In Lombardia, dopo il calo del -14% nel 2022, le immatricolazioni di nuove trattrici sono diminuite del -17% nel 2023 e del -10% nel 2024; il numero di immatricolazioni nel 2024, pari a 1.713, risulta perciò molto distante dal livello record di 2.663 unità, raggiunto nel 2021, e inferiore del -4% anche ai livelli minimi del 2020. Occorre tuttavia osservare come l'andamento sia stato meno negativo rispetto a quello nazionale, in calo del -14% rispetto al 2020 e del -12% tra il 2023 e il 2024, così che il peso relativo della Lombardia è tornato a superare la soglia dell'11%, tornando al vertice della graduatoria nazionale al posto del Veneto.

Tab.11.7 – Immatricolazioni di macchine agricole in Lombardia

	2021	2022	2023	2024
Trattrici (n.)	2.663	2.282	1.903	1.713
% sul totale nazionale	10,9	11,3	10,8	11,1
Indice 2020 = 100	150,6	129,1	107,6	96,9
Mietitrebbiatrici (n.)	50	49	43	36
% sul totale nazionale	12,8	13,8	11,0	13,5
Indice 2020 = 100	104,2	102,1	89,6	75,0
Trattrici con pianale di carico (n.)	83	70	93	87
% sul totale nazionale	12,3	13,2	15,2	16,6
Indice 2020 = 100	90,2	76,1	101,1	94,6
Rimorchi (n.)	895	877	759	863
% sul totale nazionale	9,5	10,4	9,8	11,5
Indice 2020 = 100	108,1	105,9	91,7	104,2
Sollevatori telescopici (n.)	454	347	329	324
% sul totale nazionale	30,4	29,5	28,8	33,2
Indice 2020 = 100	160,4	122,6	116,3	114,5

Fonte: elaborazione ESP su dati Unacoma-Ministero dei Trasporti

Nel caso delle mietitrebbiatrici, che nel quadriennio 2019-2022 avevano evidenziato una discreta stabilità intorno ai 50 esemplari, il calo è stato pari al -12% nel 2023 e al -16% nel 2024; le 36 nuove immatricolazioni lombarde corrispondono al 13,5% del totale nazionale e risultano in diminuzione del -25% rispetto al 2020. In questo caso la Lombardia, nonostante il calo osservato, sale dal quarto al secondo posto nella graduatoria nazionale, superando Veneto ed Emilia-Romagna, ma rimanendo ancora molto distante dal Piemonte, regione nella quale le immatricolazioni di mietitrebbiatrici, nonostante un calo del -31%, risultano pari a 53 unità.

Le immatricolazioni delle trattrici con pianale di carico, aumentate nel 2020, ma ridiscese nel 2021 ai livelli del 2019, nel 2022 erano ulteriormente calate portandosi intorno ai livelli del 2018, quando con solo 69 immatricolazioni si è registrato il minimo storico degli ultimi decenni. Nel 2023 si è poi registrato un deciso recupero, +33%, con immatricolazioni tornate sui livelli del 2020, mentre nel 2024 si è assistito a un nuovo calo, pari al -6%, inferiore comunque a quello nazionale, pari al -14%. Il peso relativo della Lombardia è quindi aumentato tornando a superare la soglia del 16% come nel 2020, mentre nella graduatoria nazionale le immatricolazioni lombarde sono ritornate al primo posto superando quelle del Trentino-Alto Adige.

Nel caso dei rimorchi, dopo la ripresa dell'8% nel 2021, si è andati incontro a un biennio negativo con cali pari al -2% nel 2022 e al -13% nel 2023; in tal modo il numero delle immatricolazioni è sceso da 895 a 759 in soli due anni, valore che rappresenta il nuovo minimo storico, mentre nel 2024 si è registrata una discreta ripresa, +14%, che ha riportato le immatricolazioni poco sotto al livello del 2022, ma superiore del 4,4% a quello del 2020. A livello nazionale, viceversa, anche nel 2024 le immatricolazioni di rimorchi sono diminuite e ciò ha determinato un incremento della quota lombarda sul totale, salita dal 9,8% all'11,5%, e il raggiungimento del vertice della graduatoria per regioni, scavalcando il Piemonte.

In Lombardia le immatricolazioni di sollevatori telescopici per uso agricolo immatricolati sono costantemente aumentate tra il 2015, primo anno di disponibilità dei dati, e il 2021, arrivando a 454, con un incremento complessivo del 180%, segno del particolare apprezzamento degli agricoltori lombardi verso questa apparecchiatura polivalente, particolarmente funzionale nelle aziende con allevamenti. Successivamente anche questa tipologia è andata incontro a una battuta d'arresto, evidenziando riduzioni pari al -24% nel 2022, al -5% nel 2023 e al -2% nel 2024, da ricondurre alla congiuntura economica, ma anche a una parziale saturazione del mercato. Le 324 immatricolazioni del 2024 risultano comunque ancora superiori del 14,5% al livello del 2020 e corrispondono a circa il 33% del totale nazionale.

Per quanto riguarda, infine, le indicazioni di evoluzione del mercato desumibili dall'andamento dei prezzi dei beni di investimento, il quadro che emerge è quello di un progressivo rallentamento della crescita dei prezzi che, nella maggior parte dei casi, sono addirittura risultati in leggero calo nella seconda parte del 2024, mentre i tassi di variazione medi annui tra il 2023 e il 2024 sono risultati inferiori a quelli dell'intero periodo 2020-24 (tab. 11.8).

Nel 2021 la ripresa a pieno regime delle attività produttive aveva contribuito a una accelerazione dei prezzi medi dei beni di investimento, +3,1%; nel 2022 il più generale incremento dei prezzi derivato dalla crisi mondiale ha sospinto i prezzi degli investimenti agricoli a un +8,5%, trend proseguito anche nel 2023 con una crescita media annuale del 5,5%, mentre nel 2024 si è registrato un incremento dell'1,5%. Andamenti analoghi si ritrovano anche nel caso delle macchine agricole, delle macchine/impianti aziendali e dei veicoli con tassi di crescita pari rispettivamente al 2,5%, al 2,3% e all'1,9% nel 2021, al 7,6%, al 6,9% e al 9,6% nel 2022, al 9,8%, al 14,5% e al 5,4% nel 2023, nel 2024 l'aumento medio dei prezzi è rallentato al 2,2% per le macchine agricole e al 2,8% per i veicoli, mentre le macchine/impianti aziendali si evidenzia addirittura un calo, -0,8%.

Tab. 11.8 – Evoluzione dei prezzi dei beni di investimento acquistati dagli agricoltori

Prodotti	Var. % media annua		Var. % IV Trim 2024 su:		
	2020-24	2023-24	media 2020	IV T 23	II T 24
Beni strumentali	**5,2**	**2,5**	**22,4**	**-0,5**	**-0,2**
Macchine agricole	*5,5*	*2,2*	*23,7*	*-0,8*	*-0,2*
- Motocoltivatori e altre macchine a 2 ruote	*4,4*	*3,6*	*21,2*	*3,3*	*3,2*
- Macchine per la coltivazione	*5,5*	*3,4*	*23,2*	*-1,5*	*-1,2*
- Macchine per la raccolta	*5,4*	*3,5*	*23,9*	*0,7*	*0,5*
Macchine e impianti aziendali	5,6	-0,8	24,4	-1,7	0,2
- per le produzioni vegetali	*1,8*	*-1,3*	*8,0*	*-0,3*	*0,6*
- per l'allevamento	*7,2*	*-0,5*	*32,1*	*-2,2*	*0,0*
Veicoli	*4,9*	*2,8*	*21,0*	*0,0*	*-0,1*
- Trattori	*4,9*	*2,8*	*20,9*	*0,0*	*-0,2*
- Altri veicoli	*7,5*	*3,5*	*35,4*	*4,0*	*2,3*
Costruzioni agricole	**3,1**	**-1,2**	**12,5**	**-0,7**	**-0,1**
Fabbricati agricoli	*3,1*	*-1,2*	*12,5*	*-0,6*	*-0,1*
Lavori genio civile eccetto miglior.fondiari	*3,5*	*0,5*	*14,7*	*-1,1*	*-0,3*
TOTALE INVESTIMENTI	**4,6**	**1,5**	**19,6**	**-0,5**	**-0,2**

Fonte: elaborazione ESP su dati Eurostat (Indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori)

I prezzi delle costruzioni agricole, viceversa, sono cresciuti in modo considerevole nel 2021 e nel 2022, +5,4% e +8,6%, trainati indirettamente dagli effetti del "bonus casa 110%", mentre sono diminuiti del -0,2% nel 2023 e del -1,2% nel 2024.

A dicembre 2024 tutte le tipologie monitorate, ad eccezione delle "*macchine/impianti aziendali per le coltivazioni vegetali*", hanno fatto registrare tassi di crescita in doppia cifra percentuale sulla media del 2020, in genere superiori al 20% per i beni strumentali, con variazioni pari al 23,7% per le macchine agricole, al 24,4% per le macchine/impianti aziendali, al 21,0% per i veicoli e tra il 12% e il 15% per le costruzioni agricole.

Nel secondo trimestre del 2025 i prezzi dei beni di investimento sono poi risultati mediamente in crescita del 2,3% rispetto all'ultimo trimestre 2024, con aumenti del 3,1% per le macchine agricole, dell'1,8% per le macchine/impianti aziendali, dell'1,3% per i veicoli e del 2,0% per le costruzioni.

12
IL CREDITO AGRARIO E IL MERCATO FONDIARIO

12.1. Il finanziamento bancario alle imprese agricole

Nella relazione annuale di sintesi della Banca d'Italia sul 2024 al capitolo sulle imprese si legge:

> Nel 2024 il valore aggiunto in Italia è aumentato moderatamente, come nell'anno precedente. La dinamica dell'attività si è indebolita nei servizi, per il rallentamento nei comparti a elevata interazione sociale quali le attività ricreative, e nelle costruzioni, per il netto ridimensionamento delle agevolazioni fiscali nell'edilizia residenziale. Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto è rimasto stazionario, dopo il calo nel 2023, riflettendo l'espansione nel comparto energetico e la nuova moderata flessione nella manifattura. Gli investimenti hanno fortemente rallentato rispetto al 2023: quelli in costruzioni non residenziali hanno accelerato, anche per l'attuazione del PNRR, mentre quelli in abitazioni si sono ridotti, dopo la marcata crescita sospinta dal Superbonus. La spesa per macchinari e attrezzature è diminuita, dopo il sostenuto incremento del quadriennio precedente, risentendo in particolare della debolezza della domanda. Le imprese ne prefigurano nel complesso un'espansione per il 2025, soprattutto quelle di grande dimensione. Lo scorso anno l'indebolimento del ciclo economico e l'aumento del costo del lavoro hanno contenuto la redditività delle aziende. Il costo dei finanziamenti bancari è sceso per effetto dell'allentamento della politica monetaria. La dinamica del credito, ancora negativa, è stata eterogenea tra le diverse tipologie di imprese (p. 79).

In questo contesto economico, caratterizzato dai suoi aggiustamenti e dalle sue criticità, si colloca il finanziamento bancario alle imprese agricole.

12.1.1. La consistenza del credito agrario

All'interno del management finanziario delle imprese agricole della Lombardia una componente strategica di indiscutibile importanza è costituita dall'intervento bancario che, attraverso la sua funzione creditizia, può positivamente interagire con la loro capacità di autofinanziamento, completandone le necessità di denaro. Il credito agrario nella regione Lombardia a fine 2024 è sceso a 6.951 milioni di euro, in calo del 4.3% rispetto al dato dell'anno precedente. Nonostante ciò, la regione si conferma contribuire per quasi un quinto al credito agrario italiano, il quale ha subito, nell'ultimo anno, un calo (-3%) analogo a quello lombardo (tab. 12.1). La significatività della consistenza di tale variabile nella regione può essere anche valutata esprimendola in termini del suo valore medio per ettaro di SAU. Con un importo di 7.044 euro esso è 2,4 volte superiore rispetto al corrispondente valore a livello nazionale, che si ferma a 2.974 euro. Ne consegue che questa è, senza ombra di dubbio, una prima variabile sufficientemente esplicativa nell'evidenziare che il credito agrario è una realtà ben presente nel contesto regionale.

Il credito nella regione gioca un ruolo importante anche in settori produttivi diversi da quello dell'agricoltura. Infatti, in Lombardia si registra il 26% del credito totale nazionale.

La distribuzione del credito agrario fra le 12 province della Lombardia evidenzia una decisa concentrazione in alcune di esse. Brescia, Cremona e Mantova, le province con la più elevata produzione agricola in regione, sono anche quelle che presentano la maggiore consistenza del credito agrario; essa, a fine dicembre 2024, raggiunge, per l'aggregato delle tre province, il 59,6% del credito agrario in essere nella regione e il 10,8% del credito agrario nazionale. In particolare, è la provincia di Brescia a primeggiare rappresentando il 23% del credito agrario della regione. Al secondo posto si colloca Cremona con 1.356 milioni di euro pari al 19,5% del credito agrario regionale e a seguire Mantova il cui contributo al credito agrario regionale è del 17,1%.

Il ricorso a tale fonte esogena di finanziamento rappresenta un importante supporto finanziario anche in altre province – Bergamo, Pavia e Milano – anche se con una consistenza inferiore al 10% regionale, dunque decisamente più bassa rispetto alle tre realtà suddette. Nell'insieme queste tre province formano un credito agrario di 1.895 milioni di euro, pari al 27,3% della consistenza del credito agrario regionale. Di importanza non trascurabile, sebbene decisamente inferiore rispetto alle province sinora evidenziate, è il ruolo del credito agrario in essere nella provincia di Lodi,

che arriva a 512 milioni di euro. Nelle rimanenti cinque province la consistenza del credito agrario si ferma globalmente al 6% del corrispettivo regionale e non supera, in ciascuna di esse, il 2% di tale variabile. A sua volta, il valore del credito agrario per ettaro di SAU è un'altra significativa variabile atta ad evidenziare la sua importanza nelle specifiche province della Lombardia. In corrispondenza di un suo valore medio regionale pari a 7.044 euro, il valore a livello provinciale presenta una spiccata eterogeneità. Passa dal valore più alto registrato nella provincia di Cremona (10.005 euro) al valore più basso registrato a Sondrio (1.797 euro) attraverso un ventaglio di valori intermedi registrati nelle altre province.

Venendo ora ad evidenziare il valore che emerge rapportando la consistenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale, pari all'1,6% in Regione, si ravvisa un'importanza differente a seconda dei casi specifici, sottolineando una notevole disomogeneità di realtà che si distanziano nettamente dalla media regionale. Due delle prime tre province nella regione in termini di consistenza del credito agrario, Cremona e Mantova, sono anche quelle con il rapporto credito agrario su credito totale più alto. Tale rapporto eguaglia il 15,1% nella provincia di Cremona e il 10,3% a Mantova. In terza posizione si colloca Lodi, dove il credito agrario rappresenta il 9,4% del credito totale della provincia. Ad eccezione di Pavia, dove il contributo del credito agrario è del 6,4%, in tutte le altre province la quota di credito agrario sul credito totale è inferiore al 5% e in alcune di esse (Milano, Monza, Varese, Lecco e Como) è addirittura inferiore all'1%. Significativo è il caso della provincia di Milano, in cui si concentra il 59,7% del credito totale regionale e in cui il contributo del credito agrario rispetto al credito totale si ferma allo 0,3%.

Confrontando l'ammontare del credito agrario in Lombardia a dicembre 2024 (6.951 milioni di euro) rispetto a dicembre 2023 (7.261 milioni di euro) osserviamo un calo del 4,3% calcando un analogo calo registrato nel 2023 rispetto al 2022. Questo fenomeno di contrazione del credito agrario si registra, seppur in maniera più contenuta, anche a livello nazionale (-3%) e interessa anche il credito totale nazionale (-1,7%). Al contrario, il credito totale regionale registrato a dicembre 2024 subisce un aumento pari all'1,4% rispetto allo stesso mese del 2023.

La contrazione del credito agrario della Lombardia è il risultato di una contrazione verificatasi in tutte le province lombarde con valori che vanno da -23,1% (Lecco) a -1,8% (Brescia).

Tab. 12.1 – Il credito agrario in Lombardia e nelle sue province, a fine dicembre 2024

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Monza	Pavia	Sondrio	Varese	Lombardia	Italia
Consistenza, in milioni di €														
Credito totale	32.374	36.649	14.377	8.958	7.828	5.458	11.600	255.554	23.516	9.380	3.663	18.406	427.765	1.644.072
Credito totale in sofferenza	341	412	125	139	89	39	107	1.430	196	112	44	219	3.254	17.034
Credito agrario	650	1.596	101	1.356	31	512	1.192	647	57	598	135	75	6.951	38.228
Credito agrario in sofferenza	8	27	0	26	0	2	27	14	4	8	3	2	121	920
Credito agrario/HA SAU (€)	9.160	8.777	4.269	10.005	2.959	9.202	7.068	9.975	5.886	3.380	1.797	5.577	7.044	2.974
Confronti, in %														
Credito totale (prov./Lomb.)	7,6	8,6	3,4	2,1	1,8	1,3	2,7	59,7	5,5	2,2	0,9	4,3	100,0	*Lomb./Italia 26,0*
Credito agrario (prov./Lomb.)	9,4	23,0	1,5	19,5	0,4	7,4	17,1	9,3	0,8	8,6	1,9	1,1	100,0	*Lomb./Italia 18,2*
Credito agr.soff(prov./Lomb.)	6,3	22,3	0,4	21,8	0,0	1,4	22,2	11,6	2,9	6,6	2,6	1,5	100,0	*Lomb./Italia 13,1*
Credito agrario /credito totale	2,0	4,4	0,7	15,1	0,4	9,4	10,3	0,3	0,2	6,4	3,7	0,4	1,6	2,3
Credito agr. soff. /credito tot. soff	2,2	6,5	0,4	18,9	0,1	4,2	25,1	1,0	1,8	7,1	7,0	0,8	3,7	5,4
Tasso di sofferenza, in %														
Credito tot.soff. / credito totale	1,1	1,1	0,9	1,6	1,1	0,7	0,9	0,6	0,8	1,2	1,2	1,2	0,8	1,0
Credito agr. soff / credito agrario	1,2	1,7	0,5	1,9	0,2	0,3	2,3	2,2	6,1	1,3	2,3	2,4	1,7	2,4
Variazione 2024/2023, in %														
Credito totale	-1,4	-0,1	-2,8	-2,5	-3,0	7,1	-1,2	3,4	-1,1	-3,7	-6,9	-2,7	1,4	-1,7
Cred.tot. soff.	-2,8	-24,0	-18,3	10,3	-5,3	-43,5	-7,0	-11,6	-10,5	-25,8	15,8	6,3	-11,6	-11,1
Credito agrario	-3,0	-1,8	-5,9	-4,9	-23,1	-3,3	-4,2	-7,8	-4,1	-5,9	-6,3	-2,3	-4,3	-3,0
Credito agrario in sofferenza	45,3	19,5	-42,4	33,2	-98,9	-2,2	28,0	86,1	-12,8	1,3	932,4	-42,0	22,7	5,7

Fonte: Banca d'Italia – Rilevazioni interne e Statistiche on line

12.1.2. Le insolvenze bancarie per le imprese agricole

Diverse sono le situazioni sfavorevoli che conducono alle insolvenze delle imprese agricole nei confronti degli Istituti bancari loro creditori e non necessariamente riconducibili in modo esclusivo ad un'inadeguata gestione economico/finanziaria di tali imprese e alle incertezze produttive connesse al ciclo biologico dell'attività agricola. In effetti, diverse sono le situazioni problematiche derivanti dall'ambiente economico con effetti negativi sull'attività dell'impresa; così è per le variazioni svantaggiose dei prezzi sia dei fattori produttivi che dei prodotti, sulle quali l'impresa agricola, spesso price-taker, non ha alcun potere contrattuale.

Rispetto a dicembre 2023, mentre il credito agrario della regione è diminuito (-4,3%), quello agrario in sofferenza è aumentato del 22,7%, percentuale decisamente superiore rispetto all'aumento registrato a livello nazionale (+5,7%). A contribuire maggiormente a tale aumento sono state le province di Cremona, Mantova e Milano, in ciascuna delle quali il credito agrario in sofferenza è cresciuto di 6 milioni di euro in un anno.

Nonostante l'aumento del credito agrario in sofferenza in Lombardia, la sua incidenza sul credito agrario totale risulta pari all'1,7%, minore rispetto al dato nazionale (2,4%). Tale percentuale inverte il trend di contrazione degli anni precedenti, essendo di tre punti percentuali superiore rispetto al 2023. Tuttavia, tale valore rimane sensibilmente inferiore rispetto agli anni pre-pandemia quando aveva superato il 5% (2018 e 2019) e il 10% (2017). Certamente, questa dinamica trova una importante motivazione nel processo di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza. Questo testimonia una minore pesantezza della condizione di insolvenza delle imprese agricole lombarde rispetto alla realtà nazionale nei confronti degli Istituti di credito. A conferma di una più solida performance creditizia della realtà regionale rispetto alla media nazionale si può ulteriormente evidenziare che la consistenza del credito agrario in sofferenza della Lombardia, con i suoi 121 milioni di euro, raggiunge il 13,1 % della corrispondente variabile a livello nazionale; tale percentuale è, pertanto, di 5,1 punti percentuali inferiore rispetto a quella che esprime il peso della consistenza del credito agrario regionale su quella nazionale, pari al 18,2%.

D'altro lato, è anche vero che le imprese agricole della Lombardia presentano maggiori difficoltà ad onorare i debiti nei confronti degli Istituti di credito rispetto a quanto emerge con riferimento all'economia lombarda nella sua globalità. Infatti, mentre la quota del credito agrario in sofferenza in Lombardia è dell'1,7%, la quota del credito totale in sofferenza della regione si rileva pari allo 0,8%. Questa dinamica, tuttavia, si presenta anche a

livello nazionale, dove la differenza tra le due percentuali è più marcata: 2,4% per la quota di credito agrario nazionale in sofferenza e 1,0% per la quota di credito totale nazionale in sofferenza.

Riproponendo il peso che le varie province rappresentano all'interno della consistenza del credito agrario della regione, una vistosa concentrazione caratterizza la distribuzione del credito agrario in sofferenza a livello provinciale. Le tre province con il più alto ricorso al credito agrario in regione, Cremona, Brescia e Mantova, sono anche quelle che contribuiscono maggiormente al credito agrario in sofferenza della regione. Insieme le tre province coprono più del 66,3% del credito agrario in sofferenza della regione.

Sebbene il credito agrario in sofferenza sia presente in tutte le province lombarde, tuttavia il tasso di sofferenza, espresso dal rapporto fra il credito agrario in sofferenza rispetto al credito agrario totale a livello provinciale, si caratterizza per una discreta variabilità di casi. Così, per alcune realtà ci si colloca su livelli superiori al valore medio regionale, pari all'1,7%; questo è per le province di Monza, Lecco e Varese, con un valore rispettivamente dell'11,6%, 6,8% e 4%. D'altro lato, si evidenziano realtà provinciali per le quali questo tasso è decisamente al di sotto della media regionale, come per le province di Como, Lecco e Lodi, in cui tale variabile non supera l'1%.

12.1.3. Tipologie di credito agrario in base alla durata dell'operazione

Motivazioni differenti sono alla base delle richieste di credito bancario. Da ciò ne deriva che il credito bancario alle imprese agricole è classificabile in tre tipologie di operazioni, differenziabili in base alla loro durata, contraddistinte da specifici strumenti di finanziamento e supportate da adeguate forme di garanzie.

In questa ottica, si può innanzitutto evidenziare che il fisiologico scarto temporale fra entrate e uscite monetarie connesse all'evolvere del ciclo produttivo può determinare carenza di liquidità da compensare attraverso il supporto finanziario esogeno. Ed è proprio il credito agrario di breve periodo, di durata inferiore all'anno ed esercitato di norma attraverso lo sconto di cambiale agraria o attraverso l'anticipazione su nota di pegno o l'apertura di fido, che può costituire un'insostituibile integrazione alla capacità endogena dell'impresa di fornirsi della necessaria liquidità. Nella realtà lombarda, questa tipologia di credito (definito in tabella 12.2 come "credito agrario di durata inferiore a 1 anno") raggiunge a fine dicembre 2024 una consistenza pari a 868 milioni di euro, pari al 12,5% del credito agrario in essere nella regione,

confermando che questa fonte di finanziamento è un rimedio importante quando ristrettezze di cassa delle imprese agricole raggiungono condizioni di criticità. A livello nazionale, il credito agrario di breve periodo rappresenta il 14,7% del credito agrario totale.

La consistenza di tale tipologia di credito riferita alla distribuzione provinciale evidenzia che in ciascuna delle tre province con la consistenza del credito agrario più elevata in regione, ossia Brescia, Cremona e Mantova, essa oscilla tra i 128 e i 191 milioni di euro e rappresenta complessivamente il 55% del credito di breve periodo della regione confermando, come già sottolineato con riferimento alla globalità del credito agrario, un elevato grado di concentrazione provinciale. Nella sola provincia di Mantova è in essere più di un quinto del credito agrario regionale di breve periodo e a Brescia e Cremona tale valore si attesta al 18,5% e al 14,7% rispettivamente. La provincia di Bergamo, pur avendo una consistenza di credito agrario decisamente inferiore alle tre province sopra menzionate, copre il 13,3% del credito agrario di breve periodo della regione.

Ancora riferendosi alle specifiche realtà provinciali, emerge un ruolo differente del credito agrario inferiore ad un anno rispetto al credito agrario complessivo della provincia. Le province dove la quota del credito agrario di breve periodo sul totale del credito agrario è più alta sono Bergamo, Mantova e Pavia. Viceversa, le province dove il finanziamento agrario di breve periodo è marginale rispetto alle altre tipologie di credito agrario sono Brescia, Cremona, Lecco, Monza e Varese, dove tale quota è inferiore al 10%.

Un'altra motivazione alla base di necessità di finanziamenti esogeni per le imprese agricole è in relazione all'acquisto di macchinari e attrezzi; in questo caso, una consueta fonte di finanziamento è il credito agrario di medio periodo (definito in tabella 12.2 come "credito agrario di durata fra 1 e 5 anni"), il cui tipico strumento di concessione è il rinnovo di cambiale agraria. La consistenza di tale credito in Lombardia, a fine dicembre 2024, è pari a 1.180 milioni di euro e rappresenta il 17,0% del credito agrario della regione. La sua consistenza riferita alla realtà nazionale raggiunge i 7.239 milioni di euro; ciò significa 18,9% della consistenza del credito agrario italiano.

In questa seconda tipologia di credito, analogamente a quanto si verifica con la consistenza del credito agrario di breve periodo, si ripresenta un deciso livello di concentrazione provinciale; così Brescia assorbe più di un quinto di questa tipologia di credito agrario della regione. A seguire Mantova e Cremona rappresentano insieme il 34% di tale credito agrario lombardo. Queste tre province insieme superano la metà della fonte di finanziamento di medio periodo in agricoltura della Lombardia.

Volendo ora sottolineare il ruolo che la consistenza di tale tipologia di credito assume all'interno del credito agrario provinciale si osserva che tale fonte di finanziamento assume un'importanza differente nelle singole realtà provinciali di riferimento. Così, per le province di Lecco e Monza essa rappresenta più del 30% della consistenza del credito agrario provinciale e per le province di Milano, Varese e Como rappresenta circa un quarto. Diversamente, per Bergamo, Cremona, Lodi e Sondrio, essa non supera il 15%.

Il supporto agli investimenti di lungo periodo, di norma motivati da miglioramenti nel capitale fondiario, è il credito agrario di lungo periodo (definito in tabella 12.2 come "credito agrario di durata superiore a 5 anni"), erogato attraverso il tipico strumento del mutuo bancario, garantito mediante iscrizione di ipoteca sul patrimonio aziendale. La sua consistenza, proprio perché correlata ad investimenti particolarmente impegnativi, è di importo decisamente elevato. A fine dicembre 2024, essa raggiunge un valore di 4.903 milioni di euro; ciò corrisponde a ben il 70,5% della consistenza del credito agrario della regione. La sua presenza particolarmente imponente si conferma anche con riferimento alla realtà nazionale; infatti, con una consistenza di 25.365 milioni di euro, esso raggiunge il 66,4% del totale credito agrario nazionale.

Brescia e Cremona si confermano le province con la consistenza più alta anche di questa tipologia di credito, superando in ciascuna 1.000 milioni di euro e contribuendo così singolarmente rispettivamente al 24% e al 21,2% del credito agrario lombardo di lungo periodo. È dunque evidente, anche per questa tipologia di credito agrario, la vistosa concentrazione a livello provinciale.

La componente di lungo periodo è certamente quella sempre dominante all'interno del credito agrario provinciale, pur con livelli d'importanza differenti. Così è con riferimento alle province di Brescia, Cremona, Lodi e Sondrio dove la quota di credito agrario di lungo periodo supera il 70% del credito agrario provinciale; all'opposto, essa oscilla tra il 60% e 70% per tutte le altre province con la sola eccezione di Lecco, provincia in cui tale quota è pari al 52,6%.

Negli ultimi 12 mesi, nell'arco di tempo che va da fine dicembre 2023 a fine dicembre 2024, in corrispondenza di un calo della consistenza del credito agrario della Lombardia pari al 4,3%, le tre tipologie di credito agrario si caratterizzano per una propria specifica variazione, a volte discostata in maniera netta da tale valore. Il credito agrario di durata superiore ai 5 anni è quello che ha subito un consistente calo pari al 6%. Più lieve è stato il calo per il credito agrario di breve periodo (-0,9%), mentre quello di medio periodo ha subito un leggero aumento (+0,8%). Queste dinamiche ricalcano quelle del panorama nazionale per quanto riguarda il credito agrario di lungo periodo, mentre per le altre due forme a livello nazionale si registra un aumento intorno al 3%.

Tab. 12.2 – Tipologie di credito agrario in Lombardia e nelle sue province, a fine dicembre 2024

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Monza	Pavia	Sondrio	Varese	Lombardia	Italia
	Consistenza, in milioni di €													
Credito agrario	651	1.596	101	1.356	31	512	1.192	647	57	598	135	75	6.951	38.228
- durata inferiore a 1 anno	115	160	16	128	3	52	191	75	4	99	17	7	868	5.624
- durata compresa fra 1 e 5 anni	83	259	24	194	12	62	205	167	19	121	12	21	1.180	7.239
- durata superiore a 5 anni	452	1.177	61	1.034	16	398	795	405	34	378	106	46	4.903	25.365
	Confronti, in %													
Credito agrario (provincia/regione)	9,4	23,0	1,5	19,5	0,4	7,4	17,1	9,3	0,8	8,6	1,9	1,1	100,0	*Lomb./Italia* 18,2
- durata < 1 anno	13,3	18,5	1,8	14,7	0,3	6,0	22,0	8,6	0,5	11,4	2,0	0,8	100,0	15,4
- durata fra 1 e 5 anni	7,0	22,0	2,1	16,4	1,0	5,3	17,4	14,2	1,6	10,2	1,0	1,8	100,0	16,3
- durata > 5 anni	9,2	24,0	1,2	21,1	0,3	8,1	16,2	8,3	0,7	7,7	2,2	0,9	100,0	19,3
	Scomposizione sul totale, in %													
Credito agrario (tipologia/totale)														
- durata < 1 anno	17,7	10,0	15,4	9,4	9,5	10,1	16,0	11,6	7,5	16,6	12,6	9,7	12,5	14,7
- durata fra 1 e 5 anni	12,8	16,3	24,2	14,3	37,9	12,2	17,2	25,9	32,4	20,2	9,0	28,6	17,0	18,9
- durata > 5 anni	69,5	73,7	60,4	76,3	52,6	77,7	66,7	62,6	60,1	63,2	78,5	61,6	70,5	66,4
	Variazione 2024/2023, in %													
Credito agrario	-3,0	-1,8	-5,9	-4,9	-23,1	-3,3	-4,2	-7,8	-4,1	-5,9	-6,3	-2,3	-4,3	-3,0
- durata < 1 anno	-4,6	8,2	2,9	15,3	-24,4	10,1	-0,3	-30,7	13,8	0,5	-7,7	-11,5	-0,9	2,9
- durata fra 1 e 5 anni	2,7	13,3	10,4	-4,6	-4,5	-1,1	-3,8	-2,9	2,2	-2,3	-7,6	11,7	0,8	3,4
- durata > 5 anni	-3,4	-5,7	-12,9	-7,0	-32,4	-5,2	-5,2	-3,9	-8,9	-8,5	-5,9	-6,1	-6,0	-5,9

Fonte: Banca d'Italia – Rilevazioni interne

12.1.4. Il credito agrario in base alle dimensioni degli Istituti di credito

La presenza degli Istituti di credito nel territorio nazionale si presenta con un'ampia casistica in termini dimensionali. Opportunamente, la Banca d'Italia classifica le banche in 5 aree dimensionali: maggiori, grandi, medie, piccole e minori.

Questa variegata connotazione dimensionale è certamente in relazione al significativo processo aggregativo attraverso fusioni e incorporazioni che conduce verso il potenziamento di Istituti di credito di dimensioni sempre più imponenti, strategicamente orientati alla realizzazione di economie di scala e di potere di mercato. Tuttavia, insieme con Istituti di dimensioni progressivamente sempre più elevate, coesistono tuttora quelli di dimensioni più contenute e con una forte connotazione territoriale. Ne consegue che molteplici sono le opportunità che si presentano alle imprese agricole quando decidono di affidarsi al finanziamento presso un Istituto di credito e su cui valutare la propria convenienza contrattuale.

A fine dicembre 2024, a fronte della consistenza del credito agrario lombardo pari a 6.951 milioni di euro, circa la metà è in essere presso gli Istituti di credito di dimensione maggiore (tab. 12.3). Questa è una esplicita conferma di una significativa concentrazione dell'offerta di credito agrario presso tali Istituti di credito. Tale fonte creditizia si conferma la maggioritaria nonostante nell'ultimo anno abbia registrato una contrazione del credito agrario del 5,7% a livello regionale. Anche a livello nazionale gli istituti creditizi di dimensione maggiore sono quelli più importanti ed erogano anche qui circa la metà del credito agrario nazionale.

La seconda più importante tipologia di banche come offerenti di credito agrario nella regione sono quelle di piccole dimensioni, il cui credito in essere a dicembre 2024 è pressoché uguale a quello di dicembre 2023 e pari a circa un terzo del credito agrario lombardo. Questo dato è in linea con la quota nazionale. Mentre a livello nazionale le banche di minori dimensioni rappresentano la terza tipologia di istituto fornendo il 10,5% del credito agrario nazionale, a livello regionale la terza posizione è occupata dalle banche di grandi dimensioni, che rappresentano il 9,6% del credito agrario in essere della regione, pur avendo registrato per due anni consecutivi consistenti cali, superiori al 40% annuo, e nell'ultimo anno un calo del 5,7%. Viceversa, gli istituti di dimensioni minori dopo aver registrato consistenti flessioni (-50% per due anni consecutivi e nell'ultimo anno -3,2%) rappresentano a dicembre 2024 solo il 3,3% del credito agrario della regione. Trascurabile in regione è anche il peso delle banche definite di medie dimensioni che nel 2024 hanno rappresentato solo il 2,1% del credito agrario.

Tab. 12.3 – Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Lombardia e nelle sue province, a fine dicembre 2024

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Monza	Pavia	Sondrio	Varese	Lombardia	Italia
	Scomposizione sul totale, in %													
Maggiori	47,2	43,1	50,3	53,1	49,6	62,1	58,9	55,8	45,0	73,5	44,8	61,8	53,7	49,3
Grandi	5,0	9,7	19,7	11,6	10,8	11,6	6,6	5,2	4,3	8,4	50,4	12,8	9,6	4,2
Medie	1,5	1,7	3,0	3,0	5,3	1,1	1,4	4,3	2,5	1,5	0,3	2,7	2,1	6,2
Piccole	44,0	39,9	24,5	30,4	26,4	22,2	29,4	32,2	45,4	14,5	4,3	21,4	31,3	29,8
Minori	2,4	5,6	2,4	1,9	8,0	3,0	3,7	2,5	2,7	2,1	0,2	1,3	3,3	10,5
	Variazione 2024/2023, in %													
Totale	-3,0	-1,8	-5,9	-4,9	-23,1	-3,3	-4,2	-7,8	-4,1	-5,9	-6,3	-2,3	-4,3	-3,0
Maggiori	-2,4	-5,3	-9,5	-3,7	-25,7	-7,1	-8,0	-6,0	-5,4	-6,5	-4,6	0,5	-5,7	-3,6
Grandi	7,1	-4,0	2,4	-24,1	-14,9	4,7	-16,4	-23,4	-20,7	-2,9	-8,7	-16,6	-11,6	-23,8
Medie	-23,5	-2,5	-19,0	15,9	-2,7	-11,6	1,6	29,4	-18,9	3,4	12,7	-12,8	4,8	6,4
Piccole	-4,1	3,5	-3,8	2,5	-31,1	5,3	7,3	-13,1	1,3	-8,4	7,4	-1,9	0,3	1,6
Minori	3,0	-5,7	9,6	-23,6	15,5	-4,6	-0,6	30,7	-18,3	20,7	-33,1	134,5	0,0	-7,0

Fonte: Banca d'Italia – Rilevazioni interne

Nella pressoché totalità delle province è confermata la prevalenza della funzione creditizia degli Istituti di dimensione maggiore, seguita dagli Istituti di piccole dimensioni. L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Sondrio dove le banche di grandi dimensioni rappresentano la principale fonte di finanziamento in agricoltura seguite da quelle di dimensioni maggiori. Nelle province di Lodi, Pavia e Varese, le banche di dimensioni maggiori rappresentano più del 60% del credito agrario della provincia. È degno di nota come nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano e Monza il ruolo degli istituti di credito di piccole dimensioni sia superiore al 30% del credito agrario provinciale.

La dinamica evolutiva del credito agrario a seconda della tipologia di istituto creditizio tra dicembre 2023 e dicembre 2024 è variegata a livello provinciale. L'unico trend comune a tutte le province, con la sola eccezione di Varese, è la diminuzione del ricorso al credito presso banche di dimensioni maggiori.

A conclusione di questa analisi si ritiene importante sottolineare che, al di là delle dimensioni economiche degli Istituti di credito presso i quali si presentano le imprese agricole, in ogni caso il credito bancario può rappresentare un essenziale strumento a sostegno della loro performance economico-finanziaria sia in momenti di ristrettezze di liquidità che in occasione di importanti forme di investimento. D'altro lato non si può sottovalutare l'importanza di un'attenta valutazione del rischio da parte dell'Istituto di credito nei confronti dell'impresa che richiede finanziamento; per questo, solo

una gestione strategicamente ottimale da parte dell'impresa agricola rappresenta il modo migliore per presentarsi con successo all'Istituto di credito e di conseguenza avvantaggiarsi degli effetti positivi connessi all'introduzione della leva finanziaria nel proprio bilancio.

12.2. Il ruolo della finanziaria regionale

"Fare di più con meno": è questo il mantra che ormai, già da alcuni anni, percorre gli uffici delle Istituzioni Europee e, di conseguenza, delle diverse amministrazioni pubbliche nazionali e regionali ad esse collegate e incaricate di programmare nel modo migliore le risorse a disposizione.

In risposta a questa necessità, tra le modalità operative maggiormente sostenute dalla Commissione Europea e intraprese da Regione Lombardia, si sta facendo sempre più strada, in diversi settori come anche in quello agricolo, seppure in modo più limitato, l'utilizzo della strumentazione finanziaria.

Tale strumentazione, oltre a generare un effetto leva con risorse private e a garantire il riutilizzo delle risorse di parte pubblica (quando gestite sotto forma di garanzia e di finanziamento agevolato) produce impatti collaterali positivi: crescita delle capacità imprenditoriali, nuove professionalità nella PA, maggior coinvolgimento del sistema creditizio in finalità pubbliche condivise. Trattasi di prodotti finanziari "combinati" in grado di ridurre da un lato, il rischio di credito per gli Istituti finanziari, dall'altro i costi per i potenziali clienti.

Il come questo avvenga, cercando di intercettare anzitempo i bisogni provenienti dal territorio nonché le sfide a cui le imprese sono chiamate a rispondere, rappresenta il valore aggiunto di una Finanziaria regionale, interlocutore autorevole nel dialogo tra pubblico e sistema bancario e tra quest'ultimo e le imprese secondo un approccio sussidiario.

Finlombarda, società finanziaria di Regione Lombardia e, al tempo stesso, Intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia, così facendo concorre all'attuazione dei programmi di sviluppo economico della Lombardia e per questo progetta, realizza e gestisce prodotti adatti a combinarsi con l'agevolazione pubblica e il cofinanziamento privato, a sostegno di imprese e liberi professionisti del territorio lombardo.

La sua finalità è quella di migliorare non solo l'accesso al credito ma la stessa capacità imprenditoriale delle PMI, con particolare riguardo alla sostenibilità finanziaria di un determinato progetto di sviluppo. Questa finalità

è più difficile da raggiungere quando si opera con un settore con una poco marcata propensione all'indebitamento bancario[1].

È il caso del settore agricolo dove l'indebitamento bancario non è ancora visto come un fattore di sviluppo ma resta percepito come un fattore di rischio che si trascina nel tempo e che va a sommarsi alle numerose variabili che un operatore, che lavora in campo aperto e con esseri viventi, deve comunque tenere presente.

Lato banca si tratta di un settore che, per le sue specificità e modalità di rappresentazione (le imprese agricole non hanno l'obbligo di bilancio), è difficile da finanziarie e per questo rientrante nella definizione di settore di quasi-mercato che necessita di prodotti finanziari su misura e con un forte coinvolgimento del pubblico.

Per questo motivo, a inizio 2024, l'Assessorato all'Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste di Regione Lombardia insieme a Finlombarda, ha intrapreso un percorso di conoscenza e crescita sui temi finanziari per il settore agricolo e agroindustriale al fine di facilitare con nuovi strumenti finanziari un approccio rinnovato alle tematiche finanziarie ed agricole con conseguente disponibilità al cambiamento da entrambe le parti.

12.2.1. Le misure di Regione Lombardia a favore del circolante e degli investimenti di filiera

Seppure con lievi modifiche, le misure finanziarie di Regione Lombardia in favore del settore agricolo restano: la misura "Credito di funzionamento agricolo", attivata con fondi propri di Regione Lombardia[2] e per questo dipendente dalla disponibilità nel Bilancio regionale di spesa corrente, e il "Fondo Credito" misura utilizzata per finanziare gli investimenti di imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attivata nel 2016 con i fondi FEASR del Piano di Sviluppo Rurale e, per questo, operante in ottica di filiera con ricadute sul settore primario[3].

[1] Conclusioni Convegno c/o il Cnel del 25 febbraio 2025.

[2] D.G.R. n. 6688 del 18 luglio 2022 e D.G.R. n. 2941 del 5 agosto 2024.

[3] D.G.R. 11 aprile 2016 – n. X/5016 Istituzione del "Fondo credito" per l'erogazione dei finanziamenti a valere sull'operazione 4.2.01, "Trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli", del programma di sviluppo rurale 2014-2020; D.G.R. 6 maggio 2025 – n. XII/4448 Istituzione del "Fondo credito" per l'erogazione dei finanziamenti a valere sull'Intervento SRD22 – Strumento finanziario Lombardia "Investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" del complemento per lo sviluppo rurale del Piano strategico nazionale della PAC 2023-2027 della Regione Lombardia (CSR) e approvazione dello schema generale di convenzione quadro per l'attivazione di Strumenti finan-

La misura di Credito di funzionamento agricolo, come dice la parola, risponde al fabbisogno di liquidità generato dal ciclo produttivo, perlomeno per le imprese agricole di minori dimensioni e con un fabbisogno più limitato. In questo caso le imprese interessate sono quelle che operano nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, iscritte nel registro delle imprese della CCIAA e che abbiano attivato il fascicolo Aziendale Informatizzato in SISCO (Sistema Informatizzato delle Conoscenze) della Regione Lombardia.

In poco più di un decennio, a fronte di 22 milioni di euro di contributo pubblico per un abbattimento dei tassi di interesse fino al 4%, sono state finanziate operazioni per circa 550 milioni di euro provenienti dal settore privato, rappresentato da una ventina di banche, per lo più territoriali e di credito cooperativo, convenzionate con Finlombarda.

Rispetto a questo dato, nel 2024, sono stati erogati dagli Istituti di credito convenzionati, rappresentati da una importante presenza di Banche territoriali e di Credito Cooperativo, ulteriori 43 milioni di euro corrispettivi alla messa a disposizione da parte di Regione Lombardia di quasi 4 milioni di euro di contributo pubblico.

Con il bando 2024, per far fronte al contenimento della diffusione della PSA (Peste Suina Africana), la Regione ha deciso di intervenire focalizzando il proprio sostegno al solo comparto suinicolo ed è per questo che, rispetto al dato dello scorso anno, la misura ha portato un maggiore incremento delle operazioni finanziate nelle zone di pianura con presenza di tali tipologie di allevamento.

Con una media di oltre 100.000 euro di finanziamento bancario per impresa e con piani di ammortamento compresi tra 24 e 60 mesi, per l'intero periodo 2010-2025, sono state finanziate 5.589 operazioni distribuite sull'intero territorio regionale con sensibili differenze in base alla zona altimetrica (pianura, collina, montagna), alla dimensione e proattività dell'impresa agricola e alla presenza di sportelli bancari specializzati.

Da notare che con il bando 2024, grazie all'innalzamento del de minimis agricolo e il maggior fabbisogno registrato dal comparto suinicolo oggetto del nuovo bando triennale, la media dei finanziamenti è sensibilmente aumentata, oltre i 150.000 euro. Nel 2024 e 2025 sono stati erogati finanziamenti per 299 operazioni sostenute da un agevolazione pari a circa 3 milioni di euro[4].

ziari sul programma FEASR 2023-2027 e definizione delle modalità di convenzionamento, in attuazione dell'articolo 7 della L.R. 24/2021.

[4] Dato considerato dal 1° gennaio 2024 al 30 settembre 2025.

Tab. 12.4 – Credito di Funzionamento Agricolo: numero di operazioni per provincia e zona altimetrica. Periodo 2010-2025

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Bergamo	41	77	347	465
Brescia	28	138	722	888
Como	23	52	12	87
Cremona			751	751
Lecco	7	28		35
Lodi			165	165
Mantova		116	1664	1.780
Milano			398	398
Monza e Brianza		8	29	37
Pavia	9	195	584	788
Sondrio	142			142
Varese	6	34	13	53
Lombardia	256	648	4.685	5.589

Fonte: Finlombarda

Tab. 12.5 – Credito di Funzionamento Agricolo: finanziamenti attivati (valori in .000€) per provincia e zona altimetrica. Periodo 2010-2025

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Bergamo	8.942	2.987	41.740	53.669
Brescia	16.410	3.082	88.613	108.105
Como	3.006	1562	1.114	5.682
Cremona	-	-	92.343	92.343
Lecco	1.806	486	-	2.292
Lodi	-	-	26.179	26.179
Mantova	12.854	-	172.615	185.469
Milano	-	-	34.098	34.098
Monza e Brianza	550	-	2.286	2.836
Pavia	14.299	529	53.451	68.279
Sondrio	11343		-	11.343
Varese	1.812	446	842	3.100
Lombardia	71.022	9.092	513.281	593.395

Fonte: Finlombarda

Tab. 12.6 – Credito di Funzionamento Agricolo: rapporto percentuale tra il numero di operazioni e il numero di aziende agricole, per provincia e zona altimetrica

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Bergamo	2,20%	6,60%	15,60%	9,10%
Brescia	1,10%	5,80%	13,58%	9,48%
Como	2,80%	6,12%	5,10%	4,62%
Cremona			22,09%	22,09%
Lecco	1,40%	3,94%		2,94%
Lodi			14,76%	14,76%
Mantova		13,40%	28,05%	26,45%
Milano			14,19%	14,19%
Monza e Brianza		4,50%	4,87%	4,77%
Pavia	2,50%	10,40%	18,66%	15,06%
Sondrio	4,63%			4,63%
Varese	1,80%	4,02%	4,10%	3,62%
Lombardia	2,71%	7,33%	18,66%	13,40%

Fonte: elaborazioni su dati Finlombarda e ISTAT

Con una percentuale vicina al 19%, la pianura lombarda ha visto il finanziamento di un consistente numero di operazioni distanziando fortemente il risultato ottenuto nei territori di collina e soprattutto di montagna, quest'ultimo con meno del 3% di operazioni finanziate rispetto al numero di imprese presenti.

Per quanto concerne l'attivazione del sistema bancario, più della metà delle operazioni è suddivisa quasi pariteticamente tra una grande banca e una banca di credito cooperativo particolarmente presente sul territorio cremasco-mantovano. Segue poi tutto il sistema delle banche di credito cooperativo o di banche con aree specializzate per questo settore.

Questa misura regionale continua a dare prova di elevata flessibilità, adeguandosi rapidamente alle problematiche e bisogni emergenti, concentrando all'occorrenza la propria azione in modo modulare come, ad esempio, in periodo COVID, sui territori più colpiti, e su sottosettori specifici come in questi ultimi anni.

Lo schema seguito fino ad oggi ha visto il coinvolgimento di Finlombarda, unicamente nella gestione del convenzionamento bancario e delle richieste di contributo in conto interessi presentato dalle stesse banche convenzionate ed erogatrici del prestito.

In un prossimo futuro, grazie al percorso di crescita comune cominciato con Regione Lombardia, Finlombarda sarà in grado di intervenire direttamente nel finanziamento delle imprese agricole anche con risorse proprie in cofinanziamento con il sistema bancario. Tale possibilità sarà possibile anche grazie ad un ulteriore innalzamento del de minimis per questo settore che porterà ad un aumento della quota corrispettiva di finanziamento privato con conseguenti richieste di compartecipazione per la riduzione del rischio.

Passando al "Fondo Credito", questa seconda misura è stata cofinanziata dai fondi FEASR a partire dal Piano di Sviluppo Rurale della Lombardia 2014-2022 e ha permesso la valorizzazione dei produttori primari di filiera per il tramite dell'impresa capofila.

Questa misura, ispirata a logiche di reverse factoring, rappresenta un modello adatto laddove vi sia un grande buyer finanziariamente affidabile (in questo caso rappresentato dall'impresa agroindustriale) con a monte una serie di piccoli fornitori caratterizzati da merito creditizio inferiore (come le PMI agricole fornitrici dell'agroindustriale capo-filiera).

Si è perciò fatto leva sul merito di credito della grande azienda agroindustriale per raggiungere le piccole imprese agricole fornitrici secondo diverse modalità tra cui, quella del bando 2018, con l'obbligo di garantire ai produttori agricoli un prezzo della materia prima più alto e interessante rispetto alle logiche di mercato.

Nel periodo 2014 -2022 a fronte di circa 46 milioni di euro del fondo, di cui 28,3 milioni di euro a finanziamento e 17,7 milioni di euro a contributo, sono state messe a terra, tramite banche convenzionate, 48,3 milioni di euro di finanziamento privato.

Il fondo ha dato supporto a progetti di 21 imprese agroindustriali con diverse forme societarie, tra cui alcune importanti cooperative del settore. Di rilevante interesse i progetti realizzati nell'ambito di progetti di filiera (PIF) con benefici ricadenti su diverse centinaia di produttori primari di vari comparti.

Con il nuovo periodo di Programmazione 2023-2027, in attesa dei rientri della passata programmazione con vincolo di riutilizzo calcolati per circa 28 milioni di euro, Regione Lombardia ha ripresentato questa misura impegnando 30 milioni di euro del nuovo Complemento per lo Sviluppo Rurale del Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 della Regione Lombardia (CSR), inserendo alcune piccole modifiche che le permetteranno di attrarre maggiormente l'attenzione sia delle imprese e cooperative agroalimentari che degli Istituti finanziari.

La misura finanzierà progetti di investimento tra 1 e 5 Milioni di euro.

L'intensità di aiuto complessiva massima concedibile, quantificata in Equivalente Sovvenzione Lordo (ESL), è pari al 35%.

La percentuale di fondo perduto resta al 20% mentre quella di finanziamento agevolato sale al 30%, con una riduzione del tasso fisso dallo 0,5% della passata programmazione allo 0%.

Il restante 50% del piano di spesa complessivo ammesso sarà finanziato a tasso di mercato dagli istituti finanziari convenzionati, tra cui per la prima volta dalla stessa Finanziaria regionale che può intervenire con propria provvista, secondo le modalità e tempistiche che si preferisce.

La scadenza per la presentazione delle domande da parte delle imprese è prevista per la fine del 2025.

12.2.2. Posizionamento ed evoluzione del ruolo di Finlombarda

Come è stato sopra descritto, ad oggi, con Regione Lombardia sono state implementate due misure strategiche, una per il circolante delle imprese agricole con la misura di "Credito per il funzionamento agricolo", e una con il "Fondo credito" per gli investimenti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con ricadute sull'intera filiera e quindi sulle imprese agricole fornitrici.

Tali misure, forti di un'esperienza pregressa e di una verificata flessibilità, sono in continua evoluzione e possono per questo adattarsi alle nuove sfide che attendono questo settore, in particolare in Lombardia con un'agricoltura di tipo intensivo rappresentata principalmente dal settore zootecnico lattiero caseario.

Oltre a queste misure, Finlombarda ha promosso, con risorse proprie, l'adozione di nuove soluzioni innovative a garanzia di finanziamenti alternativi al canale bancario che hanno visto l'interesse anche di imprese agroalimentari: è il caso di un minibond per il finanziamento di un'impresa che ha posto come garanzia il proprio magazzino di formaggi, o del nuovo prodotto Agrifood Basket Bond, che vede la stessa Finlombarda in qualità di investitore insieme a Medio Credito Centrale in favore di programmi di sviluppo delle imprese lombarde dell'agrifood.

L'accordo di collaborazione con banche più specializzate per questo settore (es. BCC) sta inoltre permettendo alla Società di accumulare expertise interne per essere pronta, all'occorrenza e con risorse proprie, a co-finanziare progetti di investimento o anche liquidità per le imprese di settore, intervenendo nei prodotti già sopra descritti ma anche proponendo nuove soluzioni.

In questa fase è infatti fondamentale saper interloquire con gli Istituti finanziari più specializzati per lo più territoriali e, al tempo stesso, accrescere la conoscenza delle informazioni contenute nelle banche dati già esistenti per migliorarne la loro intellegibilità da un punto di vista finanziario a vantaggio di tutti gli attori in gioco, con un minor rischio per le banche, un minor costo per l'impresa, un'accresciuta efficienza dell'agevolazione pubblica e, soprattutto, una maggior fiducia nell'indebitamento bancario da vivere come fattore di sviluppo per la propria impresa.

In questo senso, il ruolo di Finlombarda, snodo tra il mondo pubblico e privato, può dare un proprio e riconoscibile contributo per il consolidamento delle policy di Regione Lombardia in ambito agricolo, nel rispetto, non ideologico, degli obiettivi di transizione green, benessere animale e di circolarità, senza trascurare il tema giovani e di ricambio generazionale.

Anche per questo, attraverso il network europeo dell'Associazione Europea delle Banche Pubbliche (EAPB), lato strumentazione finanziaria, la Società sta seguendo da vicino gli sviluppi della proposta della Commissione Europea per il nuovo quadro finanziario pluriennale 2028-2034[5]. Qualsiasi siano gli esiti del negoziato con la Commissione Europea, la strumentazione finanziaria sarà ancor più sostenuta in tutta Europa e, grazie al tessuto economico e finanziario presente in Lombardia e il percorso cominciato dall'Amministrazione regionale con la propria Finanziaria, potrà darne i risultati migliori.

12.3. Il mercato fondiario

12.3.1. Le compravendite

Nelle aree di pianura della Lombardia il mercato fondiario del 2024 ha mostrato evidenti segnali di crescita, in particolare nelle province di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova dove gli incrementi hanno riguardato sia la mobilità fondiaria che i prezzi; per i seminativi irrigui si sono rilevati aumenti dell'ordine del 3-5% in rapporto alle varie zone. Anche negli ambiti collinari bresciani e bergamaschi si sono registrati risultati ottimi, soprattutto nei distretti vitivinicoli specializzati. Nei quadranti settentrionali della Regione e nelle colline dell'Oltrepò pavese, invece, le dinamiche sono state meno positive.

[5] https://events.fi-compass.eu/event/11th-annual-conference-on-EAFRD-fin-instruments/past-event-page.

Ricordando la nota metafora sulla "*polpa e l'osso*" di Rossi Doria[6], coniata in origine per denunciare le divaricazioni tra le socioeconomiche delle aree interne e le pianure del Mezzogiorno, è possibile riconoscere che lo stesso schema interpretativo può essere applicato anche alla Lombardia dove si possono ravvisare differenze fra territori con agricolture di "*polpa*" e aree agricole di "*osso*". Le prime sono rappresentate dalle zone di pianura e di collina dove i vari segmenti del settore agroalimentare sono dinamici e remunerativi. Vi appartengono, per esempio, le pianure zootecniche di Brescia, Cremona, Mantova, Bergamo e Lodi, i distretti del riso di Pavia e Milano, le zone ad orticoltura specializzata di Bergamo, Brescia e Mantova o, ancora, le colline viticole della Franciacorta e del Lugana. In queste zone di "*polpa*", dove l'agricoltura è specializzata e professionale e le filiere agroalimentari sono solitamente integrate, il mercato fondiario è generalmente attivo, con scambi veloci e prezzi correlati alle dinamiche dei mercati delle principali produzioni (in media 5,22 €/m^2 di SAU). I settori più dinamici nella domanda di terra sono quelli zootecnici (vacche da latte e suini) e quelli di alcune produzioni vegetali specializzate (viticoltura e orticoltura); in questi ambiti, la buona redditività consente agli imprenditori di cercare di ampliare le aziende per ottenere economie di scala e, in genere, gli scambi sono relativamente facili. Le compravendite si concentrano però su terreni di modesta superficie, mentre sono rari i casi di cessione di grandi aziende o di interi fondi rustici.

Nei territori di montagna e in quelli ad alta densità urbana, invece, l'attività agricola, in prevalenza agro-silvo-pastorale, è generalmente più difficile e meno redditizia, limitata dall'orografia, dalla rarefazione della popolazione rurale, dalla scarsità di terre coltivabili, dall'isolamento, dallo spopolamento e dall'abbandono dell'attività agricola; oppure, in alcuni casi – e illogicamente – dai prezzi eccessivi dei terreni. In questi ambiti di "*osso*" le agricolture sono vittime dello sviluppo economico dell'età contemporanea e il mercato delle terre agricole è generalmente debole, con un minor numero di scambi, con una domanda limitata o assente, offerte inascoltate. Qui i prezzi dei terreni sono solitamente modesti oppure sono completamente sganciati dalla redditività delle produzioni agricole. Ad esempio, tra i valori dei terreni agricoli regionali, quelli dei pascoli e dei boschi hanno le quotazioni minime (mediamente 1-1,6 €/m^2); invece, nelle zone densamente edificate della Brianza, di Varese, Lecco e Como e di tutti i quadranti settentrionali della conurbazione milanese, i prezzi medi dei terreni agricoli sono particolarmente elevati (6,09 €/m^2 di SAU, il 16,7% in più delle aree di "polpa"), condizionati dai valori immobiliari delle aree di espansione urbana o dall'attesa o dalla speranza di future trasformazioni edilizie.

[6] M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, 1958.

Tab. 12.7 – Valori fondiari in Regione Lombardia

Provincia	Sup. Agr. tot. (ha)	Sup. Agr. Utilizzata SAU (ha)	Valore fond. totale mln €	Valore fond. della SAU mln €	Valore unit. medio tot. €/m²	Valore unit. medio della SAU €/m²
Bergamo	82.132	68.351	5.133,71	4.968,93	6,25	7,27
Brescia	197.238	162.600	9.970,47	9.549,96	5,06	5,87
Cremona	116.125	114.044	5.904,31	5.831,53	5,08	5,11
Lodi	47.687	46.910	2.501,81	2.487,55	5,25	5,30
Mantova	161.600	157.210	6.924,72	6.847,20	4,29	4,36
Pavia	186.420	169.236	6.301,37	6.189,73	3,38	3,66
Milano	63.472	59.369	4.124,87	4.009,33	6,50	6,75
Monza-Br.	8.321	7.593	518,92	511,97	6,24	6,74
Varese	15.062	11.264	790,99	727,37	5,25	6,46
Lecco	12.295	9.129	511,29	478,48	4,16	5,24
Como	26.098	20.313	889,03	825,56	3,41	4,06
Sondrio	93.883	67.083	1.734,99	1.422,91	1,85	2,12
Totale	1.010.333	893.102	45.306,48	43.850,51	4,48	4,91

Fonte: elaborazione su dati Crea

Nelle aree montane persistono quelle problematiche di fondo che deprimono il mercato fondiario, con enormi stock di terra invenduta e, forse, invendibile. L'abbandono dell'agricoltura di montagna rappresenta un vero problema sociale ed ambientale. Polverizzazione delle proprietà e numerosi comproprietari, talvolta irreperibili, ostacolano le contrattazioni e le compravendite e, in ultima analisi, la ricomposizione fondiaria. Queste situazioni sono spesso il preludio all'abbandono e al conseguente insediamento di arbusteti e boschi con progressiva e irrecuperabile perdita di valore fondiario. Il mercato dei terreni a bosco è piuttosto depresso ed i valori sono minimi e stabili. Negli ultimi anni, poi, i boschi di abete rosso stanno subendo intensi attacchi di bostrico che ne deprimono ulteriormente le quotazioni (nel 2024 gli attacchi di bostrico sono rallentati a causa soprattutto della piovosità primaverile). Le superfici boscate lombarde occupano grossomodo 700.000 ettari e sono aumentate del 4% circa fra il 2005 e il 2015[7]; non sono cresciute solo in estensione ma anche in volume legnoso e biomassa totale. Se dal punto di vista ambientale ciò è senza dubbio una notizia positiva (es. per lo stoccaggio del carbonio), essa riflette però anche l'abbandono e la crisi socioeconomica delle aree montane. Mantengono i prezzi i seminativi e i prati dei fondivalle, in genere più fertili e più facilmente meccanizzabili di quelli in versante, ma quantitativamente molto scarsi. In montagna sono interessanti i valori dei terreni in aree vocate per al-

[7] Carabinieri Forestali, Crea, *Inventario Forestale Nazionale*, 2015, Trento, 2021. Secondo l'ultimo Rapporto sullo stato delle foreste della Lombardia prodotto da Ersaf la superficie boschiva è cresciuta del 45% in cento anni.

cune colture specializzate di nicchia, quali piccoli frutti, officinali, orticole. In ogni caso, in generale le aziende di montagna sopravvivono grazie soprattutto a sovvenzioni e alla pac; vanno meglio solo se si dedicano alla vendita diretta o all'attività agrituristica.

Nonostante la legge regionale per il consumo di suolo abbia contribuito a raffreddare le attese per trasformazioni urbanistiche estemporanee delle aree agricole, l'effetto della speculazione edilizia sul mercato fondiario persiste nei territori più densamente urbanizzati, quali le conurbazioni prossime a Milano, a Monza, alla Brianza e in alcune aree delle province di Como, Lecco e Varese. Queste ampie zone della Lombardia sono caratterizzate da massimi livelli di urbanizzazione e di densità insediativa, con agglomerazioni urbane dense e compatte, dove insiste una forte mescolanza di funzioni residenziali, industriali e commerciali insieme ad un fitto reticolo infrastrutturale. È *la città infinita*[8] o città *diffusa*, il cuore della megalopoli padana descritta dal Turri[9], caratterizzata dall'imporsi dello *sprawl* urbano. Qui il sistema agricolo ed agroalimentare è contraddistinto da una fase storica di fortissima contrazione e di profonda mutazione. In queste *campagne urbane*[10] il settore primario è in grado di recepire velocemente le varie premialità offerte dalla pac, ma tale fenomeno è sintomatico della necessità degli agricoltori locali di inseguire le integrazioni di reddito, che spesso superano i redditi prettamente agricoli. Vi sono numerosi i proprietari-non-agricoltori e aziende non-imprese, con dimensioni troppo modeste per ottenere un reddito significativo; la proprietà fondiaria e le aziende agricole sono fortemente frammentate. Spesso i proprietari non concedono i terreni in affitto con contratto regolare, nel timore che venga penalizzata un'eventuale iniziativa immobiliare. Tutto il comparto agricolo dell'alta pianura e della fascia collinare soffre della residualizzazione originata dallo sviluppo urbanistico e della minore competitività delle aree più strettamente produttive. Ciononostante, come già accennato, in queste zone, malgrado il loro modestissimo contributo alla produzione agricola lombarda, si osservano valori fondiari particolarmente alti (soprattutto se si escludono i boschi e i pascoli) rispetto ai territori più vocati per le produzioni agrarie. A Milano, Monza e nella Brianza i valori dei terreni sembrano invece correlabili ai rispettivi Indici di Consumo di Suolo e ciò dimostrerebbe come nelle zone ad alta densità urbana i prezzi dei terreni agricoli siano effettivamente dipendenti dalle dinamiche immobiliari dei terreni edificabili (scarsità di terra, attesa/speranza di urbanizzazione) e siano invece sganciati dal valore delle produzioni agrarie locali. Ovviamente, i

[8] A. Bonomi, A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Paravia-Bruno Mondadori, 2004.
[9] E. Turri, *La megalopoli padana*, Marsilio, 2000.
[10] P. Donadieu, *Campagne urbane*, Donzelli, 2006.

prezzi alti dei terreni sono un ulteriore fattore di depressione per il settore agricolo locale che fatica ad accedere alla terra.

Due fenomeni, più di altri, hanno caratterizzato il mercato fondiario lombardo del 2024: l'andamento dei mercati dei prodotti lattiero caseari e l'avanzamento del settore fotovoltaico.

Il mercato 2024 del latte e dei formaggi ha visto performances *storiche*. Per il Grana Padano è stata «*un'annata straordinaria, la migliore di sempre*»[11], con il 3,2% in più di forme prodotte, una quota di export pari al 51,2% (+ 9,15% vs 2023) e quotazioni record all'ingrosso. In estrema sintesi, questi risultati sono dovuti, oltre che alle politiche del Consorzio di tutela, ad un aumento delle esportazioni di formaggi (in parte anche per gli acquisiti predazi americani) e ad un incremento dei consumi interni[12]. Le consegne di latte in Lombardia sono cresciute del 2,26% ed i prezzi sono stati spinti dalle quotazioni dei principali formaggi. Gli esiti di questa congiuntura si sono riflessi negli straordinari dividendi distribuiti dalle cooperative casearie ai soci allevatori[13]. In tale contesto gli allevatori di bovini da latte hanno percepito un clima di fiducia e, soprattutto verso la fine dell'anno, hanno iniziato a ricercare terra da acquistare per poter sostenere l'ampliamento delle mandrie (autoapprovvigionamento foraggero) e/o per equilibrare il rapporto terra-animali (questione dei nitrati).

Nell'ambito del mercato fondiario lombardo nel 2024 si è notata un'intensa attività per lo sviluppo di impianti fotovoltaici a terra, in particolare per impianti agrivoltaici. Questi ultimi, apparsi più recentemente, sono impianti solari che, a differenza dei tradizionali parchi fotovoltaici a terra, consentono il proseguimento dell'attività agricola o pastorale. Attualmente la maggior parte dei progetti sta ancora affrontando le fasi autorizzative mentre sono ancora pochi quelli fase di realizzazione; tuttavia, dalle informazioni raccolte, le dimensioni del fenomeno sono di tutto rispetto e meritevoli di attenzione per il prossimo futuro. Tra l'altro, le modifiche introdotte sulla tassazione del diritto di superficie hanno favorito l'interesse dei proponenti anche sull'acquisto diretto dei terreni da destinare agli impianti a terra e agrivoltaici. Le imprese del settore stanno dunque allettando i proprietari con prezzi di acquisto molto elevati (per esempio 11 €/m^2 a Cremona), specialmente nelle zone agricole pros-

[11] R. Zaghini, Consorzio Tutela Grana Padano, *Bilancio dell'esercizio 2024.*

[12] C. Zanetti, comunicazione personale.

[13] Per esempio, nel 2024 le cooperative casearie mantovane hanno distribuito mediamente 73,43 €/q per latte da Grana Padano (range 67,5 - 79,9 €/q) e 79,76 €/q per latte da Parmigiano Reggiano (range 85,5 - 101,0 €/q) (fonte: rilevazione diretta di Alberto Bertellini su dati di bilancio ufficiali forniti dal Registro Imprese della CCIAA di Cremona, Mantova e Pavia). Si consideri che nel 2024 il prezzo medio del latte crudo alla stalla in Lombardia è stato di 53 €/q (fonte: Clal.it).

sime ad aree produttive o dove sono già presenti infrastrutture elettriche in grado di accogliere nuovi impianti. Ciò nonostante, la maggior parte dei progetti insiste ancora su aree per cui è stato concesso il diritto di superficie con quotazioni di oltre 3.000 €/ha all'anno. Il report statistico 2023 del GSE riferisce che alla fine del 2023 gli impianti fotovoltaici a terra in Lombardia rappresentano il 7% degli impianti regionali ed occupano complessivamente 474 ha, le centrali a terra di maggior potenza (> 5 MW) si trovano nelle province di Brescia e Lodi; saranno da verificare i dati del 2024 sull'espansione del fotovoltaico a terra, al momento non ancora pubblicati. Queste poche informazioni fanno intravedere quali possono essere le ricadute di questa fonte di energia rinnovabile sul mercato fondiario e degli affitti. Molti operatori del settore temono che gli impianti a terra portino ad un rialzo dei prezzi dei terreni agricoli e dei canoni, a speculazioni sulle agevolazioni sugli impianti e determinino concorrenza sull'uso della risorsa fondiaria. È anche vero che l'alternativa di collocare gli impianti fotovoltaici sulle coperture degli edifici ha possibilità limitate, perché, a detta delle compagnie del settore, sono impianti piccoli, impegnativi e poco remunerativi. Al contrario le campagne offrono ampie distese di terreni perlopiù pianeggianti e, quindi, possibilità di guadagni maggiori. Oltretutto, la particolare condizione della proprietà fondiaria italiana, dove gran parte della terra non è di proprietà degli agricoltori, rende il settore agricolo potenzialmente vulnerabile.

A livello nazionale il 30% dei 30.319 MW in esercizio a fine 2023 risulta collocato a terra, il restante 69% si distribuisce su superfici non a terra (edifici, capannoni, tettoie, serre ecc.). Meno dell'1% del totale della potenza installata, invece, è attribuibile ad impianti agrivoltaici e galleggianti; questo tipo di installazioni sono presenti, a fine 2023, soprattutto in Lazio, Sicilia e Piemonte. In Italia, a fine 2023 la superficie occupata dagli impianti fotovoltaici a terra è stimabile in circa 16.400 ettari, concentrati soprattutto in Puglia, Sicilia e Lazio (queste tre regioni ospitano il 45,5% della superficie nazionale a terra).

Per quanto riguarda la domanda di terra, c'è da osservare che non sempre l'acquisto di terreno rappresenta un investimento allo scopo di ottenere un reddito. Generalmente sono gli agricoltori che, considerando la terra come il principale strumento per la propria attività, la ricercano e l'acquistano soprattutto per il reddito netto che ne possono trarre. Ma per chi invece agricoltore non è, la motivazione all'acquisto è spesso la sicurezza dell'investimento (*bene-rifugio*), non la sua redditività. In genere gli imprenditori agricoli sono disposti ad acquistare anche piccoli appezzamenti confinanti, grazie alle norme sulla prelazione, poiché l'incremento della superficie aziendale consente, a parità di costi fissi e di lavoro, di aumentare il reddito. Gli imprenditori capitalisti sono invece meno propensi all'acquisto di piccoli appezzamenti, ma tendono a ri-

volgersi a superficie ampie o a interi fondi rustici. Anche gli investitori istituzionali sono in genere interessati ai grandi fondi, dove si possono attuare efficaci economie di scala ed un solido valore patrimoniale intrinseco.

Negli areali di pianura più vocati per l'agricoltura gli operatori che acquistano terreni sono perlopiù imprenditori agricoli professionali di aziende a indirizzo zootecnico o orticolo. Come già detto, la motivazione più frequente per l'acquisto è l'ampliamento della superficie aziendale per attivare economie di scala. Pure il problema dell'equilibrio territoriale degli allevamenti è spesso una ragione per l'acquisizione di terreni. Molto attivi nelle zone di pianura sono gli impianti di biogas e, recentemente, per biometano. A questo proposito, si consideri che in Lombardia a inizio 2024 sono presenti 596 impianti di biogas, con una potenza di quasi 400 MW; oltre il 75% degli impianti si concentra nelle province a maggior densità zootecnica: Cremona (171 impianti, 28,7%), Brescia (105 installazioni, 17,6%), Mantova (87 impianti, 14,6%) e Lodi (85 biogas, 14,3%).

Nelle zone di collina sono prevalentemente le aziende vitivinicole, florovivaistiche e orticole le protagoniste del mercato.

Non di rado grandi fondi rustici di pianura o delle zone vitivinicole pregiate vengono acquistati da "*pazzi economici*"[14] extra agricoli, spesso provenienti da settori industriali, che investono nella terra per salvaguardare i patrimoni oppure, talvolta, per semplice retaggio dell'identità delle origini familiari. Gli investitori esterni al settore riconoscono nella terra il carattere di bene rifugio oppure sono interessati alle speculazioni offerte dal mercato edilizio, anche nel medio o lungo periodo.

Nelle campagne più urbanizzate gli acquisti di terreni sono spesso di agricoltori non professionali, neorurali disurbanizzati, part-timer o hobbistici, o di giovani per il primo insediamento. Essi, spesso in fuga dalla città, rappresentano la voglia di campagna che recentemente si è impadronita dei cittadini e che si manifesta, per esempio, con la crescente riscoperta e valorizzazione dell'ambiente rurale come spazio residenziale e turistico o la riscoperta dell'orticoltura urbana amatoriale[15].

Nelle aree vicine ai grandi poli urbani, inoltre, è ancora vivo l'interesse per i terreni agricoli di investitori e speculatori in attesa di cambi di destinazione d'uso per sviluppi immobiliari.

Sul lato dell'offerta uno degli aspetti più importanti è il particolare rapporto che lega i proprietari alla terra, che non riguarda solo gli aspetti stret-

[14] L. Einaudi, *I pazzi ed i savi nella creazione della terra italiana*, in *Scritti sull'agricoltura e sul territorio*, vol. VI, a cura di A. Giordano, Fondazione Luigi Einaudi, 2019.

[15] V. Merlo, *Ritorno nel verde*, in C. Barberis (a cura di), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, 2009.

tamente economici, ma è compenetrato da implicazioni di tipo psicologico ed affettivo. Un fondo rustico, soprattutto se è patrimonio avito, rappresenta per il suo proprietario qualcosa di più di un semplice mezzo produttivo, spesso è un luogo che testimonia la storia familiare o personale. Nel caso della terra l'istinto della proprietà si manifesta con maggior forza rispetto ad altri beni. Di conseguenza l'offerta di fondi rustici, tranne il caso in cui sia motivata da particolari necessità, richiede prezzi particolarmente alti e remunerativi, che in qualche modo compensano la rottura della particolare relazione con la terra. In genere i proprietari sono poco propensi a vendere i terreni e l'offerta è generalmente bassa, soprattutto nelle zone di agricoltura professionale.

La maggioranza delle cessioni di terreni avviene da parte di agricoltori anziani senza successori alla guida delle aziende, o dagli eredi di questi – occupati in settori extra-agricoli e non interessati all'agricoltura –, oppure da aziende in difficoltà finanziarie. Alcuni Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero cercano di alienare ampie porzioni del proprio patrimonio, spesso con prezzi eccessivamente alti.

Per il prossimo futuro le principali tendenze del mercato fondiario lombardo sembrano essere le seguenti.

Il cambiamento climatico è ormai una realtà che, indipendentemente dalle sue origini (antropiche e/o naturali), influisce direttamente sulle produzioni agrarie e sulla gestione dei territori rurali. Oltre alla sensibilità dei vari operatori del mercato nel valutare questo fattore nella determinazione dei valori e dei prezzi vale la pena sottolineare che i più recenti standard di valutazione estimativa[16] includono il cambiamento climatico tra le variabili che influiscono significativamente sui valori dei terreni agricoli. L'agricoltura e la gestione del territorio contribuiscono al cambiamento climatico e ne sono particolarmente influenzate per vari motivi. Infatti, pur essendo l'agricoltura un produttore modesto di gas serra (la maggior parte dei GHG agricoli sono di origine biogenica, non fossile), le politiche europee di mitigazione del cambiamento climatico richiedono miglioramenti nelle pratiche agricole e nell'uso del suolo. Rispetto ad altri settori, l'agricoltura è esposta a una maggior gamma di condizioni estreme ed i cambiamenti climatici stanno già determinando variazioni in alcuni sistemi agrari locali, ad esempio in tema di gestione delle risorse idriche, sui potenziali dei distretti vitivinicoli o sull'erosione dei suoli pendenti. La maggior vulnerabilità al rischio di inondazioni può rendere alcuni terreni inadatti alle coltivazioni agricole, oppure

[16] TEGOVA – The European Group of Valuers' Associations, *European Valuation Standard*, 10th ed. 2025.

la riduzione della portata dei fiumi e delle falde acquifere può rendere salina l'acqua irrigua. I mercati globali degli input e dei prodotti sono interessati dalle variazioni climatiche e subiscono le reazioni politiche. Laddove i valori delle proprietà agricole sono in gran parte funzione del potenziale produttivo, possono essere influenzati dalle variazioni del clima e dal riconoscimento di maggiori rischi per le produzioni agricole. In questi territori, nuovi mercati basati su usi ambientali, forestali, energetici o di altro tipo del suolo possono fornire nuove fonti di valore. Ad esempio, le foreste e le praterie potranno ottenere il riconoscimento di un nuovo ruolo per lo stoccaggio di carbonio e la compensazione delle emissioni di altri settori.

Poiché l'Italia dipende in larga parte dall'estero per le forniture energetiche e la domanda di energia in Lombardia è particolarmente alta (ospita un forte tessuto produttivo industriale), le fonti di energie rinnovabili continueranno ad assumere un ruolo sempre più importante nel panorama agricolo e nel mercato fondiario. Le strategie della UE e nazionali per la transizione energetica promuovono e sostengono alcune fonti di energia verde, come il fotovoltaico a terra, l'agrivoltaico, il biogas/biometano, che hanno una relazione diretta col patrimonio fondiario per l'occupazione di superfici agricole, per potenziali effetti di concorrenza sull'uso e sull'acquisizione delle terre fra mondo agricolo e mondo energetico oppure per la diversa destinazione delle produzioni agrarie (energia vs cibo).

La cessazione del regime delle quote latte, la disponibilità di potenti innovazioni tecnologiche (robot di mungitura, genetica, precision feeding management) insieme al sempre maggior interesse degli stranieri per la cucina e i prodotti agroalimentari italiani incentivano l'ampliamento delle stalle le quali necessitano, però, di terra per l'approvvigionamento foraggero e per lo spandimento dei reflui. La corsa all'acquisto di terreni da parte degli allevatori, infatti, sta proseguendo anche nell'anno in corso.

Dato il buon andamento recente dei prezzi dei vini si possono ancora prevedere buone prospettive per i valori dei terreni nei distretti vitivinicoli di pregio (anche alle quote maggiori); in questo caso però la contrazione generale dei consumi di vino e l'evolversi della questione dei dazi americani, suggeriscono una certa prudenza nelle previsioni.

Pure i terreni delle aree specializzate nell'orticoltura dovrebbero vedere buone performances, trainate dalle sempre maggiori preferenze dei cittadini per il consumo di prodotti vegetali.

I territori con ordinamenti cerealicoli sono invece in serie difficoltà che si riflettono sui mercati fondiari, in particolare nei territori non irrigui.

Le recenti politiche commerciali degli Stati Uniti suscitano grande preoccupazione e incertezza nel mondo agricolo, soprattutto per prodotti maggior-

mente esportati. Se portati a livelli intollerabili i nuovi dazi determinerebbero una rivoluzione commerciale per la quale i tempi di adattamento non sarebbero brevi. Se, come sembra, i dazi si attesteranno al 15% per i formaggi tipici della nostra regione, probabilmente il settore del latte non subirà contraccolpi significativi (il mercato USA assorbe l'8% del Grana Padano). Lo stesso discorso può essere fatto per il settore della carne suina e dei prosciutti, con maggiori preoccupazioni per il prosciutto di Parma dop (gli USA sono il secondo mercato dopo l'Italia ed assorbono circa un terzo del volume). Per i vini e il pomodoro, invece, al momento i negoziati sono ancora aperti. In ogni caso, la penalizzazione delle esportazioni costituisce un importante assist ai prodotti *Italian sounding* (es. pomodori, formaggi) e alle produzioni straniere concorrenti.

Le iniziative a favore del carbon farming potranno rappresentare un'opzione interessante per i valori fondiari, in particolare per i territori marginali con coperture sodive o boschive, oppure per quei distretti zootecnici caratterizzati dalla praticoltura permanente. Negli ultimi anni si assiste infatti ad una riscoperta e rivalutazione dei territori di pianura dove insistono sistemi agricolo-zootecnici fondati sui prati stabili e con suoli particolarmente ricchi di sostanza organica, come nella Valle del Mincio a Mantova o a Pandino a Cremona.

Tra i fattori di depressione del mercato fondiario futuro si ricordano lo scarso tasso di ricambio generazionale, soprattutto nelle aree marginali e la diminuzione delle sovvenzioni pac, in ulteriore calo anche nella proposta della Commissione europea per la programmazione 2028-2034. Nelle zone di maggior densità urbana, invece, il mercato fondiario sarà ancora il riflesso dell'andamento del mercato immobiliare.

Di seguito una panoramica sull'andamento del mercato dei terreni agricoli nelle diverse provincie lombarde.

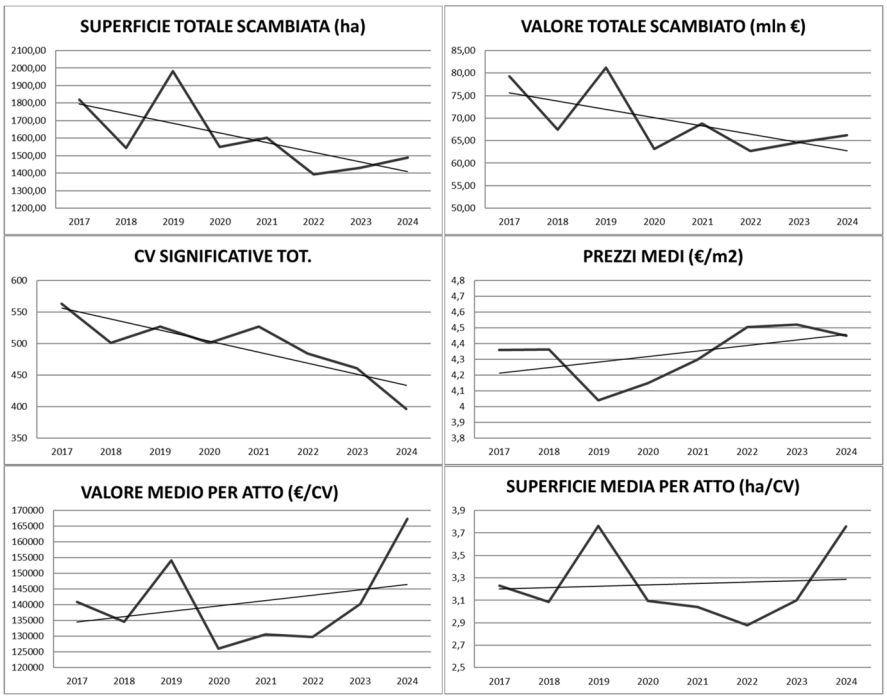
A Mantova nel 2024 il mercato delle terre è stato ancora più attivo rispetto all'anno precedente, con un aumento della mobilità fondiaria e del valore complessivamente scambiato; la superficie agricola compravenduta (ca 1500 ettari) è aumentata del 4% ed è aumentato anche il valore totale scambiato con le compravendite (+2,5%, 66 mln di euro). Il prezzo unitario medio della terra del 2024 è però calato leggermente (-1,6%), attestandosi a 4,45 €/m^2. I prezzi più alti si sono registrati nell'area centrale del Mantovano, dove hanno superato quelli delle colline moreniche, ambito dove invece si è registrato un calo. Incrementi dei valori si sono avuti anche nel viadanese e nella zona di Marcaria (terre di suini, meloni e pomodori), come pure nel Sinistra Secchia, unica area lombarda di produzione del Parmigiano Reggiano. In altri ambiti provinciali si sono invece registrati diminuzioni dei prezzi; ad esempio, nel

territorio a Nord del capoluogo, nella zona di Roncoferraro e nell'asolano si sono avute diminuzioni significative. L'area dove la terra vale meno è sempre il Destra Secchia (la "punta" orientale della provincia e della regione), zona povera di infrastrutture e con un'economia poco dinamica. Il mercato fondiario si è svegliato soprattutto verso la fine dell'anno, quando si è concretizzata l'ottima annata del latte e dei formaggi dop; gli allevatori hanno iniziato ad investire nell'acquisto di terreni per sostenere nuovi assetti, con mandrie sempre più grandi. Anche se il denominatore comune è sempre l'ampliamento della superficie aziendale, la questione dei nitrati e i vantaggi fiscali possono essere determinanti nelle scelte di acquisto di nuova terra. L'esplosione dei costi dei concimi ha causato una maggior valorizzazione dei reflui zootecnici, oggi considerata una risorsa preziosa e attivamente ricercata anche dalle aziende non zootecniche. Gli acquirenti sono perlopiù imprenditori agricoli professionali di aziende a indirizzo zootecnico (latte e carne) o orticolo (meloni, pomodori, insalate).

Le banche dati disponibili, ancorati a valori certi rilevati, permettono un'analisi di maggior dettaglio delle dinamiche virgiliane. Negli ultimi otto anni la mobilità fondiaria è decisamente diminuita, la superficie totale scambiata e il valore totale delle compravendite di terreni agricoli si sono ridotti rispettivamente del 18% e del 17%. Sono nettamente calati anche gli atti di compravendita (-30%) ed ognuno di questi ha riguardato mediamente superfici modeste, di circa 3 ha, con valori rogitati, sempre in media, di ~140.000 € per ogni atto (questi ultimi valori, però, sono aumentati decisamente negli ultimi due anni). I prezzi medi dei seminativi irrigui (qualità dominante nel mantovano) sono invece cresciuti del 2%. L'analisi conferma che quello dei terreni è un mercato lento, piuttosto costante, con ridotto grado di attività e con scarse oscillazioni da un anno all'altro[17]. Mostra che la maggior parte degli acquisti riguarda piccole superfici, per arrotondamento della superficie aziendale, probabilmente per terreni confinanti, ed evidenzia che negli ultimi anni pare sia diminuita la propensione alla vendita e all'acquisto dei terreni agricoli.

[17] In assenza di rilevazioni ufficiali pubbliche, certe e sistematiche sui prezzi dei terreni e sulle superficie scambiate a livello locale, questi fattori rendono difficoltose le indagini sul mercato fondiario.

Fig. 12.1 – Principali tendenze del mercato fondiario mantovano



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati della Commissione Provinciale Espropri

A Brescia il mercato fondiario 2024 è stato più attivo dell'anno precedente trainato, in pianura, dal buon andamento del prezzo del latte e del Grana Padano e dagli allevatori di suini. In generale, in provincia di Brescia prevale nettamente la domanda di terra; il comparto vitivinicolo regge il mercato fondiario delle aree collinari mentre il settore zootecnico domina nelle zone di pianura. In queste ultime aree la domanda è motivata anche per la questione dei reflui, per gli impianti di biogas e biometano e, soprattutto negli ultimi tempi, per gli impianti agrivoltaici. Nonostante l'andamento climatico, l'annata è stata buona anche per la produzione viticola ed i prezzi dei terreni in Franciacorta (30-35 €/m^2 come media per terreni con vigneto, 20 €/m^2 per seminativi da vitare) e Lugana sono lievitati ulteriormente. Si consideri che nel 2024 la produzione di vini bresciani è aumentata del +15,6% rispetto al 2023 ed è proseguita la crescita dei prezzi delle uve per il Franciacorta DOCG (+4,7%) e per il Lugana DOC (+5,5%). L'incremento è ancora più marcato se raffrontato con la media del quadriennio 2020 – 2023, con un +32,7% per le uve per Franciacorta e +22,7% per le uve per Lugana. In Fran-

ciacorta le poche superfici in vendita sono in genere molto piccole, 1-2 ettari, e la proprietà fondiaria locale è polverizzata; ciò nonostante, è sempre molto alta la domanda terre da vigneto, soprattutto da parte di aziende vitivinicole del posto, e negli ultimi anni la superficie vitata del comprensorio è aumentata significativamente. Nel 2024 si è osservato un aumento delle compravendite, favorito probabilmente dalle notevoli quotazioni raggiunte dai terreni da vite. Anche gli oliveti nell'area dell'olio Garda dop hanno valori di tutto rispetto[18] (12-20 €/m^2). In montagna i prezzi di prati e boschi sono costanti. Nonostante sia generalmente molto difficile vendere terreni a bosco, i potenziali acquirenti sono boscaioli o imprese del settore legno per accedere allo status di azienda agricola; pure alcune imprese del settore industriale si interessano ai boschi per ottenere i crediti di carbonio o per la compensazione delle emissioni.

Nella provincia di Bergamo il mercato 2024 è stato moderatamente più attivo rispetto al 2023, in particolare in pianura e in collina il livello degli scambi è stato leggermente più alto. In generale, il territorio bergamasco funge da cerniera tra la metropoli milanese e il resto della pianura Padana e ciò si traduce in prezzi dei terreni più alti rispetto ad altri areali agricoli analoghi. Nelle zone di pianura la domanda è sempre sostenuta dagli allevamenti da latte, spesso anche per il problema dei nitrati. L'offerta di terreni di collina e di alta pianura per l'orticoltura di IV gamma è abbastanza stabile, con quotazioni significative. Le compravendite di vigneti si concentrano sempre nelle zone DOC e DOCG, con quotazioni in aumento. Nelle aree montane il mercato della terra è sostanzialmente fermo, con scarsi scambi di terre; generalmente sono gli eredi di terreni a prato, pascolo o bosco che non intendono coltivarli ad offrirli sul mercato, ma solo i prati di fondovalle e di collina sono interessanti per gli agricoltori confinanti. I valori dei prati e dei pascoli sono influenzati negativamente dal progressivo abbandono della pratica dell'alpeggio. L'offerta di alcune malghe con rispettivi terreni di pertinenza viene ignorata dagli agricoltori locali e l'interesse si accende solo in caso di opportunità di cambio di destinazione verso l'uso turistico.

In provincia di Cremona anche nel 2024 si è osservata una maggior attività del mercato fondiario con un aumento delle compravendite e dei prezzi dei seminativi; alcuni fondi rustici di notevole superficie sono stati acquistati da soggetti provenienti dal mondo industriale. A Cremona il mercato fondiario è sostenuto soprattutto da allevatori e da imprese dell'agroenergia, biogas e biometano innanzitutto; il cremonese è infatti il territorio col maggior numero di impianti di biogas della Lombardia (quasi il 30%). Nell'ambito del territorio provinciale,

[18] ProBrixia, Borsa immobiliare di Brescia, *Listino dei valori degli immobili sulla piazza di Brescia e Provincia – anno 2024*.

le zone orientali del Casalasco scontano prezzi della terra leggermente inferiori rispetto ai territori a nord-occidentali (Cremasco). Nel 2024 il mercato delle produzioni zootecniche ha creato un clima di fiducia e anche qui gli allevatori hanno acquistato terreni; molto richiesti sono i seminativi in zone non vulnerabili ai nitrati agricoli.

Nel Lodigiano il mercato fondiario è rimasto sostanzialmente stabile. Anche a Lodi la domanda di terra proviene perlopiù dal settore zootecnico e il mercato fondiario locale è generalmente connesso all'andamento del prezzo del latte. Le aree con quotazioni maggiori sono quelle più vicine al Milanese e quelle centrali, mentre nelle zone prossime al Po e al Lambro i valori sono più contenuti. Nel territorio del parco Adda Sud il valore dei prati stabili e delle marcite è condizionato dal programma di tutela che non ne permette la trasformazione in seminativi. Sono apprezzati i terreni ben irrigabili e i fondi dotati di fontanili. Anche nel Lodigiano sono attive diverse aziende agroenergetiche per la produzione di biogas o biometano, soprattutto nelle zone di Mulazzano e Zelo Buon Persico.

Nella provincia di Pavia si confermano e si consolidano le differenze fra il territorio collinare dell'Oltrepò e quelli di pianura della Lomellina e del Pavese. L'area collinare si caratterizza per un generale declino del settore agricolo e della vite in particolare, mentre nelle pianure irrigue si avverte una certa vivacità generale del settore primario. Il 2024 è stata un'annata pessima per i vigneti delle colline, la forte piovosità primaverile ha favorito gli attacchi di peronospora, determinando la necessità di maggiori cure fitosanitarie e un calo delle produzioni (-24,1% nel 2024, ca 500mila ettolitri). Gli alti costi di produzione hanno indotto a contenere le cure dei vigneti con riflessi sulla qualità delle uve. Vari operatori della zona sono profondamente preoccupati per la viticoltura pavese. Il cambiamento climatico induce un aumento dell'interesse per la viticoltura di montagna, dove però i terreni sono meno produttivi. Nonostante le enormi potenzialità (circa 3000 ettari vitati, il terzo distretto del mondo dedicato al Pinot Nero, dopo la Borgogna e la Champagne), i valori dei vigneti dell'Oltrepò sono purtroppo in calo da anni e prosegue la colonizzazione da parte di produttori di altre zone. Negli ambiti di pianura il mercato fondiario si incardina sulla coltura del riso (nella provincia di Pavia ricade il 35% circa della superficie risicola italiana, oltre l'80% di quella lombarda); nonostante i problemi primaverili per la semina, causati dall'andamento meteo piovoso, per questa coltivazione il 2024 è stata una buona annata e si è riscontrata una tenue vivacità del mercato fondiario rispetto all'anno scorso.

Nel 2024 il mercato fondiario dell'area di Milano è rimasto stabile, anche se un modesto incremento dei prezzi è stato avvertito per i seminativi irrigui. La floricoltura e il vivaismo ornamentale trovano nelle aree prossime alla metropoli uno storico distretto specializzato dove i terreni raggiungono quotazioni impor-

tanti (~ 13,5 €/m^2); nonostante ciò, le compravendite di questo tipo sono rare e per superfici in genere molto piccole. L'attività speculativa per l'urbanizzazione trascina ancora le quotazioni dei terreni a valori inaccessibili per gli agricoltori, soprattutto nelle aree più vicine ai margini del tessuto urbano, nell'hinterland delle campagne periurbane e intraurbane e nelle zone ad Est della città. Nei quadranti Sud-orientali del territorio della Città Metropolitana il mercato della terra è sostenuto da aziende zootecniche da latte o da impianti di biogas. Nelle zone Sud-Occidentali è invece la risicoltura il settore trainante. Valori particolarmente alti si registrano per i terreni a vigneto nell'enclave di San Colombano al Lambro. Nelle campagne milanesi, soprattutto nei settori settentrionali, stanno iniziando ad operare sul mercato fondiario società che promuovono le forestazioni di terreni agricoli a fini compensativi delle emissioni di gas serra di gruppi industriali o di particolari eventi.

Nella provincia di Monza e della Brianza il mercato fondiario ha mostrato un lieve incremento. Questo territorio, uno dei più densamente urbanizzati d'Europa (l'agricoltura occupa solo il 30% della superficie territoriale), si connota per la scarsa disponibilità di terreni agricoli, per la polverizzazione degli appezzamenti e per la carenza di strutture per l'irrigazione. Qui i valori fondiari agricoli sono nettamente sostenuti da quelli delle aree urbanizzabili e i prezzi sono spesso insostenibili per le aziende agricole. L'offerta è comunque molto scarsa, gli operatori immobiliari non sono generalmente disposti a cedere le proprietà alle quotazioni delle aree non edificabili. Tra i terreni maggiormente richiesti vi sono quelli adiacenti ai vivai, settore particolarmente sviluppato in queste zone, con quotazioni di riguardo.

Nelle province di Como e Lecco i valori sono stabili; il mercato fondiario locale è penalizzato dalla frammentazione delle proprietà e dalla generale scarsità di terreni coltivabili dovuta sia all'orografia, sia all'intensa urbanizzazione. La maggior parte delle compravendite riguarda i prati a supporto della zootecnia locale. I terreni per il vivaismo ornamentale sono particolarmente valorizzati, anche se attualmente il settore risente di una certa crisi. Nel Comasco viene segnalata l'espansione della viticoltura, ma che rimane sempre di dimensioni assai modeste.

Anche in provincia di Varese i valori 2024 sono stati sostanzialmente stabili. Il mercato si concentra nelle aree di fondovalle o di media collina, ma solo le attività florovivaistiche raggiungono valori significativi, soprattutto se ben visibili, accessibili e irrigabili. In provincia di Varese le proprietà sono molto polverizzate e l'attività agricola, nel complesso, è marginale, con terreni non irrigui, ampie aree boscate e zone di fondovalle molto urbanizzate. In queste ultime il mercato fondiario soffre decisamente la concorrenza col mercato immobiliare, con dinamiche tipiche delle aree edificabili e prezzi

troppo alti per le aziende agricole. I boschi, generalmente abbandonati, non hanno domanda. Soprattutto nelle aree vicine al lago Maggiore la domanda si concentra spesso in attori extra-agricoli, per speculazioni edilizie o per attività agricole non professionali.

In provincia di Sondrio il mercato della terra è stabile, la mobilità fondiaria è scarsa e la proprietà è molto polverizzata. Il mercato è sostenuto perlopiù da imprese del settore vitivinicolo o zootecnico da latte (per prati e pascoli). I vigneti delle zone DOC e DOCG sono molto richiesti per la viticoltura *eroica* della Valtellina, soprattutto da cantine locali e con prezzi interessanti (10-11 €/m^2); i terreni scambiati sono molto piccoli, sistemati a terrazze e in genere già vitati con vigne vecchie che devono essere sostituite. Oltre alla vite, un altro segmento importante per la Valtellina è quello della melicoltura. In questo ambito si deve segnalare il fallimento di Melavì, grande cooperativa che raccoglieva il 60% della produzione e commercializzazione delle mele valtellinesi; la cooperativa, nata agli inizi dello scorso decennio come risposta al consorzio trentino Melinda, ha scontato una gestione deficitaria, la progressiva fuoriuscita di soci ed una drastica riduzione delle mele conferite, con conseguente perdita di volumi e ricavi. Questa situazione si è riflessa sul mercato fondiario locale comportando un aumento dell'offerta di terreni in vendita. Nell'ambito provinciale, anche i terreni da destinare a colture officinali e ai piccoli frutti ottengono prezzi molto interessanti.

12.3.2. Gli affitti

Una delle trasformazioni più importanti dell'agricoltura italiana degli ultimi anni è rappresentata dalla diffusione dell'affitto dei terreni. La domanda di terra in affitto può essere un indicatore della dinamicità del settore agricolo in quanto rappresenta la *fame* di terra per l'ampliamento delle aziende. L'affitto è ampiamente diffuso in Lombardia dove rappresenta la tipologia di conduzione più frequente e con una tendenza in costante crescita, sia per numero di aziende, sia per superficie coinvolta. L'ultimo censimento ISTAT dell'agricoltura evidenzia che il 62% della SAU regionale viene condotto in affitto o in uso gratuito, con un incremento del 12,5% rispetto al 2010. Il ricorso all'affitto è strategico per l'ampliamento delle aziende, essenziale per la loro competitività e per la valorizzazione del patrimonio fondiario.

Tab. 12.8 – Quotazioni minime e massime in .000 € per ettaro in Lombardia nel 2024

Lombardia	**Min**	**Max**
Terreni per orticole nelle colline di Bergamo	130	180
Vigneti DOC delle colline bergamasche	120	200
Seminativi irrigui nella pianura bergamasca	70	120
Prati della Val Brembana e della Val Seriana (BG)	32	80
Seminativi irrigui della pianura bresciana	60	110
Prati della Val Camonica (BS)	20	30
Vigneti DOC nella collina bresciana	150	300
Prati dell'alpe del Garda bresciano	60	90
Oliveti specializzati del Garda dop bresciano	120	200
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Seminativi e prati nelle colline di Como e Lecco	40	80
Seminativi irrigui per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	60
Seminativi irrigui nella pianura tra Cremona e Soresina	52	62
Seminativi irrigui nella pianura del cremasco (CR)	60	70
Seminativi irrigui nella pianura di Lodi	64	75
Seminativi irrigui nella pianura del lungoPo lodigiano	50	60
Seminativi irrigui nella pianura milanese	55	60
Seminativi nella pianura milanese occidentale	45	60
Vigneti nelle colline moreniche mantovane	48	82
Seminativi irrigui nella pianura mantovana in sinistra Po	42	55
Seminativi irrigui dell'Oltrepò mantovano in sinistra Secchia	50	65
Prati stabili irrigui della valle del Mincio (MN)	42	72
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	35	60
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	38
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	80	130
Seminativi e prati di fondovalle (SO)	40	90
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	60	100
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	60	120

Fonte: Crea 2025, modificato

Tab. 12.9 – Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni – Lombardia

	AZIENDE		**SAU**		**dimensioni medie**
	n.	**%**	**ha**	**%**	**ha/az.**
Solo in proprietà	16.135	*37%*	188.448	*19%*	11,68
Solo in affitto	11.437	*26%*	303.275	*31%*	26,52
Proprietà e affitto	14.278	*33%*	482.624	*50%*	33,80
Totale	43.500	*100%*	974.347	*100%*	22,40

Fonte: censimento ISTAT 2020

La domanda di terra in affitto in Lombardia è sempre alta, i fondi non restano liberi per molto tempo e alla scadenza i contratti vengono quasi sempre rinnovati agli stessi affittuari. La domanda si concentra nelle aree di pianura per seminativi irrigui, per i vigneti nelle zone di produzioni di pregio e per i prati e pascoli nelle aree montane. Negli ultimi anni gli imprenditori agricoli, soprattutto i più giovani, tendono a preferire l'affitto all'acquisto dei fondi, sia per i prezzi – relativamente alti – dei terreni, sia per la redditività non particolarmente elevata dell'attività agricola.

Nel 2024 i canoni di affitto sono rimasti sostanzialmente stabili, con aumenti ordinari. Nelle zone di pianura è sempre più diffuso l'affido al conto-terzista di tutte le operazioni colturali da parte di imprese zootecniche di medie/grandi dimensioni che, per ragioni di organizzazione e di opportunità economico-finanziaria, decidono di dedicare all'allevamento gran parte del tempo di lavoro disponibile.

Nelle aree montane i danni causati dal bostrico (*Ips typographus*) ai boschi di abete rosso sono assolutamente rilevanti. La morte degli abeti bostricati si aggiunge ai disastri provocati dalla tempesta Vaia del 2018 e, secondo attenti osservatori[19], questa situazione porterà ad un netto cambiamento del paesaggio delle Alpi. In Lombardia i danni da bostrico interessano 3862 ettari (+ 82% rispetto al 2022) e le aree maggiormente colpite sono in Valle Camonica, Valle Trompia, Valtellina e Valle Brembana[20]. Questo contesto influisce negativamente sui canoni delle concessioni per il taglio in quanto il legname prelevabile dalle peccete bostricate è di minor qualità.

La maggior parte dei contratti stipulati in Lombardia sono in deroga (art. 45 della Legge 203/1982). Secondo Antonio Oliva, direttore della Federazione Nazionale della Proprietà Fondiaria, l'art. 45 incarna un progetto comune fra proprietario e affittuario per la gestione efficiente dei fondi agricoli; dove esiste un rapporto di fiducia fra le parti si arriva ad una gestione imprenditoriale dell'azienda agricola. Il ricorso agli accordi verbali è però ancora molto frequente nelle aree montane e pedecollinari delle province di Bergamo, Como, Lecco, Varese e Sondrio, dove le proprietà sono spesso polverizzate, oppure nelle zone densamente urbanizzate in cui la proprietà mostra una certa ritrosia per il contratto scritto, ritenuto una sorta di vincolo alle possibili compravendite o trasformazioni urbanistiche.

I canoni di affitto dipendono dalla localizzazione e dall'altimetria dei terreni (nelle aree marginali e in montagna i canoni sono più bassi che nel resto della regione), dalla possibilità di irrigazione, dalla tipologia colturale (i li-

[19] P. Lacasella, L. Torreggiani, *Sottocorteccia*, People s.r.l., 2024.

[20] Regione Lombardia, Servizio Fitosanitario Regionale, *Campagna di monitoraggio bostrico Ips typographus in Lombardia Anno 2024 – Relazione illustrativa*, 2025.

velli più alti si registrano per i vigneti DOC della collina bresciana e per le orticole protette della provincia di Bergamo), dagli eventuali accordi sulla manutenzione straordinaria dei fabbricati del centro aziendale.

Nei territori dove sono diffusi gli impianti di agroenergie (biogas, biometano) questi fanno lievitare i canoni; così come, nei distretti zootecnici, la nota questione dei nitrati di origine zootecnica. La concentrazione della zootecnia in Lombardia (47% dei suini allevati in Italia e oltre il 28,5% dei capi bovini[21]) determina l'esigenza di adeguamenti di carattere ambientale, necessità che diventa una determinante importante nel mercato dell'affittanza agraria nei distretti di pianura a vocazione zootecnica.

Nel 2024 c'è stata molta attività nel settore fotovoltaico a terra, in particolare per gli impianti agrivoltaici[22] anche se attualmente i progetti sono perlopiù in fase autorizzativa. La maggior parte degli impianti insiste su aree per cui è stato concesso il diritto di superficie a tempo determinato. Il diritto di superficie temporaneo deve essere acquistato dal superficiario e quindi non rientra propriamente nel campo degli affitti; tuttavia, poiché il compenso pattuito in genere viene erogato al proprietario con rate annuali, l'analogia con l'affitto è evidente. La durata degli accordi è molto lunga, 25-35 anni, per consentire all'investitore di recuperare il denaro speso e ottenere un ritorno economico.

Nonostante il grande interesse (e preoccupazione), le centrali agrivoltaiche nelle campagne lombarde si stanno diffondendo lentamente e ciò è dovuto ad alcuni fattori. Innanzitutto, l'assetto normativo e regolamentare è piuttosto recente ed è in ancora via di definizione[23]. Si deve anche considerare che il reperimento di proprietari interessati e disponibili agli impianti, nonché l'ottenimento dei nulla osta alla costruzione, richiede tempo. Frequentemente le aree rurali sono carenti delle infrastrutture elettriche di servizio necessarie per gli impianti (cabine elettriche). Inoltre, spesso le amministrazioni e le popolazioni locali si oppongono ai progetti, soprattutto di impianti a terra, per motivi legati al consumo di suolo, all'impatto sul paesaggio rurale, sulle produzioni tipiche e sull'agricoltura; anche le principali associazioni agricole sono contrarie agli impianti a terra (ma non a quelli agrovoltaici). Infine, come già detto, i cambiamenti sugli aspetti fiscali sul diritto di

[21] Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica, 2024.

[22] Gli impianti agrivoltaici sono impianti fotovoltaici che consentono la continuità delle attività agricole e pastorale sul sito di installazione.

[23] Nel 2024 la Regione Lombardia ha approvato gli indirizzi per l'installazione di impianti agrivoltaici nelle aree agricole – D.G.R. 2783/2024 – e ad aprile 2025 la Giunta Regionale ha approvato una proposta di legge che individua le aree idonee per l'installazione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici. È del novembre 2024 il D.Lgs. n. 190 che disciplina i regimi amministrati per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

superficie hanno richiamato l'interesse dei proponenti per l'acquisto dei terreni. In questo contesto, anche nel 2024 i proponenti (società del settore FER, fondi di investimento, studi professionali) hanno continuato la ricerca di superfici idonee e ad avanzare proposte preliminari ai proprietari, quasi sempre legate all'ottenimento delle autorizzazioni per la realizzazione degli impianti. Le offerte economiche per il diritto di superficie di cui si ha notizia sono molto alte, da 2000 a 5000 €/ha (in media 3000 €/ha) e, come anticipato, per periodi molto lunghi. Sono valori altissimi per i quali molti operatori temono ricadute sul futuro del mercato delle affittanze agricole con la lievitazione dei canoni. A questo proposito si deve considerare che solo una parte (circa il 38%) dei terreni agricoli lombardi è di proprietà degli agricoltori e che, a causa degli obiettivi fissati per la decarbonizzazione e la transizione energetica, la legislazione nazionale ed europea è molto favorevole e incentivante per questi impianti (il fotovoltaico è la tecnologia più facilmente percorribile per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione). Questa situazione potrebbe innescare nel prossimo futuro fenomeni speculativi dove per i proprietari è estremamente più vantaggioso concedere un terreno per un parco fotovoltaico piuttosto che per la produzione agraria e, perlomeno in certe aree, si possono ipotizzare scenari di concorrenza per l'utilizzo dei terreni agricoli. Si vedrà nei prossimi anni se questi timori sono fondati o meno. Intanto, nell'aprile 2025 la Giunta Regionale ha presentato una proposta di legge per l'individuazione le aree idonee per l'installazione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici col quale si cerca di coniugare la necessità di accelerare sulla transizione energetica e la tutela dell'agricoltura; essa fissa l'obiettivo di 12 GW di energia da FER da installare entro il 2030, da ripartire in ogni provincia con quote fisse; la proposta di legge indica anche che ogni comune possa ospitare al massimo il 10% della quota di energia assegnata alla provincia, in modo da evitare eccessive concentrazioni di impianti.

Nella provincia di Mantova il mercato degli affitti vede una netta prevalenza della domanda per fondi ampi e accorpati (>15-20 ha) ed un sostanziale equilibrio per i fondi più piccoli. La durata media va dai 3 ai 5 anni, 6 anni per i vivai del distretto di Canneto sull'Oglio. Le Fondazioni che operano sul territorio (fondazione Bonoris e fondazione d'Arco) concedono contratti più lunghi nel caso di accordi per miglioramenti fondiari. I canoni per i seminativi irrigui oscillano fra 500 e 1200 €/ha. La domanda è maggiore da parte degli allevamenti di vacche da latte, che tendono ad ingrandirsi, e dagli allevamenti di suini. La questione dei nitrati è infatti un driver importante per il territorio mantovano. Anche per il settore orticolo (melone IGP, pomodoro, insalate) la domanda di terra in locazione è sempre alta. Nell'Oltrepò si registra un incremento dei nuovi canoni 2024 grazie agli ottimi prezzi del Par-

migiano Reggiano. Nonostante la pesante burocrazia introdotta dalla Regione Lombardia, rimane molto attivo il mercato delle convenzioni per lo spandimento degli effluenti zootecnici (120-150 €/ha).

In tutta la pianura di Brescia la domanda di seminativi irrigui in affitto è molto alta ed è alimentata soprattutto dagli allevamenti (vacche e suini), dagli impianti di biogas e per gli impianti agrivoltaici. La forbice dei canoni per i seminativi di pianura va da 800 a 1.400 €/ha, in funzione delle modalità irrigue (sollevamento o scorrimento); per i prati stabili di pianura, invece, si pagano canoni minori, 500-660 €/ha e gli allevatori spendono 240-340 €/ha per le convenzioni per lo spandimento dei reflui. Nelle zone collinari si conferma la richiesta molto sostenuta di vigneti in Franciacorta e in Lugana; anche i seminativi da vitare sono molto richiesti e sono possono essere contesi fra i viticoltori e gli allevatori locali. In questi territori i canoni sono più alti (fino a 5000 €/ha se l'affitto riguarda un terreno già vitato) e la durata dei contratti è variabile, normalmente di 5-10 anni ma raggiungono anche i 20-25 anni nel caso gli accordi prevedano l'impianto del vigneto a carico dell'affittuario. Le dinamiche sono analoghe per la zona del Lugana, anche se con canoni minori (3000 €/ha per vigneti in produzione). Buona anche la domanda di oliveti, grazie alla DOP Garda Bresciano. In montagna prevale la domanda per i prati di fondovalle, anche per le prescrizioni dettate dai disciplinari di produzione di alcuni formaggi DOP per l'approvvigionamento di fieno locale da destinare al bestiame. I terreni con boschi da tagliare vengono affittati da imprese boschive, ma l'offerta è superiore alla domanda. Il canone per la cessione di un terreno a bosco da tagliare è in funzione della resa in legname in piedi suddivisa per gli anni concessi per il taglio; può aggirarsi intorno ai 400-500 €/ha all'anno per un bosco di faggio in piedi. Tra i maggiori locatari bresciani figurano anche diversi enti, fondazioni e la curia.

Nella provincia di Bergamo si conferma un sostanziale equilibrio fra domanda e offerta di terreni in affitto. I canoni sono molto differenziati fra le zone di pianura, collina, montagna e nel 2024 sono rimasti sostanzialmente stabili. In pianura prevale la domanda e nel 2024 i contratti sono stati più numerosi. La domanda è sostenuta soprattutto da allevatori, talvolta anche per lo spandimento dei reflui, e da impianti di biogas (800-1100 €/ha); anche i contoterzisti ricercano attivamente terra e in genere offrono canoni sostenuti. Negli ambiti di pianura viene avvertita la pressione sulla risorsa suolo da parte di infrastrutture, insediamenti industriali e poli logistici. In collina la domanda di terreni da affittare è forte per i vigneti (1500-2400 €/ha) e per le orticole per la IV gamma con fitti di 1600-4000 €/ha (nel bergamasco e nel bresciano si concentra un distretto di colture orticole *baby leaf*) e con durata di 7-15 anni. In montagna gli accordi per prati e pascoli sono quasi

esclusivamente verbali per cinque anni. Gli alpeggi sono molto ricercati (il canone è in funzione della capacità di carico del pascolo e anche della presenza di una strada e di una casera ristrutturata). I boschi hanno spesso un valore di macchiatico negativo e quindi la loro domanda è molto scarsa.

In provincia di Cremona il mercato 2024 è stato più attivo con un aumento della domanda e dei contratti, anche se i canoni sono rimasti stabili (800-1000 €/ha). Anche qui la domanda è alimentata soprattutto dagli allevamenti di bovine da latte. Nella zona del Casalasco i terreni per pomodoro spuntano fitti più alti (1000-1300 €/ha) e i terreni vocati sono molto richiesti. Nei comuni del distretto di produzione del Melone Mantovano IGP i corrispettivi sono pure robusti, analoghi a quelli per il pomodoro; i canoni offerti da impianti biogas sono molto alti, fino a 1200-1500 €/ha nella zona a confine con la provincia di Brescia. Nel territorio Cremonese sono presenti anche contratti di coltivazione con i contoterzisti, accordi speciali per i pioppeti e, come in tutti i distretti zootecnici, le immancabili convenzioni per i reflui (si è diffuso l'uso di un prezzo a kg di azoto zootecnico ricevibile: 0,7-1 €/kg di N).

A Lodi i canoni di locazione hanno subito ritocchi al rialzo, spinti da una domanda crescente sostenuta dal settore della zootecnia da latte; si pagano circa 700-1000 €/ha di canone per i seminativi irrigui che possono raggiungere i 900-1300 €/ha in caso di impianti di biogas. È diffuso l'accordo per lo spandimento dei reflui zootecnici a tariffe di 75-220 €/ha o 1 €/kg di N.

A Pavia il mercato degli affitti vede una netta prevalenza della domanda di seminativi nelle fertili pianure della Lomellina e del Pavese (circa 1000 €/ha), mentre nelle colline dell'Oltrepò prevale l'offerta. Nelle zone di pianura è più diffuso l'affitto di fondi rustici dotati di centro aziendale; nelle aree viticole, invece, l'affitto, peraltro non diffuso, riguarda singoli vigneti, purché giovani e produttivi (400-500 €/ha). I canoni non hanno subito variazioni significative rispetto agli anni precedenti.

Nella provincia di Milano si conferma la generalizzata prevalenza della domanda di locazioni, con canoni stabili (600-900 €/ha per seminativi irrigui). Nella pianura compresa nel quadrante occidentale del territorio provinciale si rileva una crescente concentrazione fondiaria in grandi imprese agricole. Emerge in modo evidente l'interesse per gli impianti agrivoltaici. Nell'enclave di San Colombano al Lambro è particolarmente vivace il mercato degli affitti per la viticoltura.

Nella provincia di Monza e Brianza il mercato è in sostanziale equilibrio. I terreni sono in genere molto piccoli, a seminativo asciutto e afferiscono a proprietà fondiarie frammentate. Sono zone ad altissimo tasso di urbanizzazione, dove la disponibilità di terra agricola è molto limitata. I privati spesso evitano di stipulare contratti di affitto nella convinzione non poter più di-

sporre liberamente della proprietà. In queste zone sono particolarmente valorizzati i terreni per l'attività vivaistica e floricola.

Nel comasco prevale la domanda di terra da affittare in quanto sono zone ad alta densità urbana, con poca terra libera. Le locazioni interessano soprattutto i terreni della zona pedemontana, dove i terreni pianeggianti o per il florovivaismo spuntano canoni più alti. Sono ancora molti diffusi gli accordi verbali o i comodati d'uso gratuito, spesso finalizzati alla sola manutenzione del cotico erboso. Nel 2024 si ha notizia di alcune aziende agricole che hanno rifiutato la locazione dalla Curia per i canoni insostenibili.

Anche nel lecchese prevale la domanda di terra, con dinamiche analoghe al comasco. In montagna, dove la proprietà fondiaria è ancor più polverizzata, l'affitto è poco diffuso mentre sono molto frequenti gli accordi verbali e gratuiti per il semplice sfalcio dei prati. I seminativi e i prati sono in genere micro-superfici (al massimo qualche migliaio di metri quadrati), mentre i pascoli – particolarmente richiesti – hanno superfici maggiori. Canoni più alti vengono pagati per terreni destinati all'attività florovivaistica o dalle aziende zootecniche.

A Varese il territorio è molto urbanizzato e quello agricolo è limitato e gravato da una proprietà fondiaria patologicamente polverizzata. In generale il contratto di affitto non è particolarmente desiderato dai proprietari per evitare potenziali vincoli alla destinazione extra agricola delle aree. Nelle zone Nord della provincia l'affitto è ancora poco diffuso, sono invece molto frequenti gli accordi verbali – spesso a titolo gratuito.

Pure nella provincia di Sondrio la domanda di terreni in affitto è robusta, soprattutto per vigneti e pascoli; in fondovalle sono invece più ricercati i prati e i seminativi. Nella provincia di Sondrio i terreni agricoli coltivabili sono limitati dall'orografia e dall'urbanizzazione nel fondovalle della Valtellina. I canoni sono molto variabili in funzione della collocazione geografica e topografica del terreno; i vigneti ed i frutteti vengono pagati di più. Per i prati e i seminativi la maggior parte degli accordi di affittanza sono verbali e spesso si ricorre anche al comodato gratuito. Per i vigneti i canoni sono di circa 2-3000 €/ha, massimo 4000 €/ha per terreni particolarmente comodi, ed i contratti arrivano anche a 16-18 anni; in questo settore si ricorre più frequentemente al contratto scritto ma è anche diffuso il comodato gratuito o il semplice compenso in natura. La domanda è alta anche per le malghe e gli alpeggi, con i fitti che variano in funzione del carico animale, della presenza di un caseificio o della strada di accesso carrabile. I pascoli di montagna vengono concessi da enti pubblici (Comuni, Comunità Montane, Enti forestali) mediante bandi pubblici e assegnati prioritariamente ad aziende zootecniche.

Tab. 12.10 – Canoni indicativi, in .000 € per ettaro, per contratti di affitto in Lombardia nel 2024

	Lombardia	**Min**	**Max**
BG	Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	830	1100
BG	Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	70	280
BG	Contratti in deroga per orticole (BG)	1600	4000
BS	Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	800	1400
BS	Contratti in deroga per vigneti DOC nella collina bresciana	3500	5000
BS	Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	100	300
CO-LC	Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	150	375
CR	Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	750	1200
CR	Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	900	1200
CR	Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	1000	1300
LO	Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	600	1350
MB	Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	260	420
MI	Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	600	900
MI	Contratti in deroga per seminativi in provincia di Milano	450	500
MN	Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	500	1200
MN	Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mant.)	1100	1600
PV	Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	400	1000
PV	Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepo Pavese	400	700
SO	Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
SO	Contratti in deroga per vigneti nella Valtellina (SO)	2000	4000
VA	Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	150	375

Fonte: Crea 2025, modificato

13
I SEMINATIVI

13.1. Superfici e produzioni

Dai dati relativi alle superfici investite a seminativi nel corso del 2024 si evince una situazione di debolezza generalizzata che, di fatto, vanifica i risultati positivi dell'anno precedente. Nel complesso, quindi, le difficoltà del comparto sembrano caratterizzare ancora una volta le scelte imprenditoriali indirizzandole verso comportamenti prudenti e volti alla minimizzazione dei costi piuttosto che alla massimizzazione delle rese. In questo senso, la complessa situazione internazionale, pesantemente condizionata dall'evolversi dei conflitti militari tuttora in atto oltre che dalle forti tensioni politico-economiche tra le principali economie mondiali, sembra contribuire ad una situazione di crescente incertezza, nonostante, dai mercati delle principali commodity agricole a livello mondiale siano arrivati segnali strutturali positivi sia per quanto concerne l'offerta sia per quanto riguarda la domanda.

A livello regionale, nel 2024 la superficie destinata a seminativi e foraggere permanenti si attesta a poco più di un milione di ettari, in calo di 1,2 punti percentuali rispetto al 2023. A condizionare negativamente tale risultato troviamo il contributo dei semi oleosi (-8,6%), dei cereali (-1,8%) e delle foraggere permanenti (-0,4%); pressoché invariato rispetto alla campagna precedente il dato relativo alle colture temporanee che, grazie al trend positivo relativo agli erbai, in grado di controbilanciare il calo messo a segno dalle superfici destinate a prati da vicenda, si assestano a livello regionale su una superficie di circa 430 mila ettari in linea con il dato 2023. Da un'analisi più approfondita

emerge un riassetto degli investimenti dettato dalla costante ricerca di maggior redditività e dalla necessità, come già sottolineato, di contenere i costi in un contesto di mercato decisamente più stabile rispetto a quanto accaduto nel recente passato. Tuttavia, esaurita la fiammata inflattiva che aveva caratterizzato parte del 2023, il ritorno ad una situazione di relativa calma per quanto riguarda i mercati non deve trarre in inganno poiché permangono numerosi elementi di criticità in grado di modificarne repentinamente l'andamento. Inoltre, la debolezza del comparto dei seminativi, ed in particolare di quello cerealicolo rappresenta una vera e propria minaccia alla sostenibilità dell'intero sistema agro alimentare lombardo e, più in generale, di quello italiano sempre più dipendente dalle importazioni di grandi quantitativi di commodity agricole necessarie a sostenere le filiere dei prodotti di qualità che lo caratterizzano e lo rendono così conosciuto ed apprezzato nel mondo.

Passando ad un'analisi più approfondita dei dati relativi alle superfici possiamo sottolineare come la dinamica degli investimenti a seminativi della Lombardia appaia, seppur negativa, migliore rispetto a quella registrata su scala nazionale. A sostenere tale dinamica è il dato relativo ai cereali che a livello italiano registra un decremento delle superfici di poco superiore ai sette punti percentuali a fronte di un calo di 1,8 punti per quanto riguarda la Lombardia (tab. 13.1). Nel complesso, quindi, tale dinamica determina un ulteriore leggero consolidamento del peso della cerealicoltura lombarda che recupera così il terreno perso negli ultimi anni, attestandosi a 11,4 punti percentuali.

Situazione differente quella relativa ai semi oleosi che, rispetto al 2023, vedono una netta contrazione delle superfici investite a livello regionale (-8,6%) riportandosi così sotto la soglia dei 60 mila ettari. A livello nazionale, invece, la dinamica di tali colture appare positiva con un incremento rispetto alla campagna precedente di 2,8 punti percentuali. In questo caso, il risultato complessivo penalizza il comparto regionale dei semi oleosi che vede il proprio contributo scendere di oltre un punto percentuale e attestarsi sul livello più basso del periodo in analisi a 12,2 punti percentuali. Situazione che si mantiene pressoché invariata tanto a livello nazionale quanto a scala regionale quella relativa alle colture da foraggio. Per quanto concerne le foraggere temporanee la situazione nazionale vede un parziale aumento delle superfici interessate (+0,5%) mentre il dato regionale appare stabile rispetto al 2023. Dinamica leggermente negativa quella relativa alle colture foraggere permanenti con cali rispetto alla campagna precedente simili registrati a livello regionale e nazionale.

Tab. 13.1 – Le superfici a seminativi e foraggere permanenti in Lombardia

	Superficie Totale (ha)					
	2021	**2022**	**2023**	**2024**	**Var. % 2023/2022**	**Var.% 2024/2023**
			Lombardia			
Cereali totali	326.990	324.691	329.019	323.190	1,3	-1,8
Frumento tenero	56.123	56.982	70.443	63.103	23,6	-10,4
Frumento duro	10.930	14.910	17.276	16.308	15,9	-5,6
Segale	105	282	191	155	-32,3	-18,8
Orzo	20.068	23.403	31.323	24.289	33,8	-22,5
Avena	466	605	578	742	-4,5	28,4
Mais	134.129	128.095	116.338	115.820	-9,2	-0,4
Riso	97.800	92.901	83.788	95.513	-9,8	14,0
Sorgo	2.637	2.486	3.837	2.810	54,3	-26,8
Triticale	3.688	4.022	4.370	3.700	8,7	-15,3
Altri cereali	1.044	1.005	875	750	-12,9	-14,3
Semi oleosi	53.837	61.292	63.910	58.439	4,3	-8,6
Colza	3.457	2.962	3.867	3.838	30,6	-0,7
Girasole	3.055	3.557	3.895	2.099	9,5	-46,1
Soia	47.325	54.773	56.148	52.502	2,5	-6,5
Foraggere temporanee	412.030	424.729	429.451	429.520	1,1	0,0
Prati avvicendati	86.563	82.020	79.232	78.173	-3,4	-1,3
Erba medica	72.205	68.366	67.483	66.614	-1,3	-1,3
Erbai	325.467	342.709	350.219	351.347	2,2	0,3
Granoturco	194.245	198.546	184.079	188.289	-7,3	2,3
Loietto	27.443	26.553	28.273	26.011	6,5	-8,0
Foraggere permanenti	203.113	197.290	193.574	192.796	-1,9	-0,4
Prati	88.864	83.826	82.023	80.885	-2,2	-1,4
Pascoli	114.249	113.464	111.551	111.911	-1,7	0,3
			Italia			
Cereali totali	3.081.442	3.118.409	3.054.288	2.837.500	-2,1	-7,1
Semi oleosi	420.653	473.041	464.534	477.731	-1,8	2,8
Foraggere temporanee	2.482.228	2.533.943	2.559.939	2.573.822	1,0	0,5
Foraggere permanenti	3.507.018	3.407.973	3.462.048	3.450.766	1,6	-0,3
			Lombardia/Italia (%)			
% Cereali totali	10,6	10,4	10,8	11,4		
% Semi oleosi	12,8	13,0	13,8	12,2		
% Foraggere temporanee	16,6	16,8	16,8	16,7		
% Foraggere permanenti	5,8	5,8	5,6	5,6		

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT ed Ente Risi

Approfondendo l'analisi a livello delle single colture prese in analisi, si conferma una certa volatilità per quanto concerne le scelte colturali a testimonianza, come precedentemente sottolineato, di come gli imprenditori siano alla costante ricerca di strategie in grado di contrastare la perdita di redditività dei propri investimenti.

In particolare, dall'analisi dei dati relativi al comparto dei cereali possiamo evidenziare quanto segue:

- la superficie a riso, con poco più di 95 mila ettari, chiude il 2024 in deciso rialzo rispetto all'anno precedente (+14%). Tale dato, permette così alla coltura di recuperare quasi tutto il terreno perso nell'ultimo biennio. Infatti, tra 2022 e 2023 la superficie investita a riso in regione era calata di oltre 14 mila ettari a testimonianza di una situazione di forte debolezza del comparto risicolo lombardo e, più in generale, italiano alle prese con problematiche legate ai mercati oltre che a quelle connesse alla straordinaria siccità del 2022;
- gli investimenti a mais, dopo i timidi segnali di ripresa del 2019, proseguono nel loro trend negativo, condizionati da un lato dalle difficoltà in termini di competitività della maiscoltura italiana e lombarda e, dall'altro dalla nuova impostazione della politica agricola comunitaria. Il 2024 ha fatto registrare un ulteriore leggero calo della superficie regionale interessata dalla coltura che si porta sui valori minimi del nuovo millennio poco al di sotto di quota 116 mila ettari, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello regionale, nonostante la nuova deludente performance ottenuta, il granoturco mantiene il proprio primato nel comparto con una quota che appare stabile rispetto allo scorso anno, attestandosi nel 2024 a poco meno di 36 punti percentuali;
- tendenza decisamente negativa quella relativa alla superficie destinata al frumento in complesso che fa registrare un decremento di circa 8 mila ettari, interrompendo così il trend positivo delle precedenti campagne. A livello disaggregato, il frumento tenero evidenzia una contrazione di oltre 10 punti percentuali mentre il calo della superficie investita a frumento duro si attesta a 5,6 punti percentuali;
- situazione caratterizzata da elevata dinamicità quella relativa agli altri cereali autunno-vernini: in questo caso le scelte colturali 2024 hanno penalizzato ancora una volta gli altri cereali (-14,3%), l'orzo, che con un calo di oltre 22 punti percentuali si riporta al di sotto dei 25 mila ettari di superficie investita, il sorgo, che dopo l'exploit del 2023 fa registrare un calo superiore ai 15 punti percentuali e il triticale (-32,3%), che torna nuovamente sotto i 4 mila ettari dopo due annate decisamente positive. Trend positivo, invece, quello relativo all'avena (+28,4%) che, tuttavia,

con una superficie complessiva inferiore ai mille ettari continua a rivestire un ruolo decisamente marginale.

Per quanto concerne la superficie investita a semi oleosi in Lombardia, quella del 2024 si conferma come un'annata decisamente negativa dopo un quinquennio di crescita che l'aveva portata su valori superiori ai 60 mila ettari. Infatti, la superficie interessata nel 2024 ha fatto registrare una variazione negativa di poco inferiore ai 9 punti percentuali. A condizionare il trend del settore è, ancora una volta, la soia che rispetto alla campagna precedente perde 6,5 punti percentuali, attestandosi a 52.502 ettari e mantenendo così il suo primato nel comparto con un peso percentuale che si porta poco al di sotto dei 90 punti percentuali. Dinamica molto negativa anche quella della superficie investita a girasole, in questo caso il decremento è superiore ai 46 punti percentuali. Pressoché invariati gli investimenti a colza (-0,7%).

A livello nazionale, invece, la superficie destinata a queste colture è aumentata di poco più di 13.000 ettari nel corso dell'ultima campagna portandosi così ad oltre 477 mila ettari, con un incremento di 2,8 punti percentuali. Nel complesso, quindi, la performance positiva fatta registrare a livello nazionale, rispetto a quanto accaduto su scala regionale, determina un calo del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale italiano, che si attesta, nel 2024, al 12,2%, il livello più basso degli ultimi anni.

Come anticipato, il 2024 è stato un anno caratterizzato da una sostanziale stabilità per quanto concerne la superficie destinata alle colture foraggere temporanee, con una variazione positiva inferiore ai 70 ettari rispetto al dato 2023, mentre è proseguita, seppur con minore intensità, la contrazione delle superfici destinate a quelle permanenti (-0,4%) in linea con quanto osservato nel recente passato. Nel complesso, a livello regionale, le foraggere vedono la propria superficie perdere poco più di 700 ettari. Approfondendo l'analisi, si può evidenziare l'ulteriore calo della superficie investita a prati da vicenda, che nel complesso rappresentano poco più del 18% della superficie investita a foraggere temporanee, in calo rispetto al 2023 di 1,3 punti percentuali; tale dato appare condizionato principalmente dalla cattiva performance dei prati di erba medica che rappresentano oltre l'85% del totale. Ad evitare la riduzione della superficie delle foraggere temporanee è, ancora una volta, il dato relativo agli erbai (+0,3%); in questo caso si osserva come il parziale recupero delle superfici relative agli erbai di granoturco (+2,3%) sia in grado di condizionare positivamente il trend del comparto che vede, invece, una dinamica in netta diminuzione per quanto concerne quelli di loietto (-8%). Tale andamento determina così il consolidamento del primato tra tali colture degli erbai di granoturco con una quota a livello regionale che si attesta a poco meno di 54 punti percentuali.

Il 2024 ha evidenziato una situazione che si mantiene negativa, in linea con quanto successo nel corso degli ultimi anni, per le foraggere permanenti che, dopo essere scivolate al di sotto dei 200 mila ettari nel corso della campagna 2022, nell'anno in analisi hanno perso ulteriore terreno attestandosi sui valori minimi del periodo a poco meno di 193 mila ettari, facendo registrare così un calo di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tra queste, nel corso dell'ultimo anno i prati stabili hanno influenzato, ancora una volta, negativamente la performance del comparto con la superficie investita in calo di 1,4 punti percentuali, mentre la superficie regionale a pascolo ha subito un leggero incremento pari a 0,3 punti percentuali. A livello nazionale, le foraggere nel complesso fanno registrare un lieve aumento della superficie interessata, riconducibile alla performance debolmente positiva delle colture temporanee (+0,5%). In leggero calo il trend delle colture permanenti (-0.3%). Complessivamente il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale, a fronte della situazione appena descritta, appare stabile per quanto riguarda le colture permanenti, attestandosi a 5,6 punti percentuali, mentre risulta in leggero calo la situazione per quanto riguarda quelle temporanee, con il contributo regionale che si attesta a 16,7 punti percentuali.

La dinamica quantitativa delle produzioni (tab.13.2), rispecchia solo in parte l'andamento degli investimenti sopra delineato, risultando, infatti, influenzata da una dinamica delle rese che, per la maggior parte dei seminativi, si è mantenuta decisamente negativa rispetto al 2023, annata che aveva ridato fiducia al comparto e aveva permesso un discreto recupero dopo la complessa campagna 2022 pesantemente condizionata dalla peggiore siccità degli ultimi cento anni che aveva colpito in modo particolarmente severo le aree di pianura del nord Italia. Per i cereali a livello regionale si evidenzia un decremento di oltre 14 punti percentuali rispetto alla campagna precedente, mentre il dato nazionale mostra un decremento più contenuto (8,5 punti percentuali); nel complesso, in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale la situazione vede un deciso calo del comparto cerealicolo lombardo con il dato 2024 che si attesta a 17,3 punti percentuali, in diminuzione di oltre un punto rispetto alla campagna precedente.

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente evidenzia una contrazione piuttosto contenuta (-1,8 punti percentuali) delle superfici rispetto alla campagna precedente, il netto calo (-14,4%) relativo al dato produttivo è quindi in larga parte riconducibile all'andamento delle rese che, dopo la forte crescita della campagna precedente, tornano ad evidenziare tutte le difficoltà del settore di fronte agli andamenti metereologici avversi (tab.13.3).

Tab. 13.2 – Produzione di seminativi e foraggere permanenti in Lombardia

	Produzione raccolta (.000 t)					
	2021	**2022**	**2023**	**2024**	**Var. % 2023/2022**	**Var.% 2024/2023**
Lombardia						
Cereali totali	2.798	2.234	2.817	2.410	26,1	-14,4
Frumento tenero	371	334	438	325	31,0	-25,7
Frumento duro	67	81	89	77	9,2	-14,0
Segale	0	1	1	1	-16,9	-30,8
Orzo	127	152	200	140	32,0	-30,0
Avena	2	2	2	3	5,6	18,8
Mais	1.562	1.176	1.483	1.240	26,1	-16,4
Riso	625	448	550	584	22,6	6,3
Sorgo	20	16	27	19	72,2	-30,1
Triticale	20	21	24	19	19,3	-22,3
Altri cereali	4	4	3	3	-4,9	-19,0
Semi oleosi	211	210	233	184	11,1	-20,9
Colza	13	10	14	13	40,8	-8,2
Girasole	12	12	14	6	20,0	-54,8
Soia	186	188	205	165	9,0	-19,3
Foraggere temporanee	20.357	17.105	20.019	19.246	17,0	-3,9
Prati avvicendati	4.353	3.333	3.419	3.205	2,6	-6,3
Erba medica	3.793	2.881	3.012	2.811	4,5	-6,7
Erbai	16.004	13.772	16.600	16.041	20,5	-3,4
Granoturco	11.391	9.283	10.853	10.512	16,9	-3,1
Loietto	1.097	1.018	1.141	1.045	12,1	-8,4
Foraggere permanenti	2.741	2.226	2.433	2.364	9,3	-2,8
Prati	2.423	1.965	2.140	2.067	8,9	-3,4
Pascoli	319	260	294	297	12,8	1,2
Italia						
Cereali totali	16.327	14.074	15.220	13.925	8,1	-8,5
Semi oleosi	1.222	1.225	1.442	1.448	17,7	0,4
Foraggere temporanee	58.277	52.076	55.519	55.694	6,6	0,3
Foraggere permanenti	17.501	15.872	17.135	17.052	8,0	-0,5
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	17,1	15,9	18,5	17,3		
Semi oleosi	17,2	17,1	16,2	12,7		
Foraggere temporanee	34,9	32,8	36,1	34,7		
Foraggere permanenti	15,7	14,0	14,2	13,8		

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT ed Ente Risi

Tab. 13.3 – Rese di seminativi e foraggere permanenti in Lombardia

	Rese (t/ha)					
	2021	**2022**	**2023**	**2024**	**Var. % 2023/2022**	**Var.% 2024/2023**
Lombardia						
Cereali totali	8,56	6,88	8,56	7,46	24,4	-12,9
Frumento tenero	6,61	5,86	6,21	5,16	6,0	-17,0
Frumento duro	6,11	5,46	5,15	4,69	-5,8	-8,9
Segale	4,51	3,61	4,42	3,77	22,6	-14,8
Orzo	6,31	6,48	6,39	5,77	-1,4	-9,7
Avena	4,05	3,65	4,03	3,73	10,5	-7,4
Mais	11,65	9,18	12,75	10,71	38,8	-16,0
Riso	6,39	4,82	6,56	6,12	36,0	-6,7
Sorgo	7,46	6,26	6,98	6,66	11,6	-4,6
Triticale	-	-	5,60	5,14	-	-8,2
Altri cereali	3,99	3,52	3,84	3,63	9,2	-5,5
Semi oleosi	3,91	3,42	3,65	3,15	6,6	-13,5
Colza	3,84	3,31	3,57	3,30	7,8	-7,5
Girasole	3,79	3,37	3,69	3,10	9,6	-16,2
Soia	3,93	3,43	3,65	3,15	6,3	-13,7
Foraggere temporanee	49,41	40,27	46,62	44,81	15,8	-3,9
Prati avvicendati	50,29	40,64	43,15	41,00	6,2	-5,0
Erba medica	52,54	42,14	44,63	42,20	5,9	-5,5
Erbai	49,17	40,18	47,40	45,65	18,0	-3,7
Granoturco	58,64	46,75	58,96	55,83	26,1	-5,3
Loietto	39,99	38,34	40,35	40,16	5,2	-0,5
Foraggere permanenti	13,50	11,28	12,57	12,26	11,4	-2,4
Prati	27,26	23,45	26,08	25,56	11,2	-2,0
Pascoli	2,79	2,30	2,63	2,66	14,8	0,8
Italia						
Cereali totali	5,30	4,51	4,98	4,91	10,4	-1,5
Semi oleosi	2,91	2,59	3,10	3,03	19,9	-2,4
Foraggere temporanee	23,48	20,55	21,69	21,64	5,5	-0,2
Foraggere permanenti	4,99	4,66	4,95	4,94	6,3	-0,2

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT ed Ente Risi

Approfondendo l'analisi a livello colturale, ad evidenziare le contrazioni più consistenti sono state le rese di mais e frumento tenero che hanno fatto registrare valori in calo rispetto alla campagna precedente di oltre 17 punti percentuali per quanto riguarda il frumento tenero e di 16 punti percentuali per il granoturco, vanificando così i buoni risultati, soprattutto per quanto concerne il mais, del 2023. Decisamente negativo anche il trend produttivo del frumento duro (-14%) che, oltre a risentire di un calo d'interesse in termini di investimento, ha fatto registrare un andamento decisamente negativo della resa media per ettaro che si è riportata poco al di sotto delle 4,7 tonnellate, in calo di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2023. A livello lombardo, le colture che hanno fatto registrare un trend delle rese meno negativo rispetto alla dinamica descritta sono state il riso, con una diminuzione di 6,7 punti percentuali, e il sorgo, con il calo più contenuto dell'intero comparto (-4,6%). Pertanto, per i cereali a livello regionale il 2024 è stato nuovamente un anno difficile che evidenzia ancora una volta le criticità di un comparto alle prese con il tentativo di salvaguardare la redditività degli investimenti da una parte e i crescenti problemi relativi alla gestione delle colture alle prese con i maggiori vincoli derivanti dal nuovo assetto della politica agricola comunitaria e con un netto aumento dei fenomeni metereologici estremi connessi al ben noto problema del cambiamento climatico.

Negativo l'andamento delle rese delle oleaginose nel corso del 2024, dopo un 2023 che si era caratterizzato per un trend positivo e che aveva consentito al comparto di recuperare, seppur parzialmente, il terreno perso nel corso del 2022. Complessivamente il calo delle rese per queste colture è di poco inferiore ai 14 punti percentuali. Tra i semi oleosi, è ancora una volta la soia ad influenzare il risultato complessivo del comparto con una decrescita di oltre 19 punti percentuali. Particolarmente negativo l'andamento delle rese per quanto riguarda il girasole (-16,2%) mentre più contenuto il calo di quelle relative al colza (-7,5%). Dinamica complessiva negativa, anche se con un calo più contenuto rispetto a quanto osservato a livello regionale, per quanto riguarda il comparto dei semi oleosi a livello nazionale, con il dato della resa media ettaro in calo rispetto al 2023 di poco più di 2 punti percentuali. Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2024 osservata permette al comparto delle oleaginose a livello regionale di mantenere ancora il proprio primato con il dato lombardo (3,15 t/ha) che risulta, seppur di poco, più elevato rispetto a quello nazionale (3,03 t/ha).

Nel corso del 2024 ritornano in territorio negativo anche i dati relativi alle rese colturali delle foraggere temporanee, tanto a livello regionale quanto a quello nazionale. A livello lombardo, la contrazione registrata è di 3,9 punti percentuali, decisamente superiore ai -0,2 punti fatti registrare a livello nazionale. Tale dinamica, non scalfisce il primato regionale in termini di rese che si

mantengono su valori più che doppi rispetto a quelli rilevati a livello nazionale. Tra le colture temporanee, decrementi superiori alla media hanno interessato i prati da vicenda e, in particolare, quelli di erba medica (-5,5%). Trend negativo, ma con cali più contenuti rispetto a quanto osservato nel caso dei prati avvicendati, quello relativo agli erbai; in questo caso il decremento in termini di rese si è attestato a circa 3,7 punti percentuali.

Andamento analogo ha interessato le rese delle foraggere permanenti, che vedono una decrescita di 2,4 punti percentuali rispetto al 2023 a livello lombardo, mentre anche a livello italiano la variazione risulta negativa (-0,2%) ma decisamente più contenuta rispetto a quella fatto registrare a livello regionale. In Lombardia, tra le colture permanenti i maggiori decrementi hanno interessato le rese dei prati stabili (-2%), mentre quelle dei pascoli hanno visto un trend debolmente positivo con una crescita di circa 0,8 punti percentuali. Come già evidenziato per le foraggere temporanee, anche nel caso di quelle permanenti la dinamica registrata a livello regionale non comporta modifiche sostanziali per quanto riguarda il primato lombardo in termini di rese che si mantengono su valori superiori alle 12 tonnellate/ettaro quando a livello nazionale il dato medio si attesta a 4,94 tonnellate/ettaro.

Analizzando la ripartizione delle superfici a cereali e semi oleosi lombarde a livello provinciale (tab. 13.4), la situazione appare così delineata:

– considerando i cereali in complesso, la superficie regionale destinata a tali colture risulta concentrata in cinque delle dodici province lombarde. Nel complesso, la provincia di Pavia da sola concentra poco meno del 35% della superficie cerealicola regionale, mentre, considerando anche le altre quattro provincie a vocazione cerealicola e nello specifico: Mantova, Brescia, Cremona e Milano, il dato complessivo si ferma appena al di sotto degli 87 punti percentuali;
– all'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole province: tra Brescia, Mantova, Cremona, Lodi, Pavia e Milano si arriva al 96,6% di superficie a granoturco dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle province di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (78,7% della superficie regionale); per il frumento duro l'area produttiva di riferimento, con poco meno del 92% della superficie investita, comprende le province di Mantova, Cremona e Pavia, con la provincia di Mantova che da sola concentra poco meno del 60% degli investimenti a grano duro della regione. Il riso, come noto, è la coltura che risente in misura ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è localizzata nelle province di Pavia (83,9%) e Milano (12,7%); per quanto riguarda gli altri cereali minori le superfici ad orzo appaiono

concentrate in quattro delle dodici provincie lombarde (Pavia, Milano, Brescia e Cremona); situazione caratterizzata da una ancor più netta polarizzazione degli investimenti quella relativa al triticale che vede la sola provincia di Milano concentrare oltre il 54% delle superfici dell'intera regione e, considerando il contributo delle province di Varese e Monza-Brianza il dato complessivo supera gli 85 punti percentuali;

– specializzazione produttiva a livello provinciale molto evidente risulta quella relativa ai semi oleosi: poco meno del 70% delle superfici interessate da tali colture si concentrano in tre delle dodici province lombarde (Pavia, Mantova e Cremona); andando a considerare anche l'apporto delle province di Lodi, Brescia e Milano il dato di concentrazione produttiva si attesta a 92 punti percentuali circa; poco più del 54 percento delle superfici a soia della regione sono ripartite tra le provincie di Pavia e Mantova; considerando anche le province di Cremona, Brescia e Lodi si arriva a poco meno dell'87% dell'intera superficie regionale interessata dalla coltura. Anche per quanto riguarda il girasole la situazione appare fortemente polarizzata, con le province di Pavia, Cremona e Mantova che nel complesso concentrano oltre l'81% degli ettari investiti a livello regionale. La produzione di colza risulta localizzata nelle province di Pavia (20,6%), Mantova (16,5%), Cremona (14,1%), Milano (12,1%) e Bergamo (10,6%).

La dinamica del comparto cerealicolo analizzata appare contraddistinta da un trend che si mantiene debole in termini di investimenti e decisamente negativo per quanto concerne i risultati produttivi a causa di un vero e proprio crollo delle rese che ha interessato tutte le principali colture analizzate. In questo contesto, le dinamiche di prezzo che nel recente passato avevano contribuito a restituire un certo interesse a tali colture ed avevano contribuito a mascherare almeno in parte la crisi del comparto, nel corso del 2024 sembrano certificare il grave momento di difficoltà del settore cerealicolo regionale. Infatti, esaurita nel corso del 2023 la fiammata inflattiva che aveva interessato anche il mercato dei cereali, il 2024 è stato un anno di relativa tranquillità con i prezzi che hanno mostrato una certa stabilità su valori decisamente lontani dai massimi toccati nel biennio precedente, questo nonostante le difficoltà produttive legate a condizioni metereologiche avverse che hanno interessato diverse importanti aree di produzione determinando una riduzione delle rese e un decadimento qualitativo del prodotto a causa dell'eccessiva umidità a ridosso del momento della raccolta. Tale lettura trova conferma nell'analisi puntuale dei dati relativi al valore della produzione lombarda ai prezzi di base a valori correnti (tab. 13.5). Quest'ultima, infatti, dopo il forte recupero iniziato nel 2021 che aveva portato il valore della produzione cerealicola ad oltre 879 milioni, si attesta nel 2024 a poco più di 670 milioni, con una variazione negativa rispetto al 2023 di oltre 23 punti percentuali.

Tab. 13.4 – Superfici a cereali e semi oleosi in Lombardia per provincia nel 2024

		BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Frumento tenero	ha	4.268	6.503	569	10.440	280	2.710	1.004	4.254	20.480	12.251	2	342	63.103
	%	*6,8*	*10,3*	*0,9*	*16,5*	*0,4*	*4,3*	*1,6*	*6,7*	*32,5*	*19,4*	*0,0*	*0,5*	*100,0*
Frumento duro	ha	13	1.120	1	2.365	0	194	0	100	9.640	2.870	4	1	16.308
	%	*0,1*	*6,9*	*0,0*	*14,5*	*0,0*	*1,2*	*0,0*	*0,6*	*59,1*	*17,6*	*0,0*	*0,0*	*100,0*
Segale	ha	-	5	8	8	1	-	-	36	9	68	8	12	155
	%	-	*3,2*	*5,2*	*5,2*	*0,6*	-	-	*23,2*	*5,8*	*43,9*	*5,2*	*7,7*	*100,0*
Orzo	ha	2.260	3.687	183	3.160	111	2.080	629	2.445	5.130	4.440	13	151	24.289
	%	*9,3*	*15,2*	*0,8*	*13,0*	*0,5*	*8,6*	*2,6*	*10,1*	*21,1*	*18,3*	*0,1*	*0,6*	*100,0*
Avena	ha	8	43	14	72	3	4	46	46	33	440	0	33	742
	%	*1,1*	*5,8*	*1,9*	*9,7*	*0,4*	*0,5*	*6,2*	*6,2*	*4,4*	*59,3*	*0,0*	*4,4*	*100,0*
Riso	ha	0	0	0	-	0	2.027	0	12.159	1.224	80.103	0	0	95.513
	%	-	-	-	-	-	*2,1*	-	*12,7*	*1,3*	*83,9*	*0,0*	-	*100,0*
Mais	ha	7.044	26.547	1.374	18.840	600	12.029	1.350	11.684	24.212	11.500	46	594	115.820
	%	*6,1*	*22,9*	*1,2*	*16,3*	*0,5*	*10,4*	*1,2*	*10,1*	*20,9*	*9,9*	*0,0*	*0,5*	*100,0*
Sorgo	ha	166	158	34	187	6	258	45	290	783	860	0	23	2.810
	%	*5,9*	*5,6*	*1,2*	*6,7*	*0,2*	*9,2*	*1,6*	*10,3*	*27,9*	*30,6*	*0,0*	*0,8*	*100,0*
Triticale	ha	235	0	194	0	49	48	629	2.015	0	0	0	530	3.700
	%	*6,4*	-	*5,2*	-	*1,3*	*1,3*	*17,0*	*54,5*	-	-	*0,0*	*14,3*	*100,0*
Altri cereali	ha	61	125	29	79	2	52	16	140	52	170	18	6	750
	%	*8,1*	*16,7*	*3,9*	*10,5*	*0,3*	*6,9*	*2,1*	*18,7*	*6,9*	*22,7*	*2,4*	*0,8*	*100,0*
Totale cereali	**ha**	**14.055**	**38.188**	**2.406**	**35.151**	**1.052**	**19.402**	**3.719**	**33.169**	**61.563**	**112.702**	**91**	**1.692**	**323.190**
	%	***4,3***	***11,8***	***0,7***	***10,9***	***0,3***	***6,0***	***1,2***	***10,3***	***19,0***	***34,9***	***0,0***	***0,5***	***100,0***
Colza	ha	408	345	79	540	33	268	125	466	633	792	0	149	3.838
	%	*10,6*	*9,0*	*2,1*	*14,1*	*0,9*	*7,0*	*3,3*	*12,1*	*16,5*	*20,6*	*0,0*	*3,9*	*100,0*
Girasole	ha	117	23	10	515	0	118	4	119	310	878	0	5	2.099
	%	*5,6*	*1,1*	*0,5*	*24,5*	-	*5,6*	*0,2*	*5,7*	*14,8*	*41,8*	*0,0*	*0,2*	*100,0*
Soia	ha	1.776	4.899	330	7.980	260	4.195	1.109	3.485	16.900	11.475	2	91	52.502
	%	*3,4*	*9,3*	*0,6*	*15,2*	*0,5*	*8,0*	*2,1*	*6,6*	*32,2*	*21,9*	*0,0*	*0,2*	*100,0*
Semi oleosi	**ha**	**2.301**	**5.267**	**419**	**9.035**	**293**	**4.581**	**1.238**	**4.070**	**17.843**	**13.145**	**2**	**245**	**58.439**
	%	***3,9***	***9,0***	***0,7***	***15,5***	***0,5***	***7,8***	***2,1***	***7,0***	***30,5***	***22,5***	***0,0***	***0,4***	***100,0***

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT ed Ente Risi

Tab. 13.5 – Dinamica della produzione ai prezzi di base a valori correnti di cereali, coltivazioni industriali e foraggere in Lombardia nel 2020-2024 (migliaia di euro)

	2020	2021	2022	2023	2024	*2023%*	*2024%*
Frumento tenero	56.514	88.931	115.513	111.111	89.119	*12,6*	*13,3*
Frumento duro	15.398	31.709	50.732	42.773	32.428	*4,9*	*4,8*
Orzo	19.582	26.207	46.446	44.015	27.191	*5,0*	*4,1*
Granoturco ibrido	322.738	414.221	437.077	420.514	288.429	*47,8*	*43,0*
Riso	145.523	145.783	181.890	214.827	203.289	*24,4*	*30,3*
Altri cereali	26.658	35.628	45.003	46.562	30.446	*5,3*	*4,5*
Totale cereali Lombardia	**586.414**	**742.480**	**876.661**	**879.802**	**670.903**	*100,0*	*100,0*
Totale cereali Italia	4.071.207	5.262.138	6.375.741	5.310.973	4.288.859		
Lombardia/Italia (%)	*18,2*	*16,7*	*13,4*	*16,1*	*15,6*		
Barbabietola	3.455	3.003	2.211	4.147	4.388	*4,4*	*6,0*
Girasole	3.301	3.354	4.952	5.871	2.014	*6,2*	*2,8*
Soia	48.795	82.947	95.274	79.586	62.272	*84,3*	*85,0*
Totale industriali Lombardia	**58.495**	**93.754**	**106.474**	**94.358**	**73.231**	*100,0*	*100,0*
Totale industriali italia	661.605	748.971	821.378	791.521	774.029		
Lombardia/Italia (%)	*8,8*	*12,5*	*13,0*	*11,9*	*9,5*		
Totale foraggere Lombardia	**572.983**	**658.317**	**787.283**	**827.150**	**715.378**		
Totale foraggere italia	1.707.486	1.904.112	2.407.976	2.297.981	2.024.472		
Lombardia/Italia (%)	*33,6*	*34,6*	*32,7*	*36,0*	*35,3*		

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Dinamica simile, anche se in parte leggermente meno negativa almeno nell'ampiezza della variazione, quella osservata su scala nazionale, con un dato della PPB cerealicola 2024 che si attesta a 4 miliardi e 289 milioni di euro circa, in calo di circa 1 miliardo e 22 milioni rispetto alla campagna precedente (-19%). Quanto appena descritto determina, quindi, una situazione di generale stabilità con un lieve calo per quanto concerne il peso della cerealicoltura regionale sul dato italiano. Il contributo regionale fa registrare una decrescita rispetto al 2023 inferiore al punto percentuale, attestandosi così su un peso di 15,6 punti.

Il comparto maidicolo, già provato dalla cattiva performance in termini di resa, risente anche di una dinamica di prezzo negativa che rende ancor più evidente la debolezza della coltura che, a livello regionale, mantiene tuttavia la prevalenza tra i cereali. Il contributo del granoturco, a causa della dinamica negativa riguardante le rese, investimenti stagnanti e prezzi che si sono mantenuti su valori modesti appare in calo di quasi 5 punti rispetto al 2024, e si conferma per il terzo anno consecutivo al di sotto dei 50 punti percentuali. In leggera flessione anche il dato del riso che vede un decremento della PPB di poco superiore agli 11 milioni di euro con un'incidenza sulla PPB del comparto che, invece, risulta in crescita ad oltre 30 punti percentuali. Tutta-

via, in questo caso, tale dinamica decisamente meno negativa di quella osservata nel caso dei cereali in generale è riconducibile a un ritrovato interesse in termini di investimenti (+14%) in grado di controbilanciare almeno in parte l'effetto del calo osservato in termini di rese e da un sistema dei prezzi che si è mantenuto su valori inferiori rispetto ai massimi raggiunti nel biennio precedente, seppur più vivace rispetto agli altri cereali.

Per quanto riguarda il frumento, la produzione lombarda evidenzia decrementi sia per quello tenero sia per il duro, con quest'ultimo che registra il calo maggiore. Anche in questo caso il valore della produzione è stato influenzato da un sistema di prezzi che, in linea con quanto accaduto sul finire dell'anno precedente, ha evidenziato scarsa dinamicità mantenendosi su livelli decisamente lontani dai massimi fatti registrare nel corso del biennio 2022-2023. Per quanto riguarda quello tenero, il calo rispetto all'anno precedente risulta leggermente più contenuto (-20%); tale risultato è da ricondurre ad una dinamica dei prezzi che si è mantenuta su valori più elevati per buona parte del 2024 attenuando in parte il calo degli investimenti e il cattivo andamento in termini di rese, permettendo così di contenere la perdita complessiva in circa 22 milioni di euro. Si può osservare, infatti, come il contributo del grano tenero alla PPB cerealicola a livello regionale, nonostante il calo registrato nel 2024, risulti in crescita di circa 0,7 punti percentuali rispetto alla campagna precedente attestandosi così al 13,3%. Ancor più negativa, come anticipato, la dinamica del grano duro che, con una contrazione di oltre 8 milioni di euro circa, vede scendere il proprio contributo a 4,8 punti percentuali. Nel 2024 il contributo del frumento in complesso alla formazione della PPB cerealicola lombarda si attesta così a 18,1 punti percentuali. Tra gli altri cereali, si sottolinea la performance particolarmente negativa dell'orzo che sconta il duplice effetto del calo degli investimenti da un lato e quello delle rese dall'altro, oltre ad un mercato privo di particolari dinamiche e non in grado, quindi, di controbilanciare un trend in profondo rosso. La PPB dell'orzo nel 2024 registra così una contrazione di oltre 38 punti percentuali rispetto al 2023 determinando un ridimensionamento del suo peso sulla PPB cerealicola regionale che si attesta a poco più di 4 punti percentuali.

Prosegue in territorio negativo il trend produttivo delle colture industriali ed in particolare della soia che, con una diminuzione di oltre 17 milioni di euro, trascina in negativo il dato del comparto a livello regionale. Nonostante il calo evidenziato, la soia mantiene e rafforza il proprio primato all'interno del comparto con un peso relativo, in leggero aumento rispetto al 2023, che si attesta all'85%. Nel complesso il dato regionale, leggermente più negativo rispetto a quanto osservato su scala nazionale, determina per il secondo anno

consecutivo una leggera diminuzione del peso del comparto lombardo su quello italiano che nel 2024 risulta così pari a 9,5 punti percentuali.

La dinamica quantitativa della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio riportata nella tabella 13.6, che utilizza quale base di calcolo la media del triennio 2012-2014, certifica ancora una volta una situazione di generalizzata debolezza in linea con quanto emerge dall'analisi strutturale dei mercati, tanto a livello nazionale, quanto a quello regionale. Le grandi difficoltà evidenziate nel corso della campagna 2022, pesantemente condizionata da quella che, in particolare per le aree agricole della pianura padana, è stata la peggiore siccità dal 1922, successivamente mitigate dai risultati produttivi del 2023, tornano ad essere particolarmente evidenti con i risultati della campagna 2024. L'indice dei cereali che si era mantenuto per buona parte del quinquennio attorno quota 90 punti ad esclusione, come già sottolineato, del 2022 chiude il 2024 poco al di sopra degli 80 punti. Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare, ancora una volta, quella del mais con un indice che nel periodo considerato si è mantenuto particolarmente debole oscillando inizialmente attorno ai 75 punti per poi scivolare a poco più di 50 punti base nel 2022, risalire a poco meno di 70 nel corso del 2023 e chiudere il periodo oggetto d'indagine sui valori minimi a quota 58,5.

Altra situazione che merita attenzione è quella del comparto risicolo lombardo che, tuttavia, dopo un 2022 pesantemente segnato dalla crisi legata alla siccità, ha visto un biennio 2023-2024 in crescita grazie ad un recupero in termini di superfici investite e ad una dinamica delle rese che si è mantenuta nel corso dell'ultimo anno meno negativa rispetto agli altri cereali attestandosi così alla fine del periodo a quota 93 punti circa.

Situazione più rassicurante, nonostante le difficoltà messe in luce in precedenza, quella relativa al frumento nel complesso che, nonostante il netto calo registrato nel 2024, vede il proprio indice mantenersi al di sopra dei 100 punti, con situazioni positive sia per quanto riguarda il frumento tenero sia per il duro. Quest'ultimo, in particolare, fa registrare un calo nel corso del 2024 di 30 punti che, tuttavia, permette all'indice di mantenersi in territorio positivo chiudendo a 173 punti grazie alla forte crescita del triennio 2021-2023 che ha permesso all'indice di passare dai circa 100 punti base del 2020 agli oltre 200 del 2023. A sostenere questo trend, interrotto proprio nel corso dell'ultimo anno, un ritrovato interesse per la coltura che ne ha sostenuto gli investimenti con relativo aumento delle superfici interessate.

Torna in territorio negativo, dopo tre anni consecutivi di crescita, l'indice dell'orzo che si attesta a 155 punti, con una diminuzione di oltre 60 punti rispetto al 2023. La dinamica quantitativa dell'orzo aveva evidenziato nel corso del recente passato un trend decisamente positivo e più stabile rispetto

agli altri cereali con l'indice che si è mantenuto per i primi due anni del quinquennio in analisi attorno ai 140 punti e, nel corso del biennio 2022-2023, in forte crescita superando così ampiamente la soglia dei 200 punti. Il trend fortemente negativo dell'ultimo anno di fatto annulla gli effetti positivi del biennio precedente riportando il valore di riferimento in linea con quello della prima parte del periodo analizzato.

Per quanto concerne le colture industriali, dall'analisi dei dati delle ultime cinque campagne si può osservare una ritrovata stabilità con un valore che si è costantemente mantenuto al di sopra dei 130 punti. Tale dinamica, dato il peso relativo della coltura, è da mettere in relazione principalmente al trend della soia che, si è mantenuto costantemente sopra i 140 punti nonostante, proprio nel corso dell'ultimo anno considerato abbia fatto registrare un calo superiore ai 70 punti. Un vero e proprio tracollo rispetto al 2023 quello relativo al dato del girasole che dagli oltre 500 punti della campagna precedente passa ai poco più di 230 punti del 2024. In questo caso, tuttavia, il dato deve essere letto alla luce del ridotto peso che ha la coltura a livello regionale. Dinamica debole anche per quanto concerne la barbabietola da zucchero, che nel corso dell'ultimo quinquennio sembra assestarsi sui valori minimi degli ultimi anni.

Situazione in leggero calo per quanto riguarda il dato delle colture foraggere che, nel corso del 2024, fanno registrare un trend debolmente negativo con l'indice in diminuzione a 102 punti, dopo il deciso recupero della campagna precedente che aveva spinto l'indice sopra la soglia dei 104 punti.

Tab. 13.6 – Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (Indice 2012-14=100)

	2020	2021	2022	2023	2024
Cereali	**92,0**	**90,6**	**73,1**	**92,0**	**81,4**
Frumento tenero	91,1	113,3	101,9	133,6	120,6
Frumento duro	98,8	151,5	184,9	201,9	173,7
Orzo	137,3	139,9	167,5	221,1	154,9
Granoturco ibrido	80,1	73,6	55,4	69,9	58,5
Riso	106,3	102,1	73,3	89,8	92,9
Industriali	**134,0**	**148,2**	**147,1**	**163,8**	**131,2**
Barbabietola da zucchero	47,3	42,5	31,3	46,3	44,2
Girasole	517,9	414,3	428,6	514,3	232,1
Soia	144,4	165,2	166,9	182,0	146,8
Coltivazioni foraggere	**115,5**	**112,1**	**95,5**	**104,5**	**102,0**

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

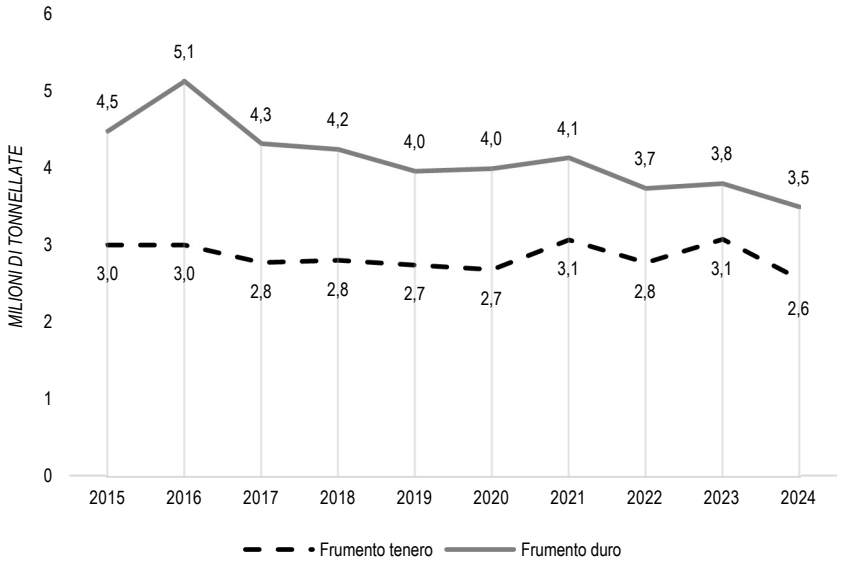
13.2. La destinazione produttiva

Il 2024, ha messo in evidenza, ancora una volta, un trend produttivo per quanto concerne il comparto cerealicolo nazionale di generalizzata debolezza in linea con quanto accaduto nel corso dell'ultimo decennio. Anche a livello nazionale, infatti, i cereali mostrano una dinamica di lungo periodo caratterizzata da risultati produttivi modesti che più recentemente, ad eccezione del parziale recupero fatto registrare nel corso del 2021 e, in parte, nel 2023 ha mantenuto una traiettoria negativa. Per quanto riguarda il grano, infatti, il 2024 è stato caratterizzato da un trend negativo tanto per il frumento duro quanto per quello tenero, con decrementi produttivi rispetto all'anno precedente di poco inferiori ai 17 punti percentuali per quanto riguarda il grano tenero e agli 8 punti percentuali per quanto concerne quello duro. Osservando i dati del 2024 rispetto a quelli dell'ultimo decennio (fig. 13.1) la tendenza rimane negativa per il frumento duro e debole per quello tenero. Nello specifico, per quanto riguarda il frumento tenero nel 2024 la produzione si è attestata di poco al di sopra dei duemila e cinquecento milioni di tonnellate, in calo di circa 500 mila tonnellate rispetto all'anno precedente chiudendo così il periodo oggetto d'indagine sui valori minimi. Come sottolineato precedentemente, l'andamento climatico ha influito negativamente su quantità e qualità della produzione nazionale con conseguente declassamento di parte del prodotto non più idoneo per la panificazione ed andando così ad amplificare gli effetti derivanti dalla netta contrazione degli investimenti. Dinamica analoga, ma caratterizzata da una minore ampiezza della variazione produttiva, quella relativa al grano duro che ha mostrato un decremento più contenuto (-8%) rispetto al 2023, attestandosi così a circa 3,5 milioni di tonnellate. La variazione negativa è da ricondursi anche in questo caso all'effetto combinato della riduzione della superficie investita, da un lato, e dal calo delle rese, dell'altro.

Dagli ultimi dati disponibili pubblicati dall'USDA e dall'International Grains Council, il mercato internazionale del frumento appare caratterizzato da una dinamica produttiva positiva, con una produzione della campagna 2024/25 che si attesta a 801 milioni di tonnellate, in crescita rispetto alla campagna precedente di circa 9 milioni di tonnellate ed una domanda che, mantenendo un tasso di crescita superiore a quello fatto registrare dall'offerta, contribuisce a determinare un leggero calo delle scorte finali. A tal riguardo appare importante sottolineare come nel corso degli ultimi anni la Cina abbia progressivamente e rapidamente operato sui mercati per assicurarsi elevate quantità di prodotto, arrivando a concentrare nel corso delle ultime campagne poco meno del 50% degli stock finali mondiali.

A livello nazionale, per quanto riguarda i fondamentali di mercato del grano, riportati sinteticamente nella tabella 13.7, si osserva una situazione che, pur risultando come di consueto differente per le due tipologie di prodotto, appare contraddistinta da notevole debolezza. In particolare, per quanto concerne il frumento tenero, i dati mostrano il forte calo produttivo del 2024 rispetto all'anno precedente che rafforza ancor di più una situazione di forte dipendenza dai mercati internazionali con un tasso di autoapprovvigionamento in forte calo a poco più di 28 punti. In particolare la situazione relativa alle importazioni di granella mostra un deciso incremento delle quantità importate, con una crescita di quasi 700 mila tonnellate, nel corso dell'anno che, tuttavia, beneficiano di un trend favorevole dei prezzi che si sono mantenuti su valori decisamente inferiori rispetto al recente passato. Tale dinamica ha permesso al dato relativo al commercio internazionale di impattare in modo limitato sulla bilancia commerciale del frumento tenero. Analizzando il dato in valore, infatti, l'incremento delle importazioni rispetto al 2023 è inferiore ai 20 milioni di euro, con una crescita decisamente più contenuta (+1,2%).

Fig. 13.1 – Dinamica della produzione di frumento in Italia



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Tab. 13.7 – Bilancio di approvvigionamento di frumento – Italia

	Frumento tenero			Frumento duro		
	2023	**2024**	**Var.% 2024/23**	**2023**	**2024**	**Var.% 2024/23**
Produzione (.000 ton)	3.081	2.582	*-16,2*	3.804	3.603	*-5,3*
Import (.000 ton)	5.428	6.613	*21,8*	3.127	2.795	*-10,6*
Export (.000 ton)	37	30	*-18,9*	153	110	*-28,1*
Consumo apparente (.000 ton)	8.472	9.165	*8,2*	6.778	6.288	*-7,2*
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	36,4	28,2		56,1	57,3	

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISMEA

Passando ad analizzare il mercato del grano duro, oltre ad una contrazione della produzione (-5,3%) che, come abbiamo già ampiamente commentato, è apparsa decisamente più ridotta rispetto a quella osservata per il grano tenero, si evidenzia un parziale miglioramento della bilancia commerciale grazie alla diminuzione delle quantità in ingresso che hanno, inoltre, beneficiato di un sistema dei prezzi che si è mantenuto su valori contenuti. Nonostante una produzione in leggero calo rispetto alla campagna precedente, le importazioni si sono ridotte sia in quantità, di oltre 10 punti percentuali, sia in valore (-25%). Nel complesso il tasso di autoapprovvigionamento, che nel corso del 2023 era scivolato a poco più di 56 punti percentuali, evidenzia un leggero recupero su valori, tuttavia, decisamente contenuti (57,3%).

Per quanto riguarda la struttura della filiera, la principale destinazione d'uso del frumento è rappresentata dall'industria molitoria e, in misura ridotta, da quella mangimistica. Secondo gli ultimi dati resi disponibili da Italmopa, nel 2024 i 290 mulini presenti sul territorio nazionale hanno lavorato complessivamente 11 milioni 837 mila tonnellate di frumento producendo 8.323 mila tonnellate di sfarinati suddivisi in 4.302 mila tonnellate di farine e 4.021 mila tonnellate di semole. Circa il 57,6% delle farine di frumento prodotte dall'industria molitoria nazionale sono destinate alla produzione di pane, mentre poco più del 18,4% è indirizzato alla produzione industriale dolciaria. Per quanto concerne le semole, invece, la destinazione prevalente è quella legata alla produzione industriale di pasta (91%) e, in misura ridotta, al canale delle panetterie (poco meno del 4,7%). In particolare, per quanto concerne la pasta nel corso del 2024 la produzione industriale si è attestata a 3,659 milioni di tonnellate circa, in linea con il dato dell'anno precedente. Per quanto concerne le semole, stando agli ultimi dati pubblicati da Italmopa e Unione Italiana Food, nel corso del 2024 le esportazioni di pasta hanno raggiunto le 2.420.345 tonnellate, con una crescita del 9,1% rispetto al 2023, per un valore di 4.020 milioni di euro (+4,8%). Tale risultato conferma, ancora una volta, il ruolo strategico della pasta all'interno sistema agroalimentare italiano.

Per quanto riguarda le farine, nel 2024 si è assistito al forte aumento delle importazioni a causa, da un lato, del calo della produzione nazionale, dall'altro, dal decadimento qualitativo del prodotto che lo ha reso di fatto inutilizzabile per l'industria molitoria.

Passando alla produzione di granoturco, la dinamica di lungo periodo, tanto a livello nazionale quanto a quello regionale, nonostante i timidi segnali di ripresa del 2023, si è mantenuta debole, con un trend negativo. Nel 2024 la produzione nazionale di mais si è attestata a circa 4,97 milioni di tonnellate, in calo di 7,7 punti percentuali rispetto al 2023, a causa del cattivo andamento delle rese e ad una sostanziale stabilità del dato relativo alla superficie investita. In risposta a tale dinamica si osserva il netto aumento del dato relativo al commercio internazionale, in crescita di circa 14 punti percentuali rispetto alla precedente campagna. Complessivamente, la situazione descritta determina una variazione positiva, di poco superiore ai 4 punti percentuali, per quanto riguarda i consumi apparenti rispetto al 2023 e un calo del tasso di autoapprovvigionamento che si attesta nel 2024 a poco più di 40 punti percentuali (tab. 13.8).

Situazione in parte simile quella dell'orzo che nel corso del 2024 mostra una produzione in forte calo rispetto all'anno precedente. Nel corso del 2024, infatti, la produzione nazionale ha evidenziato un marcato calo per quanto riguarda le superfici (circa 18 punti percentuali) a fronte di una drastica contrazione della produzione nell'ordine dei 23 punti percentuali a causa di una dinamica decisamente negativa delle rese. In moderato aumento le importazioni (+3,2%), con conseguente netto peggioramento del tasso di autoapprovvigionamento che scende al 53,8%.

Per quanto riguarda i semi oleosi (tab. 13.9) ed in particolare per la soia, che mantiene il primato a livello di comparto, la dinamica recente delle produzioni descritta in precedenza evidenzia a livello nazionale una situazione di generale stabilità, a differenza di quanto osservato a livello regionale dove si è assistito ad un trend fortemente negativo soprattutto sul versante delle rese. La produzione nazionale 2024 si attesta a un milione e 99 mila tonnellate, in crescita di 2,8 punti percentuali rispetto al 2023; per quanto riguarda il commercio internazionale, il 2024 ha visto un un'ulteriore crescita delle importazioni (+5,9%). Tale situazione determina complessivamente un leggero aumento dei consumi apparenti (+5%) e un calo del tasso di autoapprovvigionamento che si mantiene attorno ai 32,4 punti percentuali.

Tab. 13.8 – Bilancio di approvvigionamento di mais e orzo – Italia

	Mais			Orzo		
	2023	**2024**	**Var.% 2024/23**	**2023**	**2024**	**Var.% 2024/23**
Produzione (.000 ton)	5.386	4.971	*-7,7*	1.169	899	*-23,1*
Import (.000 ton)	6.504	7.390	*13,6*	750	774	*3,2*
Export (.000 ton)	64	29	*-54,7*	2	2	*0,0*
Cosumo apparente (.000 ton)	11.826	12.331	*4,3*	1.917	1.671	*-12,8*
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	45,5	40,3		61,0	53,8	

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISMEA

Tab. 13.9 – Bilancio di approvvigionamento di semi oleosi – Italia

	Soia			Girasole		
	2023	**2024**	**Var.% 2024/23**	**2023**	**2024**	**Var.% 2024/23**
Produzione (.000 ton)	1.069	1.099	*2,8*	310	287	*-7,4*
Import (.000 ton)	2.184	2.312	*5,9*	145	223	*53,8*
Export (.000 ton)	21	17	*-19,0*	6	5	*-16,7*
Cosumo apparente (.000 ton)	3.232	3.394	*5,0*	449	505	*12,5*
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	33,1	32,4		69,0	56,8	

Fonte: elaborazioni ESP su dati ISMEA

Complessivamente la produzione nazionale di semi oleosi, la cui destinazione produttiva si articola, come ben noto, intorno alle '3F', *Food, Feed, Fuel*, rimane largamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale come evidenziato dai dati relativi ai bilanci di approvvigionamento resi disponibili dall'ISMEA.

La situazione descritta conferma la necessità di interventi strutturali in grado di sostenere l'intero settore dei seminativi data l'importanza, oltre che economica, strategica per l'intero sistema agro-alimentare italiano. Ad oggi, infatti le iniziative in atto promosse dal Masaf legate all'istituzione del "Fondo per la competitività delle filiere" e del "Fondo per la sovranità alimentare", quest'ultimo con una dotazione finanziaria da 25 milioni di €/anno fino al 2026, non sembrano sufficienti per un vero e proprio rilancio del comparto delle commodity agricole in Italia. Sul fronte dei mercati, l'avvio nel 2025 del registro telematico sulle giacenze dei cereali 'Granaio Italia' dovrebbe favorire la riduzione dell'asimmetria informativa all'interno dei mercati dei cereali, contribuendo così a garantire la tracciabilità dei prodotti e a stabilizzare i mercati riducendo la volatilità dei prezzi.

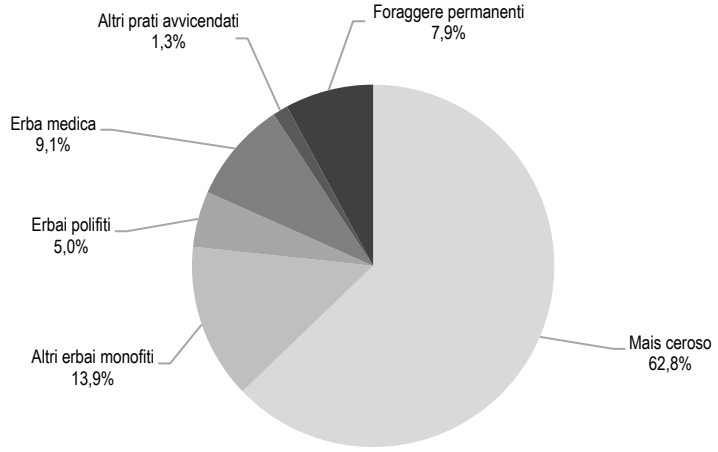
Passando alle coltivazioni foraggere, a livello regionale, a fronte di una situazione pressoché stabile in termini di ettari complessivamente investiti a

colture temporanee, quelle permanenti mettono in evidenza, ancora una volta, un trend negativo degli investimenti (-0,4%). Nel 2024 la dinamica produttiva appare negativa per entrambi i gruppi a causa dell'andamento delle rese. Con riferimento alle colture temporanee, nel 2024 in regione sono state prodotte 3,85 miliardi di unità foraggere che corrispondono al 39,4% delle UF prodotte a livello nazionale. In Lombardia il mais ceroso contribuisce per circa il 63% delle UF complessive delle colture temporanee a differenza di quanto accade a livello nazionale dove il suo contributo si ferma poco al di sotto del 40%. Considerando la totalità delle UF prodotte a livello regionale (fig. 13.2) si segnalano i contributi, tra le altre colture temporanee, dell'erba medica (9%) e degli altri erbai monofiti (14%).

Situazione differente quella delle colture temporanee osservata a livello nazionale dove, come detto in precedenza, il contributo del mais ceroso è inferiore ai 40 punti percentuali e l'apporto delle altre colture appare meno concentrato (fig. 13.3). In questo caso, infatti, appare decisamente più rilevante il ruolo delle colture permanenti e, tra le temporanee, dell'erba medica, con un contributo per entrambe di poco inferiore ai 20 punti percentuali alla formazione delle UF totali.

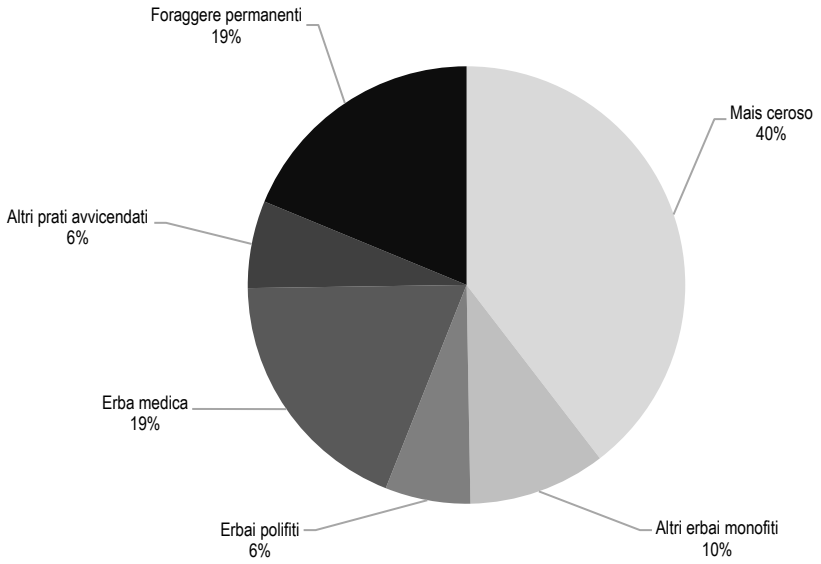
Per quanto concerne la destinazione d'uso, la maggior parte delle produzioni foraggere lombarde è direttamente reimpiegata in azienda per l'alimentazione dei ruminanti oppure scambiata tra aziende; una parte dell'erba medica viene, invece, venduta all'industria mangimistica per la produzione di farine disidratate.

Fig. 13.2 – Composizione delle unità foraggere prodotte in Lombardia nel 2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Fig. 13.3 – Composizione delle unità foraggere prodotte in Italia nel 2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi

Nel 2024-2025 i mercati agricoli hanno mostrato una progressiva stabilizzazione, dopo anni segnati da tensioni speculative, rincari energetici e anomalie climatiche. La volatilità dei prezzi si è ridotta per alcune *commodities*, grazie al riequilibrio tra domanda e offerta e al raffreddamento dei costi di trasporto e dell'energia. Tuttavia, il contesto internazionale resta fragile: la sovrabbondanza produttiva in Sud America e negli Stati Uniti e la concorrenza crescente tra i principali esportatori agricoli hanno mantenuto una pressione ribassista su diverse filiere. La Lombardia ha risentito di questi andamenti globali pur mantenendo una struttura produttiva solida. Le condizioni meteorologiche irregolari, con un'alternanza di piogge abbondanti e fasi siccitose, hanno inciso in modo disomogeneo sulla qualità e sulle rese, mentre i costi di produzione elevati – in particolare per i fertilizzanti e l'energia – hanno continuato a pesare sui margini aziendali.

Nel periodo preso in esame, che va dall'autunno del 2024 a settembre 2025, si evince che diversi prodotti, soprattutto quelli internazionali, mostrano oscillazioni più contenute rispetto ai dodici mesi precedenti, segno di un mercato che si è progressivamente stabilizzato dopo la fase di forte incer-

tezza seguita ai picchi inflazionistici del 2022 e alle tensioni sui mercati energetici e delle materie prime.

Il coefficiente di variazione dei principali seminativi e foraggere (tab. 13.10) risulta spesso inferiore rispetto al periodo precedente, segno di un mercato che, pur restando esposto a fattori climatici e geopolitici, ha mostrato una maggiore stabilità nelle quotazioni. Le oscillazioni si sono in generale attenuate, con alcune eccezioni circoscritte legate a dinamiche locali e stagionali.

Il frumento di forza e quello panificabile quotati presso la Sala Contrattazioni di Milano fanno eccezione a questo trend, mostrando variazioni lievemente superiori a quelle del periodo precedente (dal 5,3% al 5,7 % e dal 2,5% al 6,0%), ma restano entro margini moderati. Il benchmark internazionale (Soft Red Winter Wheat) si riduce invece dal 7,2 al 5,5 %, confermando un contesto globale più regolare. Leggermente più vivaci appaiono invece le quotazioni del mais nazionale e dell'orzo pesante: quest'ultimo, in particolare vede il coefficiente di variazione quasi raddoppiare. Sul fronte internazionale, anche in questo caso, i mercati registrano una sostanziale diminuzione della volatilità, sia del US No.2, Yellow, che si stabilizza attorno al valore di 5,6%, sia del Barley francese, le cui oscillazioni sono ridotte al minimo.

Il comparto risicolo italiano evidenzia una forte riduzione della volatilità per quasi tutte le varietà nazionali quotate a Milano, dopo la fase eccezionalmente instabile del 2023–24. L'Arborio scende dal 19,7% al 7,9%, tornando su livelli fisiologici grazie al riequilibrio tra domanda e offerta e all'ampliamento delle scorte, che hanno attenuato le tensioni speculative. L'Ariete/Loto e il Thaibonnet mostrano valori intermedi (6,8% e 5,0%), segno di mercati stabilizzati ma ancora sensibili alle variazioni dei flussi commerciali intra-UE. In controtendenza, il White Rice Thai 100% B f.o.b. registra un deciso aumento (dal 3,9% all'11,3%). La volatilità complessiva del riso lombardo resta comunque ben al di sotto dei livelli internazionali, a conferma di un mercato regionale più equilibrato.

La dinamica del coefficiente di variazione dei semi di soia nazionali e della farina di soia conferma la progressiva attenuazione delle oscillazioni delle quotazioni: rispettivamente dal 4,2% al 3,6% e dal 12,2% al 8,0%. Come visto, il 2024 è stato caratterizzato da una contrazione produttiva significativa (-19,3%) a causa della riduzione delle superfici e delle rese ma l'abbondanza dell'offerta internazionale e la flessione della domanda asiatica hanno limitato i movimenti dei prezzi. Il riferimento estero (Soybean USA c.i.f. Rotterdam) scende dal 5,7% all'1,1%, segno di un mercato globale ampiamente rifornito e di una volatilità ormai minima, ridotta quasi esclusivamente alle variazioni dei noli marittimi e dei cambi.

Tab. 13.10 – Volatilità dei prezzi di alcune commodities

Prodotto	Coefficiente di variazione*	
	ott. 23-sett. 24	ott. 24-sett. 25
frumento di forza	5,3%	5,7%
frumento panificabile	2,5%	6,0%
Soft Red Winter Wheat in $/tonn.	7,2%	5,5%
mais nazionale	3,6%	5,4%
orzo nazionale pesante	4,6%	8,8%
US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)	5,8%	5,6%
Barley (feed) France	5,1%	2,2%
risone arborio	19,7%	7,9%
risone ariete/loto(a)	3,9%	6,8%
risone thaibonnet	7,3%	5,0%
White Rice, Thai 100% B f.o.b.	3,9%	11,3%
semi di soia nazionali	4,2%	3,6%
farina di soia nazionale	12,2%	8,0%
Soybean (US, c.i.f. Rotterdam)	5,7%	1,1%
erba medica disidrat. 1° qlt	11,3%	6,3%
fieno maggengo press.	15,2%	8,6%
fieno erba medica pressato	11,8%	7,6%

* il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.

(a) da gennaio 2025 la varietà Ariete/Loto e Sim. è stata sostituita con "Cl007, Leonardo e Sim"

Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano, CLAL-Teseo, FAO (FPMA – Food Price Monitoring and Analysis Tool) ed International Grain Council

Il comparto foraggero conferma una netta diminuzione della volatilità, in linea con l'andamento dei mercati zootecnici e con la normalizzazione delle condizioni meteorologiche nel 2024. L'erba medica disidratata scende dall'11,3% al 6,3%, il fieno maggengo pressato dal 15,2% all'8,6% e il fieno di erba medica pressato dall'11,8% al 7,6%.

13.3.1. I cereali

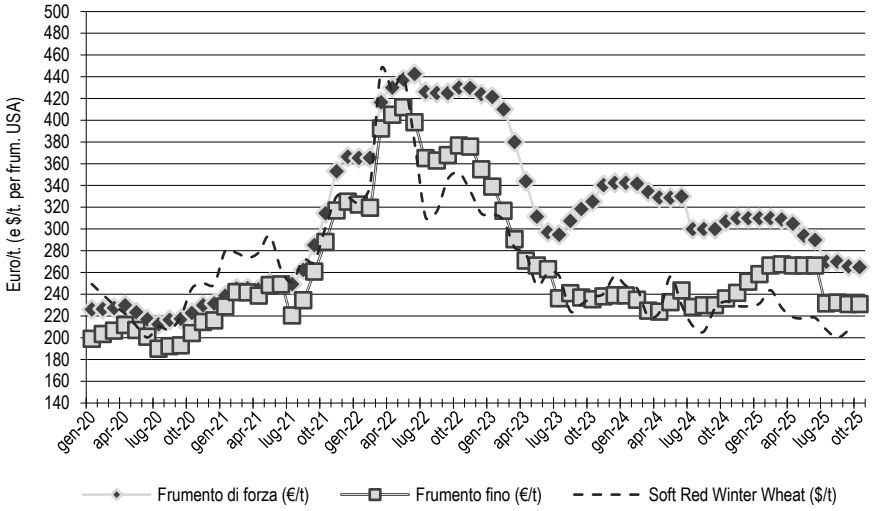
Nel periodo ottobre 2024-settembre 2025 le quotazioni del frumento hanno mostrato un andamento complessivamente decrescente, pur con differenze significative tra le diverse categorie di prodotto (fig. 13.4).

Il frumento di forza, dopo la relativa stabilità registrata nei mesi finali del 2024, inizia a mostrare un graduale ridimensionamento delle quotazioni che diventa più marcato con l'ingresso nel 2025. Alla Sala Contrattazioni di Milano i prezzi, rimasti per diversi mesi prossimi ai 315 euro/tonnellata, scendono progressivamente sotto la soglia dei 270 euro/tonnellata nella tarda primavera, stabilizzandosi poi su questi livelli durante l'estate e scivolando a quota 265 euro/t con l'inizio dell'autunno. Il movimento riflette il generale arretramento dei mercati europei, alimentato da raccolti abbondanti e da una domanda industriale più cauta. È evidente che la combinazione tra un'offerta elevata di cereali in Europa e la normalizzazione dei costi di trasporto ha favorito un indebolimento dei listini, riportandoli ai valori pre-crisi del 2021 e riducendo quindi i margini di guadagno per i produttori.

L'andamento del frumento fino si distingue invece per un percorso più irregolare. Nei primi mesi del 2024 il mercato aveva mostrato un certo recupero, trainato dal momentaneo miglioramento della domanda molitoria e da un'offerta più contenuta, ma già dall'estate di quest'anno le quotazioni hanno iniziato a cedere. Nelle rilevazioni milanesi i prezzi si collocano attorno a 260–270 euro/tonnellata a fine 2024, per poi scendere rapidamente nella prima metà del 2025, quando la maggiore disponibilità di prodotto e l'arrivo sul mercato dei nuovi raccolti determinano una riduzione significativa dei valori. In estate il prezzo medio si stabilizza poco sopra 230 euro/tonnellata, evidenziando una perdita di circa il 14% rispetto ai livelli di inizio periodo.

Sul piano internazionale, il Soft Red Winter Wheat quotato sui mercati statunitensi mostra un profilo analogo, ma con una tendenza più lineare. Dopo un breve rialzo negli ultimi mesi del 2024, sostenuto dal recupero tecnico seguito al calo dell'anno precedente, i prezzi tornano a diminuire gradualmente, seguendo una traiettoria discendente che si mantiene quasi costante fino alla fine del periodo. Tra ottobre 2024 e settembre 2025 le quotazioni sono passate da circa 233 a 207 $/t. La flessione è stata determinata dall'abbondanza di offerta mondiale, in particolare dai paesi del Mar Nero, e da una domanda estera debole che ha ridotto i flussi d'esportazione statunitensi. Il mantenimento di posizioni speculative ribassiste da parte dei fondi ha accentuato la tendenza negativa. Solo a fine periodo si sono intravisti segnali di stabilizzazione, legati alle scorte globali in diminuzione, ma nel complesso il SRW è rimasto uno dei frumenti più economici sul mercato internazionale.

Fig. 13.4 – Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (€/t) e sul mercato internazionale ($/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA – Food Price Monitoring and Analysis Tool)

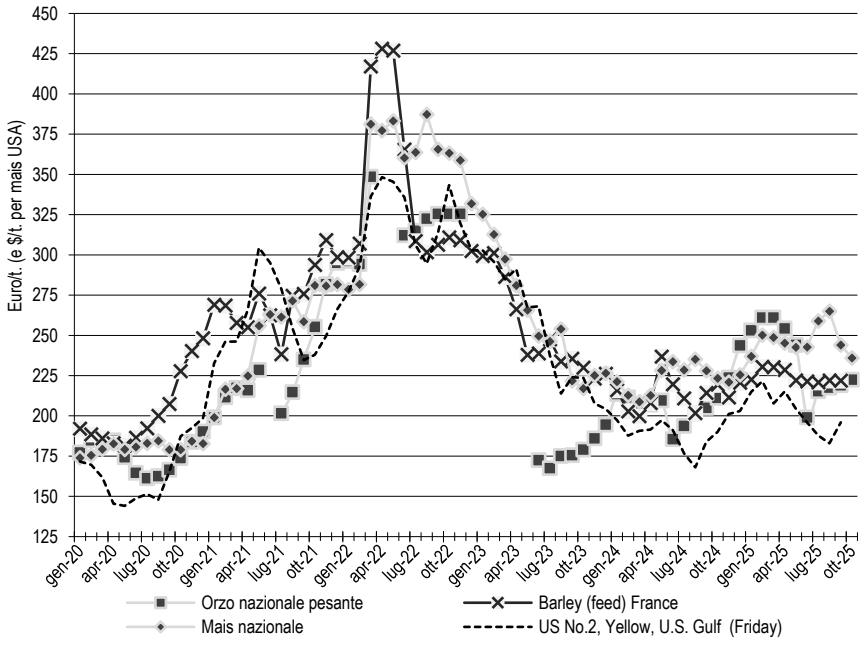
Rispetto al periodo precedente, caratterizzato da oscillazioni più ampie e da una volatilità legata a fattori geopolitici e speculativi, gli ultimi 12 mesi analizzati presentano dunque un mercato più regolare ma improntato alla debolezza strutturale dei prezzi. Alla Borsa Merci di Milano il differenziale tra frumento di forza e frumento fino tende a ridursi, segno di una convergenza verso valori medi inferiori e di un sistema più omogeneo nelle dinamiche di prezzo. Le fluttuazioni appaiono meno legate a fattori finanziari e più all'equilibrio reale tra offerta e domanda. Tuttavia, la riduzione delle quotazioni solleva preoccupazioni per la redditività della cerealicoltura italiana dal momento che prezzi troppo bassi e i costi in salita rischiano di frenare le semine e di mettere in difficoltà le aziende agricole più esposte. L'interazione tra i tre mercati del frumento appare più stretta che in passato e riflette un contesto in cui la produzione europea abbondante, la minore tensione sui costi e il riorientamento della domanda internazionale hanno riportato i listini a livelli che non si osservavano dalla fine del 2021.

La figura 13.5 mostra l'evoluzione del prezzo del mais nazionale, evidenziando una dinamica nel complesso più favorevole rispetto al frumento, con un andamento inizialmente debole ma in successivo recupero. Alla Borsa Merci di Milano, le quotazioni partono da circa 230 euro/tonnellata nell'au-

tunno 2024 e scendono lievemente fino a 220 euro/tonnellata nei mesi invernali, per poi risalire in modo graduale dalla primavera, raggiungendo un massimo di 265 euro/tonnellata ad agosto 2025, seguito da una lieve flessione nella parte finale del periodo. Si tratta di un movimento non troppo regolare, che tuttavia interrompe il trend negativo degli ultimi due anni e segnala un ritorno ad una certa ripresa sul mercato nazionale.

L'incremento dei prezzi è da collegare alla riduzione della produzione interna, condizionata dalle piogge prolungate della primavera 2025 e dalla contrazione delle superfici coltivate rispetto all'anno precedente. La regione mantiene tuttavia il suo ruolo di principale area produttrice, con circa il 23% della superficie nazionale, e resta il punto di riferimento per la formazione dei prezzi interni. L'offerta più limitata ha esercitato dunque una pressione al rialzo sulle quotazioni, sostenuta anche da un consumo zootecnico stabile e da un flusso d'importazioni regolare, ma non eccessivo. Il recupero dei prezzi è stato percepito come un segnale di ritorno a condizioni di mercato più normali, in cui le oscillazioni restano contenute e i valori medi si avvicinano alle soglie di equilibrio economico.

Fig. 13.5 – Prezzi del mais e dell'orzo sulla piazza di Milano (€/t) e sul mercato USA ($/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA – Food Price Monitoring and Analysis Tool)

Sul piano internazionale, il prezzo del US No.2 Yellow Corn mostra un andamento un po' diverso rispetto a quello nazionale. Dopo due anni di debolezza, le quotazioni, che a fine 2024 si collocavano intorno ai 200 dollari/tonnellata, hanno registrato una progressiva risalita fino a 221 dollari/tonnellata nel febbraio di questo anno, per poi ridiscendere nei mesi successivi. L'inizio di questo rialzo può essere collegato alla riduzione delle scorte globali di mais e al rallentamento dei raccolti in Sud America, dove il clima secco ha penalizzato le semine del mais brasiliano. Le stime dell'IGC e dell'USDA confermano un calo della produzione mondiale e un incremento della domanda, trainata sia dal settore mangimistico cinese sia dalla crescita dell'impiego di mais per bioetanolo negli Stati Uniti. A questi fattori si è aggiunta una lieve ripresa dei costi logistici internazionali e l'effetto di alcune tensioni geopolitiche che hanno interessato i flussi dal Mar Nero, contribuendo a mantenere sostenuti i prezzi.

Nel complesso, il periodo ottobre 2024-ottobre 2025 si distingue per una moderata ripresa delle quotazioni del mais su scala nazionale e internazionale, dopo la lunga fase discendente iniziata nel 2022. In Italia il mercato appare un po' più bilanciato e stabile, mentre sui mercati esteri la domanda e le tensioni produttive hanno offerto solo un parziale sostegno ai prezzi. Il mais si conferma, anche in questa fase, come una delle poche colture capaci di esprimere un segnale positivo, in un contesto di generale normalizzazione dei mercati agricoli.

La figura mostra anche l'andamento dei prezzi dell'orzo, evidenziando una dinamica irregolare ma nel complesso debole. Alla Borsa Merci di Milano, le quotazioni dell'orzo pesante partono da circa 230 euro/tonnellata alla fine del 2024, per poi salire rapidamente fino a 260 euro/tonnellata nei primi mesi del 2025. L'aumento, sostenuto da una domanda zootecnica stabile e da una momentanea riduzione dell'offerta interna, si è tuttavia rivelato di breve durata: con l'avvio della nuova campagna di raccolta e il progressivo riequilibrio dei mercati europei, i prezzi hanno iniziato a calare, tornando in autunno su valori inferiori a quelli di partenza. Nei mesi più recenti, le rilevazioni milanesi indicano una media di circa 220 euro/tonnellata, segno di un mercato in fase di assestamento dopo il picco primaverile.

Diverso il comportamento dell'orzo francese, che nel periodo considerato si è mantenuto più stabile e privo di oscillazioni significative. Le quotazioni si sono attestate in una forcella attorno ai 220 euro/tonnellata, confermando un mercato regolare e ben fornito. In Francia, la buona disponibilità di prodotto e la ripresa della produzione di orzo da birrificio hanno contribuito a mantenere i prezzi su livelli equilibrati, seppure con margini di redditività ridotti per gli agricoltori.

La figura 13.6 evidenzia come, tra ottobre 2024 e settembre 2025, il mercato del riso abbia mantenuto un profilo più dinamico rispetto agli altri cereali, con andamenti differenziati tra le principali varietà. Alla Sala contrattazioni di Milano le quotazioni dell'Arborio restano su livelli elevati per tutto l'autunno-in-

verno 2024-25, superando i 900 euro/t, poco inferiori ai massimi raggiunti nell'annata 2022-23, per poi imboccare una correzione netta a partire dalla tarda primavera 2025 che riporta i valori su un gradino inferiore e li stabilizza lungo l'estate. Il movimento segnala il passaggio da una fase di tensione dell'offerta a un contesto più equilibrato: le industrie hanno assorbito senza affanno il prodotto disponibile e la maggiore regolarità degli arrivi intra-UE ha ridotto gli spunti rialzisti, riportando le quotazioni su livelli più coerenti con la media storica pur restando superiori alle varietà comuni.

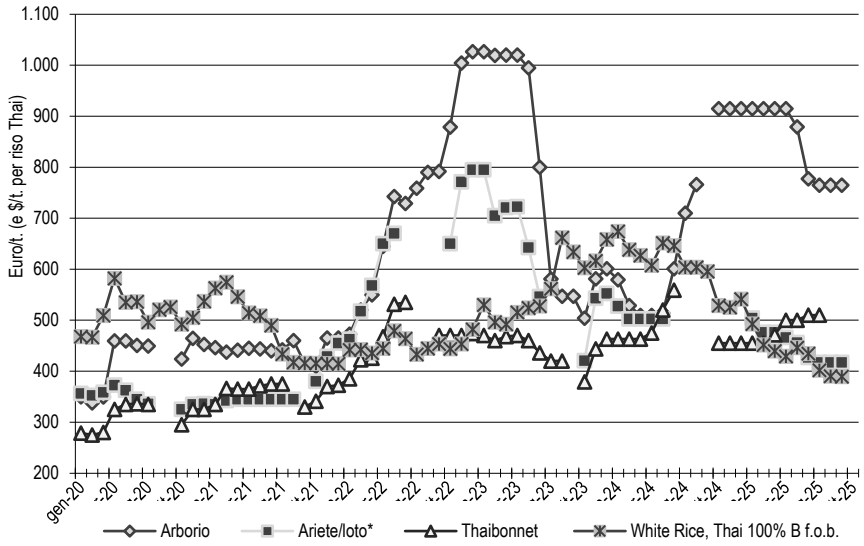
Diverso il profilo dell'Ariete/Loto che, dopo il recupero di fine 2023, mostra un progressivo scivolamento per gran parte del periodo osservato. Il prezzo si assesta da 500 euro/t a 420 euro/t seguendo una traiettoria discendente già dai primi mesi del 2025 e proseguendo senza strappi fino a fine estate, con lievi assestamenti nel terzo trimestre. Il rientro della domanda sui canali tradizionali e l'ampliamento dell'offerta disponibile sul mercato comunitario hanno agito da fattori riequilibranti. Alla Borsa Merci di Milano la serie registra così una discesa ordinata verso valori più bassi ma stabili.

Il Thaibonnet presenta invece un'evoluzione opposta: per diversi mesi rimane su livelli pressoché invariati, attorno a 455 euro/t, poi dalla tarda primavera si osserva una graduale risalita che conduce a un nuovo plateau estivo, che raggiunge 510 euro/t. Il riorientamento dei flussi di acquisto verso i risi lunghi non aromatici, la tenuta della domanda dell'industria e la minore pressione competitiva da parte dei fornitori extra-UE hanno sostenuto il movimento, senza tuttavia innescare accelerazioni di prezzo paragonabili a quelle dell'inizio del 2024. La linea del grafico resta così regolare, con un incremento contenuto e una chiusura d'anno su livelli moderatamente più alti.

Nel periodo compreso tra ottobre 2024 e settembre 2025 il riso Thai White 100% B f.o.b. ha subito un forte ridimensionamento delle quotazioni, passando da circa 600 $/t nell'autunno 2024 a poco più di 380 $/t a settembre 2025, toccando i livelli più bassi dal 2021. La flessione, superiore al 36%, riflette un insieme di fattori strutturali e congiunturali che hanno inciso profondamente sul mercato asiatico del riso. Il calo è stato determinato anzitutto dalla debolezza della domanda internazionale: molti paesi importatori del Sud-Est asiatico, come Indonesia e Filippine, hanno ridotto gli acquisti grazie a raccolti interni più abbondanti e a scorte già elevate. Allo stesso tempo, il ritorno dell'India come esportatore competitivo ha innescato una forte pressione ribassista sui prezzi internazionali, erodendo le quote di mercato thailandesi. A ciò si è aggiunto l'effetto della valuta locale, più forte rispetto al dollaro, che ha reso meno convenienti le esportazioni e costretto gli operatori a tagliare i prezzi per restare competitivi. Nel complesso, il riso Thai White 100% B ha attraversato una fase di netta correzione dopo due anni di prezzi eccezionalmente alti, tornando su valori

che riflettono un mercato più competitivo e bilanciato, meno influenzato da tensioni geopolitiche e dinamiche speculative.

Fig. 13.6 – Prezzi del risone sulla piazza di Milano (€/t) e sul mercato internazionale ($/t)



* da gennaio 2025 la varietà Ariete/Loto e Sim. è stata sostituita con "Cl007, Leonardo e Sim"

Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA – Food Price Monitoring and Analysis Tool)

13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere

Nel periodo compreso tra ottobre 2024 e settembre 2025, il mercato dei semi di soia nazionali ha mostrato un andamento tendenzialmente ribassista, ma più stabile rispetto all'anno precedente (fig. 13.7). Le quotazioni alla Borsa Merci di Milano sono passate da circa 440 €/t nell'autunno 2024 a 396 €/t nell'autunno del 2025, con una flessione moderata e un profilo di volatilità contenuto. A determinare questa discesa è stato soprattutto l'influsso del contesto internazionale: la campagna record del Brasile e la ripresa produttiva dell'Argentina hanno generato un forte eccesso di offerta, mentre le importazioni europee a prezzi competitivi hanno attenuato l'effetto del calo della produzione interna. In Lombardia,

infatti, la superficie coltivata a soia si è ridotta di circa il 19%, ma ciò non ha sostenuto i prezzi, rimasti allineati alle dinamiche globali e compressi da un mercato fortemente integrato a livello internazionale.

La farina di soia nazionale, invece, ha continuato a registrare una tendenza più marcata al ribasso. Già da settembre 2024, i listini si sono progressivamente indeboliti, scendendo da circa 430 €/t a poco più di 320 €/t a settembre 2025. Il calo è stato determinato dalla debolezza della domanda industriale, in particolare del comparto zootecnico, che ha ridotto gli acquisti a causa dei margini compressi e della concorrenza di farine alternative (colza e girasole). L'abbondanza di prodotto sudamericano, unita a un calo dei costi di trasporto, ha mantenuto alta la pressione sui mercati europei, favorendo un ulteriore allineamento dei prezzi verso il basso. Un elemento di rilievo del periodo è l'inversione dei rapporti di prezzo tra semi e farine: per la prima volta dopo oltre due anni, i semi di soia hanno superato la farina di soia nei listini medi italiani. Questo rovesciamento è dovuto al diverso comportamento della domanda nelle due fasi della filiera: mentre la trasformazione industriale ha risentito della debolezza del settore mangimistico, la domanda per i semi si è mantenuta più stabile, anche per effetto di strategie di stoccaggio da parte degli operatori.

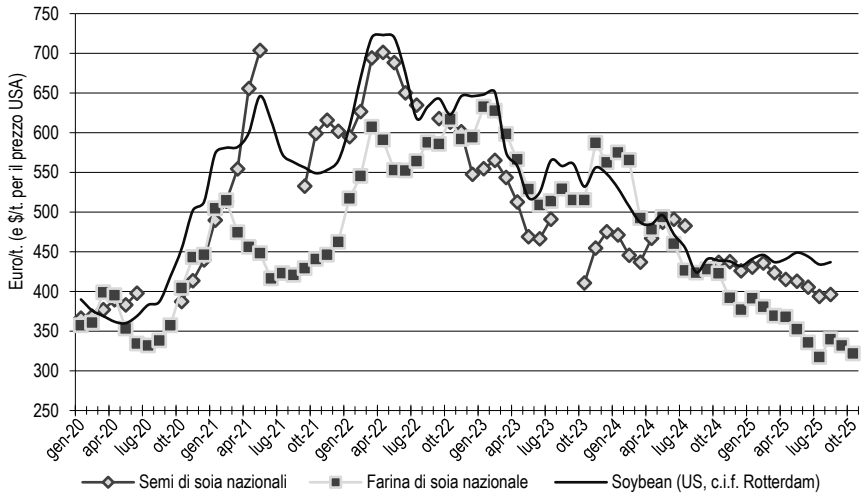
Sul piano internazionale, il mercato della soia ha mostrato un andamento sostanzialmente stabile, con lievi tendenze al rialzo nella seconda metà del periodo. Le quotazioni del Soybean US c.i.f. Rotterdam si sono mantenute su valori compresi tra 440 e 450 $/t, sostenute da una combinazione di fattori che hanno mitigato gli effetti del surplus produttivo globale. Secondo le stime USDA per la campagna 2024-2025, la produzione mondiale ha superato 410 milioni di tonnellate, trainata da raccolti record in Brasile e dal ritorno a buoni livelli in Argentina, ma la riduzione delle superfici seminate negli Stati Uniti e la tenuta della domanda asiatica – in particolare quella cinese – hanno contribuito a mantenere il mercato su livelli equilibrati. A livello globale, il comparto ha risentito della concorrenza commerciale tra i grandi esportatori, con la Cina che ha consolidato i propri rapporti con il Sud America, ma senza ridurre in modo significativo il volume delle importazioni complessive. Parallelamente, la domanda di olio di soia per biocarburanti ha continuato a crescere negli Stati Uniti, dove oltre metà della produzione è destinata alla filiera energetica, offrendo un sostegno indiretto alle quotazioni. Nel complesso, l'annata 2024-2025 si distingue per un riequilibrio strutturale dei prezzi tra semi

e derivati e per una normalizzazione dei listini internazionali della soia, che si mantengono su livelli bassi ma stabili, segnando la fine del ciclo di alta volatilità degli anni precedenti.

Nel periodo ottobre 2024-settembre 2025 i foraggi hanno mostrato un andamento tendenzialmente rialzista, proseguendo il recupero già iniziato l'anno precedente (fig. 13.8). Tutte le principali tipologie considerate – erba medica disidratata di 1ª qualità, fieno maggengo pressato e fieno di erba medica pressato – hanno registrato incrementi progressivi, con livelli medi più elevati rispetto al periodo precedente. Le quotazioni dell'erba medica disidratata sono cresciute in modo costante, superando 315 €/t negli ultimi mesi, mentre il fieno maggengo e il fieno di erba medica pressato si sono attestati rispettivamente su valori medi di circa 213 e 165 €/t, confermando una dinamica positiva diffusa.

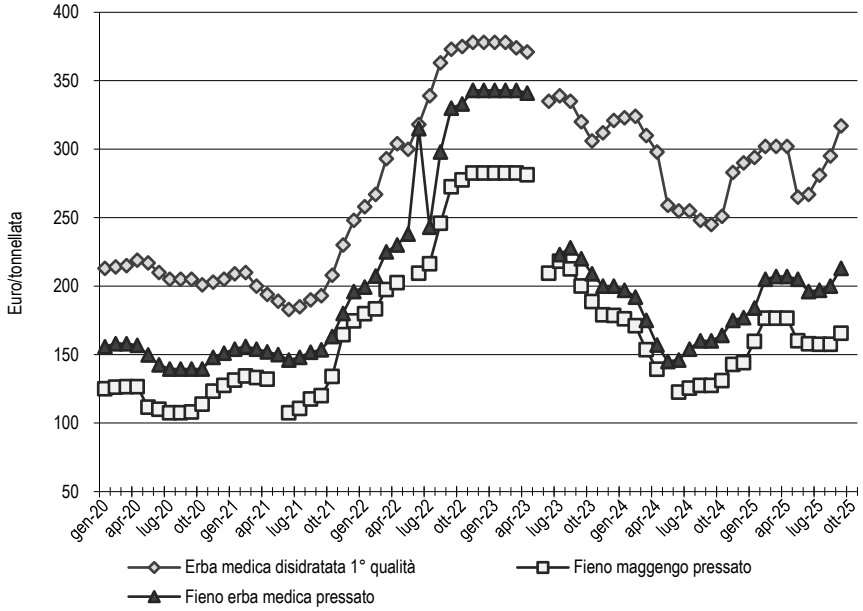
L'andamento meteorologico del periodo – caratterizzato da alternanza di piogge intense e fasi di siccità – ha influenzato la qualità e la disponibilità del prodotto, determinando rese altalenanti nei diversi sfalci. In Lombardia, come nel resto del Nord Italia, il clima irregolare ha reso più rilevante l'approvvigionamento di foraggi conservati, in particolare per garantire la continuità di alimentazione delle mandrie durante le fasi di scarsità di erba fresca.

Fig. 13.7 – Prezzi della soia sulla piazza di Milano (€/t) e sul mercato internazionale ($/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA – Food Price Monitoring and Analysis Tool)

Fig. 13.8 – Prezzi dei fieni nella piazza di Milano (€/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati CLAL – Teseo

14
LE COLTURE INTENSIVE

Secondo le stime fornite dall'ISTAT, nel 2024 il valore delle coltivazioni intensive ai prezzi di base dell'agricoltura lombarda ammonta a 671 milioni di euro a valori correnti, in calo dell'1,6% rispetto al dato dell'anno precedente (tab. 14.1). Tale andamento, si differenzia nettamente da quello nazionale che evidenzia una crescita dell'11,6% su base annua. Questa differente evoluzione ha conseguenze anche sul peso delle coltivazioni intensive lombarde rispetto alla produzione nazionale, 2,7%, una percentuale in calo rispetto agli anni precedenti. A discapito dei piccoli numeri, la Lombardia vanta una serie ampia e diversificata di produzioni di elevato pregio e qualità ed è leader nella trasformazione e commercializzazione di prodotti ad alto valore aggiunto.

14.1. Le produzioni orticole

Il valore della produzione lombarda di patate e ortaggi, di seguito denominati più semplicemente ortaggi o produzioni orticole, nel 2024, è di 445 milioni di euro a prezzi correnti. Le attuali stime, riviste, dell'ISTAT evidenziano una perdita in base d'anno, -3,2%; una battuta di arresto nel processo di sempre maggiore attenzione, verso queste coltivazioni, da parte degli operatori regionali. A titolo di paragone degli sforzi attuati in regione, si sottolinea come solamente a partire dal 2018 il valore di queste coltivazioni ha raggiunto la soglia dei 300 milioni di euro. A livello nazionale risulta una crescita pari all'11,3%. La sola produzione orticola lombarda, sempre a valori

correnti, incide per il 4,2% sulla composizione della PPB agricola regionale; una percentuale che, se pur leggermente inferiore a quella dello scorso anno, permane sopra la media del periodo, circa il 4%. Nel 2024, la produzione regionale di patate e ortaggi concorre per il 3,5% alla formazione della PPB orticola del Paese, un netto calo rispetto agli ultimi anni.

14.1.1. Le superfici e le produzioni

La superficie complessiva destinata alle coltivazioni di ortaggi e patate (in pieno campo e strutture protette), nel 2024 secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili, fa emergere un dato positivo (+14%), rispetto all'anno precedente. A livello nazionale cresce del 3,6%; pertanto, il peso della regione sul totale Italia, arriva circa al 5%. Una valutazione più attendibile sarà possibile solo nel momento in cui i dati sulle coltivazioni saranno disponibili in versione definitiva e per tutto il territorio nazionale. Il ritardo e l'aggiustamento nei dati finali comporta delle invarianze o delle oscillazioni a volte tutt'altro che piccole e non facilmente interpretabili se non considerando la provvisorietà dei dati. A tal proposito, nelle tabelle vengono inseriti i dati dell'ultimo anno e le eventuali correzioni per gli anni precedenti.

Le coltivazioni di ortaggi in piena aria sono le più importanti in termini di superficie investita: interessano oltre 20 mila ettari, +13,7% rispetto al 2023 (tab. 14.2). A prevalere, sempre in termini di superficie, sono i frutti, che crescono del 7,4%. Alle insalate sono stati dedicati 1.713 ha, +29%, confermando la crescita dello scorso anno. Seguono i legumi freschi, tornati a crescere, +39,2%. Se i dati definitivi ISTAT confermeranno questi valori, la Lombardia arriva a superare le superfici ad ortaggi che coltivava a cavallo del 2016-2017.

Le singole colture più importanti si confermano, anche nel 2024, nell'ordine: pomodoro da industria e melone, seguono zucchine e cocomero. Infine, con superfici importanti abbiamo fagioli, 509 ha, le lattughe, 1.158 ha e le patate tornate a crescere, 441 ha. I dati tendenziali sono molto variabili. Fra gli ortaggi con la maggior superficie le tendenze sono più o meno intensamente positive, ad esclusione del melone. Le colture principali, quelle sopra i 400 ha, coinvolgono oltre l'87% della superficie orticola complessiva in piena aria. Rispetto allo scorso anno fanno registrare complessivamente una crescita, in buona parte imputabile alle aumentate superfici a pisello e a patate.

Tab. 14.1 – Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base 2010-2024 (milioni di euro a prezzi correnti)

PRODOTTI	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024
LOMBARDIA (Milioni di €)							
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.983	1.774	2.091	2.382	2.767	2.778	2.435
Coltivazioni erbacee	1.140	994	1.148	1.361	1.586	1.565	1.326
Patate e ortaggi	249	288	392	406	473	460	445
Coltivazioni legnose	373	356	370	363	394	386	394
Prodotti vitivinicoli	188	180	189	176	176	175	171
Prodotti dell'olivicoltura	2	3	2	1	3	4	5
Fruttiferi	42	34	38	36	51	43	51
Altre legnose	141	139	141	149	165	164	168
Coltivazioni legnose (escluse altre legnose)	232	217	229	214	229	222	226
Totale Coltivazioni Intensive	***481***	***505***	***621***	***620***	***702***	***682***	***671***
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	3.839	4.206	4.366	4.573	5.696	6.178	6.368
Produzione della branca agricoltura	**6.604**	**7.238**	**7.788**	**8.374**	**10.010**	**10.643**	**10.545**
Consumi intermedi (compreso Sifim)	*3.734*	*3.843*	*4.322*	*4.890*	*6.019*	*5.851*	*5.389*
Valore aggiunto della branca agricoltura	**2.870**	**3.394**	**3.466**	**3.485**	**3.991**	**4.792**	**5.156**
ITALIA (Milioni di €)							
COLTIVAZIONI AGRICOLE	25.491	28.760	30.096	32.283	37.597	36.131	37.180
Coltivazioni erbacee	12.725	13.995	14.949	16.538	19.556	19.073	19.367
Patate e ortaggi	*6.835*	*7.759*	*8.809*	*9.044*	*10.728*	*11.345*	*12.624*
Coltivazioni legnose	11.029	13.443	13.440	13.841	15.634	14.760	15.788
Prodotti vitivinicoli	*3.872*	*5.498*	*6.028*	*6.328*	*7.033*	*5.582*	*6.113*
Prodotti dell'olivicoltura	*1.558*	*2.477*	*1.539*	*1.754*	*1.822*	*2.233*	*2.457*
Fruttiferi	*2.807*	*3.088*	*3.301*	*2.957*	*3.557*	*3.359*	*3.933*
Altre legnose	*1.454*	*1.344*	*1.420*	*1.508*	*1.680*	*1.681*	*1.739*
Coltivazioni legnose (escluse altre legnose)	9.575	12.099	12.020	12.334	13.954	13.080	14.050
Totale Coltivazioni Intensive*	***16.410***	***19.857***	***20.829***	***21.378***	***24.682***	***22.520***	***25.128***
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	*14.811*	16.274	16.118	17.012	21.114	22.385	22.709
Produzione della branca agricoltura	***48.010***	***58.364***	***59.406***	***63.663***	***74.273***	***75.355***	***77.150***
Consumi intermedi (compreso Sifim)	*22.322*	*25.239*	*27.207*	*29.882*	*36.502*	*35.514*	*32.751*
Valore aggiunto della branca agricoltura	**25.688**	**33.125**	**32.198**	**33.780**	**37.771**	**39.841**	**44.399**
LOMBARDIA/ITALIA (%)							
COLTIVAZIONI AGRICOLE	7,8%	6,2%	6,9%	7,4%	7,4%	7,7%	6,6%
Coltivazioni erbacee	9,0%	7,1%	7,7%	8,2%	8,1%	8,2%	6,8%
Patate e ortaggi	*3,6%*	*3,7%*	*4,4%*	*4,5%*	*4,4%*	*4,1%*	*3,5%*
Coltivazioni legnose	3,4%	2,7%	2,8%	2,6%	2,5%	2,6%	2,5%
Prodotti vitivinicoli	*4,8%*	*3,3%*	*3,1%*	*2,8%*	*2,5%*	*3,1%*	*2,8%*
Prodotti dell'olivicoltura	*0,1%*	*0,1%*	*0,1%*	*0,1%*	*0,2%*	*0,2%*	*0,2%*
Frutta	*1,5%*	*1,1%*	*1,2%*	*1,2%*	*1,4%*	*1,3%*	*1,3%*
Altre legnose	*9,7%*	*10,4%*	*10,0%*	*9,9%*	*9,8%*	*9,7%*	*9,7%*
Coltivazioni legnose (escluse altre legnose)	*2,4%*	*1,8%*	*1,9%*	*1,7%*	*1,6%*	*1,7%*	*1,6%*
Totale Coltivazioni Intensive	***2,9%***	***2,5%***	***3,0%***	***2,9%***	***2,8%***	***3,0%***	***2,7%***
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	25,9%	25,8%	27,1%	26,9%	27,0%	27,6%	28,0%
Produzione della branca agricoltura	**13,8%**	**12,4%**	**13,1%**	**13,2%**	**13,5%**	**14,1%**	**13,7%**
Consumi intermedi (compreso Sifim)	*16,7%*	*15,2%*	*15,9%*	*16,4%*	*16,5%*	*16,5%*	*16,5%*
Valore aggiunto della branca agricoltura	**11,2%**	**10,2%**	**10,8%**	**10,3%**	**10,6%**	**12,0%**	**11,6%**

(*) Il "totale" delle colture intensive è calcolato come somma di Patate e ortaggi, Prodotti vitivinicoli, Prodotti dell'olivicoltura e Fruttiferi.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Tab. 14.2 - Superficie, produzione e rese delle colture orticole in piena aria in Lombardia nel 2024

	Superficie (ha)		Var. % 2024/2023	Produzione (t)		Var. % 2024/2023	Rese (t/ha)		Var. % 2024/2023
	2023	2024		2023	2024		2023	2024	
Ortaggi in piena aria*	**17.699**	**20.118**	**13,7%**	**835.520**	**778.411**	**-6,8%**	47	39	**-18,0%**
Legumi freschi di cui:	841	1.171	39,2%	5.870	7.319	24,7%	7,0	6,3	-10,4%
fagiuolo e fagiolino	566	509	-10,1%	4.421	3.835	-13,3%	7,8	7,5	-3,5%
pisello	251	648	158,2%	1.360	3.134	130,4%	5,4	4,8	-10,8%
Radici e bulbi di cui:	423	439	3,8%	13.696	13.239	-3,3%	32	30	-6,9%
aglio e scalogno	29	23	-20,7%	570	235	-58,7%	19,7	10,2	-48,0%
barbabietola da orto	14	26	85,7%	316	601	90,4%	22,5	23,1	2,5%
carota e pastinaca	6	6		230	280				
cipolla	312	333	6,7%	10.823	10.725	-0,9%	34,7	32,2	-7,2%
porro	48	32	-33,3%	1.363	882	-35,3%	28,4	27,6	-2,9%
rapa	2	4		60	105				
ravanello	12	15	25,0%	334	412	23,4%	27,8	27,5	-1,3%
Asparago	54	56	3,7%	165	152	-7,8%	3,1	2,7	-11,1%
Basilico	11	41	272,7%	288	1.124	291,0%	26,1	27,4	4,9%
Bietola da costa	166	146	-12,0%	4.786	3.798	-20,6%	28,8	26,0	-9,8%
Broccoletto di rapa	5	73		50	1.123				
Cavoli	167	127	-24,0%	4.998	4.070	-18,6%	29,9	32,0	7,1%
Cavolfiore e cav. broccolo	17	101	494,1%	483	2.646	447,8%	28,4	26,2	-7,8%
Carciofo	20	14	-30,0%	1.080	1.040	-3,7%	54,0	74,3	37,6%
Finocchio	21	21	0,0%	508	500	-1,6%	24,2	23,8	-1,6%
Insalata di cui:	1.328	1.713	29,0%	35.847	44.800	25,0%	27	26	-3,1%
indivia (riccia e scarola)	215	287	33,5%	6.175	8.214	33,0%	28,7	28,6	-0,3%
lattuga	932	1.158	24,2%	25.457	29.719	16,7%	27,3	25,7	-6,0%
radicchio o cicoria	181	268	48,1%	4.215	6.867	62,9%	23,3	25,6	10,0%
Prezzemolo	47	80	70,2%	976	1.459	49,5%	20,8	18,2	-12,2%
Sedano	5	7	40,0%	142	208	46,5%	28,4	29,7	4,6%
Spinacio	145	120	-17,2%	2.667	2.071	-22,4%	18,4	17,3	-6,2%
Frutti di cui	14.449	15.514	7,4%	765.333	697.026	-8,9%	53	45	-15,2%
cetriolo	15	18	20,0%	335	343	2,4%	22,3	19,1	-14,6%
cocomero	1.328	1.432	7,8%	70.638	70.923	0,4%	53,2	49,5	-6,9%
fragola	55	52	-5,5%	5.667	4.704	-17,0%			
melanzana	65	62	-4,6%	1.776	1.424	-19,8%	27,3	23,0	-15,9%
peperone	80	76	-5,0%	1.095	1.200	9,6%	13,7	15,8	15,4%
pomodoro	137	152	10,9%	5.246	4.999	-4,7%	38,3	32,9	-14,1%
pomodoro da industria	8.244	8.750	6,1%	546.150	494.073	-9,5%	66,2	56,5	-14,8%
popone o melone	2.709	2.678	-1,1%	86.266	78.699	-8,8%	31,8	29,4	-7,7%
zucchina	1.816	2.294	26,3%	48.161	40.661	-15,6%	26,5	17,7	-33,2%
Patate	**395**	**441**	**11,6%**	**10.222**	**10.900**	**6,6%**	25,9	24,7	**-4,5%**
*Totale Ortaggi e patate**	18.094	20.559	13,6%	845.741	789.310	-6,7%	46,7	38,4	**-17,9%**
*Totale Ortaggi e patate in Italia**	429.787	445.401	3,6%	14.819.092	16.191.016	9,3%	34,5	36,4	**5,4%**
Lombardia/Italia (in %)	4,2%	4,6%		5,7%	4,9%				

(*) Escluso i funghi di coltivazione.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT.

Il pomodoro da industria è stato coltivato su una superficie di circa 8,8 mila ha, ovvero il 42,6% della superficie regionale totale a orticole e patate. Rispetto al 2022, dove avevamo registrato una perdita di oltre il 6% della superficie utilizzata, l'area destinata a questa coltura continua a crescere, complessivamente +21,4%. Rappresenta, circa il 56% di tutta la superficie destinata ai frutti. L'area a pomodoro da mensa continua a crescere, evidenziando alterne fasi positive e negative; nell'ultimo anno riesce a superare i 150 ettari.

Il melone è la seconda coltura orticola regionale con circa 2,7 mila ettari coltivati. Nel 2024 perde l'1,1% della sua superficie, interrompendo subito la fase di crescita dello scorso anno, a segnalare le difficoltà di coltura, in particolare legate al mercato e alle condizioni climatiche. Seguono per importanza le zucchine (2.294 ha, +26,3%), che hanno in 2 anni quasi raddoppiato la superficie a loro dedicata, il cocomero (1.432 ha, +7,8%), il fagiolo e fagiolino (509 ha, -10,1%) ed il citato pisello (648 ha, +158,2%). Nel gruppo delle insalate coltivate in pieno campo, rappresentate prevalentemente da lattuga, indivia e radicchio, si riscontra nel complesso una crescita, +29%, che consente di colmare in eccesso la differenza in negativo rispetto al dato del 2019. Particolare è stato nel passato l'apprezzamento per la lattuga, in grado di contrastare il calo del radicchio; nel 2024 quest'ultimo migliora ancora sensibilmente, +48,1%. Crescono decisamente tutte le verdure a foglie, ad esclusione degli spinaci, -17,2%. La tendenza positiva di queste colture è indicativa di come questo segmento continui a crescere al di là delle pessimistiche opinioni legate al controllo della spesa per il cibo.

Anche le superfici a patate mostrano forti variazioni. Nel 2017 se ne coltivavano 750 ettari, +2,9%, un dato che rinforzava quello del 2016 e si associava agli aumenti del 2009 e del 2014. Nel 2018, si è registrato un calo superiore al 19%, che ha portato le superfici coltivate a 604 ha, il dato più basso dal 2000. Infine, il +5,1% del 2019 e il +5,8% del 2020 avevano consentito un parziale recupero, in parte perso nel 2021 con un arretramento delle superfici del 5,4%. Se il dato del 2022 riportava 529 ettari, nel 2023 si scende a 395, -25,3%, un nuovo record in negativo. Il calo registratosi negli anni, da questa coltura in Lombardia, viene solo parzialmente riassorbito con la crescita dell'11,6%, del 2024 e nonostante la presenza di diversi riconoscimenti di varietà P.A.T. e De.Co.

Questa elevata variabilità nelle superfici coltivate ad ortive si riscontra spesso. La sostituibilità delle stesse, consente forti alternanze nel giro di pochi anni, o addirittura da un anno con l'altro.

Questi cambiamenti spesso interessano colture minori, in termini di limitato numero di ettari; pertanto, le decisioni ordinamentali anche di pochi agricoltori possono influire notevolmente sulla superficie totale. Pertanto, le variazioni annuali risultano talora molto marcate e appare difficile identificare delle tendenze consolidate. Quello che sembra emergere è invece una risposta congiunturale, a fugaci mode del consumatore, e dunque a specifiche richieste da parte degli acquirenti, sfruttando l'annualità delle colture e dotazioni tecniche similari.

La crescita della superficie complessiva in piena aria, coltivata a orticole, viene vanificata dall'andamento negativo delle rese. Infatti, la produzione regionale di ortaggi e patate arriva a calare del 6,7%, complice la particolare situazione climatica. Un andamento che si somma a quello degli ultimi tre anni, evidenziando un periodo di inversione rispetto alla tendenziale crescita che era iniziata nel 2017. Tuttavia, non va dimenticato che, essendo il dato complessivo, esso dipende non solo da variabili non controllabili dagli agricoltori ma nuovamente dalle strategiche loro scelte produttive, le quali saranno poi assoggettate alle rese unitarie per le singole colture. Nell'ultimo anno il calo complessivo è dovuto al forte andamento negativo della maggior parte delle ortive, ed in particolare di quelle varietà alle quali viene dedicata la maggior parte della superficie ad ortive. Pertanto, se alcuni ortaggi fanno registrare, nel 2024, valori delle rese positive, fra tutti una crescita di quasi il 40% del carciofo per il secondo anno consecutivo, o del 15% per il peperone, questi sono prodotti che a livello regionale presentano delle superfici limitate. A questo si contrappone il calo delle rese di aglio e scalogno, -48%, e ancor più delle zucchine, -33%, il terzo ortaggio per superficie dedicata. In generale la resa della maggior parte degli ortaggi e spesso in calo.

I frutti sono la produzione orticola portante della Lombardia; arrivano a rappresentare, anche nel 2024, circa il 90% della produzione complessiva di ortaggi in piena aria. La produzione totale di frutti è scesa sotto le 700 mila tonnellate, -8,9%, una quantità che riporta la regione scarsi andamenti produttivi degli anni precedenti al 2019.

Tra i frutti il pomodoro da industria permane la coltura più importante con una produzione di 494 mila tonnellate, pari a circa il 63% della produzione orticola di pieno campo e al 71% della produzione di frutti. Rispetto all'anno prima, la produzione cala del 9,5% come effetto della crescita della superficie investita, +6,1% e del calo delle rese, -14,8%.

La produzione di meloni in piena aria evidenzia, nuovamente, percentuali in calo, per effetto delle diminuite le rese, -7,7%, amplificate dal calo delle superfici dedicate, -1,1%. La produzione complessiva scende sotto

alla soglia delle 80 mila tonnellate, una delle peggiori in assoluto; bisognava tornare al 2015 per trovare un dato inferiore; sottolineando che, tuttavia, in quell'anno le rese si erano attestate a circa 25 t/ha a fronte delle 29,4 dell'ultimo anno; la resa mediana è vicina alle 35 t/ha. Nonostante questo calo, il melone permane al secondo posto come produzione orticola regionale.

Segue il cocomero, che si mantiene sulle 71 mila tonnellate, +0,4%, grazie all'aumento della superficie, +7,8%, a cui si contrappone il calo delle rese, -6,9%: meno di 50 tonnellate ad ettaro nel 2024 attestano un dato decisamente distante dal valore mediano posizionato attorno alle 60 tonnellate ettaro.

Nel 2024, la produzione di patate sale vicino alle 11 mila tonnellate, +6,6%. In questo caso l'effetto finale è dovuto alla combinazione della crescita della superficie investita (-11,6%) in parte limitata dalle rese medie (-4,5%). L'ultima produzione osservata di zucchine evidenzia una forte riduzione, dovuta alle rese unitarie, -33,2% e nonostante le superfici investite cresciute del 26,3%.

Cresce la produzione complessiva di insalate, nonostante il calo delle rese, grazie e alla variazione positiva delle superfici. Va rilevato che, a differenza degli anni passati, gli spinaci riducono sia le superfici che le rese, determinando un calo della produzione di oltre il 22%. In questi ultimi anni, l'accrescimento delle insalate a livello regionale, anche in risposta ad una forte domanda locale, di materia prima da trasformare, aveva consentito alla Lombardia di arrivare a rappresentare, nel 2019, il 5,5% del totale della produzione nazionale. Nei successivi anni la percentuale è risultata altalenante. Questa variabilità nelle percentuali è ovviamente anche funzione dell'andamento della produzione complessiva nazionale, su cui la produzione regionale incide relativamente poco. Nel 2024 viene superata per la prima volta la soglia del 7%.

Anche le orticole in serra in Lombardia proseguono nella fase di crescita, dopo la battuta di arresto, con il calo delle superfici investite del 12,2% del 2021, nel 2024 attestano un +15,2% in termini di ettari dedicati. La produzione registra anch'essa un apprezzamento di oltre il 13%, pur penalizzata dall'andamento delle rese complessive (tab. 14.3). In ambito nazionale si assiste ad una decisa crescita delle produzioni, favorita dall'andamento sia delle rese che da una crescita delle superfici del 10,5%.

Di conseguenza nel 2024, le colture protette in Lombardia rappresentano in termini di superficie circa il 10% del totale nazionale, ma perdono decisamente in termini di peso delle produzioni, a fronte del 5,2% del 2023 scendono al 3,7% nell'ultimo anno.

Tab. 14.3 – Superficie, produzione e rese delle colture orticole in serra in Lombardia nel 2024

	Superficie (ha)		Var. % 2024/2023	Produzione (t)		Var. % 2024/2023	Rese (t/ha)		Var. % 2024/2023
	2023	2024		2023	2024		2023	2024	
Ortaggi in serra	**3.719**	**4.285**	**15,2%**	**106.413**	**120.427**	**13,2%**	**28,6**	**28,1**	**-1,8%**
asparago in serra	5	6	33,3%	122	72	-40,7%	27,0	12,0	-55,6%
basilico in serra	41	71	73,5%	1.124	1.808	60,8%	27,4		
bieta da orto in serra	0	0	0,0%	10	10	0,0%	-	25,0	
bietola in serra	66	127	91,6%	1.811	3.446	90,2%	27,4	27,2	-0,7%
carota in serra	1	2	14,3%	32	38	18,6%	23,0	23,9	3,8%
cetriolo da mensa in serra	11	11	0,0%	584	494	-15,4%	53,1	44,9	-15,4%
cocomero in serra	74	67	-9,4%	3.547	3.082	-13,1%	47,7	45,8	-4,0%
fagiolino in serra	6	6	0,0%	124	124	0,0%	22,5	22,5	0,0%
finocchio in serra	2	2	43,3%	37	50	35,6%	24,3	23,0	-5,4%
fragola in serra	16	22	35,4%	460	568	23,5%	28,0	25,5	-8,8%
indivia in serra	18	17	-8,2%	528	483	-8,6%	29,0	28,9	-0,4%
lattuga in serra	728	695	-4,5%	19.804	18.973	-4,2%	27,2	27,3	0,3%
melanzana in serra	5	9		152	248	63,4%			
peperone in serra	7	7	-2,0%	201	183	-8,9%	28,8	26,8	-7,1%
pisello in serra	1	-		39	-				
pomodoro in serra	47	45	-3,4%	2.971	2.825	-4,9%	63,3	62,4	-1,6%
popone o melone in serra	126	124	-2,0%	3.529	3.501	-0,8%	27,9	28,3	1,2%
prezzemolo in serra	3	16	536,4%	61	411	575,4%	24,1	25,5	6,1%
radicchio in serra	195	229	17,0%	5.705	6.573	15,2%	29,2	28,8	-1,6%
ravanello in serra	2	18	668,4%	69	383	451,9%	30,0	21,5	-28,2%
sedano in serra	2	2	0,0%	47	47	0,0%	30,0	30,0	0,0%
spinacio in serra	390	511	31,1%	10.795	13.233	22,6%	27,7	25,9	-6,5%
valeriana in serra	-	-		-	-				
zucchina in serra	24	22	-8,3%	1.353	1.233	-8,9%	56,4	56,0	-0,6%
Altre orticole	1.932	2.256	16,7%	52.851	62.078	17,5%	27,3	27,5	0,6%
Totale Orticole in serra in Italia	39.659	43.815	10,5%	2.052.935	3.224.130	57,0%	51,8	73,6	42,2%
Lombardia/Italia (in %)	9,4%	9,8%		5,2%	3,7%				

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Dal 2020, a livello regionale, la maggior superficie investita diventa quella legata alla coltivazione della lattuga, che nel 2024 scende sotto ai 700 ettari, -4,5%; una battuta di arresto di una crescita registratasi anno dopo anno a partire dal 2013, dove gli ettari in serra dedicati a questa coltura erano solamente 157. Importante, anche se ancora in calo, la posizione del melone; nel 2024 con 124 ettari si evidenzia una ulteriore riduzione del 2% della sua superficie. Una coltivazione che a partire 2018 ha subito un forte abbandono, rallentatosi nel 2020, -2,2%, e ripreso nel 2021, -8,8%. Complessivamente questo calo ha interessato circa l'80% della superficie in serra, a beneficio di altre colture come appunto le insalate. Assumono sempre più importanza lo spinacio, che supera la soglia dei 500 ha (presenta delle forti oscillazioni, in positivo o in negativo negli ultimi anni), la bietola da serra, che sfiora i 130 ha, e il basilico, 71 ha. Molto staccate le altre coltivazioni, tra le quali citiamo, in diminuzione, il cocomero, la zucchina e l'indivia. In crescita radicchio ed altre ortive. Tutte le altre coltivazioni in serra presentano superfici ridotte da 1 a circa 20 ettari con differenti andamenti.

La crescita o il calo delle diverse tipologie di insalate evidenziano ancora una volta l'importanza della produzione regionale di questa materia prima per l'industria di produzione di quarta gamma locale; un comparto che vede le imprese lombarde fra le più importanti aziende produttrici. Nel 2024 il complesso del gruppo delle "*Insalata*" coltivate in regione mantiene le superfici e le quantità dell'anno prima. Nonostante un diverso andamento a livello nazionale, in particolare legate al calo delle rese, le superfici regionali si mantengono attorno al 14,5% sul totale Italia, e il peso della produzione lombarda a circa il 12%.

Nell'insieme, anche il 2024 denota un andamento complessivo delle rese delle ortive in serra per la Lombardia ancora negativo, -1,8%. Viceversa, il dato nazionale presenta una forte crescita. Il dettaglio per singola varietà evidenzia una minor variabilità, ad esclusione di pochi casi, rispetto agli altri anni. Un dato atteso, tenuto conto del maggior controllo sugli effetti dell'andamento climatico dell'annata nel caso delle colture protette. Tuttavia, localmente, oppure per le finestre produttive di alcune colture, le condizioni metereologiche possono incidere positivamente o negativamente sulle rese e quindi sulle produzioni ottenute, senza dimenticare l'incidenza delle richieste da parte del consumatore di anticipare o posticipare il raccolto. Nel caso del 2023 si evidenziava, tra l'altro, il perdurare dell'alto costo dell'energia che potrebbe aver spinto degli operatori a valutare se ricorrere o meno al riscaldamento delle serre. Nel 2024 questa variabile sembra aver inciso meno, in parte in quanto integrata nelle decisioni di investimento e anche perché mitigata dagli aumenti di prezzo di vendita dei prodotti. Fra le cultivar

che hanno subito le maggiori variabilità in termini di rese si registrano, l'asparago, -55,6%, il ravanello, -28,2% ed il cetriolo, -15,4%. Altrettanto rilevante risultano essere le ridotte variazioni in positivo.

La crescita delle superfici, nonostante l'andamento della resa, permette al totale della produzione in serra di arrivare a superare le 120 mila tonnellate, +13%. Un dato nettamente positivo se non che in ambito nazionale si registra un +57%. Pertanto, nel 2024, scende sotto al 4% il peso della produzione lombarda su quella nazionale.

Il dettaglio varietale fa registrare forti crescite per prezzemolo e ravanello. La lattuga, avvicinatasi, nel 2021, alle 25 mila tonnellate prodotte e pur confermandosi come la prima produzione orticola regionale in serra, attesta a circa 19 mila tonnellate, riduzione compensata dalla crescita del radicchio. Lo spinacio, già in crescita negli ultimi anni, incrementa ancora la sua produzione di circa il 23%; arrivando così a superare le 13 mila tonnellate, nonostante il calo della resa, -6,5%. I continui investimenti in superficie per questa coltura, arrivata a oltre 500 ettari, sono un indicatore di come la richiesta continui ad essere crescente; solo nel 2017, gli ettari dedicati allo spinacio erano circa 65. Attualmente risulta essere la seconda produzione in assoluto.

Tornando alle colture destinate ai prodotti di IV gamma, oltre alle già citate lattuga e radicchio, si nota che l'indivia conferma, anche nel 2024 la tendenza negativa, sia in termini di superficie, -8,2%, che di quantità, quest'ultima scesa a 483 tonnellate.

Dal dettaglio provinciale delle colture, la provincia di Mantova si conferma, nel 2024, come l'area a maggiore vocazione orticola della Lombardia (tab. 14.4). Da registrare la crescita della superficie complessiva che la porta oltre i 10.000 ettari. Nonostante la crescita, il territorio mantovano rappresenta circa il 44% della superficie regionale a orticole, una percentuale analoga a quella dello scorso anno. Le produzioni dominanti sono quelle in piena aria, interessando il 97,8% della superficie provinciale a orticole, per l'86% destinate alle colture a frutto. Il pomodoro da industria è la coltivazione più diffusa, con oltre 4 mila ettari dedicati. L'altra coltura che domina la campagna mantovana è il melone, seguita dal cocomero, che interessa un'area di 1.250 ettari, le insalate ed i legumi freschi.

Tab. 14.4 – Superficie occupata dalle colture orticole nelle provincie lombarde nel 2024 (ha)

Coltura	***BG***	***BS***	***CO***	***CR***	***LC***	***LO***	***MN***	***MI***	***MB***	***PV***	***SO***	***VA***
In piena aria	***941***	***1.785***	***69***	***3.169***	***79***	***1.130***	***10.397***	***787***	***70***	***1.756***	***59***	***52***
- Frutti	81	1.072	5	2.635	18	706	9.116	445	16	1.283	8	9
di cui: Cocomero	*5*	*9*	*0*	*145*	*0*	*2*	*1.250*	*1*	*0*	*20*	*0*	*0*
Pomodoro da industria	*0*	*701*	*0*	*2.280*	*0*	*695*	*4.054*	*100*	*0*	*920*	*0*	*0*
Melone	*6*	*29*	*0*	*77*	*0*	*6*	*2.548*	*1*	*0*	*11*	*0*	*0*
- Fusti foglie e infiorescenze	441	215	1	106	29	15	924	101	12	71	0	5
di cui: Insalata	*387*	*184*	*1*	*102*	*27*	*10*	*892*	*72*	*10*	*24*	*0*	*4*
- Legumi freschi	69	273	4	322	2	365	111	12	1	1	1	3
- Piante da tubero	24	107	55	22	9	11	60	7	12	70	45	19
- Radici e bulbi	326	118	4	84	21	33	186	222	29	331	5	16
Ortaggi in serra *di cui:*	***2.716***	***726***	***9***	***205***	***62***	***36***	***239***	***109***	***37***	***16***	***3***	***12***
- Lattuga	490	104	0	26	15	8	25	10	14	2	0	1
- Radicchio	20,5	180	0	0	20	0	0,5	4	3	0	0	0,6
- Indivia	0	0	0	0	0	0	15	0	0	1	0	0,7
- Popone o Melone	0	22,5	0	4	0	0	96,87	1	0	0	0	0
- Zucchine	0	8	0	0	1	1	3	8	0	2	0	1
Totale	**3.657**	**2.511**	**78**	**3.374**	**141**	**1.166**	**10.636**	**896**	**107**	**1.772**	**62**	**64**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

La superficie mantovana destinata alle coltivazioni protette si era negli ultimi cinque anni fortemente ridotta. Nel 2023 e nell'ultimo anno la tendenza si arresta, consentendo a Mantova di permanere nel vertice della classifica regionale, pur rappresentando oggi solo il 5,7% del totale della superficie protetta. Il calo della superficie negli ultimi anni ha portato la provincia ad arretrare prima dietro a Bergamo, nel 2018, poi a Brescia nel 2019 a Cremona nel 2023, quest'ultima viene risuperata nel 2024. La coltura predominante si conferma il melone, nonostante rimanga sotto ai 100 ettari, che incide per il 40,5% circa della superficie complessiva in serra. Seguono, in netta crescita, il cocomero (56 ha), il pomodoro (20 ha) ed il complesso delle insalate attorno a 40 ha per il forte aumento della lattuga.

Cremona dopo aver invertito la tendenza nel 2023, permane oltre i 3,3 mila ettari, +0,4%; è la seconda provincia della regione per superficie destinata alle coltivazioni orticole. La crescita è dovuta alle superfici in piena aria ed in particolare al pomodoro da industria, la coltura prevalente, e al melone,

a scapito dei legumi freschi. La superficie in serra, dopo l'importante crescita del 2018, +83,5%, ha evidenziato fasi altalenanti: nel 2024 risulta stazionaria e sul totale regionale scende a circa il 6%. La coltura dominante a livello provinciale permane il pomodoro da industria, che ha interessato oltre 2,3 mila ettari complessivi, il 71,3% di tutta la superficie coltivata a orticole in piena aria. Una certa importanza la assume il cocomero, coltivato su 145 ettari, seguito dalla superficie coltivata a melone, 77 ettari (in parte rientrante nell'area del disciplinare del Melone di Casteldidone e Viadana, che fa parte nella famiglia delle IGP lombarde). Importanti, anche se in parte ridimensionati, a livello provinciale i legumi freschi, secondi solo al pomodoro, le piante da tubero e le radici e bulbi. In leggera crescita è la superfice destinata alle insalate ed in particolare quella a radicchio. Le colture protette assommano a 25 ha. Dal 2014, si sono ridimensionate due fra le colture più importanti in serra, al cocomero erano dedicati, 30 ettari, e al melone, 50 ettari. La concorrenza di altre regioni e province e del prodotto estero, in particolare per le varietà primizie, sembra dunque influenzare i produttori provinciali. Nel 2024 solo 7 ettari sono dedicate a queste due colture a fronte dei 21 ha del 2022. Il tutto a favore delle infiorescenze e foglie.

Le altre due province prevalenti nella produzione orticola sono Bergamo e Brescia. Nella bergamasca le coltivazioni protette rappresentano la parte prevalente delle orticole coltivate, ben il 74,3%. La superficie a loro dedicata, che nel 2021 era scese sotto ai 900 ettari, negli ultimi anni è fortemente cresciuta. La singola coltura protetta più diffusa permane la lattuga con 490 ettari, in calo nell'ultimo anno a favore del radicchio. Considerandole assieme e tenuto conto che l'indivia non risulta coltivata in provincia, la superficie complessiva di queste insalate rappresenta il 54% del totale del complesso delle insalate lombarde, rispondendo alle crescenti richieste legate all'evoluzione della IV gamma, filiera molto attiva in questa provincia. Forse nella stessa direzione va letta, per quest'anno, la forte crescita della superficie per le voci altri ortaggi, bietola e spinaci in serra, in buona parte anch'esse destinate alle verdure fresche o surgelate. In particolare, lo spinacio passa da 29 ettari a 37, la voce altri ortaggi da 144 ettari a 169 e la bietola da 56 a 117 ha, era di 2 ha nel 2022. Anche le colture in pieno campo, le cui superfici sono cresciute di circa del 45% nel 2023 e di un ulteriore 12% nell'ultimo anno, l'aggregato insalata risulta il più importante, e specificatamente la lattuga, con circa il 94% del totale, seguono la voce altre ortive, la bietola da orto e la zucchina.

A Brescia, la superficie totale a orticole, nel 2024, cresce dell'1,5%. Le colture in piena aria perdono tuttavia 35 ha, mentre aumentano di circa 70 ettari le colture protette. Anche nel 2024 le superfici a pomodoro da in-

dustria crescono confermando questa coltura come la più importante a livello provinciale. Segue il raggruppamento dei legumi freschi, per lo più fagiolo e fagiolino, con un andamento stazionario. Bisogna sottolineare che la voce fava non risulta nell'ultima rilevazione, e non solo per Brescia, anche se era in questa provincia dove vi era la maggior superficie dedicata. Dopo diversi cali si assiste ad un avanzamento delle superfici dedicate alla patata, una cultivar oggetto sempre più di una valorizzazione tramite indicatori di tipicità. In regione, tre varietà rientrano nell'elenco dei Prodotti Agricoli Tradizionali, mentre per altre 6 pur essendo state identificate da alcune ricerche, sono considerate cultivar obsolete e non risulta più disponibile il materiale genetico di origine.

Nel bresciano, le produzioni in serra, dopo il ridimensionamento di oltre il 25% del 2015, hanno evidenziato diversi anni di crescita delle loro superfici; nel 2021 si era evidenziato un arretramento, -2,6%. Dal 2022 risulta una crescita degli ortaggi in serra. Nella categoria altri ortaggi e delle insalate, troviamo il maggiore impegno della superficie totale. In riduzione sono quelle a melone, cocomero.

La provincia di Pavia è quinta per dimensione nel panorama regionale. Dopo alcuni ridimensionamenti negli ultimi 3 anni, è tornata a crescere e nel 2024 si riavvicina ai 1.800 ha, una superficie mai raggiunta. Il prodotto maggiormente coltivato, come per le prime due province, è il pomodoro da industria, in crescita a 920 ettari, e ora più vicino ai quasi 1.000 del 2015. Seguono con circa un terzo della superficie zucchina e cipolla, quest'ultima rappresenta poco meno dell'80% della superficie regionale dedicata a questa coltura. In aumento anche in questo caso l'area dedicata a patate, alla lattuga e al prezzemolo. Fra le ortive in serra non emergono variazioni di rilievo

Lodi, dopo il balzo del 2020, +25,9%, nel 2021 era ritornato sotto la soglia dei mille ettari coltivati ad ortaggi e patate e nel 2022 era sceso sotto agli 800 ettari e nel 2023, nonostante una leggera crescita, +2,6%, aveva confermato questa situazione. Nel 2024, si assiste nuovamente ad una crescita importante, arrivando a 1.170 ettari. Un aumento riconducibile sia all'incremento delle superfici a pomodoro da industria, che vede realtà legata alla trasformazione industriale sia a livello della provincia che in quelle limitrofe, ma ancor più ai circa 265 ettari in più dedicati al pisello, e agli ulteriori 20 di alcune varietà di cavolo. Le superfici in serra calano leggermente, perlopiù a causa della coltivazione del cocomero, rimanendo sostanzialmente invariate quelle a lattuga e pomodoro.

La superficie totale a orticole, in provincia di Milano, arriva a sfiorare i 900 ettari, +11,9%, grazie alla crescita degli ettari a colture protette e di

quelli in pieno campo. La superficie a zucchina la conferma come la varietà più coltivata; le altre ortive evidenziano delle variazioni, in positivo o negativo, per esempio si può citare la scomparsa del broccoletto, l'apprezzamento della verza e di lattuga e radicchio. In leggero crescita, come accennato, gli ettari in serra, riconducibili alla categoria spinacio e lattuga. Da sottolineare l'ampia diversificazione produttiva presente in provincia, forse in risposta a una domanda locale ampia e variegata.

Le restanti cinque province evidenziano ridotte superfici dedicate alle orticole e ancora più marginali per le colture protette ad esclusione di Lecco, che con 62 ha di serra, sui 141 complessivi provinciali, rappresenta una differenza rispetto al resto della regione. Complessivamente gli ettari dedicati agli ortaggi in serra in Lombardia rappresentano meno del 20% del totale della superficie ad ortaggi.

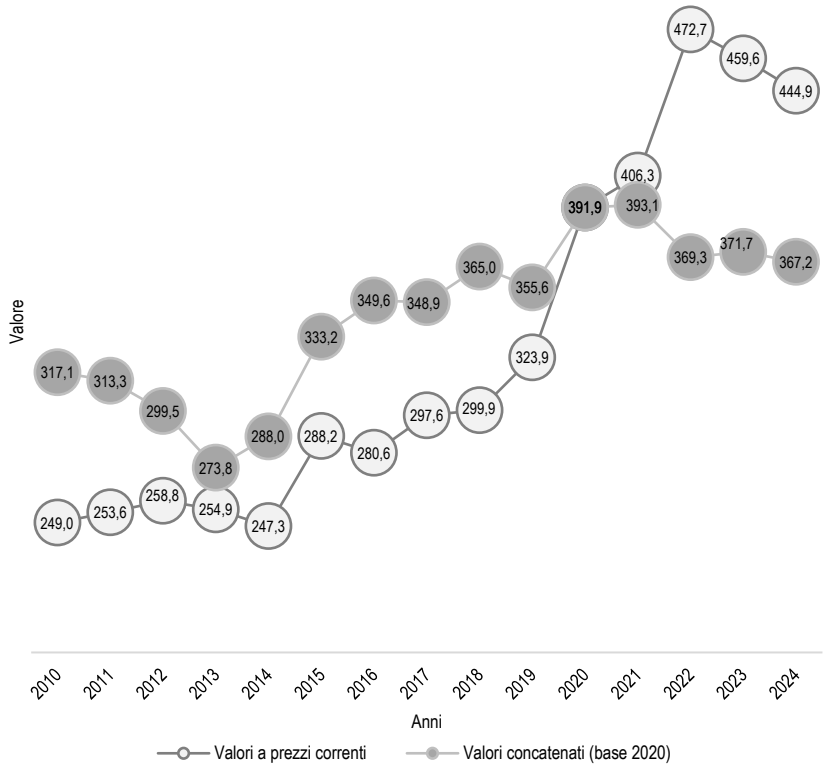
Le province rimanenti, nell'insieme, incidono per l'1,8% sul totale della superficie ad orticole in Lombardia, circa il 3% per il totale degli ortaggi in serra. Presentano degli andamenti positivi, pur se differenziati fra loro e da un anno all'altro; variazioni a volte anche percentualmente importanti per lo più a causa delle ridotte superfici interessate. Si possono tuttavia trovare alcune specializzazioni locali, per esempio a Como e Sondrio i tuberi, a Varese e Monza e Brianza gli asparagi, a Lecco le insalate in serra.

14.1.2. Il valore delle produzioni

Il valore della produzione orticola lombarda, nel 2024, è stimato dall'ISTAT in 445 milioni di euro a valori correnti, in calo su base annua del 3,2%, per effetto di un -1% delle quantità prodotte, e del -1,2%, dei valori medi alla vendita (tab. 14.5). Questo fa sì che la curva del valore della produzione a prezzi correnti, pur permanendo sopra alla curva a valori concatenati con base 2020 (fig. 14.1) riduca la distanza e dunque forbice che si stava sempre più aprendo.

Nell'ultimo periodo il peso relativo della Lombardia sull'orticoltura nazionale oscillava attorno al 3,7/3,9%, mentre era cresciuto il suo contributo alla produzione agricola a prezzi di base della Lombardia, arrivando nel 2020 a 5,3%. Nel 2024 scendono rispettivamente al 3,5% rispetto al totale nazionale ed al 4,4 del valore della produzione agricola regionale.

Fig. 14.1 – Dinamiche del valore a prezzi correnti e concatenati con base 2015 delle coltivazioni orticole prodotte in Lombardia nel 2010-2024 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Tab. 14.5 – Dinamiche del valore delle coltivazioni orticole prodotte in Lombardia nel 2010-2024 (in milioni di €)

			Var. % su anno precedente		Peso relativo su ortaggi	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati (base 2020)	quantità	prezzo	Italia	PPB Lomb.
2010	249,0	317,1	1,5%	-4,2%	3,6%	3,8%
2015	288,2	333,2	15,7%	0,7%	3,7%	4,2%
2020	391,9	391,9	10,2%	9,8%	4,4%	5,3%
2021	406,3	393,1	0,3%	3,4%	4,5%	5,1%
2022	472,7	369,3	-6,1%	23,8%	4,4%	4,9%
2023	459,6	371,7	0,7%	-3,4%	4,1%	4,5%
2024	444,9	367,2	-1,2%	-2,0%	3,5%	4,4%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

La produzione di pomodoro, nel 2024, a valori correnti scende sotto ai 100 milioni di euro (-15,9%), pari a poco più di un quinto della produzione orticola regionale (tab. 14.6). In termini di quantità, la produzione, sempre nell'ultimo anno considerato, registra un ulteriore calo, -9,4%. Diminuzione accompagnata, come nel 2021, anche da quella dei valori medi di vendita.

È cambiata dunque la positiva fase congiunturale, del 2022 e del 2023, che sommata alla contemporanea pressione inflazionistica e agli andamenti produttivi non solo italiani avevano sostenuto la valorizzazione della produzione. Nel 2024 gli andamenti produttivi ed il mancato accordo sul prezzo comporta per la coltivazione del pomodoro il far registrare un'annata particolarmente difficile. Anche il ruolo che la coltura gioca nella produzione nazionale si ridimensiona al 6,4%, a fronte dell'8,2% del 2023. Tuttavia, la crescita emersa delle superfici e il continuo investimento nella filiera da parte degli operatori ed in particolare nella sua gestione attraverso l'OI Pomodoro da Industria del Nord Italia, l'Organizzazione Interprofessionale interregionale riconosciuta dal Ministero delle Politiche Agricole e dalla Direzione Generale Agricoltura e Sviluppo Rurale dell'Unione Europea, sostengano una evoluzione futura positiva o perlomeno guidata.

Nel 2024 il melone evidenzia un ulteriore arretramento; a valori correnti, infatti, si attesta a circa 42 milioni di euro, con una perdita rispetto all'anno prima dell'8,5%. Se l'evoluzione positiva del 2022 era imputabile alle accresciute quantità (+1,6%) e ai prezzi medi (+27,2%), nel 2023 le quantità si erano ridotte del 5,9% mentre i prezzi del 37,5%. Gli andamenti dell'ultimo anno sono dovuti maggiormente al calo delle produzioni dovute, come indicato in precedenza, al calo delle rese, più che delle superfici. Contribuisce per il 12%, stazionario, alla formazione della produzione nazionale di questa merceologia e a meno del 10%, in calo, alla formazione della PPB orticola regionale. Questo andamento suggerisce come l'annata anche a livello nazionale sia stata particolarmente difficile per gli agricoltori.

Tra le insalate, si evidenzia un andamento particolarmente positivo delle quantità, per l'indivia ed il radicchio e negativo per la lattuga. Per i prezzi, indivia permane positiva mentre lattuga e ancor più radicchio registrano un calo. Questa combinazione fa sì che si registri un andamento negativo della produzione a valori correnti e per quelli concatenati per la lattuga ed una crescita a valore correnti e concatenati per il radicchio ed ancor più per indivia.

Rispetto al totale ortaggi della Lombardia, si assiste ad una crescita delle tre diverse tipologie di insalate; la lattuga mostra una variabilità leggermente meno accentuata. Nel 2024 il confronto con la produzione nazionale evidenzia, per il radicchio un peso del 9%, del 4% per l'indivia, mentre scende sotto all'8% quello della lattuga.

Tab. 14.6 – Dinamiche del valore delle principali coltivazioni orticole in Lombardia nel 2010-2024 (in milioni di €)

	PPB (valore)		Var. % su anno precedente		Peso relativo su	
	Prezzi correnti	Prezzi concatenati	quantità	prezzo	stesso prodotto Italia	PPB ortaggi Lomb.
Pomodoro						
2010	53,92	86,20	1,3%	-18,4%	6,4%	21,7%
2015	59,15	82,47	14,9%	-9,1%	5,2%	20,5%
2020	94,07	94,07	33,1%	8,6%	7,4%	24,0%
2021	89,72	93,80	-0,3%	-4,3%	6,9%	22,1%
2022	93,85	86,01	-8,3%	14,1%	7,1%	19,9%
2023	111,86	83,83	-2,5%	22,3%	8,2%	24,3%
2024	94,10	75,91	-9,4%	-7,1%	6,4%	21,2%
Popone o melone						
2010	40,38	64,50	8,7%	6,3%	20,0%	16,2%
2015	55,21	70,01	13,5%	10,0%	23,3%	19,2%
2020	68,27	68,27	-5,1%	58,7%	18,9%	17,4%
2021	65,85	68,05	-0,3%	-3,2%	18,0%	16,2%
2022	85,12	69,14	1,6%	27,2%	16,8%	18,0%
2023	50,05	65,08	-5,9%	-37,5%	11,8%	10,9%
2024	42,32	59,57	-8,5%	-7,6%	11,7%	9,5%
Indivia						
2010	1,20	1,54	-50,7%	-14,1%	1,1%	0,5%
2015	4,09	5,01	20,2%	6,9%	3,8%	1,4%
2020	3,72	3,72	-31,8%	2,1%	3,2%	1,0%
2021	7,07	6,61	89,8%	6,9%	5,6%	1,7%
2022	6,25	5,01	-5,5%	16,7%	4,5%	1,3%
2023	5,61	4,30	12,0%	4,5%	3,7%	1,2%
2024	7,30	5,00	69,5%	11,9%	3,8%	1,6%
Lattuga						
2010	21,19	29,16	-13,9%	-4,4%	4,3%	8,5%
2015	36,01	40,63	68,5%	-8,7%	6,5%	12,5%
2020	55,63	55,63	8,0%	21,7%	8,5%	14,2%
2021	95,16	80,58	1,5%	-3,1%	12,7%	23,4%
2022	115,17	77,88	44,8%	18,1%	9,7%	24,4%
2023	101,05	76,30	-3,3%	25,2%	8,4%	22,0%
2024	99,77	74,08	-2,0%	-10,4%	7,8%	22,4%
Radicchio						
2010	5,67	5,01	4,1%	-14,4%	4,1%	2,3%
2015	4,00	3,72	4,4%	18,3%	3,1%	1,4%
2020	5,50	5,50	29,5%	-2,2%	4,6%	1,4%
2021	4,52	4,10	14,6%	-1,8%	4,0%	1,1%
2022	7,74	4,91	-17,7%	10,4%	4,6%	1,6%
2023	7,35	5,35	88,9%	42,9%	7,6%	1,6%
2024	9,40	6,18	49,8%	-12,9%	8,9%	2,1%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

14.2. Le produzioni arboree

14.2.1. Le superfici e le produzioni

Secondo le stime ISTAT, la superficie totale destinata alle coltivazioni della frutta fresca, nel 2024, in Lombardia, ammonta a 5.110 ettari, in riduzione del 4,0% rispetto all'anno precedente (tab. 14.7). La superficie in produzione scende a 4,6 mila ettari, con una diminuzione su base annua del 3,6%. La superficie totale e in produzione a frutta fresca lombarda continuano a rappresentare poco meno dell'1% di quella nazionale, un dato simile rispetto allo scorso anno, e dunque ancora inferiore a quello degli anni precedenti. A determinare l'evoluzione della superficie frutticola in produzione concorrono fra le più importanti, in negativo melo, castagne, actinidia, vite e pero. In positivo si contraddistinguono in particolare, nocciolo, ciliegio e in misura percentualmente minore l'olivo, ma importante per la superficie a lui dedicata.

Si vuole nuovamente sottolineare i dati del nocciolo, che conferma il continuo incremento delle sue superfici, crescita che interessa gli ultimi quattro anni. La superficie in produzione cresce di un ulteriore 28% e quella totale del 9%, sottolineando, oltre al deciso investimento in termini di superfici per questa fruttifera, l'entrata in produzione degli impianti messi a dimora 5 o 6 anni fa. Il diffondersi delle filiere nazionali, a fronte della crescente ricerca da parte delle aziende del prodotto nazionale spinge fortemente in questa direzione. L'Italia primo produttore europeo e secondo mondiale, deve essere capace anche di contrastare la crescita della domanda mondiale di questo prodotto che l'Italia deve importare circa la metà del suo fabbisogno totale, in buona parte dal leader mondiale, la Turchia. Nel 2022 le importazioni hanno superato le 75 mila tonnellate, nel 2009 erano circa 30 mila, a fronte di una produzione nazionale superiore, nel 2024 alle 126 mila tonnellate, ma fortemente oscillante sia per le condizioni climatiche sia per avversità quali la cimice asiatica. Elementi che indicano un mercato in forte espansione e di interesse anche per le aziende agricole della regione. La crescita del numero di aziende, arrivate si stima oltre le 300, sostiene la volontà di costruzione/rafforzamento del distretto coricolo lombardo. Inoltre, nel 2024 il prezzo delle nocciole è cresciuto, arrivando sopra ai 3€/Kg, con punte più alte per alcuni prodotti tipici. Le previsioni parlano di un ulteriore apprezzamento, ma sono molto in funzione delle stime della produzione mondiale. Gli andamenti produttivi, le oscillazioni nelle rese, il cambiamento climatico comportano a volte l'ottenimento di un valore scarsamente retributivo per i nostri agricoltori, nonostante la forte richiesta per il prodotto nazionale anche dall'estero.

Tab. 14.7 – Superficie delle colture arboree da frutto in Lombardia (Ha) nel 2023 e 2024

	2023		2024		Var. 2024/2023	
	totale	in prod.	totale	in prod.	totale	in prod.
Lombardia:						
Frutta fresca	5.321	4.743	5.110	4.570	-4,0%	-3,6%
Melo	1.428	1.413	1.349	1.319	-5,5%	-6,7%
Pero	594	580	543	532	-8,6%	-8,3%
Albicocca	88	76	81	72	-8,0%	-5,3%
Ciliegio	199	164	211	168	6,0%	2,4%
Pesco	227	209	221	206	-2,6%	-1,4%
Nettarina	46	39	39	32	-15,2%	-17,9%
Susino	97	80	97	80	0,0%	0,0%
Nocciolo	449	116	489	148	8,9%	27,6%
Mandorlo	6	5	7	6	16,7%	20,0%
Noci	60	50	59	49	-1,7%	-2,0%
Castagne e marroni	826	821	783	769	-5,2%	-6,3%
Ribes rosso	24	24	21	21	-12,5%	-12,5%
Ribes nero	15	15	14	14	-6,7%	-6,7%
Lampone	83	83	80	80	-3,6%	-3,6%
Mirtillo	262	262	269	269		
Altri frutti	175	121	147	135	-16,0%	11,6%
Actinidia o kiwi	742	685	700	670	-5,7%	-2,2%
VITE	22.904	21.500	22.773	21.431	-0,6%	-0,3%
Uva da tavola	18	12	16	11	-11,1%	-8,3%
Uva da vino	22.886	21.488	22.757	21.420	-0,6%	-0,3%
OLIVO	2.370	2.226	2.382	2.245	0,5%	0,9%
Italia						
Frutta fresca	594.213	571.016	594.213	571.016	0,0%	0,0%
VITE	742.926	713.351	742.926	713.351	0,0%	0,0%
Uva da tavola	47.559	47.334	47.514	47.086	-0,1%	-0,5%
Uva da vino	690.962	661.811	692.663	664.580	0,2%	0,4%
OLIVO	1.114.593	1.080.064	1.113.664	1.083.016	-0,1%	0,3%
Lombardia/Italia (%)						
Frutta fresca	0,9%	0,8%	0,9%	0,8%		
VITE	3,1%	3,0%	3,1%	3,0%		
Uva da vino	3,3%	3,2%	3,3%	3,2%		
OLIVO	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%		

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

La superficie totale a melo cala rispetto allo scorso anno, con una variazione negativa del 5,5%, come anche la superficie in produzione, -6,7%. Una tendenza simile, tra superficie totale e quella in produzione, avvalora la supposizione, fatta nelle edizioni precedenti, sul processo di conversione in atto nei meleti verso altre varietà, cambiamento ancora in corso, viste le percentuali in gioco. Come seconda, per importanza, troviamo la superficie a castagne e marroni, con cali superiori al 5% delle superfici totale e del 6,3% per quelle in produzione. Un prodotto che fa emergere una certa disparità fra produzione totale e quella raccolta, un divario che sembra ampliarsi sempre più e che può indicare delle difficoltà sia economiche che gestionali della fase di raccolta e commercializzazione.

Al terzo posto, in termini di superficie, si trova l'actinidia che evidenzia nuovamente un calo in particolare nella superficie totale scesa a 700 ettari. Segue il pero, ancora in calo, la quarta specie da frutta regionale come superficie coltivata. La sua superficie totale era scesa sotto agli 800 ettari quattro anni fa, e nel 2024 scende sotto ai 550 ha; diminuisce anche quella in produzione. Un frutto che evidenzia diverse difficoltà di mercato a causa di una certa disaffezione da parte del consumatore e che in alcuni casi porta a modificare la sua offerta attuale ricorrendo a nuove varietà, o sfruttando quelle antiche, o drasticamente cambiando coltura. I tentativi di rilancio e di sostegno per incoraggiare i consumi attualmente non sembrano funzionare al meglio.

L'andamento del ciliegio conferma l'attitudine positiva degli scorsi anni. Tendenza da sottolineare, in quanto nel 2013 la sua superficie totale era calata a 140 ettari complessivi, -43%, perdendo in un solo anno oltre 100 ettari, ed ancora più marcata era stata la riduzione della superficie in produzione scesa ad appena 130 ettari (-45,6%). In seguito, con andamenti più o meno intensi, e con alcune battute di arresto, le superfici sono tornate a crescere. Un segnale interpretabile alla luce sia delle difficoltà di mercato in termini di quotazioni per le ciliegie, ma anche di un passaggio verso la modernizzazione dei nostri impianti cerasicoli e ai cambiamenti varietali in atto. Il positivo dato del 2024 delle superfici totali, 211 ha, benché non ancora a livello di quelle registrate nel 2012, indica come le attese dal mercato siano ancora positive. Il divario crescente con le aree in produzione, sembrerebbe indicare che gli operatori vedano futuri spazi di manovra, nonostante la rischiosità di questa coltivazione, a causa delle variazioni dell'andamento climatico e della forte concorrenza, in particolare di prezzo, del prodotto proveniente dall'estero, in particolare delle primizie. Va rilevato anche che gli operatori stanno lavorando sulla stagionalità, allargando la finestra delle disponibilità al di fuori del solo periodo primaverile. Quest'ultima strategia vuole proprio andare nella direzione di ridurre l'impatto delle variazioni climatiche nel breve periodo che va dalla fioritura, alla maturazione e raccolta di questo frutto.

Nel 2014 si era verificata una situazione analoga per il susino, tornato positivo, +1,4%, dopo un 2013 in cui le superfici erano scese a 70 ettari. I dati del 2024 confermavano le superfici totali, attorno alla soglia dei 100 ettari. La coltivazione dell'albicocco, dopo la forte crescita del 2019, evidenzia un'altra battuta di arresto. Il pesco e la nettarina proseguono nella loro tendenza negativa che dura oramai da diversi anni. Ambedue, evidenziano un arretramento della superficie totale, più intensa per la nettarina, e soprattutto in quest'ultimo caso del calo dell'area in produzione, decisamente maggiore. Sembrerebbe che le aziende si stiano sempre più allontanando da queste produzioni.

La coltivazione della vite interessa, nel 2024, poco meno di 23 mila ettari, di cui 21,4 in produzione. Come lo scorso anno, seppure con una intensità minore, la superficie complessiva registra un calo nettamente superiore di quella in produzione, -0,6% contro -0,3%. Una variazione che riporta alla tendenza negativa, che vedeva una perdita continua, seppur lenta, anno dopo anno. Secondo le stime ISTAT la superficie vitata lombarda è destinata prevalentemente alla produzione di uve da vino e rappresenta, nel 2024, il 3,1% della superficie complessiva nazionale coltivata a vite per uva da vino e il 3,0% di quella in produzione, dati stazionari

L'olivo, infine, è una coltivazione che si estende su una superficie totale pari a 2,4 migliaia di ettari evidenziando una scarsa ma stabile rappresentatività a livello nazionale (0,2%). Le superfici investite risultano in leggero aumento rispetto al 2023. Un andamento differente rispetto al 2023 ed in linea con la tendenza degli ultimi periodi. Infatti, negli ultimi sei anni sia la superficie totale che quella in produzione, non evidenziano significative variazioni, mostrando, di norma, solamente leggere oscillazioni sia positive che negative. La forte e ripetuta crisi produttiva degli ultimi anni e le incertezze, sia legate alla ricorrente siccità estiva, alle gelate tardive e alla crescente infestazione della mosca olearia sembrano poter scoraggiare l'installazione di nuovi impianti, o sostituzione di quelli danneggiati per degli agricoltori, che spesso hanno solamente poche piante in produzione. Tuttavia, le difficoltà sul mercato mondiale da parte di molti produttori, ha sospinto le quotazioni verso l'alto, rendendo più interessante questa produzione anche in aree meno vocate e con il richiamo del prodotto in Italia.

La produzione raccolta di frutta fresca, nel 2024, conta per circa l'1% della produzione nazionale (tab. 14.8). Complessivamente sono state raccolte poco più di 70 mila tonnellate di prodotto, con un incremento di 5,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Tab. 14.8 – Le produzioni di frutta raccolte in Lombardia nel 2010-2024 (tonnellate)

	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024	Var. 2024/2023
Lombardia:								
Frutta fresca	91.638	78.870	77.475	69.286	85.041	69.304	72.953	5,3%
Melo	50.515	46.682	49.512	48.376	51.002	45.963	44.240	-3,7%
Pero	17.687	13.801	10.448	3.889	12.935	6.427	10.241	59,4%
Albicocco	731	885	687	490	707	680	633	-6,8%
Ciliegio	2.077	817	1.203	717	1.206	999	983	-1,6%
Pesco	6.833	3.531	2.801	3.232	3.232	2.428	2.925	20,4%
Nettarina	3.381	2.400	449	525	669	279	431	54,6%
Susino	1.059	1.007	986	605	616	745	752	0,9%
Nocciole	22	34	72	73	76	87	106	21,8%
Mandorle	0	3	3	3	5	5	7	24,5%
Noci			133	137	135	102	100	-1,6%
Castagne e marroni			2.093	2.240	2.291	1.530	1.447	-5,5%
Ribes rosso	0	47	97	77	74	77	67	-13,0%
Ribes nero	0	8	17	31	33	53	43	-19,2%
Lampone	0	162	334	314	283	314	309	-1,7%
Mirtillo	0	0	708	744	806	1.122	1.223	9,0%
Altri frutti	250	220	489	490	752	694	821	18,4%
Actinidia o kiwi	9.084	9.275	7.446	7.345	10.222	7.799	8.626	10,6%
VITE	187.935	205.126	217.647	198.638	179.098	184.550	155.961	-15,5%
Uva da tavola	0	0	0	77	68	17	36	113,0%
Uva da vino	187.935	205.126	217.647	198.561	179.031	184.533	155.925	-15,5%
OLIVO	6.055	5.135	5.763	1.150	6.068	2.435	7.108	191,9%
Italia								nd
Frutta fresca	5.856.994	6.216.346	8.523.236	7.884.449	8.587.754	8.121.366	8.781.271	8,1%
VITE	7.839.721	7.649.478	8.222.359	8.149.396	8.437.972	6.668.831	7.612.881	14,2%
Uva da tavola	1.360.978	813.477	1.039.842	1.014.657	966.259	798.595	1.002.693	25,6%
Uva da vino	6.478.743	6.836.001	7.153.975	7.106.127	7.444.545	5.845.212	6.610.187	13,1%
OLIVO	3.170.739	3.171.006	2.207.155	2.270.628	2.160.398	2.397.877	2.299.677	-4,1%
Lombardia/Italia (%)								
Frutta fresca	1,5%	1,3%	0,9%	0,9%	1,0%	0,9%	0,8%	
VITE	2,4%	2,7%	2,6%	2,4%	2,1%	2,8%	2,0%	
Uva da vino	2,9%	3,0%	3,0%	2,8%	2,4%	3,2%	2,4%	
OLIVO	0,2%	0,2%	0,3%	0,1%	0,3%	0,1%	0,3%	

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

La produzione di mele si attesta a 44 mila tonnellate, -3,7% su base annua. Dati che devono tener conto delle numerose riduzioni delle superfici coltivate che sono intervenute, circa 400 ettari, negli ultimi dodici anni. L'andamento solo in parte negativo della produzione è riconducibile alla resa media registrata, 33,5 tonnellate ad ettaro nel 2024 (tab. 14.9). Se si confronta con le 29,5 del 2012 emerge come a fronte di una produzione totale simile sia stata utilizzata circa il 30% in meno di superfice.

La produzione di pere, caratterizzata da una marcata alternanza produttiva, dopo aver registrato nel 2023, sulla base dei dati ISTAT, un forte calo, vede il raccolto crescere nel 2024, +59,4%. La crescita delle quantità prodotte è stata ottenuta nonostante la riduzione delle superfici in produzione, -8,3%, e l'andamento delle rese. Queste, nel 2021, erano precipitate addirittura a 5,2 t/ha, facendo registrare il dato più basso degli ultimi anni, per tornare nel 2022 sopra le 20 tonnellate ettaro e riscendere nel 2023 a 11,1 t/ha. Nel 2024 attestano a 19,3 t/ha. A titolo di confronto: la resa media dei 15 anni precedenti è di 18,9 tonnellate ad ettaro; nel 2017 e nel 2018 si sono superate le 24 t/ha e la punta massima è stata raggiunta nel 2016 con 31 ton/ha.

La produzione di actinidia, varietà soggetta ad alternanza, torna a crescere, +10,6%, come risultato della citata riduzione delle superfici, - 2,2%, e della crescita delle rese, + 13%. In particolare, queste ultime negli anni più recenti hanno evidenziato dei dati assoluti non particolarmente brillanti e inferiori generalmente alla media del periodo considerato. La resa degli ultimi 15 anni sia aggira sulle 15,3t/ha, quella del 2024 attesta 12,9 t/ha. Il kiwi rappresenta, a partire dal 2019, la terza o quarta tipologia di frutta in termini quantitativi in Lombardia, in base al suo andamento produttivo e a quello del pero.

Torna a crescere la produzione del pesco, +20,4% e le nettarine vedono incrementare il loro raccolto di quasi il 55%. Il susino cresce dell'1%, dopo il +21% dello scorso anno. Positivi anche il mandorlo, +24,5%, aiutato dall'entrata in produzione di nuove superfici, e il nocciolo, +21,8%. Altre drupacee sono decisamente in negativo: l'albicocco -6,8%, il ciliegio, -1,6%. Per queste drupacee il calo o la crescita della produzione è imputabile per lo più all'andamento delle rese: per esempio la nettarina passa a 13,5 t/ha da 7,1 t/ha nel 2023, il pesco cresce di 22,2 punti percentuali, il mandorlo +3,8%. Consegue ottimi rendimenti il susino, 9,4 t/ha, +8,9%, pur restando sotto ai valori medi delle rese del periodo 12,9 t/ha. Perdono l'albicocca ed il ciliegio -3,9%,

Tra le bacche, il ribes rosso, il ribes nero e il lampone fanno registrare cali produttivi. In particolare, i ribes nero la cui produzione perde il 19,2%, soprattutto legata alla minor resa. Cresce il mirtillo.

Tab. 14.9 – Le rese medie unitarie delle colture arboree da frutta in Lombardia nel 2010-2024 (t/ha)

	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024	Var. 2024/2023
Lombardia:								
Frutta fresca	22,7	19,2	20,3	14,3	18,3	14,6	16,0	9,3%
Melo	28,5	30,1	31,9	30,6	34,5	32,5	33,5	3,1%
Pero	21,3	18,3	13,8	5,2	20,1	11,1	19,3	73,7%
Albicocco	17,8	11,3	8,7	6,2	9,1	8,9	8,8	-1,7%
Ciliegio	9,0	5,1	7,4	4,3	7,1	6,1	5,9	-3,9%
Pesco	21,4	14,0	11,5	12,9	14,1	11,6	14,2	22,2%
Nettarina	24,0	36,4	8,5	10,1	14,2	7,1	13,5	88,4%
Susino	15,8	13,8	13,1	8,3	8,6	9,3	9,4	0,9%
Nocciolo	0,7	0,5	1,0	0,9	0,9	0,8	0,7	-4,5%
Mandorlo	nd	1,5	1,3	1,0	1,3	1,1	1,1	3,8%
Noce				2,2	2,3	2,0	2,0	0,4%
Castagne e marroni				2,5	2,5	1,9	1,9	0,9%
Ribes rosso	nd	1,1	2,5	2,6	2,5	3,2	3,2	-0,6%
Ribes nero	nd	3,8	2,8	2,8	2,5	3,5	3,1	-13,5%
Lampone	nd	1,5	3,4	3,4	3,2	3,8	3,9	2,0%
Mirtillo	-		3,3	3,2	3,2	4,3	4,5	6,2%
Altri frutti	4,2	0,7	12,2	10,2	14,5	5,7	6,1	6,1%
Actinidia o kiwi	18,1	14,4	11,6	11,1	14,8	11,4	12,9	13,1%
VITE	8,9	9,3	9,9	9,0	8,3	8,6	7,3	-15,2%
Uva da tavola	-			4,8	3,8	1,4	3,3	132,4%
Uva da vino	8,9	9,3	9,9	9,0	8,3	8,6	7,3	-15,2%
OLIVO	2,6	2,2	2,5	0,5	2,7	1,1	3,2	189,5%
Italia								nd
Frutta fresca	15,3	11,8	16,8	14,4	15,2	14,2	15,4	8,1%
VITE	10,4	11,0	11,9	11,9	12,0	9,3	10,7	14,2%
Uva da tavola	20,8	17,4	23,9	23,0	20,4	16,9	21,3	26,2%
Uva da vino	9,4	10,6	11,1	11,1	11,3	8,8	9,9	12,6%
OLIVO	3,0	2,8	1,9	2,0	2,0	2,2	2,1	-4,4%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Infine, prosegue, anche se su ritmi più ridotti, l'andamento positivo della produzione dei noccioleti; dal +2,5% del 2021, al +14,6% del 2023 e il 21,8 dell'ultimo anno. Questo, nonostante siano intervenuti, negli anni considerati, una riduzione delle rese. Inoltre, la resa media lombarda degli ultimi 15 anni, 0,7 tonnellate ad ettaro, permane nettamente lontana dalle medie di altre regioni, che oscillano tra le 2-3 ton/ha. Tendenzialmente preme evidenziare le aspettative di crescita della produzione; infatti, l'aumento registrato della superficie totale e considerati gli anni di entrata in produzione dei noccioleti, fa ben sperare sui possibili sviluppi futuri e questo anche nel lungo periodo dato che la vita media di un impianto è sui 40 anni. Attualmente solamente circa il 30% della superficie complessiva dei noccioleti è in produzione.

Nel 2024, l'ISTAT stima un andamento negativo per la produzione di uva da vino. Di quest'ultima sono state raccolte complessivamente meno di 156 mila tonnellate, -15,5% rispetto all'anno prima; è nuovamente l'effetto combinato della resa, scesa a 7,3 t/ha, e alla riduzione della superficie in produzione, -0,6%. Va rilevato la forte variabilità delle rese negli ultimi 15 anni: nel 2018 oltre 11 t/ha, quasi 10 nel 2020, mentre nel 2012 7,9 t/ha e nel 2017 7,7 t/ha; il dato medio attesta 9 t/ha e non è molto distante del dato del decennio precedente, che evidenziava tuttavia meno oscillazioni. Per quanto ancora un ridotto lasso di tempo, questa maggiore variabilità è da tenere in considerazione, in quanto possibile segnale di maggiore difficoltà degli impianti a produrre, stante la mutevolezza e l'intensità maggiore degli effetti metereologici legati al clima.

La produzione complessiva di olive vede nell'ultimo periodo anch'essa forti alternanze: nel 2020 la raccolta totale si attestava sulle 5.763 tonnellate, a fronte delle 719 del 2019 e delle quasi 7.000 sfiorate nel 2018. Nel 2021 il dato precipita a 1.150 tonnellate, nel 2022 vengono sono raccolte 6.068 t e nel 2023 la produzione passa a 2,4 mila tonnellate. Infine, nel 2024 arriviamo a 7.108 tonnellate, il più alto in assoluto nel periodo considerato. Alla resa media di tutto il periodo, pari a 1,96 t/ha si contrappone il 3,2 dell'ultimo anno. Per quanto segnalato in precedenza, sul leggero incremento delle superfici in produzione, è prevalentemente alla resa media che bisogna guardare per capire l'andamento dell'annata. Rendimenti che, come appare nella tabella, sono particolarmente ampi e legati alle alternanze produttive, tipiche dell'olivo, unite alle condizioni climatiche intercorse durante l'anno. A titolo di confronto si guardi al dato nazionale, resa media del periodo 2,2 t/ha, che deriva da un territorio più vasto, arrivando spesso a mediare le alternanze in positivo o in negativo delle singole regioni. Sempre più e non solo in Lombardia, sembrano le avverse o favorevoli condizioni metereologiche a pesare sull'effettiva produzione. Un parametro che, come è noto, è al di fuori del controllo dell'agricoltore e può essere solo mitigato con tecniche agronomiche. Tutto questo incide profondamente su questa coltivazione, fonte insostituibile di materia prima, in particolare per le due DOP. Come emerso recentemente, fenomeni globali e ripetuti nel tempo, incidono sul mercato mondiale e hanno notevoli ripercussioni in termini di prezzo e, in un momento congiunturale negativo e di forte inflazione come quello attuale, possono comportare anche cambiamenti nelle scelte da parte del consumatore.

Scendendo al dettaglio provinciale, nel 2023 Mantova torna vicino alle 23 mila tonnellate dalle 16,6 mila tonnellate dello scorso anno. Oramai, si pone stabilmente al secondo posto, dietro Sondrio, nella classifica regionale dei produttori di frutta fresca. Nell'ultimo anno vede attestarsi al 31,4% la sua quota sulla produzione totale regionale, era al 42,2% nel 2018 (tab. 14.10).

Tab. 14.10 – Produzioni raccolte delle colture arboree da frutta in Lombardia per provincia nel 2024 (tonnellate)

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Monza e Brianza	Pavia	Sondrio	Varese
Frutta fresca	1.840	5.287	662	2.192	468	497	22.924	829	410	4.272	33.110	462
Melo	379	1.861	276	264	200	27	6.858	105	100	2.040	31.980	151
Pero	88	182	60	468	51	13	8.265	81	207	358	440	29
Albicocca	116	78	-	36	-	14	92	30	7	261	-	-
Ciliegio	215	81	-	36	-	15	288	29	8	298	5	8
Pesco	207	704	21	100	6	36	985	36	10	782	9	30
Nettarina	-	23	-	-	-	-	386	9	-	13	-	-
Susino	35	73	14	36	-	6	392	20	6	164	-	7
Nocciole	7	17	2	2	1	5	18	5	3	45	1	2
Mandorle	-	-	-	-	-	1	1	-	-	5	-	-
Noci	2	10	4	-	2	2	26	2	4	42	5	2
Castagne e marroni	158	761	158	-	145	-	-	-	4	18	165	38
Ribes rosso	3	30	5	-	3	-	4	3	3	11	4	3
Ribes nero	8	18	-	3	3	-	3	3	-	-	4	3
Lamponi	58	90	30	3	16	-	21	20	12	20	20	19
Mirtillo	61	75	81	3	32	9	28	420	30	27	305	152
Uva spina	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri frutti	158	341	12	9	3	3	242	16	6	15	5	12
Actinidia o kiwi	346	944	-	1.232	7	366	5.316	53	12	174	168	9
Uva	2.684	64.776	100	101	262	33	16.554	385	7	67.126	3.875	58
Uva da vino	2.684	64.776	100	101	262	33	16.518	385	7	67.126	3.875	58
Olivo	269	6.420	102	-	116	-	156	-	-	33	9	5

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Questa provincia deve particolarmente il suo posizionamento, rispetto alle altre province, all'andamento della produzione di pere. Nel 2016 la produzione di frutta mantovana era cresciuta di circa l'80%, raggiungendo le 45 mila tonnellate, di cui oltre 21 mila tonnellate costituite da pere e ancora nel 2018 questa produzione pesava per quasi il 50% del totale provinciale. Poi, il calo produttivo del 52% nel 2019 e in particolare del 74,5% nel 2021, a cui ha fatto seguito la crescita del 2022, ha prima ridimensionato poi riconfermato l'importanza della provincia nel panorama regionale. La produzione di pere del 2023 si ferma poco sopra le 4,5 mila tonnellate, mentre nell'ultimo anno oltrepassa le 8 mila tonnellate, +83,1%; pari al 80,7% del totale lombardo e al 36% del totale della frutta fresca provinciale.

La produzione di actinidia risulta anch'essa in aumento, 13,3%: non riesce, comunque, a restare nei primi posti della produzione frutticola provin-

ciale; con 5.316 tonnellate, rappresenta circa il 23,2% della produzione provinciale di frutta fresca e il 62% della produzione totale di kiwi a livello regionale. Le altre colture che trovano spazio in provincia sono le mele, di cui Mantova è il secondo produttore regionale con quasi 7 mila tonnellate in aumento su base annua, del 16%. Seguono le pesche, le ciliegie e le nettarine; produzioni in generale aumento a segnalare un andamento stagionale favorevole. Si assiste dunque, guardando alle superfici investite, ad un forte cambiamento nelle scelte dell'orientamento produttivo relativo alla frutta in provincia, mentre gli spostamenti nella classifica delle produzioni provinciali rimane maggiormente legato all'andamento meteorologico e alle rese.

Sondrio, dopo un periodo caratterizzato da produzione in crescita, evidenzia una ulteriore battuta di arresto, -6,3%, che porta il totale della produzione a circa 33 mila tonnellate, il dato minimo degli ultimi 7 anni. Si conferma, comunque, leader tra le province lombarde nella produzione di frutta fresca pesando per circa il 45% del totale regionale. Il 97% della produzione di frutta fresca è rappresentato da mele, che in quest'area trovano una zona con una forte e radicata vocazione. In questa provincia si concentra oltre il 72% della produzione regionale di mele. Pur se con quantità più modeste, pero, e actinidia sono le altre colture di una certa rilevanza a Sondrio; le quantità prodotte di mirtillo rappresentano comunque il 25% del totale regionale, mentre le castagne arrivano all'11%.

La provincia di Brescia, nonostante l'arretramento di circa 3 punti percentuali, si conferma come il terzo produttore regionale di frutta. La produzione principale risulta essere quella di mele, in aumento del 3%. Dai dati ISTAT, emerge la più importante raccolta regionale di castagne e marroni; rispetto al totale lombardo, quasi il 52,6% è ottenuto in questa provincia, seguita da Como, Bergamo e Sondrio; le produzioni raccolte quest'anno sono calate di quasi il 17,5% per il complesso regionale, percentuale che si ferma a circa il -9% nella provincia di Brescia e al -70% a Como; Sondrio mantiene la produzione del 2023. Nel bresciano, si segnalano le produzioni di pesche e di actinidia, in leggero calo, l'aggregato altra frutta, tra cui il caco, che con 26 tonnellate raccolte rappresenta il 57% del totale lombardo, e il peso importante delle produzioni dei piccoli frutti sul totale regionale.

Pavia, presenta, un calo della produzione di frutta, -6,3%; questo nonostante la provincia presenti una maggior diversificazione produttiva, consentendole, solo in parte di compensare le perdite in termini di produzione delle mele, la sua coltura frutticola principale, con la crescita, tra gli altre, del pesco e delle nocciole. Il melo incide per quasi il 48% sul totale pro-

vinciale. L'andamento della produzione totale provinciale è dunque fortemente dipendente dalle raccolte ottenute da questa cultivar; dopo il calo dello scorso anno, nel 2024 arretra dell'8%. Particolare, nel 2023, la crescita del mirtillo, da 9 a 24 tonnellate, + 167%, e la conferma produttiva nel 2024, 27 tonnellate. Stazionarie o leggermente positive le altre bacche e i frutti a guscio.

Tutte le altre province lombarde hanno un ruolo minore nella produzione complessiva di frutta fresca. Si segnala Cremona, che nel 2022 aveva quasi raddoppiato la produzione, per il forte accrescimento di mele, pere e kiwi, e che da allora si mantiene più o meno su quei livelli. Anche nel 2024 è il kiwi la produzione di frutta più importante, pesando circa il 56% del totale della frutta fresca provinciale. Poco distante è infine Bergamo, calata sotto le due mila tonnellate prodotte, che ha visto un 2024 non particolarmente favorevole. La maggior parte degli andamenti sono negativi, se si esclude la categoria ISTAT altre bacche diverse dal sorbo che è raddoppiata.

Provincia leader nella raccolta dell'uva per la trasformazione in vino si conferma Pavia: con poco meno di 70 mila t nel 2024, in forte calo rispetto allo scorso anno, -30%, per cui il suo peso sulla produzione regionale scende al 43%. Seguono Brescia con circa 65 mila t (+8,3%) e Mantova con 17 mila tonnellate raccolte (-20%), nuovamente in calo. Da sole, queste tre provincie raccolgono il 95,2% di tutta la produzione di uva da vino della regione, pur diminuendo del 15,1% la loro produzione complessiva nel 2024.

L'olivo, invece, trova il suo luogo di elezione nella provincia di Brescia, ed in particolare nei comuni che si affacciano sul lago di Garda. In quest'area si concentra il 90,3% di tutta la produzione lombarda di olive da olio. La restante parte si trova tra le provincie di Bergamo, Como, Lecco ed a Mantova. Produzioni ridotte sono presenti nelle provincie di Pavia, Sondrio e Varese.

Nel 2019 la produzione di olive era stata compromessa dalle basse temperature e dalle piogge eccessive di fine primavera che avevano danneggiato la fioritura e allegagione. Successivamente erano intervenute delle grandinate con il risultato di perdite finali nelle quantità che a livello regionale avevano sfiorato il 90%. Un andamento avverso, che aveva reso difficile anche la fase successiva della lavorazione per riuscire ad ottenere una quantità minima da avviare al frantoio. Inoltre, si era arrestata la lunga fase di crescita, sostenuta e favorita dagli investimenti fatti in questa filiera. L'andamento negativo del 2019 aveva anche interessato in modo simile, ma con intensità diverse, tutto il Nord Italia. Viceversa, spostandosi verso

il Mezzogiorno del Paese le produzioni erano aumentate fino ad arrivare a raddoppiare (Campania), triplicare (Puglia, Calabria) o addirittura quadruplicare (Basilicata) le quantità del 2018.

Se complessivamente, questa produzione evidenziava una tendenza di crescita, la battuta di arresto del 2019, pur facendo precipitare la produzione, non sembrava aver inciso sul potenziale produttivo, facendo sperare che migliori condizioni metereologiche consentissero un forte recupero nel 2020. Effettivamente, a fine campagna i risultati indicavano una crescita decisa di oltre il 500%. Tutte le province manifestavano dati in crescita importanti. In particolare, quella di Brescia cresciuta di oltre sei volte. Purtroppo, nuovamente nel 2021 intervengono delle condizioni avverse e la produzione risulta in forte calo ovunque, complessivamente del -75%. I dati per il 2022 segnalavano diverse difficoltà in Italia e in molti altri paesi forti produttori. La produzione mondiale si ridusse di oltre un quarto e il dato nazionale fu anche peggiore. In questo scenario, le statistiche per la Lombardia evidenziavano una crescita, non pari alle attese di inizio campagna a causa della forte siccità estiva e al ritorno delle piogge durante la fase della raccolta. In termini di valorizzazione della produzione le aspettative erano buone tenuto conto dell'attesa carenza mondiale del prodotto, con conseguente pressioni al rialzo dei prezzi. Le indicazioni per il 2023 individuavano forti difficoltà per alcune regioni italiane e per il maggior produttore mondiale, la Spagna. In presenza di scorte già ridotte, per la scarsa produzione della campagna 2022-23, le attese di una forte volatilità dei prezzi e l'immissione sul mercato di prodotto di minor di qualità si delineavano. Inoltre, il consumatore confrontato ad alti tassi di inflazione, in particolare sui prodotti alimentari, e da difficoltà reddituali evidenzia cambiamenti nelle abitudini di acquisto che interessano anche l'olio di oliva. l'attenzione si sposta verso altri tipi di olii o più in generale di condimento. All'inizio del 2024 alcune fonti riportano l'avvenuto superamento del consumo di olio di girasole su quello di oliva in Spagna.

Infine, per l'annata 2024 le previsioni a livello mondiale sono particolarmente ottimistiche, mentre per l'Italia un po' meno a causa dei cali nelle zone più produttive del Sud. Le previsioni per il Nord ed il Centro sono di una forte crescita oltre il 70%. Il dato per la Lombardia è sicuramente positivo, +191,9%, si tratta di quasi il raddoppio rispetto alla produzione del 2023 molto deficitaria. Il dettaglio provinciale evidenzia delle percentuali di forte crescita ed in particolare nel bresciano, +204,6%, l'area maggiormente vocata e produttiva. In assoluto la crescita maggiore si registra a Mantova, +562%, a fronte del solo 60% nella provincia di Varese.

Fondamentale in questo panorama sempre più instabile, diventa la consolidata attrazione rappresentata dai prodotti tipici regionali, che consentono una certa remunerazione, anche per quelle attività meno efficienti, e la capacità degli operatori di resistere nel portare avanti comportamenti opportunistici e nel creare reti che permettano una maggiore resilienza alla filiera. Una certa attenzione deve essere data all'agricoltore, che esce da un periodo non particolarmente positivo in termini di ricavi, per sostenerlo particolarmente nelle produzioni di eccellenza, o comunque come fornitore di materia prima nazionale, in particolare per l'olio evo. Infatti, la forte crescita dei primi prezzi, per lo più ottenuti da olii di importazione, potrebbe portare il consumatore ad accettare un sovrapprezzo e orientarlo verso l'acquisto del prodotto nazionale ad indicazione di origine, seppur con un consumo medio in calo.

Le previsioni per la prossima campagna sembrano positive sia l'area Centro-Nord, almeno in termini qualitativi, più incerti quelli quantitativi sia per il Sud con un buon recupero produttivo. Una situazione analoga potrebbe manifestarsi in molte regioni spagnole, dove molte aziende agricole si sono oramai dotate di impianti di irrigazione. Un fattore tecnico che può dimostrarsi vincente, sempre che gli invasi o le disponibilità idriche del territorio lo consentano. Il ritorno della produzione spagnola andrebbe ad incidere sui prezzi delle importazioni e delle esportazioni. Si tratta di capire se seguiranno anche degli adattamenti al dettaglio, oppure se come avvenuto in altre filiere, la fiammata delle materie prime avrà conseguenze strutturali sulla domanda finale.

14.2.2. Il valore delle produzioni

Secondo le stime ISTAT, la produzione delle coltivazioni legnose agrarie nel 2024 ammonta a 394 milioni di euro ai prezzi di base a valori correnti e concorre per il 2,8 alla produzione nazionale di questa merceologia. Il dato evidenzia una crescita del 2,1% in base d'anno e uno sviluppo di oltre del 24,7% rispetto alla PPB del 2010 (tab. 14.11).

Tab. 14.11 – Dinamica delle produzioni per prodotto a valori correnti in Lombardia e in Italia nel 2010-2024 (milioni di euro)

PRODOTTI	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024
LOMBARDIA	**316,1**	**356,3**	**370,3**	**362,6**	**394,1**	**385,8**	**394,0**
Frutta fresca	42,0	34,1	38,0	35,9	50,7	43,0	50,5
Mele	17,6	14,8	18,8	20,5	24,3	22,4	23,8
Pere	12,0	9,7	9,1	6,0	13,1	9,8	12,8
Pesche	2,4	1,1	1,3	1,3	1,5	1,4	1,5
Actinidia	4,9	5,7	5,4	5,4	8,3	5,8	8,4
Prodotti vitivinicoli	131,0	180,1	188,7	176,2	175,5	175,3	170,5
Uva da vino venduta	28,3	42,1	43,0	44,3	40,7	45,1	32,3
Vino	102,5	137,8	145,5	131,5	134,6	130,0	138,0
Prodotti dell'olivicoltura	2,2	2,9	2,2	1,4	3,1	3,8	5,0
Olio	2,1	2,8	2,1	1,4	3,0	3,7	5,0
Altre legnose	140,9	139,2	141,5	149,1	164,9	163,7	167,9
ITALIA	**9.699,2**	**12.406,8**	**12.286,7**	**12.547,1**	**14.092,1**	**12.855,8**	**14.242,1**
Frutta fresca	2.815,2	3.087,9	3.301,3	2.957,3	3.557,2	3.359,4	3.933,3
Mele	757,6	777,5	924,9	926,7	1.070,4	1.093,2	1.208,1
Pere	495,6	551,1	537,1	427,3	535,0	397,0	534,6
Pesche	351,8	287,3	356,4	329,0	352,9	422,0	388,1
Actinidia	229,5	337,9	405,8	328,0	460,2	309,3	518,3
Prodotti vitivinicoli	3.872,1	5.497,7	6.026,4	6.328,1	7.033,4	5.582,3	6.113,1
Uva da vino venduta	895,9	1.277,3	1.286,9	1.439,9	1.532,7	1.315,9	1.247,5
Vino	2.398,3	3.652,7	4.081,2	4.161,2	4.865,4	3.705,5	4.259,5
Prodotti dell'olivicoltura	1.558,4	2.476,9	1.539,4	1.754,1	1.821,7	2.233,3	2.457,1
Olio	1.310,9	2.138,1	1.274,5	1.451,7	1.539,1	1.906,0	2.056,6
Altre legnose	1.453,6	1.344,3	1.419,7	1.507,7	1.679,8	1.680,7	1.738,6
Lombardia/Italia (%)	3,3%	2,9%	3,0%	2,9%	2,8%	3,0%	2,8%
Frutta fresca	1,5%	1,1%	1,2%	1,2%	1,4%	1,3%	1,3%
Mele	2,3%	1,9%	2,0%	2,2%	2,3%	2,1%	2,0%
Pere	2,4%	1,8%	1,7%	1,4%	2,4%	2,5%	2,4%
Pesche	0,7%	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,3%	0,4%
Actinidia	2,1%	1,7%	1,3%	1,7%	1,8%	1,9%	1,6%
Prodotti vitivinicoli	3,4%	3,3%	3,1%	2,8%	2,5%	3,1%	2,8%
Uva da vino venduta	3,2%	3,3%	3,3%	3,1%	2,7%	3,4%	2,6%
Vino	4,3%	3,8%	3,6%	3,2%	2,8%	3,5%	3,2%
Prodotti dell'olivicoltura	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,2%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

I prodotti vitivinicoli concorrono per il 43,3% alla formazione del valore delle coltivazioni legnose regionali. La diminuzione del valore della loro produzione, -2,7%, risulta dall'aumento del vino (+6,1%) e dal calo dell'uva da vino venduta (-28,5%). Tale esito è dovuto, per il vino, al calo delle quantità (-9%) a fronte di un apprezzamento dei prezzi, +16,7%, mentre per l'uva da vino la componente prezzo interviene per un -6,6%, mentre per le quantità si registra un calo del 23,5% (tabb. 14.12 e 14.13).

Le produzioni olivicole svolgono un ruolo marginale a livello regionale e nazionale. Il valore della produzione di olio, nel 2024, è stimato dall'ISTAT a circa 5 milioni di euro, evidenziando un aumento del fatturato, +33,3%. Un andamento decisamente positivo risultante, secondo l'ISTAT, da un effetto dei prezzi, +16,7%, accompagnato dalla crescita nelle produzioni, +14,3%.

Il valore della produzione di frutta fresca lombarda supera i cinquanta milioni di euro nel 2024, +17,5% e contribuisce solamente per l'1,3% al totale nazionale. Le mele, con un valore di 23,8 milioni di euro, +6%, partecipano per il 47% al valore totale della produzione regionale di frutta fresca e si confermano come la frutta con il maggior valore a livello regionale. Tutte le altre varietà considerate fanno registrare, rispetto all'anno prima, andamenti positivi, con una punta a sfiorare il 45% per le actinidie. Questo andamento è il risultato di una diminuzione delle quantità di poco più del 5%, che viene compensata da un apprezzamento dei prezzi, +52,5%. Con questa crescita l'actinidia supera il massimo valore raggiunto nel 2022. Dato che questo valore è stato ottenuto per il forte aumento dei prezzi, rimane da vedere se nei prossimi anni il consumatore sarà disposto a riconoscergli questo prezzo di acquisto, in particolare se la produzione si manterrà sulle quantità medie del periodo.

Tab. 14.12 – Dinamica della produzione ai prezzi di base a valori correnti e a valori concatenati (2020=100) e variazione dei prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli (.000 di euro, periodo di riferimento 2010-2024)

	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024
Produzione a valori concatenati con anno base 2015							
Uva da vino venduta	39.647	42.505	42.951	39.634	35.755	37.889	28.999
Vino	134.750	137.241	145.461	132.758	118.809	123.791	112.634
Olio	3.047	2.438	2.133	1.219	2.438	2.133	2.438
Pesche	3.261	1.679	1.343	1.391	1.535	1.165	1.391
Mele	19.158	17.716	18.779	18.361	19.348	17.437	16.464
Pere	15.481	12.070	9.096	3.411	11.283	5.621	8.746
Actinidia	6.670	6.817	5.424	5.351	7.476	5.717	5.424
Produzione a valori correnti							
Uva da vino venduta	14.487	23.075	42.951	44.332	40.672	45.125	32.258
Vino	173.039	240.162	145.461	131.512	134.567	130.007	137.992
Olio	2.101	2.814	2.133	1.430	3.034	3.716	4.955
Pesche	2.351	1.092	1.343	1.323	1.458	1.409	1.529
Mele	17.552	14.765	18.779	20.510	24.291	22.417	23.771
Pere	11.974	9.720	9.096	6.007	13.074	9.802	12.812
Actinidia	4.863	5.662	5.424	5.426	8.339	5.815	8.414
Var. % prezzi							
Uva da vino venduta	-28,8%	-1,3%	-1,1%	11,9%	1,7%	4,7%	-6,6%
Vino	0,4%	-1,7%	-1,8%	-0,9%	14,3%	-7,3%	16,7%
Olio	0,8%	26,5%	-13,8%	17,4%	6,0%	40,0%	16,7%
Pesche	11,9%	-3,8%	36,7%	-4,9%	-0,1%	27,3%	-9,1%
Mele	3,4%	0,7%	3,5%	11,7%	12,4%	2,4%	12,3%
Pere	37,7%	27,7%	-18,0%	76,1%	-34,2%	50,5%	-16,0%
Actinidia	-14,8%	-3,1%	37,5%	1,4%	10,0%	-8,8%	52,5%

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Tab. 14.13 – Dinamica delle quantità prodotte delle arboree in Lombardia nel 2010-2024 (2020=100)

	2010	2015	2020	2021	2022	2023	2024
Frutta fresca							
Pesche	242,9	125,0	100,0	103,6	114,3	86,7	103,6
Mele	102,0	94,3	100,0	97,8	103,0	92,9	87,7
Pere	170,2	132,7	100,0	37,5	124,0	61,8	96,2
Actinidia	123,0	125,7	100,0	98,6	137,8	105,4	100,0
Prodotti vitivinicoli							
Uva da vino venduta	92,3	99,0	100,0	92,3	83,2	88,2	67,5
Vino	92,6	94,3	100,0	91,3	81,7	85,1	77,4
Prodotti dell'olivicoltura							
Olio	142,9	114,3	100,0	57,1	114,3	100,0	114,3

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

14.3. Le produzioni di qualità

14.3.1. La vitivinicoltura

Secondo l'indagine ISTAT sulla produzione di uva e di vino, nel 2024 in Lombardia, sono stati prodotti 1,06 milioni di ettolitri di vino, per un corrispondente calo del 15,8% rispetto all'anno prima (tab. 14.14). La Lombardia contribuisce per il 2,2% alla produzione nazionale di vino, che nel 2024 è cresciuta del 10% su base annua. L'andamento regionale è generalizzato a tutte le categorie tutelate considerate, risultando più intenso per i vini IGP (-27,2%), che per la prima volta, sulla base della nostra serie storica, scende sotto ai 300 mila ettolitri. Una produzione complessivamente molto altalenante negli ultimi anni e che riguarda quasi sempre una tipologia diversa di vino. I risultati produttivi, complice l'annata sfavorevole, fa si che si assista ad una perdita della quota regionale rispetto al totale nazionale per i vini a denominazione ed in particolare per le IGP. Quelli da tavola presentano a livello regionale un calo delle produzioni inferiore, arrivando a migliorare il loro peso rispetto al totale regionale.

Si osserva inoltre che l'andamento della produzione regionale complessiva sia, assieme a quella di poche altre regioni del Nord-Est, in netto contrasto con le crescite anche molto consistenti dell'area del Centro Italia e del Mezzogiorno.

Il 63% del vino prodotto in regione è classificato DOP. Un dato decisamente superiore rispetto al 52% rilevato nel 2018, e anche significativamente superiore a quella nazionale (45,6%). La produzione italiana di vini DOP ammonta a circa 21,9 milioni di ettolitri nel 2024, mentre quella lombarda si attesta a 665 mila ettolitri. La produzione lombarda di vini IGP si attesta a 287 mila ettolitri e rappresenta ora circa il 27% della produzione regionale. La restante parte del vino prodotto in Lombardia (10,5%) è costituita da vini da tavola, una percentuale decisamente inferiore rispetto al dato nazionale (25,6%). Nel 2024 la sua produzione arretra in modo meno intenso rispetto alle produzioni tutelate, pur confermando una tendenza calante continua.

Tab. 14.14 – Produzione di vino con marchio di qualità nel 2024 (hl)

	Vino				Var % rispetto 2023			
	DOP	**IGP**	**Da tavola**	**Totale**	**DOP**	**IGP**	**Da tavola**	**Totale**
Lombardia	665.258	286.916	111.115	1.063.289	-11,9	-27,2	-1,8	-15,8
	62,6%	*27,0%*	*10,5%*	*100,0%*				
Nord	14.418.096	5.999.019	2.949.222	23.366.337	-0,5	11,0	-7,8	1,2
	61,7%	*25,7%*	*12,6%*	*100,0%*				
Centro	3.238.393	1.661.160	809.024	5.708.577	57,8	54,0	37,5	53,5
	56,7%	*29,1%*	*14,2%*	*100,0%*				
Mezzogiorno	4.212.925	6.168.869	7.833.471	18.215.265	2,4	10,3	8,7	7,7
	23,1%	*33,9%*	*43,0%*	*100,0%*				
ITALIA	**21.869.414**	**13.829.048**	**12.295.164**	**47.993.626**	**5,9**	**14,5**	**11,9**	**9,8**
	45,6%	*28,8%*	*25,6%*	*100,0%*				
Lombardia/Italia (%)	**3,0%**	**2,1%**	**0,9%**	**2,2%**				

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

I prodotti tutelati della Lombardia rappresentano il 90% del totale, a fronte dell'87% dell'area Nord, di circa l'86% nel Centro Italia e del 57% nel Mezzogiorno, zona dove, seppur in costante calo nel periodo, domina ancora alto il consumo di vino da tavola, e si percepisce una costante spinta verso una produzione maggiormente qualitativa degli ultimi anni. La percentuale a livello nazionale dei vini a denominazione è arrivata vicina al 75%.

La valorizzazione dei vini ai prezzi di base a valori correnti, al 2024 evidenzia per la Lombardia una crescita a 138 milioni di euro, +6,1% rispetto al 2023; un valore che evidenzia un incremento negli ultimi 15 anni del 35%, a fronte del 78% per il dato nazionale, sinonimo di una produzione di qualità già cercata ed attuata da tempo.

Il 29% della produzione regionale è rappresentata da vini rossi o rosati, per l'80% a denominazione, e contribuisce per l'1,5% alla produzione totale nazionale (tab. 14.15). Il 71,3% della produzione regionale è da imputare ai vini bianchi, essi rappresentano il 2,7% della produzione nazionale; dove questa categoria pesa per circa il 59%. Nei vini bianchi prevalgono ancor di più quelli regolamentati, 93%; infatti, se la quota rappresentata dalle IGP è di poco superiore, la percentuale di quelli con marchio DOP è di circa 10 punti percentuali in più, arrivando a circa il 66% a scapito di quelli da tavola, fermi attorno al 6%. Queste percentuali sono in parte differenti da quelle dello scorso anno, per le perdite in tutte le tipologie, ad esclusione del vino bianco da tavola che cresce dell'8,5%.

Tab. 14.15 – Produzione di vino per tipologia e qualità nel 2024 (hl)

	LOMBARDIA	ITALIA	Lombardia/Italia (%)	Var % rispetto 2023	
				LOMBARDIA	ITALIA
VINO TOTALE	**1.063.289**	**47.993.626**	2,2%	-15,8	12,9
Bianco	***757.670***	***28.213.025***	2,7%	-17,0	10,7
	71,3%	58,8%		-5,6	24,5
di cui					
DOP	496.499	14.122.179	3,5%	-13,3	4,9
IGP	210.506	7.352.456	2,9%	-28,2	21,2
da tavola	50.665	6.738.390	0,8%	8,5	13,0
Rosso e rosato	***305.619***	***19.780.601***	1,5%	-12,6	16,3
	28,7%	41,2%		-0,6	30,9
di cui					
DOP	168.759	7.747.235	2,2%	-7,4	13,6
IGP	76.410	6.476.592	1,2%	-24,4	19,9
da tavola	60.450	5.556.774	1,1%	-9,0	16,2

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

14.3.2. L'olivicoltura

L'olivicoltura lombarda svolge un ruolo marginale nella formazione della produzione ai prezzi di base della regione ed è di scarso rilievo in termini numerici a livello nazionale (0,2%). Secondo i dati ISTAT, relativi alla campagna 2023/24, la raccolta di olive per la trasformazione olearia è stata di circa 7,1 mila tonnellate, corrispondente ad una crescita su base d'anno del 192% (tab. 14.16). La produzione di olio si attesta a 664 tonnellate, -+132% rispetto alla campagna oleicola precedente; infatti, alla citata crescita delle superfici e al forte aumento della produzione di olive riscontrata emerge un netto peggioramento delle rese di produzione dall'11,8% al 9,3%. Il 91,3% della produzione di olio si ottiene nella provincia di Brescia. Nel 2024 questa provincia ha prodotto 606 tonnellate di olio, con un aumento del -143,8%. La produzione bergamasca, seconda realtà regionale, attesta una crescita del 23,8% ed una produzione di 23,4 tonnellate. Infine, a Mantova la crescita arriva al 319,2%, con una produzione complessiva di 10,9 ton, dalle 2,6 del 2023, e Lecco, pur se con una crescita inferiore supera anch'essa le 10 tonnellate prodotte. In modo analogo si riscontra nelle altre province, dove si coltiva l'olivo, un aumento della produzione; a Pavia la produzione è quasi triplicata, mentre a Sondrio cresce del 60%. In una coltura dove le condizioni metereologiche e ambientali incidono pesantemente, viste le latitudini di produzione, a cui si aggiunge l'alternanza produttiva tipica di questa specie frutticola, gli andamenti fortemente oscillanti della produzione sono una costante; per questo i dati fortemente al ribasso del 2019 non hanno stupito se non

per la loro intensità. Al pari dei risultati per il 2020, che manifestavano una forte ripresa, indicando anche che i danni climatici dello scorso anno avessero riguardato solo la produzione senza incidere sugli alberi da frutto. Mentre, il 2021 si era caratterizzato per le condizioni particolarmente avverse, con conseguenti ridotte produzioni, e il 2022 per nuovamente un aumento deciso. Per la campagna 2023, il consuntivo risultante dai dati, indica che gli operatori avevano archiviato una annata difficile, anche se in parte potenzialmente mitigata, come accennato in precedenza, da un favorevole innalzamento dei prezzi e da un maggior interesse da parte dei consumatori per i prodotti nazionali di qualità.

Nel 2024 le quantità sono tornate, e l'andamento dei prezzi ha ancora premiato la filiera. L'olio prodotto in regione è rinomato, non solo a livello locale, per la sua qualità e fa da traino e viene trainato dalla forte presenza turistica nell'area. Sono ben due le denominazioni d'origine dell'olivicoltura lombarda: Laghi Lombardi DOP e Garda DOP. Un punto di forza importante, ma al tempo stesso un legame stretto con le caratteristiche altalenanti di questa produzione e dalle continue variabilità climatiche e metereologiche che incidono sulla produzione e dunque sulla possibilità stessa di produrre queste specialità tutelate. L'olio extravergine di oliva *Laghi Lombardi DOP* e L'olio extravergine di oliva *Garda DOP*.

Tab. 14.16 – Superficie (ettari) e produzione (100 kg): olivo, olive da olio, olio di pressione nel 2024

Province	Olive			Olive da olio	Olio di pressione	
	Superficie totale	Superficie in prod.	Prod. raccolta	Prod. totale	Resa di prod. %	Prod. Totale
Bergamo	175	148	2.686	2.686	8,7%	234
Brescia	1.925	1.882	64.196	64.196	9,4%	6.064
Como	64	64	1.024	1.024	8,9%	91
Cremona	4	-	-	-		-
Lecco	90	68	1.156	1.156	8,7%	101
Lodi	-	-	-	-		-
Mantova	70	54	1.555	1.555	7,0%	109
Milano	3	1	-	-		-
Monza e della Brianza	4	1	-	-		-
Pavia	27	13	325	325	8,6%	28
Sondrio	17	11	94	94	8,5%	8
Varese	3	3	48	48	8,3%	4
Totale Lombardia	**2.382**	**2.245**	**71.084**	**71.084**	**9,3%**	**6.639**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

14.3.3. I prodotti frutticoli

La Mela di Valtellina IGP designa il frutto allo stato fresco delle varietà di melo Red Delicious, Golden Delicious e Gala. La zona di produzione della Mela di Valtellina IGP interessa circa 60 comuni della provincia di Sondrio che si trovano all'interno della vallata della Valtellina, i meleti sono coltivati secondo le tecniche di produzione integrata o biologica. I terreni si trovano tra 200 e 900 metri s.l.m. Al consorzio risultano associati, secondo la scheda di Qualigeo, 286 operatori, molti dei quali fanno riferimento a cooperative di produttori. Nel 2023 la produzione è cresciuta sfiorando le 1,4 migliaia di tonnellate, nel 2022 era stata di poco meno di mille tonnellate. Il fatturato alla produzione risale a 1,65 milioni di euro, e il fatturato al consumo è in crescita e arriva oltre a 3,72.

Nell'area mantovana troviamo le altre due varietà di frutta con denominazione di origine, il Melone Mantovano e la Pera Mantovana, ambedue IGP.

La produzione del melone torna nel 2023 sopra le 9 mila tonnellate risulta ancora in crescita il fatturato alla produzione (15,4 milioni di euro) e al consumo (24,5 milioni di euro). La concorrenza sia di altro prodotto, italiano e non, a volte possono portare a delle difficoltà nella corretta valorizzazione di questa produzione.

La Pera tipica, presenta comunque delle difficoltà di mercato, a causa di una disaffezione da parte del consumatore, evidenzia, nel 2023 un forte calo della produzione, circa 100 tonnellate a fronte delle oltre 500 tonnellate dell'anno prima. Il fatturato alla produzione scende a 180,1 mila euro, che diventano circa 350 mila euro al consumo.

14.3.4. I prodotti orticoli

Fra i prodotti orticoli della regione Lombardia hanno ottenuto la denominazione IGP: l'*Asparago di Cantello* (Varese) IGP. La denominazione risale al gennaio del 2016, è un ortaggio allo stato fresco, come riportato dal disciplinare, della specie Asparagus officinalis L. ottenuto dalle cultivar Precoce di Argenteuil e derivati ibridi coltivate in pieno campo nel territorio del comune di Cantello, in provincia di Varese.

L'Asparago di Cantello IGP si presenta con turioni interamente bianchi, o con la punta leggermente rosata, dall'altezza massima di 22 cm.

L'odore è intenso ma delicato nel complesso, privo di note anomale. Il sapore è dolce, con un lievissimo retrogusto amaro, con aroma di asparago che può variare da medio a deciso. L'Asparago di Cantello IGP, a differenza di quello di altre zone, se molto fresco può essere utilizzato anche crudo, perché manca quel retrogusto amaro, tipico degli altri asparagi, ed è facilmente distinguibile da quelli che si trovano abitualmente in commercio per il particolare colore bianco e per la punta rosata. Al consorzio risultano, secondo Qualigeo, associati tre operatori e non vengono fornite statistiche.

14.3.5. I prodotti agricoli tradizionali

Di seguito si riporta l'elenco dei *Prodotti agricoli tradizionali della regione Lombardia*, sulla base dell'ultima revisione dell'elenco dei prodotti agro-alimentari tradizionali della regione, del 2023, dal quale risulta che siano complessivamente 271 di cui 26 i prodotti appartenenti alla categoria "prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati" e 8 come alimentari derivati. Si riportano in tabella i soli prodotti orticoli (tab. 14.17). Tra i prodotti trasformati di derivazione orticola, troviamo la conserva senapata, la cotognata, la mostarda e il castagnaccio o Patuna a Cremona, ancora la mostarda a Mantova, poi la farina di grano saraceno a Sondrio, la farina per polenta della bergamasca nelle province di Lecco, Bergamo e Cremona. Infine, le pesche allo sciroppo del lago di Monate, prodotte in alcuni paesi del varesotto.

L'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali lombardi è un censimento dei prodotti e delle specialità agroalimentari della Lombardia le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate, essendo praticate sul territorio regionale in maniera omogenea, secondo regole tradizionali, da almeno venticinque anni.

Le notizie che si possono trovare di questi prodotti sono per lo più frammentarie, o superate. A seguire questi prodotti, sono generalmente le autorità pubbliche, le associazioni fra Comuni, la Proloco, i comitati Slow Food, i consorzi locali o anche semplici produttori appassionati.

Tab. 14.17 – Elenco dei prodotti orticoli tradizionali della Lombardia, 2024

Prodotto	Provincia	Prodotto	Provincia
Vegetali allo stato naturale			
Amarene d'Uschione	Sondrio	Marroni di Santa Croce	Sondrio
Arancia amara del Garda	Brescia	Patata bianca di Oreno	Monza e Brianza
Asparago di Cilavegna	Pavia	Patata comasca bianca	Como
Asparago di Mezzago	Monza e Brianza	Patate di Campodolcino	Sondrio
Cappero del Garda	Brescia	Pisello di Miradolo Terme	Pavia
Castagne secche	Sondrio	Pomella genovese della Valle Staffora	Pavia
Cedro del Garda	Brescia	Radici di Soncino	Cremona
Cipolla di Brunate	Como	Riso	Più province
Cipolla di Sermide	Mantova	Rosmarino di Montevecchia	Lecco
Cipolla dorata di Voghera	Pavia	Salvia di Montevecchia	Lecco
Cipolla rossa di Breme	Pavia	Tartufo	Pavia
Fagiolo borlotto di Gambolò	Pavia	Tartufo nero	Più province
Limone del Garda	Brescia	Zucca mantovana	Mantova
Vegetali trasformati			
Conserva senapata	Cremona	Farina di grano saraceno	Sondrio
Cotognata	Cremona	Mostarda di Cremona	Cremona
Castagnaccio	Cremona	Mostarda di Mantova	Mantova
Farina per polenta della bergamasca	Bergamo	Pesche allo sciroppo del Lago di Monate	Varese

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Regione Lombardia

15
LE PRODUZIONI ANIMALI

15.1. La produzione degli allevamenti in valore e quantità

Nel 2024 il valore della Produzione ai Prezzi di Base (PPB) degli allevamenti lombardi ha raggiunto i 6.368 milioni di euro, segnando un incremento del 3,1% rispetto al 2023, pari a circa 190 milioni di euro in più (tab. 15.1). L'espansione risulta più contenuta rispetto all'anno precedente (+8,5%), pur confermandosi positiva. Su base quinquennale, includendo ora anche il 2024, la crescita media annua del totale delle produzioni si colloca al 7,4%, mentre su un orizzonte decennale (2014-2024) si conferma un ritmo più moderato, pari al 3,6%.

Nel comparto delle carni, il valore complessivo nel 2024 è diminuito dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre le quantità sono cresciute dello 0,9% (tab. 15.2). Questo evidenzia un'inversione rispetto al 2023, quando l'aumento del valore era stato trainato quasi esclusivamente dai prezzi: nel 2024, invece, il recupero dei volumi non è stato sufficiente a compensare la flessione dei valori correnti, segnalando una correzione della dinamica di prezzo. All'interno del comparto carni emergono differenze rilevanti: la carne bovina mostra una crescita delle quantità del 2,7%, accompagnata da un aumento dei valori del 8,1%, segnalando un sostegno sia dal lato dei volumi che da quello dei prezzi. Per la carne suina le quantità restano pressoché stabili (+0,3%), mentre i valori diminuiscono del 5,4%, segnalando un ridimensionamento dei prezzi dopo i forti rialzi del 2023. Nel caso del pollame si registra una lieve crescita produttiva (+0,9%), ma anche qui i valori flettono del 5,4%, segnalando condizioni di mercato meno favorevoli.

Tab. 15.1 – Evoluzione a valori correnti delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (mln di euro): 2014-2024

	2014	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Var.% 2024/ 2023	Var.% 2023/ 2022	Var.% media 2019-2024	Var.% media 2014-2024
Carni	2.490,3	2.383,6	2.251,2	2.439,6	2.937,8	3.237,1	3.189,1	- 1,5	10,2	6,0	2,5
- bovine	*741,3*	*685,7*	*650,0*	*690,4*	*846,5*	*883,2*	*955,1*	*8,1*	*4,3*	*6,9*	*2,6*
- suine	*1.161,9*	*1.160,9*	*1.083,7*	*1.192,4*	*1.373,6*	*1.679,6*	*1.589,3*	*- 5,4*	*22,3*	*6,5*	*3,2*
- ovicaprine	*2,7*	*2,2*	*2,2*	*2,2*	*2,5*	*2,6*	*2,4*	*- 6,9*	*4,4*	*2,1*	*- 1,0*
- pollame	*489,7*	*456,2*	*440,2*	*481,7*	*631,6*	*587,3*	*555,8*	*- 5,4*	*- 7,0*	*4,0*	*1,3*
- altre carni	*94,7*	*78,6*	*75,1*	*72,9*	*83,5*	*84,4*	*86,3*	*2,3*	*1,0*	*1,9*	*- 0,9*
Latte	1.737,4	1.826,4	1.857,7	1.880,2	2.427,4	2.561,4	2.832,3	10,6	5,5	9,2	5,0
- di vacca e bufala	*1.734,7*	*1.823,4*	*1.854,3*	*1.876,2*	*2.423,0*	*2.556,5*	*2.827,2*	*10,6*	*5,5*	*9,2*	*5,0*
- di pecora e capra	*2,7*	*3,0*	*3,4*	*3,9*	*4,3*	*4,8*	*5,1*	*5,5*	*11,2*	*10,9*	*6,6*
Uova	236,0	227,8	239,5	238,4	304,4	349,8	316,6	- 9,5	14,9	6,8	3,0
Miele	8,0	13,9	17,0	14,5	25,9	29,6	29,4	- 0,8	14,4	16,2	13,9
Prodotti zootecnici non alim.	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	- 12,4	4,0	- 7,2	- 1,3
Totale allevamenti	**4.471,9**	**4.452,0**	**4.365,7**	**4.572,8**	**5.695,7**	**6.178,1**	**6.367,5**	**3,1**	**8,5**	**7,4**	**3,6**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Tab. 15.2 – Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia ('000 t salvo diversa indicazione): 2014-2024

	2014	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Var.% 2024/ 2023	Var.% 2023/ 2022	Var.% media 2019-2024	Var.% media 2014-2024
Carni	1.511	1.519	1.493	1.522	1.502	1.495	1.509	0,9	-0,5	-0,1	0,0
- bovine	*332*	*306*	*298*	*303*	*311*	*304*	*312*	*2,7*	*-2,4*	*0,4*	*-0,6*
- suine	*814*	*846*	*824*	*844*	*821*	*820*	*823*	*0,3*	*-0,1*	*-0,6*	*0,1*
- ovicaprine	*0,9*	*0,8*	*0,8*	*0,8*	*0,8*	*0,8*	*0,7*	*-12,5*	*0,0*	*-2,6*	*-2,5*
- pollame	*327*	*339*	*343*	*348*	*342*	*344*	*347*	*0,9*	*0,4*	*0,5*	*0,6*
- equine	*4,9*	*5,3*	*5,4*	*4,4*	*4,3*	*4,4*	*4,5*	*2,3*	*2,3*	*-3,2*	*-0,8*
- conigli, selvaggina e minori	*32,7*	*22,3*	*21,9*	*22,3*	*22,5*	*22,3*	*22,2*	*-0,4*	*-0,9*	*-0,1*	*-3,8*
Latte ('000 hl)	41.513	47.642	49.690	50.031	50.281	50.380	51.538	2,3	0,2	1,6	2,2
- di vacca e bufala	*41.486*	*47.608*	*49.655*	*49.994*	*50.244*	*50.344*	*51.502*	*2,3*	*0,2*	*1,6*	*2,2*
- di pecora e capra	*27*	*34*	*35*	*37*	*37*	*36*	*36*	*0,0*	*-2,7*	*1,1*	*2,9*
Uova (mln di pezzi)	2.235	2.158	2.122	2.153	2.155	2.157	2.162	0,2	0,1	0,0	-0,3
Miele	1,5	1,6	1,8	1,3	2,0	2,1	2,0	-4,8	5,0	4,6	2,9

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Nel complesso, la dinamica del comparto carni nel 2024 risulta dunque più eterogenea rispetto all'anno precedente, con segnali di stabilizzazione dei prezzi e una leggera ripresa quantitativa, pur in un contesto complessivamente più debole.

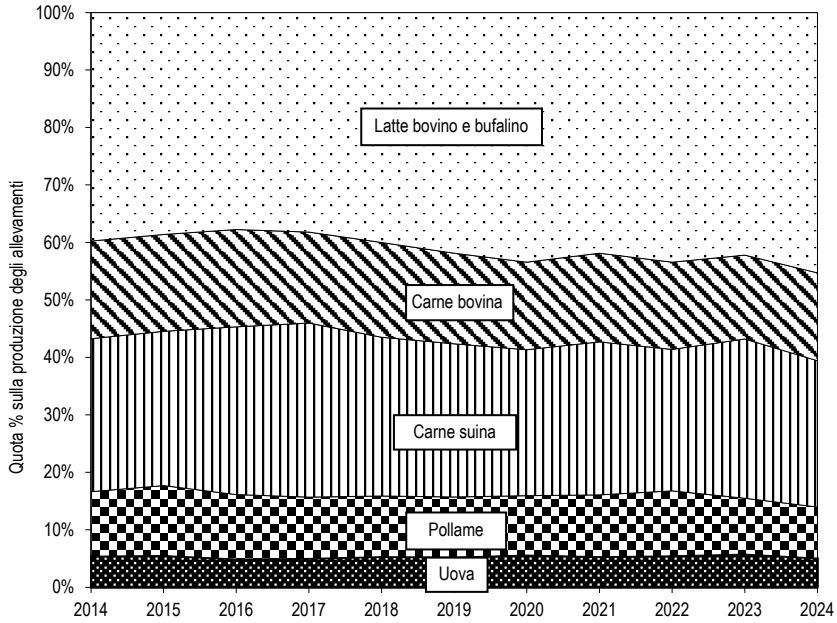
Il comparto del latte bovino continua a rappresentare una delle voci più dinamiche della zootecnia lombarda anche nel 2024. Il suo valore ha raggiunto 2.827 milioni di euro, con una crescita del 10,6% rispetto all'anno precedente. Le quantità prodotte sono aumentate del 2,3%, segnalando una dinamica sostenuta non solo dall'incremento dei volumi ma anche, e soprattutto, dal livello dei prezzi alla produzione.

Osservando la PPB, nel 2024 il latte bovino ha registrato una lieve ripresa della propria incidenza sul valore complessivo della produzione zootecnica lombarda, attestandosi al 44,4%, con un guadagno di circa 3 punti percentuali rispetto al 2023. Questo incremento ha riportato il peso del comparto sui livelli massimi dell'ultimo decennio, confermando il ruolo centrale del latte bovino e bufalino nel sistema zootecnico regionale (fig. 15.1). L'aumento dell'incidenza è riconducibile sia alla dinamica positiva dei prezzi sia a un moderato incremento delle quantità prodotte, che hanno contribuito a rafforzare ulteriormente la posizione del settore lattiero-caseario rispetto agli altri comparti.

Le tendenze dei volumi prodotti nel medio-lungo periodo confermano un'evoluzione eterogenea dei comparti zootecnici lombardi (fig. 15.2). Il latte di vacca e bufala si distingue per una crescita regolare, con un aumento del 2,3% nel 2024 e una tendenza positiva sia sul quinquennio (+1,6% annuo) che sul decennio (+2,2%), a conferma del ruolo trainante del comparto. La carne bovina mostra segnali di recupero (+2,7% nel 2024), ma rimane attestata su livelli inferiori rispetto a inizio decennio, riflettendo una stabilizzazione a un gradino più basso. La carne suina evidenzia una sostanziale tenuta (+0,3% nel 2024), con oscillazioni di breve periodo ma un andamento complessivamente stabile, mentre l'avicolo consolida la propria posizione con valori attorno alle 340-350 mila tonnellate, in lieve crescita nell'ultimo anno (+0,9%).

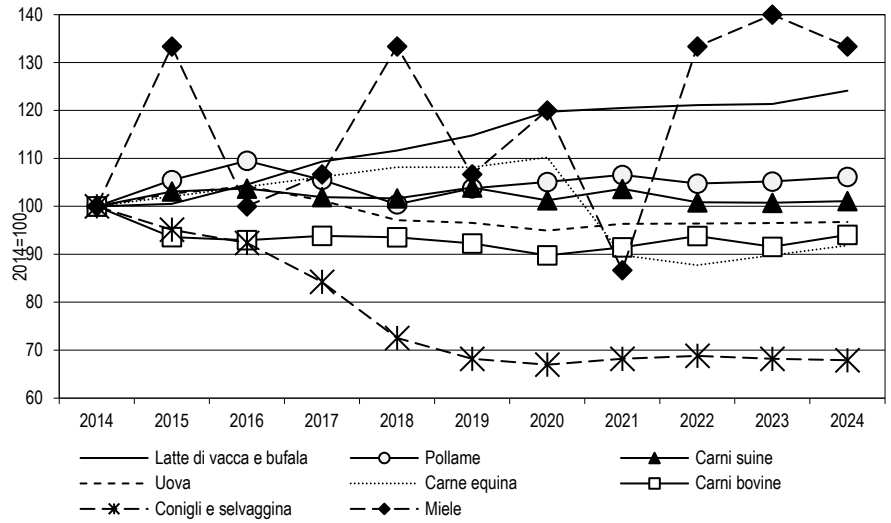
La produzione di uova conferma la sua stabilità (+0,2% nel 2024), ma il valore economico risente fortemente delle dinamiche di prezzo, che ne determinano oscillazioni marcate. Nei comparti minori, la carne equina e quella cunicola si mantengono su volumi ridotti e mostrano una tendenza decrescente di lungo periodo. Il miele, dopo i recuperi recenti, torna a diminuire nel 2024 (-4,8%), evidenziando la persistente fragilità di un settore molto esposto alle condizioni climatiche e alla salute degli alveari.

Fig. 15.1 – Dinamica della ripartizione del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (% valori correnti): 2014-2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Fig. 15.2 – Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2014=100): 2014-2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

15.2. La struttura degli allevamenti

Le principali fonti utilizzate in questa sezione sono costituite dai dati estratti dalla Banca Dati Nazionale (BDN), che ormai si può considerare una fonte consolidata di documentazione, e dalla rilevazione annuale dell'ISTAT sulle consistenze degli animali (per le specie bovina, suina, ovina e caprina); esse sono affiancate dai dati AGEA per il latte vaccino e, per la prima volta, anche ovicaprino, oltre che dalle informazioni sulle aziende aderenti ai controlli funzionali dell'ARAL.

15.2.1. Il comparto bovino

15.2.1.1. Secondo le statistiche ISTAT

La rilevazione annuale campionaria di ISTAT sulle consistenze dei capi zootecnici al 1° dicembre 2024 indica, per l'insieme dei bovini, 1,521 milioni di capi allevati in Lombardia, in lieve calo dello 0,6% rispetto all'anno precedente, che si discosta dall'andamento nazionale (+3,3%) (tab. 15.3). La quota regionale sul totale italiano si attesta al 26,4%, confermando la rilevanza della Lombardia nel comparto bovino nazionale.

Le vacche da latte, che in Lombardia rappresentano il 31,6% del totale nazionale, mostrano un incremento dell'1,6% rispetto al 2023, attestandosi a 557 mila capi. Nel medio periodo (2019-2024) si rileva una crescita moderata (+0,4% annuo), mentre nel lungo periodo (2014-2024) la consistenza ha mostrato andamenti più marcati (+1,5% annuo). Questo rafforza l'idea di un comparto che, pur con oscillazioni annuali, tende a consolidarsi su valori elevati rispetto al passato. Diversamente, la consistenza delle femmine da allevamento evidenzia segnali di riduzione: le manzette da allevamento (<2 anni) si sono ridotte (-4,9% sul 2023), mentre le manze sopra i due sono sostanzialmente stabili (+0,1%). Nel complesso, la capacità di rimonta si conferma fragile, senza chiari segnali di rafforzamento. I vitelli da macello hanno invece registrato un aumento (+10,2%), con 186 mila capi nel 2024. Questa tendenza suggerisce una destinazione crescente verso la macellazione precoce, con possibili implicazioni sulla disponibilità futura di animali destinati alla rimonta. Nel segmento delle vacche da carne la Lombardia mantiene un ruolo marginale (5,0% del totale nazionale), pur mostrando nel 2024 una crescita del 9,9%, in controtendenza rispetto alla stabilità osservata a livello nazionale (-1,9%).

Tab. 15.3 – Consistenza del bestiame di tutte le specie in Lombardia e in Italia al 1° dicembre (.000 capi): 2014-2024

	2014			2019			2023			2024			Var. % 2024/2023		Var. % media 2019-2024		Var. % media 2014-2024	
	Lomb.	Italia	% Lomb./Italia	Lomb.	Italia	% Lomb./Italia	Lomb.	Italia	% Lomb./Italia	Lomb.	Italia	% Lomb./Italia	Lomb.	Italia	Lomb.	Italia	Lomb.	Italia
Bovini																		
< 1 anno	495,7	1.618,4	30,6	474,5	1.703,7	27,9	483,7	1.519,0	31,8	532,9	1.799,3	29,6	10,2	18,5	2,3	1,1	0,7	1,1
- macellati come vitelli	*199,0*	*495,5*	*40,2*	*169,5*	*461,9*	*36,7*	169,3	421,0	*40,2*	186,5	501,2	*37,2*	10,2	19,0	1,9	1,6	-0,6	0,1
tra 1 e 2 anni (escl.)	301,7	1.315,4	22,9	369,6	1.529,8	24,2	372,4	1.456,5	25,6	308,8	1.174,5	26,3	-17,1	-19,4	-3,5	-5,1	0,2	-1,1
- maschi	*64,6*	*477,6*	*13,5*	*78,4*	*549,8*	*14,3*	79,2	535,0	*14,8*	31,3	305,7	*10,2*	-60,5	-42,9	-16,8	-11,1	-7,0	-4,4
- femmine da allev.	*197,5*	*637,7*	*31,0*	*235,6*	*723,7*	*32,5*	223,3	662,7	*33,7*	212,3	636,2	*33,4*	-4,9	-4,0	-2,1	-2,5	0,7	-0,0
- femmine da macello	*39,6*	*200,1*	*19,8*	*55,5*	*256,3*	*21,7*	69,8	258,9	*27,0*	65,2	232,7	*28,0*	-6,6	-10,1	3,3	-1,9	5,1	1,5
> 2 anni	628,2	2.822,3	22,3	699,5	2.741,5	25,5	674,2	2.606,6	25,9	679,3	2.791,3	24,3	0,8	7,1	-0,6	0,4	0,8	-0,1
- maschi	*5,3*	*75,6*	*7,0*	*10,7*	*99,1*	*10,8*	10,1	88,9	*11,4*	4,3	68,3	*6,4*	-57,0	-23,2	-16,6	-7,2	-2,0	-1,0
- manze da allev.	*98,2*	*531,4*	*18,5*	*104,3*	*546,9*	*19,1*	79,3	396,4	*20,0*	79,4	422,9	*18,8*	0,1	6,7	-5,3	-5,0	-2,1	-2,3
- manze da macello	*7,9*	*62,1*	*12,7*	*8,6*	*99,9*	*8,6*	15,5	77,6	*19,9*	15,1	75,8	*19,9*	-2,1	-2,3	12,0	-5,4	6,7	2,0
- vacche da latte	*482,3*	*1.831,0*	*26,3*	*545,7*	*1.643,1*	*33,2*	548,2	1.574,4	*34,8*	557,2	1.763,8	*31,6*	1,6	12,0	0,4	1,4	1,5	-0,4
- altre vacche	*34,5*	*322,1*	*10,7*	*30,2*	*352,4*	*8,6*	21,1	469,3	*4,5*	23,2	460,5	*5,0*	9,9	-1,9	-5,1	5,5	-3,9	3,6
Totale bovini	**1.425,6**	**5.756,1**	**24,8**	**1.543,6**	**5.974,9**	**25,8**	**1.530,2**	**5.582,1**	**27,4**	**1.521,0**	**5.765,2**	**26,4**	**-0,6**	**3,3**	**-0,3**	**-0,7**	**0,6**	**0,0**
Bufalini																		
bufale	*2,8*	*238,4*	*1,2*	*1,7*	*232,6*	*0,7*	3,4	233,4	*1,5*	3,4	243,4	*1,4*	0,6	4,3	15,6	0,9	2,1	0,2
altri bufalini	*3,4*	*131,0*	*2,6*	*1,7*	*169,7*	*1,0*	1,9	183,1	*1,1*	1,9	193,8	*1,0*	-1,9	5,8	1,9	2,7	-5,6	4,0
Totale bufalini	**6,2**	**369,4**	**1,7**	**3,4**	**402,3**	**0,8**	**5,4**	**416,5**	**1,3**	**5,3**	**437,3**	**1,2**	**-0,3**	**5,0**	**9,5**	**1,7**	**-1,4**	**1,7**
Suini																		
< 20 kg	654,2	1.406,8	46,5	656,8	1.411,6	46,5	799,4	1.679,6	47,6	803,4	1.879,3	42,8	0,5	11,9	4,1	5,9	2,1	2,9
da 20 a 50 kg (escl.)	777,3	1.629,3	47,7	773,6	1.621,6	47,7	872,0	1.761,3	49,5	657,7	1.221,9	53,8	-24,6	-30,6	-3,2	-5,5	-1,7	-2,8
> 50 kg	2.621,6	5.640,0	46,5	2.554,2	5.477,0	46,6	2.917,7	5.730,2	50,9	2.265,6	4.719,3	48,0	-22,3	-17,6	-2,4	-2,9	1,4	-1,8
- da ingrasso	*2.353,2*	*5.027,9*	*46,8*	*2.324,5*	*4.897,6*	*47,5*	2.644,4	5.057,4	*52,3*	2.008,1	4.104,3	*48,9*	-24,1	-18,8	-2,9	-3,5	-1,6	-2,0
- da riprod.: verri	*2,8*	*26,4*	*10,8*	*2,1*	*23,4*	*8,8*	2,0	23,3	*8,7*	1,7	18,0	*9,5*	-16,3	-22,8	-3,6	-5,2	-5,0	-3,8
- da riprod.: scrofe	*265,6*	*585,7*	*45,3*	*227,7*	*556,0*	*41,0*	271,2	649,4	*41,8*	255,8	597,0	*42,8*	-5,7	-8,1	2,4	1,4	-0,4	0,2
Totale Suini	**4.053,2**	**8.676,1**	**46,7**	**3.984,6**	**8.510,3**	**46,8**	**4.589,0**	**9.171,2**	**50,0**	**3.726,7**	**7.820,5**	**47,7**	**-18,79**	**-14,7**	**-1,33**	**-1,7**	**-0,84**	**-1,0**
Ovini																		
pecore	74,1	6.203,2	1,2	88,8	6.086,5	1,5	94,9	5.869,2	1,6	90,9	4.930,5	1,8	-4,2	-16,0	0,5	-4,1	2,1	-2,3
Totale ovini	**120,5**	**7.166,0**	**1,7**	**125,1**	**7.000,9**	**1,8**	**126,7**	**6.497,0**	**1,9**	**102,0**	**5.390,3**	**1,9**	**-19,5**	**-17,0**	**-4,0**	**-5,1**	**-1,7**	**-2,8**
Caprini																		
capre	91,9	739,5	12,4	98,8	827,4	11,9	78,1	865,7	9,0	70,0	780,7	9,0	-10,4	-9,8	-6,7	-1,2	-2,7	0,5
Totale caprini	**104,6**	**937,0**	**11,2**	**111,7**	**1.058,7**	**10,5**	**86,4**	**979,9**	8,8	**85,1**	**910,5**	9,3	**-1,5**	**-7,1**	**-5,3**	**-3,0**	**-2,0**	**-0,3**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

15.2.1.2. Secondo le statistiche dell'Anagrafe Zootecnica

Rispetto ai dati forniti dall'ISTAT sulle consistenze dei bovini, quelli derivabili dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) non forniscono la distinzione tra capi da allevamento o da reddito e da macello. Tuttavia, oltre all'età e al sesso, indicano le femmine che hanno partorito e rendono possibile mettere in relazione il numero di capi con i rispettivi allevamenti, classificando questi ultimi in base all'orientamento produttivo da latte, da carne o misto (tab. 15.4). L'analisi di questi dati ha come obiettivo principale quello di valutare l'evoluzione strutturale degli allevamenti, evidenziando le differenze tra gli orientamenti.

Malgrado la diversa metodologia di raccolta dei dati e il riferimento temporale non del tutto allineato (al 1° dicembre per l'ISTAT, al 31 dicembre per la BDN), le due fonti indicano per la Lombardia numeri complessivi assai simili per le consistenze. Tuttavia, nel 2024, il calo rilevato dall'Anagrafe è meno marcato di quello fornito dall'ISTAT. I bovini censiti dall'anagrafe risultano stabili mentre quelli calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica segnano un calo dello 0,6%. Le due fonti statistiche presentano valori molto simili anche osservando le tendenze quinquennali.

Nel 2024 il numero di capi nelle aziende da latte ha continuato a crescere, seppur in misura contenuta (+0,4%), raggiungendo 1,14 milioni di capi, mentre gli allevamenti da carne hanno mostrato un incremento più marcato (+1,7%, pari a 322 mila capi). Prosegue invece la contrazione del comparto "misto", sceso a poco più di 53 mila capi (-17,7% sul 2023).

La distribuzione dei capi conferma la progressiva concentrazione negli allevamenti da latte, che nel 2024 rappresentano il 75,2% del totale regionale, mentre gli allevamenti da carne si attestano al 21,3% e quelli misti scendono al 3,5%. Rispetto a cinque anni fa, l'aumento della quota lattiera (+6,2 punti percentuali) riflette un processo di specializzazione produttiva che ha accelerato dopo il 2019.

Anche sul fronte delle aziende la tendenza è analoga: nel 2024 gli allevamenti bovini complessivi in Lombardia risultano 14.065, con una diminuzione del 2,4% rispetto all'anno precedente e un calo medio annuo del 3,2% nell'ultimo decennio. Il ridimensionamento riguarda in misura maggiore le aziende da carne (-1,6% sul 2023 e -4,1% medio annuo sul decennio), ma interessa anche quelle da latte (-1,4% sul 2023, -2,2% medio annuo). L'orientamento misto registra invece la contrazione più marcata (-8,5% nell'ultimo anno e -1,9% medio annuo dal 2014).

Tab. 15.4 – Numero di allevamenti e capi bovini per orientamento produttivo in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre: 2014-2024

	Numero di capi bovini per orientamento produttivo				Densità capi /kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2014	325.144	1.031.932	118.249	1.475.325	61,8	*22,0*	*69,9*	*8,0*
2015	320.099	1.028.424	122.619	1.471.142	61,6	*21,8*	*69,9*	*8,3*
2016	326.180	1.033.634	129.040	1.488.854	62,4	*21,9*	*69,4*	*8,7*
2017	333.560	1.041.120	134.942	1.509.622	63,3	*22,1*	*69,0*	*8,9*
2018	334.490	1.038.198	135.770	1.508.458	63,2	*22,2*	*68,8*	*9,0*
2019	333.044	1.048.175	138.295	1.519.514	63,7	*21,9*	*69,0*	*9,1*
2020	329.531	1.091.833	115.988	1.537.352	64,4	*21,4*	*71,0*	*7,5*
2021	332.652	1.129.075	93.686	1.555.413	65,2	*21,4*	*72,6*	*6,0*
2022	321.156	1.118.998	91.028	1.531.182	64,2	*21,0*	*73,1*	*5,9*
2023	316.883	1.135.594	64.683	1.517.160	63,6	*20,9*	*74,8*	*4,3*
2024	322.209	1.140.223	53.236	1.515.668	63,5	*21,3*	*75,2*	*3,5*
Var.% 2024/2023	*1,7*	*0,4*	*-17,7*	*-0,1*	*-0,1*	*1,8*	*0,5*	*-17,6*
Var.% media 2019-2024	*-0,7*	*1,7*	*-17,4*	*-0,05*	*-0,05*	*-0,6*	*1,7*	*-17,3*
Var.% media 2014-2024	*-0,1*	*1,0*	*-7,7*	*0,3*	*0,3*	*-0,4*	*0,7*	*-7,9*

	Numero di allevamenti per orientamento produttivo				Densità aziende /kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2014	11.542	6.380	1.614	19.536	0,8	*59,1*	*32,7*	*8,3*
2015	11.401	6.147	1.729	19.277	0,8	*59,1*	*31,9*	*9,0*
2016	10.963	5.861	1.814	18.638	0,8	*58,8*	*31,4*	*9,7*
2017	10.744	5.734	1.925	18.403	0,8	*58,4*	*31,2*	*10,5*
2018	10.046	5.589	1.965	17.600	0,7	*57,1*	*31,8*	*11,2*
2019	9.173	5.383	1.961	16.517	0,7	*55,5*	*32,6*	*11,9*
2020	8.129	5.379	1.856	15.364	0,6	*52,9*	*35,0*	*12,1*
2021	8.006	5.392	1.705	15.103	0,6	*53,0*	*35,7*	*11,3*
2022	7.998	5.274	1.655	14.927	0,6	*53,6*	*35,3*	*11,1*
2023	7.738	5.197	1.452	14.412	0,6	*53,7*	*36,1*	*10,1*
2024	7.613	5.124	1.328	14.065	0,6	*54,1*	*36,4*	*9,4*
Var.% 2024/2023	*-1,6*	*-1,4*	*-8,5*	*-2,4*	*-2,4*	*0,8*	*1,0*	*-6,3*
Var.% media 2019-2024	*-3,7*	*-1,0*	*-7,5*	*-3,2*	*-3,2*	*-0,5*	*2,3*	*-4,5*
Var.% media 2014-2024	*-4,1*	*-2,2*	*-1,9*	*-3,2*	*-3,2*	*-0,9*	*1,1*	*1,3*

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo

La dimensione media aziendale continua a evidenziare forti differenze: nel 2024 le aziende da latte allevano in media 223 capi, contro i 42 capi delle aziende da carne e i 40 capi delle aziende a orientamento misto, che risultano in forte riduzione rispetto ai valori di inizio decennio. Queste dinamiche confermano un modello produttivo regionale sempre più orientato alla specializzazione lattiera e a strutture di dimensioni maggiori rispetto agli altri comparti.

Il dettaglio degli allevamenti per classe di dimensione conferma e approfondisce le differenze strutturali tra le stalle da latte e quelle da carne (tab. 15.5). Tra gli allevamenti da carne, la classe con meno di 10 capi comprende il 68,3% delle aziende, mentre solo il 3,5% supera i 500 capi. In netto contrasto, tra gli allevamenti da latte soltanto l'8,3% rientra nella classe più piccola, mentre oltre il 12,2% supera i 500 capi. Gli allevamenti ad orientamento misto mostrano una distribuzione intermedia, con una quota rilevante di piccole aziende ma anche una presenza significativa di strutture di grandi dimensioni.

La distribuzione dei capi accentua ulteriormente queste differenze: nelle aziende da latte, il 12,2% delle stalle con più di 500 capi concentra quasi il 42,7% degli animali, mentre nelle aziende da carne il 3,5% delle strutture più grandi detiene addirittura il 59,6% dei capi. La dimensione media degli allevamenti in queste classi è molto elevata: circa 810 capi per le aziende da latte e oltre 1.000 capi per quelle da carne, valori decisamente superiori alla media complessiva.

A livello nazionale, la Lombardia ospita circa un quinto delle aziende da latte italiane, ma vi si concentra oltre il 43% dei capi. Per la carne, la quota regionale è pari a poco più dell'8% delle aziende e al 14% dei capi, con un'incidenza particolarmente alta nella classe oltre 500 capi, dove si trova circa un terzo del patrimonio nazionale. Anche per gli allevamenti da latte la classe più rappresentativa a livello nazionale è quella con oltre 500 capi, che continua a crescere in termini di peso relativo: nel 2024 la Lombardia ospita quasi il 60% delle aziende e degli animali di questa tipologia, in ulteriore aumento rispetto a pochi anni fa. All'opposto, la presenza di stalle di piccola dimensione è molto contenuta. L'allevamento ad orientamento misto si colloca in posizione intermedia rispetto ai due principali orientamenti, ma spicca per la forte concentrazione nella classe oltre 500 capi: si tratta di soli 13 allevamenti, che però rappresentano più del 43% delle strutture nazionali e ospitano quasi la metà dei capi di questa tipologia. Questo dato sottolinea l'elevata concentrazione dei grandi allevamenti misti in Lombardia, che si configurano come una realtà di rilievo nazionale pur restando numericamente limitata.

La distribuzione provinciale conferma la forte eterogeneità dell'allevamento bovino lombardo (tab. 15.6). Nelle due province orientali, Brescia e Bergamo, si concentra circa il 45% delle aziende zootecniche regionali, ma con profili molto diversi: nella bergamasca prevalgono nettamente le stalle da carne (oltre il 70% delle aziende bovine della provincia), di dimensione medio-piccola (circa 50 capi per azienda); al contrario, in Bresciano domina la vocazione lattiera, con quasi un terzo delle aziende e dei capi da latte lombardi.

Tab. 15.5 – Numero di allevamenti e capi bovini per classe di capi e per orientamento produttivo in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre 2024

	Orientamento produttivo CARNE				Orientamento produttivo LATTE			
	N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia		N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia	
Classe di capi			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi
1 - 9	3.579	10.683	*10,7*	*9,6*	407	1.919	*11,7*	*11,1*
10 - 19	461	6.157	*4,8*	*4,6*	291	4.178	*9,6*	*9,7*
20 - 49	444	13.632	*3,8*	*3,7*	647	21.522	*13,5*	*14,0*
50 - 99	225	15.935	*4,2*	*4,4*	612	43.950	*17,2*	*17,3*
100 - 499	352	83.774	*9,4*	*11,6*	2.361	581.980	*38,9*	*43,6*
500 e oltre	183	192.028	*31,0*	*33,2*	602	486.674	*59,8*	*59,8*
Totale	**5.244**	**322.209**	***8,1***	***14,1***	**4.920**	**1.140.223**	***22,5***	***43,6***
	Orientamento produttivo CARNE				**Orientamento produttivo LATTE**			
	N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia		N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia	
Classe di capi			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi
1 - 9	581	2.223	*10,1*	*9,1*	4.570	14.836	*10,7*	*9,7*
10 - 19	138	1.867	*5,4*	*5,3*	890	12.202	*5,9*	*5,8*
20 - 49	142	4.299	*4,6*	*4,5*	1.233	39.453	*6,3*	*6,4*
50 - 99	79	5.763	*5,5*	*5,9*	916	65.648	*8,9*	*9,2*
100 - 499	129	26.862	*14,7*	*17,2*	2.842	692.616	*26,6*	*31,3*
500 e oltre	13	12.222	*43,3*	*47,2*	798	690.924	*49,0*	*48,7*
Totale	**1.082**	**53.236**	***7,9***	***12,3***	**11.249**	**1.515.679**	***11,2***	***28,4***

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo

Tab. 15.6 – Numero di allevamenti e capi bovini per orientamento produttivo e provincia in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre 2024

	CARNE		LATTE		MISTO		Totale		Densità totale /kmq	
Provincia	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi
Bergamo	1.715	21.842	721	101.788	14	187	2.450	123.817	0,89	44,9
Brescia	1.996	124.995	1.453	321.170	455	9.834	3.904	455.999	0,82	95,3
Como	534	3.281	114	8.924	205	2.356	2.264	14.561	0,67	11,4
Cremona	335	22.111	776	285.112	73	4.579	1.184	311.802	0,67	176,1
Lecco	390	2.037	84	5.797	106	832	580	8.666	0,72	10,8
Lodi	127	11.233	303	102.938	12	1.662	442	115.833	0,56	147,9
Monza e Brianza	93	1.494	27	3.085	20	482	140	5.061	0,35	12,5
Milano	375	9.590	244	65.153	28	3.174	647	77.917	0,41	49,5
Mantova	576	108.870	769	190.004	247	26.732	1.592	325.606	0,68	139,1
Pavia	494	10.885	92	28.241	38	1.946	624	41.072	0,21	13,8
Sondrio	553	2.993	472	18.642	103	1.186	1.128	22.821	0,35	7,1
Varese	425	2.878	69	9.369	30	277	524	12.524	0,44	10,5
Lombardia	**7.613**	**322.209**	**5.124**	**1.140.223**	**1.331**	**53.247**	**14.070**	**1.515.679**	**0,59**	**63,5**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo

Nel comparto da latte spiccano Cremona e Mantova: la prima è la provincia con le stalle di maggiori dimensioni (oltre 360 capi per azienda), ospitando circa il 15% delle aziende e un quarto dei capi da latte regionali; la seconda raccoglie proporzioni simili (15% delle aziende e dei capi), confermandosi area a forte specializzazione lattiero-casearia. Anche Lodi, pur essendo la provincia più piccola, presenta una concentrazione rilevante (6% delle aziende e 9% dei capi), mentre Sondrio registra quasi un decimo delle aziende da latte ma appena il 2% dei capi, segno della dimensione ridotta delle stalle montane.

Nel comparto da carne, oltre a Bergamo e Brescia, si distingue Mantova che, pur contando solo il 7,5% delle aziende da carne, concentra un terzo dei capi regionali, grazie ai grandi allevamenti intensivi di vitelli a carne bianca (media di circa 190 capi per azienda, più di quattro volte la media lombarda).

Le differenze territoriali emergono anche nella densità bovina: ai vertici si collocano Cremona (176 capi/km²), Lodi (148) e Mantova (139); seguono Brescia e Bergamo, penalizzate dalla quota di territorio montano, mentre province come Como, Lecco, Varese e Sondrio mostrano valori compresi tra 7 e 11 capi/km², a conferma di una vocazione zootecnica marginale. Tra Cremona e Sondrio si registra un rapporto di densità di 25:1, sintesi efficace della profonda articolazione territoriale del comparto bovino regionale.

15.2.1.3. Secondo i dati ARAL

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di dati è rappresentata dalle organizzazioni degli allevatori. L'ARAL (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica annualmente i dati sulle aziende e sulle bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: nel 2024 risultano 3.053 allevamenti, con una riduzione dell'1,8% rispetto all'anno precedente (tab. 15.7). In parallelo, il numero di vacche controllate ha raggiunto 635.409 capi, con un incremento dell'1,1% su base annua.

Nel decennio 2014-2024, il numero di aziende partecipanti ai controlli è diminuito del 21%, con un ritmo medio annuo di riduzione del 2,4%, mentre il numero di vacche è aumentato dell'1,1% medio annuo. Ciò conferma il progressivo consolidamento strutturale del comparto, dove la diminuzione del numero di allevamenti è compensata da un aumento delle dimensioni medie.

A livello provinciale, Brescia, Mantova e Cremona sono le aree con il maggior numero di allevamenti, pur in calo rispetto al 2023. Le riduzioni più accentuate si registrano nelle province meno vocate, come Como-Lecco (-2,3%) e Pavia (-1,7%), mentre Milano-Lodi registra un calo del 3,0%.

Tab. 15.7 – Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia: 2014-2024

Provincia	2014	2019	2021	2022	2023	2024	Var % 2024/ 2023	Var % 2023/ 2022	Var % media 2014- 2024	Var % media 2019- 2024
Bergamo	424	349	335	330	331	326	-1,5	0,3	-2,6	-1,4
Brescia	984	900	833	824	799	783	-2,0	-3,0	-2,3	-2,7
Como-Lecco	192	146	136	135	129	126	-2,3	-4,4	-4,1	-2,9
Cremona	623	555	538	536	524	519	-1,0	-2,2	-1,8	-1,3
Mantova	743	656	626	611	589	577	-2,0	-3,6	-2,5	-2,5
Milano-Lodi	461	405	391	386	369	358	-3,0	-4,4	-2,5	-2,4
Pavia	81	69	61	61	58	57	-1,7	-4,9	-3,5	-3,7
Sondrio	309	281	282	277	261	258	-1,1	-5,8	-1,8	-1,7
Varese	69	49	48	49	50	49	-2,0	2,0	-3,4	0,0
Tot. allevamenti	**3.886**	**3.410**	**3.250**	**3.209**	**3.110**	**3.053**	**-1,8**	**-3,1**	**-2,4**	**-2,2**
Tot. vacche	**568.443**	**598.320**	**617.914**	**631.617**	**628.314**	**635.409**	**1,1**	**-0,5**	**1,1**	**1,2**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AIA

Nel complesso, il settore conferma un trend di razionalizzazione produttiva, con una concentrazione crescente nelle aree più specializzate e una progressiva riduzione delle aziende di piccola dimensione.

15.2.1.4. Secondo i dati AGEA

Secondo le denunce raccolte da AGEA sono 4.214 le aziende agricole con vacche da latte attive in Lombardia nel 2024, in flessione del 3,8% rispetto all'anno precedente (tab. 15.8). La loro incidenza sul totale nazionale si attesta al 19,2%, ma scende al 17,3% se si limita l'analisi alle aziende che commercializzano tutta la loro produzione solo tramite "consegne" ai primi acquirenti.

La percentuale degli imprenditori che commercializzano la loro produzione sia come "consegne" che come prodotto trasformato dai "piccoli produttori" (cioè ex vendite dirette) passa dal 6,8% della Lombardia al 4,3% dell'Italia.

Le produzioni complessive, cioè "consegne" e produzioni ex "vendite dirette" di latte vaccino in Lombardia nel 2024 ammontano a 6.207,7 migliaia di tonnellate ed è pari al 45,6% del dato nazionale. Sia in regione che a livello nazionale su base annua la produzione complessiva aumenta dell'1,5%, ma tale variazione scende all'1,2% se viene corretta per eliminare il fatto che il 2024 è un anno bisestile.

Tab. 15.8 – Aziende con vacche da latte in Lombardia e in Italia, per modalità di commercializzazione del latte, nel 2023 e 2024

		Modalità di commercializzazione			
		Solo consegne	**Solo "piccoli produttori"***	**Miste**	**Totale**
Lombardia	2023	3.488	611	279	4.378
	2024	3.327	599	288	4.214
Italia	2023	20.278	1.631	939	22.858
	2024	19.229	1.616	992	21.897
Lombardia/Italia %	2023	17,2	37,5	29,7	19,2
	2024	17,3	37,1	29,0	19,2

* È analogo alle "vendite dirette" presenti prima della riforma

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Le "consegne" incidono sulla produzione complessiva per il 97,8% in Lombardia e per il 95,8% in ambito nazionale. Nel 2024 in Lombardia sono 3.615 le imprese che commercializzano tutta la loro produzione (sono 3.327 pari al 92,0%) o parte di essa (il restante 8,0%) vendendola ai primi acquirenti.

Nella "campagna 2024" sono state consegnate in Lombardia ai primi acquirenti di latte vaccino 6.071 migliaia di tonnellate di latte, pari al 46,6% delle consegne nazionali (tab. 15.9). Rispetto alla campagna precedente si registra un incremento dell'1,2%, leggermente inferiore all'1,4% rilevato per il dato italiano, cosicché la quota regionale cala di 0,1 punti percentuali. L'incremento si concentra nelle province di Cremona (+3,0%) e di Mantova (+2,1%), mentre la variazione è in flessione per Brescia (-1,4%) a causa del forte crollo (-7,4%) del numero di allevamenti.

Contemporaneamente, il numero di allevamenti che effettuano consegne si è ridotto del 4,0%, leggermente meno (-4,7%) della media nazionale, cosicché la quantità media per allevamento ha segnato un balzo in avanti del 5,5% inferiore al dato nazionale del 6,4%. Incrementi superiori alla media regionale si verificano nelle province di Milano (+7,3%), Pavia (+7,0%), Cremona (+6,7%) e Brescia (+6,3%). La provincia di Cremona, pur registrando un aumento meno marcato, mantiene comunque il primato per la quantità media di consegne, che resta tra le più elevate del Paese.

Al contrario, nella provincia di Monza e Brianza, si osserva una riduzione sia del numero di allevamenti (-4,5%) sia delle quantità consegnate. Questo calo più accentuato, così come quello già visto per Brescia, riflette la continua scomparsa degli allevamenti di dimensioni ridotte e la diminuzione della quantità complessiva commercializzata tramite i primi acquirenti.

Tab. 15.9 – Numero di allevamenti con consegne di latte vaccino e quantità di latte vaccino consegnata per provincia in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

Provincia	2023			2024			Var % 2024/2023		
		Quantità consegnata			Quantità consegnata			Quantità consegnata	
	Numero di allevamenti	totale (.000 t)	media per allevamento (t)	Numero di allevamenti	totale (.000 t)	media per allevamento (t)	Numero di allevamenti	totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Bergamo	470	456,5	971,4	455	456,7	1.003,7	-3,2	0,0	3,3
Brescia	1.051	1.689,3	1.607,3	973	1.665,0	1.711,2	-7,4	-1,4	6,5
Como	64	38,2	597,5	65	38,8	597,6	1,6	1,6	0,0
Cremona	624	1.522,6	2.440,0	602	1.567,5	2.603,8	-3,5	3,0	6,7
Lecco	40	25,2	630,9	39	25,7	658,7	-2,5	1,8	4,4
Lodi	238	544,8	2.288,9	235	557,0	2.370,3	-1,3	2,3	3,6
Mantova	730	1.109,8	1.520,3	711	1.133,4	1.594,1	-2,6	2,1	4,8
Milano	221	341,7	1.546,4	212	351,7	1.659,2	-4,1	2,9	7,3
Monza e B.	22	11,7	529,6	21	11,4	543,0	-4,5	-2,1	2,5
Pavia	83	151,6	1.826,7	80	156,4	1.954,4	-3,6	3,1	7,0
Sondrio	171	56,0	327,3	169	57,9	342,7	-1,2	3,5	4,7
Varese	53	48,3	911,9	53	49,1	926,5	0,0	1,6	1,6
Lombardia	**3.767**	**5.995,8**	**1.591,7**	**3.615**	**6.070,6**	**1.679,3**	**-4,0**	**1,2**	**5,5**
Italia	**21.217**	**12.858,8**	**606,1**	**20.221**	**13.034,1**	**644,6**	**-4,7**	**1,4**	**6,4**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

La commercializzazione diretta da parte dei "piccoli produttori", precedentemente indicata come "vendite dirette", nel 2024 viene adottata da 887 imprese: nel 67,5% dei casi questa è l'unica modalità di commercializzazione, mentre nel restante 32,5% viene effettuata insieme alle "consegne". Ha riguardato 137 migliaia di tonnellate di latte, pari al 2,3% delle quantità commercializzate tramite consegne ai primi acquirenti (tab. 15.10).

Nonostante il quantitativo relativamente modesto, il numero di produttori coinvolti è significativo, rappresentando il 21% degli allevatori attivi nella regione durante l'anno, come si evince dalla tabella 1. A livello nazionale, le percentuali sono leggermente superiori: il latte commercializzato direttamente rappresenta il 4,4% del totale, mentre i produttori coinvolti costituiscono l'11,9%.

Le province di Brescia e Bergamo si confermano le più attive in questo ambito, contando rispettivamente il 26,7% e il 29,0% dei piccoli produttori regionali. In termini di quantità, Brescia e Bergamo contribuiscono rispettivamente al 22,5% e al 25,1% del totale regionale commercializzato in modo diretto. Anche la provincia di Sondrio svolge un ruolo rilevante, con il 21,4% dei piccoli produttori e il 10,4% delle quantità totali.

Tab. 15.10 – Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità di latte vaccino commercializzata direttamente per provincia in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

Provincia	2023			2024			Var % 2024/2023		
		Quantità commercializzata			Quantità commercializzata			Quantità commercializzata	
	Numero di allevamenti	totale (.000 t)	media per allevamento (t)	Numero di allevamenti	totale (.000 t)	media per allevamento (t)	Numero di allevamenti	totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Bergamo	252	35,4	140,3	257	34,4	133,8	2,0	-2,8	-4,6
Brescia	242	31,7	131,0	236	30,8	130,3	-2,5	-3,0	-0,6
Como	53	1,3	23,6	52	1,2	23,1	-1,9	-4,1	-2,2
Cremona	7	2,1	293,3	8	1,4	181,2	14,3	-29,4	-38,2
Lecco	53	2,5	48,1	57	3,1	53,5	7,5	19,8	11,4
Lodi	8	7,4	925,6	9	7,4	821,5	12,5	-0,2	-11,2
Mantova	9	25,2	2.800,7	13	38,6	2.970,5	44,4	53,2	6,1
Milano	23	0,8	32,9	25	0,7	27,8	8,7	-8,2	-15,6
Monza e B.	8	0,9	111,0	7	1,2	176,3	-12,5	38,9	58,8
Pavia	5	1,1	226,7	5	2,4	488,0	0,0	115,3	115,3
Sondrio	177	13,3	75,4	190	14,5	76,2	7,3	8,6	1,1
Varese	29	0,8	29,0	28	1,4	51,2	-3,4	70,4	76,5
Lombardia	**866**	**122,5**	**141,5**	**887**	**137,1**	**154,6**	**2,4**	**12,0**	**9,3**
Italia	**2.608**	**556,1**	**213,2**	**2.755**	**577,4**	**209,6**	**5,6**	**3,8**	**-1,7**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Un caso eccezionale è la provincia di Mantova, dove appena l'1,5% dei piccoli produttori gestisce il 28,2% delle quantità commercializzate in questa maniera in Lombardia, con una media per allevamento di circa 2.970 tonnellate, la più alta in assoluto nella regione.

Al contrario, il ruolo dei piccoli produttori è decisamente secondario in province come Lodi e Pavia, dove predominano le grandi aziende lattiere e i principali impianti di trasformazione, sia privati che cooperativi. In generale, i dati mostrano come la commercializzazione diretta sia più diffusa nelle aree montane o svantaggiate, dove le condizioni territoriali rendono più adatte l'autoproduzione e la vendita diretta rispetto alla consegna ai grandi acquirenti.

Nel 2024, le aziende lombarde di pianura rappresentano il 32,8% del totale nazionale degli allevamenti con consegne, ma forniscono il 54,9% del latte raccolto nelle aree di pianura a livello italiano (tab. 15.11). Questo dato sottolinea l'efficienza e l'importanza della Lombardia nella produzione di latte in pianura, dove le aziende lombarde hanno una produttività per allevamento decisamente superiore rispetto alla media nazionale (1.910,9 tonnellate per allevamento in Lombardia contro 1.141,6 tonnellate a livello nazionale). In altre parole, le aziende della pianura lombarda consegnano mediamente il 67% in più di latte rispetto alla media nazionale, consolidando ulteriormente la posizione della regione come leader nella produzione lattiera in Italia.

Tab. 15.11 – Numero di allevamenti con consegne di latte vaccino e quantità di latte vaccino consegnata per area omogenea in Lombardia e in Italia nel 2023 e 2024

	2023			2024			Var. % 2024/2023		
	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia
Pianura									
Numero allevamenti con consegne	3.248	9.841	33	3.093	9.426	32,8	-4,8	-4,2	-0,6
Consegne (.000 t)	5.838,1	10.589,2	55,1	5.910,5	10.760,7	54,9	1,2	1,6	-0,4
Consegne per allevamento (t)	1.797,4	1.076,0	167,0	1.910,9	1.141,6	167,4	6,3	6,1	0,2
Montagna e altre aree svantaggiate									
Numero allevamenti con consegne	519	11.376	4,6	522	10.795	4,8	0,6	-5,1	6
Consegne (.000 t)	157,7	2.269,5	6,9	160,1	2.273,5	7,0	1,5	0,2	1,4
Consegne per allevamento (t)	303,8	199,5	152,3	306,7	210,6	145,6	1,0	5,6	-4,4
Totale									
Numero allevamenti con consegne	3.767	21.217	17,8	3.615	20.221	17,9	-4	-4,7	0,7
Consegne (.000 t)	5.995,8	12.858,8	46,6	6.070,6	13.034,1	46,6	1,2	1,4	-0,1
Consegne per allevamento (t)	1.591,7	606,1	262,6	1.679,3	644,6	260,5	5,5	6,4	-0,8

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Nelle aree di montagna, la Lombardia, con il 4,8% del totale degli allevamenti con consegne, contribuisce per il 7,0% al latte raccolto da queste aree a livello nazionale. Anche qui, la produttività delle aziende lombarde supera quella nazionale: la quantità media di latte per allevamento è di 306,7 tonnellate, significativamente superiore rispetto alle 210,6 tonnellate per allevamento del Paese (+45,6%).

Questo dato conferma la maggiore efficienza produttiva delle aziende lombarde anche in contesti più difficili come le aree montane, dove l'allevamento e la raccolta del latte richiedono maggiori risorse.

Nel complesso, il 17,9% delle aziende italiane con consegne si trova in Lombardia, che produce il 46,6% del latte nazionale, con una quantità media di latte per allevamento che è più del doppio rispetto alla media italiana (1.679,3 tonnellate contro 644,6 tonnellate). Questi numeri evidenziano il peso assoluto della Lombardia nella filiera lattiera italiana, sia in pianura che in montagna.

In Lombardia, la commercializzazione del latte tramite i "piccoli produttori" non è esclusiva delle zone montane, come ci si potrebbe aspettare, ma è rilevante anche nelle aree di pianura. Nel 2024, i produttori situati in pianura rappresentano il 19,6% del totale regionale, contribuendo al 73,7% del latte commercializzato direttamente (tab. 15.12). Sebbene ciò sembri indicare una concentrazione dell'attività nelle aree pianeggianti, il fenomeno si ripete anche nel contesto nazionale, dove gli allevamenti di pianura coprono il 27,6% degli operatori e il 72,5% delle quantità vendute.

Tab. 15.12 – Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità di latte vaccino commercializzata direttamente per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

	2023			2024			Var. % 2024/2023		
	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia
Pianura									
Numero allevamenti di piccoli produttori	172	706	24,4	174	760	22,9	1,2	7,6	-6
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	88,9	434,3	20,5	101,0	418,8	24,1	13,6	-3,6	17,8
Quantità per allevamento (t)	516,9	615,2	84,0	580,7	551,1	105,4	12,3	-10,4	25,4
Montagna e altre aree svantaggiate									
Numero allevamenti di piccoli produttori	694	1.902	36,5	713	1.995	35,7	2,7	4,9	-2,1
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	33,6	121,8	27,6	36,1	158,6	22,8	7,5	30,2	-17,4
Quantità per allevamento (t)	48,4	64,0	75,6	50,6	79,5	63,7	4,6	24,1	-15,7
Totale									
Numero allevamenti di piccoli produttori	866	2.608	33,2	887	2.755	32,2	2,4	5,6	-3
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	122,5	556,1	22,0	137,1	577,4	23,8	12,0	3,8	7,8
Quantità per allevamento (t)	141,5	213,2	66,3	154,6	209,6	73,8	9,3	-1,7	11,2

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Le differenze tra pianura e montagna in Lombardia risultano comunque significative. Gli allevamenti di pianura commercializzano una media di 580,7 tonnellate di latte per azienda, un valore più di dieci volte superiore rispetto alle 50,6 tonnellate per azienda in montagna. Anche su scala nazionale si nota una disparità, seppur meno marcata: 551,1 tonnellate per azienda in pianura rispetto a 79,5 tonnellate in montagna. Questo indica che, sebbene la Lombardia non si discosti troppo dalla media italiana, i volumi di commercializzazione diretta sono comunque più concentrati nelle zone di pianura rispetto a quelle montane.

15.2.2. Il comparto ovicaprino

Le nuove disposizioni sulle dichiarazioni obbligatorie ad AGEA dei produttori di latte e derivati, che dal luglio 2022 si estendono anche al latte ovocaprino, ci

consentono di fornire un'analisi di tale comparto, sia pur nell'impossibilità di distinguere tra le produzioni di latte delle due specie. Tale distinzione, che sarebbe certamente rilevante per il comparto nazionale, lo è ancor più in una realtà come quella lombarda, in cui l'allevamento ovino è prevalentemente orientato alla produzione di carne, mentre la vocazione lattiera caratterizza nettamente l'allevamento caprino.

Nel 2024, i dati ISTAT sulle consistenze, riportati nella tabella 15.3, evidenziano un calo significativo del numero di capi ovicaprini in Lombardia, in linea con la tendenza negativa osservata a livello nazionale e in accelerazione rispetto all'anno precedente. In particolare, per gli ovini si registra una diminuzione del 19,5% in Lombardia rispetto al 2023 e del 17,0% in Italia. In due anni, il patrimonio ovino lombardo si riduce di oltre un quarto (-25,6%), contro il -18% a livello nazionale. Per i caprini, invece, la contrazione rallenta rispetto all'anno precedente (-1,5%) e risulta inferiore a quella nazionale (-7,1%), controbilanciando quanto avvenuto nel 2023 e portando la variazione complessiva del biennio 2023-2024 allo stesso livello in Lombardia e in Italia (-9,9%).

Questi dati confermano inoltre una tendenza negativa di lungo periodo per i caprini. In Lombardia, il numero di capi è diminuito in media del 2% all'anno nel decennio 2014-2024, in netto contrasto con la sostanziale stabilità osservata a livello nazionale (-0,3% annuo). Gli ovini, dopo il recente crollo, interrompono invece la precedente tendenza positiva, mantenuta fino al 2023, registrando un calo medio annuo nell'ultimo decennio: -1,7% in Lombardia e -2,8% a livello nazionale.

Il peso della Lombardia sul totale nazionale per gli ovini e i caprini rimane comunque contenuto. Nel caso degli ovini, la regione rappresenta una quota invariata pari all'1,9% del totale nazionale, mentre per i caprini la Lombardia ospita il 9,3% del patrimonio italiano, in aumento rispetto all'8,8% dell'anno precedente. Sebbene la presenza degli ovini nella regione sia più elevata rispetto a quella dei caprini, questi ultimi presentano un ruolo relativamente più importante a livello nazionale.

Passando ai dati di fonte AGEA su allevamenti e produzioni, e ricordando le premesse dovute all'assenza di distinzione tra le due specie e alla mancanza di dati storici, i nuovi dati confermano che l'allevamento ovicaprino in Lombardia rappresenta una frazione molto piccola rispetto al contesto nazionale. Nel 2024, si contano 229 allevamenti con ovicaprini da latte attivi in Lombardia, pari all'1,8% del totale nazionale (tab. 15.13). Nell'ultimo anno queste imprese calano del 27,3% in regione a fronte di un -8,8% in ambito nazionale. Sono 78 le aziende lombarde con consegne, che vendono tutto (50 produttori) o parte della loro produzione (28 aziende) ai primi acquirenti. Le imprese che cedono tutta la loro produzione ai primi acquirenti calano su base annua del 18,0% in regione e del 9,6% in Italia.

Tab. 15.13 – Aziende con ovicaprini da latte in Lombardia e in Italia, per modalità di commercializzazione del latte prodotto, nel 2023 e 2024

		Modalità di commercializzazione			
		Solo consegne	**Solo "piccoli produttori"***	**Miste**	**Totale**
Lombardia	2023	61	231	23	315
	2024	50	151	28	229
Italia	2023	12.491	985	165	13.641
	2024	11.470	798	174	12.442
Lombardia/Italia %	2023	0,5	23,5	13,9	2,3
	2024	0,4	18,9	16,1	1,8

* È analogo alle "vendite dirette" presenti prima della riforma

Fonte: nostre elaborazioni su dati AGEA

Un vero e proprio crollo sembra caratterizzare il numero degli allevamenti che operano esclusivamente come "piccoli produttori": sono 151 in Lombardia e 798 in ambito nazionale, sono in flessione, su base annua, i primi del 34,6% e gli altri del 18,9%.

Le imprese che commercializzano nel 2024 la loro produzione sia tramite consegne ai primi acquirenti che direttamente come "piccoli produttori"; queste ultime sono le uniche che presentano un andamento positivo: nell'ultimo biennio passando da 23 a 28 unità in Lombardia (+21,7%) e da 165 a 174 unità (+5,5%) a livello nazionale.

Le aziende lombarde contribuiscono per il 2,3% alle consegne nazionali di latte ovicaprino. Nel 2024 le consegne sono in flessione su base annua sia in regione (-2,7%) che per il totale nazionale (-3,7%) (tab. 15.14).

Questi allevamenti sono distribuiti su dieci delle dodici province lombarde, con l'assenza di aziende nelle province di Monza e Brianza e di Como; nel lodigiano si trova una singola azienda di dimensioni ridotte. Le province di Brescia e Bergamo rappresentano insieme oltre il 50% della quantità totale di latte consegnato, ospitando circa il 42% degli allevamenti regionali. Anche Cremona, Milano e Varese contribuiscono ad almeno il 10% degli allevamenti, con Varese che si distingue per la produzione della Dop lombarda del comparto, la formaggella di Luino, nonostante le piccole dimensioni medie degli allevamenti.

Tab. 15.14 – Numero di allevamenti con consegne di latte ovicaprino e quantità di latte ovicaprino consegnata per provincia in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

Provincia	2023			2024			Var % 2024/2023		
		Quantità consegnata			Quantità consegnata			Quantità consegnata	
	Numero di allevamenti	totale (t)	media per allevamento (t)	Numero di allevamenti	totale (t)	media per allevamento (t)	Numero di allevamenti	totale (t)	media per allevamento (t)
Bergamo	18	2.694,6	149,7	16	2.588,5	161,8	-11,1	-3,9	8,1
Brescia	18	2.707,1	150,4	17	3.011,4	177,1	-5,6	11,2	17,8
Como	1	11,6	-	-	-	-	-100,0	-100,0	-
Cremona	8	1.312,0	164,0	7	871,5	124,5	-12,5	-33,6	-24,1
Lecco	3	175,7	58,6	3	170,6	56,9	0,0	-2,9	-2,9
Lodi	1	43,4	-	1	72,6	72,6	0,0	67,3	-
Mantova	4	266,9	66,7	4	305,7	76,4	0,0	14,5	14,5
Milano	13	1.174,3	90,3	12	1.249,3	104,1	-7,7	6,4	15,3
Monza e B.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pavia	3	494,4	164,8	3	487,3	162,4	0,0	-1,4	-1,4
Sondrio	6	669,4	111,6	5	440,9	88,2	-16,7	-34,1	-21,0
Varese	9	1.047,2	116,4	10	1.110,9	111,1	11,1	6,1	-4,5
Lombardia	**84**	**10.596,6**	**126,1**	**78**	**10.308,7**	**132,2**	**-7,1**	**-2,7**	**4,8**
Italia	**12.656**	**459.186,1**	**36,3**	**11.644**	**442.028,1**	**38,0**	**-8,0**	**-3,7**	**4,6**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

In Lombardia, la trasformazione diretta del latte ovicaprino è, percentualmente, decisamente più diffusa rispetto alle consegne. Gli allevamenti che seguono questa pratica sono più del doppio di quelli che effettuano consegne, mentre a livello nazionale rappresentano appena meno dell'8% del totale (tab. 15.15). Le province di Brescia e Bergamo si confermano le più rilevanti sia per numero di allevamenti che per volume di latte trasformato, seguite dalla Valtellina (Sondrio).

Sebbene per le consegne la Lombardia rappresenti soltanto lo 0,7% degli allevamenti nazionali e il 2,3% delle quantità consegnate, la quota relativa ai piccoli produttori regionali sale al 18,4% degli allevamenti e al 13,4% delle quantità totali, evidenziando il peso rilevante di questo settore nella regione.

La distribuzione territoriale mostra due scenari distinti all'interno del comparto ovicaprino lombardo: nelle consegne, quasi il 75% degli allevamenti e oltre l'87% delle quantità provengono dalle aree di pianura, mentre per i "piccoli produttori" queste proporzioni scendono a poco più di un quarto per gli allevamenti e ai due quinti delle quantità (tabb. 15.16 e 15.17).

Tab. 15.15 – Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte ovicaprino e quantità di latte ovicaprino commercializzata direttamente per provincia in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

	2023			2024			Var % 2024/2023		
		Quantità commercializzata			Quantità commercializzata			Quantità commercializzata	
Provincia	**Numero di allevamenti**	**totale (t)**	**media per allevamento (t)**	**Numero di allevamenti**	**totale (t)**	**media per allevamento (t)**	**Numero di allevamenti**	**totale (t)**	**media per allevamento (t)**
Bergamo	71	1.234,3	17,4	49	1.046,6	21,4	-31,0	-15,2	22,9
Brescia	59	724,6	12,3	39	708,1	18,2	-33,9	-2,3	47,8
Como	23	410,3	17,8	17	271,0	15,9	-26,1	-33,9	-10,6
Cremona	3	58,6	19,5	2	28,9	14,4	-33,3	-50,8	-26,2
Lecco	29	576,3	19,9	19	338,0	17,8	-34,5	-41,4	-10,5
Lodi	1	18,6	18,6	1	18,1	18,1	0,0	-2,5	-2,5
Mantova	2	85,7	42,9	2	83,4	41,7	0,0	-2,7	-2,7
Milano	8	139,7	17,5	10	181,3	18,1	25,0	29,8	3,9
Monza e B.	4	14,7	3,7	4	37,3	9,3	0,0	154,0	154,0
Pavia	6	97,5	16,2	3	72,6	24,2	-50,0	-25,6	48,9
Sondrio	26	484,5	18,6	22	350,3	15,9	-15,4	-27,7	-14,5
Varese	22	331,7	15,1	11	191,9	17,4	-50,0	-42,1	15,7
Lombardia	**254**	**4.176,5**	**16,4**	**179**	**3.327,5**	**18,6**	**-29,5**	**-20,3**	**13,1**
Italia	**1.150**	**29.924,4**	**26,0**	**972**	**24.863,3**	**25,6**	**-15,5**	**-16,9**	**-1,7**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Tab. 15.16 – Numero di allevamenti con consegne di latte ovicaprino e quantità consegnata di latte ovicaprino, per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

	2023			2024		
	Lombardia	**Italia**	**% Lomb/Italia**	**Lombardia**	**Italia**	**% Lomb/Italia**
Pianura						
Numero allevamenti con consegne	63	2.888	2,2	58	2.792	2,1
Consegne totali (.000 t)	9,0	143,6	6,3	9,0	141,5	6,3
Consegne per allevamento (t)	143,1	49,7	287,6	154,6	50,7	305,0
Montagna e altre aree svantaggiate						
Numero allevamenti con consegne	21	9.768	0,2	20	8.852	0,2
Consegne totali (.000 t)	1,6	315,5	0,5	1,3	300,5	0,4
Consegne per allevamento (t)	75,4	32,3	233,3	67,0	33,9	197,3
Totale						
Numero allevamenti con consegne	84	12.656	0,7	78	11.644	0,7
Consegne totali (.000 t)	10,6	459,2	2,3	10,3	442,0	2,3
Consegne per allevamento (t)	126,1	36,3	347,7	132,2	38,0	348,1

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Tab. 15.17 – Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte ovicaprino e quantità di latte ovicaprino commercializzata direttamente per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel 2023 e 2024

	2023			2024		
	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia
Pianura						
Numero allevamenti di piccoli produttori	64	359	17,8	51	327	15,6
Quantità totale commercializzata direttamente (.000 t)	1,5	10,9	13,6	1,3	9,9	13,1
Quantità per allevamento (t)	23,2	30,4	76,1	25,4	30,3	83,9
Montagna e altre aree svantaggiate						
Numero allevamenti di piccoli produttori	190	696	27,3	128	562	22,8
Quantità totale commercializzata direttamente (.000 t)	2,7	14,0	19,3	2,0	11,0	18,5
Quantità per allevamento (t)	14,2	20,1	70,7	15,9	19,6	81,0
Totale						
Numero allevamenti di piccoli produttori	254	1.150	22,1	179	972	18,4
Quantità totale commercializzata direttamente (.000 t)	4,2	29,9	14,0	3,3	24,9	13,4
Quantità per allevamento (t)	16,4	26,0	63,2	18,6	25,6	72,7

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA

Un confronto con la media nazionale rivela che gli allevamenti lombardi che consegnano latte sono in media significativamente più grandi rispetto al resto del Paese, con dimensioni medie tre volte superiori in pianura e di due volte in montagna. Per i "piccoli produttori", tuttavia, le dimensioni medie sono inferiori alla media italiana sia in pianura che in montagna.

15.2.3. Il comparto suinicolo

Al 1° dicembre 2024, la consistenza della mandria suinicola lombarda risulta, secondo l'ISTAT, di 3,73 milioni di capi, in flessione del -18,8% rispetto all'anno precedente, a fronte di un calo nazionale del -14,7% (tab. 15.3). La quota lombarda sul totale italiano resta comunque elevata, pari al 47,7%, confermando il ruolo primario della regione nel comparto.

La distribuzione per classi di peso evidenzia che i capi oltre i 50 kg rappresentano il 60,8% della mandria regionale, con una concentrazione significativa negli animali da ingrasso, che da soli costituiscono quasi il 54% del totale. Tuttavia, questa categoria ha subito un ridimensiona-

mento rilevante nell'ultimo anno (-24,1%), segnalando un aggiustamento strutturale della fase di finissaggio.

I lattonzoli sotto i 20 kg incidono per il 21,5% della mandria, mentre i magroncelli tra 20 e 50 kg rappresentano il 17,6%, entrambi in riduzione marcata (-24,6% i magroncelli). Per quanto riguarda i riproduttori, le scrofe costituiscono il 6,9% del totale, con una lieve flessione rispetto al 2023 (-5,7%), mentre i verri rimangono una componente marginale (<0,1%).

Nel medio periodo (2019-2024), la mandria suinicola lombarda ha registrato una contrazione media annua dell'-1,3%, a fronte di un calo nazionale del -1,7%. Rispetto al 2014, la riduzione è meno marcata (-0,8% annuo), segnalando una maggiore capacità di tenuta della Lombardia rispetto al resto del Paese, pur con oscillazioni congiunturali legate al ciclo produttivo e ai prezzi di mercato

Anche per i suini, come per i bovini, i dati della BDN permettono di arricchire il quadro di documentazione, offrendo una visione dettagliata sia per provincia che per categoria di animali, e consentendo di mettere in relazione il numero di capi con quello degli allevamenti (tab. 15.18). Tuttavia, questa fonte suggerisce un'evoluzione di breve e medio-lungo periodo leggermente diversa rispetto ai dati ISTAT. Mentre l'Istituto Nazionale di Statistica indica per il periodo 2014-2024 una contrazione moderata dei capi, attorno al -0,8% medio annuo, l'anagrafe zootecnica della BDN evidenzia una riduzione media annua più marcata (-1,8%).

Il divario tra le due fonti si amplia in maniera significativa osservando le variazioni nell'ultimo anno. I dati BDN per il 2024 registrano una riduzione del numero di capi del 5,5% rispetto al 2023, mentre il dato ISTAT per lo stesso anno mostra una contrazione del 18,8%. La differenza tra le due rilevazioni porta ad una discrepanza minima pari a circa 2 mila capi suini registrati nel 2024. Le discrepanze in termini assoluti tra le due fonti, storicamente elevate, si sono quasi annullate nell'ultimo anno. È possibile che il dato ISTAT, basato su rilevazioni campionarie, si sia allineato al dato BDN rendendo la variazione marcata rispetto al 2023 in parte legata ad un aggiustamento di tipo statistico.

Tab. 15.18 – Numero di allevamenti e capi suini in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre: 2014-2024

	Allevamenti	Capi	Densità capi/kmq	% Lombardia/Italia	
				Allevamenti	Capi
2014 *	2.987	4.458.052	187	7,9	51,8
2015	2.967	4.387.721	184	7,9	51,3
2016	2.740	4.246.091	178	7,8	51,0
2017	2.812	4.288.499	180	8,1	50,9
2018	2.800	4.343.984	182	8,2	50,7
2019	2.729	4.319.410	181	8,4	50,2
2020	2.715	4.398.467	184	8,5	50,0
2021	2.716	4.423.944	185	8,8	50,5
2022	2.739	4.156.583	174	9,3	49,2
2023	2.589	3.943.924	165	9,6	48,5
2024	2.544	3.728.790	156	9,8	47,4
Var.% 2024/2023	*-1,7*	*-5,5*	*-5,5*	*2,1*	*-2,3*
Var% media 2019-2024	*-1,4*	*-2,9*	*-2,9*	*3,1*	*-1,1*
Var% media 2014-2024	*-1,6*	*-1,8*	*-1,8*	*2,2*	*-0,9*

* 2014: valori riferiti al 31 giugno.

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Nel 2024 le tre province cardine della suinicoltura lombarda – Brescia, Mantova e Cremona – confermano la loro centralità, concentrando insieme circa il 79% dei capi suini regionali (tab. 15.19). Si tratta di un dato che ribadisce il forte processo di specializzazione territoriale, con Brescia in testa (oltre 1,1 milioni di capi), seguita da Mantova (quasi 1 milione) e Cremona (oltre 850 mila).

Sul piano degli allevamenti, le stesse province raccolgono quasi il 60% delle aziende suinicole lombarde, caratterizzate da dimensioni medie nettamente superiori al resto della regione. In Lombardia un allevamento conta in media circa 1.465 capi, ma il valore cresce nel "triangolo suinicolo": 2.564 capi per azienda a Cremona, 2.251 a Mantova e 1.562 a Brescia. Questa concentrazione dimensionale segnala un modello produttivo intensivo e altamente strutturato.

Tra le altre province, spicca Lodi, che pur con un numero inferiore di aziende mantiene allevamenti di grandi dimensioni (media oltre 1.900 capi) e una densità altissima di 406 capi/km², subito dopo Cremona (481 capi/km²) e Mantova (424 capi/km²).

Il quadro complessivo mostra un settore fortemente polarizzato, nel quale poche province sostengono il grosso della produzione, mentre altre mantengono un ruolo secondario o residuale.

Tab. 15.19 – Numero di allevamenti e capi suini per categoria e provincia in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre 2024

	N. allevamenti		N. capi: maiali								N. Capi: cinghiali	Densità capi suini /kmq
Provincie	**Totali**	**di cui solo cinghiali**	**Totali**	**di cui: Grassi**	**Magroni**	**Magroncelli**	**Lattonzoli**	**Scrofe**	**Scofette**	**Verri**		
Bergamo	343	3	298.308	73.225	72.720	54.699	70.201	22.138	4.972	353	95	108,3
Brescia	707	2	1.104.158	334.308	281.460	193.755	213.699	66.628	13.735	573	0	230,7
Como	52	0	1.146	523	464	32	73	45	1	8	1	0,9
Cremona	332	0	851.148	278.261	170.587	162.945	183.336	46.187	9.646	186	0	480,7
Lecco	56	0	574	110	259	151	3	22	18	11	0	0,7
Lodi	166	0	316.877	100.705	77.892	64.721	53.031	17.460	2.920	148	992	406,0
Monza Brianza	23	0	2.826	1.489	476	362	378	81	30	10	0	7,0
Milano	113	0	49.291	16.456	13.466	3.391	10.099	4.535	1.304	40	7	31,3
Mantova	441	0	992.839	295.037	240.685	155.425	247.961	44.376	9.050	305	1	424,0
Pavia	194	4	108.955	31.780	18.330	21.800	24.494	11.071	1.420	60	13	36,7
Sondrio	62	0	1.319	436	688	73	85	30	1	6	0	0,4
Varese	55	0	237	45	63	52	27	32	10	8	3	0,2
Lombardia	**2.544**	**9**	**3.727.678**	**1.132.375**	**877.090**	**657.406**	**803.387**	**212.605**	**43.107**	**1.708**	**1.112**	**156,3**
					Var. % 2024/2023							
Bergamo	1,5	-25,0	-7,7	0,3	-0,2	-15,7	-17,4	4,3	-17,3	12,1	6,7	-7,7
Brescia	-4,6	-50,0	-1,0	0,9	5,4	-14,0	1,0	1,1	2,6	-15,7	-100,0	-1,0
Como	8,3	-	-2,4	-0,2	-3,1	52,4	-5,2	-16,7	-87,5	-27,3	-	-2,3
Cremona	-1,5	-	-1,7	3,3	-9,7	-0,3	-3,0	3,0	0,8	-6,5	-	-1,7
Lecco	-13,8	-	-20,7	-75,7	142,1	60,6	-75,0	-45,0	100,0	22,2	-	-20,7
Lodi	0,6	-	-11,5	-8,9	-21,4	-7,1	-8,1	-3,9	-2,7	-3,3	-	-11,3
Monza Brianza	4,5	-	51,5	133,4	-4,6	25,3	18,5	17,4	-28,6	11,1	-	51,5
Milano	5,6	-100,0	-22,9	-15,7	-21,7	-44,8	-35,4	0,0	47,0	-16,7	0,0	-22,9
Mantova	0,7	-	-3,5	4,9	2,0	-15,6	-8,6	-3,3	-12,5	-13,8	0,0	-3,5
Pavia	-2,0	33,3	-40,3	-54,4	-62,4	-24,9	63,0	-32,1	-58,3	-37,5	8,3	-40,3
Sondrio	-27,1	-	-14,1	-0,2	-20,4	-29,8	6,3	-9,1	-87,5	-33,3	-	-14,1
Varese	22,2	-	-7,8	-13,5	0,0	-1,9	0,0	-23,8	11,1	-27,3	-25,0	-8,0
Lombardia	**-1,7**	**-25,0**	**-5,5**	**-2,1**	**-5,9**	**-11,5**	**-5,0**	**-2,1**	**-7,7**	**-9,8**	**729,9**	**-5,5**

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

15.2.4. Il comparto avicolo

Le indagini ISTAT non rilevano i dati relativi al comparto avicolo, né questo settore è oggetto di rilevazioni specifiche da parte di altre fonti. Pertanto, l'analisi si basa esclusivamente sui dati dell'Anagrafe Zootecnica, disponibili a partire dal 2016 (tab. 15.20).

Al 2024, in Lombardia risultano registrati in BDN 955 allevamenti avicoli per un totale di circa 23,7 milioni di capi, in calo del 7,9% rispetto al 2023. La struttura del comparto resta fortemente concentrata su tre categorie principali – polli da carne, ovaiole e tacchini.

I polli da carne costituiscono la componente prevalente, con 10,2 milioni di capi (+2,3% rispetto al 2023). Nonostante le oscillazioni provinciali, questo segmento si conferma relativamente dinamico, con concentrazioni particolarmente forti in Brescia, Mantova, Bergamo e Cremona, dove si localizza la gran parte della produzione (tab. 15.21). Il comparto delle ovaiole mostra invece un certo ridimensionamento: il numero di capi si riduce a 11,1 milioni (-8,7%), pur restando pari al 46,7% della popolazione complessiva. Gli allevamenti di ovaiole, che rappresentano circa il 31% del totale, mantengono dimensioni mediamente più grandi rispetto a quelli da carne e garantiscono una struttura produttiva stabile nel tempo. Il settore dei tacchini registra la contrazione più significativa, con una riduzione del 50,3% rispetto al 2023, che riporta gli effettivi a 1,1 milioni di capi.

La densità di allevamento fornisce ulteriori indicazioni significative: la leadership spetta alla provincia di Mantova, dove si superano i 200\0 capi per km², circa il doppio della media regionale di 858 capi per km². A seguire, troviamo le altre tre grandi province avicole lombarde: Brescia, Cremona e Bergamo. Le province occidentali, come Como, Lecco e Pavia, confermano invece la loro marginalità nel settore avicolo, con presenze avicole estremamente ridotte. Ad esempio, Como ha una densità di soli 22 capi per km².

15.2.5. L'apicoltura

Secondo i dati della BDN, nel 2024 hanno operato in Lombardia circa 9.649 apicoltori, con una crescita del 3,9% rispetto al 2023 e un incremento medio annuo del 6% nel periodo 2019-2024 (tab. 15.22). La dinamica continua a essere trainata soprattutto dalle attività di autoconsumo, che rappresentano ormai i tre quarti del totale, mentre l'apicoltura orientata alla commercializzazione mostra una tendenza più debole e discontinua. Rispetto al 2017, il numero di apicoltori "hobbistici" è quasi triplicato, passando da 2.529 a oltre 7.400 unità, mentre quelli professionali risultano ridotti di quasi un terzo.

Tab. 15.20 – Numero di allevamenti e animali avicoli per specie e orientamento produttivo in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre: 2019-2024

Specie e Orientamento	2019			2022			2023			2024			Var. % capi	
		Capi			Capi			Capi			Capi			
	Allevamenti	Numero	% Lomb./ Italia	Allevamenti	Numero	% Lomb./ Italia	Allevamenti	Numero	% Lomb./ Italia	Allevamenti	Numero	% Lomb./ Italia	2024/ 2023	media 2019-2024
Polli da carne	377	11.488.917	16,0	370	9.685.120	12,9	369	9.943.853	13,6	368	10.170.248	13,6	2,3	-2,4
Galline ovaiole	268	12.163.852	23,4	262	12.049.855	23,7	281	12.119.262	22,4	293	11.061.132	22,4	-8,7	-1,9
Polli da riproduzione	65	1.159.268	16,9	63	1.148.367	17,2	62	1.148.507	17,4	61	1.136.518	17,4	-1,0	-0,4
Polli svezzamento	41	7.925	2	13	8.160	2,0	8	84	0,0	5	1.426	0,0	1597,6	-
Tacchini	141	2.184.781	20,4	125	1.764.061	20,1	128	2.223.505	24,5	123	1.105.245	24,5	-50,3	-12,7
Anatre	26	80.327	40,7	21	65.611	46,1	21	119.398	70,7	21	101.067	70,7	-15,4	4,7
Faraone	14	49.967	30,6	11	959	0,7	10	30.731	17,2	10	16.983	17,2	-44,7	-19,4
Oche	10	572	20	6	60	4,6	5	42	1,7	2	9	1,7	-78,6	-
Quaglie	2	100	0	3	0	0,0	3	0	0,0	2	0	0,0	-	-100,0
Struzzi	11	148	44,0	10	291	49,7	10	211	53,7	9	162	53,7	-23,2	1,8
Avicoli misti	37	142.055	5,5	44	213.270	9,0	46	128.337	5,5	52	85.291	5,5	-33,5	-9,7
Totale	**955**	**27.135.857**	**18,6**	**937**	**24.935.754**	**17,1**	**943**	**25.713.930**	**17,5**	**955**	**23.678.081**	**17,5**	**-7,9**	**-2,7**

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.21 – Numero di allevamenti e capi avicoli per categoria di animale e provincia in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre 2024

	N. allevamenti			N. capi					Var.% n. capi 2024/2023			
Provincia	**Polli da carne**	**Ovaiole**	**Tacchini**	**Polli da carne**	**Ovaiole**	**Tacchini**	**Totale**	**Densità capi /kmq**	**Polli da carne**	**Ovaiole**	**Tacchini**	**Totale**
Bergamo	33	35	3	1.293.633	1.377.804	55.999	2.727.436	990	-19,1	-12,1	-5,8	-15,5
Brescia	173	92	64	5.534.768	3.834.942	452.813	9.822.523	2.053	23,5	7,2	-56,9	7,8
Como	2	9	-	-	27.813	-	27.813	22	-100,0	4,3	-	3,6
Cremona	72	16	17	1.424.118	858.178	198.980	2.481.276	1.402	-3,9	-32,8	-50,5	-21,5
Lecco	4	12	-	100	9.880	-	9.980	12	-83,3	1,1	-	-3,8
Lodi	2	13	1	575	329.260	25	329.860	421	0,0	-3,6	-16,7	-3,6
Mantova	57	57	37	1.145.192	3.956.601	397.428	5.499.221	2.349	-35,5	-15,6	-42,5	-23,1
Milano	6	32	-	1.498	306.165	-	307.663	195	32,9	19,3	-	19,3
Monza Brianza	2	4	-	-	61.996	-	61.996	153	-	49,6	-	49,6
Pavia	1	5	1	-	94.679	-	94.679	32	-	-17,6	-100,0	-29,2
Sondrio	7	3	-	766.330	6.860	-	773.190	242	27,4	19,4	-	27,4
Varese	9	15	-	4.034	196.954	-	200.988	168	126,1	-7,0	-	-5,8
Lombardia	**368**	**293**	**123**	**10.170.248**	**11.061.132**	**1.105.245**	**22.336.625**	**936**	**2,3**	**-8,7**	**-50,3**	**-8,0**

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.22 – I numeri dell'apicoltura in Lombardia, per autoconsumo e per la commercializzazione, registrati in BDN al 31 dicembre: 2017-2024

	Apicoltori		Apiari		Alveari			Sciami	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Densità per kmq	Numero	% Italia
Apicoltura con produzione per autoconsumo									
2017	2.529	8,6	4.967	12,0	55.688	16,8	2,3	5.597	12,3
2018	3.124	9,2	6.063	12,6	61.835	17,4	2,6	6.824	12,7
2019	3.705	9,6	6.964	12,5	67.358	16,6	2,8	6.424	10,9
2020	4.379	9,8	8.531	12,8	75.027	16,6	3,1	6.918	10,4
2021	5.124	10,5	9.723	13,2	79.375	17,2	3,3	6.981	10,1
2022	7.250	13,6	11.662	15,0	78.820	17,5	3,3	7.928	11,4
2023	7.233	13,1	10.737	13,7	58.282	14,1	2,4	7.251	10,9
2024	7.425	13,1	10.706	13,6	52.729	13,6	2,2	6.567	10,8
Apicoltura con produzione per la commercializzazione									
2017	3.071	17,7	7.785	12,5	101.993	9,5	4,3	7.383	4,2
2018	3.112	17,5	8.335	11,9	102.324	9,2	4,3	7.494	3,8
2019	3.099	17,0	8.342	10,8	97.300	8,3	4,1	7.340	3,7
2020	3.064	16,2	8.772	10,1	101.415	8,3	4,2	8.771	4,3
2021	3.082	15,9	9.364	10,0	104.599	8,3	4,4	8.791	4,4
2022	1.523	8,2	8.528	8,7	117.506	8,4	4,9	8.977	4,9
2023	2.058	10,5	10.544	10,1	132.395	9,3	5,5	10.743	5,9
2024	2.224	10,9	11.056	10,3	126.904	8,9	5,3	9.924	6,2
Apicoltura totale									
2017	5.600	11,9	12.752	12,3	157.681	11,3	6,6	12.980	5,8
2018	6.236	12,1	14.398	12,2	164.159	11,1	6,9	14.318	5,7
2019	6.804	12,0	15.306	11,5	164.658	10,4	6,9	13.764	5,4
2020	7.443	11,7	17.303	11,3	176.442	10,5	7,4	15.689	5,8
2021	8.206	12,0	19.087	11,4	183.974	10,7	7,7	15.772	5,9
2022	8.773	12,2	20.190	11,5	196.326	10,6	8,2	16.905	6,7
2023	9.291	12,4	21.281	11,7	190.677	10,3	8,0	17.994	7,2
2024	9.649	12,5	21.762	11,7	179.633	9,9	7,5	16.491	7,5
Var.% 2024/2023	3,9	1,2	2,3	0,2	-5,8	-4,1	-5,8	-8,4	3,4
Var.% media 2019-2024	6,0	0,7	6,0	0,2	1,5	-0,8	1,5	3,1	5,6

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Il peso della Lombardia nel contesto nazionale resta elevato: il 13,1% degli apicoltori per autoconsumo e il 10,9% di quelli commerciali operano nella regione. Tuttavia, mentre la quota lombarda nelle attività non professionali è cresciuta di circa 5 punti percentuali dal 2017, quella relativa alle aziende orientate alla commercializzazione si è ridotta di oltre 7 punti, segnalando una ridistribuzione verso attività meno strutturate.

Gli alveari complessivi ammontano a 179.633, in diminuzione del 5,8% rispetto al 2023, con una densità di 7,5 per km², in calo rispetto al picco del 2022 (8,2/km²). Tale contrazione riflette soprattutto il ridimensionamento nelle attività di autoconsumo, che nel 2024 hanno perso il 9,5% degli alveari rispetto al 2022. Anche il numero di sciami è calato sensibilmente (-8,4% sul 2023), attestandosi a 16.491 unità.

La dimensione media delle aziende apistiche in Lombardia è in progressiva riduzione, passando da oltre 20 alveari per apicoltore nel 2023 a circa 18,6 nel 2024, in seguito all'espansione degli apicoltori hobbistici con poche arnie. La dinamica appare divergente tra i due segmenti: le attività di autoconsumo mostrano una dimensione media molto contenuta (7 alveari/apicoltore nel 2024, contro i 22 del 2017), mentre le aziende orientate alla commercializzazione risultano più strutturate, con circa 57 alveari/apicoltore nel 2024 rispetto ai 33 del 2017. Questo evidenzia una crescente polarizzazione: da un lato, il proliferare di micro-attività familiari; dall'altro, la sopravvivenza di imprese professionali di dimensione maggiore, capaci di rimanere sul mercato.

Solo una quota limitata dell'apicoltura lombarda si colloca nel settore della produzione biologica, ma il suo peso è in crescita, soprattutto grazie al rafforzamento del comparto professionale. Nel 2024 gli apicoltori biologici sono 220, pari al 5,3% del totale nazionale, con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente (tab. 15.23). La diffusione della certificazione rimane più marcata tra le aziende strutturate: gli apicoltori commerciali biologici rappresentano oggi l'8,5% del totale nazionale, mentre la componente per autoconsumo, pur in crescita numerica, incide molto meno (2,7%).

L'analisi delle dimensioni aziendali evidenzia un dualismo netto. Nel 2024 gli apicoltori biologici per autoconsumo contano in media appena 6 alveari per azienda, in calo drastico rispetto ai circa 38 del 2017, a testimonianza della forte frammentazione di questo segmento. Al contrario, le aziende commerciali biologiche mostrano una dimensione media in crescita, con 97 alveari per apicoltore (contro 82 nel 2017 ed in calo rispetto ai 135 del 2023), a fronte dei circa 64 alveari medi registrati nelle aziende commerciali lombarde nel complesso.

La dinamica degli ultimi anni evidenzia quindi una duplice tendenza: da un lato, l'espansione numerica degli operatori attratti dal biologico; dall'altro, un ridimensionamento delle consistenze produttive, che potrebbe riflettere le difficoltà di mantenere elevati standard quantitativi in un comparto caratterizzato da vincoli gestionali particolarmente stringenti.

L'apicoltura lombarda mostra forti differenze territoriali (tab. 15.24). Brescia e Bergamo guidano per numero di apicoltori e alveari, mentre Pavia si distingue per le dimensioni medie più elevate (circa 27 alveari per apicoltore, contro una media regionale di 19). Al contrario, a Brescia prevale un modello diffuso e frammentato, con poco più di 13 alveari per azienda.

Tab. 15.23 – I numeri dell'apicoltura biologica in Lombardia, per l'autoconsumo e per la commercializzazione, registrati in BDN al 31 dicembre: 2017-2024

	Apicoltori		Apiari		Alveari		Sciami	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia
Apicoltura biologica con produzione per autoconsumo								
2017	21	1,9	65	4,6	807	7,7	421	14,4
2018	22	1,8	67	4,2	1.113	9,9	418	14,5
2019	23	1,7	67	3,7	778	6,1	424	12,3
2020	26	1,6	71	3,3	707	5,1	447	12,0
2021	29	1,5	68	2,8	504	3,7	19	0,5
2022	40	1,9	105	3,9	679	4,8	35	0,9
2023	53	2,3	86	3,0	340	2,4	62	1,6
2024	62	2,7	97	3,4	371	2,8	66	1,8
Apicoltura biologica con produzione per la commercializzazione								
2017	60	5,0	308	3,3	4.918	3,1	358	1,1
2018	66	5,2	486	4,5	6.349	3,9	438	1,1
2019	64	4,7	574	4,7	6.868	3,9	462	1,3
2020	71	4,7	635	4,5	8.714	4,6	533	1,6
2021	77	4,9	688	4,5	8.808	4,4	658	2,1
2022	129	7,5	1.521	8,8	19.727	8,3	1468	4,7
2023	145	8,1	1.719	9,4	19.588	8,2	2021	6,1
2024	158	8,5	1.902	9,9	15.250	6,6	2002	7,0
Apicoltura biologica totale								
2017	81	3,5	373	3,5	5.725	3,4	779	2,2
2018	88	3,5	553	4,5	7.462	4,3	856	2,1
2019	87	3,2	641	4,6	7.646	4,1	886	2,2
2020	97	3,1	706	4,4	9.421	4,6	980	2,6
2021	106	3,1	756	4,3	9.312	4,3	677	1,9
2022	169	4,4	1.626	8,1	20.406	8,1	1.503	4,3
2023	198	4,9	1.805	8,5	19.928	7,9	2.083	5,6
2024	220	5,3	1.999	9,1	15.621	6,4	2.068	6,4
Var.% 2024/2023	11,1	8,7	10,7	6,9	-21,6	-18,6	-0,7	14,8
Var.% media 2019-2024	16,7	9,0	20,9	12,1	12,6	7,8	15,2	19,4

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.24 – I numeri dell'apicoltura (di cui biologica) in Lombardia, per autoconsumo e per la commercializzazione, per provincia, registrati in BDN al 31 dicembre 2024

	Apicoltori	Apiari	Alveari	Densità alveari/kmq	Sciami		Apicoltori	Apiari	Alveari	Sciami
Apicoltura con produzione per autoconsumo						***di cui biologica***				
Bergamo	1.169	1.582	7.196	2,6	749		*6*	*10*	*117*	*5*
Brescia	1.634	2.326	11.104	2,3	900		*11*	*12*	*47*	*16*
Como	700	971	5.234	4,1	517		*2*	*2*	*5*	*0*
Cremona	332	434	2.516	1,4	303		*0*	*0*	*0*	*0*
Lecco	593	795	4.029	5,0	413		*6*	*16*	*12*	*10*
Lodi	169	214	1.331	1,7	200		*2*	*2*	*0*	*0*
Monza e Brianza	351	445	2.283	5,6	361		*2*	*2*	*2*	*0*
Milano	786	968	4.436	2,8	958		*13*	*13*	*46*	*16*
Mantova	380	497	2.819	1,2	756		*2*	*2*	*44*	*0*
Pavia	368	484	2.778	0,9	311		*13*	*16*	*76*	*6*
Sondrio	598	1.019	3.464	1,1	242		*5*	*17*	*8*	*0*
Varese	746	971	5.539	4,6	857		*5*	*5*	*14*	*13*
Lombardia	**7.425**	**10.706**	**52.729**	**2,2**	**6.567**		***62***	***97***	***371***	***66***
Apicoltura con produzione per la commercializzazione						***di cui biologica***				
Bergamo	404	1.710	16.727	6,1	849		*20*	*251*	*1.585*	*37*
Brescia	419	1.519	16.037	3,4	1.299		*21*	*102*	*454*	*0*
Como	318	1.102	10.511	8,2	460		*41*	*253*	*2.236*	*126*
Cremona	135	413	7.270	4,1	376		*16*	*68*	*737*	*53*
Lecco	178	635	7.132	8,9	670		*14*	*38*	*476*	*100*
Lodi	69	206	4.235	5,4	147		*14*	*16*	*123*	*24*
Monza e Brianza	142	310	5.414	13,4	169		*13*	*24*	*265*	*4*
Milano	258	958	10.394	6,6	1.221		*50*	*293*	*1.606*	*284*
Mantova	202	601	8.189	3,5	720		*20*	*71*	*483*	*52*
Pavia	364	1.480	17.249	5,8	1.720		*62*	*551*	*4.977*	*1.082*
Sondrio	273	1.031	10.462	3,3	743		*22*	*118*	*804*	*10*
Varese	350	1.091	13.284	11,1	1.550		*23*	*117*	*1.504*	*230*
Lombardia	**2.224**	**11.056**	**126.904**	**5,3**	**9.924**		***158***	***1.902***	***15.250***	***2.002***
Apicoltura totale						***di cui biologica***				
Bergamo	1.573	3.292	23.923	8,7	1.598		*22*	*261*	1.702	42
Brescia	2.053	3.845	27.141	5,7	2.199		*32*	*114*	501	16
Como	1.018	2.073	15.745	12,3	977		*43*	*255*	2.241	126
Cremona	467	847	9.786	5,5	679		*16*	*68*	737	53
Lecco	771	1.430	11.161	13,9	1.083		*20*	*54*	488	110
Lodi	238	420	5.566	7,1	347		*16*	*18*	123	24
Monza e Brianza	493	755	7.697	19,0	530		*15*	*26*	267	4
Milano	1.044	1.926	14.830	9,4	2.179		*63*	*306*	1.652	300
Mantova	582	1.098	11.008	4,7	1.476		*22*	*73*	527	52
Pavia	732	1.964	20.027	6,7	2.031		*75*	*567*	5.053	1.088
Sondrio	871	2.050	13.926	4,4	985		*27*	*135*	812	10
Varese	1.096	2.062	18.823	15,7	2.407		*28*	*122*	1.518	243
Lombardia	**9.649**	**21.762**	**179.633**	**7,5**	**16.491**		***220***	***1.999***	**15.621**	**2.068**

Fonte: elaborazioni SMEA dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Sul piano produttivo, Pavia è orientata al commercio (solo il 14% degli alveari è destinato all'autoconsumo), mentre a Brescia e Bergamo l'autoconsumo arriva a quote del 30-40% degli alveari. Quanto alla densità, le province occidentali spiccano con i valori più alti: Monza e Brianza (19 alveari/km²), Varese (15,7), Lecco (13,9) e Como (12,3).

Il biologico è più diffuso nelle realtà professionali: Pavia concentra un terzo degli alveari certificati lombardi, mentre in termini relativi circa un quarto degli alveari della provincia è biologico. Il peso del biologico nelle altre province è nettamente inferiore.

Se le statistiche sulla struttura dell'apicoltura, sia a livello nazionale che regionale, sono nel complesso ben dettagliate, lo stesso non si può dire per la produzione di miele, che viene stimata dall'Osservatorio Nazionale Miele partendo dal numero di alveari e da rilevazioni campionarie sulla produzione per alveare (tab. 15.25). I dati sulla produzione regionale sono disponibili solo per gli ultimi otto anni, durante i quali la produzione lombarda ha rappresentato tra il 4,5% e il 10,9% del totale nazionale. Nel 2024, la Lombardia ha prodotto 1.946 tonnellate di miele, pari all'8,9% della produzione nazionale, in riduzione rispetto al 2023.

La produzione di miele è fortemente influenzata dalle condizioni climatiche, e questo impatto sembra essere proporzionalmente più marcato in Lombardia rispetto ad altre regioni. Estati particolarmente calde e asciutte, come quelle del 2019, del 2021 e del 2022, che sono state precedute da primavere fredde e prolungate, hanno provocato una forte diminuzione della produzione sia a livello nazionale che regionale. Tuttavia, in Lombardia le oscillazioni risultano più ampie: nel 2024 la produzione è diminuita del 19%, a fronte di un calo nazionale limitato allo 0,8%, mentre nel 2023 era cresciuta molto più della media italiana. Questo conferma da un lato la vulnerabilità del comparto lombardo agli stress climatici, dall'altro la sua capacità di recupero in annate favorevoli.

I calcoli relativi alla produzione di miele sono complicati dal fatto che le rese medie per alveare variano a seconda della specie floreale da cui deriva il nettare bottinato dalle api. Queste differenze dipendono sia dalle caratteristiche specifiche delle piante sia dall'andamento climatico nei diversi momenti in cui avvengono le fioriture (tab. 15.26). Ad esempio, l'acacia, molto diffusa in Lombardia, è tra le più vulnerabili: la produzione si è quasi azzerata in più annate (1,5 kg per alveare nel 2019, 3,5 nel 2021, 1,8 nel 2024). Più stabile risulta invece il castagno, che nel 2024 ha raggiunto 10,7 kg per alveare. Le varietà di montagna, come millefiori alpino e rododendro, mostrano forti oscillazioni: nel 2024 il millefiori ha registrato 9 kg per alveare, mentre il rododendro non è stato prodotto. Nel complesso emerge un quadro di elevata variabilità, con tipologie sensibili agli stress climatici (acacia, rododendro) e altre più resilienti (tiglio, castagno).

Tab. 15.25 – Produzione stimata di miele in Italia e in Lombardia (t): 2014-2024[*]

	Italia	Lombardia	% Italia
2014	13.000	*n.d.*	-
2015	23.000	3.648	15,9
2016	14.000	*n.d.*	-
2017	14.582	651	4,5
2018	22.177	1.823	8,2
2019	15.410	949	6,2
2020	18.604	1.488	8,0
2021	12.187	921	7,6
2022	25.155	1.423	5,7
2023	22.028	2.398	10,9
2024	21.850	1.946	8,9
Var. % 2024/2023	*-0,8*	*-18,8*	*-18,2*
Var. % media 2019-2024	*7,2*	*15,4*	*7,7*

[*] La produzione è stimata dall'Osservatorio Nazionale Miele sulla base dei dati al 31 dicembre corretto per una quota di alveari improduttivi (10%). La stima è ottenuta tenendo conto della differente produttività degli alveari detenuti da professionisti e di quelli in autoconsumo

Fonte: elaborazioni SMEA su dati dell'Osservatorio Nazionale Miele

Tab. 15.26 – Produzione media di miele delle principali varietà per alveare, in Lombardia (kg): 2016-2024

Varietà	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Acacia	11	5	14	1.5	12	3,5	13	4	1,8
Tiglio di montagna	20	17,5	22,5	16	15	15	10	20	5,5
Tiglio di pianura	15	6	5	7,5	7,5	7,5	10	5	6,3
Castagno	10	8	12,5	12,5	10	13,5	10	14	10,7
Erba medica			8	6,5	3				
Girasole			6	0	3				
Millefiori alta montagna delle Alpi	17,5	15	22,5	6,5	12,5	13,5	0	18	9
Millefiori	7	7	7,5	7,5	10	4,5	5	7,5	12,9
Rododendro	16,5	17,5	20	15	12,5	12,5	12	0	0
Colza*						27			
Melata	5	3,5	15	1,5	0	0			
Tarassaco				4,5	0	0	2	0	0

[*] Per l'anno 2021, solo alcuni alveari nella provincia di Mantova.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati dell'Osservatorio Nazionale Miele

15.3. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola (oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi), spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni.

15.3.1. La trasformazione del latte

Per descrivere il settore di trasformazione del latte e delle produzioni di derivati del latte ci riferiamo alle informazioni relative ai formaggi lombardi tutelati, la cui fonte è costituita dai principali consorzi di tutela, integrati al rapporto Qualivita e da nostre stime basate su informazioni di diversa origine (tab. 15.27).

Nella regione si producono 14 formaggi a Dop, di cui cinque che coprono aree di produzione sovraregionali, e nove originati esclusivamente da latte prodotto e trasformato in Lombardia. Questi ultimi provengono in prevalenza da aree montane, con le sole eccezioni del Salva Cremasco e del Quartirolo Lombardo. Si tratta perlopiù di piccole produzioni: solamente il Quartirolo e il Valtellina Casera superano le mille tonnellate annue; si tratta in tutti i casi di formaggi da latte vaccino, ad eccezione del Bitto che può contenere fino al 10% di latte di capra e della Formaggella del Luinese, esclusivamente da latte caprino. Quest'ultimo è il più occidentale dei formaggi lombardi; viene prodotto in piccole quantità, attorno alla decina di tonnellate l'anno, nei comuni montani e collinari della provincia di Varese in prossimità del Lago Maggiore.

La Valtellina è la patria di due formaggi a Dop, il Bitto e il Valtellina Casera. Quest'ultimo, dopo un processo di crescita rilevante, per due anni consecutivi aveva subito un leggero ridimensionamento nel 2021 e nel 2022, mentre nel 2023 aveva registrato una crescita della produzione di oltre il 2% su base annua che si è consolidata con un incremento di quasi del 9% nel 2024. Il pregiato Bitto, formaggio di malga che, dopo una punta produttiva nel 2018, aveva già iniziato un percorso di ridimensionamento fino ad un -20% nel 2023, nel 2024 vede finalmente un segno

positivo, con un aumento di quasi un 25% su base annua, riducendo così le perdite dell'ultimo quinquennio ad un -5%. Dalla Bergamasca provengono il tradizionale Formai de Mut, che nel 2024 ha visto un processo di crescita rilevante del 7,6% raggiungendo le 71 tonnellate annue, e lo Strachitunt, di più recente riconoscimento (2014), che aveva mostrato negli anni passati una significativa dinamica positiva, ma per il quale dal 2022 non si hanno aggiornamenti. Della prima metà dello scorso decennio sono anche i riconoscimenti dei due formaggi a Dop della montagna bresciana, il Silter, che mostra quantitativi prodotti assai altalenanti e per il quale non si hanno aggiornamenti nel 2024, e il Nostrano Valtrompia, che dopo il crollo dell'anno precedente, nel 2024 registra un forte calo produttivo, raggiungendo le 12 tonnellate annue.

Il Quartirolo Lombardo è, tra i formaggi esclusivamente lombardi, quello più cosmopolita, con un'area di produzione che copre quasi tutte le province della regione, ad eccezione di Sondrio e Mantova. Nell'ultimo anno ha registrato una contrazione di appena lo 0,45%, più marcata risulta invece se si considera il quinquennio (-2,0%) e il decennio (-3,3%). La produzione del Salva Cremasco, con una produzione che nel biennio precedente si era allineata attorno alle 220 t, nel 2024 mostra una crescita di oltre 13 punti percentuali, raggiungendo le 260 t; la sua area di produzione si estende dal Cremasco verso la bassa Bresciana e Bergamasca.

Assai più importanti quantitativamente sono i formaggi la cui area di produzione include la Lombardia e altre regioni; due tra essi hanno il loro baricentro al di fuori della nostra regione, il Gorgonzola in Piemonte e il Parmigiano Reggiano in Emilia, mentre sono prevalentemente lombardi il Grana Padano, il Provolone Valpadana e il Taleggio. Ad eccezione di quest'ultimo e del Gorgonzola, che hanno manifestato tra il 2019 e il 2024 una produzione per lo più stabile o leggermente in calo, gli altri formaggi hanno seguito la tendenza crescente della produzione di latte regionale con segni positivi nel quinquennio. Il Provolone, dopo anni di crescita e il superamento della "crisi d'identità" del decennio scorso, nel 2023 aveva subito un brusco ridimensionamento produttivo di quasi il 6%, raggiungendo una produzione annua di circa 4.500 t che sono state riconfermate nel 2024 Tra questo gruppo di formaggi, la migliore performance della crescita produttiva nel 2024 è stata quella del Parmigiano Reggiano, con un +6% annuo, seguito dal Grana Padano, +3,64%.

Tab. 15.27 – Quantità di formaggi DOP prodotti in Lombardia (t): 2019-2024

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Var.% 2024/ 2023	Var.% media 2019-2024
Formaggi prodotti unicamente in Lombardia								
Bitto*	231,0	209,5	216,0	186,0	143,0	178,0	24,5	-5,1
Formaggella del Luinese**	10,0	6,7	7,5	4,7	-	-		
Formai de Mut	60,8	58,0	62,1	61,4	66,0	71,0	7,6	3,2
Nostrano Valtrompia	8,6	7,1	6,3	12,0	6,0	12,0	100,0	6,9
Quartirolo lombardo	2.911,1	3.026,4	2.790,8	2.718,6	2.640,5	2.629,3	-0,4	-2,0
Salva Cremasco	241,9	223,6	276,2	227,6	229,1	260,0	13,5	1,5
Silter	82,0	63,2	92,0	78,6	39,7	-		
Strachitunt***	31,1	28,2	33,8	37,2	-	-		
Valtellina Casera	1.414,0	1.702,6	1.583,0	1.489,0	1.524,0	1.659,8	8,9	3,3
Formaggi prodotti in Lombardia e in altre regioni								
Gorgonzola	18.081	17.825	18.378	17.072	17.083	17.487	2,4	-0,7
Grana Padano	148.244	150.556	150.514	150.343	158.493	164.256	3,6	2,1
Parmigiano Reggiano	16.242	17.646	17.689	18.183	19.147	20.295	6,0	4,6
Provolone Valpadana	4.300	4.946	4.759	4.747	4.469	4.475	0,1	0,8
Taleggio	8.785	8.346	8.649	8.792	8.792	8.694	-1,1	-0,2
Totale	200.642	204.645	205.056	203.952	212.632	220.016	3,5	1,9

* Fino al 10% di latte caprino. ** 100% latte caprino. *** 2022 dato stimato; dal 2023 non disponibile.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati CLAL e Consorzi di Tutela

15.3.2. Le macellazioni

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione, fase per la quale sono disponibili i dati forniti dall'ISTAT e dalla BDN a livello annuale. Entrambe le fonti analizzano dati censuari, cioè, considerano tutto il bestiame macellato; nel primo caso i dati sono rilevati tramite indagine condotta presso tutti i mattatoi del territorio nazionale, mentre nel secondo essi riguardano i movimenti e le dichiarazioni di tutte le strutture registrate in BDN.

Al 31 dicembre 2024 in Lombardia sono attivi secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica 520 macelli autorizzati a macellare almeno una specie di animali, un calo di 3 siti di macellazione rispetto all'anno precedente; del numero totale di macelli attivi, 326hanno l'autorizzazione per bovini e bufalini, 314 per i suidi (che includono i suini domestici e selvatici) e 49 per gli avicoli (tab. 15.28). Il calo ha interessato i siti di macellazione dei bovini e

bufalini (-2 unità) e dei suidi (-1 unità). Questi ultimi, avevano subito una contrazione notevole nell'annata precedente, quando, stando ai numeri dell'Anagrafe, erano stati chiusi 540 stabilimenti pari al 63% del totale. Una contrazione che nel 2023, aveva interessato anche il territorio italiano, anche se in misura leggermente meno marcata, con la chiusura di 894 stabilimenti pari al 44% del totale. Nel 2024, a livello nazionale si mantiene la stessa dinamica, con qualche chiusura dei siti di macellazione dei bovini e suidi.

Le ragioni della contrazione registrata nel 2023 erano verosimilmente da ricercare nell'inasprimento delle norme in ambito di biosicurezza legate alla diffusione della Peste Suina Africana (PSA) approvate a luglio 2022 (DM 28 giugno 2022, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 173 del 26/07/2022), consentendo fino a 12 mesi per l'adeguamento dei siti produttivi di allevamento. Questi cambiamenti sono quindi stati applicati nell'annata precedente, mentre nel 2024 si è manifestata una situazione di stabilità. Se confrontiamo questi dati con quelli forniti dall'D.G. Welfare – U.O. Veterinaria della Regione Lombardia, provenienti da Sintesi Stabilimenti – Ministero della Salute (tab. 15.29), si evidenzia un forte scostamento del numero di siti di macellazione, una differenza probabilmente dovuta al metodo di classificazione delle unità in oggetto. Questa ultima fonte, rispetto alla precedente, evidenzia una tendenza al ribasso più marcata per tutte le specie animali prese in considerazione. Nel 2024, si evidenzia una riduzione di circa 4% per le specie bovine e bufaline (-4,1%) e suinicole (-4,5%), mentre più marcata risulta la contrazione relativa alle specie avicole che arrivano a perdere un 10%. Importante è tuttavia notare, che nonostante il numero di siti di macellazione dismessi sia in media non superiore ad un 4%, nell'anno si conta oltre un 33% di siti di macellazione sospesi, cioè che non effettuano attività.

Considerando i dati BDN al 2024, la Lombardia nel suo territorio detiene circa il 25% dei macelli italiani, se per quelli con autorizzazione a macellare i suini e bovini si arriva a oltre il 27%, la quota scende al 19,3% per quelli autorizzati a macellare gli avicoli.

Secondo i dati risultanti dall'Anagrafe Zootecnica, nel 2024 sono stati macellati in Lombardia circa 594 mila bovini di provenienza nazionale, una quantità per lo più stabile rispetto all'anno prima (+0,4%), e pari al 23,6% dei capi macellati in Italia (tab. 15.30). Il gruppo più numeroso è quello delle vacche a fine carriera, pari a 287 mila in crescita sull'annata precedente (+ 3,5%), con un peso sul totale nazionale del 56,7%; le categorie meno rappresentate, a parte i tori, sono invece quelle delle vitelle e delle manze, che insieme superano di poco le 37 mila unità abbattute.

La tendenza evolutiva decennale evidenzia un rafforzamento della posizione dominante per le macellazioni di vitelli, vitelle e vacche a fine carriera, e un indebolimento di quelle dei vitelloni e delle manze. Nel 2024 si assiste ad un forte calo del numero di manze (-16,0%) e vitelloni (-16,6%) macellati, mentre, nello stesso anno, cresce il numero di vitelli (+1,6%) e vitelle (+9,1%) macellate in Lombardia. Per queste due categorie, nel decennio emerge una crescita sostenuta di capi, vitelli e vitelle, macellati sotto i 10 mesi, portando la Lombardia in una posizione dominante nel panorama nazionale.

Tab. 15.28 – Numero di macelli per specie autorizzati in Lombardia e in Italia, registrati in BDN al 31 dicembre: 2016-2024

	Lombardia				Italia			
	Bovini e bufalini	**Suidi**	**Avicoli**	**Totale**	**Bovini e bufalini**	**Suidi**	**Avicoli**	**Totale**
2016	453	927	n.d.	1.252	1.581	2.055	n.d.	3.043
2017	448	923	n.d.	1.246	1.562	2.059	n.d.	3.037
2018	427	910	36	1.264	1.542	2.085	217	3.227
2019	409	904	34	1.255	1.504	2.089	214	3.222
2020	388	892	33	1.243	1.420	2.086	213	3.207
2021	342	877	55	1.240	1.254	2.064	263	3.260
2022	329	855	49	1.210	1.227	2.034	253	3.216
2023	328	315	49	523	1.199	1.140	253	2.080
2024	326	314	49	520	1.173	1.132	254	2.056
Var. % 2024/2023	*-0,6*	*-0,3*	*0,0*	*-0,6*	*-2,2*	*-0,7*	*0,4*	*-1,2*

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.29 – Numero di macelli autorizzati per le principali specie e totali in Lombardia, presenti nella banca dati Sintesi Stabilimenti al 31 dicembre: 2020-2024

	Bovini e bufalini	**Suini**	**Avicoli**	**Totali**	**Sospesi***	**Totale attivi**
2020	316	288	20	440	9	431
2021	313	284	21	435	10	425
2022	307	285	21	425	10	415
2023	290	267	20	408	12	396
2024	278	255	18	388	8	380
Var % 2024/ 2023	*-4,1*	*-4,5*	*-10,0*	*-4,9*	*-33,3*	*-4,0*

* I macelli sospesi sono impianti che attualmente non effettuano attività di macellazione.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dall'D.G. Welfare – U.O. Veterinaria della Regione Lombardia provenienti da Sintesi Stabilimenti – Ministero della Salute

Tab. 15.30 – Numero di capi bovini e suini di provenienza italiana macellati in Lombardia, per categoria: 2014-2024

	2014		2019		2022		2023		2024				
	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia	Var.% 2024/ 2023	Var.% media 2019- 2024	Var.% media 2014- 2024
Bovini													
Vitelli (< 10 mesi)	78.645	*14,4*	185.122	*35,1*	175.217	*34,1*	172.191	*34,0*	174.992	*33,3*	*1,6*	*-1,1*	*8,3*
Vitelle (< 10 mesi)	8.844	*15,5*	14.993	*24,8*	13.573	*24,8*	17.463	*26,6*	19.055	*27,5*	*9,1*	*4,9*	*8,0*
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	105.560	*11,2*	56.328	*6,3*	52.319	*6,1*	43.202	*5,4*	36.023	*4,6*	*-16,6*	*-8,6*	*-10,2*
Manze (tra 10 e 18 mesi)	28.996	*11,4*	24.331	*7,4*	24.680	*7,2*	21.768	*6,8*	18.275	*6,1*	*-16,0*	*-5,6*	*-4,5*
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	56.872	*22,8*	54.588	*17,7*	61.536	*18,6*	58.867	*17,9*	56.622	*17,7*	*-3,8*	*0,7*	*0,0*
Vacche (>= 30 mesi)	244.495	*52,4*	277.084	*56,3*	310.003	*56,3*	277.011	*56,3*	286.830	*56,7*	*3,5*	*0,7*	*1,6*
Tori (>= 30 mesi)	3.542	*21,6*	3.020	*17,9*	3.323	*18,5*	2.977	*19,0*	2.930	*17,5*	*-1,6*	*-0,6*	*-1,9*
Totale bovini	**526.954**	***20,8***	**615.466**	***23,5***	**640.651**	***24,0***	**593.479**	***23,5***	**594.727**	***23,6***	***0,2***	***-0,7***	***1,2***
Suini													
Grassi	4.000.758	*42,0*	3.915.920	*38,0*	3.415.028	*35,5*	2.901.254	*32,5*	2.967.064	*33,1*	*2,3*	*-5,4*	*-2,9*
Lattonzoli e magroni	151.234	*20,0*	115.094	*15,0*	109.202	*15,4*	96.243	*14,7*	123.191	*17,4*	*28,0*	*1,4*	*-2,0*
Verri	1.338	*37,5*	1.622	*41,2*	1.341	*36,4*	1.313	*37,7*	1.270	*30,7*	*-3,3*	*-4,8*	*-0,5*
Scrofe	88.686	*50,1*	78.183	*51,5*	81.816	*51,0*	81.146	*55,5*	79.147	*54,6*	*-2,5*	*0,2*	*-1,1*
Totale suini	**4.242.016**	***40,5***	**4.110.819**	***36,6***	**3.607.387**	***34,4***	**3.079.956**	***31,6***	**3.170.672**	***32,3***	***2,9***	***-5,1***	***-2,9***

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

È interessante confrontare il ruolo della Lombardia nella macellazione dei capi con quello di origine dei capi macellati (tab. 15.31). Emerge subito la natura della regione quale esportatrice di capi da macello: a fronte dei 594 mila bovini allevati in Italia e macellati in Lombardia nel 2024, visti nella tabella 15.30, risultano infatti macellati nell'insieme del paese 732 mila capi di questa specie di provenienza lombarda: il peso della regione è quindi del 23,6% sulle macellazioni, ma del 29,1% sull'origine dei capi macellati. Lo squilibrio nei flussi è particolarmente evidente per i vitelli maschi da macello, dato che il bilancio netto vede quasi 109 mila capi in uscita dalla regione. In termini relativi invece emergono i vitelloni e le manze, per i quali la differenza tra capi in entrata e in uscita corrisponde rispettivamente al 54% e al 69% dei capi di provenienza lombarda.

Al contrario, la Lombardia funge come polo di attrazione per la macellazione delle vacche a fine carriera, verosimilmente per la presenza in regione di un'azienda di macellazione e lavorazione delle carni che è largamente il leader in questo particolare segmento: in questo caso la differenza tra capi macellati in regione e capi originari della regione supera le 100 mila unità.

Per l'insieme dei bovini e bufalini, i dati dell'Anagrafe Zootecnica consentono anche di valutare i flussi bidirezionali tra le regioni italiane (tab. 15.32). Si nota che il ruolo di "esportatrice netta" della Lombardia si esercita in particolare verso le regioni vicine a spiccata vocazione zootecnica, il Veneto: da questa regione provengono quasi 79 mila capi macellati in Lombardia, ma da quest'ultima originano oltre 185 mila capi destinati ai macelli veneti. Meno marcato, ma comunque consistente, è lo squilibrio nei flussi bidirezionali con Emilia-Romagna e Piemonte. Per contro, diverse regioni minori si caratterizzano per un flusso netto verso i macelli lombardi: le regioni diverse da Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte alimentano il 6,4% delle macellazioni che avvengono in Lombardia, mentre assorbono l'2,8% dei bovini da macello di provenienza lombarda.

Ancor più concentrata in Lombardia, rispetto ai bovini, è la macellazione dei suini, che nel 2024, secondo i dati della BDN, raggiungeva una quota sul totale nazionale del 32,3%, che sale al 33,1% per i capi grassi, con un segno positivo rispetto all'anno precedente che differisce rispetto al ridimensionamento medio del decennio (-2,9%) e del quinquennio (-5,4%). Malgrado in Lombardia si collochi la maggior parte dei macelli italiani con autorizzazione per questi animali, dai dati della BDN emerge per i suini, come per i bovini, un bilancio negativo dei flussi in entrata e uscita di capi da macellare rispetto alle regioni confinanti (tab. 15.33). Le statistiche dell'Anagrafe indicano che nel 2024 circa il 45,3% dei capi allevati in regione è stato macellato in mattatoi lombardi, mentre oltre il 45% è stato inviato per essere abbattuto in Emilia-Romagna; d'altra parte, oltre il 50% dei capi macellati in regione proveniva da fuori e di questi il 13,5% dall'Emilia-Romagna, il 10,7% dal Piemonte e il 6,2% dal Veneto. Focalizzando

maggiormente l'attenzione sul flusso bilaterale più rilevante, quello con l'Emilia-Romagna, si scopre che sostanzialmente la nostra regione alimenta con i capi in essa allevati le grandi imprese di macellazione emiliano-romagnole; infatti, il 57% dei capi macellati in Emilia-Romagna proviene da allevamenti lombardi, cosicché il bilancio nello scambio tra le due regioni presenta uno sbilancio per quasi 1,67 milioni di capi.

Per venire ai prodotti avicoli, la BDN pubblica a livello regionale i dati relativi alle specie più rilevanti (tab. 15.34). La tipologia di gran lunga dominante è ovviamente rappresentata dai polli da carne, che in regione costituiscono nel 2024 oltre il 90% del totale dei capi di pollame macellati; sommandovi i tacchini si raggiunge quasi il 99%, con le uniche eccezioni a questo schema rappresentate dalla provincia di Pavia, dove si concentra la quasi totalità delle macellazioni di anatre in Lombardia (pari a oltre il 44% del totale nazionale), e dal mantovano, provincia in cui le faraone contribuiscono per il 33,7% al numero degli avicoli macellati. Oltre il 73% delle macellazioni sono effettuate nel Bresciano, seguito con una quota significativa nella provincia di Cremona (quasi pari al 22%); un ruolo più marginale hanno le province di Bergamo (3,8%) e Pavia (1%), mentre in quattro delle dodici province lombarde non si effettuano macellazioni di avicoli.

Il peso relativo delle macellazioni in Lombardia sugli avicoli nazionali arriva all'8,9%, pari quasi alla percentuale riferita ai polli da carne (8,7%); l'incidenza è minima per le ovaiole (1,1%) e le faraone (0,1%), mentre è relativamente maggiore per i tacchini, raggiungendo il 18,1%, oltre che per le assai meno rappresentative anatre (44,1%).

Peraltro, si conferma anche per questa categoria la vocazione esportatrice della regione, principalmente verso le aree a più forte tradizione nell'allevamento avicolo, quali Veneto ed Emilia-Romagna: i capi abbattuti in Lombardia rappresentano infatti circa il 63% di quelli di provenienza regionale che arrivano nei macelli delle diverse regioni italiane. Anche considerando le macellazioni di capi di provenienza lombarda si conferma la preminenza di Brescia, che alimenta questo flusso per quasi il 49% (che arriva al 51,5% per i tacchini); un altro 56,8% si distribuisce, nell'ordine, tra Mantova, Cremona e Bergamo. L'unica categoria per cui la provincia della Leonessa d'Italia non ha la supremazia è quella delle faraone, per le quali oltre il 68% proviene dal Mantovano; la provincia virgiliana si segnala anche per i tacchini (30,9%) e le ovaiole a fine carriera, dove raggiunge il 27,6%, e per le anatre, con il 26,1%. L'allevamento di avicoli da macello in Lombardia ha una concentrazione territoriale complessivamente meno marcata rispetto alle macellazioni; tuttavia, sono ben otto le province che non arrivano a generare l'1% dei flussi.

Tab. 15.31 – Numero di capi bovini e suini di provenienza lombarda macellati in Italia, per categoria: 2014-2024

	2014 (2015)*		2019		2023		2024		Var.% 2024/2023	Var.% media 2018-2024	Var.% media 2014-2024
	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia	Capi	% Lom/ Italia			
Bovini *											
Vitelli (< 10 mesi)	266.406	*51,0*	268.012	*50,9*	274.035	*54,1*	284.497	*54,2*	*3,8*	*1,2*	*1,3*
Vitelle (< 10 mesi)	11.580	*21,8*	18.946	*31,3*	26.361	*40,1*	31.942	*46,1*	*21,2*	*11,0*	*22,5*
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	132.891	*14,7*	112.312	*12,6*	87.940	*11,0*	79.304	*10,1*	*-9,8*	*-6,7*	*-9,8*
Manze (tra 10 e 18 mesi)	52.348	*20,9*	65.080	*19,9*	60.156	*18,8*	58.972	*19,7*	*-2,0*	*-2,0*	*2,4*
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	71.402	*28,9*	82.992	*26,8*	91.541	*27,8*	90.156	*28,2*	*-1,5*	*1,7*	*4,8*
Vacche (>= 30 mesi)	177.144	*36,5*	178.353	*36,2*	181.651	*36,9*	185.853	*36,7*	*2,3*	*0,8*	*1,0*
Tori (>= 30 mesi)	2.856	*16,5*	2.221	*13,1*	1.705	*10,9*	1.820	*10,8*	*6,7*	*-3,9*	*-8,6*
Totale bovini	**714.627**	***28,9***	**727.916**	***27,8***	**723.389**	***28,6***	**732.544**	***29,1***	***1,3***	***0,1***	***0,5***
Suini											
Grassi	4.961.570	*52,04*	5.220.701	*50,63*	4.431.425	*49,58*	4.439.101	*49,48*	*0,2*	*-3,2*	*-1,1*
Lattonzoli e magroni	184.218	*24,35*	132.038	*17,16*	106.242	*16,27*	136.382	*19,28*	*28,4*	*0,6*	*-3,0*
Verri	1.591	*44,63*	1.721	*43,69*	1.159	*33,29*	1.703	*41,19*	*46,9*	*-0,2*	*0,7*
Scrofe	99.167	*56,01*	73.335	*48,29*	72.993	*49,91*	71.594	*49,42*	*-1,9*	*-0,5*	*-3,2*
Totale suini	**5.246.546**	***50,11***	**5.427.795**	***48,31***	**4.611.819**	***47,34***	**4.648.780**	***47,31***	***0,8***	***-3,1***	***-1,2***

* I capi bovini macellati, nel dettaglio delle provenienze, sono disponibili in BDN solo a partire dal 2015, per cui la variazione media di lungo periodo è calcolata su nove anni e i dati pubblicati sono del 2015.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.32 – Flussi, tra le principali regioni, di capi bovini da macello allevati in Italia (numero di capi), nel 2024

	Regione di provenienza					
Regione di macellazione	**Lombardia**	**Veneto**	**Emilia Romagna**	**Piemonte**	**Altre regioni**	**Totale**
Lombardia	407.772	79.366	38.065	31.131	38.393	594.727
Veneto	185.478	541.183	17.973	6.069	11.180	761.883
Emilia Romagna	73.239	101.488	102.220	8.383	12.932	298.262
Piemonte	45.461	5.278	3.185	354.949	8.641	417.514
Altre regioni	20.594	8.002	2.078	2.472	413.693	446.839
Totale	**732.544**	**735.317**	**163.521**	**403.004**	**484.839**	**2.519.225**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.33 – Flussi, tra le principali regioni, di maiali da macello allevati in Italia (numero di capi), nel 2024

	Regione di provenienza					
Regione di macellazione	**Lombardia**	**Emilia Romagna**	**Piemonte**	**Veneto**	**Altre regioni**	**Totale**
Lombardia	2.105.278	427.040	337.750	195.190	105.414	3.170.672
Emilia Romagna	2.097.866	555.411	502.715	250.121	270.146	3.676.259
Piemonte	52.203	12.542	611.674	5.160	152	681.731
Veneto	112.072	28.476	36.781	153.851	14.636	345.816
Altre regioni	281.361	125.635	160.792	135.986	1.248.921	1.952.695
Totale	**4.648.780**	**1.149.104**	**1.649.712**	**740.308**	**1.639.269**	**9.827.173**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

Tab. 15.34 – Numero di capi avicoli di provenienza nazionale macellati in Lombardia e di provenienza lombarda macellati in Italia, per provincia, nel 2024

	Polli da carne		Galline ovaiole		Anatre		Tacchini da carne		Faraone	
	N. capi	% Lom/ Italia	N. capi	% Lom/ Italia	N. capi	% Lom/ Italia	N. capi	% Lom/ Italia	N. capi	% Lom/ Italia
Provincia del macello	*Principali animali avicoli di provenienza nazionale macellati in Lombardia*									
Bergamo	2.081.046	*0,4*	450	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Brescia	35.813.402	*6,3*	190.268	*1,1*	295	*0,0*	4.284.996	*18,1*	1.100	*0,0*
Cremona	11.933.253	*2,1*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Lecco	0	*0,0*	250	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Milano	17.540	*0,0*	0	*0,0*	380	*0,0*	0	*0,0*	819	*0,0*
Mantova	3.800	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	1.935	*0,1*
Pavia	0	*0,0*	0	*0,0*	535.981	*44,1*	0	*0,0*	0	*0,0*
Sondrio	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Lombardia	**49.849.041**	***8,7***	**190.968**	***1,1***	**536.656**	***44,1***	**4.284.996**	***18,1***	**3.854**	***0,1***
Provincia di provenienza	*Principali animali avicoli di provenienza lombarda macellati in tutta Italia*									
Bergamo	**12.837.400**	***2,3***	**501.485**	***2,9***	**0**	***0,0***	**107.327**	***0,5***	**0**	***0,0***
Brescia	38.543.284	*6,8*	1.189.340	*6,8*	262.085	*21,6*	2.306.273	*9,7*	41.807	*1,2*
Como	0	*0,0*	6.020	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Cremona	11.932.696	*2,1*	695.369	*4,0*	17.600	*1,4*	615.727	*2,6*	82.772	*2,5*
Lecco	0	*0,0*	3.382	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	12	*0,0*
Lodi	1.476	*0,0*	236.800	*1,4*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Monza e della Brianza	0	*0,0*	28.342	*0,2*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Milano	17.540	*0,0*	113.216	*0,7*	380	*0,0*	0	*0,0*	819	*0,0*
Mantova	13.753.309	*2,4*	1.127.622	*6,5*	131.996	*10,9*	1.384.483	*5,9*	270.135	*8,1*
Pavia	0	*0,0*	29.540	*0,2*	94.529	*7,8*	61.918	*0,3*	0	*0,0*
Sondrio	0	*0,0*	993	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Varese	0	*0,0*	157.408	*0,9*	0	*0,0*	0	*0,0*	0	*0,0*
Lombardia	**77.085.705**	***13,5***	**4.089.517**	***23,5***	**506.590**	***41,7***	**4.475.728**	***18,9***	**395.533**	***11,8***

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo"

15.4. I prezzi dei prodotti di origine animale

Nel 2024, l'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia ha assunto caratteristiche diversificate, ma che in generale fanno presagire una fase di espansione dei prezzi che è stata poi confermata nei primi quadrimestri del 2025.

15.4.1. Gli andamenti dei prezzi medi annuali

Per analizzare l'evoluzione dei prezzi, l'esame dei dati medi annuali e della dinamica mese per mese ha funzioni complementari. Quest'ultima costituisce il mezzo più idoneo per cogliere da vicino i fatti di mercato, che si traducono direttamente in variazioni dei listini, mentre la prima è meno precisa da questo punto di vista ma dà un'idea del bilancio che, anno per anno, si può trarre per il comparto e dell'impatto che questo può avere sulla redditività delle aziende.

Dopo che il 2021 aveva ristabilito la tendenza positiva in atto negli anni precedenti, temporaneamente interrotta dal 2020, il 2022 ha rappresentato una netta rottura, con una generale tendenza al rialzo in termini mai conosciuti in precedenza che poi si era interrotta nel 2023, con un riassetto delle quotazioni e chiusure in parità o con delle perdite per lo più a singola cifra. Nel 2024 si hanno degli andamenti differenziati tra comparti, si evidenziano dei riassetti delle quotazioni anche importanti per alcuni prodotti, soprattutto per suini e avicoli destinati al macello, mentre altri comparti hanno sperimentato una crescita anche robusta, come nel caso dei salumi, del burro, del Grana Padano e Parmigiano Reggiano. In generale queste differenze si sono poi allineate verso una generale tendenza al rialzo dei prezzi che ha caratterizzato i primi nove mesi del 2025.

Il 2024 si chiude con un segno positivo per il Grana Padano, che ha visto aumentare il prezzo del 7,9% per il formaggio giovane e di circa il 9% per lo stagionato. Questa crescita si aggiunge a quelle, registrate negli anni precedenti (dal 2021 in poi), con un aumento dei prezzi nell'ultimo quinquennio di oltre il 4% per entrambi i prodotti (tab. 15.35). Anche il Parmigiano Reggiano ha vissuto un 2024 caratterizzato da rialzi delle quotazioni per lo più simili sia per il formaggio che esce dalla marchiatura +9,0% che per quello di almeno di 24 mesi, +7,4%; questo dopo un 2023 in contrazione (-4,4% e -5,8% rispettivamente) dopo anni di crescita nel 2022 (+2,9% e +1,3% rispettivamente) e nel 2021 (+20,4% e +17,2% rispettivamente). Considerando il quinquennio, si registrano valori vicini alla parità per entrambe le stagionature.

Tab. 15.35 – Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg): 2014-2024

Bovini e carne bovina - Mantova	2014	2019	2021	2022	2023	2024	** 2025	** Var.% 2025/ 2024	Var.% 2024/ 2023	Var.% media 2019-2024	Var.% media 2014-2024
Vitelli: incroci nazionali	3,85	3,45	3,74	4,20	4,17	4,13	4,73	16,0	-1,1	3,7	0,7
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,58	2,65	2,98	3,56	3,58	3,51	4,10	18,5	-2,1	5,8	3,1
Scottone: pezzate nere nazionali (P1,P2,P3, O2, O3)	1,36	1,21	1,26	1,79	1,90	1,99	2,55	29,3	4,8	10,4	3,9
Scottone: incroci naz. con tori da carne (O2,O3,R2,R3)	2,18	2,16	2,21	2,72	2,84	2,88	3,42	21,2	1,2	5,8	2,8
Scottone: Charolaise (U2,U3,E2,E3)	2,52	2,64	2,65	3,24	3,41	3,60	4,29	21,6	5,7	6,4	3,7
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2,O3,R2,R3)	1,95	1,93	2,04	2,61	2,76	2,73	3,37	25,0	-1,0	7,3	3,5
Vitelloni: incroci francesi (R2,R3,U2,U3,E2)	2,40	2,46	2,46	3,16	3,38	3,59	4,23	20,1	6,1	7,9	4,1
Vitelloni: Charolaise (U2,U3,E2,E3)	2,48	2,56	2,57	3,27	3,45	3,61	4,28	20,7	4,5	7,1	3,8
Vacche: 2^ qualità *(P2,P3)	0,76	0,79	0,94	1,40	1,28	1,33	1,97	51,3	3,9	10,9	5,8
Scottone: carcasse U2	4,53	4,03	4,04	4,93	5,58	4,62	5,89	27,5	-17,2	2,8	0,2
Scottone: carcasse R2	3,90	3,77	3,49	4,70	5,48	4,52	5,71	20,9	-17,5	3,7	1,5
Scottone: carcasse O2	3,04	2,58	2,91	3,80	3,58	3,85	5,35	43,8	7,4	8,3	2,4
Scottone: carcasse O3	2,99	2,71	2,85	3,68	3,58	3,96	5,34	37,3	10,4	7,9	2,8
Vitelloni: carcasse U2	4,21	3,94	3,96	5,07	5,82	5,23	6,54	30,4	-10,0	5,9	2,2
Vitelloni: carcasse R2	3,82	3,79	3,74	4,70	5,04	4,89	5,51	17,1	-2,9	5,3	2,5
Vitelloni: carcasse O2	3,38	3,15	3,10	3,97	4,27	3,92	5,19	34,3	-8,1	4,5	1,5
Vacche/Manzarde: carcasse O2	2,70	2,61	2,79	3,73	3,54	3,89	5,18	34,6	10,0	8,3	3,7
Vacche/Manzarde: carcasse P3	2,36	2,36	2,55	3,42	3,26	3,54	4,83	38,9	8,4	8,5	4,1
Vacche Frisona: peso morto 2° qualità P2/P3 (**CR**)	1,67	1,85	2,11	2,94	2,75	2,88	4,31	53,2	4,8	9,2	5,6

Tab. 15.35 – (continua)

Suini e carne suina - Mantova e CUN	2014	2019	2021	2022	2023	2024	** 2025	** Var.% 2025/ 2024	Var.% 2024/ 2023	Var.% media 2019-2024	Var.% media 2014-2024
Suini da macello: peso vivo 144-152 kg *	1,39	1,38	1,40	1,70	2,10	2,01	1,87	-4,8	-4,1	7,8	3,8
Suini da macello: peso vivo 160-179 kg *	1,47	1,47	1,49	1,79	2,19	2,10	1,96	-4,6	-3,9	7,4	3,7
Pancetta fresca squadrata, 4/5 kg *	3,23	3,57	3,65	3,72	4,55	4,86	4,7	0,4	7,0	6,4	4,2
Spalla fresca disossata a sgrassata, 5,5 kg e oltre *	2,94	3,37	3,16	3,79	4,65	4,57	4,0	-10,0	-1,8	6,3	4,5
Coppa fresca, refilata, 2,5 kg e oltre *	4,29	4,48	4,33	5,28	6,15	6,59	6,3	-5,9	7,1	8,0	4,4
Coscia fresca per crudo produzioni tipiche, 13-16 kg *	3,95	3,92	4,34	5,47	6,09	6,09	5,7	-3,7	-0,1	9,2	4,4
Mortadella 1^ q	6,67	7,30	7,30	7,30	7,30	8,23	8,80	8,2	12,8	2,4	2,1
Salame Mantovano	12,89	13,07	13,07	13,07	13,07	15,04	16,30	9,9	15,1	2,8	1,6
Salame tipo Milano PS 4kg	11,67	11,76	11,76	11,76	11,76	14,08	15,40	11,3	19,8	3,7	1,9
Prosciutto crudo nostrano	11,49	10,81	10,81	10,81	10,81	11,96	12,48	5,3	10,7	2,0	0,4
Prosciutto extra cotto	11,17	11,27	11,27	11,27	11,27	12,78	13,88	10,0	13,4	2,5	1,3
Salsicce di puro suino	6,16	8,53	8,53	8,53	8,53	9,15	9,75	7,4	7,3	1,4	4,0
Avicunicoli - Milano											
Polli a busto rosticceria (1,0-1,2kg)	2,30	2,05	2,54	3,44	3,44	3,40	3,94	19,2	-1,0	10,7	4,0
Galline macellate taglia leggera e media	1,92	1,78	1,97	2,52	2,39	2,23	2,66	26,9	-6,6	4,6	1,5
Tacchini maschi eviscerati	2,33	2,34	2,45	3,57	2,83	2,67	3,47	40,8	-5,7	2,6	1,4
Conigli nazionali macellati freschi (1,4-1,7 kg)	3,96	5,23	4,88	5,79	6,04	6,06	6,14	10,6	0,3	3,0	4,3
Uova selezionate confezionate: medie 53-63 gr. (100 pezzi)	12,71	9,85	10,69	14,32	16,27	15,40	17,73	17,9	-5,3	9,3	1,9

Tab. 15.35 – (continua)

Lattiero-caseari - Milano	2014	2019	2021	2022	2023	2024	** 2025	** Var.% 2025/ 2024	Var.% 2024/ 2023	Var.% media 2019-2024	Var.% media 2014-2024
Grana Padano (fraz.di partita):16 mesi e oltre	7,77	8,50	8,49	9,37	10,01	10,80	12,19	14,8	7,9	4,9	3,3
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 24 mesi e oltre	10,18	13,02	12,51	12,68	11,94	12,82	15,66	25,5	7,4	-0,3	2,3
Provolone: oltre 3 mesi di stagionatura	5,94	6,05	6,15	7,12	7,92	7,93	8,55	8,9	0,1	5,6	2,9
Gorgonzola dolce: maturo (**NO**)	6,13	5,98	6,12	6,93	7,57	7,46	8,08	8,9	-1,4	4,5	2,0
Taleggio: prodotto maturo	5,35	5,52	5,63	6,50	7,08	7,01	7,62	10,0	-1,1	4,9	2,7
Crescenza: matura	4,46	4,22	4,24	5,02	5,61	5,52	6,05	10,8	-1,6	5,5	2,1
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,73	4,50	4,52	5,30	5,88	5,79	6,32	10,3	-1,6	5,2	2,0
Mascarpone	4,25	4,25	4,20	5,10	5,17	5,30	5,93	15,0	2,6	4,5	2,2
Grana Padano (fraz. partita): 9 mesi e oltre	6,84	7,83	7,17	8,58	8,91	9,72	10,89	14,4	9,1	4,4	3,6
Parmigiano Reggiano (fraz. partita): 12 mesi e oltre	8,16	10,67	10,25	10,55	10,08	10,99	13,08	22,3	9,0	0,6	3,0
Burro di centrifuca	3,37	3,86	4,23	6,59	4,77	6,79	7,18	12,1	42,4	12,0	7,2
Burro pastorizzato (conprensivo di premi e oneri)	2,49	2,01	2,48	4,79	2,97	4,94	5,23	13,7	66,6	19,8	7,1

* Prezzi della C.C.I.A.A. di Mantova fino 2018 e listini CUN dal 2019. ** Media dei prezzi 2025 calcolata sui primi nove mesi e variazione relativa allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati delle C.C.I.A.A. di Milano, Mantova, se espressamente indicato Cremona e Novara, e Listini CUN.

Il burro conferma fasi cicliche di prezzi con forti salite e ripide discese. Dopo aver toccato il minimo nel 2020, nel 2021 aveva riguadagnato oltre un quarto del suo valore per la tipologia di centrifuga, e oltre il 60% per il pastorizzato. Nel 2023 si è assistito ad un netto riassetto verso il basso (rispettivamente -28% e -38%) dopo un 2022 che aveva visto esplodere la quotazione di questa commodity con progressi rispettivamente oltre il 50% e il 90%. Nel 2024, si assiste di nuovo ad una crescita sostenuta sia per il burro in centrifuga (+42,4%) che pastorizzato (+66,6%), tendenza che si conferma, anche se in maniera più lieve nei primi nove mesi del 2025. Nel quinquennio la quotazione di questo prodotto registra una crescita a doppie cifre per entrambe le tipologie (+12% e 19,8% rispettivamente). Il Mascarpone, formaggio che arriva a superare il 45% di grasso sul tal quale e l'80% sulla sostanza secca, nel 2024 vede il prezzo in leggera crescita (2,6%), in linea con la tendenza del 2021 e dopo un 2022 che aveva segnato un aumento medio di prezzo di tutto rispetto (+21,6%). La crescita dei prezzi di questo prodotto sembra che si sia fortificata nei primi tre trimestri del 2025, registrando un +15%. Tutti i rimanenti formaggi della tradizione nazionale hanno visto nel 2024 i loro listini stabili o in leggera diminuzione, siano essi freschi, molli, semiduri o duri: con riduzioni lievi che non raggiungono i 2 percentuali per la Crescenza, il Taleggio, il Gorgonzola e la Mozzarella vaccina. In generale per questi formaggi il quinquennio si chiude comunque con dei progressi tra i 4,5 e 5,5 punti percentuali.

Nei primi tre trimestri del 2025 si assiste, invece, ad una tendenza al rialzo per tutti i formaggi freschi e molli con progressi tra l'8,9% e il 15%. Anche il Parmigiano Reggiano ha intensificato la sua crescita con ritmi oltre i 22 punti percentuali, seguito anche dal Grana Padano che seppure con una crescita più contenuta vede aumentare i listini di oltre 14 punti percentuali.

Ancora una volta, i dati più vistosi sono relativi al burro, prodotto il cui prezzo ha tipicamente un'altissima volatilità: per le due tipologie considerate si sono visti aumenti della quotazione tra il 42% e il 66% nel 2024, seguito da un 2025 che nei primi tre trimestri conferma la tendenza al rialzo, anche se con ritmi più contenuti ma comunque a due cifre (+12,1% per il centrifugato e +13,7% per il pastorizzato).

Anche per quanto riguarda i listini dei bovini da macello e delle carni bovine nel 2024 si assiste, in base alla categoria merceologica o a delle lievi variazioni al ribasso (che raggiungono al massimo un -2%) o ad una crescita più o meno sostenuta che comunque non raggiunge le doppie cifre. Questo dopo un 2023 caratterizzato da aggiustamenti dopo un 2022 memorabile per tutte le merceologie; quando si aveva assistito a progressi anche vicini al 40% per alcune categorie, soprattutto per gli animali più economici, ossia le

vacche a fine carriera e le scottone di pezzata nera. Differente è invece la tendenza dei prezzi se si guarda il mercato delle carcasse, in questo caso, nel 2024 si assiste a oscillazioni più sostenute: solo alcune categorie di carcasse di scottone e vitelloni segnano perdite oltre i 10 punti percentuali. Mentre, per le altre categorie, i segni sono misti, ma comunque al di sotto della decina, sia se positivi o negativi. Gli ottimi risultati del 2022 hanno comunque contribuito a determinare segni positivi per tutte le tipologie nel medio termine: l'evoluzione quinquennale è compresa per tutti i tipi di animali da macello tra circa il 2,8% e il 10,9%. Nei primi tre trimestri del 2025, tutte le categorie merceologiche di carni bovine segnano degli aumenti di prezzo importanti al di sopra del 16%, raggiungendo progressi anche oltre il 50%.

Per quanto riguarda i suini, dal 2019 le quotazioni formulate dalla Commissione Prezzi della Borsa Merci di Mantova, come delle altre piazze rappresentative, sono sostituite da quelle determinate dalla Commissione Unica Nazionale (CUN), istituita con un protocollo d'intesa della filiera già nel 2007 e operante dal 2011 presso la medesima Borsa Merci. Per i capi da macello questi listini, nel 2024, hanno visto un leggero calo dei prezzi, dopo un biennio positivo, Se i capi da macello avevano messo a segno rialzi del 22-24% nel 2022-23, nel 2024 mostrano delle flessioni attorno ai 4 punti percentuali, che si sono prolungate anche nei primi tre trimestri del 2025 portandosi a valori vicini al 5%. Differenti sono stati invece gli andamenti dei principali tagli derivati, che nel 2024 si sono mantenuti per lo più positivi per la pancetta e la coppa fresca con progressi vicini al 7%. I listini degli altri tagli, spalla e coscia, hanno invece evidenziato una tendenza stabile o lievemente al ribasso. Tuttavia, anche per i tagli, nei primi tre trimestri del 2025 si è poi innescata una tendenza al ribasso, con perdite più sostenute, raggiungendo per la spalla il -10%. Per gli altri prodotti derivati, dalla mortadella alle salsicce passando per salami e prosciutti, in generale sia il 2024 che i primi trimestri del 2025 evidenziano crescite importanti che in alcuni casi superano i 19 punti percentuali.

Per gli avicoli nel 2023avevamo assistito ad uno stallo della quotazione dei polli e una contrazione particolarmente importante per i tacchini (-20,9%) e più contenuta per le galline (-5,1%), dopo dei progressi importanti registrati nel 2022 Nel 2024 continua questa tendenza al ribasso, con perdite più contenute per i polli (-1,1%) e un po' più importanti per galline (-6,6%) e tacchini (-5,7%).Tuttavia, i primi tre trimestri del 2025, segnano la fine di questa tendenza negativa con progressi importanti che per i tacchini superano i 40 punti percentuali. L carni di coniglio, nel 2024 vi sono una condizione di stabilità (+0,3%), per poi vedere le loro quotazioni accelerare nel 2025 avanzando di oltre 10 punti percentuali. Infine, dopo un progresso importante registrato dalle

quotazioni delle uova nel 2023 (+13,6%), nel 2024 si assiste ad un riaggiustamento di circa 5 punti percentuali, seguito da una nuova fase di aumento dei prezzi, registrando nei primi tre trimestri del 2025 quasi un +18%.

15.4.2. L'evoluzione dei prezzi mensili

Le quotazioni medie annue nascondono sia gli andamenti stagionali che, sovente, dei veri cambi di tendenza che invece sono visibili, anche graficamente, analizzando i dati su base mensile.

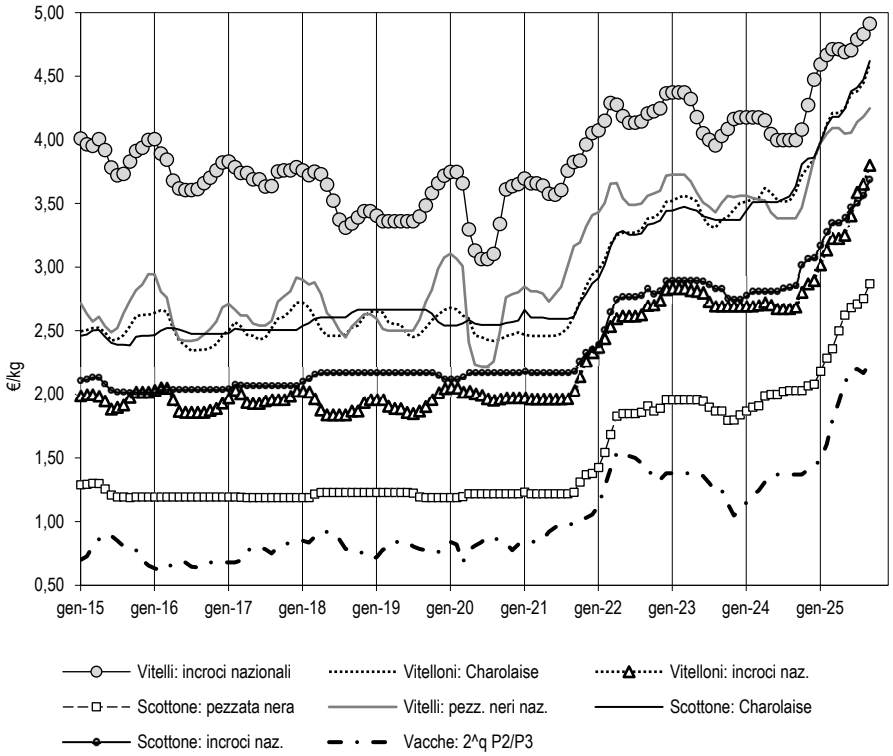
15.4.2.1. I bovini e le carni bovine

Tra i prodotti di origine zootecnica, i listini del comparto bovino da carne, nel 2021 avevano evidenziato una sensibile impennata di tutti i prezzi dei capi bovini da macello, che è poi si è affievolita nel 2022, anticipando un 2023 con una fase altalenante dei prezzi sostanzialmente tendente al ribasso. Questa fase si è interrotta nel primo semestre del 2024 con una condizione di stabilità o di perdite contenute, che ha poi aperto la strada ad una fase di rialzo dei prezzi iniziata nel terzo quadrimestre dello stesso anno e proseguita per tutto il 2025, raggiungendo per tutte le categorie dei massimi senza precedenti.

I vitelli da incroci nazionali avevano concluso il 2023 alla quota di 4,18 €/kg di peso vivo (fig. 15.3), una quotazione che si è mantenuta stabile fino a marzo, seguita da una fase di contrazione, seguendo peraltro il consueto modello stagionale, toccando il minimo annuale da giugno a settembre, a 4,00 €/kg. A quel punto è cominciata una fase espansiva con un incremento di quasi il 12% nell'ultimo trimestre del 2024 che ha chiuso a 4,47 €/kg. Nell'anno si è registrato, per questa categoria, un aumento dei prezzi di oltre il 7%, guadagnando circa 0,3 €/kg. La fase espansiva è proseguita nel 2025, portando la quotazione di settembre a 4,91 €/kg, con un ulteriore incremento di circa il 7% nei primi nove mesi dell'anno.

Molto simile, è stata la dinamica dei prezzi per i vitelli da macello più "poveri", quelli di pezzata nera: il distacco tra i due listini è altalenato tra i 0,47 e i 0,27 €/kg nei mesi del 2024 e nei primi tre trimestri del 2025.

Fig. 15.3 – Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg - peso vivo): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova

I vitelloni più pregiati, di razza Charolaise, nel 2024, dopo una prima fase di stabilità, hanno vissuto una fase espansiva. Rispetto alle altre categorie di vitelloni, nel 2024 i prezzi dei capi di razza Charolaise hanno registrato un recupero dalle flessioni registrate nell'ultima parte del 2023, portandosi a 3,85€/kg a fine anno, con un progresso di oltre l'8% pari a 0,34 €/kg. Questa fase di rialzo si è irrobustita nei primi tre trimestri del 2025, registrando un ulteriore progresso del 15,5%, pari a 0,62 €/kg.

Il listino delle scottone della stessa razza ha seguito quello dei corrispondenti maschi, con accelerazioni, anche se di poco, superiori: nel corso del 2024, se ad inizio anno la quotazione registrava sette centesimi di divario (-0,7 €/kg delle scottone rispetto ai vitelloni) nel corso dell'anno questa differenza si è assottigliata, fino a chiudere la quotazione quasi alla parità (3,86 €/kg per le scottone rispetto ai 3,85 €/kg dei vitelloni). Nel corso dei primi

nove mesi del 2025 anche per le scottone si sono registrati progressi del 16% pari a oltre 0,6 €/kg, raggiungendo la quotazione di 4,62 €/kg a settembre, un massimo senza precedenti.

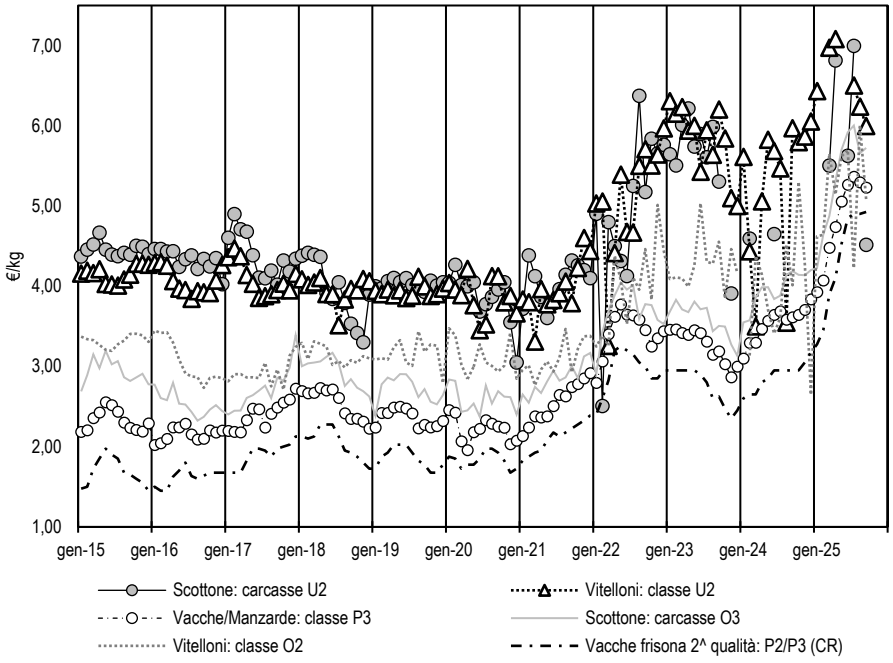
Non molto dissimili dai precedenti sono stati gli sviluppi osservati sui mercati dei capi simili ma meno pregiati, i vitelloni e le scottone da incroci nazionali. Il divario tra i listini delle due tipologie di capi maschi si è per lo più mantenuto attorno agli 80 centesimi nel corso del 2024 e 2025.

Per quanto premesso, la differenza di prezzo tra le quotazioni dei corrispondenti capi di sesso femminile è cresciuta nel corso del 2024 portandosi da 0,66 centesimi di gennaio a circa 0,80 centesimi a dicembre, per poi continuare a crescere fino ad oltre i 0,9 centesimi a settembre 2025. In generale, si assiste comunque, anche per queste categorie, ad una crescita dei prezzi con progressi del 7% per i vitelloni (2,9 €/kg a dicembre 2024, +0,2 €/kg nell'anno) e del 10% per le scottone (3,07 €/kg a dicembre 2024, +0,29 €/kg nell'anno). Una crescita che si è intensificata nei primi nove mesi del 2025 con progressi del 24% per i vitelloni e del 16% per le scottone, raggiungendo rispettivamente le quotazioni di 3,8 €/kg e 3,69 €/kg a settembre 2025. Un discorso analogo vale per l'ulteriore categoria di femmine adulte da macello, le scottone di Pezzata Nera: seguendo un percorso pressoché parallelo a quello delle loro omologhe derivanti da incroci, la quotazione di questi animali ha visto una leggera contrazione nel corso del 2023, ampiamente recuperata nel 2024, registrando una crescita nell'anno dell'11%, pari a 21 centesimi al kg. Una fase di rialzo dei prezzi che si è intensificata nei primi nove mesi del 2025 con progressi di quasi 0,7 €/kg pari ad un +24%, con la quotazione di settembre a 2,87 €/kg.

La carne delle vacche a fine carriera, a differenza di quella dei capi precedentemente esaminati, non è destinata ai banchi di macelleria, ma piuttosto alla trasformazione in hamburger o ripieni; tuttavia, si assiste ad un'evoluzione di mercato molto simile a quella ora descritta. Dopo un 2023 terminato con una perdita della quotazione nell'anno pari al -21%, nel 2024 si è assistito ad una fase di crescita con un recupero nell'anno di circa 28 centesimi di €/kg, con un aumento percentuale di quasi il 25%. Una tendenza al rialzo che è duplicata nel 2025, con un +50% registrato nei primi nove mesi, raggiungendo a settembre una quotazione di 2,24 €/kg con un progresso di quasi 0,8 €/kg da gennaio dello stesso anno.

Decisamente più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali non molto dissimili da quelle dei capi da macello, è l'andamento delle carcasse delle diverse tipologie di animali (fig. 15.4). Per le carcasse di bovini adulti più pregiate tra quelle monitorate, ossia quelle di vitelloni e scottone di categoria U2, Da settembre 2023 i dati non sono più presenti in maniera continuativa, si registra comunque una situazione altalenante.

Fig. 15.4 – Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona

Per le carcasse di vitelloni di categoria U2, si è assistito ad una situazione di forte sbalzi di prezzi che però hanno portato nel complesso ad una crescita da gennaio a dicembre 2024 di circa 44 centesimi di €/kg, pari ad un progresso dell'8%. Crescita che invece per questa categoria sembra essersi smorzata nei primi nove mesi del 2025, mostrando un andamento di relativa stabilità.

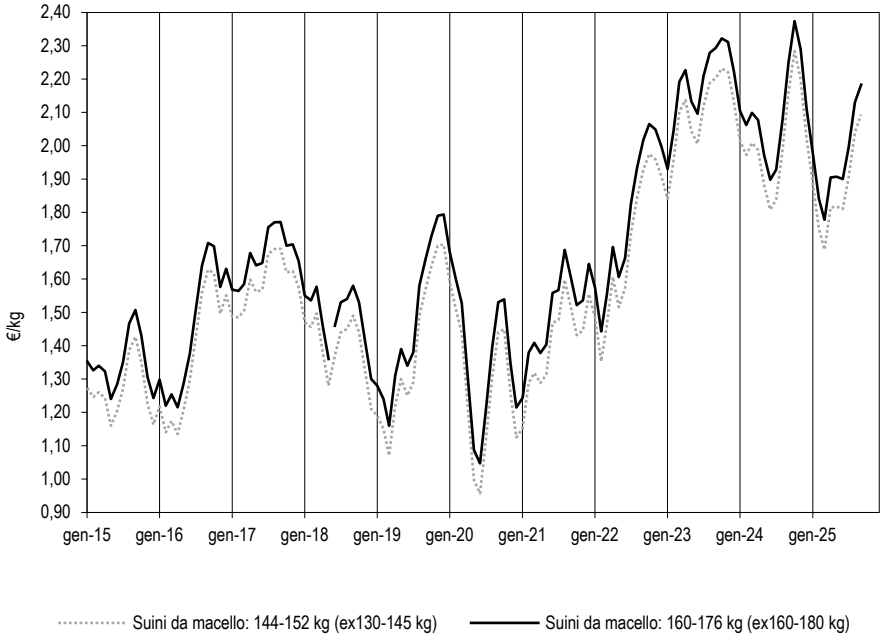
Per le categorie di carcasse meno pregiate, quelle di scottona O3 e di vitellone O2, si assiste in generale ad una tendenza al rialzo, ma le quotazioni sono più altalenanti tra le diverse mensilità; quindi, ha poco senso valutare gli sbalzi mensili anche come differenze tra le carcasse più e meno pregiate. Come per le vacche da macello, gli andamenti evidenziano la diversa struttura di commercializzazione per le due tipologie (vitelloni e vacca/manzarda), dato che la carne di scottona ha conquistato spazio di mercato negli ultimi anni proprio per le sue caratteristiche di tenerezza che si confanno alle categorie merceologiche più valide. A conferma di ciò si osserva che le carcasse di vacca/manzarda di categoria P3 hanno nel corso degli anni per lo più seguito un percorso assai simile a quello di scottona O3: decisa crescita

nel 2021 (+41%) e nel primo semestre del 2022 (+25%), seguita da una flessione nel secondo semestre (-5,7%). Una certa divaricazione si osserva invece nel 2023 con una flessione più accentuata per le vacche (-14%) rispetto a quella delle scottone. Nel 2024 entrambe le categorie hanno sperimentato un aumento dei prezzi (+24% per carcasse di vacca/manzarda di categoria P3) che è proseguito nel 2025 fino al picco di giugno, quando per le carcasse di vacca/manzarda di categoria P3 si è assistito ad una leggera flessione delle quotazioni; per le carcasse di scottona, come già detto precedentemente, non abbiamo continuità nei dati, rendendo difficile la valutazione.

15.4.2.2. I suini e le carni suine

A differenza di quanto avveniva con la quotazione della borsa merci di Mantova, i listini dei suini da macello rilevati dalla CUN a partire da metà 2018 corrono perfettamente paralleli per le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 176 kg e i capi un po' più leggeri (144-152 kg), mantenendo una differenza costante di 9 centesimi per kg (fig. 15.5). Per i primi, a partire dal minimo di 1,05 €/kg in giugno 2020, si è avviato un recupero che, benché segnato dalle fluttuazioni stagionali, è proseguito ininterrotto fino alla fine del 2023, quando si è assistito a delle fasi di instabilità delle quotazioni con degli sbalzi nell'annata 2024 piuttosto netti. Alla fine del 2020 il listino aveva toccato il livello di 1,21 euro, subendo poi una crescita di 48 centesimi (+39%) fino ad agosto. La successiva flessione si è conclusa in febbraio 2022 al prezzo di 1,44 €/kg (-14,5% rispetto ad agosto) e da quel punto, a parte momentanee interruzioni, il cammino è stato tutto in ascesa: il listino è arrivato a 1,93 €/kg in dicembre (+42% rispetto a febbraio e +24,5% su base annua) e a 2,29 euro in settembre 2023 (+14,8% in nove mesi) nei restanti mesi del 2023 si è assistito ad una leggera flessione dei prezzi, chiudendo l'anno in parità. All'inizio del 2024, si è assistito a lievi fluttuazioni con una tendenza complessiva al ribasso, con la quotazione minima annuale raggiunta a giugno con 1,90 €/kg. Nei mesi successivi è ricominciata una fase di espansione delle quotazioni facendo sì che l'anno chiudesse in parità a 2,11 €/kg. Nel 2025 continua la fase d'instabilità dei prezzi con i primi tre mesi che segnano ribassi anche importanti chiudendo il marzo ad una quotazione pari a 1,78 €/kg, perdendo -15,7% da dicembre 2024. Dopo il primo trimestre del 2025, è ricominciata una fase espansiva dei prezzi, con un aumento, nei sei mesi successivi, di 0,40 €/kg, chiudendo settembre a 2,18 €/kg.

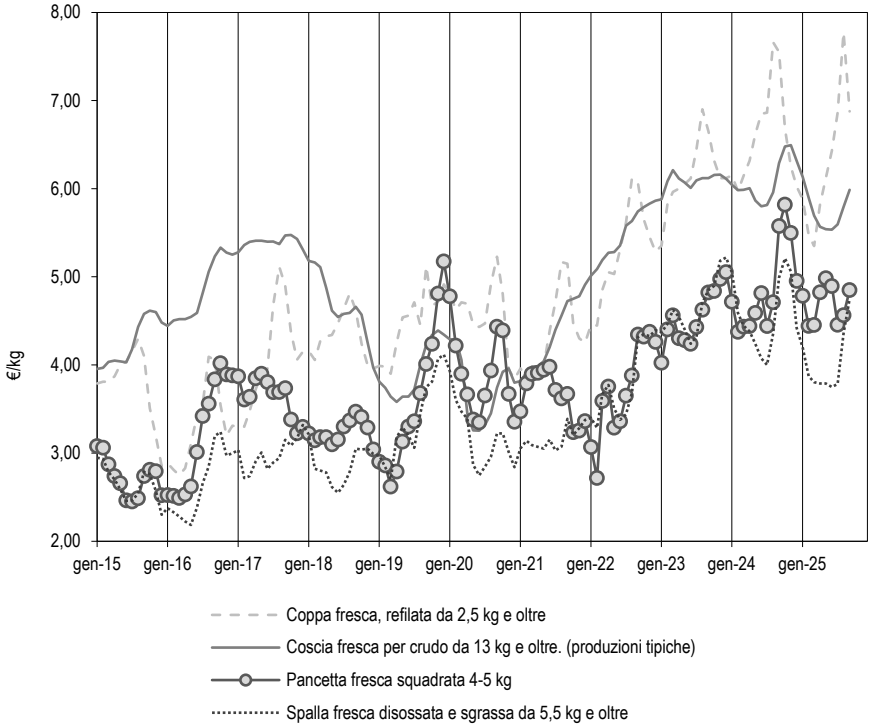
Fig. 15.5 – Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente (in grassetto)

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini, che avevano ritrovato negli anni tra il 2018 e il 2020 una certa concordanza tra loro, si sono invece nettamente differenziati a partire dal 2021 (fig. 15.6). Le cosce da crudo, partendo dal livello di 3,80 €/kg in dicembre 2020, hanno avviato a quel punto una dinamica positiva senza soluzione di continuità, salvo due lievi, momentanei ripiegamenti, per l'intero periodo sotto osservazione: la progressione ha portato il listino a 4,91 euro in dicembre 2021 (+29% in un anno), poi a 5,86 euro alla fine del 2022 (+19%) e infine a 6,12 euro a fine 2023. Nei primi nove mesi del 2024 si è assistito ad un momento di riassetto delle quotazioni con una fase iniziale al ribasso fino a giugno, quando si è raggiunto il minimo nell'anno a 5,81 €/kg per poi recuperare nei mesi successivi chiudendo l'anno con un leggero progresso del 3% rispetto al dicembre del 2023. Anche nel 2025, si è assistito ad una prima fase stagionale, di contrazione dei prezzi, per poi portare ad un aumento nei mesi successivi, tuttavia sembra che la crescita sia leggermente più debole rispetto agli anni precedenti.

Fig. 15.6 – Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente (in grassetto)

Le spalle disossate avevano perso pesantemente terreno nel 2020, chiudendo l'anno a 2,84 €/kg, ovvero al 31% in meno rispetto ad un anno prima. Con alcune fluttuazioni, hanno anch'esse iniziato un graduale processo di crescita del listino, anche se inizialmente non così marcato come per le cosce: il prezzo è arrivato a 3,39 euro in dicembre 2021 (+19%), 4,39 €/kg un anno dopo, segnando così un incremento del 30%. La crescita è proseguita per tutto il 2023 raggiungendo un prezzo di 5,22 euro a dicembre pari a un +19,5% nell'anno. Nei primi nove mesi del 2024 si è inizialmente assistito ad una contrazione di circa il 23,0%, fino a luglio, per poi recuperare fino a novembre, mentre a dicembre si è avviata una nuova fase di contrazione delle quotazioni che ha visto l'anno chiudersi con un -15,3% nell'anno a 4,42 €/kg. Questa fase in calo è proseguita con la stagionalità che caratterizza il comparto fino a giugno del 2025, per poi recuperare nei mesi successivi fino ai 4,75 €/kg di settembre.

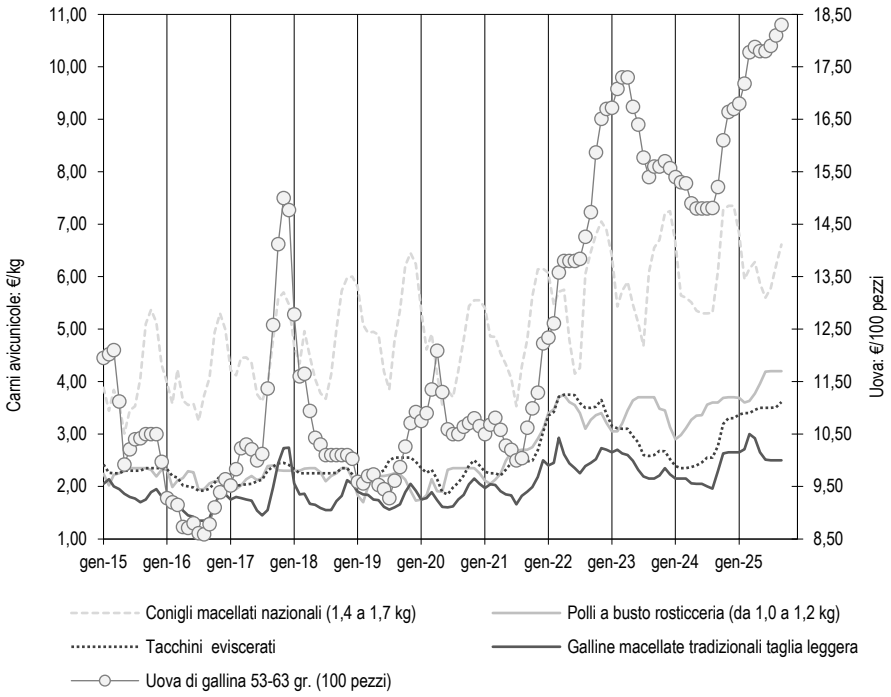
Anche la coppa fresca mostra una componente stagionale molto evidente: il percorso di crescita che l'ha accomunata alle altre merceologie del comparto è stato quindi intervallato da profonde insenature corrispondenti ai mesi invernali e notevoli picchi locali nei periodi estivi. Nel 2022 le quotazioni avevano segnato un progresso pari al +44% nei primi otto mesi, -14% negli ultimi quattro, per una sintesi annuale del +24%. Nel 2023 la crescita è proseguita raggiungendo i 6,12 €/kg di dicembre con una crescita annuale delle quotazioni di circa il 16%, tendenza che si è intensificata nei primi otto mesi del 2024 con un progresso di quasi il 23%, per poi contrarsi nei quattro mesi finali e chiudere l'anno con un leggero calo del -1,5% a 6,03 €/kg. Anche nei primi due quadrimestri del 2025 si è assistito alla consueta crescita delle quotazioni (+29%) raggiungendo i 7,78 €/kg di agosto.

La pancetta fresca dopo i cali registrati nel 2021 con un -16%, nel 2022 aveva visto crescere il prezzo di 90 centesimi (pari al 27%). Una crescita proseguita nel 2023 con una crescita delle quotazioni di altri 79 centesimi (+18,6%) raggiungendo i 5,05 €/kg. Questa crescita si è smorzata nei primi mesi del 2024, con un recupero nel trimestre da settembre a novembre, chiudendo però l'anno con una contrazione, seppure lieve pari a quasi il 2%. I primi mesi del 2025 hanno visto delle fasi di leggera crescita e risalita delle quotazioni facendo presagire una fase di stabilità.

15.4.2.3. I prodotti avicunicoli

Anche i prodotti avicunicoli hanno perlopiù rispettato la "regola", riscontrata per le specie precedenti, di una fase positiva avviatasi nel 2021 e mantenuta almeno per l'anno successivo, peraltro con disparità non di poco conto fra le diverse tipologie (fig. 15.7). I polli già uscivano da un 2020 in crescita del 30%, nel 2021 hanno registrato un ulteriore +37%. Queste crescite intense, si erano poi indebolite nel 2023, evidenziando delle fasi altalenanti, che avevano ridotto la crescita nell'anno ad +6%, chiudendo a 3,13 €/kg. Nel 2024, dopo una contrazione nel primo bimestre, si delinea una nuova fase di crescita che porta ad un progresso, nell'anno, di 0,57 €/kg (+18,2%) portando la quotazione di dicembre a 3,7 €/kg. Nel 2025, dopo la consueta contrazione del primo bimestre, si evidenzia uno slancio di crescita delle quotazioni che raggiungono da luglio a settembre i 4,2 €/kg, con un aumento di 0,5 €/kg pari ad un +13,5%.

Fig. 15.7 – Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano

I tacchini hanno prezzi in genere abbastanza in linea con quelli dei polli da carne, collocandosi (per le merceologie qui rappresentate) talora al di sopra e talora al di sotto di questi ultimi, e questo comportamento si è fondamentalmente ripetuto nel 2021 e nel 2022, con una crescita del 70% tra aprile 2021 e 2022 (corrispondente ad un +27% nel corso dell'anno 2021), e un regresso del 10% tra aprile e fine anno. Qui però le due tendenze si sono divaricate, poiché in luogo del recupero messo a segno dai polli, per i tacchini si è assistito ad un'ulteriore fase discendente, che ha portato il prezzo di dicembre 2023 a 2,52 €/kg, oltre il 25% sotto la fine del 2022. Nei primi sette mesi del 2024, i prezzi sono stati tendenzialmente al ribasso con un recupero dal mese di luglio che è continuato in maniera sostenuta per tutto l'anno che si è concluso con un rialzo di quasi un 31%, raggiungendo i 3,3 €/kg a dicembre 2024, in rialzo di 0,78 €/kg rispetto a dicembre dell'anno antecedente Questa crescita si è intensificata nei primi nove mesi del 2025 guadagnando altri 0,31 €/kg (+9%) raggiungendo la quotazione di 3,61 €/kg.

Le galline normalmente manifestano un ciclo stagionale complementare a quello delle tipologie principali, con cali nei primi sette mesi dell'anno seguiti da un recupero. Nel 2021, la categoria aveva sperimentato un incremento complessivo del 22%, seguito da un 2022 che, al di là degli andamenti stagionali, ha visto l'anno chiudersi con il prezzo di 2,70 €/kg (+8% nell'anno). Nel 2023 si è innescata una fase di contrazione delle quotazioni, con un calo annuale dei prezzi di circa il 17%, portandosi a 2,23 €/kg a dicembre. Questa tendenza si è mantenuta anche nei primi sette mesi del 2024, complice anche la stagionalità, con il minimo annuale raggiunto ad agosto (1,96 €/kg), da lì le quotazioni hanno ripreso a crescere chiudendo l'anno a 2,63 €/kg, con un progresso di 0,42 €/kg pari al 18,8%. Il 2025, al netto delle consuete contrazioni stagionali, lascia presagire un anno di crescita delle quotazioni.

Diversamente dalle carni avicole, si osservano spesso per le uova sbalzi repentini che interrompono periodi di relativa tranquillità. Così, tra aprile 2020 e luglio 2021 esse hanno subito un calo di prezzo del 17%. Il mese seguente ha peraltro visto l'avvio di un'impennata proseguita fino a marzo 2023: dai 10 €/100 unità di luglio 2021 la quotazione è salita a 12,23 euro in dicembre (+22% in cinque mesi), poi a 16,70 euro un anno dopo (+37%), arrivando in marzo, con un ulteriore +4%, a 17,30 €/100 unità. Anche questo prodotto ha poi conosciuto una fase di regresso nel 2023, quantificatasi in un -7,8% con una quotazione pari a 15,57 €/100 unità. Questa tendenza è proseguita nel primo semestre del 2024 registrando un'ulteriore contrazione di 77 centesimi pari ad un -5%, con il minimo raggiunto a luglio 2024. Da lì in poi si assiste ad una fase al rialzo che porta ad un guadagno nell'anno di oltre 7 punti percentuali pari a +1,13 €/100 unità, raggiungendo i 16,7 €/100 unità a dicembre. Questa crescita si è irrobustita nel 2025, portando ad un guadagno di un ulteriore 1,60 €/100 unità nei primi nove mesi dell'anno, raggiungendo i 18,30 €/100 unità a settembre (+9,6%).

I conigli si caratterizzano per una stagionalità estremamente accentuata: mediamente nel quinquennio 2018-2022, tra il mese di massimo (novembre-dicembre) e di minimo (giugno-luglio) vi è stato uno scarto del 66%, e questo andamento altalenante ha caratterizzato la fase di crescita che, dopo una flessione del listino tra il 2019 e il 2020, ha caratterizzato gli anni recenti. Prendendo come riferimento il valore di fine anno, dopo un calo dell'11% nel 2020 si è verificata una crescita della medesima entità assoluta nel 2021 e un ulteriore +12% nel 2022. Il 2023 aveva visto raffreddarsi la tendenza espansiva con un aumento di circa il 5%. Il 2024, al netto dell'andamento stagionale, ha sperimentato una leggera espansione delle quotazioni (+1,4%) pari a un aumento di 0,1 €/kg, raggiungendo i 7,35 €/kg. I primi nove mesi del

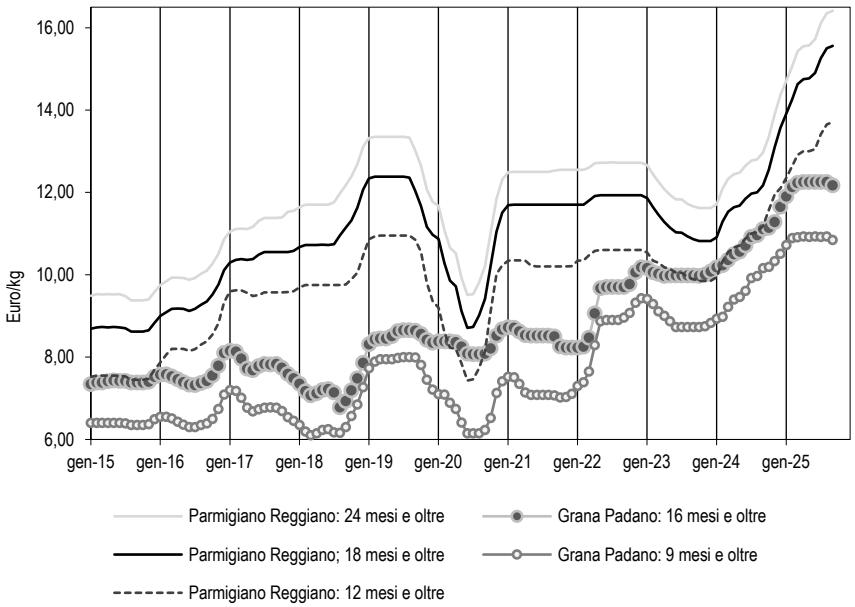
2025 sono stati caratterizzati dalla consueta stagionalità, a settembre si registra comunque una quotazione di circa 0,5 €/kg superiore rispetto a quella dello stesso mese nell'anno precedente (+8%) raggiungendo i 6,61 €/kg.

15.4.2.4. I derivati del latte

Il 2020 è certamente stato per i formaggi Grana uno degli anni più travagliati a memoria degli operatori. L'anno si era aperto seguendo la china discendente avviata nella seconda metà dell'anno precedente, dopo aver toccato un apice assoluto, su valori inferiori a quelli di inizio 2019 in misura compresa tra il 12% e il 15% per il Parmigiano Reggiano, a seconda della stagionatura, mentre il Grana Padano, cresciuto meno in precedenza, aveva avuto un calo più contenuto, dell'8% per il formaggio più giovane e inferiore all'1% per quello più stagionato (fig. 15.8). Il calo è proseguito poi in modo drastico per tutta la prima metà dell'anno: il prezzo del Parmigiano Reggiano con oltre 24 mesi di stagionatura, che in dicembre 2019 quotava 11,77 €/kg, è sceso a giugno fino a 9,51 euro, lasciando sul terreno oltre il 19%. A quel punto però si è toccato il fondo e, dopo la svolta, il recupero è stato ancor più repentino della caduta: nel secondo semestre dell'anno la crescita è stata di oltre il 29% e il livello di chiusura, a 12,31 €/kg, superava quello di dodici mesi prima del 4,6%.

A quel punto è subentrata la quiete dopo la tempesta, in modo subitaneo: dall'aumento mensile dell'8% in novembre 2020 si è passati a un +4% in dicembre, +1,5% in gennaio e +0,1% in febbraio. Tutto il 2021 è poi trascorso in modo tranquillo, arrivando gradualmente alla quotazione di chiusura di 12,55 €/kg con un incremento annuale dell'1,9%. Dopo qualche contenuto aggiustamento nella primavera del 2022, che ha portato il bilancio del primo semestre dell'anno ad un +1,4%, arrivando a giugno alla quotazione di 12,72 euro, la curva si è perfettamente stabilizzata fino a dicembre. A questo punto però l'equilibrio è saltato: già dal primo mese del 2023 la china si è fatta nuovamente discendente, e una serie di variazioni negative ha condotto il dato di dicembre al livello di 11,62 euro, -9% nell'anno. Da lì si assiste ad un veloce recupero continuato per tutti i dodici mesi successivi che porta ad un progresso nel 2024 di 2,75 €/kg guadagnando un +23,7% nell'anno con una quotazione a dicembre che raggiunge i 14,37 €/kg. Questa fase di crescita è continuata nei primi nove mesi del 2025 aggiungendo oltre 2 €/kg alla quotazione di dicembre e portandosi ad un massimo di 16,41 €/kg a settembre 2025 (+14,2% rispetto a dicembre 2024).

Fig. 15.8 – Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano

Assai simile all'andamento del formaggio di 24 mesi è stato quello della tipologia più giovane, stagionata per 18 o per 12 mesi. Per la categoria stagionata a 18 mesi, il recupero nel corso del 2020 è arrivato al 9,3%, praticamente doppio rispetto a quello dello stagionato, tale rapporto tra i tassi si è amplificato ancora nel 2022 (+3,8% contro +1,4%) e la riduzione del 2023 è stata più contenuta -7% contro -9%. Il 2024 è stato un anno di forte crescita con un aumento di 2,75 €/kg, segnando un +25,4%, simile alla categoria più stagionata. Nel 2025 è continuata la fase di crescita, aggiungendo nei primi nove mesi quasi altri 2,00 €/kg (+14,7% da dicembre 2024).

Andamento simile si è visto nella categoria del Parmigiano Reggiano a stagionatura 12 mesi, nel 2024 si assiste ad una crescita, anche se ad un tasso leggermente inferiore rispetto ai più stagionati (+18,6%), raggiungendo la quotazione di 12,10 €/kg a dicembre 2024. La crescita è continuata nei primi nove mesi del 2025, aggiungendo ulteriori 1,61 €/kg pari a circa un +13,3% con una quotazione pari a 13,71 €/kg. Le quotazioni di settembre 2025, per tutte le categorie di stagionatura di Parmigiano Reggiano, sono state le massime mai registrate.

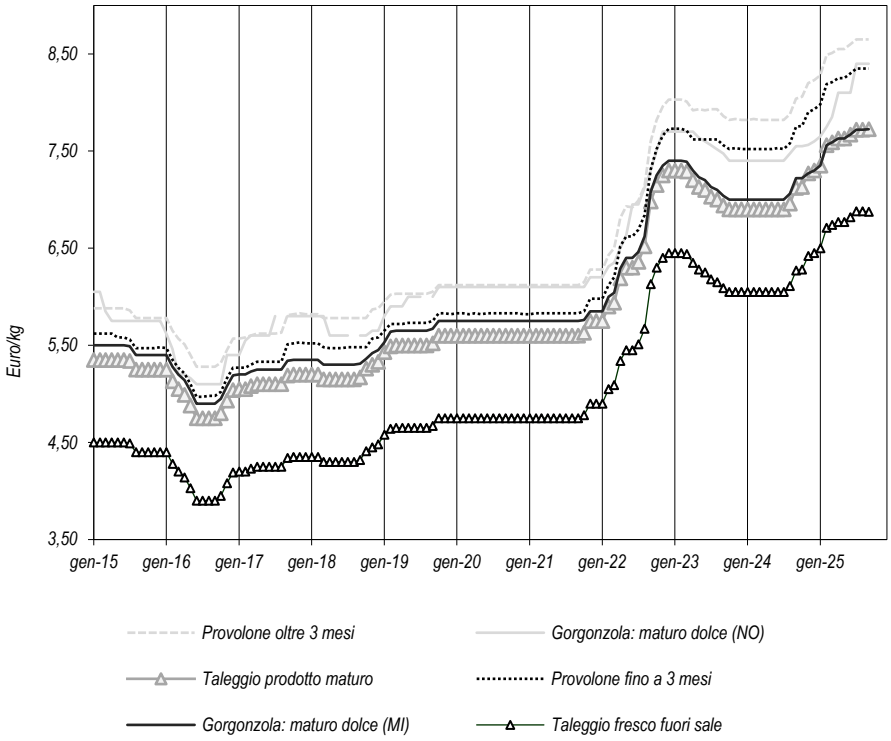
Simile nelle sue linee di fondo, ma con diverse peculiarità, è stato il percorso recente del Grana Padano Considerando le categorie più giovani le differenze di prezzo tra un kg di Parmigiano Reggiano a 12 mesi e un kg di Grana Padano a 9 mesi è passata da circa -2,95 euro di luglio 2019 a poco più di un euro a settembre 2024, per poi crescere di nuovo nell'ultimo anno fino a tornare a 2,87 €/kg a settembre 2025. Le caratteristiche del bacino produttivo del Grana Padano, molto più ampio di quello del Parmigiano Reggiano e, soprattutto, caratterizzato da una molteplicità di linee di trasformazione del latte, ne condizionano l'evoluzione dei prezzi.

A differenza del "cugino cispadano", per il Grana Padano con oltre 16 mesi di stagionatura il 2021 è stato un anno di calo dei listini, gradualmente scesi a fine anno, sempre per il medesimo livello di stagionatura, al prezzo di 8,23 €/kg (-5,1%). Nel 2022 la dinamica positiva dei prezzi è stata molto più intensa rispetto al Parmigiano Reggiano, raggiungendo una quotazione di 10,18 €/kg, con una crescita nei dodici mesi del 23,7%. Nel 2023 si è assistito ad una fase di leggera flessione delle quotazioni con una riduzione di circa l'1%, per poi aprire la strada ad un 2024 caratterizzato, anche per questa categoria, da rialzi, anche se più contenuti, con un guadagno di 1,57 €/kg pari ad un +15,6% nell'anno, raggiungendo la quotazione di 11,65 €/kg a dicembre. La fase di rialzo è continuata nei primi otto mesi del 2025, raggiungendo i 12,25 €/kg fino ad agosto, seguita da una lieve contrazione a settembre.

Il prodotto, appena uscito dalla marchiatura, aveva vissuto nel 2020 contrazioni e recuperi più marcati rispetto allo stagionato. Nel 2021 si è assistito ad un'evoluzione simile alla categoria più stagionata, mentre il 2022 ha evidenziato una maggior dinamica sia in termini relativi che assoluti con una crescita del listino da 7,11 €/kg a 9,43 €/kg (+32,6%). Nel 2023, questa categoria di stagionatura ha vissuto una fase di contrazione dei listini più intensa, con una perdita nell'anno del 6,4%, arrivando ad una quotazione di 8,83 €/kg a dicembre. Migliore è stato invece il recupero nel 2024 con un guadagno di oltre 1,6 €/kg (+19,0%) a cui si sono aggiunti ulteriori 0,34 €/kg nei primi nove mesi del 2025, raggiungendo la quotazione di 10,85 €/kg a settembre. C'è da notare che a settembre si è registrata, anche per questa categoria di stagionatura, una prima flessione dopo mesi di rialzi, c'è quindi da monitorare se questo sia il preludio per una fase di contrazione dei prezzi.

Gli altri grandi formaggi a Dop lombardi hanno tutti conosciuto una fase di calma piatta che ha coperto l'intero 2020 e gran parte del 2021, mentre a partire da settembre-ottobre di quell'anno si è avviata la crescita generalizzata dei listini (fig. 15.9).

Fig. 15.9 – Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi DOP in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano e Novara

Il Provolone Valpadana stagionato, dopo aver guadagnato 16 centesimi tra settembre e dicembre 2021, portandosi alla quotazione di 6,28 €/kg, ha mostrato nel 2022 un progresso del 28%, chiudendo a quota 8,03, che ha segnato il culmine, mantenuto fino al febbraio successivo; a quel punto la tendenza a decrescere ha toccato anche questo mercato, e il 2023 si è chiuso con una perdita del 2,8% e una quotazione di 7,82 €/kg. Nel 2024 questo formaggio ha visto i listini crescere con un progresso di oltre il 4%, recuperando 0,41 €/kg con una quotazione di 8,2 €/kg. Questa fase di crescita è continuata nei primi tre trimestri del 2025, aggiungendo ulteriori 0,45 €/kg (+5,5%) e raggiungendo la quotazione di 8,65 €/kg.

Il Gorgonzola maturo, quotato a Milano, ha avuto a confronto un comportamento molto simile anche se leggermente meno dinamico: la crescita del 2021, concentrata nell'ultimo trimestre, è stata dell'1,7% contro il 2,6% del formaggio precedente, mentre le variazioni del 2022 e del 2023 sono state del +26,5% e del -5%. Anche per questo formaggio si assiste ad un andamento positivo nel 2024,

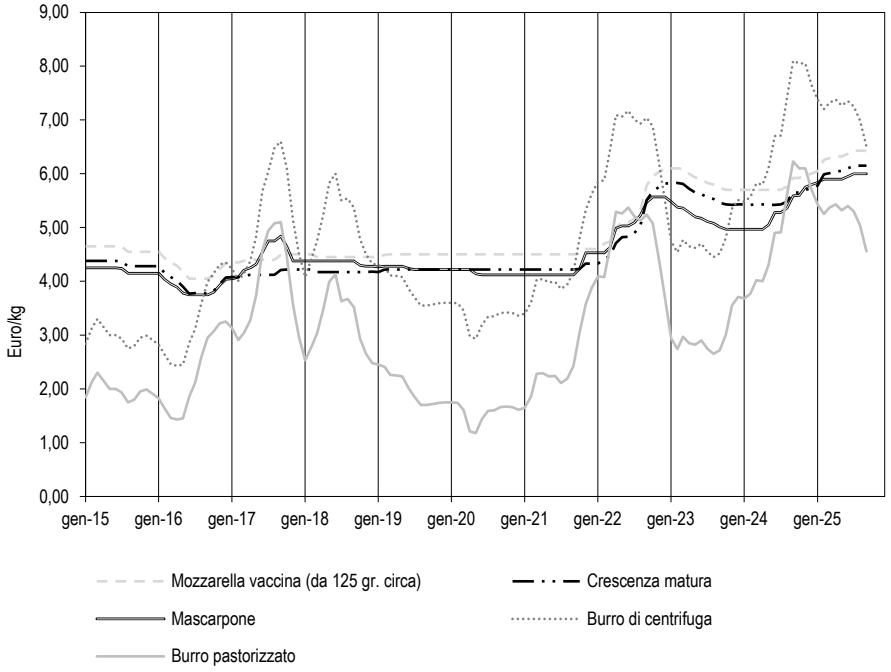
anche se la crescita è stata più lieve rispetto al Provolone, registrando un progresso di circa il 2,4%, aggiungendo 0,2 €/kg alla quotazione che chiude l'anno a 7,6 €/kg. Nel 2025 questa crescita si è rafforzata, superando le performance del provolone, aggiungendo nei primi nove mesi oltre 0,8 €/kg (+11,1%) alla quotazione che raggiunge i 8,4 €/kg a settembre.

Il Taleggio maturo ha avuto una tendenza, nella fase tra l'ultimo trimestre del 2021 e la fine del 2022, intermedia tra quelle di Gorgonzola e Provolone. Dal 2023 queste differenze si sono ridotte e anche per il taleggio si registra una perdita di circa il 5% nell'anno. Nel 2024, anche questo formaggio ha vissuto una fase di crescita dei listini con un +0,40 €/kg, pari a oltre un +5%, raggiungendo la quotazione di 7,30 €/kg a dicembre. Una crescita che si è intensificata nei primi nove mesi del 2025, con un'aggiunta di altri 0,46 €/kg pari a +6,3%, raggiungendo la quotazione di 7,73 €/kg a settembre.

Tra i formaggi molli e freschi diversi da quelli a Dop prendiamo in considerazione la Crescenza, la Mozzarella vaccina ed il Mascarpone (fig. 15.10). In generale essi presentano variazioni contenute e poco frequenti, ma anch'essi negli ultimi anni si sono allineati alla tendenza generale: gli aumenti sono iniziati all'unisono in ottobre 2021 per poi sperimentare una fase di contrazione da fine 2022. Di lì in poi è apparso anche per questi prodotti il regresso delle quotazioni che ha accomunato l'intero comparto lattiero, e non solo esso. Si osserva che alle (limitate) differenze nella durata della fase ascendente delle quotazioni, per i tre formaggi hanno corrisposto anche delle disparità per la loro intensità: la variazione relativa nel corso del 2022 è stata, del 23,0% per il mascarpone, del 32,6% per la mozzarella e 34,4% per la Crescenza. Il Mascarpone si è poi distinto anche nel periodo di diminuzione dei prezzi, perdendo nel 2023 oltre il 10% contro il 6,6% circa degli altri due formaggi. Nel 2024 tutti e tre i formaggi hanno vissuto una fase di crescita delle quotazioni. La mozzarella e la crescenza hanno visto le loro quotazioni crescere rispettivamente del 5,3% e del 5,5%. Migliore, in questo anno la performance dei prezzi del Mascarpone con un aumento del 16,7%. Anche nei primi nove mesi del 2025 la crescita è continuata per tutte le categorie, tuttavia in questi mesi crescenza e mozzarella hanno avuto la meglio con progressi dei listini di oltre un 7% rispetto ad una crescita pari al 3,4% per il mascarpone.

Il burro, prodotto che in assoluto presenta l'andamento più aleatorio e più direttamente legato a quanto avviene sui mercati internazionali, è stato tra i principali fattori di pressione sul prezzo del latte. Il 2020 ha visto, nel mese di maggio, il fondo di una flessione del mercato iniziata due anni prima e l'avvio di una tendenza ascendente che è poi proseguita fino ad aprile 2021: negli undici mesi di questa condizione il listino del burro pastorizzato, il tipo più diffuso in Italia, ha quasi raddoppiato il suo valore unitario (+94%), passando da 1,21 a 2,29 €/kg.

Fig. 15.10 – Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non DOP in Lombardia (euro/kg): gennaio 2015-settembre 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano

A quel punto è intervenuta una flessione, che ha però avuto vita breve: in luglio il prezzo era sceso a 2,11 €/kg, ma già agosto segnava un progresso di otto centesimi, determinando l'avvio di una nuova, intensa stagione di aumento delle quotazioni, che si è protratta fino a giugno 2022 raggiungendo la quotazione di 5,37 €/kg, registrando un progresso negli undici mesi del 155%. Se si considera l'insieme della crescita tra gli 1,18 euro di maggio 2020 e i 5,37 di giugno 2022 risulta che, in due anni e un mese, questo prodotto ha accresciuto il suo valore unitario del 355%! Dove maggiore è stata l'ascesa, più brusca è seguita la caduta: dopo una breve pausa fino a settembre, il listino del burro pastorizzato ha perso, nei cinque mesi fino a febbraio 2023, il 54%, ad un ritmo medio del 14% al mese. La tendenza non si è poi invertita ma l'intensità si è decisamente ridotta, mostrando poi un contenuto recupero che ha fatto registrare una quotazione praticamente invariata tra il dicembre 2022 e 2023. Se i primi tre trimestri del 2024 si è assistito ad una nuova fase di crescita, con una quotazione che a settembre aveva raggiunto i 6,23 €/kg, registrando un aumento di 2,52 €/kg pari ad un progresso del 68%, da ottobre si assiste ad una nuova fase di contrazione dei prezzi

con una perdita annuale da settembre 2024 di 1,67 €/kg, una riduzione di quasi 27 punti percentuali che riporta la quotazione a 4,56 €/kg.

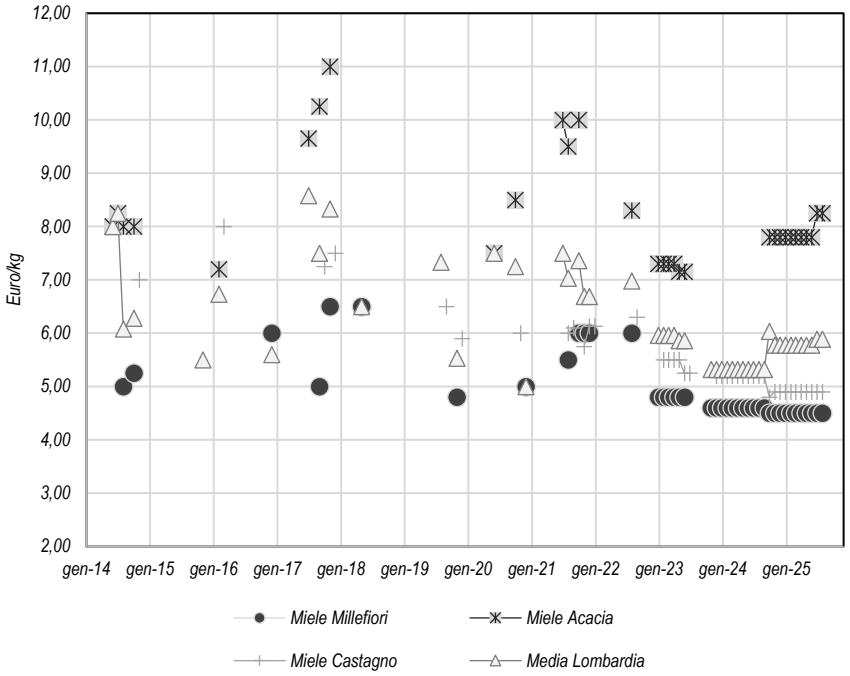
15.4.2.5. Il miele

La rilevazione dei prezzi del miele presenta una particolare complessità, legata alla molteplicità delle varietà, al fatto che queste sono ottenute in modo non omogeneo nelle diverse regioni ed aree del paese e che vengono prodotte nei periodi corrispondenti alla fioritura delle relative essenze. Tale aspetto è stato illustrato e discusso nell'edizione 2022 di questo Rapporto, a cui si rimanda.

L'Ismea rileva e rende disponibili delle serie storiche per regione con i prezzi delle varietà localmente più significative; nel caso della Lombardia sono disponibili i prezzi del miele millefiori, del miele d'acacia, di castagno e una media regionale delle diverse varietà. Da queste serie era merso per l'anno 2023 un sostanziale calo dei prezzi per tutte le tipologie di miele di cui si rilevano i prezzi (fig. 15.11). Nel 2024, si è evidenziato un ulteriore calo delle quotazioni del miele millefiori e di castagno, che ha fatto si che si registrasse una riduzione del prezzo medio, che nell'anno si attesta a 5,32 €/kg (nell'anno 2024, non sono presenti i dati riferiti al miele di acacia). I primi tre trimestri del 2025 hanno invece mostrato un andamento differenziato: mentre il millefiori e il miele di castagno hanno segnato una contrazione delle quotazioni, quello di acacia ha mostrato una crescita rispetto alle ultime rilevazioni disponibili, con un ulteriore incremento nei mesi di luglio e agosto. Questo ha fatto sì che nel primo periodo del 2025 si evidenzi un leggero rialzo del prezzo medio regionale.

In generale, dalle serie emerge che il miele millefiori ha una maggiore continuità rispetto a varietà mono-essenza come quella di acacia, sia nel susseguirsi delle settimane e dei mesi, dato che la sua composizione può mutare seguendo il ritmo delle fioriture, sia tra un anno e l'altro, dato che può accadere che condizioni climatiche sfavorevoli come una gelata primaverile tardiva compromettano l'intera produzione di una varietà; si può osservare al riguardo che non si hanno il Lombardia quotazioni per il miele d'acacia nel 2018, nel 2019 e nel 2024. Sia pure con i limiti interpretativi imposti dalle discontinuità nelle serie, appare comunque negli anni 2023 e 2024 una tendenza decrescente del prezzo, legata principalmente alla debolezza della domanda, malgrado che negli ultimi anni le condizioni climatiche avverse abbiano influenzato negativamente non solo la produzione di miele, ma la stessa consistenza delle api.

Fig. 15.11 – Prezzi alla produzione del miele, in fusti da 300 kg, in Lombardia (€/kg): gennaio 2014-agosto 2025



Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISMEA

Il miele d'acacia, la varietà più pregiata tra quelle analizzate, aveva toccato in settembre 2021 il prezzo di 11 €/kg; un anno dopo era sceso a 8,3 €/kg (-25%), nell'ultimo dato disponibile, di giugno 2023, si collocava a 7,15 €/kg (-14%), mentre nel 2025, si ha una controtendenza tornando nel mese di luglio e agosto ad una quotazione di 8,25 €/kg (+15,3%). Il prezzo medio della seconda varietà mono-essenza considerata, il miele di castagno, si collocava nell'estate-autunno del 2021 sotto quello di acacia di 4-5€/kg, mentre a partire da agosto 2022 e per tutte le rilevazioni disponibili fino a ottobre 2024 questo scarto non supera i due euro. In generale, sembra che il consumatore si stia orientando verso tipologie di miele meno valorizzate, infatti, per il miele di castagno le riduzioni di prezzo si sono concentrate prevalentemente tra agosto 2022 e giugno 2023 (-17%), dopodiché la quotazione è rimasta per lo più invariata fino ad settembre 2024, nei mesi successivi si è assistito ad un ulteriore contrazione dei listini che si sono stabilizzati attorno

ai 4,9 €/kg (-6% rispetto a settembre 2024), con uno scarto ad agosto 2025 di 3,35 €/kg rispetto al miele di acacia.

Il miele millefiori si colloca su valori unitari non lontani da quello di castagno, e mostra una dinamica recente di prezzo molto simile. Dopo un calo del 20% registrato tra agosto 2022 e giugno 2023, si segnala una leggera contrazione tra giugno e settembre 2023 (-4,16%), dopodiché il prezzo è rimasto invariato fino all'ultima rilevazione di settembre 2024 (4,60 €/kg), per poi perdere altri 0,10 €/kg nei mesi successivi, con l'ultima rilevazione ad agosto 2025 con 4,5 €/kg.

16
LE PRODUZIONI NON ALIMENTARI

In questo capitolo sono considerati i tre principali settori con produzioni destinate ad usi non alimentari: florovivaismo, agro-energetico e forestale.

16.1. Il florovivaismo

16.1.1. Il valore delle produzioni

Il comparto florovivaistico, composto da floricoltura e vivaismo considerati distintamente a livello di conti agricoli, ha registrato nel 2024 a livello nazionale un discreto incremento in valore rispetto al 2023 (+3,5%), con una variazione simile per fiori e piante e per il comparto vivaistico. Il risultato deriva da un lieve aumento delle quantità prodotte (+1%) e da un incremento dei prezzi pari al 2,5% (tab. 16.1).

A livello lombardo la variazione è stata di poco superiore a quella nazionale. Il comparto florovivaistico regionale registra un incremento del 3,6% sul 2023, risultante da un aumento del 5,1% per fiori e piante e del 2,6% per i vivai. Anche a livello regionale la variazione è attribuibile più ai prezzi (+2,6% per fiori e piante e +1,7% per i prodotti vivaistici), mentre le quantità sono cresciute del 2,4% per i fiori e dello 0,9% per i vivai (tab. 16.2).

Nell'ultimo quindicennio l'andamento del comparto, a livello sia nazionale sia regionale, è stato dapprima fortemente influenzato dalla crisi economica che ha ridotto la domanda interna, mentre il saldo positivo del commercio estero non ha comunque compensato il calo dei consumi. La riduzione della domanda complessiva aveva portato ad una progressiva contrazione del valore della produzione, che aveva toccato il minimo nel 2016 (fig. 16.1), mentre nel triennio 2017-2019 si era assistito ad una significativa ripresa.

Tab. 16.1 – Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro a prezzi correnti) in Lombardia e in Italia 2020-2024

Prodotti	2020	2021	2022	2023	2024	Var % 2024/2023
LOMBARDIA						
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.091	2.382	2.767	2.778	2.435	*-12,3%*
Coltivazioni erbacee	1.148	1.361	1.586	1.565	1.326	*-15,3%*
Florovivaismo	232	247	276	277	287	*3,6%*
Fiori e piante da vaso	91	98	111	113	119	*5,1%*
Altre legnose (vivaistico)	141	149	165	164	168	*2,6%*
Produzione della branca agricoltura	7.412	7.981	9.603	10.203	10.098	*-1,0%*
ITALIA						
COLTIVAZIONI AGRICOLE	30.096	32.283	37.597	36.131	37.180	*2,9%*
Coltivazioni erbacee	14.949	16.538	19.556	19.073	19.367	*1,5%*
Florovivaismo	2.650	2.819	3.141	3.145	3.255	*3,5%*
Fiori e piante da vaso	1.231	1.311	1.462	1.465	1.516	*3,5%*
Altre legnose (vivaistico)	1.420	1.508	1.680	1.681	1.739	*3,4%*
Produzione della branca agricoltura	55.160	59.160	69.609	70.481	72.232	*2,5%*
LOMBARDIA/ITALIA (%)						
COLTIVAZIONI AGRICOLE	6,95	7,38	7,36	7,69	6,55	
Coltivazioni erbacee	7,68	8,23	8,11	8,21	6,85	
Florovivaismo	8,76	8,77	8,78	8,80	8,81	
Fiori e piante da vaso	7,37	7,48	7,60	7,72	7,83	
Altre legnose (vivaistico)	9,97	9,89	9,82	9,74	9,66	
Produzione della branca agricoltura	13,44	13,49	13,80	14,48	13,98	

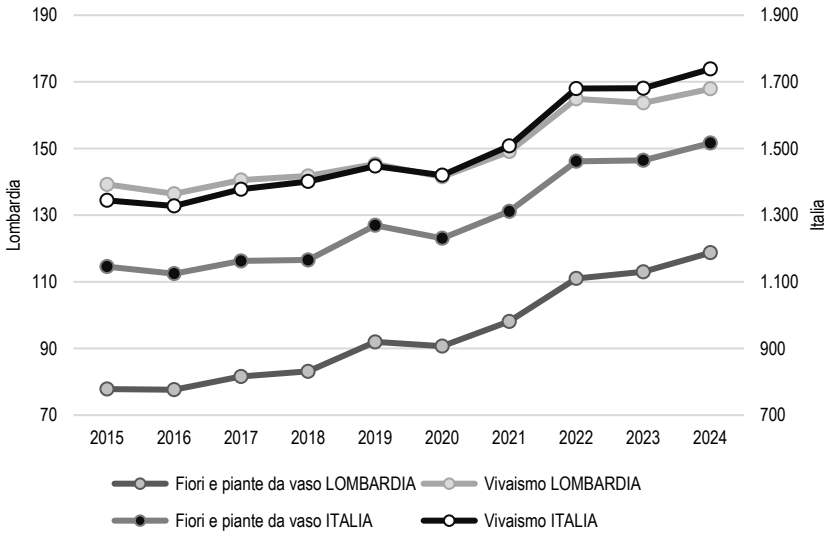
Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Tab. 16.2 – Dinamica del valore dei fiori e delle piante in vaso prodotte in Lombardia dal 2020 al 2024 (migliaia di euro)

	Prezzi correnti (.000 euro)	Prezzi concatenati 2020 (.000 euro)	Var % su anno precedente		
			PBB	quantità	prezzo
A. Piante e fiori ornamentali					
2020	*90.702*	*90.702*			
2021	*98.119*	*94.838*	8,2	4,6	3,5
2022	*111.013*	*97.227*	13,1	2,5	10,4
2023	*112.999*	*94.923*	1,8	- 2,4	4,3
2024	*118.754*	*97.192*	5,1	2,4	2,6
B. Vivai					
2020	*141.488*	*141.488*			
2021	*149.084*	*145.587*	5,4	2,9	2,4
2022	*164.878*	*147.177*	10,6	1,1	9,4
2023	*163.669*	*141.431*	- 0,7	- 3,9	3,3
2024	*167.935*	*142.693*	2,6	0,9	1,7
(A+B) Florovivaismo					
2020	*232.189*	*232.189*			
2021	*247.203*	*240.425*	6,5	3,5	2,8
2022	*275.891*	*244.405*	11,6	1,7	9,8
2023	*276.668*	*236.354*	0,3	- 3,3	3,7
2024	*286.689*	*239.885*	3,6	1,5	2,1

Fonte: elaborazione ESP su dati ISTAT

Fig. 16.1 – Valore della produzione del florovivaismo in Lombardia e in Italia (milioni di euro a prezzi correnti): 2015-2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

La pandemia ha generato nel 2020 una contrazione quantitativa attorno all'8% che è stata recuperata solo in parte nel biennio seguente, mentre i dati del 2023 sono stati in calo, solo in parte compensato nel 2024.

Il valore della produzione a prezzi di base (PPB) del settore florovivaistico in Italia, dopo la continua discesa dal 2008 al 2016, aveva recuperato, passando da 2.452 milioni di euro nel 2016 a 2.717 milioni nel 2019; nel 2020 la PPB è calata a 2.650 milioni, per risalire a 2.819 milioni nel 2021, a 3.141 nel 2022, a 3.145 milioni nel 2023 e a 3.255 nell'ultimo anno, solo grazie all'aumento dei prezzi; in Lombardia il valore complessivo aveva raggiunto nel 2019 i 237 milioni di euro, è sceso a 232 nel 2020 e risalito a 247 milioni nel 2021, a 276 milioni nel 2022, a 277 nel 2023 e a 287 nel 2024, per il 60% derivanti dal vivaismo.

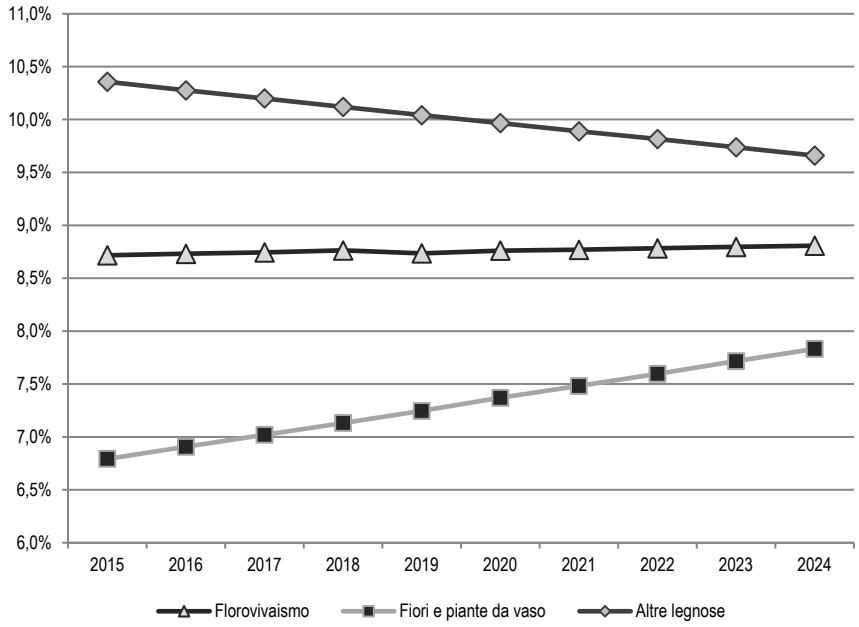
La quota di valore della produzione lombarda sul totale nazionale risulta in lieve crescita nel tempo ed è pari nel 2024 all'8,81% complessivo. In particolare, il comparto lombardo dei fiori e piante da vaso contribuisce per il 7,83% al valore della produzione nazionale ed è in crescita, mentre il comparto vivaistico regionale incide per il 9,66%, ma risulta in calo.

Il peso economico della produzione florovivaistica lombarda a quella italiana è aumentato lievemente tra il 2015 e il 2024 (fig. 16.2). A tale crescita ha contribuito maggiormente il comparto dei fiori e delle piante da vaso.

16.1.2. Le imprese e le unità locali

Per l'analisi delle imprese florovivaistiche presenti in Lombardia sono stati utilizzati i dati InfoCamere. Tali dati derivano dai registri delle imprese tenuti dalle Camere di Commercio, che aggiornano periodicamente i dati relativi al numero di unità registrate e attive. Per l'ultimo quinquennio, grazie alla più stretta collaborazione con Unioncamere Lombardia, sono disponibili anche i dati delle unità locali operanti in regione e dei relativi addetti.

Fig. 16.2 – Incidenza percentuale del valore della produzione del florovivaismo lombardo sul totale nazionale: 2015-2024



Fonte: elaborazioni ESP su dati ISTAT

Dai dati camerali è possibile ricavare le consistenze complessive delle imprese, delle unità locali e degli occupati del comparto del verde, ottenute sommando i valori relativi al comparto del florovivaismo con quelli dei servizi di gestione del paesaggio, compresa la costruzione e manutenzione del verde.

A fine 2024 in Lombardia (tab. 16.3) risultano operanti 7.240 imprese con 8.135 unità locali, di cui 1.794 imprese con 2.132 unità locali dichiarano prevalentemente attività di produzione florovivaistica e 5.446 imprese con 6.003 unità locali attività di servizio per la manutenzione del verde. Gli addetti nelle unità locali (tab. 16.4) ammontano a 21.343, di cui 5.975 nel florovivaismo e 15.368 nei servizi di gestione del paesaggio. Rispetto al 2023 le unità locali di produzione sono calate dello 0,6% ma gli occupati sono cresciuti del 2%, mentre le unità operanti nei servizi sono aumentate del 2,4% e gli occupati del 4,6%, proseguendo il trend di crescita degli ultimi anni.

Più del 50% delle unità locali della filiera del verde si concentra in aree ad elevata densità abitativa (province di Milano, Varese, Como e Monza-Brianza). In particolare, nella provincia milanese si concentra il 18,8% delle unità locali lombarde di servizio e il 10,2% di quelle di produzione. Nella provincia di Bergamo è presente il 17,7% delle unità floricole e l'11,4% delle unità di manutenzione del verde, mentre la provincia di Brescia concentra il 16,7% delle unità floricole e il 12,6% di quelle dei servizi. Nella provincia di Como le unità floricole ammontano al 13,3% del totale regionale e la consistenza percentuale di quelle di gestione del paesaggio risulta pari al 12,7%. A Varese le percentuali sono rispettivamente pari al 10,9% ed al 14,1%. Nelle altre province lombarde l'incidenza appare, invece, più limitata, ad eccezione di Mantova per il vivaismo.

La distribuzione provinciale degli addetti della filiera del verde appare analoga a quella delle unità locali. Infatti, tra le diverse province e attività non vi sono grandi differenze nel numero medio di addetti per unità locale, pari in media regionale a 2,62, valore tipico di attività in gran parte a conduzione familiare.

Rispetto al 2023 nel confronto tra le nuove iscrizioni ai registri camerali e le cessazioni si nota un leggero decremento delle imprese florovivaistiche, pari a 38 unità (tab. 16.5): a fronte di 68 cessazioni si registrano, infatti, solo 30 nuove iscrizioni. Il settore florovivaistico nel 2024 appare, quindi, in contrazione, ma in misura inferiore rispetto al complesso delle attività agricole. Le imprese di servizi del verde registrano, invece, un aumento di 36 unità su base annua, dato risultante da 279 cessazioni e 315 iscrizioni.

Tab. 16.3 – Unità locali della filiera del verde registrate presso le CCIAA per provincia in Lombardia nel 2024

	Numero di unità locali			Distribuzione % su base regionale		
Provincia	**Floricoltura (a)**	**Servizi (b)**	**Filiera del verde (a+b)**	**Floricoltura (a)**	**Servizi (b)**	**Filiera del verde (a+b)**
Bergamo	378	682	1.060	17,7%	11,4%	13,0%
Brescia	356	755	1.111	16,7%	12,6%	13,7%
Como	283	763	1.046	13,3%	12,7%	12,9%
Cremona	85	163	248	4,0%	2,7%	3,0%
Lecco	141	389	530	6,6%	6,5%	6,5%
Lodi	24	128	152	1,1%	2,1%	1,9%
Mantova	174	210	384	8,2%	3,5%	4,7%
Milano	218	1.130	1.348	10,2%	18,8%	16,6%
Monza B.	142	576	718	6,7%	9,6%	8,8%
Pavia	70	299	369	3,3%	5,0%	4,5%
Sondrio	28	60	88	1,3%	1,0%	1,1%
Varese	233	848	1.081	10,9%	14,1%	13,3%
Lombardia	**2.132**	**6.003**	**8.135**	**100%**	**100%**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni ESP su dati Infocamere

Tab. 16.4 – Addetti nelle unità locali della filiera del verde registrate presso le CCIAA nel 2024

	Numero di addetti nelle unità locali			Distribuzione % su base regionale		
Provincia	**Floricoltura (a)**	**Servizi (b)**	**Filiera del verde (a+b)**	**Floricoltura (a)**	**Servizi (b)**	**Filiera del verde (a+b)**
Bergamo	952	1.792	2.744	16%	12%	13%
Brescia	998	1.953	2.951	17%	13%	14%
Como	1.036	1.397	2.433	17%	9%	11%
Cremona	164	367	531	3%	2%	2%
Lecco	318	869	1.187	5%	6%	6%
Lodi	92	261	353	2%	2%	2%
Mantova	632	985	1.617	11%	6%	8%
Milano	569	3.418	3.987	10%	22%	19%
Monza B.	284	1.839	2.123	5%	12%	10%
Pavia	135	500	635	2%	3%	3%
Sondrio	113	196	309	2%	1%	1%
Varese	682	1.791	2.473	11%	12%	12%
Lombardia	**5.975**	**15.368**	**21.343**	**100%**	**100%**	**100%**

Fonte: elaborazioni ESP su dati Infocamere

Tab. 16.5 – Dinamica delle imprese iscritte presso i registri delle CCIAA nel 2024

Provincia	Iscrizioni			Cessazioni			Saldo		
	Filiera del verde		Agricoltura	Filiera del verde		Agricoltura	Filiera del verde		Agricoltura
	Floricoltura	Servizi		Floricoltura	Servizi		Floricoltura	Servizi	
Bergamo	6	31	142	11	23	209	-5	8	-67
Brescia	6	40	276	14	37	461	-8	3	-185
Como	4	46	59	6	22	87	-2	24	-28
Cremona	3	10	59	2	7	138	1	3	-79
Lecco	2	26	33	1	24	37	1	2	-4
Lodi	0	6	17	0	5	40	0	1	-23
Mantova	2	12	159	9	17	351	-7	-5	-192
Milano	4	54	91	8	52	160	-4	2	-69
Monza B.	0	25	28	5	28	43	-5	-3	-15
Pavia	1	22	85	7	21	246	-6	1	-161
Sondrio	1	3	70	1	2	124	0	1	-54
Varese	1	40	52	4	41	81	-3	-1	-29
Lombardia	30	315	1.071	68	279	1.977	-38	36	-906

Fonte: elaborazioni ESP su dati Infocamere

16.2. Il settore agro-energetico

Negli ultimi vent'anni, l'Unione Europea ha compiuto un percorso di profonda trasformazione nella propria politica energetica e climatica, accelerando in modo deciso verso la sostenibilità e la riduzione dell'impatto ambientale delle attività produttive. Tale evoluzione normativa si inserisce nel più ampio quadro delle iniziative globali volte a contrastare la crisi climatica e a promuovere un modello di sviluppo più sostenibile, capace di coniugare crescita economica, sicurezza energetica e tutela ambientale.

Un passaggio fondamentale di questo percorso è rappresentato dal cosiddetto "Pacchetto Clima-Energia" del 2008, che ha posto le basi giuridiche vincolanti per la politica energetica europea contemporanea. Questo pacchetto legislativo, in linea con gli impegni assunti dall'Unione Europea nell'ambito del Protocollo di Kyoto (1997), ha costituito il primo tentativo sistematico di definire obiettivi comuni e concreti per tutti gli Stati membri in materia di riduzione delle emissioni e promozione delle energie rinnovabili.

Il cuore del pacchetto era rappresentato dai celebri obiettivi "20-20-20", da raggiungere entro il 2020: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990; portare al 20% la quota di energia prodotta

da fonti rinnovabili sul consumo energetico complessivo; migliorare del 20% l'efficienza energetica nei vari settori produttivi e nei consumi civili.

Per conseguire questi traguardi, l'UE ha introdotto un complesso di strumenti legislativi di grande rilievo. Tra questi, spiccano due direttive: la Direttiva 2009/28/CE (RED I), dedicata alla promozione dell'energia da fonti rinnovabili, che ha stabilito obiettivi vincolanti per ciascun Paese membro, tenendo conto delle rispettive condizioni economiche, tecnologiche e del potenziale naturale disponibile; la Direttiva 2009/29/CE, che ha riformato il Sistema Europeo di Scambio delle Quote di Emissione (ETS), meccanismo di mercato volto a ridurre le emissioni di CO_2 nel settore industriale e nella produzione energetica, introducendo un sistema di quote scambiabili per incentivare la riduzione dei gas serra.

La Direttiva 2009/28/CE, in particolare, rappresentò un passaggio cruciale verso la transizione energetica, poiché imponeva agli Stati membri di adottare piani nazionali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. In Italia, tale direttiva fu recepita con il Decreto Legislativo 28/2011, successivamente attuato attraverso il Decreto Ministeriale del 15 marzo 2012, noto come "Decreto *Burden Sharing*". Quest'ultimo suddivise tra le Regioni italiane gli obiettivi nazionali di produzione di energia da fonti rinnovabili, stabilendo per ciascuna una quota percentuale dei consumi finali lordi da coprire con energia pulita (escludendo i biocarburanti destinati ai trasporti).

L'obiettivo nazionale complessivo per l'Italia era fissato al 17%, ma la Regione Lombardia – in virtù della sua struttura economica e del fabbisogno energetico elevato – ricevette un target più contenuto, pari all'11,3%. Secondo i dati del GSE (Gestore dei Servizi Energetici), la Lombardia ha ampiamente superato questo traguardo, raggiungendo nel 2020 una quota del 15,1% di energia prodotta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi regionali. Tuttavia, i dati più recenti, aggiornati al 2023, indicano un lieve calo, con un valore pari al 14,1%, probabilmente dovuto alla ripresa post-pandemica dei consumi e alle difficoltà legate al rincaro dei prezzi energetici. È tuttavia da segnalare che a partire dal 2021 è cambiata la metodologia di rilevazione rendendo non completamente confrontabili i due dati citati.

Nel corso dell'ultimo decennio, l'Unione Europea ha intensificato in modo sempre più deciso la propria azione in materia di politiche energetiche e climatiche, rafforzando gli strumenti di *governance* e aggiornando gli obiettivi di riduzione delle emissioni, efficienza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili. Tale processo di evoluzione normativa e strategica risponde alla crescente consapevolezza della necessità di una transizione energetica profonda, capace di conciliare competitività economica, sicurezza dell'approvvigionamento e sostenibilità ambientale.

Un momento di svolta è rappresentato dall'adozione, nel 2014, della nuova Strategia Energetica per il 2030, che ha riformulato e potenziato gli impegni del Pacchetto Clima-Energia del 2008, ampliandone la portata e introducendo traguardi più ambiziosi. La nuova strategia aveva l'obiettivo di consolidare la posizione dell'Unione Europea come leader globale nella lotta ai cambiamenti climatici, promuovendo al contempo un modello di crescita verde e sostenibile, basato sull'innovazione tecnologica e sull'efficienza nell'uso delle risorse. Gli obiettivi aggiornati per il 2030 prevedevano: una riduzione del 40% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990; un aumento della quota di energie rinnovabili al 32% del consumo energetico complessivo; un miglioramento del 32,5% dell'efficienza energetica nei settori industriale, civile e dei trasporti.

Per dare attuazione a tali impegni, nel 2018 è stata approvata la Direttiva (UE) 2018/2001, nota come RED II (*Renewable Energy Directive II*), che ha sostituito la precedente RED I del 2009. La RED II è parte integrante del più ampio "*Clean Energy Package*", conosciuto anche come "*Winter Package*", un insieme di otto direttive e regolamenti volto a costruire un mercato energetico europeo integrato, equo e sostenibile.

Questa direttiva ha introdotto innovazioni importanti: ha rafforzato il ruolo delle energie rinnovabili nei trasporti, fissando criteri di sostenibilità stringenti per i biocarburanti, e ha promosso la partecipazione attiva dei cittadini, riconoscendo formalmente la figura del "*prosumer*", ovvero del produttore-consumatore di energia. Inoltre, la RED II ha ridefinito i meccanismi di sostegno pubblico agli impianti rinnovabili, incoraggiando la generazione distribuita e l'autoconsumo collettivo. In Italia, la direttiva è stata recepita con il Decreto Legislativo n. 199 del 2021, noto come "Decreto Rinnovabili", che ha introdotto misure per facilitare la realizzazione di comunità energetiche e per accelerare le procedure autorizzative degli impianti.

Il quadro politico europeo ha subito una nuova e decisiva accelerazione con la presentazione, nel dicembre 2019, del *Green Deal* Europeo, una strategia complessiva di crescita sostenibile che ambisce a trasformare l'UE in una "società climaticamente neutra" entro il 2050. Il *Green Deal* si fonda sull'idea che la transizione ecologica rappresenti non solo una necessità ambientale, ma anche un'opportunità economica e sociale, capace di generare innovazione, occupazione e competitività nel lungo periodo.

Per rendere operativo questo obiettivo, nel luglio 2021 la Commissione Europea ha varato il pacchetto legislativo "*Fit for 55%*", un insieme di misure che mirano a ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Il pacchetto ha previsto la revisione di molte direttive esistenti, tra cui la RED II, culminando nell'adozione della

nuova Direttiva (UE) 2023/2413, nota come RED III. La RED III ha ulteriormente innalzato gli obiettivi collettivi dell'Unione, portando la quota di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale lordo al 42,5% entro il 2030, con l'ambizione politica di raggiungere il 45%. Essa ha anche introdotto target settoriali specifici: ad esempio, nel comparto dei trasporti si promuove l'uso di combustibili rinnovabili di origine non biologica (come l'idrogeno verde), mentre per l'industria vengono previste misure di sostegno alla decarbonizzazione dei processi produttivi attraverso l'elettrificazione e l'uso di calore rinnovabile.

Parallelamente, l'Unione Europea ha varato il *Next Generation EU* (NGEU), un piano di ripresa economica da 750 miliardi di euro finalizzato a sostenere la ripartenza post-pandemia e a potenziare la doppia transizione verde e digitale. Questo strumento finanziario, di natura straordinaria, ha fornito risorse aggiuntive agli Stati membri per investimenti strategici nel campo delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e dell'economia circolare.

In tale contesto, anche l'Italia ha aggiornato la propria pianificazione nazionale attraverso la revisione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC 2024), allineandolo con le nuove ambizioni europee. Il PNIEC 2024 stabilisce per l'Italia un obiettivo del 39,4% di energia rinnovabile sul consumo finale lordo entro il 2030, un incremento notevole rispetto al 30% previsto dal PNIEC 2020.

Il nuovo piano riconosce inoltre il ruolo chiave del settore agro-zootecnico nella transizione energetica e nella riduzione delle emissioni di gas serra. Per il comparto agricolo, il PNIEC promuove un'accelerazione nell'adozione di tecniche di agricoltura di precisione, finalizzate a ottimizzare l'uso dei fertilizzanti e a ridurre del 20% l'impiego di azoto entro il 2030. Tale misura contribuirà non solo a diminuire le emissioni di protossido di azoto (N_2O), ma anche a migliorare la qualità delle acque e la biodiversità del suolo.

Nel settore zootecnico, il piano prevede interventi strutturali per la gestione sostenibile delle deiezioni animali, incentivando la costruzione di impianti di biogas e biometano nelle aziende agricole, con l'obiettivo di soddisfare il 10% del fabbisogno energetico del comparto entro il 2030. Parallelamente, sono introdotti programmi di miglioramento dell'efficienza alimentare degli allevamenti, basati su selezione genetica e ottimizzazione delle diete, al fine di ridurre le emissioni di metano enterico del 15% per unità di prodotto.

Il settore forestale assume un ruolo sempre più centrale nel PNIEC 2024, riconosciuto come principale *sink* naturale di carbonio e al contempo come fonte rinnovabile di energia e materiali. Il piano punta ad aumentare del 5% la superficie forestale nazionale entro il 2030, attraverso interventi di rifore-

stazione e recupero dei terreni marginali. È inoltre prevista l'introduzione di un sistema di pagamenti per i servizi ecosistemici forestali (PES), volto a riconoscere il valore economico delle funzioni ecologiche delle foreste: dall'assorbimento di CO_2 alla regolazione del ciclo idrico, dalla conservazione della biodiversità alla prevenzione del dissesto idrogeologico.

Infine, il PNIEC 2024 pone particolare attenzione alla gestione forestale adattativa e alla resilienza degli ecosistemi boschivi ai cambiamenti climatici, prevedendo investimenti nella ricerca silvicolturale e nella diffusione di pratiche innovative. Si promuove anche un uso più efficiente e circolare del legno, con l'obiettivo di aumentare del 30% l'impiego di prodotti lignei a lunga durata, in particolare nel settore edilizio, riconoscendo il loro contributo al sequestro stabile del carbonio e alla decarbonizzazione dei materiali da costruzione.

16.2.1. I meccanismi di incentivazione nazionali

L'evoluzione del quadro normativo nazionale in materia di energie rinnovabili è stata accompagnata, negli ultimi anni, da una progressiva definizione di strumenti di incentivazione economica mirati a stimolare la diffusione di tecnologie pulite e la partecipazione sia del settore pubblico che di quello privato alla transizione energetica. L'Italia, coerentemente con gli obiettivi fissati a livello europeo, ha introdotto un sistema articolato di meccanismi di sostegno destinati a promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili – in particolare biogas, biometano e fotovoltaico – che rivestono un ruolo strategico nel settore primario e nella decarbonizzazione dell'agricoltura. Questi interventi hanno favorito una crescita significativa della capacità produttiva nazionale e regionale, accompagnata da un'evoluzione tecnologica e gestionale che ha permesso di migliorare l'efficienza degli impianti e di valorizzare scarti e sottoprodotti agricoli in un'ottica di economia circolare.

In questa sezione viene ripercorsa l'evoluzione della normativa e si sintetizzano i principali meccanismi attualmente in vigore, con un focus sulle fonti energetiche rinnovabili maggiormente connesse al settore primario, come il biometano, il biogas, il fotovoltaico e le Comunità Energetiche.

Biometano e biogas

La prima fase di consolidamento normativo in materia risale al Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 6 luglio 2012, attuativo degli articoli 23 e 24 del Decreto Legislativo 3 marzo 2011, n. 28. Tale decreto ha ridefinito l'intero sistema degli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, fissando nuovi criteri di accesso e aggiornando i valori dei contributi per gli impianti entrati in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013.

Negli anni successivi, con il D.M. 23 giugno 2016, le modalità di incentivazione sono state ulteriormente riviste e aggiornate, mentre il D.M. 2 marzo 2018 ha introdotto un pacchetto di misure specifiche volte a promuovere in modo più deciso la filiera del biometano, considerata strategica per la transizione energetica e per la riduzione delle emissioni climalteranti in agricoltura.

In continuità con questa linea d'azione, e in coerenza con gli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) — in particolare la misura Missione 2, Componente 2, Investimento 1.4 "Sviluppo del biometano secondo criteri per la promozione dell'economia circolare" — è stato emanato il Decreto Ministeriale 15 settembre 2022, noto come "Decreto Biometano".

Questo provvedimento ha rappresentato una svolta per il comparto, poiché ha introdotto un nuovo schema di incentivi per la costruzione di impianti di produzione di biometano e per la riconversione di impianti esistenti a biogas, favorendo il passaggio verso tecnologie più avanzate e sostenibili.

L'obiettivo principale del decreto è sostenere la produzione di biometano avanzato, ovvero ottenuto da biomasse agricole residuali, rifiuti organici e sottoprodotti, in conformità con i requisiti di sostenibilità previsti dalle direttive europee RED II e RED III. Il biometano così prodotto può essere immesso nella rete nazionale del gas naturale, contribuendo alla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e alla decarbonizzazione del settore energetico.

Il decreto si fonda su due pilastri principali: Contributo a fondo perduto: copre fino al 40% dei costi di investimento per la realizzazione di nuovi impianti o per la conversione di quelli già esistenti, sostenendo le spese relative alle infrastrutture, alla progettazione e alle tecnologie di *upgrading* del biogas; Tariffa incentivante: riconosce un prezzo fisso garantito per ogni metro cubo di biometano immesso in rete, per un periodo di 15 anni, assicurando stabilità economica ai produttori e prevedibilità dei ricavi.

Parallelamente, resta rilevante anche il ruolo del biogas, in particolare nella produzione elettrica e termica da digestione anaerobica di biomasse

agricole e reflui zootecnici. Gli impianti a biogas costituiscono la base tecnologica e infrastrutturale su cui si innesta la riconversione verso il biometano, grazie ai processi di *upgrading* che consentono di purificare il gas grezzo e adeguarlo agli standard per l'immissione in rete. Tale transizione consente di valorizzare il parco impiantistico esistente, riducendo gli sprechi e migliorando le prestazioni ambientali complessive del settore.

L'aspetto innovativo del Decreto Biometano risiede nella sua forte enfasi sulla sostenibilità ambientale e sociale. Il biometano incentivato deve infatti provenire da biomasse sostenibili e non da colture dedicate, per evitare competizione con la produzione alimentare e promuovere un modello realmente circolare, fondato sul recupero di materiali e sottoprodotti. Anche per gli impianti a biogas non riconvertiti, la normativa incoraggia un progressivo allineamento ai criteri di sostenibilità ambientale e alle buone pratiche di gestione del digestato, in un'ottica di integrazione con la bioeconomia e con i cicli produttivi agricoli.

Tale orientamento si inserisce pienamente nel quadro delle politiche europee delineate dal *Green Deal* e dal *Fit for 55*, che puntano a ridurre le emissioni complessive e ad aumentare l'efficienza delle risorse.

Per il settore agricolo, la normativa offre una duplice opportunità strategica: da un lato, le imprese possono ridurre i costi di smaltimento dei reflui e degli scarti colturali trasformandoli in risorsa energetica; dall'altro, possono diversificare le proprie fonti di reddito, contribuendo alla decarbonizzazione e alla resilienza economica delle aziende agricole. Inoltre, la produzione di biometano consente il recupero del digestato, un sottoprodotto utilizzabile come fertilizzante organico, riducendo ulteriormente la dipendenza dai concimi chimici.

Fotovoltaico, parco agrisolare e sviluppo agrivoltaico

Parallelamente allo sviluppo del biometano, anche il settore fotovoltaico ha beneficiato di un articolato sistema di sostegni economici. Il D.M. 4 luglio 2019, noto come FER 1 o "Decreto Rinnovabili", ha aggiornato e proseguito le misure introdotte dai precedenti decreti del 2012 e del 2016, favorendo la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di piccola, media e grande taglia.

Gli impianti ammessi agli incentivi previsti dal FER 1 sono suddivisi in quattro gruppi, in base alla tecnologia e alla tipologia di intervento. Di particolare rilievo è il Gruppo A-2, che include gli impianti fotovoltaici installati su edifici e fabbricati rurali, in sostituzione di coperture contenenti amianto o eternit, con un evidente beneficio anche in termini di sicurezza ambientale e sanitaria.

Successivamente, nel contesto di integrazione tra agricoltura e produzione energetica, assume grande rilievo la misura PNRR M2C1 Investimento 2.2 "Parco Agrisolare", che finanzia la realizzazione di impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici agricoli e agroindustriali, evitando il consumo di suolo. Oltre ai pannelli solari, il programma consente di finanziare interventi di efficientamento energetico, come l'isolamento termico, l'installazione di sistemi di accumulo energetico o colonnine di ricarica elettrica per la mobilità sostenibile oltre che la rimozione dell'amianto.

Il progetto "Parco Agrisolare" ha fissato obiettivi temporali ambiziosi: l'assegnazione del 30% delle risorse entro il 2022, del 50% entro il 2023, e del 100% entro il 2024, con la realizzazione di almeno 375 MW di nuova capacità fotovoltaica. Al 31 dicembre 2022, grazie al primo bando, tali obiettivi risultavano già conseguiti. L'elevata adesione ha portato all'emanazione del D.M. 19 aprile 2023, che ha stanziato ulteriori 2,4 miliardi di euro e introdotto modifiche migliorative: tra queste, l'ampliamento della platea dei beneficiari e la possibilità di partecipare in forma associata, anche attraverso configurazioni di autoconsumo collettivo e comunità energetiche rurali.

Il Decreto Legislativo 199/2021, recependo la RED II, ha previsto l'emanazione di un decreto attuativo dedicato all'agrivoltaico, con l'obiettivo di regolamentare i criteri per accedere ai benefici legati al PNRR e di promuovere l'integrazione tra produzione agricola e produzione energetica senza compromettere l'uso produttivo dei terreni.

Questa misura è entrata in vigore il 14 febbraio 2024, con il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica n. 436 del 22 dicembre 2023. Il decreto stabilisce che le risorse del PNRR (Missione 2, Componente 2, Investimento 1.1) siano distribuite sotto forma di contributi a fondo perduto fino al 40% dei costi di investimento, accompagnati da tariffe incentivanti per l'energia immessa in rete, assegnate tramite aste e registri competitivi. L'agrivoltaico, che combina l'uso del suolo per la coltivazione e per la produzione di energia, consente di massimizzare l'efficienza d'uso del territorio, garantendo al contempo l'ombreggiamento utile alle colture e una significativa riduzione dell'evaporazione idrica. L'iniziativa mira inoltre a ridurre i costi energetici delle imprese agricole, oggi stimati mediamente oltre il 20% dei costi variabili di produzione, e a migliorare le prestazioni climatiche e ambientali del comparto.

L'obiettivo della misura è l'installazione di 1,04 GW di nuova potenza agrivoltaica entro giugno 2026, capace di generare circa 1.300 GWh/anno di energia annua e di ridurre le emissioni di gas serra di oltre 800 kt di CO_2 all'anno. Ad oggi, le graduatorie aggiornate comprendono 540 progetti idonei per una potenza totale di 1,54 MW.

Comunità energetiche

Negli ultimi anni, le comunità energetiche rinnovabili (CER) sono emerse come uno degli strumenti più innovativi e strategici per promuovere la decentralizzazione della produzione energetica, la partecipazione attiva dei cittadini e la valorizzazione delle risorse locali. Il loro sviluppo rappresenta una delle leve principali della transizione energetica europea, poiché consente di conciliare la sostenibilità ambientale con la coesione economica e sociale dei territori.

A livello europeo, il concetto di comunità energetica trova origine nelle Direttive (UE) 2018/2001 (RED II) e 2019/944, che per la prima volta riconoscono formalmente il diritto dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni locali a produrre, consumare, condividere e vendere energia da fonti rinnovabili. Queste direttive, recepite in Italia con il Decreto Legislativo 199/2021, definiscono la comunità energetica come un soggetto giuridico autonomo, fondato sulla partecipazione aperta, volontaria e democratica, il cui obiettivo principale non è il profitto, ma la generazione di benefici ambientali, economici e sociali per i propri membri e per il territorio.

In Italia, il quadro normativo è stato ulteriormente precisato con il Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica n. 414 del 7 dicembre 2023, che ha dato piena attuazione alle comunità energetiche rinnovabili, in coerenza con il PNRR – Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2 "Promozione delle comunità energetiche e dell'autoconsumo". Il decreto prevede due strumenti principali di sostegno: un contributo a fondo perduto fino al 40% dei costi di investimento per impianti di potenza fino a 1 MW, nei comuni con meno di 5.000 abitanti; una tariffa incentivante per l'energia rinnovabile condivisa all'interno della comunità, erogata dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE) per un periodo di 20 anni.

Queste misure intendono favorire la nascita di migliaia di comunità energetiche su tutto il territorio nazionale, con un impatto significativo in termini di riduzione delle emissioni di CO_2, autonomia energetica e valorizzazione delle aree rurali.

Secondo i dati più recenti del GSE, in Italia risultano 421 comunità energetiche attive, connesse a 630 impianti rinnovabili per una potenza complessiva di circa 43,6 MW e 3.598 utenze coinvolte. Gli obiettivi fissati dal PNRR prevedono il raggiungimento di 1.730 MW installati entro il 2026, pari a circa il 10% del fabbisogno nazionale di nuova potenza rinnovabile.

La Regione Lombardia si colloca tra i territori più dinamici nella promozione delle comunità energetiche. Con la Legge Regionale n. 2 del 23 febbraio 2022, la Regione ha istituito la Comunità Energetica Regionale Lombarda (CERL) per le funzioni di supporto tecnico, monitoraggio e assistenza

alla costituzione delle CER locali. In Lombardia, al 2025, si registrano oltre 30 comunità energetiche già costituite e circa 150 iniziative in fase di sviluppo o qualificazione, distribuite su tutto il territorio regionale con una concentrazione significativa nelle aree montane e nei piccoli comuni. Le iniziative lombarde si distinguono per una forte componente di partenariato pubblico-privato e per il coinvolgimento di enti locali, cooperative sociali e imprese agricole.

In questo quadro il settore agricolo e zootecnico riveste un ruolo strategico nello sviluppo delle comunità energetiche, sia come produttore di energia rinnovabile, sia come gestore di risorse territoriali e ambientali. Le aziende agricole, infatti, dispongono di ampi spazi, infrastrutture e risorse naturali che le rendono attori ideali per ospitare impianti fotovoltaici, biogas o biomassa all'interno di configurazioni di autoconsumo collettivo o di CER rurali. La partecipazione del settore primario a questi nuovi modelli energetici consente di integrare produzione agricola e produzione energetica, generando vantaggi multipli: riduzione dei costi energetici aziendali, spesso molto elevati nei comparti ad alta intensità di energia (zootecnia, serre, trasformazione agroindustriale); diversificazione delle fonti di reddito, grazie alla vendita o condivisione dell'energia prodotta; valorizzazione degli scarti agricoli e zootecnici, utilizzabili per la produzione di biogas o biometano da immettere in rete o da convertire in elettricità; rafforzamento della sostenibilità ambientale e sociale delle filiere agroalimentari, in linea con gli obiettivi del *Green Deal* europeo e del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC 2024).

Nonostante i progressi compiuti, persistono tuttavia criticità legate ai tempi autorizzativi, alla complessità procedurale e all'adeguamento delle reti elettriche locali. La piena realizzazione del potenziale delle CER richiederà nei prossimi anni un rafforzamento del coordinamento istituzionale, una maggiore semplificazione normativa e l'adozione di strumenti di supporto tecnico e finanziario per i piccoli Comuni e le comunità locali, al fine di garantire una partecipazione diffusa e inclusiva alla transizione energetica.

16.2.2. Le fonti di energia rinnovabile in Lombardia

Il presente paragrafo offre una sintesi aggiornata dei dati più recenti relativi al contributo delle fonti energetiche rinnovabili (FER) nel contesto regionale, con l'obiettivo di delineare un quadro complessivo dello stato di avanzamento della transizione energetica sul territorio. L'analisi si articola in due principali ambiti: il settore elettrico e il settore termico, entrambi ele-

menti centrali per la valutazione delle politiche di decarbonizzazione e per la pianificazione energetica regionale.

Per quanto riguarda il settore elettrico, l'attenzione è rivolta in particolare alla potenza installata e alla produzione effettiva di energia rinnovabile, indicatori che consentono di misurare la capacità produttiva del sistema e la sua evoluzione nel tempo. L'analisi prende in considerazione le principali fonti rinnovabili di generazione elettrica, vale a dire: solare fotovoltaica, oggi tra le più diffuse in termini di numero di impianti e potenza cumulata; eolica, presente in termini marginali; idroelettrica, tradizionalmente consolidata nelle regioni del Nord, ma soggetta a variazioni in funzione della disponibilità idrica; bioenergetica, che include la produzione di energia elettrica da biomasse solide, biogas e bioliquidi, con un ruolo significativo nel settore agricolo; geotermica, fonte stabile e programmabile, ma di particolare rilievo solo in alcune aree del Centro Italia.

L'analisi del settore termico si concentra invece sui consumi finali di energia da fonti rinnovabili. Questo segmento, spesso meno visibile rispetto a quello elettrico, riveste tuttavia un'importanza crescente nella riduzione complessiva delle emissioni di gas a effetto serra e nel miglioramento dell'efficienza energetica complessiva del sistema regionale.

Per quanto riguarda il parco produttivo del settore elettrico (tab. 16.6) si evidenzia come in Lombardia sia localizzato il 16,3% del totale degli impianti nazionali con una potenza efficiente lorda pari a 11,2 mila megawatt, che contribuiscono per il 15,0% alla potenza totale nazionale. Il sistema impiantistico caratterizza la Lombardia come la regione con la più alta concentrazione di potenza installata, seguita dalla Puglia e dal Piemonte, che contribuiscono al panorama nazionale rispettivamente per il 9,6% e per l'8,4%. Il 46,7% della potenza elettrica FER regionale è attribuibile al contributo degli impianti idroelettrici che nel contempo contribuiscono per quasi un terzo (26,6%) alla produzione idroelettrica nazionale.

L'entità degli impianti presenti e la dimensione degli stessi si riflette anche dal punto di vista della produzione lorda di energia elettrica (tab. 16.7). La Lombardia contribuisce per il 15,7% alla produzione totale nazionale grazie al considerevole apporto dell'idroelettrico e delle bioenergie, che incidono sulla produzione complessiva nazionale rispettivamente per il 24,6% e per il 23,5%. All'interno della regione l'idroelettrico contribuisce per il 61,9% alla produzione da FER, le bioenergie per il 19,2%, e il fotovoltaico per il 18,9%.

Con riferimento al fotovoltaico a fine 2024 risultano presenti oltre 307 mila impianti attivi in Lombardia, per una potenza complessiva di circa 5 GW e una produzione lorda annua pari a circa 4 TWh (tab.16.8). La distri-

buzione territoriale evidenzia un marcato peso delle province orientali. Brescia concentra circa 21,8% della potenza installata e 22,2% della produzione regionale, attestandosi come primo polo fotovoltaico lombardo. Seguono Milano (15,4% della potenza, 14,7% della produzione) e Bergamo (13,6% e 14,2%), che insieme rappresentano quasi la metà dell'energia solare prodotta nella regione. Le province della Bassa Pianura, come Mantova, Cremona e Pavia, mostrano un minor grado di diffusione del fotovoltaico, con quote di produzione comprese tra il 7% e il 9,5% del totale regionale. Nelle province prealpine e alpine – in particolare Lecco e Sondrio – il contributo resta più contenuto (intorno al 2-3%).

Con riferimento alle bioenergie, in base agli ultimi dati disponibili in ambito regionale (2021), il ruolo dominante è svolto dal Biogas, con il 66% (tab. 16.9). Tale fonte energetica ricomprende le matrici relative a rifiuti, fanghi, deiezioni animali e attività agricole. Il 20,8% della produzione di energia elettrica regionale da bioenergie è ottenuta da biomasse di rifiuti urbani, le altre biomasse (biomasse solide diverse dai rifiuti) e i bioliquidi (oli vegetali grezzi e altri bioliquidi) contribuiscono rispettivamente per il 9,4% e per il 3,8%.

Per quanto attiene all'energia termica prodotta da fonti rinnovabili i dati riportati si riferiscono ai consumi diretti di calore derivato relativi all'anno 2023 ed espressi in ktep (tab. 16.10). Le fonti rinnovabili regionali soddisfano il 15,7% dei consumi nazionali di energia termica; a livello nazionale il 65,5% dei consumi deriva da biomassa solida e rifiuti e il 29,7% da energia per riscaldamento, acqua calda sanitaria e raffrescamento. A livello regionale il rapporto è inverso, predominano riscaldamento, acqua calda sanitaria e raffreddamento (51,5%) seguite dalla biomassa solida e rifiuti (45,0%).

Tab. 16.6 – Numero e potenza degli impianti per energia elettrica a fonti rinnovabili a fine 2024

Fonte	Lombardia		Italia		Lombardia/Italia	
	n. imp.	MW	n. imp.	MW	% (n. imp.)	% (MW)
Irdaulica	759	5.225,9	4.900	19.637,2	*15,5*	*26,6*
Eolica	12	0,1	6.081	12.990,3	*0,2*	*0,0*
Fotovoltaico	307.072	4.959,3	1.875.870	37.002,1	*16,4*	*13,4*
Geotermica	-	-	34	817,1	-	-
Bioenergie	845	993,4	3.103	4.062,0	*27,2*	*24,5*
Totale	308.688	11.178,7	1.889.988	74.508,7	*16,3*	*15,0*

Fonte: elaborazioni ESP su dati TERNA, 2024

Tab. 16.7 – Produzione lorda di energia elettrica degli impianti a fonti rinnovabili nel 2024

Fonte	Lombardia		Italia		Lombardia/Italia
	GWh	%	GWh	%	%
Irdaulica	13.088,6	*61,9*	53.130,8	*39,5*	*24,6*
Eolica	-	*0,0*	22.321,9	*16,6*	*0,0*
Fotovoltaico	3.991,5	*18,9*	35.993,1	*26,8*	*11,1*
Geotermica	-	*0,0*	5.675,0	*4,2*	*0,0*
Bioenergie	4.054,1	*19,2*	17.236,7	*12,8*	*23,5*
Totale	21.134,2	*100,0*	134.357,5	*100,0*	*15,7*

Fonte: elaborazioni ESP su dati TERNA, 2024

Tab. 16.8 – Numero, potenza e produzione lorda degli impianti fotovoltaici in Lombardia al 31 dicembre 2024, per provincia

Provincia	Numero		Potenza		Produzione	
	Numero	%	(MW)	%	GWh	%
Bergamo	43.293	*14,1*	673	*13,6*	566	*14,2*
Brescia	64.023	*20,8*	1.082	*21,8*	887	*22,2*
Como	19.979	*6,5*	219	*4,4*	170	*4,3*
Cremona	17.517	*5,7*	398	*8,0*	318	*8,0*
Lecco	10.012	*3,3*	132	*2,7*	99	*2,5*
Lodi	9.835	*3,2*	208	*4,2*	168	*4,2*
Mantova	19.261	*6,3*	452	*9,1*	380	*9,5*
Milano	44.517	*14,5*	762	*15,4*	587	*14,7*
Monza E Brianza	20.961	*6,8*	258	*5,2*	196	*4,9*
Pavia	17.428	*5,7*	339	*6,8*	274	*6,9*
Sondrio	8.247	*2,7*	101	*2,0*	84	*2,1*
Varese	31.999	*10,4*	336	*6,8*	263	*6,6*
Totale	307.072	*100,0*	4.959	*100,0*	3.992	*100,0*

Fonte: elaborazioni ESP su dati GSE, 2024

Tab. 16.9 – Produzione di energia elettrica da bioenergia per fonte (Lombardia, 2021; Italia, 2024)

Fonte	Lombardia		Italia	
	GWh	%	GWh	%
RU bio	879	*20,8*	2.249	*13,0*
Altre biomasse	399	*9,4*	4.140	*24,0*
Biogas	2.794	*66,0*	7.496	*43,5*
Bioliquidi	159	*3,8*	3.352	*19,4*
Totale	4.231	*100,0*	17.237	*100,0*

Fonte: elaborazioni ESP su dati GSE – Energia da fonti rinnovabili in Italia – Settore elettrico, termico e trasporti. Dati statistici sull'energia elettrica in Italia 2024 (TERNA), Rapporto statistico 2021 – Fonti Rinnovabili. GSE, 2021. I dati relativi all'Italia ricomprendono anche la produzione di calore

Tab. 16.10 –Consumi diretti di energia termica per fonte nel 2023

Fonte	Lombardia		Italia		Lombardia/Italia
	ktep	%	ktep	%	%
Solare	33	*2,0*	277	*2,6*	*11,9*
Biomassa solida e rifiuti	748	*45,0*	6.963	*65,5*	*10,7*
Bioliquidi Biogas	24	*1,44*	95	*0,89*	*0,25*
Energia ambiente per riscaldamento e acqua calda sanitaria Energia ambiente per raffrescamento	856	*51,5*	3.156	*29,7*	*0,27*
Geotermica	2	*0,1*	132	*1,2*	*1,6*
Totale	1.663	*100,0*	10.623	*100,0*	*15,7*

Fonte: elaborazioni ESP su dati GSE – Energia da fonti rinnovabili in Italia 2023

16.3. Il settore forestale

16.3.1. Lo scenario di riferimento europeo e nazionale

In coerenza con le principali direttive degli organismi internazionali in materia di tutela ambientale e sviluppo sostenibile, l'Unione Europea ha progressivamente avviato un ampio insieme di iniziative a sostegno del settore forestale, sia all'interno dei propri confini sia nei Paesi terzi (box 16.1). Tali interventi mirano a garantire una gestione equilibrata delle risorse boschive, valorizzandone il ruolo strategico nella mitigazione dei cambiamenti climatici, nella conservazione della biodiversità e nel mantenimento dei servizi ecosistemici essenziali.

Tra le iniziative più significative si colloca la "Nuova Strategia Forestale dell'Unione Europea", documento di riferimento attraverso il quale l'UE ha delineato una visione di lungo periodo per la gestione sostenibile delle foreste e per l'integrazione delle politiche settoriali ad esse correlate. La strategia, presentata dalla Commissione Europea nel 2013 a seguito della valutazione ex post del "Piano d'Azione dell'UE per le Foreste", costituisce il principale quadro di orientamento per la definizione delle misure legislative e programmatiche con impatto diretto o indiretto sul patrimonio forestale europeo.

Fondata su principi cardine quali la gestione sostenibile delle foreste, il riconoscimento della loro multifunzionalità e la promozione dell'uso efficiente e circolare delle risorse naturali, la strategia mira a rafforzare la competitività del settore forestale, favorendo al contempo la transizione ecologica e la neutralità climatica. Un ulteriore obiettivo consiste nel promuovere una responsabilità condivisa lungo l'intera catena del valore, incoraggiando pratiche di produzione e consumo sostenibili dei prodotti di origine forestale, in linea con gli impegni internazionali assunti dall'Unione nell'ambito dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi.

Box 16.1 – Principali strumenti regolamentativi a sostegno del sistema forestale Europeo

Il processo pan-europeo per la protezione e la gestione sostenibile delle foreste, originariamente noto come Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (MCPFE) e oggi denominato *Forest Europe*, è stato avviato a Strasburgo nel 1990 come iniziativa volontaria di cooperazione tra Paesi europei e organizzazioni internazionali del settore forestale. Tale processo ha rappresentato il primo tentativo organico di definire una visione condivisa per la salvaguardia del patrimonio forestale europeo, promuovendo criteri comuni di gestione sostenibile, tutela della biodiversità e valorizzazione multifunzionale delle risorse boschive. Nel quadro di *Forest Europe*, la risoluzione adottata nel dicembre 1998 introdusse la Strategia Forestale Europea, con l'obiettivo di creare un quadro d'azione comune pur mantenendo la competenza primaria degli Stati membri nella definizione delle politiche forestali nazionali.

Successivamente, un rapporto di valutazione del 2005 mise in evidenza la necessità di un approccio più operativo, portando all'adozione del Piano d'Azione dell'UE per le Foreste (*Forest Action Plan 2007-2011*, FAP). Tale piano, recepito in Italia nel 2008 attraverso il Programma Quadro per il Settore Forestale, ha fornito uno strumento di coordinamento e supporto per promuovere la gestione sostenibile e la multifunzionalità delle foreste, valorizzando il loro contributo in termini economici, ambientali, sociali e culturali.

Nel 2010, la pubblicazione del Libro Verde "La protezione e l'informazione sulle foreste nell'UE: preparare le foreste ai cambiamenti climatici" ha stimolato un ampio dibattito sul futuro della governance forestale europea, evidenziando l'urgenza di adattare le politiche alle nuove sfide poste dai cambiamenti climatici, dalla perdita di biodiversità e dall'aumento della pressione antropica.

A partire da tali premesse, la Commissione Europea ha lanciato nel 2013 la Nuova Strategia Forestale dell'Unione Europea, volta a fornire un quadro più moderno e integrato per la gestione del settore. Tale documento ha posto le basi per una visione a lungo termine che riconosce alle foreste un ruolo centrale nella mitigazione del cambiamento climatico, nella bioeconomia circolare e nel benessere delle comunità rurali.

In continuità con questo percorso, nel luglio 2021, nell'ambito della Strategia europea per la biodiversità 2030 e del *Green Deal* europeo, è stata adottata la Nuova Strategia Forestale Europea per il 2030. Essa introduce obiettivi ambiziosi per aumentare la superficie forestale, migliorare la qualità e la resilienza degli ecosistemi forestali, e garantire che tutte le foreste dell'UE siano gestite secondo principi di sostenibilità, monitoraggio e trasparenza. La strategia promuove inoltre la creazione di un sistema armonizzato di monitoraggio forestale europeo, sostenuto da innovazioni digitali e dati satellitari.

Tra le più recenti evoluzioni normative si segnala l'entrata in vigore, nel 2023, del Regolamento (UE) 2023/1115 sulla deforestazione e il degrado forestale (EUDR), che impone obblighi stringenti alle imprese per garantire che i prodotti immessi sul mercato europeo non contribuiscano alla deforestazione globale. Parallelamente, la proposta del Regolamento sul monitoraggio forestale dell'UE (EU *Forest Monitoring Law*), presentata nel 2024, mira a rafforzare la raccolta e la condivisione dei dati forestali in tutta l'Unione, a supporto delle politiche di adattamento climatico e tutela della biodiversità.

A livello globale, il rapporto FAO *The State of the World's Forests 2024*: *Forest-sector innovations towards a more sustainable* future evidenzia che, sebbene negli ultimi anni si sia registrato un rallentamento delle perdite forestali nette in molte aree del mondo, le foreste continuano a essere esposte a gravi rischi legati al cambiamento climatico e alle pressioni antropiche. In particolare, il rapporto segnala che

gli incendi boschivi e le malattie/infestazioni da parassiti stanno assumendo un ruolo sempre più gravoso, aggravati da condizioni climatiche estreme quali siccità prolungate e temperature elevate. Nel 2023, le emissioni dovute agli incendi forestali su scala globale sono state stimate in circa 6.687 megatonnellate di CO_2, con una diffusione anche in regioni finora poco vulnerabili. Il rapporto sottolinea che l'innovazione nel settore forestale — intesa in senso ampio, cioè come adozione di nuove tecnologie, istituzioni, modelli finanziari e pratiche gestionali — rappresenta una leva cruciale per rafforzare la resilienza delle foreste e integrare la loro funzione nelle trasformazioni dei sistemi agroalimentari e territoriali. Inoltre, il documento ribadisce l'importanza di contrastare la deforestazione, di promuovere la ripristinazione e l'espansione dell'agroforestazione e di sviluppare catene del valore forestali sostenibili e inclusive. Tali azioni non solo contribuiscono alla conservazione delle risorse naturali e alla sicurezza alimentare, ma possono favorire lo sviluppo di economie più resilienti e a basse emissioni, ampliando il contributo delle foreste alla mitigazione climatica e alla protezione della biodiversità.

La strategia europea individua otto aree prioritarie di intervento finalizzate a generare valore aggiunto per operatori e comunità locali, promuovendo un equilibrio tra le molteplici funzioni ecologiche, economiche e sociali delle foreste. Gli obiettivi principali consistono nel bilanciare l'uso produttivo e la conservazione delle risorse forestali, nel soddisfare in modo sostenibile la crescente domanda di materie prime rinnovabili e nel garantire i servizi ecosistemici essenziali, in un'ottica pienamente integrata con i principi dell'economia circolare e della bioeconomia sostenibile.

Un ulteriore obiettivo è rappresentato dal rafforzamento della competitività della catena del valore forestale, attraverso la promozione dell'innovazione tecnologica, lo sviluppo di competenze specialistiche e il sostegno all'occupazione qualificata nelle aree rurali e montane. La strategia ribadisce inoltre che circa il 90% dei finanziamenti necessari alla sua attuazione proviene dal Regolamento sullo Sviluppo Rurale, evidenziando la necessità di un approccio integrato e sinergico tra le politiche agricole e forestali.

In coerenza con gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità, la strategia forestale sottolinea l'urgenza di preparare le foreste ai cambiamenti climatici, promuovendo pratiche gestionali orientate alla resilienza, alla tutela della biodiversità e alla prevenzione dei rischi ambientali, come incendi, eventi estremi e attacchi parassitari.

Nel dicembre 2018, la Commissione Europea ha pubblicato una revisione intermedia della Strategia Forestale, confermandone l'efficacia nel promuovere la gestione sostenibile delle foreste sia all'interno dell'UE sia a livello globale. Tale revisione ha inoltre evidenziato il contributo delle politiche forestali europee all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e del Piano Strategico delle Nazioni Unite per le Foreste 2017-2030, con

l'obiettivo di rafforzare la resilienza e la sostenibilità delle foreste in tutto il mondo.

Una relazione della Commissione per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo ha poi ribadito il ruolo centrale del settore forestale nell'ambito del *Green Deal* europeo, sottolineando la necessità di una strategia forestale dell'UE ambiziosa, autonoma e coerente per il periodo post-2020. Tale relazione promuove un approccio olistico e multilivello alla gestione sostenibile delle foreste, volto a collegare le politiche forestali nazionali agli obiettivi europei, e riconosce la Politica Agricola Comune (PAC) come principale strumento di sostegno finanziario alle misure forestali.

Il Consiglio dell'Unione Europea, nella *mid-term review* del 2019, ha riaffermato l'assenza di una politica forestale unica europea, riconoscendo pertanto il ruolo fondamentale degli Stati membri nella gestione diretta delle risorse forestali. Allo stesso tempo, ha ribadito il valore della Strategia Forestale Europea come riferimento per l'attuazione coordinata delle politiche nazionali e invitato i Paesi membri a sfruttare pienamente gli strumenti finanziari disponibili, in particolare quelli previsti dalla PAC e dai Programmi di Sviluppo Rurale (PSR).

In questo contesto dinamico, la Nuova Strategia Forestale dell'UE per il 2030, adottata nel luglio 2021, rappresenta una delle iniziative cardine del Green Deal europeo, pienamente integrata con la Strategia UE per la Biodiversità 2030 e con il pacchetto "*Fit for 55*", volto a ridurre le emissioni nette di gas serra del 55% entro il 2030 e a conseguire la neutralità climatica entro il 2050. La nuova strategia riconosce il valore multifunzionale delle foreste e definisce azioni concrete per incrementare la quantità, la qualità e la resilienza delle foreste europee, rafforzando la protezione, la ricostruzione ecologica e la prevenzione del degrado ambientale.

Tra le azioni prioritarie figurano il potenziamento dei sistemi di pagamento per i servizi ecosistemici forniti da proprietari e gestori forestali, l'invito agli Stati membri a integrarli nella PAC, e il riconoscimento dei costi sostenuti dai gestori forestali in termini di reddito perso o di investimenti per la tutela ambientale. La strategia fissa inoltre obiettivi misurabili, tra cui la piantumazione di almeno tre miliardi di alberi entro il 2030, il rafforzamento delle competenze professionali nel settore forestale tramite programmi di formazione e aggiornamento, e la piena integrazione dell'economia circolare nella filiera forestale, così da prolungare la vita utile dei prodotti lignei e favorire l'accumulo di carbonio nei materiali.

In sinergia con il *New European Bauhaus*, iniziativa che promuove la transizione sostenibile dell'ambiente costruito, la strategia incoraggia l'uso del legno come materiale da costruzione rinnovabile e a basse emissioni,

contribuendo alla decarbonizzazione del settore edilizio. Il finanziamento delle misure previste avviene attraverso una combinazione di risorse provenienti dai programmi LIFE, dalla politica di coesione, dal FEASR e da fondi privati e strumenti finanziari innovativi.

Il Consiglio dei ministri dell'UE, nel novembre 2021, ha accolto favorevolmente la nuova strategia, istituendo un meccanismo di monitoraggio annuale sullo stato di attuazione e una revisione programmata per il 2025, volta ad aggiornare gli obiettivi alla luce delle evoluzioni climatiche, tecnologiche e socio-economiche.

A livello nazionale, in parallelo con il rinnovato impulso europeo, sono stati compiuti importanti passi avanti nella definizione del quadro normativo forestale. Dopo un lungo processo di concertazione istituzionale e partecipazione pubblica, è stato emanato nell'aprile 2018 il Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali (D.Lgs. n. 34/2018), che sostituisce il precedente decreto legislativo n. 227/2001 ("Orientamento e modernizzazione del settore forestale").

Il nuovo Testo Unico Forestale (TUFF) rappresenta la Legge quadro nazionale in materia di selvicoltura e filiere forestali, definendo gli indirizzi di coordinamento normativo per Regioni, Province autonome e Ministeri competenti. Esso aggiorna la disciplina nazionale in coerenza con i mutamenti economici e sociali, nonché con gli impegni europei e internazionali sulla gestione sostenibile delle foreste. In attuazione dell'art. 6, comma 1 del TUFF, e in coerenza con la "Nuova Strategia Forestale dell'UE per il 2030", è stata adottata la Strategia Forestale Nazionale (SFN), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio 2022. La SFN costituisce il principale strumento di indirizzo e coordinamento per il settore forestale italiano, con orizzonte temporale ventennale e verifiche quinquennali.

Essa si articola attorno a tre obiettivi generali: gestione sostenibile e ruolo multifunzionale delle foreste, nel rispetto delle funzioni ecologiche, economiche e sociali; efficienza nell'impiego delle risorse forestali per promuovere uno sviluppo sostenibile delle economie locali, rurali, interne e urbane; responsabilità e conoscenza globale delle foreste, attraverso la diffusione di pratiche sostenibili, la cooperazione internazionale e l'educazione ambientale. In tal modo, la SFN consolida il collegamento tra la pianificazione nazionale e quella europea, ponendo le basi per una governance forestale sostenibile e integrata.

16.3.2. Il terzo inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC2015)

Il terzo Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC2015), basato sui rilievi effettuati tra novembre 2017 e dicembre 2019, offre un quadro completo dei molteplici aspetti qualitativi e quantitativi degli ecosistemi forestali. A dieci anni dal secondo inventario (INFC2005), questo studio consente di stimare l'evoluzione delle superfici forestali in Italia e di aggiornare i dati su crescita, variazione e stato delle foreste italiane.

Il valore delle informazioni raccolte tramite il monitoraggio è cruciale per orientare scelte politiche ed economiche nazionali e internazionali. I sistemi forestali rimangono risorse intrinsecamente multifunzionali, erogando servizi ecosistemici come definiti nel *Millennium Ecosystem Assessment* (approvvigionamento, regolazione, supporto, culturali), strettamente legati al benessere umano (sicurezza, salute, relazioni sociali, libertà di scelta). Il monitoraggio nazionale permette altresì di quantificare il carbonio stoccato nelle foreste – dato essenziale per tracciare l'adempimento degli accordi internazionali (*Green Deal*, neutralità climatica 2050) e degli obblighi italiani nell'ambito della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC).

Secondo i dati INFC2015, la fitomassa arborea epigea stoccava circa 539,3 milioni di tonnellate di carbonio nei boschi italiani (legno vivo) nel periodo considerato. Nel decennio confrontato con INFC2005 si è osservato un aumento del 5,6% della superficie forestale totale, un incremento del 18,4% del volume legnoso totale, principalmente associato alla crescita di faggete e quercete nelle aree appenniniche, e un aumento del 19,4% della fitomassa arborea epigea (peso secco). L'incremento annuo medio del volume degli alberi vivi è risultato pari al 5,3%.

Oltre a questi valori storici, dati più recenti indicano che lo stock di carbonio forestale continua ad aumentare in Italia, e che il settore forestale mantiene un bilancio netto positivo tra assorbimenti e emissioni, confermando il contributo delle foreste come serbatoi di carbonio (carbon sink) nazionali. Tuttavia, le emissioni dovute ai grandi incendi boschivi rappresentano una variabile critica che può erodere significativamente questa capacità netta, come evidenziato dalle variazioni annue del sink.

Nel contesto dei rapporti nazionali, il recente *National Inventory Document* 2025 (Italia, UNFCCC) integra i dati forestali nel quadro nazionale delle emissioni e rimozioni di gas serra, evidenziando il ruolo del settore

LULUCF nell'economia climatica italiana. Analogamente, il rapporto "*Italian Emission Inventory 1990-2023*" sottolinea come le foreste e i suoli forestali siano componenti centrali del bilancio nazionale di gas serra.

È importante segnalare che, ad oggi, non è stato ancora avviato il quarto inventario nazionale pienamente comparabile dopo l'INFC2015, previsto nel corso del 2025. I dati post-2019 disponibili derivano in larga parte da stime, modellizzazioni o aggiornamenti parziali, e non da rilievi sistematici con la stessa struttura statistica.

Nell'ambito delle politiche europee e nazionali, i dati dell'inventario forestale nazionale sono fondamentali per valutare la coerenza delle misure forestali con gli impegni UE (LULUCF, EUDR, *Green Deal*) e per orientare strategie di resilienza, prevenzione degli incendi, diffusione della gestione sostenibile e valorizzazione del ruolo dei boschi nel mitigare il cambiamento climatico.

16.3.3. Sviluppo rurale e sistema forestale, lo scenario regionale

Come evidenziato dal Consiglio Europeo nella revisione di medio termine della Nuova Strategia Forestale Europea e ribadito nella Strategia Forestale dell'Unione Europea per il 2030, il principale sostegno economico alle politiche forestali dell'Unione proviene dalla Politica Agricola Comune (PAC), in particolare dal suo pilastro di sviluppo rurale, ora integrato nei Piani Strategici Nazionali (PSP) degli Stati membri.

Nell'ambito di tale politica, il Regolamento sullo sviluppo rurale rappresenta uno dei principali strumenti finanziari per l'attuazione delle strategie forestali e degli accordi internazionali in materia di gestione sostenibile delle foreste, assumendo un ruolo centrale nel promuovere la resilienza climatica e la multifunzionalità del sistema forestale.

La Regione Lombardia, in coerenza con il Piano Strategico Nazionale della PAC (PSP) 2023-2027, ha adottato il proprio Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR), che orienta gli interventi di interesse forestale verso la diffusione della gestione sostenibile, l'incremento della competitività della filiera e il rafforzamento della prevenzione dai danni naturali e climatici ai popolamenti forestali. Nel quadro del CSR lombardo, la dotazione complessiva prevista per il settore forestale ammonta a circa 39 milioni di euro, pari a circa il 5,1% della spesa pubblica complessiva regionale.

I nuovi interventi previsti per il periodo di programmazione 2023-2027 si articolano in cinque azioni principali, distribuite tra le categorie SRA (impegni ambientali e climatici) e SRD (investimenti materiali).

SRA28 – Sostegno per il mantenimento della forestazione/imboschimento e dei sistemi agroforestali: l'intervento prevede un pagamento annuale per ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU) per compensare il mancato reddito e sostenere la manutenzione degli impianti di arboricoltura a ciclo medio-lungo. È finalizzato a incrementare l'assorbimento e lo stoccaggio di carbonio, migliorare la qualità del suolo e favorire la conservazione della biodiversità forestale. Per il 2025 è attivo un bando specifico per gli impianti già collaudati nel 2022.

SRD05 – Impianti di forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali su terreni agricoli: l'intervento promuove la creazione di nuovi soprassuoli forestali e impianti di arboricoltura a ciclo breve o medio-lungo su superfici agricole. Il bando 2024 ha avuto una dotazione finanziaria di 2 milioni di euro, con 59 domande approvate e 1,27 milioni di euro di contributi concessi (Decreto n. 2703 del 28 febbraio 2025). Il decreto prevede anche una riserva fino al 10 % della dotazione per domande presentate da conduttori con più del 50 % della SAU aziendale in "Aree Interne".

Un'ulteriore azione (SRD05.2) è stata approvata con D.d.s. n. 4766 del 4 aprile 2025, con una dotazione aggiuntiva di 1,4 milioni di euro. L'agevolazione copre dal 60 % al 90 % delle spese ammissibili, a seconda della tipologia di impianto e della certificazione ambientale (FSC/PEFC, uso di cloni MSA).

SRD10 – Impianti di forestazione/imboschimento su terreni non agricoli: analogamente all'intervento precedente, mira alla realizzazione di nuovi soprassuoli forestali su aree non agricole, con l'obiettivo di aumentare la capacità di stoccaggio del carbonio e migliorare la connettività ecologica del territorio. Il bando 2025 prevede una dotazione di 570.000 euro. Il Decreto n. 2706 del 28 febbraio 2025 conferma l'intervento e stabilisce che delle 58 domande presentate, 55 sono state ammesse con esito istruttorio positivo per un contributo consentito di 1.726.004 euro. Successivamente, con il Decreto n. 9263 del 30 giugno 2025, sono state ammesse 32 domande con riserva, per un contributo concesso pari a 788.147 euro.

SRD12 – Investimenti per la prevenzione e il ripristino dei danni alle foreste: le azioni previste includono la prevenzione dei danni (SRD12.1) e il ripristino del potenziale forestale danneggiato (SRD12.2), con finalità di tutela degli ecosistemi forestali, protezione dal rischio idrogeologico, prevenzione incendi e adattamento ai cambiamenti climatici. Il bando 2025, attualmente attivo, consente la presentazione di fino a sei domande per beneficiario e finanzia interventi di sistemazione idraulico-forestale, monitoraggio e gestione dei rischi. I beneficiari ammessi comprendono: enti di diritto pubblico, consorzi forestali riconosciuti (ai sensi della L.R. 31/2008), associa-

zioni fondiarie costituite da almeno tre anni e soggetti privati per l'azione di prevenzione (SRD12.1). La dotazione finanziaria complessiva è pari a 20 milioni di euro per l'azione di prevenzione (SRD12.1), con una riserva destinata all'azione di ripristino (SRD12.2).

SRD15 – Investimenti produttivi forestali: mira a sostenere operazioni di ammodernamento e innovazione nel settore forestale, coprendo parte dei costi materiali e immateriali legati alla gestione e alla trasformazione dei prodotti legnosi. Il bando 2025 dispone di una dotazione di 4 milioni di euro.

Possono partecipare PMI iscritte presso la Camera di Commercio, che svolgano attività nei settori della selvicoltura, delle utilizzazioni forestali, della gestione, tutela del territorio, nonché della prima trasformazione e commercializzazione (non industriale) dei prodotti legnosi.

Le spese ammesse includono: ammodernamento e riconversione di immobili e infrastrutture aziendali; acquisto di macchinari, attrezzature per taglio, allestimento, esbosco e prima lavorazione del legname; innovazioni tecniche e gestionali nei processi produttivi; piattaforme logistiche/digitali per commercializzazione del prodotto legnoso; miglioramento qualitativo e valorizzazione dei residui legnosi; adeguamento a sistemi di tracciabilità/certificazione (es. ISO 17225), se connesso all'acquisto di nuove attrezzature. Il contributo previsto è del 40 % delle spese ammesse.

Nel periodo di transizione tra il PSR 2014-2022 e il CSR 2023-2027, sono stati utilizzati trascinamenti di risorse dalle operazioni 8.3.01 e 8.1.01 del precedente programma, pari a circa 11,7 milioni di euro. A queste si aggiungono le misure previste dalla Legge Regionale n. 31/2008, che nel periodo 2018-2023 ha stanziato circa 31 milioni di euro.

Ulteriori risorse derivano da: "Infrastrutture verdi a rilevanza ecologica e incremento della naturalità", che promuovere interventi d'area vasta e di valenza sovracomunale nei comuni classificati di pianura e di collina dall'ISTAT. Complessivamente le domande finanziate sull'intero bando 2021, e in via di realizzazione, sono pari a n. 33 per un importo di progetto complessivo pari a 8,5 milioni di euro ed una superficie di intervento di circa 108 ettari.

Per il Fondo Aree Verdi che si basa sul concetto di compensazione per lo sfruttamento della risorsa suolo i progetti realizzati dall'entrata in vigore della norma sono 187. Nel 2023 si è registrato il rilascio di 141 titoli abitativi per 29 ettari di suolo trasformato.

Nel complesso, il sistema di interventi previsto dal CSR 2023-2027 consolida il ruolo della Regione Lombardia quale attore strategico nella promozione della gestione forestale sostenibile, della mitigazione climatica e della valorizzazione multifunzionale delle foreste, in piena coerenza con la Stra-

tegia Forestale Nazionale (SFN 2022-2041) e con gli obiettivi del *Green Deal* europeo.

16.3.4. Le risorse forestali regionali

In base alle ultime stime disponibili (2023) il sistema forestale lombardo occupa una superficie complessiva di 618.473 ettari pari al 25,9% della superficie regionale, di cui l'81% in aree montane, il 12% nella fascia collinare e il restante 7% in pianura. Del totale della superficie boschiva regionale quasi il 75% risulta concentrato nelle province di Brescia, Sondrio, Bergamo e Como, che incidono, rispettivamente, per il 27,7%, il 20,2%, il 18,4% e il 9,7% (tab. 16.11).

Relativamente alla diffusione dei sistemi forestali si evidenziano tassi di copertura estremamente diversificati fra le diverse province: Como e Lecco vedono quasi la metà del proprio territorio coperto da boschi, rispettivamente del 46,5% e del 46,3%; seguono Varese, Bergamo e Brescia rispettivamente con il 43,6%, il 41,7% ed il 35,8%. Le altre province evidenziano tassi di copertura forestali decisamente più contenuti.

16.3.5. La gestione, la tutela e il prelievo legnoso delle foreste

Con riferimento agli ultimi dati disponibili (Rapporto sullo Stato delle Foreste in Lombardia 2023), la superficie boscata con Piani di Indirizzo Forestale (PIF) vigenti è di 469 mila ettari, pari al 75% della superficie boscata regionale, mentre i Piani di Assestamento Forestale (PAF) ricoprono una superficie complessiva di 227 mila ettari di cui il 47% di superficie boscata (107 mila ettari), pari circa al 17,3% del bosco regionale. I PAF in vigore nel 2022 sono 108.

In base ai dati del 2023 la tutela dei sistemi forestali lombardi, con circa 163 mila ettari interessati, evidenzia un tasso di superficie forestale ricadente in parchi nazionali o regionali pari al 26,4%, lievemente inferiore al dato medio nazionale (27%). Rilevante anche la superficie a bosco nei siti Rete Natura 2000 pari al 21,6% della superficie boscata regionale.

Per quanto riguarda lo sfruttamento economico delle risorse forestali si rileva che, nel 2023, in Lombardia sono state censite 318 imprese boschive iscritte all'albo regionale, che impiegano circa 1.620 persone fra titolari, dipendenti assunti e stagionali. I consorzi forestali riconosciuti sono 28 e gestiscono una superficie di 99.299 ettari.

Con riferimento, invece, al prelievo di legname registrato in base al sistema informatizzato delle denunce di taglio del bosco della Regione Lombardia (SITaB), si rileva che, durante l'anno solare 2023, sono state presentate 17.442 istanze di taglio per una superficie complessiva di circa 8.737 ettari ed una massa totale di legname di oltre 753 mila metri cubi, di cui circa il 58% derivante da bosco ceduo e misto, il restante 42% da fustaia. Il 74,1% della massa tagliata viene destinata a legna da ardere o in generale per usi energetici, il 23,1% per usi altri usi e il 2,8% viene considerato inutilizzabile[1].

Tab. 16.11– Stima della superficie a boschi distinta per provincia e area altimetrica (ha), 2023

Provincia	Sup. territoriale	di cui a Bosco	% Bosco	% Sul totale
Bergamo	272.290	113.539	41,7%	18,4%
Brescia	478.440	171.393	35,8%	27,7%
Como	128.810	59.855	46,5%	9,7%
Cremona	177.060	3.613	2,0%	0,6%
Lecco	81.620	37.782	46,3%	6,1%
Lodi	78.220	2.228	2,8%	0,4%
Mantova	233.880	2.316	1,0%	0,4%
Milano	157.890	9.115	5,8%	1,5%
Monza e Brianza	40.550	4.086	10,1%	0,7%
Pavia	296.470	37.497	12,6%	6,1%
Sondrio	321.190	124.722	38,8%	20,2%
Varese	119.870	52.257	43,6%	8,5%
Lombardia	2.386.290	618.403	25,9%	100,0%

Fonte: Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia al 31 dicembre 2023

[1] Per ulteriori approfondimenti su tali tematiche si rimanda al "Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia *al 31 dicembre 2023*" ERSAF-DG Sistemi Verdi e Paesaggio di Regione Lombardia.

17
LE PRODUZIONI BIOLOGICHE

Nel presente capitolo viene analizzata la situazione e l'evoluzione recente dell'agricoltura biologica in Lombardia. I dati utilizzati per l'analisi degli operatori e delle superfici fanno riferimento alla banca dati SINAB, mentre per quanto riguarda l'avanzamento della spesa pubblica sono stati elaborati dati provenienti da Regione Lombardia e da Rete Rurale Nazionale.

17.1. Le dinamiche degli operatori biologici in Lombardia e in Italia nell'ultimo quinquennio

Facendo riferimento ai dati SINAB[1] (tab. 17.1) nel 2024 in Lombardia sono complessivamente presenti 3.057 operatori[2] biologici, numero in diminuzione del -4,5% rispetto all'anno precedente ma sostanzialmente in linea con la media dei 5 anni precedenti. Si ricordi che nel 2022 il numero di operatori aveva raggiunto il livello massimo pari a 3.260 ma l'anno prima si era fermato a 3.078. I produttori esclusivi sono stati 1.316, con una diminuzione pari a -8,8% rispetto all'anno precedente. Nel 2024, anche il numero di produttori-preparatori è diminuito, ma solo del -2,2% rispetto al 2023, fermandosi a 539 unità.

[1] SINAB (Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica).

[2] Produttori, preparatori e importatori che svolgono una o più di queste attività. Il Reg. 834 del 28 giugno 2007 riporta che la fase di preparazione consiste nelle operazioni di conservazione e/o di trasformazione di prodotti biologici, compresa la macellazione e il sezionamento dei prodotti animali, nonché il confezionamento, l'etichettatura e/o le modifiche apportate all'etichettatura riguardo all'indicazione del metodo di produzione biologico.

Tab. 17.1 – Contributo in numero di operatori della Lombardia al comparto biologico nazionale nel 2020-2024

	2020	2021	2022	2023	2024	Var. % 24/23
Lombardia						
Produttori esclusivi (n.)	1.453	1.341	1.482	1.443	1.316	-8,8
Preparatori esclusivi (n.)	1.126	1.100	1.127	1.086	1.077	-0,8
Produttori-preparatori (n.)	533	510	525	551	539	-2,2
Importatori* (n.)	117	127	126	122	125	2,5
Operatori totali	***3.229***	***3.078***	***3.260***	***3.202***	***3.057***	-4,5
di cui produttori	*1.986*	*1.851*	*2.007*	*1.994*	*1.855*	-7,0
Superficie (ha)	52.216	50.604	54.180	53.758	51.027	-5,1
% Lombardia / Nord Italia						
Produttori esclusivi (n.)	11,0	11,3	10,6	10,6	10,0	-6,0
Preparatori esclusivi (n.)	24,4	24,3	23,2	23,3	24,0	3,0
Produttori-preparatori (n.)	17,5	16,0	16,3	15,2	16,0	4,9
Importatori* (n.)	31,2	31,7	30,9	31,6	32,9	4,1
Operatori totali	***15,2***	***15,2***	***14,5***	***14,4***	***14,2***	-0,8
di cui produttori	*12,2*	*12,2*	*11,7*	*11,6*	*11,2*	-3,3
Superficie (ha)	11,0	14,0	13,2	12,5	10,9	-12,5
% Lombardia / Italia						
Produttori esclusivi (n.)	2,5	2,4	2,1	2,1	1,8	-12,2
Preparatori esclusivi (n.)	11,7	11,6	11,3	11,2	11,3	0,5
Produttori-preparatori (n.)	4,3	3,9	3,9	3,8	3,7	-3,3
Importatori* (n.)	21,5	21,8	21,0	21,3	21,8	2,3
Operatori totali	***4,0***	***3,8***	***3,5***	***3,4***	***3,1***	-7,2
di cui produttori	*2,8*	*2,6*	*2,4*	*2,4*	*2,1*	-10,0
Superficie (ha)	2,1	2,5	2,3	2,2	2,0	-7,3

(*) Sono compresi gli importatori che svolgono anche attività di produzione e preparazione.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB

Ciò ha consentito di contenere il calo del numero complessivo di produttori: nel 2024 il totale si è infatti fermato a 1.885 unità contro i 1.994 del 2023. Nel 2024 è diminuito, sia pure in misura relativamente contenuta (-0,8%) anche il numero dei preparatori esclusivi, fermatosi a 1.077 unità. I dati, quindi, sembrano indicare una riduzione numerica del numero di operatori, diversificata per intensità, con la sola esclusione degli importatori che sono cresciuti ma di sole 3 unità.

Rispetto al resto del Nord Italia, il sistema regionale perde un poco di peso con riferimento al bio: in termini di numero di operatori totali la Lombardia passa dal 14,8% del 2022 al 14,4% del 2023 al 14,2% del 2024. In termini di numero dei produttori complessivi il peso scende leggermente dall'11,6% del

2023 all'11,2% del 2024. La quota dei preparatori, invece, nel 2024 aumenta sia con riferimento a quelli esclusivi (dal 23,3% al 24,0%), che con riferimento ai produttori-preparatori, che passano dal 15,2% al 16,0% tra il 2023 e il 2024. Aumenta in misura percentualmente ancor più significativa, il peso del numero degli importatori, passato dal 31,6% del 2023 al 32,9% del 2024.

La sia pure modesta contrazione del numero di operatori, ha comportato leggero ridimensionamento, almeno in termini di numero di operatori, anche rispetto al dato nazionale. In termini di numero totale di operatori certificati la quota della regione scende dal 3,5% del 2022 al 3,4% del 2023 al 3,1% del 2024. Prosegue, così, una tendenza alla riduzione del peso della regione sul dato nazionale del numero di operatori del settore che è già in atto dal 2021. I produttori bio della regione rappresentano solo il 2,1% di quelli nazionali, quota in diminuzione rispetto al 2,4% del 2023. Il peso della regione, coerentemente con la vocazione produttiva e commerciale della stessa, aumenta se si considerano i "preparatori esclusivi": questi nel 2024 hanno raggiunto una quota percentuale pari all'11,3% del totale nazionale, molto significativa se comparata alla quota in termini di produttori. Ancora più elevata è la quota degli importatori che raggiunge il 21,8% del totale nazionale. Quindi più di 1 preparatore su 10 e più di 1 importatore su 5 di prodotti bio è in Lombardia. Da questi dati risulta evidente come il sistema regionale che ruota attorno al biologico sia forte soprattutto dal lato della trasformazione e della commercializzazione, meno sul fronte produttivo.

17.2. Le superfici biologiche

Secondo l'elaborazione effettuata sui dati SINAB, nel 2024 in Lombardia la superficie destinata a produzioni biologiche complessiva, inclusa quella in conversione, ammonta a 51.027 ettari (tab. 17.2), in diminuzione del -5,1% rispetto all'anno precedente.

A causa della contrazione evidenziata nell'ultimo anno, la quota delle superfici a biologico in Lombardia sulla SAU regionale rilevata dal Censimento del 2020 scende dal 5,5% al 5,2% (fig. 17.1). L'obiettivo del 25% al 2030 fissato nella strategia Farm to Fork resta decisamente lontano per l'agricoltura regionale, anche se il parametro fissato è relativo al dato nazionale. Se si valuta la tendenza in atto negli ultimi anni, si evidenzia un aumento della SAU a biologico sul totale SAU fino al 2019, mentre successivamente la quota ha presentato modeste oscillazioni fino alle riduzioni degli ultimi due anni.

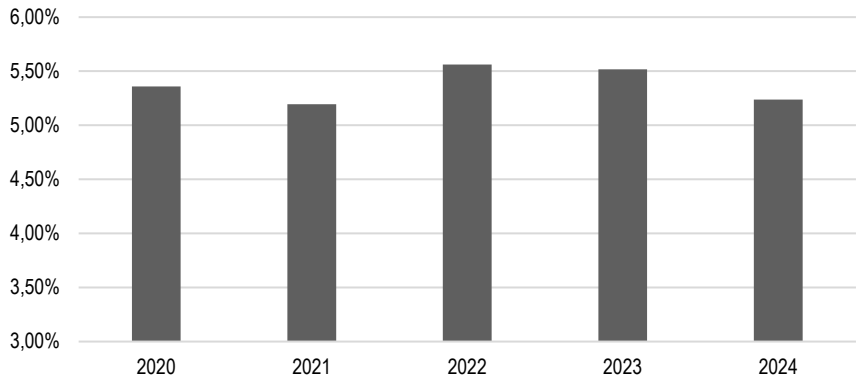
Tab. 17.2 – Ripartizione per gruppo colturale della superficie delle aziende biologiche lombarde, 2019-2024

	Superfici (ha)						Var % 2024/2023	Peso %					
	2019	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**		**2019**	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**
Cereali	25.077	21.123	21.394	23.014	15.561	13.562	-12,8	44,3	40,5	42,3	42,5	28,9	26,6
Colture proteiche*	368	485	512	438	641	744	16,1	0,7	0,9	1,0	0,8	1,2	1,5
Piante da radice	89	130	89	110	133	217	63,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4
Colture industriali	3.374	3.850	4.007	4.489	5.612	4.127	-26,5	6,0	7,4	7,9	8,3	10,4	8,1
Colture foraggere	12.622	11.607	9.577	10.224	14.910	15.848	6,3	22,3	22,2	18,9	18,9	27,7	31,1
Altre colture da seminativi	82	73	1.380	1.003	1.801	858	-52,4	0,1	0,1	2,7	1,9	3,4	1,7
Ortaggi**	2.783	2.957	2.497	2.488	2.011	2.103	4,6	4,9	5,7	4,9	4,6	3,7	4,1
Frutta***	690	659	660	702	488	447	-8,4	1,2	1,3	1,3	1,3	0,9	0,9
Frutta in guscio	86	87	88	95	206	203	-1,5	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4	0,4
Vite	4.055	4.071	4.186	4.234	4.477	4.176	-6,7	7,2	7,8	8,3	7,8	8,3	8,2
Olivo	292	282	272	291	598	601	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	1,1	1,2
Prati permanenti e pascoli	6.262	6.298	5.361	6.533	6.810	7.227	6,1	11,1	12,1	10,6	12,1	12,7	14,2
Totale parziale	*55.780*	*51.622*	*50.023*	*53.621*	*53.248*	*50.113*	*-5,9*	*98,6*	*98,9*	*98,9*	*99,0*	*99,1*	*98,2*
Altro	776	594	581	559	510	914	79,2	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	1,8
Totale	**56.556**	**52.216**	**50.604**	**54.180**	**53.758**	**51.027**	**-5,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

(*) Colture proteiche, leguminose, da granella
(**) Ortaggi freschi, meloni, fragole, funghi coltivati
(***) Frutta da zona temperata, frutta da zona subtropicale, piccoli frutti

Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB

Fig. 17.1 – Quota della superficie biologica sulla SAU in regione Lombardia dal 2020 al 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB e Censimento dell'Agricoltura

La superficie biologica della Lombardia rappresenta il 2,0% delle superfici biologiche nazionali e il 10,9% di quelle presenti nel Nord Italia; i dati evidenziano quindi un ulteriore diminuzione rispetto ai livelli record degli ultimi 5 anni toccati nel 2021 quanto le due percentuali erano rispettivamente pari a 2,5% e 14,0%.

Le dimensioni medie aziendali dei produttori in biologico, secondo i dati SINAB, nel 2024 hanno raggiunto i 28,9 ettari come media nazionale, sostanzialmente stabili rispetto ai 29,2 ettari del 2023. Il dato regionale è di poco inferiore a quello nazionale: nel 2024 la superficie media per produttore è stata pari a 27,5 ettari, in leggero aumento rispetto ai 27,0 ettari del 2023. Negli ultimi 7 anni, la dimensione media in regione si è aggirata tra un minimo di 26,3 ettari nel 2020 e un massimo di 28,3 ettari (nel 2019). Il dato medio del Nord Italia, invece, è aumentato in modo sensibile nel 2024, passando dai 25,0 ettari del 2023 a 28,2 ettari. In generale si conferma chiaramente come la dimensione media delle aziende biologiche tenda ad essere, specie a livello nazionale, decisamente superiore rispetto a quella delle aziende convenzionali. Ciò è probabilmente da attribuire, almeno in parte, alle diverse scelte colturali e in particolare al ruolo decisamente importante che prati permanenti e pascoli da un lato, e colture foraggere dall'altro hanno per le aziende biologiche.

Dettagliando l'analisi rispetto alle principali colture coltivate con metodo biologico, i dati del 2024 forniscono sia conferme che importanti variazioni. I cereali non sono più l'aggregato più importante: le superfici, infatti, sono scese dai 15.561 ettari del 2023 ai 13.562 ettari del 2024, con una diminuzione pari a ben il -12,8%. Questa riduzione è ancor più importante se si considera che essa si verifica dopo un vero e proprio crollo dell'anno precedente quando le superfici erano diminuite di quasi un terzo in un solo anno (-31,4%), con una perdita di circa 7.500 ettari. Per tentare di comprendere le ragioni di questo cambiamento, si deve forse considerare anche quanto avvenuto per le superfici delle colture foraggere. Queste ultime, infatti, sono passate dai 10.225 ettari del 2022 a 14.910 ettari del 2023 per aumentare ancora fino a 15.848 ettari nel 2024, con una crescita del 6,3% nell'ultimo anno. Se il dato delle superfici a bio dei cereali è quello più basso di sempre, quello delle colture foraggere è decisamente quello più alto. Una possibile spiegazione di questo spostamento così importante potrebbe risiedere nella decisione degli operatori di adottare strategie più idonee di adattamento al cambiamento climatico. Infatti, dopo la forte siccità del 2022, peraltro ripetutasi anche nel 2023, i produttori di biologico potrebbero aver deciso di passare dalla produzione di cereali a quella di foraggere per evitare di perdere completi raccolti e per limitare i danni.

Un altro indicatore che sembrerebbe confermare questa chiave di lettura risiede anche nell'aumento delle superfici a prati permanenti e pascoli bio, cresciute nel 2024 di un ulteriore 6,1% dopo il +4,2% del 2023 rispetto al 2022 e del 21,9% nel 2022 rispetto al 2021. Il passaggio a bio di nuove superfici per queste colture sembra essere un'altra risposta alla stessa necessità e alla stessa strategia di adattamento al cambiamento climatico, ovviamente limitata, in questo caso, dalla disponibilità di prati permanenti e pascoli.

Dopo i significativi incrementi di superfici degli anni passati, le colture industriali diminuiscono passando dai 5.613 ettari del 2023 a soli 4,127 ettari nel 2024, con un crollo del -26,5%. Nell'ultimo anno, quindi, sembra essersi verificata una inversione di tendenza nell'interesse per queste colture, rispetto agli anni immediatamente precedenti.

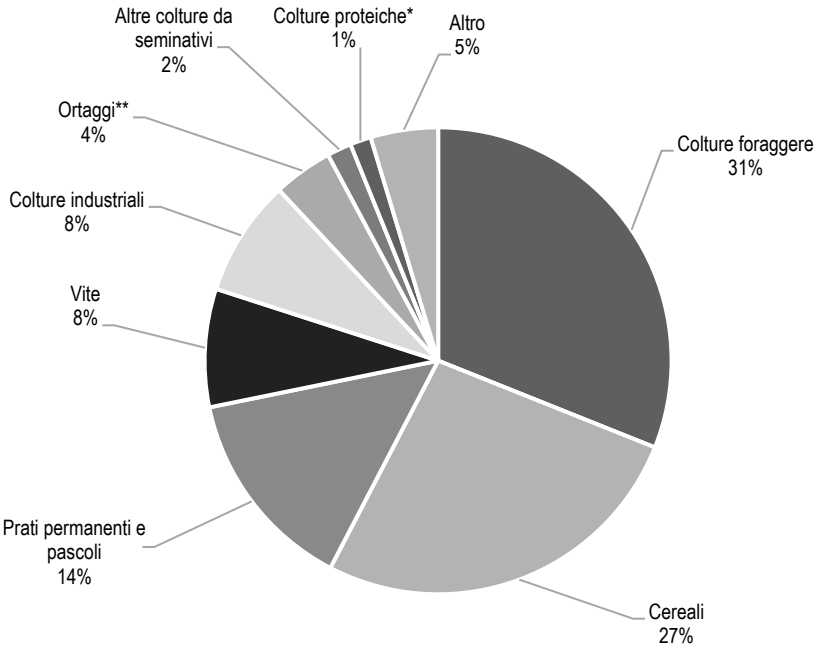
Una tendenza simile si è espressa anche nel caso della vite: nel 2024 le superfici sono diminuite del -6,7%, scendendo a 4.176 ettari. Le superfici a vite bio erano meno di 4.000 ettari nel 2018 e da allora hanno subito incrementi di anno in anno fino al 2023. Nel 2024, tuttavia, sono stati persi ben 301 ettari.

Le superfici a ortaggi bio sono invece aumentate del 4,6% nel corso del 2024 raggiungendo i 2.103 ettari. Il dato resta comunque molto al di sotto rispetto alle superfici record del 2020 quando queste raggiunsero i 2.957 ettari. La frutta bio nel 2024 ha mostrato un calo delle superfici coltivate: dai 702 ettari del 2022 si è passati ai 488 ettari del 2023 per scendere fino a 417 ettari, con una diminuzione del -8,4% nell'ultimo anno.

A seguito delle importanti variazioni delle superfici coltivate, la quota delle stesse destinate ai cereali è scesa dal 42,5% del 2022 al 28,9% del 2023 e poi al 26,6% nel 2024; le colture foraggere, invece, sono cresciute passando dal 18,9% nel 2022 al 27,7% nel 2023 per raggiungere il valore record del 31,1% nel 2024 (fig. 17.2). La quota dei prati permanenti e i pascoli è passata dal 12,7% del 2023 al 14,2% del 2024.

Scendendo ad un maggiore livello di dettaglio, per quanto consentito dai dati, si evidenzia ancor meglio l'effetto della siccità sulle scelte produttive degli imprenditori lombardi del comparto bio. Le superfici coltivate a riso biologico, infatti, sono passate dagli 11.492 ettari del 2022 ai 5.254 ettari del 2023, per diminuire ulteriormente fino a 4.903 ettari nel 2024 (tab. 17.3). Si tratta del dato più basso degli ultimi 15 anni. Se fino al 2022 era chiaro un trend di lungo periodo di aumento dell'attenzione per la produzione biologica dei produttori lombardi, con il 2023 si realizza una brusca inversione di rotta, sia in termini assoluti che relativi: la quota delle superfici a riso bio della regione sul totale nazionale passa dal 73,9% del 2022 al 61,3% nel 2024.

Fig. 17.2 – Ripartizione della superficie biologica totale per le principali coltivazioni in Lombardia nel 2024



(*) Colture proteiche, leguminose, da granella.
(**) Ortaggi freschi, meloni, fragole, funghi coltivati.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB

Tab. 17.3 – Andamento degli ettari a biologico in Lombardia, comprensivi delle superfici in conversione, per le principali colture nel 2013-2024

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
	Ettari a biologico											
Cereali per granella (comprese sementi)	8.231	9.868	13.582	16.594	19.126	23.385	25.077	21.123	21.394	23.014	15.561	13.562
di cui riso	4.374	5.266	6.973	8.936	9.400	11.992	12.809	11.460	11.019	11.491	5.253	4.933
Vite da vino	1.195	1945	2.536	3.167	3.668	3.944	4.051	4.067	4.183	4.231	4.473	4.172
	Incidenza su totale Italia (%)											
Cereali per granella (comprese sementi)	4,3	4,8	6,0	5,5	6,3	7,2	7,6	6,3	6,2	6,4	4,4	4,4
di cui riso	51,9	44,9	45,9	48,3	56,1	53,8	61,0	67,3	73,1	73,9	58,5	61,3
Vite da vino	1,8	2,7	3,1	3,1	3,6	3,8	3,8	3,5	3,3	3,2	3,5	3,2

Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB

	Totale Italia											
	2013	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**
Cereali per granella (comprese sementi)	191.400	203.687	226.042	299.639	305.871	326.082	330.283	333.563	342.726	360.346	355.719	309.892
di cui riso	9.528	10.903	12.424	16.602	15.407	17.832	19.987	17.019	15.078	15.559	8.977	8.052
Vite da vino	66.578	70.971	82.067	101.288	103.206	104.220	107.142	115.016	125.546	133.140	129.290	128.928

Coltivazione	**Ettari totali Lombardia**											
	2013	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**
Riso	87.393	91.807	96.525	101.691	99.159	92.862	94.218	97.861	97.800	92.901	83.788	95.513
Vite da vino	23.648	23.252	23.300	23.422	24.000	24.610	24.962	24.705	23.854	23.381	22.886	22.757
	Incidenza % Superficie BIO/superficie totale Lombardia											
Riso	5,0	5,7	7,2	8,8	9,5	12,9	13,6	11,7	11,3	12,4	6,3	5,2
Vite da vino	5,1	8,4	10,9	13,5	15,3	16,0	16,2	16,5	17,5	18,1	19,5	18,3
Coltivazione	**Ettari totali Italia**											
	2013	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**	**2023**	**2024**
Riso	216.019	219.532	227.331	234.134	229.547	217.195	220.027	227.319	227.038	218.424	210.237	226.130
Vite da vino	675.955	656.266	642.384	640.906	645.983	652.978	669.827	681.415	678.069	684.532	690.962	692.663
	Incidenza % Superficie BIO/superficie totale Italia											
Riso	4,4	5,0	5,5	7,1	6,7	8,2	9,1	7,5	6,6	7,1	4,3	3,6
Vite da vino	9,8	10,8	12,8	15,8	16,0	16,0	16,0	16,9	18,5	19,4	18,7	18,6

Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB e ISTAT

Nel 2024 si interrompe anche il trend crescente delle superfici a vite biologica; le superfici diminuiscono del -6,1% passando da 5.253 ettari del 2023 a 4.933 del 2024 (-320 ettari in un solo anno). In questo caso la quota sul totale nazionale, già molto bassa, scende ulteriormente al 3,2%.

Per il riso la quota del biologico sulla superficie totale regionale in Lombardia è pari 5,2% nel 2024, in forte diminuzione rispetto agli ultimi anni, ma superiore rispetto al 3,6% del dato nazionale. Da notare che nel 2019 la quota del riso bio in Lombardia era pari al 13,6%.

Nel caso della vite, invece, la quota del bio sul totale è pari al 18,3% a livello regionale, in diminuzione rispetto al dato record del 2023 (19,5%). A livello nazionale, la stessa quota è scesa leggermente ma si è fermata al 18,6%, sostanzialmente in linea con il dato regionale. In questo caso la quota più alta è stata raggiunta nel 2022 (19,4%).

17.3. Il sostegno al biologico tramite il PSR

Il sostegno economico per il comparto biologico, fino al 2022 è stato disciplinato con la Misura 11 «Agricoltura biologica» del PSR 2014-2020 poi prolungato, appunto, di altri due anni. La Misura prevedeva aiuti sia per la conversione dall'agricoltura convenzionale a quella biologica (Sottomisura 11.1), sia per il mantenimento della produzione biologica (Sottomisura 11.2). Dal 2023, con la nuova PAC, le nuove misure sono state ridenominate SRA29.1 Conversione all'Agricoltura Biologica e SRA29.2 Mantenimento dell'Agricoltura Biologia.

Nel complesso, la spesa programmata dalla Regione per il sostegno al biologico ammonta, alla fine del 2024, a 102,7 milioni di euro, corrispondenti al 6,7% della spesa totale programmata nel PSR regionale (tab. 17.4). Tale valore, è superiore ai 72,1 milioni allocati dal Piemonte, pari al 4,9% del totale del PSR, mentre è quasi il doppio rispetto ai 46,2 milioni del Veneto, cha ha impegnato per queste misure solo il 3,0% delle risorse del PSR. Unica eccezione, nel Nord Italia, è rappresentata dall'Emilia-Romagna, dove sono stati allocati oltre 212 milioni di euro per il bio, pari al 13,4% della spesa totale. La quota media delle risorse destinate alla misura 11 a livello nazionale è pari al 13,3%, il doppio del dato di regione Lombardia. È evidente che ciò è dovuto essenzialmente alle forti differenze territoriali tra regioni che giustificano, in larga misura, diverse allocazioni di risorse a sostegno di diverse strategie produttive e competitive.

I dati riportati dal rapporto di Rete Rurale Nazionale aggiornati al quarto trimestre 2024 (tab. 17.4) mostrano, a livello nazionale, uno stato di avanzamento della spesa sostenuta per la misura 11 del PSR pari al 99,7%, per un valore complessivo pari a 3,301 miliardi di euro in tutto il periodo della programmazione. Con riferimento alla sola regione Lombardia, la spesa complessivamente sostenuta è stata pari a 105,6 milioni di euro, pari al 102,9% della somma complessivamente programmata per questa misura.

Nel 2024 la superficie destinata a produzione biologica per la quale è stato richiesto il sostegno della misura 11 in regione Lombardia risultava pari a 22.176 ettari, con una riduzione del -6,3% rispetto al 2023 (tab. 17.5). A queste superfici, tuttavia, vanno aggiunte quelle finanziate sulla nuova dotazione del Complemento dello Sviluppo Rurale del Piano Strategico Nazionale 2023-2027 (misure SRA29.1 conversione e SRA29.2 mantenimento), pari complessivamente a 13.857 ettari, con un incremento del 20,5% rispetto al 2023. Pertanto, la superficie biologica complessivamente finanziata in regione Lombardia nel 2024 raggiunge i 36.033 ettari complessivi, che rappresentano il 70,6% del totale della superficie biologica regionale rilevata da SINAB (fig. 17.3).

Tab. 17.4 – Spesa programmata per il PSR (FEASR e NGEU) e spesa per la Misura 11 al 31/12/2024 (.000 euro)

Regione	Spesa totale programmata PSR	Spesa programmata Misura 11	Quota misura 11 su totale PSR (%)	Spesa sostenuta Misura 11	di cui FEASR e NGEU	Stato di avanzamento spesa mis. 11 4° trimestre 2024 (%)
Piemonte	1.457.803	72.100	4,9	70.654	30.466	98,0
Valle d'Aosta	182.247	2.313	1,3	2.055	886	88,8
Lombardia	**1.543.419**	**102.666**	**6,7**	**105.612**	**45.540**	**102,9**
Liguria	414.273	16.904	4,1	15.002	8.390	88,7
P.A. Bolzano	486.241	16.750	3,4	16.705	9.576	99,7
P.A. Trento	400.165	13.048	3,3	12.816	5.508	98,2
Veneto	1.561.242	46.199	3,0	45.393	20.959	98,3
Friuli-Venezia Giulia	398.601	37.806	9,5	35.111	16.400	92,9
Emilia-Romagna	1.583.136	212.282	13,4	217.430	95.401	102,4
Toscana	1.291.648	297.753	23,1	297.226	128.164	99,8
Umbria	1.195.326	74.788	6,3	72.130	34.573	96,4
Marche	882.603	207.125	23,5	209.721	98.424	101,3
Lazio	1.105.227	202.152	18,3	200.625	86.509	99,2
Totale regioni più sviluppate	*12.501.930*	*1.301.884*	*10,4*	*1.300.479*	*580.796*	*99,9*
Abruzzo	638.683	61.072	9,6	61.626	34.593	100,9
Molise	281.848	26.333	9,3	25.675	12.324	97,5
Sardegna	1.729.293	97.758	5,7	95.585	45.881	97,8
Totale regioni in transizione	*2.649.824*	*185.163*	*7,0*	*182.886*	*92.798*	*98,8*
Campania	2.373.938	169.361	7,1	168.181	113.433	99,3
Puglia	2.134.482	449.446	21,1	448.774	285.395	99,9
Basilicata	889.809	176.346	19,8	173.812	110.308	98,6
Calabria	1.452.497	395.516	27,2	392.963	237.743	99,4
Sicilia	2.885.571	633.648	22,0	633.860	395.639	100,0
Totale regioni meno sviluppate	*9.736.296*	*1.824.317*	*18,7*	*1.817.591*	*1.142.518*	*99,6*
Totale PSR regionali	**24.888.051**	**3.311.364**	**13,3**	**3.300.956**	**1.816.112**	**99,7**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Rete Rurale Nazionale

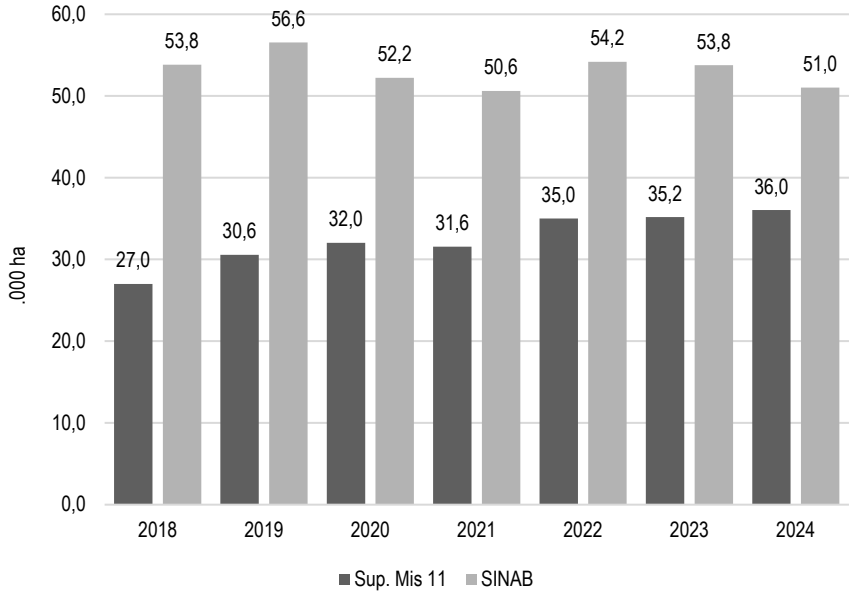
Tab. 17.5 – Superfici richieste e relativo importo richiesto per le sottomisure della Misura 11, del PSR Lombardia (anni 2020-2024) e delle due azioni dell'intervento SRA29 del Complemento dello Sviluppo Rurale del Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027

	2020		2021		2022		2023		2024	
	Superf. (ha)	(.000 €)	Superf. (ha)	(.000 €)	Superf. (ha)	(.000 €)	Superf. (ha)	(.000 €)	Superf. (ha)	(.000 €)
Sottomisura 11.1	2.200	988	1.085	344	3.367	1.473	2.449	1.027	1.060	429
SRA29.1 Conversione							1.450	384	2.485	525
Sottomisura 11.2	29.828	12.689	30.476	12.524	31.369	13.065	21.228	8.828	21.116	8.685
SRA29.2 Mantenimento							10.053	2.596	11.372	2.825
Totale Misura 11 + SRA29	**32.028**	**13.677**	**31.561**	**12.868**	**35.006**	**14.539**	**35.180**	**12.835**	**36.033**	**12.464**

(*) Nel corso del periodo di programmazione la diminuzione delle superfici per il dato cumulativo della Sottomisura 11.1 – Conversione è attribuibile al loro spostamento alla Sottomisura 11.2 – Mantenimento. Nel 2021 per la Misura 11 Regione Lombardia non ha aperto nessun bando per nuove domande. Nel 2022 per la Misura 11 Regione Lombardia ha aperto un bando per nuove domande di durata triennale.

Fonte: Regione Lombardia

Fig. 17.3 – Superficie biologica in regione Lombardia dal 2018 al 2024: confronto tra superficie a pagamento per misura 11 e superficie totale di fonte SINAB (migliaia di ettari)



Fonte: elaborazioni SMEA su dati SINAB

In termini di spesa complessiva, invece, le risorse impiegate nel 2024 sono risultate leggermente inferiori rispetto a quelle del 2023, a seguito della riduzione degli aiuti medi unitari riconosciuti con la nuova normativa. La spesa complessiva, infatti, è scesa dai 12,835 milioni di euro del 2023 ai 12,464 milioni di euro del 2024 (-2,9%).

Gli ettari in fase di conversione finanziati sulla misura 11.1 e quelli finanziati sulla nuova SRA29.1 portano il totale delle superfici in conversione da 3.899 a 3.544 ettari tra il 2023 e il 2024.

Le superfici relative alla sottomisura 11.2 del vecchio PSR e alla nuova SRA29.1, cioè quelle destinate al mantenimento dell'agricoltura biologica, invece, sono risultate in aumento passando da 31.281 del 2023 a 32,488 ettari del 2024 (+3,9%).

18
I PRODOTTI ALIMENTARI DOP E IGP

Nel presente capitolo si esamina l'andamento delle produzioni DOP e IGP realizzate in Lombardia, considerando il loro contributo in termini di valore anche rispetto al livello nazionale (§18.1), le variazioni avvenute nei singoli disciplinari (§18.2), gli operatori delle filiere lattiero-casearia e delle preparazioni a base di carne (§18.3) e le materie prime utilizzate (§18.4).

18.1. Il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di prodotti alimentari DOP e IGP

18.1.1. I prodotti alimentari DOP e IGP presenti in Lombardia

Il numero delle produzioni DOP e IGP in Lombardia, a ottobre 2025, è sceso a 78 per la riduzione della denominazione di un vino: i prodotti alimentari sono rimasti 34 mentre i vini sono scesi a 41 (tab. 18.1). I 41 vini a indicazione geografica sono divisi in 27 prodotti DOP e 14 prodotti IGP ma non vengono analizzati in dettaglio in questo capitolo che è focalizzato sulle produzioni alimentari. Allo stesso modo, in questo capitolo non si analizzano né il Brandy né le 2 grappe IGP ricadenti nella categoria bevande spiritose.

In termini numerici, i 78 prodotti DOP e IGP lombardi rappresentano l'8,7% delle 893 indicazioni geografiche totali nazionali registrate al 2025 (erano 888 nel 2024), comprensive delle 4 STG attive sul territorio nazionale. Ma il dato numerico è relativamente poco significativo; molto più interessante è il contributo in termini economici. Complessivamente, la Lombardia rimane anche nel 2024 la terza regione in Italia per peso economico nella

produzione complessiva di DOP e IGP, seconda se si considerano solo i prodotti alimentari. Considerando tutti i prodotti, le province che più contribuiscono al raggiungimento di questi risultati sono, in particolare: la provincia di Brescia, quarta in assoluta nel panorama nazionale, quella di Mantova, nona, e la provincia di Cremona, quindicesima. Se si considera, invece, solo la categoria cibo, Mantova sale al secondo posto seguita da Brescia al quinto e Cremona al settimo posto a livello nazionale.

Nel 2022 il valore complessivo alla produzione dei prodotti a IG in Lombardia ha raggiunto i 2,49 miliardi di euro (+14,4% rispetto all'anno precedente), contribuendo nella misura del 12,4% alla formazione dei 20,1 miliardi complessivi di valore realizzato a livello nazionale. Nel 2023 si è registrato un ulteriore incremento pari al +3,4% che ha portato il valore alla produzione lombarda a 2,58 miliardi di euro, pari al 12,8% dei 20,2 miliardi di euro ottenuti a livello nazionale.

Infine, come emerge dall'ultimo rapporto Ismea-Qualivita, nel 2024 il valore complessivo della produzione regionale sale a 2,9 miliardi di euro, con un incremento del +12,4% rispetto all'anno precedente. Poiché il valore del fatturato totale nazionale nel 2024 è salito a 20,7 miliardi di euro con un incremento pari al +3,5%, la quota della regione Lombardia è aumentata superando il 14% e la regione si colloca al terzo posto. Se si considera il totale dei prodotti alimentari e dei vini, infatti, le prime due regioni restano il Veneto, con 4,94 miliardi di euro (+2,2%), e l'Emilia-Romagna con 3,94 miliardi (+3,0%). Se i considerano, invece, solo i prodotti alimentari, L'Emilia-Romagna diventa la prima regione per quota sul fatturato nazionale, seguita dalla Lombardia che si colloca stabilmente al secondo posto.

Sempre nel 2024, il fatturato regionale degli alimenti è aumentato del 15,4% rispetto all'anno precedente, mentre per i vini il valore è sceso leggermente (-0,4%). Anche a livello nazionale il valore della produzione di vini con IG si è mantenuto sostanzialmente stabile (+0,1%), mentre gli alimenti sono cresciuti del +7,7%., circa la metà dell'incremento delle produzioni realizzate in Lombardia.

Scendendo più in dettaglio, i prodotti alimentari lombardi con Indicazione Geografica (IG) sono costituiti da 14 formaggi DOP, 2 oli d'oliva DOP (Garda e Laghi Lombardi), 3 salumi DOP (Salame Brianza, Salame di Varzi e Salamini Italiani alla Cacciatora), 7 salumi IGP (tra i quali Bresaola della Valtellina e Salame d'oca di Mortara che possono essere ottenuti solo in regione), 1 miele DOP (Miele Varesino), 4 prodotti ortofrutticoli IGP (Asparago di Cantello, Melone Mantovano, Mela di Valtellina, Pera Mantovana), 2 pesci IGP (Salmerino del Trentino e Trote del Trentino, entrambi producibili anche in provincia di Brescia), e 1 pasta IGP, i Pizzoccheri della Valtellina.

Tab. 18.1 – Il contributo della Lombardia alla produzione nazionale di prodotti DOP/IGP

Comparto (DOP/IGP)	Lombardia			Italia			Quota % Lombardia/Italia		Quota % comparto su tot Regione	
	2023	2024	Var. % 2024/23	2023	2024	Var. % 2024/23	2023	2024	2023	2024
Numero denominazioni DOP-IGP alimenti	34	34	0,0	324	327	0,9	10,5%	10,4%	43,0%	43,6%
Numero denominazioni DOP-IGP vini	42	41	-2,4	528	530	0,4	8,0%	7,7%	53,2%	52,6%
Numero denominazioni DOP-IGP bevande spiritose	3	3	0,0	36	36	0,0	8,3%	8,3%	3,8%	3,8%
Numero denominazioni DOP-IGP totale	79	78	-1,3	888	893	0,6	8,9%	8,7%	100,0%	100,0%
Formaggi	1.771	2.033	14,8	5.303	5.859	10,5	33,4%	34,7%	68,6%	70,1%
Prodotti a base di carne	296	352	18,9	2.269	2.249	-0,9	13,0%	15,7%	11,5%	12,1%
Ortofrutticoli e cereali	15	17	13,3	370	392	5,9	4,1%	4,3%	0,6%	0,6%
Aceti balsamici	-	-	-	358	386	7,8	-	-	-	-
Paste alimentari *	n.d.	n.d.	n.d.	276	307	11,2	-	-	-	-
Panetteria e pasticceria	-	-	-	115	116	0,9	-	-	-	-
Carni fresche	-	-	-	113	117	3,5	-	-	-	-
Olio di oliva	0,9	0,9	0,0	132	194	47,0	0,7%	0,5%	0,0%	0,0%
Altre categorie *	n.d.	n.d.	n.d.	15	20	35,1	-	-	-	-
Vino	496	494	-0,4	11.032	11.044	0,1	4,5%	4,5%	19,2%	17,0%
TOTALE alimentari	2.085	2.407	15,4	8.950	9.640	7,7	23,3%	25,0%	80,8%	83,0%
TOTALE alimentari + vino + bevande spiritose	2.581	2.901	12,4	19.982	20.684	3,5	12,9%	14,0%	100,0%	100,0%

* I dati relativi a Pizzoccheri della Valtellina, Miele Varesino, Trote del Trentino e Salmerino del Trentino non sono disponibili

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Rapport Qualivita-ISMEA 2024

Per quanto riguarda i soli prodotti alimentari DOP e IGP, il valore della produzione lombarda ha raggiunto i 2,0 miliardi di euro nel 2022, in crescita del 13,6% rispetto al 2021, per poi crescere di un ulteriore 4,2% nel 2023, raggiungendo quasi i 2,1 miliardi di euro di valore. Infine, come indicato, nel 2024 arriva a 2,4 miliardi, +15,4% In altri termini, la crescita del valore delle produzioni di alimenti con IG in Lombardia prosegue ad un ritmo ancora elevato.

Nel complesso, il peso economico dei prodotti alimentari a IG lombardi nel 2024 arriva al 25% del totale nazionale; l'anno precedente si fermava al 23,3%.

Nei vini a IG, la produzione lombarda nel 2024 mantiene il settimo posto, e quindi le due posizioni in più rispetto al nono posto dell'anno 2021. Il valore alla produzione nell'ultimo anno è stato pari a 494 milioni di euro, in netto calo rispetto ai 563 registrati nel 2023 indicati nel nuovo rapporto Ismea-Qualivita ma in diminuzione leggera rispetto ai 496 indicati lo scorso anno.

Osservando nel dettaglio il contributo in valore delle diverse produzioni a IG della Lombardia, emerge immediatamente come i formaggi, con un valore della produzione pari a 2,03 miliardi nel 2024 (+14,8% rispetto al 2023) rappresentino ormai più di due terzi (69%) del valore economico delle produzioni totali di prodotti a IG della regione, percentuale che oltrepassa l'83% considerando i soli prodotti alimentari. Essi contribuiscono, inoltre, per il 34,7% alla produzione nazionale di formaggi DOP; quest'ultima quota era pari al 30% nel 2021. La crescente concentrazione in regione della produzione di latte vaccino nazionale comporta un conseguente aumento anche della quota di formaggi DOP prodotti rispetto al totale nazionale.

Nel 2024 il valore al consumo a livello nazionale è salito a poco meno di 10 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'11,5, un'ulteriore crescita dopo l'aumento di circa l'8,0% sia nel 2022 che nel 2023. Continua la crescita degli ultimi anni del valore all'export per questa categoria di prodotto, attestandosi sopra ai 3 miliardi di euro (+16% rispetto al 2023). La produzione certificata di formaggi DOP ha raggiunto le 583 mila tonnellate nel 2023 (+2,6%). Nel 2023 la Lombardia ha superato l'Emilia-Romagna diventando la prima regione italiana per valore economico della produzione di formaggi DOP. Nel 2024 oltre a mantenere la posizione di primato allarga il divario dalla seconda. L'Emilia-Romagna segue con un valore pari a 1,80 miliardi di euro; segue il Veneto con 538 milioni di euro che, nell'ultimo anno ha superato la Campania, 502 milioni di euro. In quinta posizione, nel 2024 si trova il Piemonte con 371 milioni di euro, che ha superato la Sardegna scesa a 345 milioni di euro dai 488 del 2023, a causa delle forti difficoltà nelle produzioni lattiero-casearie.

La seconda categoria lombarda per numero di DOP/IGP alimentari e per valore economico della produzione (esclusi i vini) è quella dei prodotti a base di carne, cioè i vari salumi. In questo caso, negli ultimi due anni i valori alla produzione erano risultati in diminuzione: nel 2022, infatti, il valore complessivo alla produzione si era fermato a 338 milioni di euro (-1,2% rispetto al 2021), mentre nel 2023 si era registrata un'ulteriore contrazione a 296 milioni di euro (-12,4% rispetto al 2022). Nel 2024 i dati evidenziano una ripresa importante, pari al +18,9%, per un valore complessivo pari a 352 milioni di euro, grazie soprattutto al contributo della bresaola. A livello regionale la Lombardia rappresenta la terza regione per importanza per questi prodotti, preceduta dal Friuli-Venezia Giulia, in crescita e dall'Emilia Romagna in diminuzione; quest'ultima regione, pur mantenendo una incontestabile leadership subisce il forte arretramento nel fatturato del prosciutto di Parma.

Nel 2024, di conseguenza, la quota del valore della produzione dei salumi lombardi sul totale regionale degli alimenti a IG sale al 14,6% (era pari al

13% nel 2023) tornando vicino alle percentuali del 2022. È in crescita anche la quota sul valore economico di queste produzioni a livello nazionale, passata dal 13,5% del 2022 all'11,5% del 2023 e arrivata al 15,7% del 2024. Contrariamente a quanto avvenuto a livello regionale, infatti, a livello nazionale il valore alla produzione dei salumi a IG è diminuito anche se solo di un modesto -0,9%, a fronte della crescita del +0,7 nel 2023 e del più rilevante +16,3% del 2022.

Le restanti produzioni DOP/IGP lombarde sono 10 e hanno un valore economico complessivo pari a circa 22 milioni di euro.

In particolare, i prodotti ortofrutticoli con 17 milioni di euro, (+6,3%) contribuiscono nella misura dello 0,6% alla formazione del valore totale delle produzioni DOP/IGP regionali e al 4,3% del valore delle produzioni a IG nazionali di questa categoria merceologica. Seguono gli oli di oliva, dove il contributo della regione è di 0,9 milioni. I circa 4 milioni di euro rimanenti si riferiscono a prodotti di cui non abbiamo il dettaglio regionale, quali pesci, pasta ed altri prodotti alimentari.

Tra le 15 produzioni DOP e IGP nazionali con maggiore valore della produzione, 5 sono producibili in Lombardia. Sempre secondo i dati del rapporto Ismea-Qualivita 2024, queste sono: Grana Padano (con un valore alla produzione di 2,185 miliardi di euro nel 2024), Parmigiano Reggiano (rimasto al secondo posto con valore alla produzione pari a 1,760 miliardi di euro in Italia), Gorgonzola (al quinto posto con 460 milioni di euro), Mortadella Bologna IGP (all'ottavo posto con 343 milioni di euro) e Bresaola della Valtellina IGP (stabile all'undicesimo posto con 253 milioni di euro).

Considerando i 10 formaggi con maggiore valore della produzione in Italia, 5 sono producibili in Lombardia: oltre ai già citati Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Gorgonzola, si registrano anche e Taleggio e Provolone Valpadana, con un fatturato pari rispettivamente a 55 milioni di euro (-0,5% rispetto al 2023), e 53 milioni di euro (+6,8%).

Tra i 10 i prodotti a base di carne, 4 sono producibili in Lombardia: tenendo conto del valore della produzione, oltre alle citate Mortadella Bologna IGP e Bresaola della Valtellina IGP, si trovano anche i Salamini Italiani alla Cacciatora DOP (33 milioni di euro) e la Coppa di Parma IGP (20 milioni di euro).

Infine, tra i prodotti ortofrutticoli a IG il Melone Mantovano IGP è quello che genera il maggiore valore economico: nell'ultimo anno, infatti, il valore alla produzione ha raggiunto i 19 milioni di euro.

18.1.2. Dettaglio provinciale dei prodotti IG della Lombardia

Delle 34 produzioni DOP e IGP *food* ottenibili in Lombardia, 19 possono essere realizzate esclusivamente nei territori della Lombardia (il 55,9%); le restanti 15 produzioni (il 44%) presentano come territori di produzione anche altre regioni del Nord-Italia, oltre a quella lombarda (tab. 18.2).

Analizzando nel dettaglio il quadro provinciale, il 35,3% dei prodotti possono essere prodotti nelle province di Brescia e Bergamo, il 29,4% a Milano, il 26,5% a Mantova, il 17,6% a Varese e il 14,7% a Sondrio.

Inoltre, secondo i dati del rapporto Ismea-Qualivita 2024, nella classifica delle venti province italiane per impatto economico dei prodotti DOP e IGP (includendo sia prodotti *food* che *wine*), si annoverano 3 province lombarde. Si tratta di Brescia, al quarto posto, con 1.028 milioni di euro, Mantova, al nono posto con 700 milioni di euro, Cremona, al quindicesimo posto con 350 milioni di euro. Considerando la stessa classifica solo per i prodotti *food* invece, la Lombardia vede la presenza di cinque province: Mantova (al terzo posto con 693 milioni di euro, +21,4%), Brescia (al quinto con 677 milioni, +23,0%), Cremona (al settimo posto con 350 milioni di euro, +19,5%), Sondrio (all'undicesimo posto con 277 milioni di euro, +13,1%) e Lodi (salita al sedicesimo posto con 130 milioni di euro, +20,0%). Per i prodotti *wine* invece, si annovera solo la provincia di Brescia, al settimo posto con 351 milioni di euro, in calo del 15,4%.

A ottobre 2024, gli organismi di controllo attivi per i prodotti DOP e IGP food in Lombardia sono 7: il primo per numero di prodotti è CSQA (17 prodotti, di cui 10 DOP), il secondo è IFCQ con 6 salumi (di cui 2 DOP e 4 IGP), assieme a CERTIPRODOP con 6 formaggi DOP (tab. 18.3), poi Checkfruit con 2 IGP, e altri tre enti (OCQ, CCPB ed ECEPA) con una sola certificazione presente in regione.

18.2. Le variazioni intervenute nei singoli disciplinari tra ottobre 2024 e ottobre 2025

Nel 2024 il quadro normativo europeo in materia di qualità e tutela delle produzioni agroalimentari è stato oggetto di una rilevante revisione, con impatti diretti sui sistemi DOP, IGP, STG e sulle indicazioni facoltative di qualità. La riforma, volta a razionalizzare la normativa esistente e a rafforzare la protezione delle indicazioni geografiche, è stata formalizzata con l'adozione del nuovo Regolamento (UE) 2024/1143.

Tab. 18.2 – I prodotti DOP/IGP della Lombardia

	DOP/IGP	AREA PRODUZIONE	PROVINCE INTERESSATE
FORMAGGI			
Bitto	DOP	Lombardia	Sondrio, Bergamo, Lecco
Formaggella del Luinese	DOP	Lombardia	Varese
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana	DOP	Lombardia	Bergamo
Gorgonzola	DOP	Lombardia, Piemonte	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Pavia, Varese, Monza-Brianza, Biella, Cuneo, Vercelli, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
Grana Padano	DOP	Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Trento, Veneto	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Monza- Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Trento, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, Ravenna, Rimini, Bolzano
Nostrano Valtrompia	DOP	Lombardia	Brescia
Parmigiano Reggiano	DOP	Lombardia, Emilia Romagna	Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Mantova
Provolone Valpadana	DOP	Lombardia, Emilia Romagna, Trento, Veneto	Cremona, Brescia, Bergamo, Mantova, Lodi, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Trento, Piacenza
Quartirolo Lombardo	DOP	Lombardia	Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Monza-Brianza, Pavia, Varese
Salva Cremasco	DOP	Lombardia	Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano
Silter	DOP	Lombardia	Brescia
Strachitunt	DOP	Lombardia	Bergamo
Taleggio	DOP	Lombardia, Piemonte, Veneto	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Monza-Brianza, Milano, Pavia, Treviso, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
Valtellina Casera	DOP	Lombardia	Sondrio
ORTOFRUTTICOLI			
Asparago di Cantello	IGP	Lombardia	Varese (Comune di Cantello)
Mela di Valtellina	IGP	Lombardia	Sondrio
Melone Mantovano	IGP	Lombardia, Emilia Romagna	Mantova, Cremona, Modena, Bologna, Ferrara
Pera Mantovana	IGP	Lombardia	Mantova

Tab. 18.2 – (continua)

	DOP/IGP	AREA PRODUZIONE	PROVINCE INTERESSATE
OLI E GRASSI			
Garda DOP – Olio EVO	DOP	Lombardia, Veneto, Prov. Aut. Trento	Brescia, Verona, Mantova, Trento
Laghi Lombardi – Olio EVO	DOP	Lombardia	Brescia, Bergamo, Como, Lecco
SALUMI			
Bresaola della Valtellina	IGP	Lombardia	Sondrio
Coppa di Parma	IGP	Emilia Romagna, Lombardia	Parma, Modena, Reggio Emilia, Mantova, Pavia, Lodi, Milano, Cremona
Cotechino Modena	IGP	Lombardia, Veneto, Emilia Romagna	Tutto il territorio dell'Emila-Romagna, Cremona, Lodi, Pavia, Milano, Monza-Brianza, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Rovigo
Mortadella Bologna	IGP	Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Lazio e la provincia autonoma di Trento	Tutto il territorio delle Regioni indicate
Salame Brianza	DOP	Lombardia	Monza-Brianza, Lecco, Como, Milano
Salame Cremona	IGP	Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto	Tutto il territorio delle Regioni indicate
Salame d'oca di Mortara	IGP	Lombardia	Pavia
Salame di Varzi	DOP	Lombardia	Pavia
Salamini italiani alla Cacciatora	DOP	Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Lazio , Molise	Tutto il territorio delle Regioni indicate
Zampone Modena	IGP	Lombardia, Emilia Romagna, Veneto	Cremona, Lodi, Pavia, Milano, Monza-Brianza, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Rovigo, tutto il territorio dell'Emilia-Romagna
PESCI			
Salmerino del Trentino	IGP	Lombardia, Trento	Trento, Brescia
Trote del Trentino	IGP	Lombardia, Trento	Trento, Brescia
MIELE			
Miele Varesino	DOP	Lombardia	Varese
PASTA			
Pizzoccheri della Valtellina	IGP	Lombardia	Sondrio

Fonte: elaborazioni SMEA su dati QUALIVITA

Tab. 18.3 – Gli Organi di Controllo attivi in Lombardia nelle DOP – IGP food a ottobre 2025

	DOP	IGP	Totale
CSQA	11	7	18
IFQC	2	4	6
CERTIPRODOP	5	0	5
CHECKFRUIT	0	2	2
OCQ PR	1	0	1
CCPB	1	0	1
ECEPA	0	1	1

Fonte: elaborazione SMEA su dati Qualivita

Il Regolamento riforma il sistema delle Indicazioni Geografiche per vini, bevande spiritose e prodotti agricoli, includendo STG e indicazioni facoltative di qualità. Esso modifica i Regolamenti (UE) n. 1308/2013, 2019/787 e 2019/1753 e abroga il Regolamento (UE) n. 1151/2012. Il regolamento è entrato in vigore il 3 maggio 2024. Le principali innovazioni introdotte riguardano: (1) il potenziamento delle funzioni dei Consorzi di tutela, con attribuzione di maggiori competenze operative e gestionali; (2) il rafforzamento della protezione delle IG, con estensione della tutela alle IG utilizzate come ingredienti; (3) la semplificazione procedurale per registrazione di nuove denominazioni e attività di controllo nel mercato interno; (4) i nuovi obblighi in materia di sostenibilità, con l'introduzione del rapporto di sostenibilità; (5) l'aumento della trasparenza verso il consumatore, con l'obbligo di indicare in etichetta il nome del produttore. L'obiettivo del nuovo regolamento è la modernizzazione ed il rafforzamento del sistema di tutela delle produzioni protette, rendendo la normativa più coerente, aumentando le garanzie contro frodi o imitazioni, e introducendo parametri nuovi quali la sostenibilità.

18.2.1. I formaggi

Nel rapporto dello scorso anno venivano rilevate modifiche temporanee dei disciplinari di cinque formaggi DOP che interessavano la regione Lombardia: il Quartirolo Lombardo DOP, il Salva Cremasco DOP, lo Strachitunt DOP, il Taleggio DOP e il Valtellina Casera DOP. Tali modifiche temporanee, valide per tutto il 2023, riguardano l'alimentazione delle bovine con riduzione – in tutti i casi – delle percentuali di razioni provenienti da foraggi locali prevalentemente a causa dell'emergenza idrica.

In aggiunta a queste, sempre nel corso del 2023, erano state approvate modifiche non minori dei disciplinari del Formai de Mut dell'Alta Valle

Brembana (GURI n. 67 del 20 marzo 2023) e dello Strachitunt DOP (GURI n. 166 del 18 luglio 2023). In questi casi si rendono permanenti le modifiche delle percentuali d'uso di foraggi locali: per almeno il 50% nel caso del Formai de Mut e per almeno l'80% (prima del 90%) in riferimento allo Strachitunt. Le variazioni erano motivate dalla diminuzione delle risorse foraggere locali per spopolamento della montagna, che ha comportato l'avanzamento del bosco a discapito delle aree pascolive e a prato-pascolo, per l'urbanizzazione delle poche aree pianeggianti a fondovalle disponibili e per la variabilità delle condizioni climatiche con conseguente imprevedibilità delle rese locali. Altre modifiche sono invece legate alle caratteristiche chimiche microbiologiche e ai metodi di confezionamento ed etichettatura dei formaggi in questione.

Nel 2024 non sono state presentate nuove richieste di modifiche ordinarie al disciplinare o allo statuto.

18.2.2. I salumi

Con riferimento ai salumi, alcune modifiche sono legate agli effetti negativi derivanti dalle restrizioni e limitazioni imposte dalle autorità sanitarie italiane, al fine di bloccare la diffusione della Peste suina africana, in zone diverse da quelle già identificate e delimitate, e alla rallentata movimentazione dei suini, iscritti al sistema di controllo della DOP, connessa alle conseguenti verifiche delle autorità sanitarie. Queste variazioni hanno talvolta comportato un allungamento del ciclo di allevamento e determina l'aumento del peso vivo medio per partita dei suini, destinati alla trasformazione, rispetto a quanto stabilito dal citato disciplinare di produzione della DOP.

Per la Coppa di Parma è stata presentata e ottenuta una modifica temporanea del disciplinare di produzione della indicazione geografica protetta (GU Serie Generale n. 28 del 3 febbraio 2024); in particolare, viene così modificato l'Articolo 5: «I tipi genetici utilizzati devono assicurare il raggiungimento di pesi elevati con buone efficienze e, comunque, un peso medio per partita (peso vivo) di chilogrammi 160 più 15% o meno 10%».

Nella GURI n. 289 del 10/12/2024, invece, è stata proposta una modifica ordinaria al disciplinare di produzione.

Per i Salamini Italiani alla Cacciatora DOP, è stata rinnovata la modifica temporanea relativa (GURI n. 76 del 30 marzo 2024), introdotta nel 2023, in conseguenza alle misure per contrastare la diffusione di peste suina africana. L'obiettivo di tali modifiche è quello di garantire un numero adeguato di capi afferenti alla filiera, e per questo è stata amentata la percentuale superiore di

tolleranza del peso medio per partita (peso vivo) dei suini destinati alla macellazione dal 10% al 15%.

Nella GURI n. 185 dell'8 agosto 2024 è stata proposta una modifica ordinaria al disciplinare di produzione. La stessa è stata successivamente accetta GURI n. 273 del 21 novembre 2024.

Per il Salame Brianza DOP, nella GURI n. 175 del 27 luglio 2024 è stata proposta una modifica ordinaria al disciplinare di produzione. La proposta è stata approvata (GURI n. 237 del 9 ottobre 2024) e il disciplinare di produzione è stato modificato. Le variazioni del peso dei capi macellati potranno essere pari a +15%% o meno il 10% rispetto al peso di riferimento, l'età non deve essere comunque inferiore ai nove mesi, e il capo deve avere le caratteristiche proprie del suino pesante italiano definite ai sensi del regolamento CEE n. 3220/1984 concernente la classificazione commerciale delle carcasse suine».

Si registra anche la proposta per una modifica ordinaria del disciplinare del Salame Brianza DOP (GURI n. 175 del 27 luglio 2024), ancora in fase di approvazione.

18.2.3. Gli altri prodotti DOP/IGP

La Commissione UE ha approvato una modifica ordinaria del disciplinare dell'Olio d'oliva Garda DOP (GUUE C del 20 febbraio 2024) in cui viene aumentato il valore massimo della resa ad ettaro (pari a 7500 kg/ha) con tolleranza del 20%, in conseguenza alla variabilità delle rese a causa del cambiamento climatico. Altra modifica riguarda l'introduzione di una maggiore flessibilità nella scelta dei materiali di confezionamento.

Sempre la Commissione ha approvato la modifica ordinaria del disciplinare della Mela di Valtellina IGP (GUUE C del 21 marzo 2024), con modifiche nelle specifiche delle modalità di conservazione (omissione dei parametri tecnici delle condizioni di conservazione) e nelle regole di etichettatura.

È stata inoltre approvata a livello nazionale la modifica ordinaria del disciplinare di produzione dei Pizzoccheri della Valtellina IGP (GURI n. 25 del 31 gennaio 2024).

Per altre specialità si riscontrano modifiche minori, indirizzate a modernizzare alcuni vincoli scritti nel disciplinare, per esempio il carattere da usare sulle confezioni dei Pizzoccheri della Valtellina, oppure legate a norme oramai superate dall'attuale legislazione vigente.

18.3. Gli operatori delle filiere

Per presentare un quadro descrittivo più completo delle filiere IG, si riportano i dati degli operatori a livello nazionale, disponibili nei rapporti Qualivita-Ismea degli ultimi anni. Il dettaglio è a livello nazionale e prende in considerazione i dati disponibili al 31 dicembre dell'anno osservato (tab. 18.4).

Considerando gli ultimi 4 anni (2021-2024), uno sguardo d'insieme evidenzia una complessiva stabilità in termini di numero di operatori. Più nel dettaglio, alcune filiere vedono un processo di sia pure modesta concentrazione in atto, come nel caso delle carni fresche o di limitata espansione come nel caso dell'olio di oliva. Esistono poi dei casi di razionalizzazione interna alla filiera che comporta, per esempio nel caso degli aceti balsamici, una riduzione dei produttori, -6,7% a cui si contrappone una leggerissima crescita da parte dei trasformatori. Un cambiamento che si evidenzia maggiormente accentuato anche per l'ultimo anno considerato, dove a fronte di una crescita del 9,2% dei trasformatori si assiste ad una riduzione del 2,3% del numero dei produttori. Positivo risulta essere anche l'andamento, tra il 2021 e il 2024, degli ortofrutticoli e cereali, che mantengono la base produttiva e vanno ad ampliare il numero di trasformatori. Se si considera che, per le IG minori, spesso la dimensione degli operatori è ridotta e che il mercato di sbocco è lo stesso dei prodotti non tipici a livello geografico e di consumatore, il dato di stazionarietà che emerge va considerato positivamente.

Per presentare un quadro descrittivo più completo delle filiere lattiero-casearie DOP, così come dei prodotti a base di carne DOP/IGP, in Lombardia e in Italia, di seguito sono forniti alcuni dati relativi a tali settori, di fonte Istat che purtroppo sono aggiornati solo fino al 2022. Va rilevato che il confronto di questi dati con quelli appena presentati, fa emergere una loro non precisa sovrapposizione.

Con riferimento alle filiere lattiero-casearie, si conferma innanzitutto una tendenza verso la concentrazione degli attori coinvolti nella produzione dei formaggi DOP/IGP in Lombardia. Nel 2022 il numero totale degli operatori scende da 3.386 a 3.302 rispetto al 2021 (-2,5%), mentre rispetto al 2017, anno in cui si è raggiunto il massimo numero di operatori negli ultimi sei anni, si osserva una fuoriuscita di attori pari al 13,6% (tab. 18.5). Questo fenomeno si verifica in modo più evidente a livello di produzione agricola: il numero degli operatori è sceso progressivamente e in modo continuo dai 3.624 del 2017 a 3.203 del 2021, fino ai 3.086 del 2022, con una diminuzione del -3,7% nell'ultimo anno e del -14,8% tra il 2017 e il 2022.

Tab. 18.4 – Numero complessivo di operatori delle filiere IG in Italia nel 2021-2024

	2021	2022	2023	2024	Var % 2024 su 2023	Var. % 2024 su 2020
Produttori				**Produttori**		
Formaggi	23.620	23.465	23.600	23.070	-2,2%	-2,3%
Prodotti a base di carne	2.898	2.845	2.765	2.818	1,9%	-2,8%
Ortofrutticoli e cereali	20.468	20.442	20.602	20.507	-0,5%	0,2%
Aceti balsamici	134	120	128	125	-2,3%	-6,7%
Carni fresche	9.301	9.514	9.353	9.017	-3,6%	-3,1%
Olio di oliva	22.189	22.454	23.951	24.133	0,8%	8,8%
Altre categorie	1.724	1.681	1.679	1.528	-9,0%	-11,4%
TOTALE alimentari	**80.334**	**80.521**	**82.078**	**81.198**	**-1,1%**	**1,1%**
Trasformatori				**Trasformatori**		
Formaggi	1.495	1.477	1.491	1.491	0,0%	-0,3%
Prodotti a base di carne	630	608	617	594	-3,7%	-5,7%
Ortofrutticoli e cereali	1.452	1.499	1.516	1.517	0,1%	4,5%
Aceti balsamici	617	515	566	618	9,2%	0,2%
Carni fresche	1.170	1.084	1.003	933	-7,0%	-20,3%
Olio di oliva	2.123	2.135	2.309	2.360	2,2%	11,2%
Altre categorie	374	371	369	362	-1,9%	-3,2%
TOTALE alimentari	**7.861**	**7.689**	**7.871**	**7.875**	**0,1%**	**0,2%**
TOTALE				**TOTALE**		
Formaggi	25.115	24.942	25.091	24.561	-2,1%	-2,2%
Prodotti a base di carne	3.528	3.453	3.382	3.412	0,9%	-3,3%
Ortofrutticoli e cereali	21.920	21.941	22.118	22.024	-0,4%	0,5%
Aceti balsamici	751	635	694	743	7,1%	-1,1%
Carni fresche	10.471	10.598	10.356	9.950	-3,9%	-5,0%
Olio di oliva	24.312	24.589	26.260	26.493	0,9%	9,0%
Altre categorie	2.098	2.052	2.048	1.890	-7,7%	-9,9%
TOTALE alimentari	**88.195**	**88.210**	**89.949**	**89.073**	**-1,0%**	**1,0%**

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISMEA-Qualivita da informazioni di Organismi di controllo e INPS al 31.12.2024

Tab. 18.5 – Operatori del settore formaggi DOP, IGP e STG in Lombardia e in Italia nel 2017-2022

	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lombardia						
Produttori [1]	3.624	n.d.	3.338	3.229	3.203	3.086
Allevamenti	3.662	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale Trasformatori [2]						
- Imprese	291	n.d.	271	295	255	287
- Impianti	534	n.d.	468	507	441	503
- Caseificatori [3]	200	n.d.	181	218	202	201
- Stagionatori [4]	266	n.d.	241	237	250	241
Totale operatori	**3.823**	**n.d.**	**3.540**	**3.420**	**3.386**	**3.302**
Italia						
Produttori [1]	26.491	27.576	27.412	23.811	23.644	23.491
Allevamenti	26.858	27.898	27.724	24.047	23.942	23.797
Totale Trasformatori [2]						
- Imprese	1.505	1.568	1.433	1.484	1.436	1.507
- Impianti	2.508	2.735	2.422	2.485	2.398	2.517
- Caseificatori [3]	1.150	n.d.	1.103	1.184	1.323	1.189
- Stagionatori [4]	1.139	n.d.	1.146	1.114	1.254	1.107
Totale operatori	**27.528**	**28.512**	**28.454**	**24.810**	**24.637**	**24.548**

(1) Un produttore può condurre uno o più allevamenti. (2) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti. (3) I caseificatori comprendono anche i raccoglitori di latte presso gli allevamenti. (4) Gli stagionatori comprendono anche i porzionatori, i grattugiatori e i confezionatori.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

Questa tendenza alla concentrazione degli attori nelle filiere lattiero-casearie è evidente anche a livello nazionale, dove si osserva una diminuzione del numero totale degli operatori rispetto al 2021 del -0,4% mentre rispetto al 2017 la contrazione raggiunge il -10,8%. Il numero complessivo di operatori coinvolti in queste filiere a livello nazionale nel 2022 è pari a 24.548 unità, La diminuzione rispetto ai valori del 2021 si riscontra in ugual misure a livello dei produttori (-0,6%) e degli allevamenti (-0,6%).

Si nota un simile processo di concentrazione nel numero di operatori anche nelle filiere dei prodotti a base di carne (ad eccezione della carne fresca) in Lombardia (tab. 18.6). Nell'ultimo anno, infatti, il numero totale degli operatori a livello regionale scende da 1.313 a 1.257 (-4,3%). La diminuzione è stata anche superiore rispetto a quella dell'anno precedente (-3,7% nel 2021 rispetto al 2020).

Questo fenomeno è particolarmente evidente a livello agricolo. Infatti, prosegue anche nell'ultimo anno la riduzione sia del numero di produttori (-4,1%) sia il numero di allevamenti (-3,8%). I dati relativi al numero di animali forniti da Istat riportano valori decisamente anomali di difficile interpretazione, come nel caso delle scrofe, o completamente non accettabili come nel caso dei posti in ingrasso del 2021 che si è deciso di non riportare.

Nel 2022 scende anche il numero delle imprese e degli impianti dei trasformatori, rispettivamente del -6,1% e del -3,2%, con valori assoluti che arrivano a 77 e 121 unità rispettivamente.

Anche a livello nazionale il numero degli operatori scende ulteriormente raggiungendo un nuovo minimo, con 3.513 operatori registrati (-3,9% rispetto al 2021). In questo caso il decremento è visibile in tutta la filiera, partendo dai produttori (-4,1%) alle imprese di trasformazione (-3,4%) e fino ai porzionatori (-13,2% sempre rispetto all'anno precedente).

Tab. 18.6 – Operatori del settore preparazione di carni DOP e IGP in Lombardia e in Italia nel 2019-2022

	Lombardia					
	2017	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**
Produttori	1.337	n.d.	1.439	1.297	1.232	1.181
Allevamenti	1.575	n.d.	1.778	1.573	1.512	1.453
- Scrofe	236.100	n.d.	n.d.	266.098	461.812	425.036
- Posti in ingrasso(5)	4.056.245	n.d.	n.d.	4.244.913	6306641[5]	5.311.250
Trasformatori [1] [3]						
- Imprese	92	n.d.	91	82	82	77
- Impianti	146	n.d.	171	126	125	121
- Macellatori [4]	32	n.d.	33	29	27	25
- Elaboratori	60	n.d.	60	54	54	52
- Porzionatori	36	n.d.	64	33	32	31
Totale operatori [1]	**1.428**	**n.d.**	**1.529**	**1.364**	**1.313**	**1.257**
	Italia					
	2017	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**	**2022**
Produttori	3.280	5.205	3.435	3.223	3.010	2.887
Allevamenti	3.852	7.091	4.144	3.847	3.620	3.492
- Scrofe	468.889	820.700	n.d.	539.244	851.767	783.958
- Posti in ingrasso	7.969.560	14.304.011	n.d.	8.455.907	30.269.170	10.163.728
Trasformatori [1] [3]						
- Imprese	738	732	699	667	655	633
- Impianti	1.042	1.048	1.059	970	942	902
- Macellatori [4]	189	161	160	143	118	111
- Elaboratori	533	564	530	519	516	516
- Porzionatori	245	263	302	236	234	203
Totale operatori [1]	**4.009**	**5.747**	**4.123**	**3.830**	**3.657**	**3.513**

(1) Un produttore e/o trasformatore e/o operatore presente in due o più settori viene conteggiato due o più volte. (2) Un produttore può condurre uno o più allevamenti. (3) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione e gestire uno o più impianti. (4) I macellatori comprendono anche i sezionatori. (5) Dati ISTAT relativi al 2021 non sembrano coerenti con le serie storiche, ma sono riportati come pubblicati dalla fonte.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISTAT

18.4. La materia prima utilizzata

18.4.1. I formaggi

I formaggi a marchio DOP continuano a essere il principale veicolo per valorizzare la materia prima latte: il 44,4% del latte prodotto in Lombardia nel 2024 viene lavorato a DOP (tab. 18.7). Il dato è in ulteriore aumento rispetto a quello degli ultimi due anni, ma ancora inferiore rispetto a quello del 2020: il motivo della crescita rispetto all'anno precedente è legato all'incremento della quantità di latte destinato a DOP (+3,8% rispetto al 2023), rispetto alle consegne registrare in regione Lombardia che sono cresciute ma in misura inferiore (+2,3%). Andando nel dettaglio, i cali in termini percentuali si osservano solamente per il Quartirolo Lombardo, che continua costantemente a diminuire il latte lavorato dal 2020; nel periodo il calo è stato del 13,5%. Cala, anche se con minor intensità (-1,4%) il Taleggio, pur restando in positivo rispetto al 2020. Tutte le altre specialità risultano in crescita. In termini di maggior incremento troviamo lo Strachitunt, +45,5%, il Nostrano della Valtrompia, +42,9%, seguono Salva Cremasco, +17,6% e Formaggella del Luinese, +15,8%. I formaggi grana di punta, invece, hanno messo a segno nuovamente andamenti più positivi: +3,7% per il Grana Padano e +5,7% per il Parmigiano Reggiano. Ancora crescente il Gorgonzola (+1,5%), terza realtà regionale per latte utilizzato, e torna positivo il Provolone Valpadana.

Generalmente positivo anche le percentuali di formaggio certificato registrate nel 2024. Da notare il forte calo del Nostrano della Valtrompia, una specialità soggetta a forte variabilità da un anno con l'altro.

18.4.2. Le carni lavorate

Nel 2024 si osserva una ripresa nella filiera delle carni lavorate a DOP: in particolare, la materia prima destinata a essere trasformata in salumi DOP/IGP cresce in misura significativa nel caso dei prodotti lavorati sia in Lombardia che in altre regioni (+5,9%), mentre cala del 16,9% per i prodotti producibili solo in Lombardia che però rappresentano una quantità decisamente più limitata (759 contro 8873 tonnellate) (tab. 18.8). Tra i prodotti solo regionali il Salame Brianza registra la minor produzione dal 2019 e anche il Salame di Varzi vede diminuire la sua produzione stimata dopo

aver raggiunto lo scorso anno raggiunge il livello record di 636 tonnellate. Per l'aggregato più importante in termini di volumi, dopo aver, nel 2023 toccato i livelli minimi di produzione degli ultimi 5 anni, soprattutto a causa della contrazione del -14,0% per la Mortadella Bologna e del -14,8% per i Salamini italiani alla Cacciatora DOP, nel 2024 ambedue registrano segni positivi, rispettivamente +4,7% e +7,8%.

Permane positiva la Coppa di Parma IGP (+33,4%), con minor intensità se si considera l'intero comprensorio, mentre sia il Salame di Cremona IGP (-3,7%) e il Cotechino di Modena IGP (-36,5%) evidenziano arretramenti più o meno intensi. Da rilevare che nel caso del Salame Cremona si assiste ad una crescita complessiva non considerando la sola Lombardia.

Importante anche inversione positiva della Bresaola della Valtellina, tornata a crescere con una variazione annuale pari a +2,8%.

18.4.3. Gli altri prodotti DOP/IGP

Quando si considerano le filiere specifiche degli altri prodotti DOP e IGP, emergono tendenze comuni che potrebbero influire positivamente sullo sviluppo del settore DOP/IGP in Lombardia.

Gli effetti del cambiamento climatico stanno senz'altro impattando sulle produzioni di origine vegetale. Tuttavia, mentre nel 2021 si sono osservati gli effetti delle forti grandinate sulle produzioni, arrivando talvolta al crollo di alcune produzioni, nel 2022 le conseguenze di questi eventi atmosferici avversi sono state più contenute e hanno principalmente riguardato l'emergenza idrica. Si osserva dunque una ripresa nella produzione di Olio del Garda DOP e di Olio Laghi Lombardi DOP, anche per il fenomeno dell'"alternanza di produzione", dove si alternano annate di abbondante produzione ad annate con produzione scarsa. Anche l'incidenza del prodotto certificato sul controllato è elevata. Sicuramente il 2024 risulta essere un anno di forte ripresa produttiva, che si accompagna con una buona valorizzazione del prodotto.

La produzione di Miele Varesino DOP, ha visto una stagione segnata da condizioni meteo sfavorevoli, con escursioni termiche e piogge abbondanti che hanno compromesso molte fioriture primaverili, a cui ha fatto seguito un periodo siccitoso. Penalizzata la produzione anche a causa della forte concorrenza del prodotto estero a basso costo.

Tab. 18.7 – Latte lavorato a DOP e quota di formaggio certificato per tipologia di prodotto in Lombardia nel 2020-2024

Tipologia di formaggio	Latte lavorato a DOP (t)							Formaggio certificato/formaggio controllato (%)				
	2020	2021	2022	2023	2024	var. % 24/23	var. % 24/21	2020	2021	2022	2023	2024
Bitto DOP	2.458	2.371	2.356	1.858	1.874	0,9	-21,0	80,7	81,2	80,8	63,5	94,2
Formaggella del Luinese DOP	101	110	70	58	67	15,8	-38,9	67,9	74,4	84,8	78,9	86,4
Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana DOP	1.415	1.324	1.253	1.544	1.555	0,7	17,5	37,5	41,4	43,8	38,8	46,5
Gorgonzola DOP	120.124	120.075	111.982	112.560	114.269	1,5	-4,8	96,5	96,6	96,3	96,3	n.d.
Grana Padano DOP	2.063.600	2.054.100	2.054.350	2.142.878	2.222.642	3,7	8,2	98,0	98,3	97,2	93,2	95,1
Nostrano Valtrompia DOP	84	83	68	63	90	42,9	8,4	106,23	99,5	54,0	67,0	34,2
Parmigiano Reggiano DOP [1]	219.700	218.600	224.183	234.700	248.600	5,9	13,7	97,5	96,4	96,4	97,6	n.d.
Provolone Valpadana DOP	47.915	46.136	46.161	42.799	43.071	0,6	-6,6	92,17	95,6	92,1	92,2	92,1
Quartirolo Lombardo DOP	18.939	17.630	17.089	16.758	16.384	-2,2	-7,1	100	100	100	100	100
Salva Cremasco DOP	1.637	2.070	1.616	1.608	1.891	17,6	-8,7	100	100	100	100	100
Silter DOP	753	1.119	948	656	694	5,8	-38,0	84,81	62,3	103,8	73,9	35,8
Strachitunt DOP	202	269	250	205	294	43,4	9,3	94,1	86,6	90,5	96,0	89,3
Taleggio DOP	59.521	60.814	61.480	60.745	59.877	-1,4	-1,5	100	100	100	100	100
Valtellina Casera DOP	16.187	14.945	16.589	12.999	17.439	34,2	16,7	95,1	104,2	100,2	94,5	97,3
A- Totale latte lavorato a DOP in Lombardia*	2.552.535	2.539.536	2.538.325	2.629.374	2.728.680	3,8	7,4					
B- Consegne registrate in Lombardia	5.613.358	5.885.614	5.959.551	6.010.433	6.146.077	2,3	4,4					
C- Latte lavorato a DOP/ Consegna + vendite dirette in Lombardia (A/B)	45,47%	43,15%	42,59%	43,75%	44,40%							

(1) Per il Parmigiano Reggiano DOP il latte lavorato corrisponde al latte prodotto.

(*) Nel calcolo si esclude la Formaggella del Luinese DOP poiché è realizzata con latte di capra.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Organismi di Certificazione, AGEA e SIAN

Tab. 18.8 – Materia prima destinata ad essere trasformata in salume DOP/IGP (t)(1) e incidenza delle quantità certificate sul prodotto finito controllato in Lombardia (2)

	2020	2021	2022	2023	2024	Var % 24/23	2020	2021	2022	2023	2024	Var 24/23
A. DOP/IGP producibili solo in Lombardia												
A.1 *Salumi di carni suine*												
Salame Brianza DOP	278,2	258,1	235,6	277,4	225,7	-18,6	66,8	63,8	63,9	64,7	66,6	1,9
Salame di Varzi DOP (numero di pezzi certificati)	624.566	680.379	635.717	669.796	662.048	-1,2	98,5	96,7	98,0	99,5	98,0	-1,5
A.2 *Salumi di carni bovine*												
Bresaola della Valtellina IGP	35.911,2	38.208,4	34.764,7	33.893,8	34.858,3	2,8	75,4	73,1	72,6	74,6	75,2	0,6
A.3 *Salumi di carne d'oca*												0,0
Salame d'oca di Mortara IGP	0,0	0,0	n.d.	n.d.	n.d.	-	-	-	-	-	-	-
B. DOP/IGP di carne suina producibili anche in Lombardia												
B.1 *Intero comprensorio*												
Coppa di Parma IGP	4.126,8	4.191,6	4.021,3	3.828,4	3.890,5	1,6	43,7	42,4	46,6	52,2	50,4	-1,7
Cotechino Modena IGP	1.579,6	1.907,8	1.699,7	1.627,0	1.354,6	-16,7	100,0	97,0	99,0	1,0	99,3	98,3
Mortadella Bologna IGP	35.050,0	35.111,0	35.497,9	33.362,8	30.126,7	-9,7	92,4	92,7	90,4	90,3	91,2	0,8
Salame Cremona IGP	309,6	416,3	397,6	511,0	519,7	1,7	63,2	64,6	63,5	64,6	66,8	2,2
Salamini Italiani alla Cacciatora DOP	3.788,1	4.261,6	3.906,0	3.540,7	3.721,1	5,1	57,6	53,6	56,8	54,7	64,3	9,6
Zampone Modena IGP	479,1	603,2	644,6	508,2	442,5	-12,9	148,2	133,1	135,9	131,3	130,5	-0,7
Totale	**45.333,2**	**46.491,5**	**46.167,1**	**43.378,1**	**40.055,1**	**-7,7**						
B.2 *Solo Lombardia*												
Coppa di Parma IGP	469,1	392,4	199,2	260,5	347,4	33,4	36,7	46,9	82,6	71,2	51,7	-19,5
Cotechino Modena IGP	262,0	312,1	115,0	125,3	79,6	-36,5	100,4	90,5	99,8	95,0	99,1	4,1
Mortadella Bologna IGP	5.607,7	5.969,3	6.119,5	5.265,7	5.513,8	4,7	89,3	89,3	89,6	89,2	89,7	0,5
Salame Cremona IGP	163,0	179,9	183,9	220,0	211,9	-3,7	68,2	65,5	68,8	70,1	63,8	-6,3
Salamini Italiani alla Cacciatora DOP	2.781,5	3.053,9	2.942,2	2.505,4	2.701,8	7,8	58,3	54,0	58,2	55,6	63,8	8,2
Zampone Modena IGP	26,9	28,4	24,3	3,0	18,0	500,0	80,0	133,1	125,7	105,4	128,3	22,9
Totale	**9.310,2**	**9.936,0**	**9.584,1**	**8.379,9**	**8.872,5**	**5,9**						

(1) La materia prima è riferita alla produzione totale dei singoli consorzi di tutela. (2) Calcoli al lordo del calo di peso che si verifica durante la fase di lavorazione e stagionatura. (3) Trattandosi di prodotti IGP e sulla base dei vigenti dispositivi di controllo, il dato non è più acquisito.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dagli Organismi di Certificazione

D’altra parte, si osservano crescite nella produzione certificata del Melone Mantovano IGP, nonostante le difficoltà atmosferiche, dalla primavera piovosa ad un autunno anticipato. Oltre alle quantità risulta positivo il prezzo medio spuntato rispetto al melone generico. Positiva anche l’annata della Pera Mantovana IGP, con la crescita della produzione di pere, rispetto ad un 2023 contraddistinto da gelate primaverili.

Nel caso della Mela di Valtellina si registra un ulteriore calo, legato anche all’abbandono dei frutteti a causa della scarsa redditività della mela, e dal mancato ricambio generazionale. A questo nel 2024 si aggiunge una ulteriore crescita dei costi finanziari e il venir meno del sostegno cooperativistico presente nell’area legati a Melavi.

Per quanto riguarda i restanti prodotti DOP/IGP, si osserva una difficoltà nell’affermazione di alcune filiere certificate in Lombardia, come nel caso del Salmerino del Trentino IGP, per il quale non si registrano operatori certificati sul territorio lombardo, delle Trote del Trentino IGP. Non si registra produzione certificata anche per Asparago Cantello IGP, nonostante sia in continuo aumento la produzione di materia prima destinata a IGP. Si prevede però l’inizio della produzione di prodotto certificato a seguito della modifica del disciplinare avvenuta nel 2023.

Infine, malgrado il calo nella produzione, si registra una buona incidenza del prodotto certificato sul controllato per i Pizzoccheri della Valtellina IGP, segno di stabilità della certificazione.

Studi di economia agroalimentare, Smea-Università Cattolica del Sacro Cuore
diretta da R. Pieri

Ultimi volumi pubblicati:

ROBERTO PRETOLANI, PAOLO SCKOKAI (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2024.
ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2023 (disponibile anche in e-book).

ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2022 (disponibile anche in e-book).

ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2021 (disponibile anche in e-book).

ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2020 (disponibile anche in e-book).

ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2019 (disponibile anche in e-book).

ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2018 (disponibile anche in e-book).

DANIELE RAMA (a cura di), *Il mercato del latte.* Rapporto 2017 (disponibile anche in e-book).

ROBERTO PRETOLANI, DANIELE RAMA (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2017 (disponibile anche in e-book).

RENATO PIERI (a cura di), *Il mercato del latte.* Rapporto 2016 (disponibile anche in e-book).

RENATO PIERI, ROBERTO PRETOLANI (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2016 (disponibile anche in e-book).

RENATO PIERI, ROBERTO PRETOLANI (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2015 (disponibile anche in e-book).

RENATO PIERI (a cura di), *Il mercato del latte.* Rapporto 2014 (disponibile anche in e-book).

RENATO PIERI, ROBERTO PRETOLANI (a cura di), *Il sistema agro-alimentare della Lombardia.* Rapporto 2014 (disponibile anche in e-book).

DANIELE RAMA (a cura di), *Il mercato della carne bovina.* Rapporto 2014 (disponibile anche in e-book).

RENATO PIERI (a cura di), *Il mercato del latte.* Rapporto 2013 (disponibile anche in e-book).

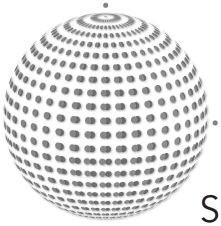
DANIELE RAMA (a cura di), *Il mercato della carne bovina.* Rapporto 2013 (disponibile anche in e-book).

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.



Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli

torrossa
Online Digital Library

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.

Management, finanza, marketing, operations, HR
Psicologia e psicoterapia: teorie e tecniche
Didattica, scienze della formazione
Economia, economia aziendale
Sociologia
Antropologia
Comunicazione e media
Medicina, sanità

Architettura, design, territorio
Informatica, ingegneria
Scienze
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Politica, diritto
Psicologia, benessere, autoaiuto
Efficacia personale
Politiche e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze